

UNIVERSITÀ
DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE DEL TESTO LETTERARIO E MUSICALE
CURRICULUM LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
— XXXV CICLO —

JOSÉ DE VALDIVIELSO

*Vida, excelencias, y muerte del gloriosísimo patriarca y esposo de Nuestra Señora
san Josef*

Edizione, introduzione e note di Luca Zaghen

Tutor

Prof. Andrea Baldissera

Dottorando

Luca Zaghen

Matricola n. 484981

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione	(p. 3)
Studio ecdotico	(p. 14)
I testimoni del <i>san Josef</i>	(p. 14)
Testimoni di difficile catalogazione	(p. 29)
<i>Recensio</i>	(p. 30)
Errori congiuntivi del gruppo A	(p. 30)
Varianti successive alla <i>princeps</i> e possibili interventi autoriali	(p. 35)
Il ramo di B	(p. 40)
Il ramo di T e la contaminazione di A12	(p. 41)
Il ramo di L	(p. 46)
Errori comuni non significativi	(p. 48)
Errori individuali	(p. 56)
Criteri di edizione	(p. 97)
<i>Vida, excelencias, y muerte del gloriosísimo patriarca y esposo de Nuestra señora san Josef</i>	(p. 99)
Bibliografia	(p. 519)

Introduzione

El año de mil y quinientos y noventa y siete, el licenciado Alonso Lobo, racionero y maestro de capilla entonces de la santa iglesia de Toledo, y ahora de la de Sevilla, e íntimo amigo mío (cuyas alabanzas merece mejor que escucha, y yo conozco mejor que lisonjeo, pues no solo nuestra España, Italia, y Flandes, mas todo el mundo admira su habilidad, desea sus obras, y se honra con sus trabajos, como de maestro que lo es de todos), siendo como tal llamado por el religioso convento del célebre santuario de Nuestra Señora de Guadalupe, con otros combeneficiados e insignes músicos de esta santa iglesia, para la traslación de unas sagradas reliquias, quiso hacerme participante de tan dichosa romería, la cual hicimos con no menos gusto que devoción, siendo todo en extremo. La capilla donde se trasladaron se dedicó al glorioso patriarca san Josef, de quien es devotísimo el muy reverendo padre fray Gabriel de Talavera, prior dignísimo que a la sazón era de aquella santa casa: el cual lo mostró bien en la suntuosidad del edificio, en la grandeza del gasto, en las riquezas del ornato, y en la diversidad de cosas que para hacer mayor la fiesta tenía prevenidas, solemnes procesiones, devotos altares, curiosas fuentes, elegantes versos, públicas alegrías, artificiosos fuegos, luminarias, toros, danzas, máscaras e invenciones, publicando todo un religioso regocijo y devota fiesta. La cual acabada, por hacérmela me mandó que de todas hiciese un epítome para que su majestad, y otros príncipes vieses el orden que en la translación se había tenido. Y una suma de la vida del glorioso santo. Yo, estimando por favor su petición, quise más atreverme al caudal corto de mi pobre ingenio, que a la obediencia debida a tan justo mandato: y juntando a él un deseo que había algunos años que me atormentaba de ver de este angélico varón alguna cosa digna de la devoción que por toda la cristiandad se iba dilatando, teniéndome por su no menor devoto, ya porque el cielo quiso honrarme con su nombre, ya por haberle escogido por mi particular abogado, me determiné a más de lo que mis flacas fuerzas podían, confiado que supliría mis faltas sujeto tan heroico, y causa tan de todo el cielo, y especial de su santísima esposa, a quien supliqué me favoreciese pues tanta parte le cabía del servicio que intentaba hacer a su esposo carísimo.

È lo stesso José de Valdivielso, all'interno del «prólogo al lector», a spiegare l'origine del suo poema¹. C'è tutto: la causa storica (pellegrinaggio, traslazione delle reliquie nella cappella, consacrazione della stessa a san Giuseppe), l'incarico affidatogli dal priore fray Gabriel de Talavera per la stesura di un'epitome della festa e di una vita del santo (plausibilmente in prosa, vista la sua innegabile relazione col testo che deve accompagnare); e soprattutto c'è la presa di posizione di Valdivielso, che converte la «suma de la vida del glorioso santo» in quello che nel 1604, a Toledo, verrà pubblicato col titolo di *Vidas, excelencias, y muerte del gloriosísimo patriarca y esposo de Nuestra Señora san Josef*. Un dato certamente interessante è che nessuno sembrava dubitare delle abilità artistiche del maestro Valdivielso, nonostante egli, all'epoca trentaduenne – era nato a Toledo nel 1565 –, non avesse ancora pubblicato nulla². Certo è che la sua partecipazione alla festa del santuario di Guadalupe segna una svolta fondamentale nella sua traiettoria vitale e letteraria. Il successo del *san Josef* è strabiliante: le edizioni si susseguono una dopo l'altra, per giungere a un totale di 24 in vita dell'autore (morirà a Madrid il 12 giugno 1638); alla fine del XVII secolo saranno 35, cui deve aggiungersi una traduzione italiana integrale, il *san Giuseppe*, che vedrà la luce a Milano

¹ Per la citazione seguo la lezione della *editio princeps* (Toledo, Pedro Rodríguez, 1604; cc. ¶7v-¶8v), modernizzandolo secondo i criteri di edizione impiegati per il poema (cfr. *infra*, pp. 97-98).

² «El hecho de que un hombre tan influyente en su tiempo como fray Gabriel de Talavera, hombre de letras él mismo y autor de una historia del Monasterio del que era prior, encargara a nuestro autor la redacción de un resumen de aquellas fiestas y de una vida de San José [...] prueba sin dejar lugar a dudas la gran consideración que como escritor y poeta gozaba Valdivielso en la vida intelectual del Toledo de finales del XVI» (AGUIRREA, p. 15).

nel 1651³. Divenuto cappellano del cardinal Fernando de Sandoval y Rojas⁴, Valdivielso avrà la possibilità di trasferirsi nella capitale (che non apprezzerà mai particolarmente), continuerà a partecipare ai circoli letterari di Toledo e poi a quelli di Madrid, diverrà censore di libri, stringerà legami con molte importanti figure del panorama letterario dell'epoca e – soprattutto – pubblicherà altre opere. Grande successo riscuoteranno il *Romancero espiritual*, e i suoi *autos sacramentales* verranno riconosciuti come tra i migliori del genere, almeno fino all'arrivo di Calderón de la Barca⁵.

È stata probabilmente la sua spiccata sensibilità artistica, accompagnata da una evidente abilità nella versificazione, ciò che ha portato Valdivielso a decidere di cambiare l'originale progetto dell'epitome e della vita del santo in un poema epico. Per quanto riguarda il genere, all'approssimarsi del XVI secolo la produzione letteraria spagnola aveva già dato alcuni dei suoi frutti migliori (tra i quali spicca, fra tutti, *La Araucana* di Ercilla), e la lezione dell'Ariosto e del Tasso era stata assimilata e rielaborata secondo le tendenze peculiari di un'epica dell'attualità, orientata verso la celebrazione delle grandi imprese belliche di un passato più o meno recente e delle figure che le avevano animate (Carlo V, don Juan de Austria); ed è altresì fortemente presente il contrasto tra forze del bene e del male, inquadrato ovviamente nell'ottica dell'ortodossia cristiana controriformista⁶. In questo contesto si inserisce il poema epico agiografico del maestro toledano, dedicato al santo sposo della Vergine Maria e padre putativo del Messia; la spinta principale, a detta dell'autore, fu la volontà di omaggiare un santo il cui culto risultava, all'epoca, in crescita (discorso che risulta valido anche per il territorio del *Milanesado*, pur se legato a diverse e specifiche spinte culturali)⁷. E forse vi è anche la volontà di rendere maggiormente accessibile una storia che, sul piano epico, era già stata raccontata da Gerson nel XV secolo, negli esametri latini della sua *Josephina*. I caratteri dell'epos spagnolo sbazzati poco sopra, però, sembrano scorgersi nel *san Josef* solo in alcuni momenti, piuttosto fugaci. Accade per esempio dove, più o meno direttamente, si sottolinea la ferma volontà del protagonista – che mai

³ S. Giuseppe, poema del sig. Giacinto Faggi dallo spagnuolo del sig. Giuseppe Valdivielso, Milano, Lodovico Monza, 1651. Quella di Faggi è l'unica traduzione conosciuta del *san Josef*; nel corso di questo lavoro si citeranno alcuni versi del poema: l'esemplare di riferimento è quello conservato alla British Library di Londra (collocazione «11426.a.1.»), digitalizzato dalla medesima biblioteca, di cui offriamo anche la seguente descrizione: [12], 536, [4] p.; 12° / A⁶, A-Y¹², Z⁶. Il colophon (c. Z5r, che riporta anche l'approvazione, datata 15 maggio 1648) legge: «IN MILANO, | Per Lodovico Monza stampatore alla | Piazza de' Mercanti. 1651.»

Per un panorama aggiornato sulla figura di Giacinto Faggi rimandiamo allo studio di ROSSINI, fra i primi a interessarsi – in tempi recenti – della ricezione italiana del *san Josef*: vedasi in particolare le pp. 23-24 e 33-44. Vedasi anche SAMARINI, pp. 63 e 199-204.

⁴ In precedenza, Valdivielso era stato cappellano mozarabe della cattedrale di Toledo. Alcune informazioni sulla storia e le caratteristiche di questa *capellanía* in GARCÍA ORO, pp. 84-89.

⁵ I dati biografici e quelli relativi alla produzione letteraria di Valdivielso, escluso il conteggio delle edizioni pubblicate del *san Josef*, provengono dai fondamentali contributi J. M. Aguirre (in particolare l'edizione del *Romancero espiritual*, indicata in questo lavoro come AGUIRREb) e di Abraham Madroñal (per il suo primo approccio alla *princeps* del *san Josef*, cfr. MADROÑALA), che ha anche curato la scheda di Valdivielso per il *Diccionario Biográfico Español* della Real Academia de la Historia (da qui in avanti DBE): <https://dbe.rah.es/biografias/4756/jose-de-valdivielso>. Come la critica non ha mancato di osservare (vedasi almeno MADROÑALA, p. 274 e ROSSINI, p. 25), il *san Josef* dovette essere composto tra il 1597 e il 1602, come testimoniato dagli scritti preliminari di Alonso de Villegas («Al Cristiano lector», Toledo, 11 novembre 1602) e di Francisco de Pisa («Al devoto y curioso lector», Toledo, 1 ottobre 1602). Le diverse tappe per approdare alla stampa dell'opera furono invece affrontate tra il 1603 e la fine del 1604, come si evince dalle date dell'«Aprobación» (Valladolid, 19 settembre 1603), dell'«Aprobación y censura» (Valladolid, 25 marzo 1604), della «Suma del privilegio» (Valladolid, 12 aprile 1604) e della «Tasa» (Valladolid, 22 dicembre 1604) così come riportate dalla *princeps*.

⁶ Tappe fondamentali dell'acclimatazione spagnola dell'ottava italiana risultarono essere le traduzioni del *Furioso*, a opera di Jerónimo de Urrea (1549), e quella della *Liberata* – per mano di Juan Sedeño (1587) –, nonché la traduzione dell'*Eneide* a cura di Gregorio Hernández de Velasco (1555). Nella produzione letteraria spagnola, «fu assicurata dall'*Araucana* di Ercilla, dal 1569» (LÓPEZ ESTRADA, p. 401). Vedasi anche PIERCE, pp. 219-223 (per la questione formale e per le peculiarità dell'epica spagnola) e BAEHR, pp. 288-289.

⁷ Cfr. ROSSINI, pp. 33-35 e ZARDIN, pp. 593-594.

travalica i confini imposti della sua esemplare pietà, nonché della sua umiltà – di agire sempre per il bene della (futura) *sagrada familia*, e per la sopravvivenza del Messia. È quello che accade in X 20, 1-6, versi che raccontano del tormento dell'assenza dall'amata Maria:

Josef, falto de gusto y de paciencia,
que el gusto y la paciencia se le acaba,
en la amarga, enemiga, y fiera ausencia
de la que el alma libre es libre esclava,
padece tiernamente en la violencia
con que el dolor el corazón le enclava

mentre in XIII 53, 1-2 leggiamo che

Con importunidad Josef replica
por la necesidad en que se halla

dove la «necesidad» è dettata dall'assenza di un giaciglio per sopravvivere al gelo invernale, in vista del parto imminente di Maria. Un'ulteriore spia è anche l'impiego saltuario di termini quali «heroica hazaña» (III 5, 1) ed «heroico hecho» (II 23, 5), che connotano il discorso della Trinità che precede l'Immacolata Concezione, passo fondamentale per l'avvicinamento all'Incarnazione del Verbo. E il carattere epico pare emergere, infine, da un aspetto insito nella narrazione evangelica (canonica e non) della vita della Sacra Famiglia, ossia il loro continuo peregrinare: elemento, questo, presente anche nelle *Meditationes vite Cristi*, che Gerson aveva poi recuperato e approfondito nella sua *Josephina*. E se «l'itinérance de Joseph, souvent obéissant à un ordre divin, rythme sa vie depuis son mariage avec Marie»⁸, nel *san Josef* i viaggi cominciano con quello da Nazaret a Gerusalemme compiuto da Giuseppe per visitare la neonata Maria (cc. II-III), per poi passare alla visitazione a Elisabetta (c. IX, con il ritorno della Vergine che si compie solo all'inizio del c. X). Seguono ancora il viaggio da Nazaret a Gerusalemme di Giuseppe e Maria, con l'obbligata deviazione nella grotta di Betlemme affinché si compia il parto del Cristo (cc. XII-XIII), la fuga in Egitto (c. XVIII) e il ritorno a Nazaret (c. XX). Il c. XXI, dedicato all'episodio di Gesù fra i dottori del tempio, vede Maria e Giuseppe *andar y desandar* il cammino fatto da Gerusalemme a Nazaret, con un ritorno questa volta solo accennato nel distico finale dell'ultima ottava del canto. La tendenza si interrompe solo nelle battute finali del poema, per la necessità di rappresentare, prefigurandola, la crocifissione del Cristo (c. XXII), la morte di Giuseppe (c. XXIII) e la redenzione delle anime dei Padri dal limbo (c. XXIV)⁹. Il viaggio prevede inevitabilmente la presenza di numerose fatiche, difficoltà, talvolta con l'incombente incertezza relativa al suo esito o a eventuali pericoli in agguato, permettendo di sottolineare la fede dei protagonisti e la loro forza: si rivela essere, quindi, un elemento che Valdivielso sfrutta con piena consapevolezza, anche per quanto riguarda le possibilità offerte sul piano della variazione. Le sequenze di viaggio si alternano poi a episodi più "statici", di tipo dialogico, monologico o descrittivo, limando così, almeno in parte, la farraginosità causata da «una certa verbosità»¹⁰ che permea l'intero poema.

Aspetto fondamentale per l'analisi dell'opera è quello delle fonti impiegate da Valdivielso. Sempre all'interno del prologo citato al principio del discorso, l'autore allude al suo aver fatto ricorso a fonti molteplici sia per quanto riguarda la costruzione della struttura narrativa, sia per quanto

⁸ Cfr. lo studio introduttivo di Iribarren alla *Josephina* (pp. LXXXI-LXXXII; cit. a p. LXXXI).

⁹ Per la presenza, nel *san Josef*, dell'epitome delle celebrazioni del 1597 richiesta da Talavera a Valdivielso, cfr. XXIV 52, e l'introduzione al canto citato.

¹⁰ BALDISSERAA, p. 458.

riguarda le fondamenta teologiche e dottrinali che devono necessariamente sostenerla, visto il soggetto sacro che questa stessa struttura contiene: «casi todo lo que digo del glorioso santo, es sacado de las divinas letras, y de santos y autores gravísimos, añadiendo algunas consideraciones piadosas, y discursos poéticos» («Prólogo al lector», ¶1r). Sarà il caso di notare che, nella quasi totalità delle edizioni pubblicate mentre l'autore era ancora in vita (ossia fino 1638), e in gran parte di quelle successive e ancora appartenenti al XVII secolo, il poema è accompagnato da un apparato di glosse piuttosto corposo. Quanto indicato al loro interno corrisponde, per la maggior parte dei casi, ai passi biblici evocati o ripresi direttamente nell'ottava di riferimento; si aggiungono poi rimandi ad altri testi, che forniscono un ulteriore base su aspetti biografici, storici e teologico-dottrinali che vengono affrontati all'interno del poema¹¹. Infine, alcune glosse segnalano semplicemente l'inizio di determinate sequenze descrittive o narrative¹².

Un'ulteriore precisazione per il testo sacro: immagini, episodi e figure dell'ambito veterotestamentario sono quelle maggiormente attestate. E non potrebbe essere diversamente, dato che il filo della narrazione del poema segue sì la vita del santo, ma sempre in una prospettiva di Salvezza cristiana, che a sua volta getta luce sull'antica storia dei Padri, da cui sgorgano costanti metafore per indicare l'avvento del Messia, la sua Incarnazione e il concepimento da parte della Vergine, la sconfitta della Morte – originatasi col peccato originale –, e la remissione dello stesso per mano del sacrificio del Cristo sulla croce¹³. È inoltre presente anche la lezione dei vangeli apocrifi, che però non vengono mai citati direttamente: Valdivielso preferisce in questi casi appoggiarsi, se necessario, ad altre fonti per riferirsi ad alcuni episodi comunque conosciuti e diffusi all'interno della cultura e della dottrina cristiana¹⁴.

Le glosse non esauriscono però tutte le fonti impiegate da Valdivielso nella composizione del poema, soprattutto nel caso di quelle letterarie. Se un'opera come la *Josephina* compare più volte – probabilmente vista anche l'importanza del suo autore, Jean Gerson, nell'ambito della teologia¹⁵ –, il *De partu Virginis* del Sannazzaro non viene mai citato direttamente, nonostante il suo modello informi alcuni importanti momenti all'interno del poema. E un'altra presenza silenziata, in questo caso per la definizione di molti degli elementi mitologici che appaiono nel poema (e il loro impiego retorico), è quella di Ovidio, in particolare delle sue *Metamorfosi*¹⁶.

¹¹ Alcuni esempi sono le riflessioni sulla santificazione *in utero* di Giuseppe, sull'Immacolata Concezione, sulle modalità che hanno portato all'inibizione del *fomes peccati* del protagonista. Abbondano i riferimenti ai testi dei padri della Chiesa (Agostino, Ambrogio), e ripetuti sono anche i rimandi alla *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino. All'interno del testo critico si è provato a dar conto, per quanto possibile, di questi riferimenti, con la consapevolezza che una loro analisi approfondita non può esaurirsi in questo primo approccio all'opera del toledano.

¹² Normalmente queste sequenze coincidono con l'apertura dei diversi canti, come quella dedicata all'Aurora nel canto V; ma nel canto XII si indica anche l'inizio della sezione dedicata all'editto di Cesare Augusto (ottave 36-53), stimolo d'abbrivio agli eventi che porteranno al Natale (cc. XIII-XIV).

¹³ Non solo Gesù, ma anche Giuseppe e Maria risultano sempre perfettamente consapevoli del destino che attende il Verbo incarnato: fatto che molto spesso costituisce l'avvio di lunghe sequenze di ottave in cui il costante ricordo degli elementi dottrinali della fede cristiana si mescola all'inevitabile sofferenza futura del padre e della madre di Gesù: forte è la carica emozionale che l'autore riesce a imprimere al discorso dei protagonisti.

¹⁴ Come l'annuncio della nascita di Maria ad Anna e Gioacchino, il voto di castità professato da Maria nel tempio, gli eventi e i segni che portano all'elezione di Giuseppe come suo sposo.

¹⁵ Iribarren sostiene (cfr. *Josephina*, p. LXXVI) che uno degli obiettivi del poema di Gerson era quello di sottolineare la purezza virgine della Vergine (tratto già presente nell'apocrifo *Pseudo-Matteo*), la sua discendenza dalla casa di Davide, i «mœurs nobles et pieuses» di Anna e Gioacchino. Tutti questi elementi sono riscontrabili anche nel *san Josef*.

¹⁶ Presenza che Jesús Ponce Cárdenas ha definito «chocante», per un poema epico agiografico quale il *san Josef*, all'interno di un intervento dal titolo *La imitatio en La vida del glorioso patriarca san José: Valdivielso lector de Gerson, Sannazzaro y Ovidio*, presentato ne *La Épica Sacra en el Siglo de Oro. VI Seminario Internacional* (Madrid, Universidad San Dámaso, 14 dicembre 2022). Come si evince dal riferimento appena riportato, l'autore si è soffermato anche sull'influenza di Gerson e di Sannazzaro, nonché su quella dei vangeli apocrifi (segnalando, oltre al *Protovangelo di Giacomo*, la presenza del *Vangelo dello Pseudo-Matteo* e il *Vangelo dell'infanzia del Salvatore*), di fray Jerónimo Gracián (*Sumario de las excelencias del glorioso san Josef, esposo de la Virgen María; editio princeps* Roma, Luigi Zannetti,

Composto da 24 canti, il poema di Valdivielso narra la vita del santo dalla sua nascita (c. I) alla sua – buona – morte (c. XXIII), per concludersi con il suo arrivo nel limbo e la sua assunzione in cielo dopo la morte del Cristo, per godere in eterno della gloria di Dio (c. XXIV). L'ordine di presentazione degli eventi è cronologico, con la nascita di Gesù – evento culmine della storia del santo (e dell'umanità in generale, secondo la prospettiva cristiana) –, collocata poco oltre la metà del poema (cc. XIII-XIV; vedasi *infra*). La comparsa del bambin Gesù porta a tre le figure chiave del poema, che nella sua prima parte aveva seguito le sole vicende del santo e della Vergine Maria (la cui vera entrata in scena, dopo la sua nascita che anima i cc. II-III, è costituita dal c. IV, con il suo primo discorso diretto in cui esplicita al sacerdote di aver fatto voto di castità permanente): i passi dedicati alla descrizione degli affetti e dei momenti quotidiani della Sacra Famiglia si moltiplicano, e fanno da contrappeso ai tragici episodi del dolore della circoncisione (c. XVI), della fuga in Egitto (c. XVIII) e della Strage degli innocenti (c. XIX). Il contrasto generato dal contrappeso della seconda parte rispetto alla prima dell'ultimo canto citato è quello più evidente: a sequenze come questa, dedicate al massacro degli infanti (dove la tenerezza è schiacciata da una brutalità disumana, indifferente e insensibile)

XIX 16

cual coge al niño, y en furor ardiendo
en un poste le estrella la cabeza
–la piedra su dureza enterneciendo
cuando los hombres hurtan su dureza–;
cual al niño que alegre está durmiendo,
enamorando al cielo su belleza,
furioso le arrebató y pasa el pecho,
el de su madre de dolor deshecho;

XIX 17

cual como niño que temer no sabe
al verdugo que viene abre los brazos,
y muestra el pecho para que le enlave,
dando al fiero puñal tiernos abrazos;
cual madre entre la angustia y pena grave
de sus entrañas coge los pedazos,
donde volverlos otra vez quisiera
para que nueva vida y ser les diera;

si contrappone la dolcezza di immagini quali:

XIX 65

Cual vez que la purísima doncella
está labrando sobre su almohadilla,
llega el que rayos puros del sol huella
y ante los de su madre se arrodilla;
el cual, asido estrechamente de ella,
besa el clavel que al cielo maravilla;

1597) e Andrés de Soto (*Vida y excelencias del bienaventurado San Josef, esposo de la Virgen santísima Nuestra Señora*). Il suo densissimo contributo individua la presenza di Sannazzaro prevalentemente sul piano dell'*imitatio*, quella di Ovidio nella creazione di una «narración épica sustentada en la tradición», e quella degli altri autori e testi citati come portatori di «ideas matrices e solidez doctrinal». [Gli atti confluiranno nel mese di giugno 2023 in VV.AA., *La épica sacra en el Siglo de Oro*, a cura di J. Ponce Cárdenas, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2023. Non è stato possibile, al momento della chiusura del lavoro, consultare direttamente questa versione cartacea; da qui in avanti, i rimandi all'intervento, riferiti alla registrazione disponibile sul canale Youtube dell'Universidad San Dámaso, saranno indicati come PONCE CÁRDENAS: <https://youtu.be/MBQInoCB4>]

ella le pone en sus virgíneas faldas,
los ángeles haciéndole guirnaldas;

XIX 66

cual vez que el santo con la azuela aguda
las astillejas del madero arranca,
llega el que eternamente no se muda
a recogerlas con su mano blanca,
y al que es en su niñez guarda y ayuda
besa la mano en su servicio franca:
abrázale Josef, y en él se eleva,
y él las astillas a su madre lleva;

L'espressione di quest'affettività, la carica patetico-emozionale che accompagna la descrizione del rapporto fra Giuseppe, Maria, e Gesù, è stata probabilmente fondamentale per garantire al *san Josef* quel successo di pubblico che la sua tradizione testuale dimostra a colpo d'occhio.

Ogni canto è introdotto da un *argumento* che riassume l'evento principale sul quale si concentrerà la narrazione epica; fatta eccezione per i cc. XVII, XIX e XXIV, la narrazione non viene mai introdotta direttamente, ma solo dopo una sequenza di ottave di lunghezza variabile (che raggiunge un massimo di estensione con le 31 ottave del c. XXI) che può introdurre la descrizione di una stagione, o il trascorrere del tempo, una riflessione del narratore su determinati aspetti della cultura dell'epoca, sempre affini al tema centrale (o ai temi centrali) del canto. Ad esempio, la critica degli usi e costumi delle dame spagnole (c. IX) sfocia nell'elogio della sottomissione della Vergine a suo marito Giuseppe, con la di lei richiesta del permesso per andare a visitare Elisabetta, che il santo concede e asseconda. O l'elogio del lavoro come rimedio all'ozio (c. XII), che Valdivielso immediatamente collega all'esemplarità del giusto adoperarsi nella vita attiva da parte del protagonista. Dopo l'esordio di ciascun canto, la narrazione segue tendenzialmente il suo corso suddividendosi al massimo in due o tre grandi blocchi descrittivi, narrativi, dialogici o monologici. Alcune interessanti anomalie sono quelle caratterizzate dalla sospensione, o suddivisione fra due canti, di alcune azioni fondamentali, come nel caso della risposta della Vergine a Gabriele, il cui sì dopo l'Annunciazione (c. VII) arriva soltanto nel c. VIII, e in cui la ripresa della narrazione avviene solo dopo la sequenza iniziale, questa volta occupata da un'esortazione alla Vergine per bocca dello stesso poeta affinché Maria pronunci la fatidica risposta, concretizzando e cristallizzando il senso di trepidazione che permea cielo e terra, appesi alle labbra della giovane. Simile al caso appena descritto è la suddivisione della nascita del Cristo fra i cc. XIII-XIV: evitando di soffermarsi sull'azione specifica, l'ultima sequenza del c. XIII prepara il lettore al momento dell'ingresso del Verbo incarnato nella storia degli uomini, mentre quella iniziale del c. XIV vede l'apprestarsi delle schiere celesti per la partenza dal soglio divino in direzione della grotta dove è nato il Messia. La narrazione non viene totalmente sospesa, in questo caso, ma inevitabilmente ritarda il momento in cui il protagonista, ridestatosi da un sonno riparatore, si rende conto di quanto avvenuto (egli quindi non è, come il lettore stesso, testimone diretto dell'evento).

Ciò che sorprende Giuseppe appena sveglio è una luce accecante proveniente dal neonato:

XIV 30

El cual, turbado con la nueva lumbre,
la soñolienta vista aprisa estriega,
sacudiendo la grave pesadumbre
del sueño que apartado más se llega;
alzó la vista a ver qué luz le alumbre,
y acobardose temerosa y ciega,

y haciendo escudo de su mano santa
entre alegre y turbado se levanta.

XIV 31

Mira a su amada, más que el sol hermosa,
vertiendo de sus luces el tesoro;
mira entre el heno la encarnada rosa
aljofarada con su rico lloro;
mira la cueva humilde y venturosa
entapizada con los rayos de oro;
mira al pesebre vuelto trono rico
del niño a quien el cielo viene chico;

L'ultima ottava appena riportata evidenzia alla perfezione l'importanza dell'evocazione sensoriale all'interno del poema di Valdivielso: «el poema entero está transido de una sensorialidad típicamente barroca. La acumulación de detalles visuales, auditivos, y olfativos contribuye a vivificar unas estampas bíblicas bien conocidas que, de este modo, adquieren nuevo atractivo. Los versos que evocan el nacimiento de Jesús en el canto XIV rezuman claridad y cromatismo»¹⁷. È il cromatismo l'elemento che viene maggiormente accentuato: se in taluni casi l'insistenza è dettata più da una necessità di adesione a un ideale retorico (quando non direttamente ispirate dalle immagini del *Canticum canticorum*, le immagini che evocano il rosso e il bianco nella descrizione fisica dei membri della Sacra Famiglia non si allontanano mai dal canone della bellezza ideale), in altri casi, come quello presentato poco sopra, quest'insistenza, spesso giocata sull'accostamento e sul contrasto di dettagli visivi distinti, permette al poeta di introdurre il lettore in uno spazio dove i contorni si sfumano, a vantaggio di un senso più pregnante e trascendente del reale: come la vetrata di una cattedrale che, attraversata direttamente da un fascio di luce, attira in primo luogo l'attenzione dell'osservatore, il gioco dei colori è il primo passo per un successivo soffermarsi dello sguardo sull'immagine sacra ivi composta, che qui emerge dalla forza evocativa della parola.

Altra cifra stilistica del poema, lo si è già accennato poco sopra, è la grande carica di pathos che accompagna molte delle scene che lo compongono: Baldissera sottolineava «in ispecie le scene di natività [c. XIV] e adorazione [c. XVII]»¹⁸; oltre ad esse, particolarmente riuscita risulta la raffigurazione del tormento interiore che affligge il santo nel canto X, quando col ritorno di Maria dalla casa di Elisabetta e Zaccaria il parto è evidente, e il protagonista è combattuto fra l'evidenza delle innegabili virtù della giovane e l'apparente peccato d'adulterio – con le gravi conseguenze della legge ebraica che sublimano il terrore dell'affronto al *honor*, tema caro al teatro *aurisecular* –:

X 59

Vuelve a mirar a su divina esposa,
y luego el vientre lleno se le ofrece,
y crece la sospecha temerosa
al paso que el divino vientre crece;
muestra en su rostro la alegría engañosa,
y yendo a hablar, la lengua se entorpece;
vuelve, y el rostro grave atento mira,
y adora la inocencia que le admira.

¹⁷ GORGA LÓPEZ, p. 62. L'esempio ivi riportato immediatamente dopo il passo citato è quello di XIV 1, 6-8 e XIV 2. Riportiamo i versi di seguito, secondo la nostra trascrizione: «de tela blanca, de gloriosa lumbre, tejida en la divina impírea cumbre. // Mezclan jacintos en sus alas bellas, / zafiros, amatistes y esmeraldas, / y de menudas cándidas estrellas / hacen ricas coronas y guirnaldas; / sus hebras de oro coronadas de ellas / ondean gozosas sobre sus espaldas; / hacen espadas de los rayos puros / del sol que alumbra los sagrados muros».

¹⁸ BALDISSERAA, p. 458. Dal «patetismo pietistico e dalla forte carica emozionale che le assiste» proverrebbe il riscatto dalla verbosità valdivielsina cui si è sopra accennato (cfr. la nota 10).

Per quanto riguarda l'elemento fondamentale all'interno della struttura formale del poema, l'ottava, Valdivielso sembra prediligere prevalentemente schemi – già assodati all'interno della tradizione epica, sia italiana che spagnola – che gli permettano di mantenere un certo equilibrio lungo il fluire della stessa¹⁹, con una rilevanza maggiore che può ricadere (ma senza eccessi)²⁰ sul distico finale, per delimitare, sia sul piano ritmico che sintattico, la chiusura della struttura strofica; talvolta la medesima rilevanza del distico finale viene riservata anche a quello iniziale dell'ottava successiva, giocando coi contrappunti che vengono così a crearsi rispetto all'interruzione (attutita) di ritmo e di senso tra le strutture. Nel prossimo esempio, il corsivo sottolinea inoltre la ripresa del termine chiave, che funge da collegamento:

IV 27

Entran los sacerdotes en consulta,
y ella, en Dios levantando su esperanza,
la inescrutable magestad consulta,
que es de los cielos bienaventuranza;
y en ella firme espera qué resulta
de su bien empleada confianza:
su grave **caso** en esto se decide,
según la gravedad **del caso** pide.

IV 28

La novedad **del caso** los eleva,
y al fin entre ellos no se determina:
espántanse de que haya quien se atreva
a voto de virtud tan peregrina;
temen introducir costumbre nueva
contra el justo deseo, que camina
a ver el dulce fin tan pretendido,
a los de su linaje prometido.

Questa tecnica, che permette di innestare «una continuità anche lessicale sulla normale discontinuità metrico-sintattica (intonazione tipo)», era già presente in Boiardo e nell'Ariosto²¹: anche in questo caso, quindi, Valdivielso si muove lungo i sentieri già tracciati dalla tradizione.

Quest'equilibrio formale sembra riflettersi anche sul verso, in un ritmo modellato soprattutto attraverso una distribuzione sintattica che fa spesso affidamento a strutture bimembri e trimembri. Si veda il seguente esempio:

VII 59, 5-8

pierde el rojo color la clara estrella
a la gran majestad del real mensaje:
vuelve y revuelve dentro el alma fría
el traje, la embajada, y cortesía.

Ai vv. 5 e 6 si può osservare la costruzione bimembre giocata sulla doppia coppia aggettivo-sostantivo; al v. 7 una nuova bipartizione, con la prima parte del verso caratterizzata dalla coppia verbale «vuelve y revuelve», che porta all'estremo l'azione espressa di una vorticiosa analisi di una

¹⁹ Ottenuto con la segmentazione, tipicamente tassiana, dell'ottava «in “misure pari” che hanno come unità minima il distico ma prevedono anche aggregazioni più ampie, specie nella forma della quartina» (cfr. SOLDANI, p. 332).

²⁰ Non si arriva, quindi, a quel «precipitare vittorioso verso la conclusione del distico finale» descritta da BLASUCCI (p. 8) in una delle sue storiche analisi dell'ottava ariostesca.

²¹ PRALORAN, p. 69.

situazione fuori dal comune, e quindi fonte di spavento; e infine una tripartizione del verso finale, con tre sostantivi che riassumono ciò che ha colpito la vista e l'udito della Vergine (e al contempo radunano su di sé gli accenti principali di seconda, sesta e ultima posizione).

All'incrocio fra struttura bimembre e trimembre²² si colloca un'altra costruzione molto frequente nel *san Josef*, quella di un sintagma costituito da un sostantivo e due aggettivi, o da un aggettivo e due sostantivi; presentiamo di seguito alcuni esempi: «cometa hermosa y clara» (IV 69, 1); «casta y dulce compañía» (IV 71, 4); «pacto y concierto venturoso» (V 33, 1); «celestial y soberana traza» (V 34, 2); «bellos blancos pechos» (X 17, 1); «caja y trompa concertadas» (XIV 3, 4); «peregrina gracia y hermosura» (XVII 4, 6); «vida peregrina y rara» (XXII 22, 4). Una simile struttura, la cui categoria può includere anche la dittologia sinonimica di puro stampo petrarchesco (è il caso dell'ultimo esempio qui citato), e il cui peso specifico non indifferente la rende costantemente il centro di gravità del verso da lei occupato, "frammenta", o per meglio dire raddoppia, il punto di vista gettato dall'autore sull'immagine o sull'idea in esame, cercando di coglierne l'inezienza aggredendola da più fronti, e non tramite il ricorso alla parola esatta, alla condensazione in un unico termine della sua essenza.

Oltre a quanto analizzato, è possibile segnalare anche il caso di versi quadripartiti («de mirto, palma, cinamomo, y nardo» III 63, 2; «tierna, triste, amorosa e impaciente» XXI 36, 3), nonché quello di una struttura sintattica la cui frequenza, non elevatissima ma certamente rilevante, è degna di nota soprattutto perché collega il *san Josef* tanto alla *Liberata* quanto al *Monserate* di Virués: si tratta di una

estructura por péntades [...] del verso tassiano, un isomorfismo logrado gracias a la técnica del zeugma y, contemporáneamente, del paralelismo, el quiasmo o de la antítesis. La dislocación oportuna de las piezas (cinco elementos: a veces palabras a veces breves sintagmas) produce versos sintácticamente autónomos²³.

Negli esempi tratti dal *san Josef* che riportiamo di seguito, sono ben evidenti le soluzioni retoriche legate al parallelismo e al chiasmo: «vuelva de plata el río, de oro el monte» (VIII 75, 3); «sus verdes hojas y sus varias flores» (XVI 1, 4); «cual sol sin luz, o sin el sol el cielo» (XVII 89, 4).

I parallelismi si presentano anche all'infuori di questa struttura a cinque: «más sabio y justo, mas humilde y santo» (V 92, 7); «Sale la rana, rústica cantora [...] sale la hormiga, fiel trabajadora» (VII 14, 1 e 3); «mirad que soy quien ama vuestro gusto, / mirad que soy quien, con amor dichoso...» (VIII 63, 2 e 3). Negli ultimi due esempi citati, gli *isocola* si uniscono all'anafora, tecnica tipica dell'*epos* e particolarmente sfruttata da Valdivielso, in particolare per puntellare lo sviluppo logico di certe lunghe sequenze di ottave: le posizioni più sfruttate sono l'attacco del primo verso e del quinto – e quindi al principio e a metà della strofe interessata –; ma la frequenza può aumentare fino a estendersi alla quasi totalità dell'ottava, talvolta accompagnandosi ad altre tecniche quale il continuo alternarsi del soggetto delle azioni descritte, come in XXIII 92 (corsivo e grassetto segnalano le forme dell'anafora):

Cristo sirve a la viuda soberana,
y **ella le** sirve con amor crecido;
él trabajando la comida gana,
y **ella le** hace oración por su querido;
él sale a hacer la redención humana,

²² Forniamo, di seguito, un'altra manciata di esempi delle strutture brevemente analizzate poco sopra. Per quella bimembre con doppia coppia aggettivo+sostantivo o sostantivo+aggettivo: «la madre virgen y divina esposa» (XIV 85, 5); «vuelva del puerto hermoso al golfo feo, / de la paz dulce a la sangrienta guerra, / del limbo santo a la perdida tierra» (XXIII 78, 6-8). Per la struttura trimembre: «a verse enferma, flaca y destruída» (II 19, 4); «las encinas, los robles, y los chopos» (XIII 7, 3); «zafiros, amatistes y esmeraldas» (XIV 2, 2).

²³ BALDISSERAC, p. 232. L'autore, poco prima del passo citato, riconosceva il debito della prima segnalazione di questa struttura nella *Liberata* «en un artículo de hace algunas décadas» di RAIMONDI (pp. XVII-XVIII).

que el tiempo que le espera es ya cumplido;
y ella, absorta en su esposo sacrosanto,
pasa la vida, y yo al postrero canto.

Non indifferente, inoltre, risulta il “riciclo”, da parte di Valdivielso, dei medesimi sintagmi all’interno della tessitura del poema. Altre tecniche retoriche tipiche del genere epico presenti nel *san Josef* e non ancora emerse in questa trattazione sono l’enumerazione e la *disseminatio-recollectio*: per la prima si offre qui come esempio III 48, ottava densissima di echi classici:

cesen las Vestas, Palas, Citeas,
las Dianas, Floras, Marcias, Fulvias, Celas
las Hipodamias, y Penteseilas,
Hermiones, Penélopes, Aurelias,
Hipólitas, Europas, y Panteas,
Helenas, Ariadnes, y Cornelias,
Sibilas, Policenas, Artemisas,
Cleopatras, Eurídicas, y Elisás;²⁴

mentre per la seconda, particolarmente rappresentativa risulta la sequenza VIII 57 e 58, 1 (corsivo mio):

VIII 57
Hermosa nube, a quien el sol embiste,
bordándote de claros resplandores;
divina luna que de luz te viste
multiplicando alegre tus favores;
transparente cristal que le resiste,
y sin quebrarle toma sus colores;
espejo herido de su luz altiva,
que como él mismo de la vista priva.

VIII 58
Nube, luna, cristal, espejo hermoso

Le metafore dell’ultimo esempio, tutte impiegate da Giuseppe per riferirsi alla Vergine, si rivelano un’ottima occasione per soffermarsi su un’ulteriore tecnica retorica: l’impiego degli epiteti. Soprattutto per quanto riguarda i discorsi relativi alla Vergine e al Cristo, Valdivielso opta tendenzialmente per epiteti religiosi tradizionali, la maggior parte di essi inscrivibile all’interno del gruppo delle metafore veterotestamentarie “risemantizzate”, come si è detto, alla luce della lezione evangelica e apostolica (nonché della loro esegesi): l’arca dell’Alleanza, il bastone fiorito d’Aronne, il giardino e la fonte di *Ct.* 4, 12 per la Vergine; il gigante (da *Ps.* 18, 6), l’agnello, il leone addomesticato per il Cristo, per fare alcuni esempi. La loro frequenza aumenta quando ci si trova all’interno di sequenze di ottave che ospitano un discorso diretto a uno dei personaggi: si veda ad esempio XI 40-67, in cui Giuseppe elogia prima il Figlio incarnatosi nel ventre della sua sposa, e successivamente la Vergine; anche qui si può notare la tendenza a collocare questi sintagmi in posizione iniziale, nuovamente risaltandone la funzione di scansione ritmico-sintattica.

Resta da segnalare l’impiego piuttosto frequente dei superlativi assoluti, spesso usati nella definizione delle qualità del protagonista («purísima criatura»; I 21, 4) e della Vergine («dulcísima María»; XII 79, 4)²⁵; per quanto riguarda le rime, invece, degna di nota è la tendenza all’uso di quelle

²⁴ Vi sono anche casi più limitati, come nel primo distico di XIV 47, 1-4: «Adora, reverencia, abraza, besa, / gorjea, requiebra, alegre, y enamora / al niño pobre que por Dios confiesa, / y al rico Dios que entre pañales mora» (si noti anche il chiasmo «niño pobre» / «rico Dios» e il parallelismo delle relative ai vv. 3-4).

²⁵ L’autore vi ricorre anche nella celebrazione dei meriti di Gabriel de Talavera, «prelado dignísimo» (XXIV 48, 2). E non si dimentichi che il primo superlativo del poema compare nel titolo, dove Giuseppe è chiamato *gloriosísimo patriarca*.

(pseudo)etimologiche – come *descifra-cifra* (III 7, 2 e 4); *eterna-sempiterna* (IV 71, 7-8); *admira-mira* (VI 26, 2 e 4) –, e di quelle equivoche (corsivo mio):

XII 36, 4-6: «y en confuso tropel el pueblo *baja*: / en la plaza mayor suspensa espera / la gente noble, la plebeya y *baja*»;

XVI 36, 7-8: «dando a los cielos vuestra sangre en *prendas*, / que a quien bien paga no le duelen *prendas*»;

XVII 75, 7-8: «pues la madre no debe lo que *paga*, / y el niño hermoso cobra, y es la *paga*».

L'impiego di tutti questi artifici stilistico-retorici, sviluppati nell'alveo di una tradizione assodata che non esclude l'emergere di inclinazioni personali (che questa breve disamina spera di aver contribuito a indicare), fornisce all'autore una base solida per delineare l'elogio del protagonista del poema: un'opera, è opportuno ricordarlo, scritta e pubblicata tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, periodo fondamentale per lo sviluppo di quella «devoción [giuseppina] que por toda la cristiandad se iba dilatando». Secondo le parole di HERRÁN (p. 357),

la *imagen teológica* de San José había adquirido unos puntos firmes doctrinales ya en el siglo XVI: se había puesto en evidencia la predestinación, desde la eternidad, de San José y su fidelidad, prerrogativas que permiten pensar en él como el más santo de los santos, después de Nuestra Señora, y asimismo se había puntualizado su perpetua virginidad y su juventud a la hora de contraer matrimonio con Santa María; se había abierto paso la conciencia de la medida extraordinaria de las *excelencias* o *prerrogativas* de quien había sido *digno* Esposo de la Madre de Dios y su custodio virginal, a quien se confiaron las funciones de padre del Verbo Encarnado. Sobre esta base teológica, la contemplación y la teología del XVII se ocuparon especialmente en dilucidar la naturaleza íntima de la paternidad de San José, como algo que –sin detrimento, como es obvio, de la perpetua virginidad de Santa María– va más allá de los aspectos de simple legalidad y de conveniencias sociales y que, por tanto, la relaciona más directamente con el Salvador.

E dalla medesima base teologica aveva preso avvio l'operazione letteraria di Valdivielso, il quale, non dimentico degli apporti precedenti alla situazione devozionale sbazzata nel commento appena riportato – come quelli del già citato Gerson, che fra i primi aveva contribuito alla fondamentale spinta verso una migliore definizione della figura di Giuseppe rispetto a quanto presente nel dettato evangelico –, si concentrerà, oltre all'aspetto biografico («vida [...] y muerte»), sulle «*excelencias*» del «gloriosísimo patriarca»²⁶.

²⁶ Il dettaglio della presenza del termine *excelencias* nel titolo dell'opera di Valdivielso, presente anche nel *Sumario* di Jerónimo Gracián e nella *Vida* di Soto, è stato sottolineato da PONCE CÁRDENAS (cfr. *supra*, n. 16).

Studio ecdotico

I testimoni del *san Josef*

Si presentano, di seguito, i testimoni conosciuti del *san Josef*: per ciascuno di essi si indicano i dati bibliografici e il luogo di conservazione degli esemplari noti. In caso di due o più esemplari appartenenti alla medesima edizione a stampa, questi vengono differenziati con un numero indicato tra parentesi (ad. es **B10(1)**, **B10(2)** ecc.). La voce *esemplare/i studiato/i* indica quelli studiati direttamente o attraverso una digitalizzazione, in modo da distinguerli dagli *altri esemplari*, che è stato finora possibile conoscere solo tramite cataloghi a stampa e/o digitali²⁷, nonché attraverso la bibliografia disponibile – talvolta parziale e, in tutti i casi, caratterizzata da alcune mancanze – relativa alla tradizione del poema di Valdivielso²⁸.

T04: Toledo, Pedro Rodríguez, 1604²⁹

[16], 354, [2] c.; 8° / ¶⁸, ¶⁸, A-Z⁸, Aa-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **T04(1)** Madrid, Real Academia Española, C-3906³⁰

Errori di numerazione alle cc. 52, 111, 203, 205, 290, 292, 320, 331. Errore di segnatura alla c. Bb3. Vecchia segnatura trascritta a matita sul recto del primo foglio di guardia iniziale: «Co. - Arm^o 5- | 42». Sul frontespizio: timbro della biblioteca, attuale segnatura trascritta a matita e vecchia segnatura a penna («R. 62309»); annotazione a penna («*Est Domus Aulae Dei*»). Alla c. ¶1v, ex-libris manoscritto, di cui è impossibile determinare il nome; lo accompagnano due disegni: uno più grande raffigurante un fiore, l'altro di minori dimensioni e di difficile interpretazione. Sul verso del foglio di guardia finale: disegno di un uccello, accompagnato da un'annotazione manoscritta di cui è possibile solo distinguere «G Av. María». Numerose annotazioni e correzioni manoscritte al testo, appartenenti ad almeno due mani distinte, sia a penna che a matita; le correzioni seguono alcune delle indicazioni della *Fe de erratas* a ¶5r, emendando anche errori ivi non segnalati.

²⁷ Alcune descrizioni bibliografiche parziali o assenti riflettono le lacune riscontrate nella descrizione dei relativi esemplari all'interno di cataloghi digitali e online. Ad esempio, a eccezione di un singolo caso relativo a **L15(6)**, non è possibile fornire una collocazione specifica per gli esemplari conservati presso l'Hispanic Society of America (d'ora in avanti HSA): i dati provengono dal catalogo approntato da PENNEY, e sono stati confrontati con i corrispettivi record digitali accessibili online nel sito dell'associazione, e con le digitalizzazioni di alcuni esemplari forniti dalla medesima biblioteca. Le divergenze fra le descrizioni qui offerte e quelle presenti nei cataloghi consultati verranno discusse nelle relative note. I casi più complessi, dove le informazioni fornite da uno o più cataloghi risultano in netto contrasto fra loro, o dove queste risultano totalmente insufficienti per poter classificare un esemplare, saranno discussi fra i *Testimoni di difficile catalogazione*.

²⁸ Mi riferisco alle liste allestite da Aguirre (AGUIRREb, pp. LXXXII-LXXXIII), da MADROÑALA, pp. 291-293, e da E. Marcello per il *Diccionario filológico de literatura española. Siglo XVII*, ed. di P. Jauralde Pou, Madrid, Castalia, 2010, II, pp. 565-566 (da qui in poi indicato come DF).

²⁹ Le affermazioni di Madroñal (MADROÑALb, p. 165; MADROÑALc, p. 321, n. 16) riguardo un testimone madrilenno del 1599 cui corrisponderebbe una fase redazionale anteriore rispetto alla *princeps* del *San José* sembrano fondarsi esclusivamente sui dati offerti da A. Rodríguez-Moñino (*La colección de manuscritos del Marqués de Montealegre (1677)*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 126-128, 1950-1951), a loro volta basati sul *Museo o Biblioteca selecta de el exc.mo señor don Pedro Núñez de Guzmán* (Madrid, Julián de Paredes, 1677), realizzato da J. Maldonado y Pardo su esplicita richiesta del marchese di Montealegre. Non è ancora stato possibile consultare il lavoro di Rodríguez-Moñino, ma secondo quanto affermato da FORRADELLAS, p. 360, il grande bibliografo avrebbe estratto dal *Museo* la sola lista dei manoscritti posseduti dalla biblioteca, oggi conservata presso la Real Academia de la Historia (che l'acquistò insieme al fondo della biblioteca del Conde Salazar, di cui nel frattempo era venuta a far parte); le indicazioni del catalogo relative all'opera sono le seguenti: «Vida y excelencias de San Ioseph, por Fr. Joseph de Valdivielso. En verso. Madrid, año de 1599. 4.» (ivi, p. 393). Oggi il catalogo della Biblioteca de la Real Academia de la Historia conserva un solo manoscritto legato alla tradizione testuale del *San José* (vedasi *infra*, *Testimoni di difficile catalogazione*, s.v. «Madrid, Real Academia de la Historia, 9/2636»), il che sembra suggerire che il succitato volume abbia subito il medesimo destino di alcuni manoscritti della biblioteca del marchese, che «se perdieron o se extraviaron» (ivi, p. 360).

³⁰ Individuato e studiato per la prima volta da Madroñal (MADROÑALA, pp. 273-294; i tre fogli segnalati prima delle «16 [cartas] de preliminares (incluida la portada)» (p. 276) sono quelli di guardia. La descrizione fisica riportata nel DF ([11], 354, [3] c.) non coincide con quella dell'esemplare in questione, che si presenta completo.

Altri esemplari: **T04(2)** Toledo, Biblioteca de la Provincia Franciscana de Castilla-La Mancha, 8/957

T07: Toledo, Pedro Rodríguez, 1607

[16], 354, [2] c.; 8° / §⁸, ¶⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **T07(1)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/6276

Esemplare mutilo della c. §1 (che riportava il frontespizio). Errori di numerazione alle cc. 220, 237, 246, 248, 287, 292, 303.

Altri esemplari: **T07(2)** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.Barb.KKK.II.27

B07: Barcellona, Honofre Anglada, véndese en casa de Rafael Nogués, 1607

[16], 354, [2] c.; 8° / §⁸, ¶⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **B07(1)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, R(2)-8-251

Errori di numerazione alle cc. 13, 165, 237, 248, 266, 295, 305. Errore di segnatura alla c. §2. Sette stampe devozionali inserite fra le cc. 13v-14r, 41v-42r, 82v-83r, 139v-140r, 183v-184r, 288v-289r, 304v-305r. Annotazioni manoscritte sulla controguardia («30.1; 225; 2ª ed.; 300»). Timbro della biblioteca sul frontespizio e alle cc. Cc1r e Nn4r, nonché sul verso dell'ultima stampa. Sul colophon, annotazioni manoscritte di due mani (ed epoche) distinte: «11100 / 600 completo. 5 páginas» e «Maria aue». Presenti correzioni manoscritte al testo.

Altri esemplari: **B07(2)** Vallbona de las Monjas, Monasterio de Santa María, XVII-76-8°; **B07(3)** Madrid, Real Academia de la Historia, 2/3469 --; **B07(4)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/35734; **B07(5)** Pesaro, Biblioteca Oliveriana, DIR 07 - 01 - 08; **B07(6)** Austin, Texas University Library, 861 V233v

T08: Toledo, Pedro Rodríguez, a costa de Martín Vázquez de la Cruz, 1608

[16], 354, [2] c.; 8° / §⁸, ¶⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **T08(1)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, Res 441-12

Ex-libris su controguardia e recto del foglio di guardia: «J. Givanel» e «Iohannes Givanel Mas Ex Dono MCMXLVI». Errori di numerazione alle cc. 7, 220, 237, 246, 248, 287, 292, 303. Errori di segnatura alle cc. X4, Dd3, Ee5. Sul frontespizio: indicazione manoscritta «En Toledo» (l'inchiostro sembra il medesimo che interviene sul bordo della xilografia, raffigurante la Sacra Famiglia, per "estendere" i raggi dell'aureola di Maria); timbri della biblioteca (presente anche nel colophon e alla c. N4r) e del fondo personale di J. Givanel y Mas. Presenti correzioni manoscritte al testo. Il quaderno ¶ non è stato digitalizzato.

Altri esemplari: **T08(2)** Ávila, Biblioteca Pública del Estado, PA 72/4204; **T08(3)** Valencia, Biblioteca Histórica de la Universidad, Y-32/132; **T08(4)** Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.F. 40 C 46; **T08(5)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, L. 3771 P.; **T08(6)** New York, Hispanic Society of America

L09: Lisbona, Francisco de Lira, a costa de Francisco López, 1609

[6], 354 c.; 8° / ¶⁶, A-Xx⁸, Yy²

Esemplare studiato: **L09(1)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, Res 1275-12^{o31}

Errori di numerazione alle cc. 54, 82, 94, 97, 168, 183, 206. La c. 160 è stata sostituita, e il testo recuperato in forma manoscritta. Ex-libris di Manuel Perdigó sulla controguardia. Timbro della biblioteca su frontespizio e colophon.

Altri esemplari: **L09(2)** Valencia, Biblioteca Histórica de la Universidad, Y-18/94; **L09(3)** New York, Hispanic Society of America

P09: Pamplona, Matías Mares, 1609

[16], 354, [2] c.; 8° / []⁸, ¶⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **P09(1)** Madrid, Real Biblioteca, I.B.223

³¹ Il DF (p. 565) non segnala l'esistenza di questo esemplare; inoltre, riporta i seguenti dati nel descrivere questa edizione: [7], 354 c.

Sul frontespizio: ex-libris manoscritto, a penna («Ex Biblioteca Carmen Cabilonensis»); vecchie segnature trascritte a penna («M.1»), di cui alcune cassate («R. 311», «R. 37»).

Altri esemplari: **P09(2)** Vitoria, Biblioteca del Parlamento Vasco, A22-9; **P09(3)** Parigi, Bibliothèque nationale de France, 8-BL-16021; **P09(4)** Heidelberg, Universitätsbibliothek, G 2719; **P09(5)** Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, VB 6.547 A

T10: Toledo, Pedro Rodríguez, a costa de Martín Vázquez de la Cruz, 1610

[20], 353, [3] c.; 8° / ()⁴, §⁸, ¶⁸, Aa-Xx⁸, Yy⁴

Esemplari studiati: **T10(1)** Londra, British Library, 4867.aaa.24

Errori di numerazione alle cc. 150, 152, 206, 208, 305, 309, 311. Errori di segnatura alle cc. D6, Gg5. La seconda carta dell'ultimo fascicolo è segnata ()2. Annotazioni manoscritte sulla controguardia iniziale: «Valdivielso; 157». Sul frontespizio timbro con ex-libris («S.O.») e annotazione manoscritta («Valdivielso (aaa [...] k)»), in parte tagliata nella riproduzione digitale; sul verso della medesima carta, ex-libris manoscritto («+ Martinez Videla») e timbro della biblioteca (quest'ultimo presente anche sul colophon).

T10(2) Madrid, Biblioteca de la Universidad Complutense, BH FLL 35539

Errori di numerazione alle cc. 150, 152, 206, 208, 305, 309, 311. Errori di segnatura alle cc. D6, Gg5. La seconda carta dell'ultimo fascicolo è segnata ()2. Le cc. ()1v e Yy4v non sono state digitalizzate. Sul frontespizio: alcune annotazioni a penna e a matita, di cui è possibile distinguere, oltre a una vecchia segnatura («Reg^o 93718»), quella attuale; presente, inoltre, il timbro della biblioteca (che compare anche alla c. Yy3v).

Altri esemplari: **T10(3)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/1552; **T10(4)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, 3/47405(1)³²; **T10(5)** Madrid, Biblioteca «T. Navarro Tomás» del Centro de Ciencias Humanas y Sociales, RES/8605

B10: Barcellona, Jerónimo Margarit, a costa de Jerónimo Genovés, 1610³³

[16], 354, [2] c.; 8° / §⁸, ¶⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **B10(1)** Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F XI.183

Errori di numerazione alle cc. 13, 72, 165, 232, 237, 248, 280, 305, 309. Errori di segnatura alle cc. S3, Y2. Timbro della biblioteca su frontespizio e colophon.

Altri esemplari: **B10(2)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, Res 263-12^o; **B10(3)** Barcellona, Biblioteca Pública Episcopal del Seminario, 248.159.5 Val; **B10(4)** Ripoll, Biblioteca Pública «Lambert Mata», FONS MATA 332; **B10(5)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/2436; **B10(6)** Valencia, Biblioteca Pública «Serrano Morales», 10/288; **B10(7)** Castalla, Biblioteca «Rico», 195; **B10(8)** Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6. 17.F.13; **B10(9)** Cagliari, Biblioteca Universitaria, FONDO ANT. 2757; **B10(10)** Barcellona, Biblioteca General de la Universidad, 07 C-222/8/33; **B10(11)** Barcellona, Biblioteca General de la Universidad, 07 B-63/8/16; **B10(12)** Salt Lake City, Marriott Library, PQ6437.V4 V5 1610; **B10(13)** Perpignan, Médiathèque centrale, A 993 aA 993;

³² Esemplare incompleto, mutilo dei quaderni (), § e ¶, delle cc. 39-41 (sostituite da fogli lasciati in bianco) e di quelle successive alla c. 56. È stato rilegato con un esemplare, anch'esso mutilo, di **M59(b)**. Vedasi *infra*, nota 52.

³³ Nella scheda elettronica della Biblioteca de Catalunya relativa a **B10(2)** è possibile leggere: «Existeixen altres emissions d'aquesta ed.: “por Hieronymo Margarit y a su costa”, “a costa de Violante Trinxera biuda”, “a costa de Raphel Viues” i “a costa de Luis Menescal”». La fonte citata è PALAU y DULCET, p. 32, scheda 347882; Palau, però, non fa alcun riferimento ad altre emissioni e non trascrive i vari *pie de imprenta* corrispondenti: la fonte impiegata, quindi, deve essere stata un'altra, e questa non viene specificata. Ad ogni modo, gli esemplari che qui riportiamo presentano i seguenti *pie de imprenta* nei rispettivi frontespizi: «a costa de Juan de Bonilla» (**B10(2)**, **B10(13)**); «por Jerónimo Margarit y a su costa» (**B10(3)**, **B10(4)**, **B10(5)**, **B10(15)**); «a costa de Miguel Manescal» (**B10(8)**, **B10(9)**). La scheda elettronica della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino relativa a **B10(1)** lo indica come appartenente alla medesima emissione di **B10(8)** e **B10(9)**, mentre dalla digitalizzazione del frontespizio (che potrebbe averlo parzialmente “tagliato”) si legge solo: «A costa Hieronimo Genoues mercader de libros» (il nome di Margarit compare invece nel colophon). Impossibile fornire dati relativi all'emissione di appartenenza per **B10(6)**, **B10(7)** (questi ultimi descritti solo sul Catálogo Colectivo de Patrimonio Bibliográfico Español – da qui in avanti CCPB –, che rimette alla medesima scheda di Palau sopra riportata), **B10(10)**, **B10(11)**, **B10(12)**, **B10(14)** e **B10(16)**.

B10(14) New York, Hispanic Society of America; **B10(15)** Barcellona, Arxiu Històric, B 1610 12° 3; **B10(16)** Valencia, Colegio-Seminario de Corpus Christi, T1-713

L11: Lisbona, Pedro Craesbeeck, 1611

[12], 354, [2] c.; 8° / []⁴, ¶⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **L11(1)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/30699

Errori di numerazione alle cc. 135, 164, 165, 173, 180, 212, 229, 253, 263, 266, 274. Numerose annotazioni, correzioni e cerchiature di versi a penna, apparentemente tutte della medesima mano. Nota di provenienza sulla controguardia: «De la Biblioteca de D. José M.^a de Asensio y Toledo». Sul frontespizio, vecchia segnatura trascritta a penna, di cui è possibile distinguere: «n^o. 54; Letr. J. | Cax. 3.».

Altri esemplari: **L11(2)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, R(8)-8-285; **L11(3)** Siviglia, Biblioteca universitaria «Rector Machado y Núñez», A 025(b)/107; **L11(4)** Cambridge, Houghton Library, GEN Span 5369.8*; **L11(5)** Coimbra, Biblioteca Joanina, 1-4-9-69; **L11(6)** Lisbona, Biblioteca del Banco de Portugal, F.F. 69; **L11(7)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, L. 3791 P.; **L11(8)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, L. 3792 P.; **L11(9)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, R. 23691 P.; **L11(10)** Lisbona, Biblioteca da Ajuda, 58-I-54 (BAJUDA); **L11(11)** Porto, Biblioteca Pública Municipal, RES-XVII-a-203; San Marino, Huntington Library, 380215; **L11(12)** Eugene, University of Oregon Library, PQ6437.V4 V353 1612; **L11(13)** New York, Hispanic Society of America³⁴; **L11(14)** Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, II 23.371 A

A12: Alcalá, Luis Martínez Grande, a costa de Bautista López, 1612

[22], 353, [1] c.; 8° / ()⁶, §⁸, ¶⁸, Aa-Xx⁸, Yy²

Esemplari studiati: **A12(1)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, R(2)-8-244

Errori di numerazione alle cc. 178, 198, 248, 289. Timbro della biblioteca su frontespizio e controguardia finale. Presenti annotazioni e correzioni manoscritte al testo. Su recto e verso del colophon, indice manoscritto (a penna) di alcuni passaggi del poema.

A12(2) Madrid, Biblioteca de la Universidad Complutense, BH FLL 35880

Errori di numerazione alle cc. 178, 198, 226, 248, 289. Le cc. 271v-272r non sono state digitalizzate. Annotazione a matita sulla controguardia iniziale: «4a = 1630». Vecchie segnature a penna e a matita sul recto del foglio di guardia iniziale («Plut. XVII. N^o. 6.; Est. 3^o. Plu. P. n. 4.; Litt^a. X. plut^o. II. n^o. 1.; 119-16 n^o 10239»); tutte, a eccezione della penultima, sono state cassate) e sul verso dello stesso («134_7_»). Sul frontespizio: attuale segnatura trascritta a matita, vecchia segnatura («12: 235 V21g.»; sempre a matita) e timbri della biblioteca (presenti anche alla c. Yy1v).

A12(6) Los Angeles, Getty Research Institute, Special 88-B 26078

Errori di numerazione alle cc. 178, 198, 226, 248, 289. La carta 161r non è stata digitalizzata. Vecchia segnatura a matita sul recto del primo foglio di guardia iniziale: «Est. N^o 33».

Altri esemplari: **A12(3)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/5551; **A12(4)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/23680; **A12(5)** Madrid, Real Biblioteca, VI/364; **A12(7)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, L. 3772 P.; **A12(8)** New York, Hispanic Society of America³⁵; **A12(9)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/4702³⁶

³⁴ PENNEY, p. 576, segnala un solo esemplare in possesso della HSA, mentre una ricerca nel catalogo digitale della biblioteca dell'associazione produce come risposta due record distinti, indicati come *Poetry Copy 1* e *Poetry Copy 2*.

³⁵ Come nel caso di **L11** (vedasi la nota precedente), rispetto a quanto affermato da PENNEY (p. 576) il catalogo digitale della biblioteca dell'associazione presenta due record distinti; i dati di pubblicazione riportati per uno di essi – «[Alcalá de Henares?]: [Luis Martinez Grande? for] Baptista Lopez, 1612.]» – sembrerebbero suggerire un esemplare mutilo, sprovvisto di colophon: è lo stesso citato da Penney, che lo classifica come esemplare falsificato.

³⁶ L'esemplare, mutilo delle prime quattro carte del quaderno () e del quaderno finale Yy (che conteneva il colophon), è stato restaurato impiegando il frontespizio di un esemplare di **B10**: per questo motivo PALAU Y DULCET, p. 32, descrive quest'esemplare come appartenente all'edizione barcellonese. Il *pie de imprenta* del "nuovo" frontespizio potrebbe esser stato tagliato nel processo di restaurazione, per far combaciare le dimensioni di questa carta con le restanti del volume. Sul recto della prima carta successiva a Xx8v (forse anch'essa aggiunta insieme al frontespizio di **B10**) una mano ha copiato a penna le ultime quattro ottave del poema (XXIV 93-96), cadute con il quaderno Yy.

T12: Toledo, viuda de Pedro Rodríguez, a costa de Martín Vázquez de la Cruz, 1612

[20], 353, [3] c.; 8° / ()⁴, §⁸, ¶⁸, Aa-XX⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **T12(1)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/13318

Esemplare mutilo della c. Yy4v. Sul frontespizio: ex-libris di Pascual de Gayangos, e annotazione a penna di cui non è possibile fornire un'interpretazione. Annotazione a penna alla c. Dd4v: «canto»; la scrittura sembra incerta, infantile; forse un tentativo di riprodurre il termine "canto" che compare al principio della carta in questione.

Altri esemplari: **T12(2)** Madrid, Real Academia Española, 17-XII-34³⁷; **T12(3)** Pamplona, Biblioteca Central de la Universidad de Navarra, FA 139.327; **T12(4)** New York, Hispanic Society of America

P12: Pamplona, Nicolás de Asiaín, 1612³⁸

[16], 354, [2] c.; 8° / []⁸, ¶⁸, A-XX⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **P12(1)** Madrid, Biblioteca Histórica Municipal, L/211

Sul frontespizio: timbro della biblioteca (che si ripete anche alla c. I5r), e una vecchia segnatura a penna («R/76432»). Sul verso del secondo foglio di guardia iniziale: vecchie segnature a matita, di cui è possibile distinguere: «5 42 11 S.» e «+ 3 41 rell». Sul recto del successivo foglio di guardia, presente un'altra vecchia segnatura trascritta a matita: «12° | 2-5-1».

Altri esemplari: **P12(2)** Saragozza, Palacio Arzobispal, B-139; **P12(3)** New York, Hispanic Society of America

L15: Lisbona, Pedro Craesbeeck, 1615

[12], 354, [2] c.; 8° / []⁴, ¶⁸, A-XX⁸, Yy⁴

Esemplari studiati: **L15(1)** Boston, Public Library, D.150a.84

Errori di numerazione alle cc. 6, 135, 139, 164, 173, 180, 197, 229, 263, 271, 288. Xilografia sul verso dell'ultimo foglio di guardia, raffigurante un elmo e uno scudo adagiati in una radura e il motto «IN LABORE QUIES». Nota di provenienza a penna sul frontespizio: «Southey. 1805.», mentre sul verso compare una vecchia segnatura a matita: «1147718.J.». Sulla controguardia finale, annotazione a penna: «158 400».

L15(2) Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/1915³⁹

[11], 354, [3] c.; 8° / []³, ¶⁸, A-XX⁸, Yy⁴, B¹

Errori di numerazione alle cc. 135, 139, 164, 173, 180, 197, 229, 263, 271, 288. La c. 248 non è stata digitalizzata. Sulla controguardia iniziale, etichetta con l'attuale segnatura e annotazione a matita: «129-15». Sul frontespizio: timbro della biblioteca (presente anche alla c. B1v) e nota di possesso a penna («L. Hilton»).

Altri esemplari: **L15(3)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/8877; **L15(4)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/4628; **L15(5)** Cambridge, Cambridge University Library, F161.e.12.2; **L15(6)** New York, Hispanic Society of America, HC 380/541 copy 2⁴⁰; **L15(7)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, L. 3773 P.; **L15(8)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, L. 3774 P.; **L15(9)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, L. 22632 P.; **L15(10)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, R. 23381 P.; **L15(11)** Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal, R. 23789 P.; **L15(12)**

³⁷ Erroneamente segnalato come appartenente alla Real Biblioteca di Madrid nel DF, p. 565. La descrizione dell'esemplare nella relativa scheda elettronica della suddetta biblioteca ([22], 353, [1] c.; 8° / ()⁶, §⁸, ¶⁸, A-Z⁸, 2A-2X⁸, 2Y²) non coincide con quella di **T12(1)** qui fornita (che invece coincide con quella **T12(3)** riportata nella scheda elettronica della Biblioteca Central de la Universidad de Navarra, e dal DF).

³⁸ I frontespizi di **P12(1)** e **P12(2)** suggeriscono la presenza di due distinte emissioni: «Nicolás de Assiayn, y a su costa» e «a costa de Hernando de Espinal», rispettivamente.

³⁹ Il frontespizio dell'esemplare presenta i seguenti dati: «Toledo, Diego Rodríguez, 1604». Ma si tratta di una falsificazione: coinciderebbe infatti con quella dell'edizione toledana del 1624 (con la terza cifra dell'anno alterata a mano; inoltre, all'epoca Diego Rodríguez non gestiva ancora l'*imprenta* di suo padre Pedro), mentre il testo dell'esemplare corrisponde a quello di **L15**. Vedasi a riguardo anche quanto affermato in AGUIRREB, p. LXXXII e MADROÑALA, pp. 273-275 e n. 6. L'esemplare è inoltre privo di colophon, e i sonetti laudatori finali non coincidono con **L15(1)** dopo il verso della carta segnata Yy3. Considerando la segnatura dell'ultima carta (B), questa e Yy4 sembrano provenire da un'edizione distinta e sono state probabilmente legate all'ultimo fascicolo.

⁴⁰ Il secondo esemplare conservato dalla HSA è indicato nel relativo record digitale semplicemente come *Poetry copy 1*.

Coimbra, Biblioteca Joanina, 4-2-10-4; **L15(13)** Ponta Delgada, Biblioteca Pública e Arquivo Regional, JC/A AR.2 A/49 RES; **L15(14)** Ponta Delgada, Biblioteca Pública e Arquivo Regional, CONV.4493 RES⁴¹; **L15(15)** Toronto, Thomas Fisher Rare Book Library (Toronto University), VAL32 V54 1615; **L15(16)** Ann Arbor, Michigan University Library, PQ 6437 .V4 V53 1615; **L15(17)** Cambridge, Houghton Library (Harvard University), GEN Span 5369.8.5*

T15: Toledo, Pedro Rodríguez, 1615

[16], 354, [2] c.; 8° / §⁸, §§⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplari studiati: **T15(1)** New York, Hispanic Society of America

Carta Yy4 in bianco. Errori di numerazione alle cc. 187, 207, 265, 308, 336, 345. Errori di segnatura alle cc. B3, H4, Y6, Z2. Sulla controguardia iniziale, annotazione manoscritta: «1018 desconocida a Salva y a todos muy rara entre [il resto è illeggibile]». Ex-libris della HSA sul recto del foglio di guardia; sul verso, ex-libris della libreria madrilenza di Gabriel Sánchez e un'annotazione a matita («100»). Sul frontespizio, due note di possesso a penna: una è cassata e illeggibile, nell'altra si legge «Fran[cisc]o de Ponte»; sul verso, trascrizione a matita di un sonetto («De Fran[cisc]o Debelderrama»).

T15(2) Ponta Delgada, Biblioteca Pública e Arquivo Regional, TB/A 38 RES

Il frontespizio dell'esemplare falsifica la data di pubblicazione da 1615 a 1604, facendola così coincidere con quella della *princeps*.

B15: Barcellona, Sebastián de Cormellas, 1615

[16], 354, [2] c.; 8° / §⁸, ¶⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplari: Saragozza, Biblioteca del Colegio de los Padres Escolapios, 63-140

Esemplare consultato solo nella riproduzione digitale del frontespizio: presenta una xilografia raffigurante una scena della Natività; l'attuale segnatura è trascritta a matita. Il pie de imprenta recita: «Con Licencia en Barcelona, en casa Sebastian Cormellas | al Call, Año 1615».

M18: Madrid, Juan de la Cuesta, a costa de Miguel Martínez, 1618

[15], 353 c.; 8° / 2¶⁸, 2¶⁸, A-Xx⁸

Esemplari studiati: **M18(2)** Bologna, Biblioteca del Collegio di Spagna, P.IX.19⁴²

Ex-libris con nuova e vecchia collocazione («scansia C, scaffale 1, casello 1») del Real Collegio di Spagna e della sua libreria sulla controguardia iniziale. Vecchie segnature a penna («20; B. fl – 7°») e a matita («8-B- IV – 20») sul retro del foglio di guardia iniziale.

Altri esemplari: **M18(1)** Toro, Convento de las Carmelitas, CD/105⁴³

T20: Toledo, Juan Ruiz, a costa de Martín Vázquez de la Cruz, 1620

[20], 353, [3] c.; 8° / ¶⁴, †⁸, *⁸, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplari studiati: **T20(1)** Alessandria, Seminario Vescovile, AN.7.I.35

Altri esemplari: **T20(2)** New York, Hispanic Society of America

V21: Valencia, Juan Vicente Franco, 1621

[16], 307 [i.e. 306], [2] c.; 8° / ¶⁸, ¶¶⁸, A-Pp⁸, Qq⁴

Esemplari studiati: **V21(1)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, R(8)-8-286⁴⁴

⁴¹ La descrizione dell'esemplare sul catalogo digitale della biblioteca ([4], 356 c.) non corrisponde né alle caratteristiche di **L15(1)** né alle altre descrizioni degli esemplari di **L15** che si sono potute recuperare.

⁴² Vedasi BRUNORI, p. 154. L'esemplare è così descritto: «16 ff. nn., 353 ff., cm. 10x14».

⁴³ Vedasi *infra*, *Testimoni di difficile catalogazione*, s.v. «Valladolid, Biblioteca Pública del Estado, FP-658».

⁴⁴ Tutti gli esemplari conosciuti di quest'edizione sono incompleti e acefali: la descrizione ideale si ricava incrociando i dati delle schede delle biblioteche in cui sono conservati e dal confronto con la digitalizzazione di **V21(1)**. Vedasi anche PALAU Y DULCET, p. 32.

Esemplare sprovvisto del quaderno ¶. Errori di numerazione alle cc. 47, 48, 83, 102, 103, 126, 133, 135, 166, 168, 207, 216-232, 234, 275, 280, 306. Timbro della biblioteca alla c. ¶¶1r e sul recto del foglio di guardia finale. Le carte Qq2v e Qq3r non sono state digitalizzate.

V21(2) Elche, Biblioteca Central «Pere Ibarra», R/937

Esemplare sprovvisto delle cc. ¶1-¶3 del primo quaderno. Consultato esclusivamente nella riproduzione digitale delle cc. ¶4-¶8, A1, A2r, Qq2v, Qq3, Qq4. Annotazioni a penna alle cc. ¶8r, Qq3v, Qq4v.

Altri esemplari: **V21(3)** Barcellona, Centre de Recursos per a l'Aprenentatge i la Investigació, 07 XVII-866

T23: Toledo, Diego Rodríguez, 1623

[16], 354, [2] c.; 8° / ¶¶8, ¶¶8, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **T23(1)** Barcellona, Biblioteca de Catalunya, R(8)-8-366

Errori di numerazione alle cc. 6, 19, 54, 65-67, 77, 88, 96, 155, 184, 273-274, 298, 354. Errori di segnatura alle C4, Ss5. Segni manoscritti sul frontespizio; appunti a penna alla c. 158. Sul frontespizio: timbro della biblioteca e una serie di annotazioni a penna, tutte cassate e illeggibili.

Altri esemplari: **T23(2)** Londra, British Library, 1064.b.11⁴⁵

M24: Madrid, viuda de Alonso Martín, a costa de Domingo González, 1624

[15], 353 c.; 8° / ¶¶8, ¶¶8, A-Xx⁸

Esemplare studiato: **M24(2)** Madrid, Fundación Universitaria Española, IV/0333

Errori di numerazione alle cc. 206, 255, 284. La c. ¶¶4 del secondo quaderno non è stata digitalizzata. Nota di provenienza a penna («de San Joachin») e vecchia segnatura a matita («n° 1213») sul recto del foglio di guardia iniziale. Timbro della biblioteca e vecchia segnatura a matita («04-03-B-05») sul frontespizio.

Altri esemplari: **M24(1)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/6959; **M24(3)** Pontevedra, Monastero de san Juan de Poyo, 19-8-35; **M24(4)** New York, Hispanic Society of America

T24: Toledo, Diego Rodríguez, 1624

[4], 343, [i.e. 354], [2] c.; 8° / ¶¶4, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplari studiati: **T24(3)** Pisa, Biblioteca Universitaria, Leg. A. 11⁴⁶

Altri esemplari: **T24(1)**: Valladolid, Biblioteca universitaria «Histórica-Santa Cruz», U/Bc BU 06286; **T24(2)** Coimbra, Biblioteca Joanina, 1-(2)-1-3; **T24(4)** New York, Hispanic Society of America

T25: Toledo, Diego Rodríguez, 1625

[8], 343 (i.e. 354), [2]; 8° / ¶¶8, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplari studiati: **T25(2)** Lisbona, Biblioteca Universitária João Paulo II, GOER-Kb 480

Errori di numerazione alle cc. 54, 76, 77, 111, 113, 114, 118, 133, 134, 149, 152, 162, 170, 184, 186, 189, 199, 214, 219, 226, 232, 236, 262, 274, 354. Errore di segnatura alla c. V3. Annotazioni e nota di possesso a penna («da [...]uinta») sul recto del foglio di guardia iniziale. Vecchia segnatura («40-2100») a ¶2r. Annotazione manoscritta («200») sul colophon.

Altri esemplari: **T25(1)** Cordova, Biblioteca Pública Provincial, 22-35; **T25(3)** New York, Hispanic Society of America

T28: Toledo, Diego Rodríguez, 1628

⁴⁵ Il DF (p. 565) segnala unicamente l'esistenza di **T23(2)**. La relativa scheda elettronica sul sito della British Library non riporta però alcuna descrizione fisica, e quella segnalata dal DF ([20], 353 c.) non coincide con quanto riscontrato nell'esame di **T23(1)**.

⁴⁶ Cfr. PIACENTINI, p. 164. L'esemplare è così descritto: «150x100, cc. [4] con Dedicatoria e Indice, 354, [3] con quattro sonetti». La collocazione dell'esemplare non è aggiornata.

[4], 354 c. / ¶⁴, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **T28(3)** New York, Hispanic Society of America

Quattro fogli di guardia prima del quaderno ¶, con indice manoscritto che termina sul recto del quarto foglio. Firma manoscritta, illeggibile, sul frontespizio.

Altri esemplari: **T28(1)** Trois-Rivières, Bibliothèque de l'Université du Québec, +OSJ-Jb(E) V25vi 1628; **T28(2)** Puebla, Biblioteca Histórica «José María Lafragua», 4336-31010204⁴⁷; **T28(4)** New York, Hispanic Society of America; **T28(5)** New York, Hispanic Society of America⁴⁸

M38: Madrid, Imprenta del reino, a costa de Francisco de Robles y Juan Antonio Bonet, 1638⁴⁹

[8], 352 c.; 8° / ¶⁸, Aa-Xx⁸

Esemplare studiato: **M38(1)** Montserrat, Biblioteca del Monasterio, D*XXIX*12*8

Errori di numerazione alle cc. 98, 243. Errore di segnatura alla c. A3. Timbro della biblioteca e segni di un intervento di restaurazione sul frontespizio nel luogo in cui in origine probabilmente figurava una xilografia. Le cc. 184-190 e 257 non sono state digitalizzate.

Altri esemplari: **M38(2)** Berkeley, Bancroft Library (University of California), PQ6437.V4 V5 1638; **M38(3)** Perpignan, Médiathèque municipale, Rés 27 aRés 27; **M38(4)** New York, Hispanic Society of America⁵⁰

S41: Siviglia, Pedro Gómez de Pastrana, 1641

[4], 346 [i. e. 354], [2] c., 12° / §⁴, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **S41(1)** Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 41.Mm.90 ALT PRUNK⁵¹

Errori di numerazione alle cc. 41, 45, 96-97, 105, 170, 180, 183, 196, 242, 286, 299, 310, 337, 353-354. Errore di segnatura alla c. B3. Timbro della biblioteca sul verso del frontespizio. Nella digitalizzazione l'ordine delle cc. 207-208 non corrisponde a quello originale.

Altri esemplari: **S41(2)**: New York, Hispanic Society of America

S42: Siviglia, Nicolás Rodríguez, 1642

[4], 354, 2 c.; 8° / §⁴, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: New York, Hispanic Society of America

Errori di numerazione alle cc. 244, 299. Errore di segnatura alla c. G2. Ex-libris della Biblioteca de Salvá e della HSA, rispettivamente su controguardia e recto del foglio di guardia iniziale. *Índice de cosas* manoscritto su recto e verso del foglio di guardia finale.

⁴⁷ Le descrizioni di **T28(1)** e **T28(2)** non coincidono con quanto si è potuto constatare con la digitalizzazione di **T28(3)**. **T28(1)** è descritto nel seguente modo: [20], 354, [5] c.; 12°. Per **T28(2)** si riportano invece i seguenti dati: [4], 345 [i. e. 353] c.; 4° / ¶⁴, A-Xx⁸, Yy¹. L'esemplare è mutilo delle carte Q²⁻⁷ e delle ultime carte del fascicolo Yy. Nella scheda elettronica di **T28(1)** è possibile visualizzare frontespizio e colophon: <https://uqtr.on.worldcat.org/oclc/953915692>

⁴⁸ PENNEY, p. 576, descrive il primo degli esemplari di questa edizione ivi segnalati nel seguente modo: «([pr. by] Biuda de Pedro Rodríguez, 1612) (impf.?)»; i dubbi circa una possibile falsificazione sorgono dai dati del colophon, che appare identico a quello di **T12**. PALAU Y DULCET, p. 32, afferma: «Esta [**T12**] aparece a veces con cambio de portada: *Toledo, Diego Rodríguez, 1628* (sic) pero el colofón de 1612». Le schede elettroniche della HSA segnalano invece gli esemplari come «Toledo, Diego Rodríguez, 1628» o «Toledo, por Diego Rodríguez, 1628».

⁴⁹ MADROÑALA, p. 293, n. 56, dà notizia di un esemplare di questa edizione messo all'asta nell'inverno 2001, senza però poter determinare l'acquirente. Non si riscontra, invece, l'esistenza di esemplari relativi a un'edizione madrilenza del 1630 segnalata dallo stesso critico (ivi, p. 293), dal DF (p. 565) e da PALAU Y DULCET (p. 32): l'esemplare con segnatura R/5428 conservato presso la Biblioteca Nacional de España, indicato nella bibliografia appena citata, possiede il corretto *pie de imprenta* (Madrid, Imprenta del reino, 1630), ma contiene gli *Elogios al Santísimo Sacramento, a la Cruz Santísima, y a la Virgen María*.

⁵⁰ Segnalato da un record della biblioteca digitale della HSA, non compare nella lista di PENNEY (p. 576).

⁵¹ Le descrizioni fornite da PALAU Y DULCET (p. 32) dal DF (p. 566) e da MADROÑALA (p. 293) non coincidono con quanto si è potuto constatare studiando **S41(1)**.

S47: Siviglia, Pedro Gómez de Pastrana, 1647

[4], 346 [i. e. 354], [2] c.; 8° / §⁴, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: **S47(1)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, U/1585

Errori di numerazione alle cc. 15, 40-41, 45, 78-79, 81, 87, 96-97, 105, 119, 127, 139, 163, 180, 183, 187, 201, 209, 225, 249, 267, 285, 287-288, 292-293, 310, 321, 337, 353-354. Errori di segnatura alle cc. Hh7, Oo3. Vecchie segnature, alcune cassate, sul verso del primo foglio di guardia («Plur. 30 Sen 5 n° 14») e sul frontespizio («P. 27 S. 5. N°. 21»). Sempre sul frontespizio, due timbri della biblioteca sul recto (visibili anche sul colophon), e una nota di possesso sul verso. Disegni a penna sul colophon e sul verso del foglio di guardia finale, dove la medesima mano ha scritto anche «señor» e «1647». Correzioni manoscritte alle cc. 211-212; appunti manoscritti alle cc. 86v, 169v, 170v, 223v; alla c. 170r alcune lettere aggiunte intorno alla scritta «Canto». Le cc. 87v e 88r non sono state digitalizzate.

Altri esemplari: **S47(2)**: Cordova, Biblioteca del Real Círculo de la Amistad, 4091

S49: Siviglia, Pedro Gómez de Pastrana, 1649

[4], 346 [i.e. 354], [2] c.; 8° / ¶⁴, A-Xx⁸, Yy⁴

Esemplare studiato: New York, Hispanic Society of America

Note di provenienza a penna di due mani distinte sul frontespizio: «De la Casa de probacion de [...] de Seuilla» e «De la Libreria [...]». Errori di numerazione alle cc. 4, 5, 41, 45, 49, 50, 91, 96, 97, 105, 125, 154, 157, 164, 170, 180, 183, 186, 195, 196, 244, 245, 259, 273, 298, 299, 337, 353, 354. Errori di segnatura alle cc. I2, I4.

M51: Madrid, Pablo del Val, a costa de Francisco de Robles 1651

[4], 304 c.; 8° / []⁴, A-Pp⁸

Esemplare studiato: **M51(1)** Madrid, Biblioteca de la Universidad Complutense, BH FLL 10934

Errori di numerazione alle cc. 50, 62, 65, 85, 167, 184, 239, 265, 282, 296. Errori di segnatura alla c. B2. Vecchie segnature e annotazioni a matita sulla controguardia iniziale («7^a=1149»), e su recto («144 – 11 n° 51030») e verso («108-7»; a penna) del foglio di guardia iniziale. Sul frontespizio nota di provenienza a penna («[...] del Coleg[i]o Imperial de Madrid») e timbri della biblioteca (presenti anche alla c. Pp7v). Le cc. 83v e 84r non sono state digitalizzate.

Altri esemplari: **M51(2)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, 2/23108

L54: Lisbona, Antonio Álvarez, 1654

[10], 354 c.; 8° / []², ¶⁸, A-Xx⁸, Yy²

Esemplare studiato: **L54(2)** Madrid, Fundación Universitaria Española, LIT2/0873

Errori di numerazione alle cc. 77, 83, 91, 92, 96, 105, 112, 114, 119, 130, 133, 134, 139, 148, 149, 166, 177, 185, 186, 189, 208, 236, 248, 262, 270, 286. Errori di segnatura alle c. Oo3, Xx3. Timbro della fondazione sul frontespizio. Vecchie segnature sul verso del frontespizio («Reg. 44. 188»; a penna) e sul verso del foglio di guardia finale («BI E3», a matita e posta vicino ad un timbro, forse un ex-libris).

Altri esemplari: **L54(1)** Siviglia, Biblioteca universitaria de Humanidades, H RA/0344; **L54(3)** New York, Hispanic Society of America

M59a: Madrid, José Fernández Buendía, por Juan de Valdés, 1659

[4], 302 (i.e. 304) c.; 8° / ¶⁴, A-Oo⁸, Pp⁴

Esemplare studiato: New York, Hispanic Society of America

Errori di numerazione alle cc. 26, 28, 30, 32, 49, 69, 73, 96, 98-109, 111, 112, 114, 116, 118, 120, 125, 146, 182, 242 (i.e. 240), 245 (i.e. 243), 282 (i. e. 280); dalla c. 184, la numerazione aggiunge due numeri in più rispetto al numero reale della carta corrispondente. Errore di segnatura alla c. L11. Sulla controguardia iniziale: segnatura a penna cassata («L 13. 54») ed ex-libris della libreria Blenheim, con nota di acquisto («*Purchased, March, 1883. By Bernard Quaritch, 15 Piccadilly, London.*»). Ex-libris della HSA sul recto del foglio di guardia iniziale.

M59b: Madrid, Melchor Sánchez, a costa de Mateo de la Bastida, 1659

[4], 332 c.; 8° / ¶⁴, A-Ss⁸, Tt⁴

Esemplare studiato: **M59b(5)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/35711

Altri esemplari: **M59b(1)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, 3/47405(2)⁵²; **M59b(2)** Madrid, Real Biblioteca, MD/E/276; **M59b(3)** New York, Hispanic Society of America; **M59b(4)** Puebla, Biblioteca Histórica «José María Lafragua», 19354-32060403⁵³

M65: Madrid, Melchor Sánchez, a costa de la viuda de Bernardo de Sierra, 1665

[8], 304 c.; 8° / ¶⁸, A-Pp⁸

Esemplari studiati:

M65(1) Londra, British Library, 11451.aa.41⁵⁴

Errori di numerazione alle cc. 104, 252. Vecchia segnatura a matita sulla controguardia: «157». Sul recto del foglio di guardia iniziale: annotazione a penna («Juan»). Vecchia segnatura a matita sul frontespizio: «Valdivieso [sic] (g. ag K)»; sul verso, timbro della biblioteca, presente anche alla cc. Pp7r. Alle cc. Pp6v e Pp8v, timbro con sigla: «3 DE60».

M65(2) Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Pohisp. 202 mb

Errori di numerazione alle cc. 104, 177, 252. Timbro della biblioteca sul verso del terzo foglio di guardia posto all'inizio del volume, e alla c. Pp8r.

Altri esemplari: **M65(3)** Siviglia, Biblioteca universitaria de Humanidades, H RA/0173⁵⁵; **M65(4)** Toledo, Biblioteca y Archivo de la Catedral, 81-10; **M65(5)** Burgos, Archivo «Silveriano» de la Provincia Carmelitana, «Fondo 1500» N° 446 A; **M65(6)** Madrid, Fundación Lázaro Galdiano, Reg. 20831; **M65(7)** Madrid, Biblioteca del Ministerio de Justicia, 3213⁵⁶; **M65(8)** New York, Hispanic Society of America

M80: Madrid, Melchor Álvarez, a costa de Justo Antonio de Logroño, 1680

[8], 302, [2] c.; 8° / ¶⁸, A-Pp⁸

Esemplari: Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 4538

C96: Cadice, Cristóbal de Requena, a su costa, 1696

[16], 654, [2] p.; 8° / []⁸, A-Ss⁸

Esemplare studiato: **C96(1)** Madrid, Biblioteca de la Universidad Complutense, BH FLL 7250

Errori di numerazione alle pp. 208, 295, 498, 502, 601, 605, 608. Errori di segnatura alla c. Mm3. Indice dei canti a penna alla c. []⁸v. Nuova e vecchia segnatura («235 V 218») trascritte a matita sul recto del secondo foglio di guardia posto all'inizio del volume; sul verso, annotazione a penna («Canaria»). Sul frontespizio, timbro della biblioteca (presente anche alla c. B4r) e vecchie segnature trascritte a penna («R. 241 770», «R - 97992») e a matita: «92 (Jose, San)», insieme alla nuova segnatura. Didascalia a penna alla c. A1r («Introduccion al Discurso»).

⁵² Esemplare mutilo delle carte anteriori alla 57, rilegato insieme a un esemplare mutilo di **T10**. Vedasi *supra*, nota 32.

⁵³ Nella descrizione dell'esemplare le indicazioni del formato (12°) e anno di pubblicazione (1663) sono molto probabilmente erronei. Non vi sono riscontri per un'edizione madrilenza del 1663.

⁵⁴ MADROÑALA (p. 293) segnala un esemplare di questa edizione alla Biblioteca Nacional de España con collocazione 11451, che non trova alcun riscontro; ma, considerando la coincidenza con la segnatura di **M65(1)**, si tratta presumibilmente di una svista del critico per l'esemplare conservato presso la British Library di Londra. Il DF (p. 566) riporta il medesimo errore.

⁵⁵ A questo esemplare corrispondono due schede elettroniche sul sito della relativa biblioteca: in un caso esso è indicato come appartenente all'edizione Sánchez, nell'altro lo si indica come s.l., s.n., s.a., si descrive con una carta preliminare in meno ([7], 304 c.) e si parla di una *fe de erratas* datata 12 agosto 1665 (mentre negli esemplari di **M65** che è stato possibile consultare la data è 12 marzo 1624). Nella rete CASBA (Catálogo Colectivo del Sistema Andaluz de Bibliotecas y Centros de Documentación) viene indicato come esemplare di **C96** (vedasi *infra*, alla descrizione del relativo testimone), ma nell'unico esemplare consultato di questa edizione non si riscontra la presenza di una *fe de erratas*.

⁵⁶ Nel CCPB, **M65(3)** e **M65(7)** sono accorpati in un'unica scheda, e quindi l'indicazione di esemplare mutilo di frontespizio e con *fe de erratas* datata 12 marzo 1665 potrebbe non appartenere a **M65(7)**, ma essere legata a quanto indicato da una delle schede di **M65(3)** presenti sul sito della Biblioteca de Humanidades dell'Università di Siviglia (cfr. la nota precedente).

Altri esemplari: **C96(2)** Siviglia, Biblioteca universitaria de Humanidades, H RA/0006; **C96(3)** Siviglia, Biblioteca universitaria «Rector Machado y Núñez», A 087/006; **C96(4)** Cordova, OCD de Andalucía, Sala FA17/; **C96(5)**: Cambridge, Cambridge University Library, F169.e.8.1; **C96(6)**: New York, Hispanic Society of America⁵⁷

DSF: Madrid, Francisco del Hierro, 5 tomi, 1727-1730⁵⁸

[32], 456, [12] p. ; 4° / a-d⁴, A-Mmm⁴, Nnn² (Tomo I); [32], 456, [12] p. ; 4° / ¶-¶¶⁸, A-Ff⁸, Gg² (Tomo I, segunda impresión); [28], 475, [13] p.; 4° / a-c⁴, []², A-Ppp⁴ (Tomo II); [32], 442, [12] p. ; 4° / ¶-¶¶¶¶⁴, A-Iii⁴, Kkk¹, Zzz⁴, Aaaa² (Tomo III); [40], 443-544, 1-297, [7] p. ; 4° / ¶-¶¶¶¶¶⁴, Kkk-Yyy⁴, A-Pp⁴, []⁴ (Tomo IV); [20], 297-688, [8] p. ; 4° / ¶-¶¶⁴, ¶¶¶², Pp-Ssss⁴ (Tomo V)

Esemplari studiati:

DSF(1) Madrid, Biblioteca de la Universidad Complutense

Tomo I: BH FLL 35222

Errore di numerazione alla p. 30. Vecchie segnature trascritte a matita sul recto del foglio di guardia iniziale; la maggior parte di esse è stata cassata: «XIII - 1136»; «1^a - XIII - 3^a 13»; «101_4»; «108_7»; «16 - 4». Sul frontespizio: timbro della biblioteca, nuova e vecchie segnature trascritte a penna («R^o - 170531») e a matita («92 J 735»). Nota di provenienza a penna: «Dela lib[reri]a del C[o]l[e]g[i]o Ymp[er]ial] Comp de IHS». Timbri della biblioteca presenti anche alle cc. a2r, B3r e Nnn2v.

Tomo I, segunda impresión⁵⁹: BH FLL 10420

Errore di segnatura alla c. R4r. Vecchia segnatura a matita sulla controguardia iniziale: «92 (Jose, Santo) V 21 j». Vecchie segnature a matita («92: 253.3 J 73 sv») e a penna («Cet. 5. Caj. 1. n.º. 9.») sul frontespizio. Sempre sul frontespizio, annotazione a penna totalmente cassata e illeggibile, e segnatura attuale a matita.

Tomo II: BH FLL 11630

Vecchia segnatura a penna sul frontespizio: «Cet. 5. Caj. 1. n.º. 10.». Sempre sul frontespizio, annotazione a penna totalmente cassata e illeggibile, e segnatura attuale a matita.

Tomo III: BH FLL 35223

Errore di numerazione alla p. 123; le pp. 273-274 non sono comprese nel conteggio, mentre viene ripetuta la numerazione delle pp. 281-282. Vecchie segnature trascritte a matita sul recto del foglio di guardia iniziale; la maggior parte di esse è stata cassata: «XIII - 1137»; «1^a - XIII - 3^a 14»; «101_4»; «108-7»; «16 - 4». Sul frontespizio: timbro della biblioteca, vecchia segnatura a penna («R^o - 170531»), e nota di provenienza a penna («De la lib[rer]ia del Col[egi]o Ymp[er]ial] Comp[añ]a de IHS»). Timbri della biblioteca anche alle cc. ¶2r e Aaaa2r.

Tomo IV: BH FLL 10422

Vecchia segnatura a matita sul verso del foglio di guardia iniziale: «92 (Jose, Santo) V 21 j». Sul frontespizio, oltre all'attuale segnatura, vecchie segnature trascritte a matita («92: 253.3 J 73 sv») e a penna («Cet. 5. Caj. 1. n.º. 12.»).

Tomo V: BH FLL 7241

⁵⁷ L'anno di edizione, indicato correttamente da PENNEY (p. 576) è erroneamente segnalato come «1669» nel relativo record del catalogo digitale della HSA.

⁵⁸ Si tratta di un'edizione commentata da Diego Suárez de Figueroa (Villaescusa de Haro, 18/11/1699 - Badajoz, 15/4/1743). Membro della Real Academia Española a partire dal 1727, quest'erudito teologo fu traduttore di Ovidio e lessicografo per il *Diccionario de autoridades*; la prima parte di una delle sue opere più conosciute, la *Historia de Badajoz* (capitoli I-XXVIII) è stata pubblicata sulle pagine proemiali dei cinque volumi del commento al *san Josef* (con la promessa di proseguirla «en la dedicatoria de la segunda impression de el Ovidio», come si legge nella c. ¶¶2v dell'ultimo volume). Nel commento al poema si farà ricorso anche alle annotazioni di Suárez de Figueroa, indicate con la sigla DSF (la medesima sigla in grassetto, **DSF**, indicherà invece il testimone). Per maggiori dati biobibliografici, vedasi la voce dedicata all'autore (a cura di F. M. Carriscondo Esquivel) sul DBE: <https://dbe.rah.es/biografias/19715/diego-francisco-suarez-de-figueroa-de-castilla-ramirez>

⁵⁹ Solo il primo tomo ha avuto una seconda edizione, nel 1730. Il termine impiegato nel frontespizio è *impresión*, ma è difficile pensare che i caratteri necessari per l'impressione siano stati conservati per tre anni; prima e seconda edizione coincidono nella descrizione fisica, ma non nella segnatura. I cinque tomi della prima edizione sono stati stampati tra il 1727 (tomi I-II) e il 1728 (tomi III-V).

Errore di numerazione alle pp. 338-339, 342-343. Fatta eccezione per i fascicoli ¶-¶¶¶, l'indicazione del tomo presente ogni volta che compare la segnatura di un fascicolo è «Tom[o] IV». Attuale segnatura (a matita) e vecchie segnature trascritte a matita e a penna sul recto del foglio di guardia iniziale; la maggior parte delle vecchie segnature è stata cassata: «XIII - 1139»; «1^a - XIII - 3^a 15»; «235 V 21 j»; «101_4»; «108-7»; «16 - 4». Sul frontespizio: attuale e vecchia segnatura trascritte rispettivamente a matita e a penna («R 241968»), e timbro della biblioteca. Timbri della biblioteca anche alle cc. ¶2r e Ssss4v.

DSF(2) Madrid, Biblioteca de la Universidad Complutense

Tomo III: BH FLL 10421

Errore di numerazione alla p. 123; le pp. 273-274 non sono comprese nel conteggio, mentre viene ripetuta la numerazione delle pp. 281-282. Vecchie segnature trascritte a matita sul recto («10.4[...]») e sul verso («92 (Jose, Santo) V 21 j») del foglio di guardia iniziale. Sul frontespizio: attuale segnatura trascritta a matita, e vecchie segnature trascritte a matita («92: 253.3» e «92: 253.3 J 73 s v») e a penna («Cet. 5. Caj. 1. n^o. 11.»); annotazione a penna totalmente cassata e illeggibile.

Tomo IV: BH FLL 35711

Attuale segnatura a matita e vecchie segnature trascritte a matita e a penna sul recto del foglio di guardia iniziale; quasi tutte sono state cassate: «XIII - 1138»; «1^a - XIII - 3^a 15»; «101_4»; «108-7»; «16 - 4». Sul frontespizio: attuale e vecchia segnatura («92: 2 J 73 s-v») trascritte a matita, e timbri della biblioteca. Timbri della biblioteca presenti anche alle cc. ¶2r e Pp4v.

Altri esemplari:

DSF(3) Madrid, Biblioteca Nacional de España

Tomo I: 2/61457 V.1; 3/60936 V.1 (sede di Recoletos); 8/3723 V. 1 (Sede di Alcalá); Tomo I, segunda impresión: 5/2488 V. 1 (sede di Recoletos); 6/4033 V. 1 (sede di Alcalá); Tomo II: 2/61458 V.2; 3/60937 V.2; Tomo III: 2/61459 V.3; 3/60938 V.3; Tomo IV: 2/61460 V.4; 3/60939 V.4; Tomo V: 2/61461 V.5; 3/60940 V.5

DSF(4) Siviglia, Biblioteca universitaria «Rector Machado y Núñez»

Tomo I: A 018/056; Tomo I, segunda impresión: A 022/048; A 010/021; Tomo II: A 022/049; A 018/057; A 010/022; Tomo III: A 022/050; A 018/058; A 010/023; Tomo IV: A 022/051; A 018/059; A 010/024; Tomo V: A 022/052; A 018/060; A 010/025

DSF(5) Antequera, Convento de los Padres Capuchinos

Tomo I: 8154; 2235

DSF(6) Siviglia, Real Academia Sevillana de Buenas Letras

Tomo I: FA 0113(I); Tomo V: FA 0118

DSF(7) Saragozza, Palacio Arzobispal

Tomo I: 164-G-18; Tomo II: 164-G-19; Tomo III: 164-G-20

DSF(8) San Cristóbal de La Laguna, Biblioteca universitaria General y de Humanidades

Tomo I: AS-71 v.1; Tomo II: AS-71 v.2; Tomo III: AS-71 v.3; Tomo IV: AS-71 v.4; Tomo V: AS-71 v.5

DSF(9) Albacete, Biblioteca Pública del Estado

Tomo I: 1397-I

DSF(10) Cuenca, Seminario Mayor o Conciliar de San Julián

Tomo I: 063-CH-18; Tomo II: 169-D-25; Tomo III: 165-A-20

DSF(11) Toledo, Biblioteca de Castilla-La Mancha

Tomo I: 1-1602; Tomo II: 14331; 1-1603; Tomo III: 14332; 1-1604; Tomo IV: 1-1605; Tomo V: 1-1606

DSF(12) Valladolid, Biblioteca universitaria Histórica de Santa Cruz

Tomo I: U/Bc 10896; Tomo II: U/Bc 10897; Tomo III: U/Bc 10898; Tomo IV: U/Bc 10899; Tomo V: U/Bc 10900

DSF(13) Cáceres, Biblioteca Pública del Estado «A. Rodríguez-Moñino / María Brey»

Tomo I: 1/670 (r); Tomo III: 1/10361

DSF(14) Cáceres, Biblioteca del Real Monasterio de Santa María de Guadalupe

Tomo I: B. 1791; Tomo II: B. 1792; Tomo III: B. 1793; Tomo IV: B. 1794; Tomo V: B. 1795; Ex. 3454

DSF(15) Santiago de Compostela, Biblioteca del Instituto Teológico Compostelano

Tomo I: P-3878

DSF(16) Mondoñedo, Seminario Diocesano de Santa Catalina

Tomo I: e82-3; Tomo II: 100/148; Tomo IV: e80-11

- DSF(17)** Madrid, Universidad Pontificia Comillas⁶⁰
Tomo I: AM/186; Tomo II: XVIII-10086; AM/187; Tomo III: AM/188; Tomo V: AM/189⁶¹; AM/190
- DSF(18)** Murcia, Biblioteca de la Provincia Franciscana de Cartagena
Tomo I: 840(I); Tomo I, segunda impresión: 839; Tomo II: 840; Tomi III e IV: 7113
- DSF(19)** Soria, Archivo y Biblioteca del Cabildo de Burgo de Osma
Tomo I, segunda impresión: 2795; Tomo II: 2796; Tomo III: 2797; Tomo V: 2799
- DSF(20)** Lleida, Archivo Histórico Comarcal de Cervera (Fondos «Durán y Sanpere»)
Tomo I, segunda impresión: R. 36
- DSF(21)** Badajoz, Centro de Estudios Extremeños
Tomo I, segunda impresión: 2379
- DSF(22)** Palma de Mallorca, Biblioteca Pública del Estado
Tomo II: Mont. 4.839; Tomo III: Mont. 4.840; Tomo V: Mont. 4.482
- DSF(23)** Santa Cruz de Tenerife, Biblioteca Pública Municipal de La Orotava
Tomo II: Fondo F. del Hoyo-L. Salazar-53⁶²
- DSF(24)** Soria, Biblioteca Pública del Estado
Tomo II: A-4449; Tomo IV: A-4412; Tomo V: A-4413
- DSF(25)** Granada, Facultad de Teología de la Compañía de Jesús
Tomo III: A-V 21 j-1727-3; Tomo IV: A-V 21 j-1727-4
- DSF(26)** Jaén, Biblioteca Pública del Estado y Biblioteca Provincial
Tomo III: N-2018
- DSF(27)** Palencia, Biblioteca Pública del Estado
Tomo III: 1834
- DSF(28)** Valencia, Biblioteca Municipal Central, colección «Sastre»
Tomo III: S 1412
- DSF(29)** Granada, Abadía del Sacromonte
Tomo IV e V: n° 14(4 y 5)-E 51-T 4
- DSF(30)** Badajoz, Biblioteca Pública del Estado «J. Gallardo»
Tomo IV: 68
- DSF(31)** Valencia, Facultad de Teología «San Vicente Ferrer»
Tomo IV: B 133(IV)⁶³
- DSF(32)** Cadice, Biblioteca Pública del Estado / Biblioteca Provincial
Tomo V: XVIII-8.079
- DSF(33)** Vitoria, Facultad de Teología del Seminario Diocesano
Tomo V: H-20261
- DSF(34)** Pamplona, Biblioteca de la Universidad de Navarra
Tomi I-V (1727-1728): FA 151.896 I; FA 151.896 III
- DSF(35)** Zamora, Biblioteca Diocesana
Tomi I-V (1727-1728): V./3035
- DSF(36)** Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina
Tomo I: 28-9-41; Tomo II: 28-9-42; Tomo III: 28-9-43; Tomo IV: 28-9-44
- DSF(37)** Londra, British Library
Tomi I-V: 4807.d.19.⁶⁴

⁶⁰ Per gli esemplari che la riportano, la sigla AM si riferisce al Archivo de los Jesuitas de Alcalá.

⁶¹ Segnalato nella relativa scheda del CCPB come esemplare del V tomo, ma la numerazione suggerirebbe la presenza del IV tomo. La maschera di ricerca del sito della Biblioteca dell'Università Pontificia de Comillas non restituisce alcun risultato relativo a questa edizione.

⁶² Il CCPB riporta: «Por falta de port[ada] no se puede atribuir con absoluta certeza a esta edición».

⁶³ Dal CCPB: «Entre h. ¶¶¶¶4 y A1 encuadernadas p. 443-544 del tomo III». Si tratta di un tratto condiviso anche dagli esemplari del quarto tomo che è stato possibile consultare, fatto che suggerisce la presenza di almeno un'emissione dei tomi III-IV che presentano questo scorporamento, con il fascicolo Kkk diviso fra terzo (Kkk) e quarto tomo (da Kkk² in poi); ennesima anomalia della sequenza è il fascicolo Zzz, che contiene l'indice ed è collocato alla fine del terzo tomo nonostante la sequenza dei quaderni alla quale appartiene termini nel quarto volume.

⁶⁴ Cfr. DF (p. 566).

DSF(38) Città del Messico, Biblioteca «Francisco Xavier Clavigero», PQ 6437.V4 V53

V74: Valencia, José y Tomás de Orga (y en Madrid, en casa de Andrés de Sotos), 1774
[2], XVI, [2], 534, [2] p., XXIV c. con incisioni; 8° / []¹, a⁸, []¹, A-Kk⁸, Ll⁴

Esemplari studiati:

V74(1) Barcellona, Biblioteca Pública Episcopal del Seminario, 235.3:92(Jos)Val

Le pp. 27-28 e 529-534 non sono state digitalizzate. Sul verso del secondo foglio di guardia iniziale, annotazione a penna totalmente cassata, illeggibile all'infuori della data: «1821». Sul frontespizio: attuale collocazione trascritta a matita, vecchia collocazione trascritta a penna («R. 24.101») e timbro della biblioteca (presente anche alla c. Ll4v).

V74(2) Montserrat, Biblioteca del Monasterio, B*CXLI*8°*93

Timbro della biblioteca sul frontespizio.

V74(3) Valencia, Biblioteca Valenciana (Fondo Antiguo «Pere Maria Orts»), XVIII/2636

Il recto del frontespizio non è stato digitalizzato. Sul verso del secondo foglio di guardia iniziale: attuale segnatura e collocazione («C (45) 5») trascritti a matita; due timbri, entrambi cancellati con bianchetto. Sul verso del frontespizio: nota di possesso cassata («Es de la libreria del S[eñ]or Uriondo»), e un altro timbro cancellato con bianchetto. Appunti manoscritti alla c. a1r, cassati, con ex-libris di Joaquín Ruiz Tagle e nota di possesso di Pérez de Uriondo, cassata. Firma alla c. P7r («Ortega»). Vecchia segnatura trascritta a matita sul verso del foglio di guardia finale: «100/131160».

V74(4) San Diego, UC San Diego Library, PQ6437.V4 V53 1774

Ex-libris («Romero & Martinez») sulla controguardia. Attuale segnatura trascritta a matita sul verso del primo foglio di guardia finale.

Altri esemplari: **V74(5)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, 4/149237; **V74(6)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, R/42221; **V74(7)** Antequera, Convento de los Padres Capuchinos, 2249; **V74(8)** Toledo, Biblioteca Pública del Estado, 1-1138; **V74(9)** Toledo, Biblioteca de la Provincia Franciscana de Castilla-La Mancha, 10/733; **V74(10)** Palencia, Biblioteca del Seminario Diocesano, 72/1; **V74(11)** Palencia, Biblioteca del Seminario Diocesano, 70/282; **V74(12)** Tarrasa, Biblioteca Central, R. 726; **V74(13)** Orihuela, Biblioteca Pública del Estado «Fernando de Loazes», 17878; **V74(14)** Valencia, Ateneo Mercantil, R-910; **V74(15)** Valencia, Biblioteca Valenciana, NP21-23/344; **V74(16)** Valencia, Biblioteca del Archivo Provincial, L-17/36; **V74(17)** Masamagrell, Biblioteca Provincial de los Padres Capuchinos de Valencia, 1/18-C-23; **V74(18)** San Millán de la Cogolla, Biblioteca del Monasterio de Yuso, B 168/2; **V74(19)** Madrid, Biblioteca Histórica Municipal, R/592; **V74(20)** Madrid, Real Academia Española, C-1857; **V74(21)** Madrid, Real Academia de la Historia, 23-24074; **V74(22)** Madrid, Real Academia de la Historia, 23/24074 --; **V74(23)** Madrid, Seminario Conciliar, 3/49-6-22; **V74(24)** Cartagena, Archivo Municipal, 1825; **V74(25)** Pamplona, Biblioteca Central de Capuchinos, 362-7-03; **V74(26)** Pamplona, Biblioteca de la Universidad de Navarra, EST 307.002; **V74(27)** Vitoria, Facultad de Teología del Seminario Diocesano, H-20071; **V74(28)** Pontevedra, Monastero de san Juan de Poyo, RS. 28-5-38; **V74(29)** Madrid, Real Biblioteca, VII/1132; **V74(30)** Valencia, Biblioteca «Nicolau Primitiu», XVIII/3332

Ten: San Cristóbal de La Laguna, Biblioteca universitaria General y de Humanidades, Ms.69

[11], 263 [i.e. 254], [1] c.; 22 × 15 cm

Numerazione a mano, con errori alle cc. 121 e 223. Incisione devozionale sul recto dell'ultima carta preliminare. Sulla controguardia: segnatura e collocazione attuali trascritte a matita. Sulla carta che trascrive il frontespizio: timbro della biblioteca, presente anche alla c. 263.

Manoscritto realizzato a partire da **V74**. Nella riproduzione dei dati del frontespizio di questa edizione è possibile leggere: «S[an]to Domingo de la Laguna» e «Es del usso de Don Fernando de San Josef Fuentes Cura de la Parroquial de S.ra Sta Anna del lugar de Candelaria, Isla de Thenerife en este año de 1783».

Mal: *Colección de poesías sagradas, sobre los principales misterios de Jesucristo, y de su Santísima Madre. Escogidas de diferentes autores españoles*, Mallorca, Sebastián de García, 1813.

[X], [4], 440 p.; 8° / []⁸⁻¹, A-Dd⁸, Ee⁴

Esemplare studiato: Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1/25278

Esemplare consultato nella sua riproduzione in microfilm. Timbro della biblioteca su frontespizio e alla p. 440.

Si tratta di una selezione di poemi e poesie sacre. Del *san Josef* vengono riprese, con frequenti interventi sul testo e talvolta con un ordine alterato delle sequenze, le seguenti ottave: II 30-41, 74-80, 82, 83; VII 45-57, 59-74; VIII 1-12, 16-19, 21, 22, 26, 30-35, 37; IX 44, 54, 55, 57-60, 62, 63, 65, 68-80, 82; XI 47; XIII 81, 82; XIV 20, 24-28, 34, 37, 39-43, 46-51, 65, 66, 85; XVI 54-62, 70-80, 81, 83; XVII 38-42, 45-47, 61, 64-69, 73, 74, 76, 77, 79-88; XIX 1-4, 7, 9-17, 36, 37; XXI 33, 34, 39, 40, 42, 46, 49, 50, 53, 55-65, 67, 74, 75, 78-81, 83, 88-93. I rimandi all'edizione completa del poema originale, quando presenti, fanno riferimento alla numerazione di pagine di **V74**.

VDT: *Varias descripciones del tiempo y de las estaciones del año compuestas por José de Valdivielso en la Vida métrica del Patriarca San José [...] con otras poesías de diferentes autores españoles*; Palma, Felipe Guasp, 1817

30 [i. e. 31] p.; 8°

Esemplare studiato: Madrid, Biblioteca Nacional de España, 2/5173

Errore nella numerazione delle pagine a partire da p. 3. Sul verso di p. 30 [i. e. 31], in bianco, trascrizione a penna di una *décima* sulla brevità della vita, seguita da una «Quartilla en lengua mallorquina» sul medesimo tema, e il lemma latino *Hodie mihi, cras tibi*.

Miscellanea di testi. Del *san Josef* sono riportate, con frequenti interventi sul testo, le seguenti ottave: II 45; IV 1-11, VII 8-15; X 1; XIII 3-6; XVI 1-11.

M47: Madrid, viuda de Burgos, 1847

[4] p.; 21 cm.

Esemplare: Madrid, Biblioteca del Banco de España, FEV-AV-P-00920(15)

Si tratta di un *prospecto*, conservato in una miscellanea di testi, che annuncia una nuova edizione del *san Josef* di prossima pubblicazione *por entrega*: 20 uscite in totale, il 4 e il 19 di ogni mese a partire da marzo, di 16 pagine per ciascun fascicolo. Sulla prima pagina si dichiara inoltre che l'opera sarà «Ilustrada con hermosas LÁMINAS y 200 VIÑETAS intercaladas en el texto»; e di questi disegni si presenta un'anteprima (raffigurante lo sposalizio di Giuseppe e Maria, a firma «I. Batanero»), insieme alla trascrizione delle ottave 6 e 7 del primo canto. Non si conservano né altri esemplari del *prospecto*, né testimoni di questa edizione, che probabilmente non arrivò mai (integralmente o meno) a vedere la luce.

Mex: Madrid, D. E. Aguado, 1851⁶⁵

XVI, 523, [2] p.; 8°

Esemplare studiato: **Mex(1)** Madrid, Biblioteca Nacional de España, 2/39506

Timbro della biblioteca presente sul frontespizio (p. II) e sull'ultima pagina dell'indice posto alla fine del volume.

Altri esemplari: **Mex(2)** Oviedo, Biblioteca del Seminario Metropolitano, XIX B-Fond.2-326;

Mex(3) Madrid, Biblioteca de la Congregación de la Misión de S. Vicente de Paúl, 73-B-43; **Mex(4)**

Azpeitia, Santuario de Loyola, 3024,2-08856; **Mex(5)** Azpeitia, Santuario de Loyola, 3131,7-35;

Mex(6) Madrid, Biblioteca de la Universidad Pontificia Comillas, 2735 707 XIX

Esiste, infine, un'edizione moderna presente nella *Biblioteca de Autores Españoles*, XXIX (*Poemas épicos II*), a cura de Cayetano Rosell, Madrid, Rivadeneyra, 1864, pp. 137-244 (da qui in avanti indicata come **BAE**).

⁶⁵ Sul frontespizio l'edizione è così presentata: «Nueva edición, purgada de las alegorías y alusiones mitológicas que desfiguran esta preciosa obra mística en todas las ediciones anteriores».

Testimoni di difficile catalogazione

Si presenta di seguito una lista di testimoni per i quali non è al momento possibile fornire una descrizione sufficiente a consentire una loro assegnazione definitiva nell'elenco precedente.

Valladolid, Biblioteca Pública del Estado, FP-658

Secondo il CCPB, si tratterebbe di un esemplare di **T04**, sprovvisto di frontespizio. Nella relativa scheda della Red de Bibliotecas de Castilla y León la descrizione dell'esemplare (354 c., [12] p.; 8°) non corrisponde a quella fornita in questo studio per **T04**⁶⁶; si parla genericamente di «ejemplar incompleto», e i dati di pubblicazione sono così presentati: Toledo, s.n., [160-?]. Inoltre, l'esemplare condivide la medesima scheda con quello che in queste pagine è stato catalogato come **M18(1)**.

Troyes, Médiathèque «Jacques Chirac», aa.17.3727

Il record della mediateca descrive il documento come un esemplare di un'edizione di Pamplona (Pedro de la Bayena, 1615); manca però una descrizione completa dello stesso, e la bibliografia consultata non fornisce ulteriori dati. La relativa scheda presente sul catalogo *Iberian Books* (e basata sul solo esemplare in esame) ventila l'ipotesi di un'edizione fantasma.

Madrid, Real Academia de la Historia, 9/2636 --

Poema sagrado del patriarca S. Josef esposo de María Santísima, señora y madre nuestra

351 c.; 4°.

Manoscritto segnalato da Madroñal: «en cuarto, sin foliación [aunque, a lápiz, 351 folios]. Todo de una mano con letra del XVII y enmiendas interlineadas del XVIII. Da la impresión de ser copia en limpio (sin preliminares, prólogos ni demás escritos ajenos) de una edición impresa que no es la primera»⁶⁷. La scheda elettronica della biblioteca dichiara che il manoscritto è composto da 360 carte (I, 359 c.).

Oñate, Santuario de Arantzazu, U 4-8-17

[6 +], 353 + c. ; 8° / ¶²⁻⁷, A-Xx⁸, Yy¹

[S.l., s.n., s.a.]. Il CCPB riporta: «Falto de port[ada], alguna h. del cuadernillo ¶, h. 13, 322 y a partir de la h. 353 en adelante».

Saragozza, Seminario Conciliar o Metropolitano, 145-C-1

+ [22], 351+ c., [6] c. in bianco; 8° / †³⁻⁵, *⁸, A-Z⁸, Aa-Vv⁸, Xx¹⁻⁷, []⁶

[S.l., s.n., s.a.]. Dal CCPB: «Falto de port[ada], de h[ojas] [cruz latina] \b1-2\s y de h. finales. Falto de h. 139, 160-183, de 248-257 y del índice, habiendo sido sustituidas por h. con el correspondiente texto ms.». Manca ancora un esame autoptico o un controllo della digitalizzazione dell'esemplare in esame, ma è altamente probabile che esso appartenga all'edizione toledana del 1620: **T20** è infatti l'unico testimone, fra quelli conosciuti al momento, a possedere un fascicolo segnato con croce latina e uno con un asterisco.

⁶⁶ Che coincide con le descrizioni fornite da MADROÑALA (p. 276) e dal CCPB.

⁶⁷ MADROÑALA, p. 291, n. 52.

Recensio

Prima di proseguire nello studio ecdotico, si rivelano necessarie alcune parole preliminari: il lavoro di *recensio* per il *san Josef* risulta, al momento, limitato: per via dell'impossibilità di accedere all'intera tradizione conosciuta dell'opera di Valdivielso, ma soprattutto per un *cotejo* realizzatosi nella sua forma completa per i soli esemplari delle edizioni a stampa del periodo 1604-1612, fatta eccezione per **T07**, studiato, insieme ai testimoni di edizioni successive, solo in determinati *loci critici*; fatto, quest'ultimo, la cui responsabilità ricade su chi scrive. Nelle pagine che seguono, si tenterà comunque di dar conto di tutti i dati che è stato possibile raccogliere, fornendo così una prima fotografia della tradizione testuale dell'opera in esame.

Per una maggior chiarezza nell'esposizione, si è deciso di suddividere i testimoni all'interno di tre gruppi:

Gruppo A: **T04, B07, T08, L09, T10, B10, A12** (testimoni per cui il *cotejo* dei relativi esemplari è completo)

Gruppo B: **T15, L15, V21, T23, M24, T25, T28, M38, S41, S42, S47, S49, M51, L54, M59a, M65, C96, DSF, V74, Ten, Mal, VDT, M47, Mex, BAE** (testimoni accessibili tramite una digitalizzazione dei relativi esemplari)

Gruppo C: **T07, P09, L11, T12, P12, M18, T20, T24, M59b** (testimoni i cui dati derivano da un esame autoptico dei relativi esemplari)

Per i testimoni **B15** e **M80** non è al momento possibile fornire alcun dato.

Nella prima sezione, relativa a errori congiuntivi del gruppo A (contenente anche la *princeps* del poema) si farà riferimento anche ai testimoni del gruppo B e, quando possibile, ai dati raccolti dai testimoni del gruppo C; **T07**, appartenente a quest'ultimo gruppo, si citerà ogniqualvolta sarà possibile anche nelle sezioni successive, che si focalizzeranno sui rapporti tra i testimoni del gruppo A, tentando di ricostruire nel modo più completo possibile lo stato della tradizione testuale nel periodo 1604-1612.

Nelle tabelle e nell'esame dei *loci* che verranno offerti nelle prossime pagine, il simbolo # davanti alla sigla di un testimone (es. #**L09**) indica una mancanza di dati – indicata con tre punti tra parentesi quadre [...] – dettata da un errore nella digitalizzazione del relativo esemplare studiato; l'asterisco che accompagna una lezione (es. «quedo*») indica che questa proviene dalla *fe de erratas* del relativo testimone. Dove non diversamente indicato, il testo trascritto nei *loci* analizzati è quello della *princeps*.

Errori congiuntivi del gruppo A

All'interno dei testimoni del gruppo A, è possibile segnalare la presenza di due errori significativi; manca, per questi *loci*, un riscontro con la lezione di **T07**. In VI 47, 1-6,

Y si algun tiempo entre las llamas turbias
Te fue ofrecido el pobre sacrificio
De yeruas verdes, y de espigas (**B07, T08, L09, B10**: espigas) rubias,
A tu inmensa bondad corto seruicio:
Y si despues de las comunes lluuias
Te pudo el grato encienso hazer propicio,

lasciando per il momento da parte quanto segnalato al v. 3 per **B07, T08, L09 e B10**, l'errore comune si riscontra al v. 1, dove la rima coi vv. 3 e 5 viene disattesa. Questo potrebbe essersi generato a partire dall'alterazione di un'originale rima equivoca ai vv. 1-3, giocata sulla doppia interpretazione di *rubio* («lo que tiene el color rojo claro, o de color de oro»; AUT) rispettivamente associabile a «llamas» ed «espigas»; si tratta della medesima lezione presente in **M59a**, unico testimone del gruppo B ad offrire una lezione alternativa e formalmente corretta, anche se non è possibile dimostrare, almeno per il momento, che questa corrisponda con l'effettiva volontà dell'autore (tutti gli altri riportano l'errore del gruppo A). Per quanto riguarda i testimoni del gruppo C, è possibile segnalare che l'errore di VI 47, 1 è riportato anche da **L11**.

In XXII 41, 1-4 («Ninguno aura que tan descortès sea, / Que no lo son (**B07, T08, L09, T10, B10, A12**: Que no solo) los bienaventurados / Que gozan de la luz que los recrea / Que quieran descascar tales casados»), occorre nuovamente lasciare da parte l'errore segnalato al v. 2 per concentrarsi su quello comune e significativo di tutti i testimoni del gruppo A: la mancata corrispondenza tra soggetto («Ninguno», v.1) e verbo («quieran», v. 4), probabilmente favorita dalla separazione piuttosto marcata degli stessi, e dalla presenza di un soggetto plurale («los bienaventurados») nell'inciso dei vv. 2-3. L'errore si è trasmesso anche a tutti i testimoni del gruppo B, fatta eccezione per **Mex**, che emenda correttamente in «quiera descascar», intervenendo inoltre in maniera marcata al v. 2⁶⁸.

Vi è poi un secondo gruppo di errori trãditi da tutti i testimoni del gruppo A, anche se non significativi come quelli appena analizzati. In IV 6, 4, «los Corinthos» non pare accettabile, poiché la lezione si colloca in un elenco di città e regni distrutti dal Tempo. Trascriviamo di seguito l'intera ottava: «De aquel que con tristissimos estragos / Supo arruynar las fuertes Babylonias, / Del que hizo y destruyò los Areopagos, / Los Corinthos, las (**B07, B10**: los) Thebas (**L09**: Thcbas), las Ausonias, / Del que Memphis, Albanias, y Carthagos, / Troyas, Numancias, Cretas, Macedonias, / Assyrios (**B07, T08, L09, T10, B10, A12**: Assyrias), Persias, Capadocias, Cumas, / Huella ligero con sus canas plumas». Il CORDE presenta attestazioni di «Corinthos» per indicare gli abitanti della città, ma non di forme maschili per il nome della città stessa: l'errore potrebbe essersi generato per attrazione del sostantivo sull'articolo determinativo, e probabilmente è alla base della lezione «los Thebas», altrettanto erronea – con «Thebas» valgono le medesime considerazioni ricavabili dal CORDE in merito a quanto riferito per «Corinthos» –, attestata in **B07 e B10**. L'errore individuale di **T04** al v. 7 («Assyrios») non è attestato in nessuno dei testimoni del gruppo A successivi alla *princeps*; le ipotesi sono diverse: potremmo essere di fronte a correzioni individuali, o a un intervento autoriale (sulla cui eventualità ed estensione si discuterà oltre, analizzando ulteriori *loci*); e non è escluso che l'errore possa essersi presentato solo in determinati esemplari di **T04**, fra i quali ricadrebbe l'unico *cotejado* al momento. L'errore comune a IV 6, 4 viene emendato correttamente da due testimoni del gruppo B, **V74 e VDT** («las Corintos»), mentre la sua presenza è confermata in tutti i testimoni del gruppo C fatta eccezione per **T20 e T24**, di cui non è al momento possibile fornire dati.

In XXII 65, 1-4, che trascriviamo di seguito,

Seràs vid fertil de la opima carpa
De la tierra a los hijos prometida,
Seràs la barca que las olas zarpa
Donde Noe dè al mundo nueua vida

⁶⁸ Trascriviamo di seguito la sua lezione individuale per il *locus* in esame (ottava e versi corrispondono alla numerazione del gruppo A): «Ninguno habrá que tan descortès sea, / Ni entre los mismos bienaventurados / Que gozan de la luz que los recrea, / Que quiera descascar tales casados».

sembra invece essersi verificata, al v. 3, la caduta di una preposizione *a* all'interno del complemento di moto a luogo *a las olas*, o un'alterazione di un originale *carpa* (terza persona singolare del *subjuntivo* di *carpir*, in rima equivoca con il v. 1)⁶⁹.

In IX 70, infine, la relativa glossa presenta tre citazioni bibliche nel seguente ordine: «Lucae. 1. / Exod. 2. / Apoca. 12.» (e, in **B10**, «Apoca. 12» viene collocata erroneamente all'ottava successiva); l'errore è legato alla mancata corrispondenza dell'ordine dei passi biblici rispetto a quello con il quale questi vengono citati all'interno dell'ottava (per cui la sequenza corretta sarebbe *Lc. 1, Apoc. 12 ed Ex. 2*), fatto unico all'interno dell'intera opera. La medesima sequenza erronea è attestata anche in tutti gli esemplari del gruppo B riportanti le glosse al poema.

Sempre all'interno del gruppo A, vi è un numeroso insieme di errori legati al testo delle glosse al poema; si veda innanzitutto la tabella I:

Tabella I - Glosse del gruppo A con rimandi scorretti a testi citati nel poema

	lezione del gruppo A	fonte ⁷⁰
I 9, glossa	Lucae. 2.	<i>Lc. 1</i>
I 14, glossa	Deuter. 35.	<i>Deut. 25</i>
I 30, glossa	Gene. 18. / Gene. 38	<i>Gen. 28 / Gen. 39</i>
I 32, glossa	3. Reg. 2	<i>4 Reg. 2</i>
I 61, glossa	Gene. (L09 : Geee.) 46	<i>Gen. 49</i>
II 33, glossa	Apoca. 25	<i>Apoc. 21</i>
V 39, glossa	Gene. 48.	<i>Gen. 49</i>
VI 47, glossa	1. Regu[m]. 17.	<i>1 Reg. 16</i>
VII 17, glossa	Iudicum. 26.	<i>Iud. 16</i>
VII 18, glossa	Isaiae. 45.	<i>Is. 6</i>
VII 27, glossa	Ioel. 1. (# L09 : [...]oel 1.; T10 , A12 : Ioel. 2.)	<i>Ioel 3</i>
VII 57, glossa	Genes. 1. (# L09 : [...]enes. 1.; B10 : Genes. i.)	<i>Gen. 3</i>
VIII 9, glossa	1. Corin. 9	<i>1 Cor. 15</i>
IX 60, glossa	Isaiae. 26. (# L09 : [...]saiae. 26.)	<i>Is. 16</i>
IX 61, glossa	Psal. 67. vox tonitru, &c. / Psalm. 40.	<i>Ps. 76 / Ps. 64</i>
IX 69, glossa	Lucae. 12.	<i>Lc. 1</i>
IX 73, glossa	Gene. 17.	<i>Gen. 18</i>
XI 54, glossa	Matth. 15. (L09 : Math. 15.)	<i>Mt. 13</i>
XIV 35, glossa	Isaiae. 7. / Gene. 27. (L09 : Isaia 7. / om.; A12 : Genes. 27. / Isai[a]e. 7)	<i>Is. 11 / Gen. 28</i>
XIV 59, glossa	Psal. 105. (# L09 : [...]s. 105.)	<i>Ps. 103</i>

⁶⁹ La lezione «las olas carpa» è attestata in **DSF**, unico testimone del gruppo B che non riporta la lezione del gruppo A.

⁷⁰ Le indicazioni in corsivo, presenti in questa tabella e in successive analisi di altri *loci*, non indicano una lezione attestata o critica, ma sono semplici segnalazioni di ciò che dovrebbe essere il rimando corretto, l'effettiva fonte impiegata all'interno del poema, che la relativa glossa dovrebbe segnalare.

XIV 77, glossa	Isaiae. 26. (#L09: [...]saiae. 26.; T10: Isas. 26.)	<i>Is. 16</i>
XVI 6, glossa	Prouer. 3 (T08, L09, T10: 34.)	<i>Prov. 14</i>
XVI 8, glossa	Gene. 12.	<i>Gene. 22</i>
XVII 12, glossa	3. Reg. 23. (#L09: 3. Reg. 2[...])	<i>2 Reg. 23</i>
XVIII 37, glossa	Gene. 18.	<i>Gene. 28</i>
XVIII 55, glossa	2. Parali. 32.	<i>2 Par. 22</i>
XIX 52, glossa	Psal. 110 (B07, B10, A12: 118)	<i>Ps. 109</i>
XX 57, glossa	Hierem. 3.	<i>Ier. 31</i>
XX 80, glossa	4. Reg. 20. (#L09: [...] Reg. 20)	<i>4 Reg. 2</i>
XXI 17, glossa	3. Reg. 19. (#L09: [...]eg. 19.)	<i>3 Reg. 11</i>
XXI 27, glossa	Canti. 1. (#L09: [...]nt. 1.)	<i>Cant. 3</i>
XXI 28, glossa	1. Reg. 13 (#L09: [...] Reg. 15.; B10: 1. Reg. 16.)	<i>1 Reg. 18</i>
XXI 29, glossa	1. Reg. 27. (B07, B10: 2. Reg. 27.; #L09: [...]Reg. 27.)	<i>1 Reg. 17</i>
XXI 30, glossa	Lucae. 13.	<i>Mt. 11</i>
XXII 26, glossa	2. Reg. 13. (#L09: 2. Reg. [...])	<i>1 Reg. 13</i>
XXII 27, glossa	Psal. 132. (#L09: [...]al. 132.)	<i>Ps. 131</i>
XXII 69, glossa	Exod. 24. (#L09: [...] 24.)	<i>Ex. 14</i>
XXIII 6, glossa	Psal. 12. (#L09: [...] 12.)	<i>Ps. 126</i>
XXIII 23, glossa	Tob. 2. (B07, B10: Tob. 1.; #L09: Tob. [...])	<i>Iob 2</i>
XXIII 34, glossa	Psal. 4.	<i>Ps. 40</i>
XXIV 70, glossa	Exod. 16.	<i>Ex. 14</i>
XXIV 78, glossa	Marci. 26.	<i>Mc. 16</i>

Preso singolarmente, nessuno di questi errori pare particolarmente significativo. Ma, anche al netto di una probabile cura minore riservata alle glosse rispetto al poema vero e proprio nel processo di stampa, non si può fare a meno di notare il loro numero e la loro distribuzione, praticamente omogenea dall'inizio alla fine del poema. Agli errori della tabella I è affine anche il seguente errore di T04, all'interno di una glossa omessa in tutti gli altri testimoni del gruppo A:

	lezione di T04	fonte
XX 53, glossa	Oseae. 3 (B07, T08, L09, B10, T10, A12: om.)	<i>Os. 11</i>

Lo stesso discorso vale per i seguenti errori, per cui mancano dati completi per L09, per omissione (totale o parziale) delle relative glosse, o per errori legati alla digitalizzazione dell'esemplare studiato:

	lezione del gruppo A (omissione o mancanza di dati completi per L09)	fonte
I 63, glossa	Genes. 26 (L09: om.)	<i>Gene. 29</i>
IV 29, glossa	Psalm. 77. (L09: om.)	<i>Ps. 76</i>
XX 82, glossa	Lucae. 4. (L09: om.)	<i>Lc. 3</i>
XXI 14, glossa	2. Reg. 13. (#L09: 2. Reg.[...])	<i>2 Reg. 11</i>
XXI 33, glossa	Zacha. 22. (L09: om.)	<i>Zach. 12</i>
XXIII 5, glossa	Psalm. 77. (T08: 67., ma è un 79 rovesciato e invertito; L09: om.; T10, A12: 69.)	<i>Ps. 79</i>
XXIII 34, glossa	Ad Ephe. 3. (#L09: Ad Eph. [...])	<i>Eph. 6</i>
XXIII 54, glossa	Psal. 97. (L09: om.)	<i>Ps. 17</i>

In alcuni testimoni del gruppo B, si possono riscontrare correzioni in una manciata di *loci* fra quelli segnalati nella tabella I⁷¹: a I 61 M59a legge correttamente «Gene. 49.»; a IX 69 e a XXII 26 L15 legge rispettivamente «Lucae. 1.» e «Reg. 13»; lezioni accettabili, ma non è escluso che in tutti e tre i casi esse siano assolutamente fortuite, dato che un'inversione nell'ultimo numero in I 61, e l'omissione di una cifra in IX 69 e XXII 26 potrebbero essere alla base di una lezione formalmente corretta.

Di particolare interesse risultano, fra i dati qui analizzati, alcune lezioni dei testimoni del gruppo A successivi alla *princeps* che paiono, a tutti gli effetti, un tentativo di emendare sfociato nuovamente in un errore; il più evidente è quello verificatosi in XXIII 5, dove T08 legge effettivamente il numero corretto di *Ps.*, ma a caratteri rovesciati e invertiti, fatto che sembra aver influenzato la lezione di T10 e A12, mentre L09 omette. In alcuni casi, come quello evidenziato per XX 53 – dove l'omissione non è del solo L09, ma comune a tutti i testimoni del gruppo A successivi a T04 –, la sensazione è che quanto riscontrato possa aver a che fare con la lezione erronea della *princeps*; ad ogni modo, se paragonati al totale degli errori di questa tipologia, i tentativi di emendare risultano decisamente limitati⁷².

Ai casi segnalati di rimandi scorretti a passi biblici si aggiungono i seguenti, della medesima tipologia ma legati, in questo caso, a nomi di autori e/o luoghi di opere che non appartengono ai testi sacri:

Tabella I bis – Citazioni scorrette di autori o opere nelle glosse

	lezione del gruppo A	fonte
I 19, glossa	Iacobus Cryssopolita (L09: Crisopulir)	<i>Iacobus Cristopolitanus (Jaime Pérez de Valencia)</i>

⁷¹ Per quanto riguarda i *loci* – e relative aggiunte – compresi tra i cc. I-X, è possibile confermare, per il gruppo C, la loro presenza in L11: si noti che il testimone omette le glosse a VII 17 e 18, e a VII 27 riporta la lezione «Ioel. 1».

⁷² In un solo caso, segnalato *infra*, fra gli errori individuali di T04 nella sezione *Errori non significativi*, pare possibile riconoscere un intervento di correzione di un rimando presente in glossa da parte dei testimoni del gruppo A successivi alla *princeps*; è quello di V 49, glossa, in cui T04 legge «Deuter. 35.», e B07, T08, L09, T10, B10 e A12 «Deuter. 33.».

I 62, glossa	Iosephus, li. 17. de antiq. c. 2.	<i>Iosephus (Giuseppe Flavio), «Antichità giudaiche», l. XVI, c. II</i>
IV 21, glossa	Abule[n]. mar. 2. q. III in vita Chri. c. 5.	<i>el Abulense (Alfonso Fernández de Madrigal), «Commentaria in primam partem Matthaei», cap. I, q. XXX</i>
X 25, glossa	Petrus Canisius de Maria Deipara. lib. 2. ca. 5. (#L09: Deip[...].ra)	<i>Petrus Canisius, «Commentariorum de Verbi dei corruptelis», II, «De Maria Deipara», l. II, c. IV</i>

Anche in questo caso, nessuno di questi errori risulta essere particolarmente significativo; ma tutti insieme si aggiungono a quanto già segnalato alla tabella I (e ai casi particolari discussi successivamente), e rendono evidente una situazione piuttosto problematica per quanto riguarda le glosse del poema. Pare impensabile che Valdivielso possa aver commesso una simile quantità di errori, anche solo nelle citazioni del testo biblico; un po' più probabile è che questi errori – a parte alcuni legati, magari, a cattiva memorizzazione dell'autore, o a sviste dello stesso – si possano essere generati nel processo di pubblicazione della *princeps*, e che da lì siano passati al resto della tradizione collazionata (fatte salve le poche eccezioni discusse poco sopra). Ai rimandi scorretti della tabella I bis sono assimilabili anche i seguenti, che **L09** non riporta per un'omissione individuale di parte della glossa:

	lezione del gruppo A (omissione per L09)	fonte
I 62, glossa	D. Tho. 3. p. q. 38. ar. 2. (L09 : om.)	<i>Tommaso d'Aquino, Summa theologica, III, q. 35, ar. 2.</i>
XXII 96, glossa	Ibertus de Cassali (L09 : om.)	<i>Ubertinus de Casalis</i>

Nessuno degli errori segnalati nella tabella I bis – e relative aggiunte per i casi omessi da **L09** – viene emendato correttamente nei testimoni del gruppo B riportanti le glosse al poema. Per quanto riguarda il gruppo C, è possibile confermare che **L11** riporta le medesime lezioni erronee in I 19 e IV, 21; per I 62 e X 25, il testimone riporta rispettivamente le medesime lezioni (anch'esse erronee): «Ioseph li 7 de antiq. p. 2 [...] D. Tho. 3. p. q. 38. ar. 2.» e «Petrus Canisius de Maria Deipara l. 1. c. 5».

Varianti successive alla *princeps* e possibili interventi autoriali

Nella tabella II, che si propone di seguito, sono elencate delle varianti di **T07** rispetto alla lezione trådita dalla *princeps*:

Tabella II – Lezioni di T04 e varianti di T07

	lezione di T04	lezione di T07
I 25, 1	Bello Narciso	Absalon bello
I 26, 2	Del bello Adonis	Del Moyses bello
I 68, 3	Por do baxe	Por quie[n] baxe
V 16, 8	escogida	inculpable
V 46, 2	Ioseph alegre vea	Ioseph, y alegre vea
VII 39, 6	en nueuo amor y caridà	en caridad y amor puro
IX 40, 8	Do aprendieron	Donde oyeron
IX 71, 3	Y por el santo Espiritu diuino	aquel Señor que es vno y trino
X 28, 1-6	Acuerdasele al santo y justo esposo / Del camino passado la jornada, / Y pasmase afligido y temeroso / Viendo mas llena a su diuina amada: / Aduierte con temor, del rostro hermoso / La color de sus rosas mas quebrada / El vientre sacrosanto mas crecido, / Mas corto el limpio y virginal vestido.	Acuerdasele al santo y justo esposo / La aceda ausencia de su regalada, / Y entre turbado honrado y temeroso / Del camino passado la jornada: / Y pasmase afligido y pauoroso / Viendo mas llena su diuina amada / El vientre sacrosanto mas crecido, / Mas corto el limpio y virginal vestido.
X 43, 6	virtud clara	virtud rara
X 93, 1	Triste de mi si	Misero yo si
XI 17, 4	verdad diuina	verdad desnuda
XV 21, 8	la gloria de su cara	la lumbrè de su cara
XV 40, 1	las rusticas melenas	sus rusticas melenas
XV 47, 3	la gayta, las sonajas	la gayta, y las sonajas
XV 61, 3	en ellos	por ellos
XVI 27, 8	vestidura	criatura
XVI 80, 1	Ay hijo	Ay mi hijo
XVI 81, 4	lo que el padece	lo que padece
XVII 2, 4	las tristes almas nueuo gozo	las almas soberano gozo
XVII 46, 5	en las mantillas	entre mantillas
XVII 48, 7	temblando al sol se llega	temblando a el se llega
XVIII 37, 8	la escala por do suba	la escala por quien suba
XXI 35, 1	mil siglos	mil años
XXII 15, 2	Dende	Desde
XXII 67, 8	Deste razimo	Este razimo
XXIII 45, 5	Baxe do vea del sangriento robo	Baxe alla, y vea del sangriento robo
XXIII 70, 2	La guirnalda	Las guirnaldas
XXIII 92, 8	Passa la vida	Passa su vida
XXIV 87, 2	glorioso lado	dichoso lado

I dati elencati nella tabella II si suddividono in gruppi eterogenei di varianti, almeno sul piano del loro peso per ciò che riguarda la possibilità di valutare la presenza di un intervento autoriale successivo alla prima edizione del *san Josef*⁷³. Il primo gruppo è costituito dai *loci* I 25, I 26 e X 28, dove le differenze tra la *princeps* e **T07** sono talmente marcate che pare davvero difficile non pensare ad un intervento di Valdivielso successivo a **T04**, che comunque si rivelerebbe estremamente limitato rispetto alla portata di un poema così esteso come quello in esame. Le varianti dei primi due *loci* potrebbero far pensare a un progetto di riduzione generale dei riferimenti mitologici all'interno del poema, arenatosi però molto presto, o comunque limitatosi a una delle sezioni introduttive dell'opera; probabilmente, però (e più semplicemente), si tratta della volontà di sostituire due figure bibliche ad altrettante mitologiche impiegate per indicare il protagonista, Giuseppe, all'interno di una sezione, quella dedicata alla sua nascita, nella quale sono presenti come attori il Verbo (I 25) e lo Spirito Santo (I 26). L'intervento più marcato è quello che si presenta in X 28; anche in questo caso, però, non vi sono grandi sconvolgimenti rispetto alla lezione di **T04**: gli originali versi 2 e 4 vengono fatti "scalare" di due posizioni, e la riscrittura elimina parte dei riferimenti alla *preñez* della Vergine per concentrarsi sulle contrastate reazioni di Giuseppe all'inaspettato evento. Inoltre, lo schema rimico della strofa non viene alterato. Il resto delle varianti si divide in un gruppo di *loci* in cui si riscontano solo differenze minime con la lezione della *princeps*, che da sole non basterebbero a dimostrare un intervento autoriale (V 46; XV 40; XV 47; XVI 80; XVI 81; XVII 46; XXII 15; XXII 67; XXIII 70; XXIII 92), e un secondo gruppo (I 68; V 16; VII 39; IX 40; IX 71; X 43; X 93; XI 17; XV 21; XV 61; XVI 27; XVII 2; XVII 46; XVII 48; XVIII 37; XXI 35; XXIII 45; XXIII 70; XXIV 87) dove a cambiare è, di volta in volta, un sostantivo o un sintagma (il solo numero in XXIII 70), senza che mai venga stravolto il senso generale che era già presente in **T04**. Le varianti di **T07** segnalate nella tabella II si riscontrano anche in tutti i testimoni del gruppo A successivi alla *princeps*, ad eccezione di alcune varianti minime in XVIII 37, 8 per **L09** («la escala por quien sube») e in XVII 48, 7 per **T10** («temblando y a el se llega») e, sempre in **T10**, di una lezione individuale totalmente distinta a XVI 27, la quale occupa un *locus* leggermente più ampio di quello analizzato in precedenza:

	lezione di T04	lezione di T07, B07, T08, L09, B10 e A12	lezione di T10
XVI 27, 7-8	En busca de la sangre hermosa y pura / Que dio para la humana vestidura	En busca de la sangre hermosa y pura / Que dio para la humana criatura	En busca de la sangre que dio al Verbo / Para el remedio del bocado acerbo

La portata della variante di **T10** pare sufficientemente ampia per considerare nuovamente, tra le varie ipotesi, anche quella di un intervento autoriale: Valdivielso potrebbe non esser stato particolarmente convinto del risultato dopo il primo intervento, e aver allargato il campo all'intero distico finale dell'ottava. Tra l'altro, la lezione di **T10** pare decisamente più adatta al contesto, soprattutto se paragonata alla rappresentazione della Vergine offerta dal *san Josef*: il sangue cui si fa riferimento e quello che sarà versato nella circoncisione di Gesù, che egli ha ricevuto da Maria nell'Incarnazione; in **T10** si risalta che quanto fatto da Maria per il concepimento del Cristo è avvenuto nell'ambito del disegno divino della Salvezza.

Fuori dai casi analizzati fino a qui, vi sono altri due *loci* in cui le varianti riscontrabili rispetto al testo della *princeps* potrebbero essere ricollegabili a una volontà di intervenire sul testo da parte

⁷³ Con il medesimo intento, si era concentrato su alcuni dei *loci* qui analizzati anche MADROÑALb, pp. 177-180.

dell'autore; in tutti e due i casi, però, non è al momento possibile fornire alcun dato riguardo **T07**. Il primo si riscontra in una lezione condivisa da **T08** e **T10**:

	lezione di T04, B07, L09, B10 e A12	lezione di T08 e T10
XX 36, 4	dichosa	dichosa (pequeña*)

L'aggettivo «pequeña», segnalato per entrambi i testimoni solo all'interno delle rispettive *erratas*, è riferito al letto condiviso da Giuseppe e Gesù. Il sintagma «dichosa cama» di per sé non parrebbe un errore, dato che la sua qualità potrebbe intendersi come derivata dalla possibilità di ospitare il sonno del Cristo: insomma, senza le indicazioni delle *erratas* la lezione di **T04, B07, L09, B10** e **A12** sarebbe probabilmente da segnalare come semplice variante; inoltre, pare difficile dimostrare la necessità di intervenire sul testo a meno di non ipotizzare la manifestazione, in questo cambio di aggettivi, della volontà dell'autore stesso. Come accennato poco sopra, per questo *locus* non è possibile fornire informazioni relative a **T07**: si noti però che questo testimone non presenta, a differenza di **T08** e **T10**, una lista di *erratas*; è molto probabile, quindi, che la sua lezione sia «dichosa», esattamente come il testo di **T04** (che non presenta indicazioni relative a questo passo nelle sue *erratas*) e dei due successivi testimoni toledani, che intervengono solo *a posteriori*.

Il secondo caso è invece riscontrabile nei testimoni **T10** e **A12**:

	lezione di T04, B07, T08, L09 e B10	lezione di T10 e A12
XII 62, 3-4	Del clauel roxo y açucena blanca / Que puso el cielo en la rosada frente	Del jazmin casto, y açucena blanca / Que puso el cielo en la nevada frente

In questo caso, l'intervento ipotizzabile a partire dalla lezione offerta dai due testimoni pare indirizzato a ridurre l'alternanza dei colori al solo bianco, che monopolizza così definitivamente l'ottava, insieme all'immagine del v. 6 («aljofares de Oriente», trådita da tutti i testimoni del gruppo A).

L'intervento dell'autore potrebbe anche celarsi nel seguente errore individuale di **T04**, corretti in tutti i testimoni del gruppo A successivi alla *princeps*, eccezion fatta per **L09**, che omette:

	lezione di T04	lezione di B07, T08, T10, B10 e A12
XVII 70, glossa	Xerxes	Artaxerxes ⁷⁴ (B07: Arraxerxes)

Quanto appena segnalato risulta, ad ogni modo, un'eccezione: anche nel caso in cui si potesse avere l'assoluta certezza della presenza di una revisione del testo del *san Josef* dopo la prima edizione a stampa – autoriale o realizzata da terzi per volontà di Valdivielso –, questo processo parrebbe aver

⁷⁴ Riguardo all'aneddoto sul re Artaserse citato Valdivielso ai vv. 1-4 di XVII 70; cfr. il commento al passo in esame offerto da DSF.

tralasciato numerosi errori presenti nella *princeps*, oltre a non aver prestato particolare attenzione – come si è già avuto modo di osservare – particolare attenzione alle glosse e al loro contenuto.

In conclusione, i dati fondamentali che si evincono da quanto presentato in questo paragrafo sono due: il primo è la possibilità di segnalare la presenza di quasi tutte le varianti della tabella II in tutti i testimoni del gruppo A successivi alla *princeps*: e dove la coincidenza non è esatta le varianti paiono dipendere comunque dalla lezione di **T07**, o evidenziare la possibilità di un intervento autoriale. I casi di coincidenza o parziale coincidenza con **T07**, inoltre, rendono difficilmente probabile che i testimoni del gruppo A successivi alla *princeps* possano aver copiato da un esemplare di **T04** (anche se si tratta di un dato di per sé insufficiente per stabilire o meno delle relazioni a livello stemmatico). Il secondo e ultimo aspetto fondamentale è invece la possibilità di affermare che, anche ipotizzando un intervento autoriale all'origine di parte delle lezioni della tabella II (I 25; I 26; I 68; V 16; VII 39; IX 40; IX 71; X 28; X 43; X 93; XI 17; XV 21; XV 61; XVI 27; XVII 2; XVII 48; XVIII 37; XXI 35; XXIII 45; XXIV 87), questo risulterebbe essere stato particolarmente limitato, con solo un paio di *loci* da aggiungere a partire da **T10**, di cui uno, XVI 27, risulta presentare una variante rispetto al testo della *princeps* già a partire da **T07**. Vale la pena sottolineare, infine, che a Valdivielso non sarebbe risultato particolarmente difficile realizzare controlli e interventi diretti sui testimoni del gruppo A che videro la luce nell'*imprenta* di Pedro Rodríguez (ovvero, lo ricordiamo, **T04**, **T07**, **T08** e **T10**), vista la sua frequente presenza a Toledo, attestata almeno fino al 1611, prima di un definitivo trasferimento a Madrid (come segnalato in MADROÑALA, p. 281); e, anche in seguito, lo svolgimento di attività di questo tipo nei *talleres de imprenta* toledani non sarebbe risultata impossibile, vista la relativa vicinanza fra le due città.

In base a quanto appena affermato, è molto probabile – ma ancora da dimostrare – che gli errori elencati di seguito (tabella III), riscontrati in tutti i testimoni del gruppo A successivi alla *princeps*, possano essersi originati a partire da **T07**:

Tabella III – errori congiuntivi di **B07**, **T08**, **L09**, **T10**, **B10** e **A12**

	lezione di B07 , T08 , L09 , T10 , B10 e A12	lezione critica
II 49, 1	Està	esta
XI 10, glossa	om.	Genes. 8
XIII 76, glossa	om.	3 Reg. 6
XIV 10, 3	alegre	alegres
XV 55, glossa	om.	Lucae 2
XVI 60, glossa	om.	Cant. 1
XVII 51, glossa	Malach. 30. (# B07 [...]alach.; # L09 : [...]alac.; T10 : Matth.)	Malach. 3
XVIII 33, 8	sueño en vano	sueño vano
XVIII 52, glossa	Exod. 24. (B07 : xod.; B10 : Bxod.)	Exod. 14
XVIII 88, 3	que la	que en la
XIX 66, glossa	Miche. 3. (# L09 : [...]ch. 3.)	Matth. 3.
XX 21, glossa	Daniel. 1	Daniel. 2
XXI 30, glossa	Matth. 10. (# L09 : 1[...])	Matth. 26

XXI 32, glossa	om.	Lucae 2
XXII 25, glossa	Matth. 19 (L09 : Math. 9; A12 : Math.)	Matth. 13
XXII 28, 4	otro	otra
XXII 41, 2	no solo los	no lo son

E lo stesso potrebbe darsi per la seguente citazione in glossa (omessa da **L09**):

	lezione di B07, T08, T10, B10 e A12	lezione critica
XXII 47, glossa	Ad Epes. 3 (B10 : Ad Epes. 3; A12 : Ad Epes. 2.)	Ad Epes. 5

Infine, occorre segnalare che nell'esemplare studiato di **T04**, alcuni guasti meccanici provocano una lettura parziale di una manciata di glosse; nel caso di XX 65, non è possibile distinguere alcun carattere, ma la disposizione delle macchie d'inchiostro rivela comunque il tentativo di stampare, in quel luogo, il testo di una glossa (di dimensioni ridotte e, quindi, plausibilmente un rimando a un libro biblico con relativo capitolo). In tutti questi casi, nei testimoni del gruppo A successivi alla *princeps* non compare nulla: pare probabile – ma ancora da dimostrare – che queste omissioni siano legate a quanto riscontrato nell'esemplare di **T04** (che quindi non sarebbe l'unico a presentare questi guasti), e che le omissioni siano cominciate a partire da **T07**. I *loci* sono i seguenti (per ogni caso, la lezione critica offerta è *ope ingenii*, basate sulle uniche citazioni bibliche possibili coerenti con quanto offerto dal testo del poema e, in alcuni casi, dal testo parziale della glossa):

	lezione di T04	lezione critica
XX 52, glossa	Eccles (B07, T08, L09, B10, T10, A12 : om.)	Eccles. 26
XX 64, glossa	L[...] (B07, T08, L09, B10, T10, A12 : om.)	Lucae 10
XX 65, glossa	[...] (B07, T08, L09, B10, T10 : om.)	Tobiae 5
XXIII 47, glossa	Lu (B07, T08, L09, B10, T10, A12 : om.)	Lucae 6

Il ramo di B

L'indipendenza dei testimoni **T08, L09** e **T10** da **B07** e **B10** è dimostrata dal seguente errore significativo, congiuntivo per le due edizioni barcellonesi:

	lezione di B07, B10	lezione critica
XX 14, 1	Este de los vestidos cerradura	Este, de los sentidos cerradura

Siamo all'interno della sezione introduttiva del canto XX, in cui Valdivielso sta descrivendo la casa del Sonno: e proprio a lui il verso si riferisce; ma la lezione del ramo barcellonese non dà

sensu. L'ipotesi che l'errore possa essersi generato da un'inversione del carattere *n* di *sentidos*, con successivo tentativo di dar senso alla nuova lettura (*sentidos* > *seutidos* > *vestidos*, interpretando quindi la *n* rovesciata come una *v*), e quella – alternativa – che i tre caratteri iniziali siano stati rovesciati da un *cajista*, portando alla medesima lettura erronea (*sentidos* > *uastidos* > *vestidos*), non sembrano trovare riscontri nell'esemplare consultato di **T07**, che legge correttamente «sentidos»; ma non è possibile escludere – soprattutto vista la possibilità di ampliare il *cotejo* – l'esistenza di altri esemplari riportanti una lezione erronea che avrebbe poi generato l'errore nel ramo barcellonese; o che l'errore si sia generato a partire da **B07**, per poi trasmettersi a **B10**. Ad ogni modo, difficoltà all'individuazione dell'errore potrebbero esser state dettate dal contesto che caratterizza il distico iniziale dell'ottava: il v. 2 legge infatti «A quien tiene debaxo de su llave», che collegato alla lezione «vestidos» potrebbe far pensare a un armadio o a un baule, spingendo quindi per un'interpretazione di *poner bajo llave* in senso letterale e non metaforico, come invece richiede la lettura corretta del testo. Il medesimo errore è trádito anche da **A12**: il motivo è da ricercarsi nella particolare natura di questo testimone, e al suo legame sia con il ramo barcellonese che con quello toledano, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

Il ramo di T e la contaminazione di A12

L'indipendenza di **B07**, **L09** e **B10** da **T08** e **T10** è dimostrabile attraverso il seguente errore, congiuntivo per i due testimoni toledani:

	lezione di T08 e T10	lezione critica
XIV 52, 1	Reyna mia	gloria mía

L'errore, di per sé facilmente individuabile (Giuseppe sta rivolgendosi a Gesù, e non a Maria, quindi il sostantivo *reina* non ha senso), risulta però piuttosto difficile da emendare a partire dal contesto del verso e dell'ottava che lo contengono.

L'indipendenza di **T08** da **T10**, oltre che da ragioni puramente cronologiche, è dimostrata anche dall'omissione, in **T10**, dell'ottava I 54⁷⁵:

	lezione di T10	lezione critica
I 54	om.	Son leyes justas, y costumbres buenas, / que nadie en su república esté ocioso; / leyes son que guardó la sabia Atenas / con el ilustre, noble, y poderoso: / que puede el noble andar tierras ajenas / y en ellas serle el mendigar forzoso; / y de este modo el ocio torpe huían, / y a la mudable rueda no temían.

⁷⁵ Il primo a segnalare la caduta di questa ottava in parte della tradizione del *san Josef* è stato MADROÑALB, pp. 179-180.

Il *cotejo* non ha rilevato ragioni materiali che permettano di giustificare la caduta dell'ottava in **T10**: anzi, in entrambi gli esemplari consultati per questo testimone l'ottava I 55, la prima riportata in 10r, è segnalata dal richiamo presente a 9v. L'omissione è condivisa anche da **A12**, di cui occorre finalmente segnalare le peculiari caratteristiche; questo testimone, infatti, nelle sequenze I-XIII e XXII-XXIV del poema condivide con **T10** l'errore significativo appena segnalato, la variante successiva alla *princeps* relativa a XII 62, 3-4, discussa poco sopra, e una lista di errori non significativi, che segnaliamo nella tabella IV; nella sezione XIV-XX il suo modello esclusivo diviene quello del ramo barcellonese, di cui condivide l'errore significativo di XX 14, 1 (discusso nel precedente paragrafo), nonché gli errori non significativi segnalati alla tabella V (inoltre, coerentemente con quanto appena segnalato, non riporta la variante successiva alla *princeps* rilevata in **T10** a XVI 27, 7-8):

Tabella IV – Errori di **T10** e **A12**

	lezione di T10 e A12	lezione critica
I 43, 1	altiuo	activo
II 10, glossa	in solutione[m]	in solutione
II 27, 3	nazer	nazca
II 66, 1	Guarde al Trabajo	Guarda el Trabajo
II 70, 1	gallardo	gallarda
III 6, glossa	Cant. 1.	Gene. 1
III 61, 5	ella sus	ella en sus
IV 9, 2	roba	borra
IV 11, 1	Destemplado	De este templado
IV 24, 8	santificado	sacrificado
IV 38, 5	Athlanta	Atalanta
IV 49, 6	En que	el que
V 14, 8	adora	dora
V 42, glossa	Psalm. 125.	Psalm. 127
V 66, 7	entre fuego	entre el fuego
VI 3, glossa	Iosue. 1.	Iosue 10
VII 27, glossa	Exod. 13.	Exod. 15
VII 54, glossa	Isaiae. 14.	Isaiae 41
VIII 75, 4	alumbre?	alumbre;
X 36, 1	dichosa	dichoso
X 38, glossa	Deute. 12.	Deute. 22
XI 18, 6	no se rindiera	no le rindiera
XI 23, 2	Quien triste	que, triste
XI 28, glossa	Exod. 4.	Exod. 34
XI 39, 3	estrechò (A12 : estrechó)	estrecho
XI 60, 7	Vnguento derramado en su fiel nombre	unguento derramado es su fiel nombre
XI 67, glossa	Gene. 6.	Gene. 9
XI 73, 4	tenerle	ponerle
XI 83, 5	alma ver	alma haber
XII 8, glossa	2. Reg. 11.	3 Reg. 11

XIII 5, 5	cuerpo	cuello
XXI 12, glossa	Gene. 4.	Gene. 6
XXI 14, glossa	Indicu[m]. 14.	Iudicum 14
XXI 78, glossa	3. Reg. 18.	2 Reg. 18
XXII 32, glossa	Matth. 11.	Matth. 1
XXII 36, 2	vio el primero	vio primero
XXII 95, glossa	titu. 50.	titu. 30
XXII 96, glossa	Gerso[n] de B. Ioseph	Gerson de D. Ioseph
XXIII 90, 2	Ioseph	Jacob
XXIV 23, glossa	inuenis	iuuenis
XXIV 84, glossa	om.	Isaiae 63
XXIV 88, 4	por si siempre	por sí mismo

Tabella V – Errori di **B07**, **B10** e **A12**

	lezione di B07 , B10 e A12	lezione critica
XIV 10, 1	gozosas	gozosos
XIV 54, glossa	Lucae. 1.	Canti. 5
XIV 55, glossa	Hierem. (A12 : Hiere.) 3.	Hierem. 31
XIV 56, glossa	nti. 4	Lucae 1
XIV 61, glossa	Psalm. (B10 : Psalm.; A12 : Psal.) 95.	Psalm. 93
XV 10, glossa	Lucae. 5.	Lucae 2
XV 76, 8	Las puertos (B10 , A12 : Los puertos)	las puertas
XVI 23, 5	cuerpo que faltò la vida	cuerpo a quien faltó la vida
XVI 52, glossa	om.	Lucae 1
XVI 66, glossa	om.	Canti. 2
XVII 66, 1	Buelue	vuelta
XVII 81, glossa	lex. 2. tit 21. par. 4 vbi glos. 1. tralit (B10 : trah.t; A12 : tra. 11.)	lex. 2. tit 21. par. 4 vbi glos. 1. tradit
XVIII 52, glossa	Nume. 6.	Nume. 16
XVIII 56, glossa	1. Reg. 7	1. Reg. 17
XVIII 60, 8	A gozo	al gozo
XVIII 76, glossa	Exod. 26.	Exod. 16
XVIII 79, glossa	Exod. 161	Exod. 16
XIX 31, 8	sigue	siegue
XIX 68, 2	Mando (A12 : Mandò)	manda
XIX 72, 3	se cria	le cría
XIX 87, 1	noche	noble
XIX 93, 2	en el crespado	el encrespado
XX 5, 5	Letho	Leteo
XX 12, glossa	Genes. 1	Gene. 2
XX 25, 3	de	del

XX 41, 3	con luz	con la luz
XXI 16, glossa	Ezechi. 2.	Ezechi. 8

È probabilmente **B07** il modello di **A12**: vedasi in particolare quanto accade in XV 76, 8 e XVII 81, glossa, dove le lezioni erronee di **B10** e **A12** paiono originarsi dall'errore di **B07**; l'unico errore condiviso dai soli **B10** e **A12** potrebbe essere invece di natura poligenetica:

	lezione di B10 e A12	lezione critica
XX 49, 7	Teme deshecho	teme dos hecho

L'ipotesi di poligenesi non pare improbabile, vista l'alterazione del normale ordine del discorso all'interno del distico XX 49, 7-8, il cui senso non appare immediatamente chiaro: «Teme dos hecho al que es señor de Delo, / Que abrasa desde el agua, y desde el cielo» indica i timori di Maria per il riflesso del sole sull'acqua del Nilo, che aumenta i rischi di un'eccessiva esposizione ai suoi raggi durante il viaggio dei membri della Sacra Famiglia.

Si aggiungano anche i seguenti errori, non significativi, che **A12** condivide con **B07** e che **B10** sembra aver corretto in autonomia:

	lezione di B07 e A12	lezione critica
XVIII 6, 3	el	al
XVIII 78, 1	gustauan	gastaban
XIX 22, 8	seca	saca
XIX 89, 7	rizas	risas

Il cambio di modello di **A12**, come si è visto, è riscontrabile in forma netta nel passaggio dal canto XIII al canto XIV; effettivamente, negli esemplari consultati di questo testimone, avviene qui un cambio importante a livello di disposizione del testo: dalla coincidenza con **T10** fino a 183r (questa carta è l'ultima del quaderno Z), a 183v **A12** presenta una xilografia che fa slittare l'inizio del canto XIV a 184r, allineandosi alla disposizione – e conseguente numerazione – di **B07** e **B10**, con l'inizio del quaderno Aa. Il ritorno alla condivisione delle lezioni erronee con **T10**, come si potrà evincere dal confronto fra i dati delle tabelle IV e V, non è altrettanto netto: per la prima sequenza del canto XXI (ottave 1-16) è possibile segnalare degli errori di **A12** condivisi con **T10**, e altri condivisi con **B07** e **B10**. A partire da XXI 16, glossa (c. 291r del quaderno Oo secondo la numerazione di **A12**) non è possibile segnalare altre coincidenze fra **A12** e le edizioni barcellonesi, mentre il primo errore nuovamente condiviso con **T10** è attestato a XXI 78, glossa. L'ipotesi più semplice per spiegare il comportamento di **A12** è l'impossibilità, a partire dal canto XIV, di appoggiarsi al suo primo modello, e la necessità di impiegare un esemplare di un'edizione diversa per completare il lavoro. Va inoltre notato che **A12** pare non coincidere, a livello materiale, né con il testimone toledano, né con quelli barcellonesi: si tratta di un'edizione distinta, che ha copiato da più testimoni per poter arrivare a offrire un testo completo ai potenziali lettori. La contaminazione, fortunatamente, risulta limitata a una brevissima sezione del c. XXI, e l'alternanza fra i modelli facilmente individuabile.

Infine, sarà opportuno notare che il testimone **A12** è l'unico, fra tutti i testimoni collazionati (la totalità, in questo caso, dei testimoni dei tre gruppi A, B e C)⁷⁶ a presentare la caduta di tre ottave nel canto XX, insieme alle glosse relative a una di esse:

	lezione di A12	lezione critica
XX 45-47	om.	Sale Josef, que es carro luminoso / adonde vuela el venerable Elías, / y hecho divino Rafáel glorioso / vuelve a su patria al sin igual Tobías; / alegre lleva al Abacuc hermoso / al encerrado entre tinieblas frías; / lleva el nuevo Josef a sus hermanos / el pan de los divinos cortesanos. // Ya habían andado una pequeña milla, / cuando en los hombros de las horas bellas / el sol salió sobre la regia silla / de tela de oro y clavazón de estrellas; / salió, y al niño hermoso alegre humilla / los rayos que del niño son centellas, / y vuelto paje de quien es criatura / alumbra al que le ha dado la hermosura. // Llegan a una aldegüela venturosa, / donde Josef, que siempre se desvela / en el descanso de su bella esposa, / compró una humilde y mansa bestezuela: / y en ella pone a su querida hermosa / y al que en tantos trabajos le consuela, / y alegre en el descanso de su amada / prosigue la asperísima jornada.
XX 45, glossa	om.	4 Reg. 2 / Tobiae 5 / Danie. 14 / Gene. 37

Si tratta, molto probabilmente, di un errore nato durante il processo di stampa, poiché a 281v il richiamo per l'ottava successiva è «Sale», corrispondente all'inizio di XX 45; ma 282r si apre con XX 47. Da questo punto in avanti, la numerazione delle carte e dei quaderni di **A12** non coincide più con quella di **B07** e **B10**.

⁷⁶ **Mal** e **VDT** fanno eccezione, vista la loro parziale selezione delle ottave del poema (che abbiamo presentato *supra*, nelle relative descrizioni degli stessi).

Si è fatto accenno, all'inizio di questo lavoro (pp. 3-4, n. 3), alla traduzione italiana del poema di Valdivielso, il *san Giuseppe* di Giacinto Faggi. Considerando nel loro complesso alcuni dei dati riportati fino a qui, è possibile ipotizzare che, fra i testimoni collazionati del *san Josef*, Faggi avrebbe potuto elaborare la sua traduzione solo a partire dal testo di un esemplare di **A12**⁷⁷. Non sono presenti, nel *san Giuseppe*, le ottave I 54 e XX 45-47: se è vero che nella sua traduzione Faggi si concede diverse libertà relative alla rielaborazione, omissione e aggiunta di ottave rispetto al *san Josef*, è pur vero che la tendenza è quella di mantenere il loro computo originale all'interno di ciascun canto⁷⁸; e pare davvero troppo fortuito il fatto che due dei tre canti nei quali questo computo non viene rispettato siano proprio il primo e il ventesimo, dove – come si è avuto modo di osservare – vi sono delle omissioni di ottave in parte della tradizione del poema valdivielsino⁷⁹. Ed è **A12**, come si è detto, l'unico fra i testimoni collazionati del *san Josef* a presentare la caduta di XX 45-47, cui si aggiunge l'omissione di I 54: questo permette di suggerire anche il fatto che Faggi non avrebbe avuto accesso a esemplari di edizioni distinte a quella di Alcalá del 1612; altrimenti, le omissioni sarebbero state facilmente sanabili, così come l'errore di XX 14, 1, trådito da **A12** e che il Faggi riporta senza tentare di emendare: «quest'è, che tanta cura hà de i vestiti, / che suol tenerli sotto à la sua chiaue» (*san Giuseppe* XX 14, 1-2).

Il ramo di L

L'indipendenza di **B07**, **T08**, **T10**, **B10** e **A12** da **L09** è dimostrata dalla presenza, in quest'ultimo testimone, dei seguenti errori:

	lezione di L09	lezione critica
IV 21, glossa	om.	D. Hier. in tractatu quem traduxit de hebr. nativit. Mariae vir. Germanus quem refert Surius tomo. 6. fol. 477.
V 11, 5	Adeyanira	a Deianira
XIV 66, glossa	om.	§. insula, in med. instit. de rerum divisione concordat lex. 27. titul. 28. partit. 3. ubi glo. 1

⁷⁷ Mancano ancora all'appello dati relativi a **B15** e **M80**.

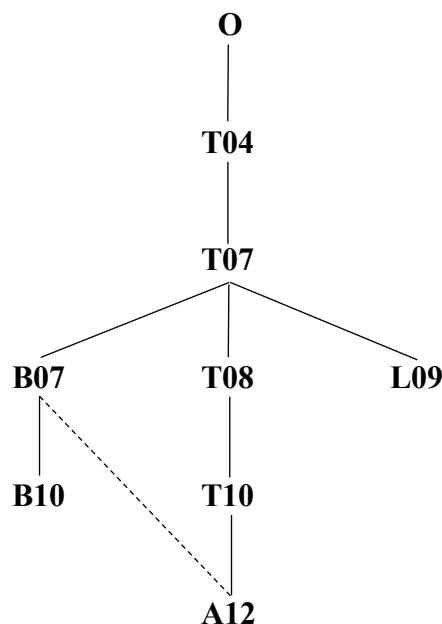
⁷⁸ Lo osservavano già SAMARINI (pp. 204-203) e ROSSINI (p. 42). Per un'ulteriore analisi delle tecniche impiegate da Faggi, mi permetto di rimandare a quanto osservato in ZAGHEN, pp. 30-53.

⁷⁹ L'altra infrazione al computo originale delle ottave si riscontra nel canto XVI, dove la traduzione è più lunga di un'ottava rispetto a tutti i testimoni del testo spagnolo dei gruppi A, B e C, ad eccezione dei casi particolari segnalati alla nota 77 e in **V74**, che possiede due ottave non presenti in nessun altro testimone consultato. Le trascriviamo qui: la prima, secondo il computo di **T04**, si colloca tra XVI 16 e XVI 17: «Retírase hacia un lado de la cueva, / Y envuelto el Niño ya en limpios pañales, / Hacia su rostro con amor le eleva, / Mirándose en sus luces celestiales: / Le mece, le acaricia, y le da en prueba / De su amor sus dos pechos virginales, / Y en ellos la ambrosia peregrina, / Más que humana, sí menos que divina». La seconda si colloca tra XVI 17 e XVI 18: «Va a darle el Niño a su querido Esposo, / Y vuelve el paso atrás enternecida; / Vuelve a besar con ansia al Niño hermoso, / Vuelve a abrazar al alma de su vida: / Y puesta ya en el lance riguroso, / De diversos afectos revestida, / Ni sabe qué decirse, ni qué hacerse, / Solo sabe sentir, y enternecerse». L'ipotesi più probabile sembrerebbe essere in questo caso quella di un'aggiunta apocrifà a un contesto particolarmente idoneo per un'esaltazione dell'aspetto patetico e affettuoso della scena: fatto, questo, particolarmente evidente nella "stonatura" retorica e stilistica dei versi finali di entrambe le ottave rispetto a quanto riscontrabile nel resto del poema. Davvero poco probabile invece, ma impossibile da smentire totalmente al momento, la possibilità che José y Tomás de Orga abbiano avuto accesso a un ramo riportante lezioni d'autore (forse varianti aggiuntive) che non si sarebbero però conservate nel resto della tradizione. Ad ogni modo, si tratta di ottave che nulla aggiungono al senso del testo.

XXII 33, glossa	om.	Histo. Orientalis de Ioseph, et Gerson in Iosephina; Iustinus philosophus et martyr, dialogo contra Triphonem.
XXII 95, glossa	om.	Lex iste quidem 8 ff. quod metus causa, glo. 2, col. 2, legis. 5, titu. 30, part. 7.
XXIII 92, glossa	om.	Que hizo officio de carpintero tenent D. Basi. et Anselm., Mar. 6; Santa Brigi., lib. 6. suarum revel., ca. 51; D. Bona. in medi. vitae Christi.

L'unico errore significativo segnalabile all'interno del testo del poema è quello a V 11, 5; ma anche le omissioni evidenziate all'interno delle glosse paiono difficilmente emendabili, a meno di non appoggiarsi ad altri testimoni.

Alla luce di quanto affermato nei paragrafi precedenti, con la consapevolezza che il lavoro di *recensio* risulta da perfezionare – in particolare per i dati relativi a **T07**, e per i testimoni successivi a quelli del gruppo A fino almeno a **M38**, edizione pubblicata nell'ultimo anno di vita dell'autore –, è possibile provare a tracciare questo primo *stemma codicum*, per tentare comunque di dare conto, in particolare, delle relazioni fra i testimoni del gruppo A e **T07** (la linea tratteggiata indica la contaminazione del testimone **A12**):



Errori comuni non significativi

Si offre, di seguito, una lista di errori comuni a due o più testimoni del gruppo A, non significativi. In tutti questi casi, non è possibile fornire dati relativi alle lezioni di **T07**. Si tratta sempre di errori facilmente emendabili (dagli editori, dall'autore medesimo, o da terzi per volontà dello stesso Valdivielso), nei quali non è mai possibile – fatta eccezione per V 46, glossa – escludere un'origine poligenetica. I *loci* maggiormente degni di nota saranno brevemente discussi immediatamente dopo la presentazione degli stessi.

Si ricorda che il simbolo # davanti alla sigla di un testimone (es. #**L09**) indica una mancanza di dati – indicata con tre punti tra parentesi quadre [...] – dettata da un errore nella digitalizzazione del relativo esemplare studiato (mentre i soli tre punti tra parentesi quadre indicano un guasto meccanico che impedisce la corretta lettura del testo); l'asterisco che accompagna una lezione (es. «quedo*») indica che questa proviene dalla *fe de erratas* del relativo testimone.

Errori di **T04**, **T08**, **T10**, **B07**, **L09** e **A12**

	errore	lezione critica
XXIII 65, 2	queda (T04 , A12 : quedo*)	quedo

Errori di **T04**, **T08**, **B07**, **B10**, **L09** e **A12**

	errore	lezione critica
XIX 36, glossa	Hierem. 31. & Matth. 2. (# L09 : [...]ier. 31. / [...] Math. 2.) <i>la glossa è erroneamente collocata in quest'ottava</i>	<i>glossa collocata in XIX 37</i>

Errori di **T04**, **T08**, **B07**, **B10** e **L09**

	errore	lezione critica
V 46, glossa	Nota. (T08 , B07 , B10 e L09 : NOTA.)	om.

Questo errore, pur non essendo significativo, risulta certamente peculiare: si tratta, molto probabilmente, di un'indicazione per inserire una nota, oltre al rimando a *Dt.* 33, all'interno della glossa a V 46: forse presente nel manoscritto per la stampa, l'indicazione è poi passata alla *princeps*, per poi trasmettersi agli altri testimoni. L'omissione di **T10**, trasmessa in **A12**, riflette i rapporti tra i testimoni evidenziati nel paragrafo *Il ramo di T e la contaminazione di A12*. Nella glossa immediatamente successiva, il richiamo (tramite l'indicazione «Ibidem») è nuovamente a *Dt.* 33.

Errori di **T04, T08, T10, B07, B10 e A12**

	errore	lezione critica
II 89, 6	Adora a quien le anuncia a cielo y tierra (B07: tierra)	adora a quien le anuncia cielo y tierra
VI 75, 3	Raguel (T04: Rachel*)	Raquel
XX 10, 7	ebenuz	abenuz

Errori di **T04, T08, T10, B07 e B10**

	errore	lezione critica
XVI 43, glossa	Ad Collo. 2	Ad Colo. 2

Errori di **T04, T08, B07, e B10**

	errore	lezione critica
IV 51, glossa	Isolonis	Isolanis

Errori di **T04, B07, B10 e L09**

	errore	lezione critica
II 10, glossa	adsecundam (B07: ads.cundam)	ad secundum
II 88, 8	al orbe	el orbe

Errori di **T04, T10, B07, B10 e A12**

	errore	lezione critica
XXIV 92, 1	mazizado	matizado

L'assenza dell'errore in **T08** potrebbe essere stata determinata da una correzione volontaria: questo non escluderebbe comunque la possibile presenza della lezione «mazizado» in stati diversi del medesimo testimone, che potrebbero aver portato alla sua trasmissione in **T10** e **A12** (e l'origine dell'errore in questi due testimoni potrebbe anche essere, lo ricordiamo, di natura poligenetica).

Errori di **T04, B07 e B10**

	errore	lezione critica
I 29, 6	primera varca (B07, B10: barca)	primer barca

II 9, glossa	corpora	corpore
VII 44, glossa	parie[n]tia	patientia

Errori di **T04** e **B07**

	errore	lezione critica
I 27, glossa	super missur	super missus
III 1, 7	fauor	furor

Errori di **T04**, **T08** e **T10**

	errore	lezione critica
XV 3, 7	vienlo	viento

Errori di **T04** e **T08**

	errore	lezione critica
XI 68, 6	ninguno	alguno

Errori di **T04**, **L09** e **B10**

	errore	lezione critica
V 76, 2	del alboroto	de alboroto

Le ipotesi presentabili per superare l'aporia derivata dall'assenza dell'errore in **B07** sono le stesse di quelle presentate *supra* per la discussione di XXIV 92, 1 (errore di **T04**, **T10**, **B07**, **B10** e **A12**), ovvero: una possibile correzione individuale in **B07** – che non escluderebbe l'esistenza di stati del medesimo testimone riportanti la lezione erronea, poi trasmessa a **B10** –, oppure un'origine poligenetica per l'errore riscontrabile nella seconda edizione barcellonese.

Errori di **T04** e **L09**

	errore	lezione critica
XIX 89, 8	descubre	descubren

Errori di **T04** e **T10**

	errore	lezione critica
IX 39, 3	el presente	al presente

XVI 38, 8	mortal	moral
-----------	--------	-------

Anche in questo caso, come *supra* per gli errori di XXIV 92, 1 (errore di **T04**, **T10**, **B07**, **B10** e **A12**) e V 76, 2 (errore di **T04**, **L09** e **B10**), le ipotesi in grado di giustificare un'assenza delle lezioni erronee in **T08** sono quelle di una correzione delle stesse solo in alcuni degli stati di questo testimone toledano, oppure di un'origine poligenetica per gli errori in **T10**, a fronte di una lezione corretta (o emendata) in **T08**. In IX 39, 3, **A12** potrebbe aver corretto in autonomia, oppure la lezione «al presente» potrebbe esser stata attestata in alcuni stati di **T10**, non rilevati dal *cotejo*.

Errori di **B07**, **B10**, **T08**, **T10**, e **L09**

	errore	lezione critica
IX 65, 7	propria	propia

La variante morfologica «propria» non è accettabile in questo *locus*, in quanto il termine si trova in posizione di rima (con «copia», al v. 8).

Errori di **B07**, **B10**, **T08** e **L09**

	errore	lezione critica
VI 47, 3	espinas	espigas
XII 60, 6	Del que	el que
XVII 79, 6	me la das barato	me le das barato
XXI 60, 3	querido	perdido
XXIV 84, glossa	Isaiae. 64.	Isaiae 63

Errori di **B07**, **T08** e **L09**

	errore	lezione critica
XI 70, glossa	Non hortuisti Virginis vterum	Non horruisti Virginis uterum

Errori di **B07**, **B10**, **T08**, **T10** e **A12**

	errore	lezione critica
II 19, glossa	D. Thom. 5. p. q. 3. ar. 5.	D. Thom., 3 p. q. 3. ar. 5.
XII 11, 2	olorissimos	olorosísimos
XXII 11, glossa	De officio	De officio

Errori di **B07, B10 e T08**

	errore	lezione critica
XI 55, glossa	Ezechin. 16.	Ezechie. 16
XIII 45, 4	hazen la	hacen a la
XV 51, 4	seguia	seguían
XVI 54, 7	trabajo (T08 : trabajado*)	trabajado

Errori di **B07 e T08**

	errore	lezione critica
X 63, 8	posa	esposa
XXI 90, 1	Ahraham	Abraham
XXIII 76, 4	Hymos	himnos

Errori di **B07, B10, L09 e A12**

	errore	lezione critica
XVI 56, 2	con el	con que el

Errori di **B07, B10 e L09**

	errore	lezione critica
V 21, 6	Publican	publica
VIII 24, 2	vimbrado	vibrado
VIII 32, glossa	D. Ber. ser. 3. de virgi. nati. (#L09: de virg. na[...])	D. Ber., ser. 3. de vigi. nati.
X 88, 6	Grbriel (L09, B10 : Grabriel)	Gabriel
XXII 77, 3	del dolor	de dolor
XXII 85, 2	cielo y tierra	tierra y cielo
XXIII 84, 3	Digale	dígala

Errori di **B07 e L09**

	errore	lezione critica
III 47, 1	mngeres	mugeres
XVIII 75, 8	dulcura	dulzura
XXII 101, 6	Eu	en

Errores de B07 e B10

	errore	lezione critica
I 10, glossa	Auctor.	Actor.
I 29, 4	Hijo	hilo
I 60, 7	cuerpo	cuerdo
I 69, 4	De tu	tú tu
II 7, glossa	Gene.	Genes. 3
II 17, 1	dignas	dignos
II 65, 5	animosos	ánimos
II 68, 6	estrellade (B10: estrella de)	estrellada
IV 6, 4	los Thebas	las Tebas
IV 7, 4	regido	rígido
IV 10, 5	robustas	robustos
IV 28, 3	Espantandose	espántase
V 33, glossa	Petrum Ganisi	Petrum Canisi.
V 47, 8	montes	montones
V 58, 7	Que la	que de la
V 61, glossa	Matth. 36.	Matth. 26
VI 46, 6	mas	mar
VI 51, 7	yo que querria	yo querría
VI 54, 2	goze	gozo
VI 66, glossa	Eccles. 16	Eccles. 26
VI 70, 3	el que el	el que le
VII 25, glossa	4. Reg. 10	4 Reg. 20
VII 27, 4	bara (B10: vara)	barca
VII 65, 1	De tu tu	De tu
VIII 51, glossa	Exod. 1	Exod. 2
IX 17, glossa	Ad Ephe. 4.	Ad Ephe. 5
IX 36, 2	sellanda	sellada
IX 36, 5	rico	río
IX 47, 6	Carcan	cercan
IX 49, 8	que a la	que la
IX 62, 6	mu[n]do	mudo
IX 63, glossa	Malachi. 5	Malachi. 3
X 12, 4	corona	coronada
X 64, 2	ignoro	ignora
X 85, 3	fruto Padre	fruto el Padre
XI 66, glossa	om.	Gene. 7
XII 14, 1	escruiua	escribe
XII 14, 2	obrigado	abrigado
XII 67, 3	os ha	os la ha
XII 91, 2	braceto	bracero
XIII 39, 6	Alente las (B10: Alentelas)	aliéntelas
XIV 22, 7	traen las	traen en las
XIV 57, 6	vos estiende	vos no extiende

XIV 66, glossa	instir.	instit.
XIV 76, 7	la gentes	las gentes
XV 9, 3	veduxida	vedijuda
XV 11, 7	Llegan	llega
XV 59, 3	mundo	mudo
XVI 11, 2	miel	hiel
XVI 11, 4	poneonoso	ponzoñoso
XVI 12, 2	dela	del
XVI 41, 3	primer	primero
XVII 19, 1	purpurea	púrpura
XVII 19, 3	eterno	terno
XVII 30, 2	O de	y de
XVII 77, glossa	I[...]. 11 (il carattere <i>a</i> sembra sovrapposto al carattere <i>o</i> ; B10 : Ioan. 11.)	Ioan. 1
XVII 81, glossa	co[n]cod.	concord.
XVIII 8, 5	ponçoñas	ponzoñosas
XVIII 45, 7	Aacallale	acállale
XIX 29, 4	destruyr	defender
XX 23, 8	con que el	con el
XX 45, glossa	Gene. 27	Gene. 37
XXI 66, 8	peñas	penas
XXI 68, 8	amores	dolores
XXI 70, glossa	(#) [...]salm. 14 (B10 : Psalm.)	Psalm. 41
XXI 79, 5	tanto quanto	todo cuanto
XXI 85, 4	grano	grana
XXI 90, glossa	Lucae. 13.	Lucae 15
XXII 5, glossa	Eccle. 16	Eccle. 26
XXII 26, 8	Hollò	halló
XXII 34, 5	votò	voto
XXII 52, 3	en	el
XXII 53, 6	es Adam	es de Adam
XXII 63, 2	Perecerà	parecerá
XXII 64, 1	todos	todas
XXII 75, 4	pureza	dureza
XXII 90, 1	Oyreys	Oireos
XXII 95, glossa	glo 2. col. 2. legis. 1. titu. 30. par 7. (B10 : glo. [...])	glo. 2, col. 2, legis. 5, titu. 30, part. 7.
XXII 101, 5	Lleno	llenos
XXIII 5, 4	lo	la
XXIII 6, glossa	Eccles. 14.	Eccle. 24.
XXIII 10, 2	diuino	diluvio
XXIII 14, 5	las	la
XXIII 46, 7	Gozo	goce
XXIII 49, glossa	Ophon. 1.	Sophon. 1
XXIII 58, 7	Se (B10 : se)	le

XXIII 71, 5	amorosa	amoroso
XXIII 77, glossa	Lucae. 1	Lucae. 16
XXIII 83, 4	comprada	comprado
XXIV 27, 8	jasmines	jazmines
XXIV 38, 1	Donde	Dende
XXIV 52, 1	Celebràn (B10 : Celebran)	Celebrarán
XXIV 83, glossa	Actor. 5	Actor. 1
XXIV 90, 7	Por esposa	por esposo

Errori di T08, T10 e A12

	errore	lezione critica
I 35, 1	Antitonante	altitonante
II 1, glossa	[...]n. 1. (T10 , A12 : Ioan.) <i>collocata erroneamente a II 1</i>	Ioan. 1 <i>collocata a II 2, glossa</i>
V 70, 2	tu	su
VI 67, glossa	Psalm. 9	Psalm. 7
VII 33, glossa	om.	Esther. 16.
VII 34, glossa	om.	Canti. 5.
VIII 51, 1	al martyr	el mártir
IX 8, 8	Al Flandes	a Flandes
IX 24, glossa	1. Reg. 6.	2 Reg. 6
IX 25, glossa	Nume. 37.	Nume. 17
X 11, 3	centellear	centellar
XXII 69, 4	le dè	la dé
XXII 72, glossa	Lucae. 19.	Ioan. 19
XXIII 52, 4	cuydado?	cuidado;
XXIV 6, glossa	Iosue. 1.	Iosue 10
XXIV 36, 6	pudo	puedo

Errori di T08 e T10

	errore	lezione critica
XIV 11, 5	blanco	blando
XIX 36, 6	empeñandole	empañándole

Errori di L09 e B10

	errore	lezione critica
V 63, 7	alma	ama
VII 12, 3	guarda	aguarda
IX 9, 5	Venecia	Venencia

Errori di L09 e A12

	errore	lezione critica
I 41, 7	grado	agrado
IV 42, 1	compar[...] (A12: compara)	comprara

Le possibili aporie derivate da un contrasto fra i dati presentati nelle ultime due tabelle con lo stemma offerto in questo studio possono essere superate affidandosi all'ipotesi di un'origine poligenetica sia per gli errori che L09 condivide con B10, sia per quelli che l'edizione di Lisbona condivide con A12: ipotesi che, considerando nel complesso la natura di questi cinque errori, parrebbe accettabile, almeno per l'attuale fase della *recensio* raggiunta nel lavoro qui presentato.

Errori individuali

Si trascrivono, di seguito, gli errori individuali relativi ai testimoni del gruppo A. Per le tabelle che seguono, si ricorda che l'asterisco che accompagna una lezione (es. «quedo*») indica che questa proviene dalla *fe de erratas* del relativo testimone; i tre punti tra parentesi quadre [...] indicano un guasto meccanico che impedisce la corretta lettura del testo, mentre tre punti tra parentesi tonde (...) indicano l'omissione volontaria di parte del testo, in modo da facilitare la lettura dei punti di interesse all'interno del *locus* citato.

Errori di T04

	errore	lezione critica
I 19, glossa	suma	summa
I 25, glossa	de ofici.	de officii.
I 27, 6	quie[...]	quero
I 62, 2	prephacia	profecia
II 4, glossa	Palm. 84.	Psalm. 84
II 28, glossa	sauet (...) declarauit a omnes	favet (...) declaravit omnes
II 42, 7	entierra dia (entierra el dia*)	entierra el día
II 60, 5	grandazas	grandezas
II 74, 1	con con la	con la
III 7, 5	El mu[n]do es fin del ho[m]bre	el hombre es fin del mundo
III 30, 2	estor.	estorba
III 31, glossa	2. eg. 12	2 Reg. 12
III 34, 5	veruas	yervas
III 48, 5	Pentheas	Panteas
IV 6, 7	Assirios	Asirias
IV 54, 8	rabeldes	rebeldes
IV 62, glossa	snpra	supra
V 5, 2	musica la dan	música le dan
V 33, glossa	sehol.	schol.
V 49, 6	encarça (en carça*)	enzarza

V 49, glossa	Deuter. 35.	Deuter. 33.
V 58, glossa	frequentib.	sequentib.
V 72, 1	atre	atrevido
V 83, 6	los	las
VI 23, 1	Alexa[n]do	Alejandro
VI 28, 4	los (los*)	las
VI 42, 2	aquestos (aquellos*)	aquellos
VI 47, glossa	Exo. 20. 1.e	Exo. 20
VI 53, 2	criatutas	criaturas
VII 23, 8	là	la
VII 27, 7	Amarath (Marach*)	Marach
VII 46, 6	acucenas	azucenas
VII 50, 7	tras (traes*)	traes
VII 51, 3	aquel que en	aquel en
VII 51, 5	embidiaoo	envidiado
VII 68, 4	descientes (descendientes*)	descendientes
VIII 21, 5	ta (te*)	te
VIII 45, 1	Qne	Qué
VIII 51, glossa	Exod. [...]	Exod. 2
VIII 65, 3	verdadero	verdadero
IX 18, 1	dessosa (desseosa*)	deseosa
IX 65, 1	alberca	acequia
IX 68, glossa	Iudlth. 15.	Iudith 15
IX 76, 6	vientos vientos pissa	vientos pisa
IX 80, glossa	n e. 22.	Gene. 22
X 19, 5	tiempo	tiempo
X 22, 1	enterdecido (enternecido*)	enternecido
X 55, 1	[...]usentareme	Ausentareme
X 56, 1	[...]ensamiento	Pensamiento
X 56, 7	respesto	respeto
X 72, 7	da (de*)	de
X 73, 6	satisfecho	satisfecho
XI 8, 7	que a la	que la
XI 14, 3	todo posteroso	Todopoderoso
XI 16, 6	El	al
XI 16, 7	Al	el
XI 18, 1	os no (no os*)	no os
XI 22, 7	sn	su
XI 51, glossa	Cantl. 4.	Canti. 4
XI 70, glossa	Non [...]sti	Non horruisti
XI 78, 1	cortesenos	cortesanos
XII 19, 2	siera	sierra
XII 23, 5	hastillas	astillas
XII 41, 6	la	le
XII 47, 2	pereceres	pareceres
XIII 9, 2	al	el

XIII 25, 3	Quede	que de
XIII 56, 3	me!alborotara	me alborotara
XIV 12, 4	Con (con su*)	con su
XIV 29, 5	lol	sol
XIV 43, glossa	Numer. 1[...]	Numer. 13
XIV 46, glossa	[...]anti. 5.	Canti. 5
XIV 48, 8	tuerte	suerte
XIV 50, 1	sus ruedas	tus ruedas
XV 29, 8	la	las
XV 56, 3	coraçen	corazón
XV 74, 8	mbrado	sembrando
XV 75, 4	Si	se
XVI 15, glossa	L[...]	Lucae 1
XVI 24, 1	Herido (Herida*)	Herida
XVI 27, glossa	Fo[n]seca 2. p.	Fonseca, 1 p.
XVI 34, 7	sarà (serà*)	será
XVI 51, 7	dessays	deseáis
XVI 65, 8	ẽ sangre el blãco	en sangre el blanco
XVII 7, 3	Qne	que
XVII 23, 6	adora en los tres vno (tres y uno*) <i>forse la segnalazione delle erratas ha invertito lezione da correggere e lezione corretta, che sarebbe quella attestata nell'esemplare studiato</i>	adora en los tres uno
XVII 46, 2	Par (Para*)	para
XVII 70, glossa	Xerxes	Artajerjes
XVII 90, glossa	Gene. [...]. / Lucae. [...].	Gene. 2 / Lucae 2
XVIII 12, 4	Balaam	Labán
XVIII 49, 6	sangrĩata	sangrienta
XVIII 57, 5	embi	envía
XIX 28, 4	aun	a un
XIX 29, 1	fenderà	defenderá
XIX 30, 2	tru[n]phante	triumfante
XIX 35, 7	tempraua	temprana
XIX 76, 4	Saluardor	Salvador
XX 9, 7	Llamos	llamados
XX 11, 6	fuerto	fuerte
XX 12, glossa	om.	Gene. 2
XX 22, 5	Iojeph	Josef
XX 28, 1	las	a las
XX 48, 2	rogazo	regazo
XX 59, 5	Etheseo	etesio
XX 78, 8	acucenas	azucenas
XX 84, 8	vie[...]e	viene

XX 86, 1	acucenas	azucenas
XX 88, 3	ci[...]dad	ciudad
XXI 3, 1	oclo	ocio
XXI 20, 8	cle[...]o	cielo
XXI 29, 4	las	los
XXI 31, 2	dulcura	dulzura
XXI 35, 5	se en entristece	se entristece
XXI 40, 1	acucena	azucena
XXI 57, glossa	Canti. 1. / Canti. 3. <i>stampate al rovescio</i>	Canti. 1 / Canti. 3
XXI 58, glossa	Canti. 3. <i>stampata al rovescio</i>	Canti. 3
XXI 71, 4	estranos	extraños
XXI 81, 6	acucena	azucena
XXI 89, 1	dulcura	dulzura
XXI 92, glossa	Lucoe. 2.	Lucae 2
XXII 8, 6	quantos	cuanto
XXII 16, 4	rende[n]cio[n]	redención
XXII 19, 8	Padr[...]	Padre
XXII 29, glossa	Isaiar. 11.	Isaiae 11
XXII 53, 2	nuesta	nuestra
XXII 88, 5	Podria ver sin	podría, sin
XXIII 19, 2	duro	crudo
XXIII 72, 5	nuua	nueva
XXIII 82, 4	la	lo
XXIII 90, 1	aun	a un
XXIV 12, 5	alega	allega
XXIV 14, 3	s bio	sabio
XXIV 23, 7	su	tu
XXIV 26, 8	recata	rescata
XXIV 32, glossa	Ecclefi. 4.	Ecclesi. 4
XXIV 41, 6	po	por
XXIV 62, 3	el (al*)	al
XXIV 86, 4	vecimientos	vencimientos

L'errore individuale di **T04** a XVIII 12, 4 parrebbe affine a quello discusso per XVII 70, glossa (cfr. *supra*, p. 38); vi è però da sottolineare, in questo caso, una differenza sostanziale, che potrebbe aver aiutato tutti i testimoni del gruppo A successivi alla *princeps* a emendare correttamente: la glossa di XVIII 12 contiene, fra gli altri, un rimando a *Gn.* 31, evidenziando così chiaramente che il riferimento al v. 4 è a Labano, e non a Baalam. La lezione corretta è attestata anche in **T07**.

Errori di **B07**

	errore	lezione critica
I 2, 8	sabi	sabios

I 18, 2	Dis	Dios
I 18, 7	Apool (l <i>stampata alla rovescia</i>)	Apolo
I 18, 8	bellaza	belleza
I 19, 6	dierarchías	jerarquías
I 20, 8	necer	nacer
I 21, 2	castro	casto
I 26, 5	nueno	nuevo
I 29, 8	vu0	uno
I 32, 6	tonto	tanto
I 37, 8	hetmosissimo	hermosísimo
I 38, 6	soberanp	soberano
I 40, 2	Ya	Y a
I 40, 4	Ya	Y a
I 42, 6	Parcicipada	participada
I 44, 6	grauizo	granizo
I 44, 7	relampogo	relámpago
I 47, 7	suego	fuego
I 57, glossa	D.H e.	D. Hie.
I 62, glossa	Ghristo	Christo
I 66, 7	venturo[...] <i>a</i>	venturosa
I 69, 6	tn	tu
II 5, 2	todo posteroso	Todopoderoso
II 7, 5	saugre	sangre
II 11, 2	soberono	soberano
II 19, 8	ofenfa	ofensa
II 28, glossa	de fide fide declarauit	de fide declaravit
II 29, 5	de	del
II 35, 6	encnbierta	encubierta
II 49, 2	gnsto	gusto
II 50, 8	abierras	abiertas
II 64, 7	legisladores (a <i>stampata alla rovescia</i>)	legisladores
II 65, 8	sabis	sabios
II 88, 3	Potque	porque
III 33, 1	qne	que
III 42, 3	Et	el
III 43, 1	Phenlx	Fénix
III 50, 8	rosado	rosada
III 67, 5	raurel	laurel
III 76, 1	volnntad	voluntad
IV 34, 5	juutandose	juntándose
IV 37, 5	Narco	Narciso
IV 42, 8	Pndiera	pudiera
IV 43, glossa	siguum	signum

IV 48, 1	altar (<i>seconda a stampata al rovescio</i>)	altar
IV 48, 2	juueni	juvenil
IV 48, 6	rosto	rosto
IV 65, 5	teyna	reina
V 3, 5	ladon	ladrón
V 3, 8	ordiaario llento	ordinario llanto
V 7, 8	enttañas	entrañas
V 8, 5	clatines	clarines
V 14, 7	embuenahora	en buen hora
V 29, 1	Qnal	Qual
V 41, glossa	Geue. 37.	Gene. 37
V 42, glossa	Psalm. 127. (<i>a stampata al rovescio</i>)	Psalm. 127
V 46, 1	bendicionns	bendiciones
V 57, 2	instrumenro	instrumento
V 72, 6	ru gos	ruegos
V 85, 1	Yodo	Todo
VI 55, 6	cabeca	cabeza
VI 56, 1	entregastas	entregastes
VI 58, 4	resplaudores	resplandores
VII 14, 8	gnarda	guarda
VII 42, 5	nneua	nueva
VII 47, 4	aqneste	aqueste
VII 59, 1	dondzella	doncella
VII 61, 8	petdido	perdido
VIII 33, glossa	D. Ahtan. in symbo.	D. Athan. in symbo.
IX 10, 7	qnexaq	queja
IX 51, 8	Creslo	Creso
IX 59, glossa	om.	Isaiae 40
IX 68, glossa	Indith. 15.	Iudith 15
IX 80, 3	cumplieudo	cumpliendo
IX 81, 3	celestial (<i>a stampata al rovescio</i>)	celestial
X 12, 5	Quado	cuando
X 23, 7	diza	dice
X 32, 3	aqnellos	aquellos
X 38, 6	preua	prueba
X 41, 3	v r	ver
X 42, 3	vida (<i>i stampata al rovescio</i>)	vida
X 53, 6	qne	que
X 53, 7	quia[n]	quien
X 55, 2	pucs	pues
X 56, glossa	diuer[...]	diuersi
X 60, 8	rebuelro	revuelto
X 71, glossa	Dadiel. 14.	Daniel 14

X 77, 3	mieñtras	mientras
X 88, 1	oyre	aire
XI 26, 8	Qne	que
XI 36, 2	dcl	del
XI 29, 3	vnestra	vuestra
XI 55, glossa	Non est praessus	«non est praecissus»
XI 58, 3	Qne	que
XI 59, 6	viene (i stampata al rovescio)	viene
XI 74, 2	vida a amada	vida amada
XI 87, 2	nnuncio	nuncio
XII, título	DVODEICMO	DUODÉCIMO
XII, argumento	Angusto	Augusto
XII 7, glossa	[...]. Reg. 19.	3 Reg. 19
XII 16, 6	Pedre	padre
XII 19, 8	sn	su
XII 31, 2	mñdo	mundo
XII 34, 5	qne	que
XII 35, 7	tontinua	continua
XII 38, 4	Dsde	desde
XII 39, 7	e[...]rpe	estirpe
XII 48, 8	dscendientes	descendientes
XII 68, 1	qne	que
XII 79, 7	encicrra	encierra
XII 89, 2	enajodo	enajado
XII 89, 3	mcs quan importnna	mes cuan importuna
XII 89, 6	genre	gente
XII 91, 5	inclemencia	inclemencia
XIII 1, glossa	Iunierno	Invierno
XIII 3, 1	rostirtuerto	rostrituerto
XIII 11, 3	Pus	pues
XIII 11, 5	per	por
XIII 37, 3	quetida	querida
XIII 40, 2	qne	que
XIII 50, 4	Pedays	podáis
XIII 62, 3	esposa	esposo
XIII 78, 1	jnsto	justo
XIII 80, 2	Annque	aunque
XIV 16, 4	n gras	negras
XIV 18, 6	quc	que
XIV 27, 3	respl[...]ndeciente	resplandeciente
XIV 27, 6	aunque	aunque
XIV 30, 4	pesadnmbre	pesadumbre
XIV 38, 4	Qne	que
XIV 50, 8	Alab[...]	alabe
XIV 65, 3	diama	divina
XIV 67, 3	s[...]r	ser

XIV 70, 5	des[...]ierro	destierro
XIV 72, 6	ign[...]	ignora
XIV 73, glossa	Isai[a]es 6.	Isaiae 6
XIV 74, glossa	Eaechl. 1.	Ezechi. 1
XIV 76, glossa	saiae. 45.	Isaiae. 45
XIV 79, 8	e[...]	el
XIV 82, 6	fuentas	fuentes
XIV 84, 1	Paore	Padre
XV 5, 1	los	las
XV 9, 4	Qne	que
XV 10, 7	vezes	voces
XV 16, 4	planzentero	placentero
XV 19, 5	ningnno	ninguno
XV 20, 1	grosseto	grosero
XV 20, 5	ca[...]dero	caldero
XV 21, 3	planzentero	placentero
XV 25, 6	porlal	portal
XV 26, 4	eescarlata	escarlata
XV 28, 4	combatido	combatido
XV 35, 6	leuuntan	levantan
XV 39, 4	cl	el
XV 47, 3	Snena	suena
XV 52, 4	vnlgo	vulgo
XV 62, 6	lleño	lleno
XV 62, glossa	Ion. 10	Ioan. 10
XV 75, 2	Dl	del
XVI 1, 7	enciend,e	enciende
XVI 9, 8	Qne	que
XVI 11, 3	Eutre	entre
XVI 12, 2	Gozndo	gozando
XVI 12, 6	əl	el
XVI 13, 2	embargar (<i>primo carattere a stampato al contrario</i>)	embargar
XVI 13, 4	səñalado	señalado
XVI 15, 4	sn	su
XVI 17, 4	slores	flores
XVI 21, 6	rdmir əa	redimir a
XVI 23, 7	Quəda	queda
XVI 38, 7	Qne	que
XVI 39, 1	S[...]lga	Salga
XVI 42, 6	fuelo	suelo
XVI 45, 1	ossombre	asombre
XVI 52, 8	ciclo	cielo
XVI 63, 4	qne	que
XVI 64, 5	pa[...]ida	parida
XVI 66, 6	vide	vida

XVI 68, 1	dulae	dulce
XVI 68, 4-5	A las fuentes del alma distilada: herido / Llega el nuevo galan que le han	A las fuentes del alma distilada; / Llega el nuevo galán que le han herido
XVI 72, 3	Pudiera (i <i>stampata al rovescio</i>)	podiera
XVI 73, 6	sanrge	sangre
XVI 74, 6	a[...]çara	alzara
XVII 2, 5	ass gura	asegura
XVII 3, 7	nueno	nuevo
XVII 7, 2	nueno	nuevo
XVII 11, 3	nneuo	nuevo
XVII 12, 5	cor[...]çones	corazones
XVII 14, 5	alab[...]stro	alabastro
XVII 21, 3	t[...]n	tan
XVII 24, 3	ciclo	cielo
XVII 26, 3	Quedandando	quedando
XVII 26, 7	hnmillan	humillan
XVII 30, 7	qne	que
XVII 33, 7	Abr[...]sales	abrásales
XVII 34, 3	d[...]a	día
XVII 50, 5	Lraes	traes
XVII 51, 8	restamento	testamento
XVII 54, 8	suerta	suerte
XVII 55, glossa	Luc[a]e. 2. Nunc dim[...]tis, &c (<i>collocata erroneamente a XVII 54</i>)	Lucae. 2 «Nunc dimittis», etc.
XVII 62, 5	broços	brazos
XVII 70, glossa	Arraxerxes.	Artajerjes
XVII 75, 1	Ios[...]ph	Josef
XVII 75, 5	Vienlo	viendo
XVII 81, 8	clano	clavo
XVII 88, 5	empl[...]çò	emplazó
XVII 90, glossa	Lucae. [...].	Lucae 2
XVIII 18, 6	co[..]a	cosa
XVIII 20, 5	pe	de
XVIII 23, 2	Fl	el
XVIII 32, 7	v a	y a
XVIII 34, 4	fatigdo	fatigado
XVIII 46, 2	hacho	hecho
XVIII 46, 4	l[...]cho	lecho
XVIII 54, 4	Moui[...]ra	moviera
XVIII 65, 8	lszo	lazo
XVIII 67, 6	quedo	querido
XVIII 68, 1	Cominan	caminan
XVIII 69, 1	ssan	Pasan

XVIII 74, 1	v[...]zes faltò entre piedras frlas	veces faltó entre piedras frías
XVIII 78, 5	Etonces	entonces
XVIII 89, 7	lnego	luego
XIX 3, 8	solicit[...]	solicita
XIX 7, 2	muesttan al salir de la mañan[...]	muestran al salir de la mañana
XIX 21, 5	qne	que
XIX 24, 1	force[...] <i>a</i>	forceja
XIX 31, 5	Saluadur	Salvador
XIX 49, 8	Padte	padre
XIX 59, 1	dcue	debe
XIX 66, 4	r[...]cogerlas	recogerlas
XIX 75, 3	soberano (<i>a</i> stampata alla rovescia)	soberano
XIX 76, 6	mnestra	muestra
XIX 79, 8	[...]l	el
XIX 80, 6	sue	fue
XIX 81, 3	pobre	pobres
XIX 82, 8	los	las
XIX 84, 1	Absolon	Absalón
XIX 87, 6	tosoro	tesoro
XX 9, 5	pucrta	puerta
XX 15, 4	trigica	trágica
XX 19, 6	esteri[...]	esteril
XX 36, 5	peqneño	pequeño
XX 46, 3	son	sol
XX 47, 4	vn humilde	una humilde
XX 56, 8	escodidos	escondidos
XX 67, 4	b ancas	blancas
XX 75, 8	sus	su
XX 87, 1	hombres	hombros
XX 88, 3	sus	su
XX 90, 1	Ioseh	Josef
XXI 13, glossa	Indith. 13.	Iudith 13
XXI 27, 6	penas fauores	penas más favores
XXI 29, glossa	2. Reg. 27.	1 Reg. 17
XXI 44, 2	partissen	partiesen
XXI 51, 7	Qu[...]ndo	cuándo
XXI 58, 7	l grimas	lágrimas
XXI 67, 6	enemorado	enamorado
XXI 72, 3	h[...]ziendo	haciendo
XXI 76, 4	Quo	que
XXI 87, 6	qne	que
XXI 87, 8	uyo	suyo
XXII 11, 2	nue[...]e	nueve
XXII 16, 7	virtnd	virtud

XXII 23, 3	mnndo	mundo
XXII 23, 4	Aposto ado	apostolado
XXII 24, 3	cath[...]chizando	catequizando
XXII 24, 4	omnipot[...]nte	omnipotente
XXII 32, glossa	Matrh. 1	Matth. 1
XXII 34, 5	donze[...]la	doncella
XXII 34, 7	amnipotente	omnipotente
XXII 41, 4	cas[...]dos	casados
XXII 44, glossa	Patrem qui[...]	«Patrem quis»
XXII 60, 2	quarton[...]s	cuartones
XXII 95, glossa	glo 2. col. 2. legis. 1. titu. 30. par 7.	glo. 2. col. 2. legis. 5. titu. 30. part. 7.
XXII 96, 1	Enternecido	Enternecido
XXII 96, 4	ernissimos	ternísimos
XXII 98, 2	sn	su
XXII 98, 4	bianauenturado	bienaventurado
XXIII 6, 4	ente[n]de	entiende
XXIII 6, 6	encia[n]de	enciende
XXIII 12, 2	Qu	que
XXIII 14, 1	Setenra	Setenta
XXIII 14, 2	sloras	flores
XXIII 27, 3	deblitado	debilitado
XXIII 27, 6	eu el	en el
XXIII 33, 8	copiosa	copioso
XXIII 36, 6	dexer	dejar
XXIII 42, 3	sangrientes	sangrientas
XXIII 46, 6	color	calor
XXIII 47, 5	bichosa	dichosa
XXIII 48, 5	Hoze	goce
XXIII 58, 3	can	con
XXIII 65, 5	oncomendada	encomendada
XXIII 75, glossa	40. o2os, y [...] murio pe 69	40 años, y que murió de 69
XXIII 76, 3	consulo	consuelo
XXIII 77, 1	Puestra	Puesta
XXIII 77, 4	csperando	esperando
XXIII 84, 4	Q e	que
XXIII 86, 7	as	al
XXIII 90, 4	sepanto	espanto
XXIII 92, 2	elle	ella
XXIII 92, glossa	Auselem. Mar. 6. Santa Brigi. lib. 6. suaru[m] teuel.	Anselm. Mar. 6. Santa Brigi. lib. 6. suarum reuel.
XXIV 2, 5	suertes	fuertes
XXIV 6, 6	Obedecieudo	obedeciendo
XXIV 18, 5	orrilla	orilla
XXIV 36, glossa	1. Coriu. 2.	1 Corint. 2
XXIV 41, 6	Orienle	Oriente

XXIV 52, 4	diuer[...]as	diversas
XXIV 57, 1	varisdos	variados
XXIV 60, 1	continnas	continuas
XXIV 66, 8	qne	que
XXIV 89, 3	Conuiriendo	convirtiendo

Errori di T08

	errore	lezione critica
I 4, 4	Es criador	es el criador
I 16, glossa	Co[...]ne.	Corne.
I 37, 6	g!obos	globos
I 55, glossa	Ec[...]22.	Eccle. 22
I 57, glossa	Iu-seph	Ioseph
I 62, glossa	riguro-[...] la	rigurosamente la
I 65, 7	e!	el
II 4, glossa	Gene[...]	Gene. 3
II 7, glossa	mihi [...] &	mihi de ligno, et
II 19, glossa	Magist. Sen. [...] dist. 1.	Magist. Sen. in 3 dist. 1
II 28, glossa	eius studios [...] Thomas (...) quam uis id [...] fide	eius studiosi Thomas (...) quamvis id ut de fide
II 45, 1	Fama general	Fama es general
II 45, 7	qua[n]do	cuanto
III 18, 8	dinina	divina
III 31, 1	Rechel	Raquel
III 31, glossa	2. Reg.[...]	2 Reg. 12
IV 10, 2	Gitanno	gitano
IV 17, glossa	Maria (i <i>stampata al rovescio</i>)	Maria
IV 23, 4	yuga	yugo
IV 50, 1	Y a	Ya
IV 51, glossa	Da nasc.	Damasc.
IV 65, 1	porque	Y porque
IV 66, 2	temes	temas
V 37, glossa	Gene. 22. <i>stampata al rovescio</i>	Gene. 22
V 49, 4	H lcon	halcón
V 55, 1	lo	la
V 57, 1	consonancie	consonancia
V 60, 1	!es	les
V 65, 2	ingnorante	ignorante
V 66, 2	ze!o	zelo
VI 26, 8	de!	del
VI 48, 5	desech	desechos
VI 53, 3	!abios	labios
VI 68, 3	desciñiendo	desciñendo
VI 75, 2	y Abraham	y el Abraham

VII 8, 7	mosquera	mosqueta
VII 34, 5	!a	la
VII 42, 5	muene	mueve
VIII 8, 4	renueu	renueva
VIII 27, 7	E!	el
VIII 32, glossa	v gi nati	vigi. nati.
IX 62, 8	abra (<i>seconda a stampata al rovescio</i>)	abra
IX 85, 3	aliño (<i>i stampata al rovescio</i>)	aliño
X 56, glossa	Orgen. ho. 1. iu / diuersi	Origen. ho. 1. in diversi
XI 49, 2	g!orioso	glorioso
XI 78, 4	da	de
XII 15, glossa	num[...]rus	numerus
XII 67, 5	tranformado	transformado
XII 74, 6	bellaza	belleza
XIII 4, 3	Pos	por
XIII 10, 3	les	los
XIII 21, 6	human[...]	humana
XIII 39, 3	e!	el
XIII 65, 1	de tierra	de la tierra
XIV 78, glossa	Metth, 11	Matth. 11
XV 51, 7	echauan	echaba
XV 61, 8	clelo	cielo
XVI 13, 8	heshecho	deshecho
XVI 14, 5	qquando	cuando
XVI 14, glossa	Genae. 17.	Genes. 17.
XVI 24, 1	cuchllo	cuchillo
XVI 26, 1	puclera	podiera
XVI 33, 2	hòbre	hombre
XVII 69, 2	ofrec[...]	ofrece
XVII 83, 3	golpos	golpes
XVII 90, 3	arbo!	arbol
XVIII 11, 6	la	las
XVIII 31, 4	ventaj[...]	ventaja
XVIII 34, 7	leuenta	levanta
XVIII 54, 2	d[...]	del
XVIII 70, 8	alagre	alegre
XVIII 79, 2	d[...]	deseo
XVIII 81, 7	bierto	abierto
XIX 51, 4	entrenida	entretenida
XIX 77, 8	Del	de
XX 5, 3	!a lengua	las lenguas
XX 7, 5	le	la
XX 46, 5	hnmilla	humilla
XX 71, 2	puelluelos	polluelos
XX 90, glossa	Prouet.	Prover.

XXI 32, 1	gozad[...]	gozado
XXI 60, glossa	Cauti.	Canti.
XXI 66, 1	bnelue	vuelve
XXI 67, 5	[...]s	os
XXI 67, 6	[...]namorado	enamorado
XXII 2, 3	hermos[...]	hermoso
XXII 13, glossa	Isaiae. [...].	Isaiae. 9
XXII 22, 6	aquel[...]a lumbre clar[...]	aquella lumbre clara
XXII 31, glossa	Isolanis. [...]. par. cap. 10 / Lucae. [...].	Isolanis, 3 par., cap. 10 / Lucae 4
XXII 38, 6	q[...]ien	quien
XXII 51, 1	escabsorto	escala, absorto
XXII 67, 4	Plque	pique
XXIII 13, 5	virgina!es	virginales
XXIII 38, 4	Por consuelo	por su consuelo
XXIII 66, 1	Ioseh	Josef
XXIII 84, 3	clelo	cielo
XXIII 90, 8	Dondo	donde
XXIV 39, 3	Proph[...]ta	profeta
XXIV 50, 6	!as	las
XXIV 86, 5	deramando	derramando

Errori di L09

	errore	lezione critica
I, titolo	PRIMEIRO	PRIMERO
I 2, 4	pie a vn	pie en un
I 6, 6	vellas	velas
I 6, 7	su	tu
I 9, 1	inuoca	invoco
I 9, 5	siña	ciña
I 9, 6	qne	que
I 9, 8	callarã	callará
I 10, 5	de	del
I 10, 6	com	con
I 14, 2	amado	llamado
I 15, 4	cunhado	cuñado
I 16, glossa	Vide Cornel, Ia[n]sel. in sua concordia supe[...] hunc locum	Vide Corne. Ianse. in sua concordia super hunc locum
I 17, 1	Fspaña	España
I 20, 6	por su naturaleza	por naturaleza
I 21, 7	lo	los
I 25, glossa	Rnp.	Ruper.
I 26, 1	spiritu	Espíritu
I 31, glossa	3. Reg. 10	3 Reg. 6

I 33, 5	Tubias	Tobías
I 35, glossa	Ges. in Io- / sephnta	Gerson in Iosephina
I 36, 5	ha	han
I 36, 8	criatura mas humana	criatura humana
I 37, 4	pe[...]las	perlas
I 52, 5	macanico	mecánico
I 52, 8	quein	quien
I 55, glossa	Prou. 9. & 10. & in pluribus. / Eccl. 21	Prov. 6 et 10 et in pluribus. / Eccl. 22
I 57, 3	justos	lustros
I 58, glossa	Genes.	Gene. 18
I 61, glossa	Gebe. 29. / Gee. 46.	Gene. 29 / Gene. 46
I 62, glossa	aqui se cu[m]plio rigurosamente la profec. (om. il resto)	y aquí se cumplió rigurosamente la profecía. *D. Tho., 3 p., q. 38, ar. 2.* [vedasi le aggiunte alla Tabella I bis della <i>Recensio</i>]
I 63, glossa	om.	Daniel 9, hebdómadras de años. / *Genes. 26* et Levit. 25 [vedasi le aggiunte alla Tabella I della <i>Recensio</i>]
I 64, 7	tod	todo
I 67, 3	de Daniel	que Daniel
I 68, glossa	Genes. 28. <i>posta erroneamente a I 67</i>	Gene. 28
I 69, 3	tu fruto	su fruto
II 2, glossa	om.	Ioan. 1
II 10, 6	aleg[...]e	alegre
II 13, glossa	Isaiae. 15	Isaiae. 14
II 19, 5	eufinita	infinita
II 21, glossa	Oseae. 33	Oseae. 13
II 23, glossa	Luc. 2	Lucae. 1
II 25, 1	spiritu	Espiritu
II 28, glossa	fauet con[...]ilium (...) omoes ex Adamo (...) per quib' insinuat liberata[m] fuisse <i>collocata erroneamente a II 27, glossa</i>	favet concilium (...) omnes ex Adamo (...) per quod insinuat liberatam fuisse
II 32, glossa	om. / Isaiae. 16	Psalm. 86 / Isaiae. 26
II 33, 2	es cordero	es el cordero
II 35, 7	la rapiña	de rapiña
II 40, glossa	om.	Exod. 37
II 45, 6	sus	su
II 47, 3	ellas siempre varias	ellas siembra varias
II 49, 5	Quando	cuanto
II 56, 5	guardadas	grabadas

II 67, 2	rompe	rompa
II 73, 8	Adorna	adornan
II 89, 1	venturo	venturoso
II 89, 3	alboroco	alborozo
III 4, glossa	om.	Gene. 1
III 5, 6	natural	natura
III 9, 1	hombre con	hombre Dios con
III 9, 4	gerras	guerras
III 10, 6	profia	porfia
III 11, 7	al mar	el mar
III 13, 5	pescaria	pesquería
III 16, 3	roza	zona
III 18, 4	imagem	imagen
III 18, glossa	om.	Psalm. 8
III 19, glossa	om.	Psalm. 16
III 20, glossa	om.	Proverb. 8
III 21, 6	pidras	pedras
III 24, 1	Borre y al tiempo	Borre ya el tiempo
III 29, 1	el nacer	al nacer
III 29, 3	Pues que la agujada tosca de los buyes	pues que la agujada tosca de los bueyes
III 30, 7	fiesta	gozo
III 34, 5	grinaldas	guirnaldas
III 38, 6	vellos	vello
III 48, 2	Fluuias	Fulvias
III 48, 7	Cybilas	Sibilas
III 52, 6	lluene	llueve
III 73, 8	al gusto	el gusto
IV 6, 4	Thebas	Tebas
IV 11, 8	mejor (r <i>stampata al rovescio</i>)	mejor
IV 13, 8	hombre	hombres
IV 15, glossa	Alselm.	D. Ansel.
IV 16, 3	in	en
IV 16, glossa	Ludolph[...] Sanoniu[...] vit. Chri[...] c. 2.	Ludolphus Saxonius in vita Christi cap. 3
IV 29, 6	defraudarle	defenderle
IV 31, 4	amistad	humildad
IV 33, 3	escoja[...]	escojas
IV 43, glossa	Caathus. in vita D. Annae refert Agabam	Cartusian. in vita D. Annae refert Agabum
IV 44, 5	a Italia	hasta Italia
IV 45, 3	Qual el	que el
IV 51, 3	palona	paloma
IV 51, 4	nueuo	noble
IV 62, 2	lado	alado
IV 62, 3	cumbr[...]	cumbre

IV 62, 5	aüque	aunque
IV 67, 3	Que dela	que es de la
IV 69, 1	suele el cometa	suele cometa
V 5, 7	beueu	beven
V 6, 2	mar se saca	mar saca
V 8, 3	alfobras	alfombras
V 27, 5	esquadriña	escudriña
V 27, 7	entra abriendo	entreabriendo
V 36, 2	esposos	esposo
V 40, 3	resplance	resplandece
V 41, glossa	Genes. 33	Gene. 37
V 45, 7	Tengan	tan gran
V 46, 4	ocio	rocío
V 48, glossa	Gene. 26	Gene. 19
V 50, 6	dela mar	del amar
V 52, 1	Maria, y tan	María tan
V 54, 4	agua a manos	aguamanos
V 54, 5	les presentan	representan
V 56, 3	Orio[n]	Arión
V 60, 2	pueda	puede
V 61, glossa	Math. 26	Matth. 26
V 63, 4	vida	hacienda
V 66, 7	y desden	y el desdén
V 71, 6	lasciuo	nocivo
V 73, 4	cuernos la bien	cuernos bien
V 83, 6	site	siete
V 84, 7	esquilado	escuálido
V 88, 1	fund[...]	fundo
VI 3, glossa	Deut. 3	Daniel. 3
VI 12, glossa	Sala[n]drian	Salandria
VI 17, 1	humillada	humilladas
VI 23, 5	Sul	Sur
VI 26, 5	enamorado	enamorada
VI 41, 1	lastimado	lastimoso
VI 42, glossa	om.	Tobiae. 8
VI 44, 4	em	en
VI 50, 6	buscar en	buscarte en
VI 53, 1	tierno	eterno
VI 57, 3	altare[...]	altares
VI 58, 4	Causado	causados
VI 63, 5	Señor virginal	Señor vuestro virginal
VI 65, 6	[...]sta	esta
VI 72, 4	cuelo	cuello
VI 73, 5	vino hallar	vino a hallar
VII 1, 8	adromece	adormece
VII 11, 1	trasquila	desquila

VII 11, 6	laurel	clavel
VII 17, glossa	Psal. 17	Psalm. 18
VII 20, 6	entertenidos	entretenidos
VII 26, glossa	Genes. 3. / Prouer. 9. / om. / Hirem. [...]1	Genes. 3 / Prover. 9 / Ionae. 1 / Hierem. 31
VII 28, glossa	3. Reg. 16	3 Reg. 10
VII 29, 5	abracarà	abrazará
VII 29, glossa	quarti fi-[...]io Dei. / Psalm. 84. / om.	quarti similis filio Dei / Psalm. 84 / Ibidem
VII 45, 4	el aue	en ave
VII 46, glossa	om.	Psalm. 17
VII 49, 2	en alma	en el alma
VII 54, glossa	Isai. 41. seruus meus es tu. & 9	Isaiae. 41. «servus meus es tu», et 49
VII 60, 3	ho[m]br[...]	hombre
VII 60, 7	espantes	espante
VII 69, 7	Virgem	Virgen
VII 69, 8	h[...]rmosa	hermosa
VIII 1, 6	yta	ira
VIII 2, glossa	om.	Gene. 3
VIII 5, 1	spiritu	Espíritu
VIII 8, 8	ve[n]tre	ventre
VIII 11, 7	piden	pidan
VIII 19, glossa	Lncae 1	Lucae 1
VIII 26, 4	piedra	perla
VIII 27, 2	protento	portento
VIII 27, 5	q[ue] no ay	que hay
VIII 29, glossa	om.	Lucae 1
VIII 30, glossa	p. 34	q. 34
VIII 32, 4	substrncias	substancias
VIII 32, glossa	considaratlo (...) D. Aug 1[...]. de Trin.	consideratio (...) D. Aug. 13 de Trini.
VIII 33, glossa	natnr.	naturis.
VIII 35, 7	todas	todos
VIII 37, 2	ventre	ventre
VIII 39, 3	ve[n]tre	ventre
VIII 39, glossa	q. 37	q. 27
VIII 42, 3	al señor	el señor
VIII 42, 7	al Senhor	el Señor
VIII 43, 5	quiziera	quisiera
VIII 49, glossa	om.	Canti. 4
VIII 51, glossa	om. / om. / om.	Actor. 7 / Exod. 2 / Exod. 34
VIII 53, 3	sie[m]pre q[ue]	siente que
VIII 61, glossa	4. Reg. [...]	4 Reg. 2
VIII 68, glossa	om.	Lucae 10
VIII 69, 3	pretende	pretenden

VIII 70, 5	vino	vivo
IX 1, glossa	om.	Galas de mujeres
IX 9, 2	agoa	agua
IX 9, 6	Inglaterra	Inglaterra
IX 12, 2	que dezir	que a decir
IX 12, 3	tendram	tendrán
IX 17, glossa	om.	Ad Ephe. 5
IX 28, 3	Oreadas	oréades
IX 36, 1	a riba	arriba
IX 39, 3	pudieran	pudieron
IX 40, glossa	Bochard. in descriptio terrae sa[n]ctae 3. p. (r di Bochard stampata alla rovescia)	Borchardus, in descriptio. terrae sanctae 1 p.
IX 54, 4	dasea	desea
IX 55, 7	Spiritu	Espíritu
IX 65, glossa	Math. 5	Matth. 3
IX 67, 8	prophetiza	profetisa
IX 75, 5	Dichoso	dichosa
IX 75, glossa	4. Reg. 4	4 Reg. 2
IX 80, glossa	om.	Gene. 22
X 17, 8	que le hable	que se hable
X 20, 7	cetrot	centro
X 21, 7	q[ue] despues	que es despues
X 25, 4	La rige	le riega
X 38, glossa	Iuan. 8	Ioan. 8
X 52, 6	quie[n] enge[n]dra	quien le engendra
X 53, glossa	om.	Roma. 7
X 54, 3	mal dexo conmigo	mal llevo conmigo
X 55, 3	Scita	Escitia
X 57, 3	curbias	turbias
X 63, 4	totor	tutor
X 85, glossa	om.	Matth. 1
X 89, 8	tezero	tesoro
X 91, 2	alma	alma
X 97, 1	Yrè prostrarme	Iré a prostrarme
X 97, glossa	om.	Ioan. 1
XI 1, 6	venturoso puerto	venturoso al puerto
XI 8, 1	diuin[...]	divino
XI 16, 4	uunca	nunca
XI 40, 7	enamararos	enamoraros
XI 44, glossa	Leuit. 4	Leviti. 14
XI 47, glossa	om. / om.	Ioan. 10 / Matth. 18
XI 51, glossa	Iuan. 7	Ioan. 7
XI 59, glossa	ad Hez. 9	ad Hebr. 9
XI 63, 2	dotada	dorada
XI 66, 2	ofrec[...]	ofrece

XI 73, 1	Com	Con
XI 73, 2	traelre	traerle
XI 74, 5	estuuera	estuviera
XI 86, 3	dotadas	doradas
XII 1, glossa	Del tie[m]po	Del trabajo
XII 2, 4	juuentud no fuesse	juventud do fuese
XII 14, 3	yerro	yerto
XII 16, 4	sendo	senda
XII 17, glossa	Math. 1[...]	Matth. 11
XII 27, 7	suerte	fuerte
XII 29, 2	qne	que
XII 29, glossa	om.	Lucae 10
XII 29, 8	apartar	aparta
XII 33-38 ⁸⁰	[...]	Josef con el trabajo de sus manos / da de comer a la que a Dios sustenta; / la Virgen, con los ojos soberanos, / gozo, gusto y descanso en él aumenta: / admíranse los bellos cortesanos / de que Josef su príncipe alimenta; / pásmanse en ver con cuán piadoso celo / sustenta alegre al que sustenta al cielo. // La Virgen bella, derramando risa / llena de Dios, y de sus gracias llena, / gozosamente la comida guisa / para el que siempre se la ha dado buena; / Josef al resplandor que se divisa / entre los rayos de su luz serena / se pasma, y más en ver que le regala / la que el más puro serafín no iguala. // El vientre virginal se va aumentando / porque le aumenta el niño que en él crece, / que el tiempo deseado va llegando / al que ha cinco mil años que padece; /

⁸⁰ La carta caduta è stata sostituita da una manoscritta, riportante le ottave che ivi si sarebbero dovute collocare. Nulla di certo è possibile affermare sulla mano che ha copiato questo *locus*, al di fuori della nazionalità portoghese della stessa; e il medesimo livello di incertezza permane anche per il testo copiato. Nel dubbio che possa trattarsi di un *descriptus* di L09, riportiamo di seguito errori e varianti individuati, non trattando però come errori le varianti ortografiche ascrivibili alla nazionalità del copista:

XII 33, 2 a al que

XII 33, 8 el cielo

XII 38, 8 á q[ue] cerro

		Josef, lleno de gozo, espera el cuándo / ha de gozar el bien que le enriquece: / en continua oración el tiempo gasta, / y en servir a su esposa siempre casta. // El bélico clarín el aire altera, / suena el pífaro real, suena la caja, / tremola al aire la imperial bandera, / y en confuso tropel el pueblo baja: / en la plaza mayor suspensa espera / la gente noble, la plebeya y baja, / cada cual varias cosas maquinando / hasta saber del atambor el bando. // El vulgo, monstro de cabezas varias, / en varias opiniones se divide, / contrarias unas de otras, y contrarias / a lo que el César por su edicto pide; / hechas las prevenciones ordinarias / para el pregón, que el necio vulgo impide, / sonó la voz, y en un silencio mudo / al confuso rumor convertir pudo: // «El invencible emperador de Roma, / segundo César, y primero Augusto, / señor del orbe en cuanto el cielo toma / desde el helado clima al clima adusto; / aquel que todo el mundo oprime y doma / por valeroso y fuerte, sabio y justo, / el que las puertas del bifronte Jano / doce años ha cerró su sacra mano;
XII 36, glossa	[...] (vedasi XII 33-38)	Edicto de César
XII 37, glossa	[...] (vedasi XII 33-38)	Lucae 2
XII 45, 4	que se vltraja	que le ultraja
XII 49, 4	echa[n]do	echado
XII 54, glossa	Genes. 57	Genes. 37
XII 55, 3	comete	cometa
XII 56, 2	lleuanta	levanta
XII 58, 1	empadron[...]	empadrone
XII 58, 4	inefalible	infalible
XII 58, glossa	Math. 1	Matth. 1
XII 60, 5	Ya	Y a

XII 77, 3	q[ue] ha embarcado	que embarcado
XII 88, 8	trist[...]	triste
XII 90, 6	Ser esposa	Su esposa
XIII 1, glossa	om.	Invierno
XIII 7, 1	Siembran	Siembra
XIII 7, 6	s gura	segura
XIII 31, 6	la tengays	le tengáis
XIII 34, 4	pech[...]	pecho
XIII 56, 3	alboratara	alborotara
XIII 65, 7	Q[...e]	que
XIII 68, 1	capus	capuz
XIII 70, 1	Hazele	Hácenle
XIII 75, 1	Emper[...t]iz	emperatriz
XIV 5, 7	gloria a su	gloria su
XIV 17, 1	renhida	fingida
XIV 20, 4	los sol	los del sol
XIV 24, 6	brasitos	bracitos
XIV 27, glossa	om.	Ezechi. 44
XIV 32, 7	tembla	tiembla
XIV 43, glossa	Gen. 8. & 9 / Numer. 13 <i>riferimenti collocati erroneamente a XIV 49, rispettivamente prima e dopo le citazioni della glossa corrispondente</i>	Gen. 8 et 9 / Numer. 13 <i>collocati a XIV 43, glossa</i>
XIV 46, glossa	om. / om.	Isai. 6 / Cant. 5
XIV 53, glossa	Math. 5. / Lnc. 9	Matth. 5 / Lucae 9
XIV 54, 1	ereno	sereno
XIV 56, 6	qu[...] <i>accento circonflesso sul carattere illeggibile</i>	que
XIV 61, glossa	Hierem. [...]1[...]	Hierem. 31
XIV 63, 4	ogora	ahora
XIV 69, 7	el q[ue] come es	el que le come es
XIV 70, glossa	om.	«O felix culpa»
XIV 77, 4	d[...]	del
XIV 78, glossa	Inan. 14. / Math. 11	Ioan. 14 / Matth. 11
XIV 80, glossa	Math. 19	Matth. 19
XIV 82, glossa	om.	Exod. 33
XV 2, glossa	om.	3 Reg. 19
XV 3, 1	El ayre	al aire
XV 3, 7	venlo	viento
XV 5, glossa	Math. 4	Matth. 4
XV 9, 1	Transnocha	Trasnocha
XV 11, 7	pecho	repecho
XV 13, 1	querria[...]	querrían
XV 20, 3	rica	recia

XV 42, 1	quenta	cuenta
XV 47, 4	çamphoña	zampoña
XV 52, 3	mueu[...]	mueve
XV 56, 7	tu amado	su amado
XV 66, 3	regobijados	regocijado
XV 76, 4	el dulce	en dulce
XV 78, 3	quibre	quiebre
XV 78, 6	despedirse	dividirse
XV 82, glossa	om.	Lucae. 2
XV 84, glossa	om.	Lucae. 2
XVI 4, 3	noche al q[ue]	noche que
XVI 7, 8	pccado	pecado
XVI 12, 4	grauia	gracia
XVI 15, glossa	om.	Lucae 1
XVI 22, 3	que aguardado	que ha guardado
XVI 24, 6	fuert[...][...]spa[n]ta	fuerte espanta
XVI 27, glossa	Fonscq. 1. / [...] Vit. Chr[...].st. c. 13. (om. il resto)	Fonseca 1 p. Vitae Christi c. 13 in principio
XVI 45, glossa	[...] Rom. [...] / Cor. 5. [...] similitu[...].ncm, &c.	Ad Roma. 8 / 2 Corin. 5 «In similitudinem» etc.
XVI 50, 6	persuroso	presuroso
XVI 50, glossa	om.	Iosue. 1
XVI 51, glossa	Eccles. 5	Eccles. 50
XVI 56, glossa	Quod est D[omi]ni	«Quod os Domini»
XVI 59, glossa	om.	«Nemo potest dicere Iesus nisi in Spiritu sancto»
XVI 60, 4	destrnyra	destruirá
XVI 62, 6	defrica	descifra
XVI 62, glossa	Cauti. 2	Canti. 2
XVI 71, 8	queste	cueste
XVI 75, 3	mais	mías
XVI 80, 4	mostrates	tomastes
XVI 80, glossa	om.	Ad Phili. 2
XVI 81, 3	sieruo	tierno
XVII 4, glossa	[...]p. 1	cap. 11
XVII 5, 6	le recrea	les recrea
XVII 6, 4	Dale luz	de la luz
XVII 10, 6	Bethalem	Betlém
XVII 16, 8	le caben	les caben
XVII 18, glossa	Ps. 105	Psalm. 103
XVII 22, glossa	om.	Matth. 2
XVII 29, glossa	om.	3 Reg. 10
XVII 30, glossa	om.	3 Reg. 10
XVII 37, glossa	Purificacio[n] <i>posto erroneamente a XVII 36</i>	Purificación
XVII 41, glossa	3. Reg. 30	3 Reg. 10

XVII 48, 8	Como la	como a la
XVII 49, glossa	om.	Gene. 8
XVII 52, 3	infinito donde los	infinito, don que
XVII 52, 4	inferno	infierno
XVII 54, 5	hazen q[ue] su boz escuche	hace que su voz se escuche
XVII 55, glossa	om.	«Nunc dimittis», etc.
XVII 59, glossa	om. / om.	3 Reg 8 / Ad Heb. 9
XVII 69, 2	offerece	ofrece
XVII 70, glossa	om.	Artajerjes
XVII 73, glossa	Gencs. 4	Gene. 4
XVII 76, 5	desseos	defectos
XVII 77, glossa	om.	Ioan. 1
XVII 78, glossa	om.	Exod. 34
XVII 80, 5	Aquste	aqueste
XVII 81, glossa	vbli	ubi
XVII 84, 1	eterno	tierno
XVII 85, glossa	om.	Ad Phili. 2
XVII 87, 1	cordero Dios	cordero de Dios
XVII 89, glossa	om.	Ubi supra
XVIII 6, glossa	Omnis peca[ns] igno- (om. il resto)	«Omnis peccans ignorans»
XVIII 8, 7	çapos	sapos
XVIII 11, glossa	Gen. 57[...]	Gene. 37
XVIII 12, glossa	om.	Gene. 30
XVIII 21, 2	blanca	blanda
XVIII 33, 7	prender	perder
XVIII 33, glossa	Math. 2	Matth. 2
XVIII 34, 2	desçuidado	descuidado
XVIII 34, 8	furia que que le	furia que le
XVIII 36, 3	manajos	manojos
XVIII 41, glossa	Gan. 21	Gene. 21
XVIII 43, 2	amad[...]	amado
XVIII 49, glossa	om.	1 Reg. 19
XVIII 56, glossa	[...]Iudicu[m] 4. / [...]uds[...].h. 13. / [...]. Reg. 2. / Exod. 7. / Exod. 2. / [...]. Reg. 17	Iudicum. 4 / Iudith 13 / 4 Reg. 2 / Exod. 7 / Exod. 2 / 1 Reg. 17
XVIII 58, glossa	Exod. 7. [...] sequenti[...]	Exod. 7 et sequentibus
XVIII 68, 8	Corcodrilo	cocodrilo
XVIII 73, 6	edad	sed
XVIII 74, glossa	[...]Reg. 19. / [...]aniel. 14.	3 Reg. 19 / Daniel 14
XVIII 78, glossa	[...]xod. 17	Exod. 17
XVIII 80, glossa	[...]xod. 14	Exod. 14
XVIII 82, 3	Athalante	Atlante
XVIII 86, glossa	Cartus. in [...]it. Christ. / [...].Reg. 5	Cartusian. in vita Christi / 1 Reg. 5
XVIII 87, 5	herm[...].sa	hermosa

XVIII 88, 1	pergunta	pregunta
XIX 1, 5	mizerables	miserables
XIX 2, 2	entiquecen	enriquecen
XIX 2, 3	de oro	de rosa
XIX 3, 5	Megera	Meguera
XIX 9, 4	polluoclos	polluelos
XIX 12, 2	mam[...]	mama
XIX 15, 7	joel	joyel
XIX 17, 3	enclau[...]	enclave
XIX 30, 1	muudo	mundo
XIX 36, 5	lizeresa	ligereza
XIX 36, glossa	Math. 2	Matth. 2
XIX 37, 2	Imitando sin	y mirando sin
XIX 44, glossa	om.	Apoca. 12
XIX 46, glossa	om.	Ad Heb. 10
XIX 49, glossa	Math, 6	Matth. 6
XIX 54, 3	Dentro	otro
XIX 54, 6	siruiendo ala beuida	sirviendo la bebida
XIX 54, 7	al redetor	alrededor
XIX 55, glossa	om.	Ioan. 4
XIX 56, 2	diuida	divina
XIX 61, 2	Por las quales ha	por las que les ha
XIX 63, glossa	om.	Cant. 5
XIX 69, glossa	Math. 3	Matth. 3
XIX 72, glossa	Pro[...]. 10	Prov. 10
XIX 73, glossa	Math. 11	Matth. 11
XIX 83, glossa	Ca[...].t. 5	Canti. 5
XIX 84, glossa	Gen. 59	Gene. 39
XIX 87, 2	hermosa	hermosura
XIX 87, 3	frent[...]	frente
XIX 90, 7	quien de nieue	quien la nieve
XX 1, glossa	om.	Casa del Sueño
XX 3, 8	no el cordero	ni el cordero
XX 4, 1	chich[...].arra <i>(correzione manoscritta a penna chicharra nell'esemplare studiato; il carattere iniziale non era a)</i>	chicharra
XX 5, 3	Aqui las lenguas	aquí a las lenguas
XX 14, 8	enriquebe	enriquece
XX 16, 5	al amenaça	a la amenaza
XX 30, glossa	Math. 2	Matth. 2
XX 41, 4	afeyta	afeite
XX 43, glossa	Daniel. 9 <i>collocata erroneamente a XX 42</i>	Danie. 9
XX 45, glossa	Tobiae. 4	Tobiae. 5
XX 50, 5	Teme dela ingrata	teme de ingrata

XX 60, 4	Bañando enellas	bañando de ellas
XX 70, glossa	Luc. 35. / Math. 11	Lucae 15 / Matth. 11
XX 73, 2	Lenas	llenas
XX 82, 2	del ceruleo	el cerúleo
XX 90, 5	al rico	el rico
XX 91, 1	dexa	dejan
XX 91, glossa	Math. 2	Matth. 2
XXI 1, glossa	om.	De Amor
XXI 6, 2	simplez	simple pez
XXI 13, glossa	om.	Iudith 13
XXI 15, 2	estampando	estrupando
XXI 15, 8	prendes	prende
XXI 22, glossa	[...]au. 4	1 Ioan. 4
XXI 28, glossa	[...] Reg. 15. <i>omissione di testo legata a un errore nella digitalizzazione</i>	*1 Reg. 18* [vedasi la Tabella I della <i>Recensio</i>]
XXI 27, 4	vaya buscar	vaya a buscar
XXI 29, glossa	[...]en. 19	Gene. 29
XXI 32, 8	ella	allá
XXI 33, glossa	om.	Exod. 14
XXI 36, 7	n[...]	no
XXI 36, glossa	om.	Tobiae 10
XXI 49, 6	desazieron	desasieron
XXI 50, glossa	Isai. 49	Isaiae 45
XXI 53, glossa	Thren. 1	Thren. 1
XXI 54, 5	desazida	desasida
XXI 67, 6	anamorado	enamorado
XXI 70, glossa	om.	Psalm. 41
XXI 73, 6	azistes	asistes
XXI 78, glossa	4. Reg.[...]	2 Reg. 18
XXI 90, glossa	Genes. 36. / Math. 18	Gene. 46 / Matth. 18
XXI 93, 6	Azidos	asidos
XXI 93, glossa	om.	Lucae 2
XXII 4, 8	Spiritu	Espíritu
XXII 7, glossa	In labor[...] requiere[...]	In labore requies
XXII 13, 2	Algel	ángel
XXII 16, 3	Tres	pues
XXII 20, 8	do	de
XXII 22, 5	digno	digo
XXII 22, 6	aquel alumbre	aquella lumbre
XXII 29, 4	manchina	máquina
XXII 31, 6	contracto	contacto
XXII 32, glossa	Genes. / (...) / Genes. 1[...]	Gene. 3 [...] Gene. 2
XXII 35, glossa	om.	Autores ubi supra
XXII 42, 7	qualquer	qualquier

XXII 44, glossa	om.	Lucae 10 / Matth. 11 «Patrem quis» etc.
XXII 47, glossa	om.	Ad Ephes. 5
XXII 53, glossa	psal. 37	Psal. 73
XXII 58, 8	empreso	en peso
XXII 63, 8	leys	leyes
XXII 76, 5	Rebiente	revienta
XXII 83, glossa	om.	Psalm. 68
XXII 86, 8	quebren	quiebren
XXII 94, glossa	[...]uc. 1	Lucae 2
XXII 96, glossa	a[...]ter q[ue] Ch[...]sto (...) tieneu (...) c. 86. su histor. (om. il resto) <i>le omissioni segnate con [...] sono legate a un errore nella digitalizzazione</i>	Antes que Christo (...) tenent (...) c. 86 suae histor; *Ibertus de Cassali*; Trujillo, 2 par. sui <i>thesauri</i> ; Cedrenus in <i>compendio historiarum</i> . [Vedasi le aggiunte alla Tabella I bis della <i>Recensio</i>]
XXII 101, 1	entertenia	entretenía
XXIII 15, 6	penetable	penetrable
XXIII 33, 7	esfuerso	esfuerzo
XXIII 49, glossa	om.	Sophon. 1
XXIII 58, 8	Partesela	pártela
XXIII 60, 4	buelu[...]	vuelve
XXIII 65, 5	qnedays	quedáis
XXIII 68, glossa	om.	Psalm. 33
XXIII 75, glossa	Isidor. d[...] Isolan. i[...] lib. misso (om. il resto)	Isido. de Isolanis, in lib. misso Adriano 6 summo Pontifi.
XXIII 77, glossa	om.	Lucae 16
XXIII 79, glossa	Ad Phil. 2.	Ad Phili. 1
XXIII 81, glossa	Math. 27[...] / Math. 25[...]	Matth. 27 / Matth. 25
XXIII 82, glossa	Matth. 10. / om.	Matth. 10 / Matth. 10
XXIV 18, 1	oluuidado	olvidado
XXIV 24, 2	lus	luz
XXIV 27, 7	en lagrimas	en las lágrimas
XXIV 34, 1	postrimera	postrera
XXIV 41, 3	Manarca	Monarca
XXIV 58, 8	Imitando	imitado
XXIV 78, 4	Com	con
XXIV 89, 2	Qne	que

Errori di T10

	errore	lezione critica
I 3, 4	qu	quien
I 4, 3	espant	espanto

I 4, 5	llant	llanto
I 4, 6	Arginea	virginea
I 4, 7	hambrie[n]t[...]	hambriento
I 58, 4	hambrientos su cleme[n]c	hambrientos su clemencia
I 62, glossa	prophecla	profecía
I 64, 5	eriges	riges
II 2, 6	pudlste	pudiste
II 26, glossa	arri. 6.	arti. 6
II 28, 4	cuetpo	cuerpo
II 28, glossa	conciliu[m] Tride. sef. 5.	concilium Tride. ses. 5.
II 36, glossa	Cani i. 3.	Canti. 3
II 42, 1	Ay [...] medio	Hay en medio
III 9, 1	prouide[...]	providencia
III 17, 7	verdø	verde
III 54, 6	qne	que
IV 46, 5	buəno	bueno
IV 47, 8	qne	que
IV 52, 6	Com	con
V 29, 5	riea	rica
V 48, 2	qultò	quitó
V 78, 4	procara	procura
VI 12, glossa	Iuan Fra[n]cisco Salandria Guar[...]a[...] [...]e san Fra[n]cisco	Juan Francisco Salandria, Guardián de san Francisco
VI 14, 4	dinino	divino
VI 15, 8	limpia	limpias
VI 55, 2	enter[...]za	entereza
VII 32, 5	inmaculad	inmaculada
VII 37, 1	ale	Sale
VII 43, 6	hnmilde	humilde
VII 44, 1	rodillas (a <i>stampata alla rovescia</i>)	rodillas
VII 60, 2	agen[...]	ajeno
VIII 53, 3	inflam	inflama
VIII 59, 4	i[...]accessible	inaccessible
VIII 74, 2	al (a <i>stampata alla rovescia</i>)	al
IX 36, 7	estouarlo	estorbarlo
IX 53, 1	socrosantas	sacrosantas
IX 64, 1	espera	áspera
IX 65, 2	perenn[...]	perenne
X 25, glossa	qnod	quod
X 56, 1	Pensamianto	Pensamiento
XI 28, 6	clar	clara
XI 28, 8	de lu[m]br[...] (T10(2): lu[m]br[...])	de lumbre
XI 29, 3	hermosu	hermosura

XI 55, glossa	Ezechie. 19.	Ezechie. 16
XI 56, 4	diamente	diamante
XI 58, glossa	subra	supra
XII 46, 6	[...]usurrar	susurrar
XIII 28, 1	crecd	creed
XIII 47, glossa	[...]uien	quien
XIII 70, 6	mexlllas	mejillas
XIV 17, 5	aleg,e	alegre
XIV 50, 7	plata	planta
XIV 60, 3	Coma (T10(2): Com[...])	Cómo
XIV 74, 7	preciosa	copiosa
XIV 78, 1	hambrient[...]	hambriento
XV 1, 8	primado	privado
XV 4, 8	ple[...]tro	plectro
XV 10, glossa	Lucae. 1.	Lucae 2
XV 13, 2	color	calor
XV 80, glossa	om.	Ioan. 1
XVI 30, 3	blanca	blanda
XVI 34, 8	por ella	por ellas
XVI 51, 1	Sidrach	Sirach
XVI 53, 8	Asgale	ásgase
XVI 56, glossa	[...]saiae. 62.	Isaiae 62
XVI 59, glossa	2. Corin. 1[...].	1 Corin. 12
XVI 71, 6	morrall boca	mortal bocado
XVI 81, 6	Reprime (i alla rovescia)	reprime
XVII 3, 1	con la luz a la del sol	con la luz que a la del sol
XVII 18, 1	lenguaj[...]	lenguaje
XVII 18, glossa	Psal. 130.	Psal. 103
XVII 54, glossa	Ad Rom. / G ne. 32.	Ad Rom. 11 / Gene. 32
XVII 56, 1	milagrosas bendiciones	mil gloriosas bendiciones
XVII 63, 7	presentò	presento
XVII 66, 1	espanda	espada
XVIII 31, 4	jououe[n]	joven
XVIII 54, glossa	Iosue. [...].	Iosue 2
XVIII 56, glossa	1 Reg 27.	1 Reg. 17
XVIII 69, 4	niño en las entrañas	niño, las entrañas
XVIII 79, 4	ro[...]tro	rostro
XIX 3, 4	Haze bronce	hace de bronce
XIX 15, 2	qui[...]n	quien
XIX 42, 5	mantillas pobre	mantillas pobres
XIX 61, 2	hecho la	hecho en la
XIX 62, 3	Danles	dales
XIX 84, glossa	Genes. 38. (T10(2): 3[...].)	Gene. 39
XIX 85, 1	hechizero	hechizo
XIX 92, 7	le sirue	les sirve
XX 2, 5	r[...]mont[...]	remonte

XX 23, glossa	Lucae. 9. (c <i>alla rovescia</i>)	Lucae 9
XX 34, 5	Despierta	despertad
XX 41, 5	[...]n quien	en quien
XX 61, 6	[...]l esquadron (<i>al posto del carattere e vi sono due barre orizzontali</i>)	el escuadrón
XX 71, 6	[...]l aguila (<i>al posto del carattere e vi sono due barre orizzontali</i>)	el águila
XXI 16, 7	mucrto	muerto
XXI 16, glossa	Exechi. 8.	Ezechi. 8
XXI 17, 8	r[...]prehende	reprende
XXI 41, 4	siemprè	siempre
XXI 50, glossa	[...]saiae (T10(2) : saiae) 45.	Isaiae 45
XXI 61, 8	Esparc[...]	esparce
XXII 17, 7	[...]n vna	en una
XXII 17, glossa	Pat[...]r	Pater
XXII 46, glossa	medita (t <i>alla rovescia</i>)	medita.
XXII 102, 3	oraçon	oración
XXIII 15, 1	accident[...]	accidente
XXIII 63, 2	declar[...]	declaro
XXIII 68, glossa	Psal. 3[...].	Psal. 33
XXIII 75, glossa	S. I[...]seph s[...] desposò de 40. años y q[ue] murio d[e] 69. De transitu D. Ios[...]ph vide hist. Ori[n]talem, qua[m] refert. Isido. de Isolanis, in lib. miss[...] Adrian[...]. 6. summo Pon[...]i[...].	S. Josef se desposó de 40 años y que murió de 69. De transitu D. Ioseph vide hist. Orientalem, quam refert. Isido. de Isolanis, in lib. misso Adriano 6 summo Pontifi.
XXIII 79, 1	barr[...]	barro
XXIII 79, glossa	om. / Ad. Phili. [...]. / Psal. 11[...].	Gene. 2 / Ad. Phili. 1 / Psalm. 115
XXIII 80, 2	enternecid[...]	enternecido
XXIII 80, 4	vngid[...]	ungido
XXIV 10, 5	assi[...]ndo	asiendo
XXIV 24, 5	fi[...]l	fiel
XXIV 47, 1	cuydad[...]	cuidado
XXIV 56, 6	consuel[...]	consuelo
XXIV 72, 2	lad[...]	lado
XXIV 83, 2	ciel[...]	cielo
XXIV 83, glossa	A[...]r. 1.	Actor. 1
XXIV 83, 6	bu[...]l[...]	vuelo

Errores de B10

	errore	lezione critica
I 4, glossa	Dni	Domini
I 7, 1	que	que
I 20, 1	Trinidad	trinidad
I 25, glossa	filiij	fili
I 43, 1	actiue	activo
I 62, 5	Y por Octauiano	y porque Octaviano
II 10, glossa	D. Thh.	D. Tho.
II 15, glossa	Genee. 4.	Gene. 4.
II 28, glossa	Grabriel & Dionysius Carthussan. omnes in 3. q. [...].	Gabriel et Dionysius Carthusian; omnes in 3 q. 1
II 33, 4	possible	pasible
II 44, 6	todas	todos
III 24, 6	Manseolo	Mauseolo
III 26, 1	criarura	criatura
III 63, 1	tetas	teas
IV 13, 6	representen	presenten
IV 17, 5	Sieno	sino
IV 17, 8	debonare	devanare
IV 21, glossa	tomo. [...].	tomo 6
IV 27, 3	inescuatble	inescrutable
IV 34, 4	calros	claros
IV 35, 4	qnal	cual
IV 36, 7	entar tantos	entre tantos
IV 41, 3	remillete	ramillete
IV 42, 2	comprando	cobrando
IV 51, 3	senzisla	sencilla
IV 74, 8	sautidad	santidad
V 15, 2	el yugo	al yugo
V 29, 1	Eurora	Eurota
V 38, 6	miez	mies
V 38, 8	Cozeys	gocéis
V 44, 3	el numero	en numero
V 46, 3	ellas	ella
V 58, glossa	Gene. 57. co[m] sequentibus	Gene. 37. cum sequentibus
V 60, 8	poso	pozo
V 66, 4	quexado	cuajado
V 84, 1	gozosos	gozosas
VI 3, 2	retrocida	retroceda
VI 7, glossa	Sapien. 7i	Sapient. 7
VI 12, glossa	[...]ienen (...) s n to	tienen (...) santo
VI 18, 3	eres sol	eres el sol
VI 26, 2	viue, y en ti	vive en ti, y en ti
VI 46, 2	Iosep	Josef

VI 55, 7	braço	abrazo
VI 62, 8	alagre	alegre
VI 74, 2	nocbes	noches
VI 74, 8	rem[...]diando	remediando
VII 1, 5	Qne	que
VII 8, 1	clauell	clavel
VII 11, 1	desquilla	desquila
VII 18, 7	Cabriel	Gabriel
VII 32, 3	Achas	Acaz
VII 37, 1	ilnstre	ilustre
VII 38, 5	Orient	oriente
VII 38, glossa	q. 3	q. 30
VII 48, 1	Lllena	llena
VII 52, 8	vino	unió
VII 60, 2	vez	ves
VII 66, 1	estrechecharà	estrechará
VIII 19, glossa	Genes. 1.	Genes. 3
VIII 27, 7	encohe	encoge
VIII 30, glossa	ar. [...].	ar. 2
VIII 32, glossa	D. Aug. 3 . de Trini.	D. Aug. 13 de Trini.
VIII 63, 4	susto	justo
VIII 64, 6	justo	susto
VIII 70, glossa	5. Reg. 19.	3 Reg. 19
IX 15, 1	gala[...]	galas
IX 29, 1	sob[...]ruia del Ca[...]melo	soberbia del Carmelo
IX 30, 2	aficianado	aficionado
IX 41, 4	mundo	mudo
IX 42, 7	amada Ysabel	ama Isabel
IX 47, glossa	Ganti. 7.	Canti. 7.
IX 51, 5	Y a no sea	y a no ser
IX 52, 3	Elenando	llenando
IX 58, 3	no conocido	no nacido
IX 68, 7	Dc marfil	de marfil
IX 73, 4	assi	a sí
IX 81, 3	cestial	celestial
X 3, 1	chicarra	chicharra
X 3, 5	desentosca	desenrosca
X 9, 6	do azero	de acero
X 13, 1	modre	madre
X 25, glossa	tumessentem	tumescetem
X 27, 5	Iosep	Josef
X 36, 7	miro llegado	miro que es llegado
X 38, glossa	Deuter. [...].2.	Deuter. 22
X 56, 6	mat	mar
X 62, 5	Iosep	Josef
X 71, 1	que la garganta	que a la garganta

X 71, 4	oçotada	azotada
X 71, 5	Ioanàs	Jonás
XI 11, 6	puede	pude
XI 27, 2	puede	pude
XI 51, 3	reposada	represada
XI 74, 8	moyor	mayor
XI 80, 5	alhelias	alhelies
XI 83, 4	Deidad infinita	deidá infinita
XII 23, 4	martillo (<i>prima 1 alla rovescia</i>)	martillo
XII 35, 6	gazar	gozar
XII 38, 3	quauto	cuanto
XII 57, glossa	2. Reg. 22. (<i>22 alla rovescia</i>)	2 Reg. 22
XII 79, 2	compañia? (? <i>alla rovescia</i>)	compañia?
XII 91, 5	iuclemencia	inclemencia
XIII 37, 4	goze	goza
XIII 40, 3	confnssa	confusa
XIV 5, 7	glorio	gloria
XIV 25, 1	Embuelue	Envuélvele
XIV 26, 7	fuega	fuego
XIV 33, 8	hezele	hácele
XIV 36, glossa	Apoca. 10.	Apoca. 12
XIV 47, 6	Vieudo	viendo
XIV 49, 8	qnien	quien
XIV 53, 1	Cracias	Gracias
XIV 65, 6	nocido	nacido
XIV 72, 2	al cielo	el cielo
XV 21, 6	collor	color
XV 26, 4	ri as	ricas
XV 30, 7	fiiel	fiel
XV 52, 1	Lambar	ambar
XV 52, 2	D[...]	Del
XV 60, 8	captina	captiva
XV 65, 7	plntadas	pintadas
XV 68, 2	muesttas	muestras
XV 76, 5	qnal	cual
XV 82, 5	caboñas	cabañas
XV 82, glossa	Lucae. 1.	Lucae 2
XVI 19, 5	innouente	inocente
XVI 22, 4	j ya	joya
XVI 22, 5	Dios o ser	Dios a ser
XVI 32, 4	sobsrano	soberano
XVI 32, 8	siente (<i>ultimo carattere stampato più in basso rispetto alla linea del verso</i>)	siente
XVI 33, 1	Iosep	Josef
XVI 44, 3	lnz	luz

XVI 50, 2	el haga	el le haga
XVI 57, 1	mnestra	muestra
XVI 58, glossa	Ad Phili. 2. <i>posta erroneamente a XVI 57</i>	Ad Phili. 2
XVI 60, glossa	Actor. 4. <i>posta erroneamente a XVI 61</i>	Actor. 4
XVI 69, 6	pecho: hermosos	pechos hermosos
XVI 70, 1	madre della	madre bella
XVI 71, 1	enerañas	entrañas
XVI 74, 1	finco	cinco
XVI 82, 6	sn	su
XVII 14, 6	en el medio	en medio
XVII 17, 7	tiste	triste
XVII 20, 5	sus bies	sus pies
XVII 21, 8	Pees	pues
XVII 30, 2	myrfil	marfil
XVII 33, 3	lss	las
XVII 48, 7	leuauta	levanta
XVII 49, 3	velo	hielo
XVII 51, 2	en sin	el sin
XVII 60, 5	demas (<i>a alla rovescia</i>)	demás
XVII 60, glossa	[...]bidem.	Ibidem
XVII 73, 3	Mo pudo	no pudo
XVII 79, 4	sinco	cinco
XVII 80, 1	derremàra	derramara
XVII 81, 4	ser ò alegre	serlo alegre
XVII 87, 1	Cordero de Dios	El cordero de Dios
XVII 88, 4	Absarta	absorta
XVIII 21, 8	del que el niño	del que niño
XVIII 24, 2	assiento	aliento
XVIII 29, 4	Q[...]e	que
XVIII 35, 3	coracon	corazón
XVIII 51, glossa	Gene. [...]9.	Gene. 19
XVIII 53, 7	nos blaspheme	no blasfeme
XVIII 54, glossa	Iosue. [...].	Iosue. 2
XVIII 63, 5	Q e	que
XVIII 85, glossa	Habentur	Habetur
XVIII 87, 3	Helipolis	Heliópolis
XIX 38, 4	tiñieron	tiñeron
XIX 79, 4	ell	él
XIX 93, 1	el sol	al sol
XX 15, 2	no hurta	nos hurta
XX 45, 5	llega Abacuc	lleva al Abacuc
XX 49, 7	Teme deshecho	teme dos hecho
XX 52, 4	como a padre	como padre
XX 54, glossa	Exud. 34.	Exod. 34

XX 65, 6	Raphel	Rafael
XX 81, 2	pidiadoso	piadoso
XX 82, 2	ceruelo	cerúleo
XX 84, 4	entraman	enraman
XX 85, 7	virgiual	virginal
XX 87, 2	Llenos	llenas
XX 88, 6	prefuma	perfuma
XXI 1, 7	voladera	voladora
XXI 5, 6	Fru[...]o	fruto
XXI 19, 2	cntrada	entrada
XXI 23, 6	Alga auia	algarabía
XXI 25, 1	Eeste	De este
XXI 28, glossa	Exod. 3[...].	Exod. 32
XXI 31, 2	dulcura	dulzura
XXI 49, glossa	Canti. [...].	Canti. 2
XXI 56, 5	mulliplican	multiplican
XXI 59, 2	señales	señas
XXI 60, 8	rede	redes
XXI 62, 2	los corrientes	las corrientes
XXI 63, 2	jacinchos	jacintos
XXII 5, 8	Por esposa	por la esposa
XXII 8, 2	entierra	encierra
XXII 25, 6	Humillase	humíllasele
XXII 32, glossa	Gene. [...].	Gene. 3
XXII 33, glossa	Histo. Ori[e]ntalis de oseph. & Gerson in [...]sephina.	Histo. Orientalis de Ioseph, et Gerson in Iosephina.
XXII 51, 2	ve de	ve la de
XXII 53, 4	de luzido	del lucido
XXII 55, 6	bañanda	bañando
XXII 59, 5	Iosep	Josef
XXII 64, 3	Adam	Amán
XXII 75, 6	as	es
XXII 84, 3	que estays	que ya estáis
XXII 84, 4	curpo	cuerpo
XXII 96, 5	Lenanta	levanta
XXII 98, 2	anyos	años
XXII 101, glossa	Canti. [...].	Canti. 2
XXIII 5, 8	fi[...]ra	fiera
XXIII 9, 6	resplandoros	resplandores
XXIII 10, glossa	Gene. &.	Gene. 8
XXIII 15, 2	castro	casto
XXIII 20, 7	que vn dolor	que de un dolor
XXIII 30, 2	da todas	de todas
XXIII 36, glossa	Psal. 1[...]1.	Psal. 101
XXIII 46, 4	vaxio	vacío
XXIII 49, 3	esposa	esposo

XXIII 58, 4	beue	beba
XXIII 69, 8	despues de la	despues de él, la
XXIII 75, glossa	Isido. de Isolanis in lib. missn[...] Adriano 6.	Isido. de Isolanis in lib. misso Adriano 6
XXIII 88, 5	ent[...]erro	entierro
XXIII 88, 7	L[...]s	Los
XXIII 92, glossa	Anselem.	Anselm.
XXIV 8, 6	[...]exò	dejó
XXIV 47, 7	al que tu	al que a tu
XXIV 60, 7	hermsura	hermosura
XXIV 65, 3	ad[...]rado	adorado
XXIV 66, 7	DI innocente	el inocente
XXIV 75, 5	[...]ios	Dios
XXIV 76, 8	Del dam	del Adam
XXIV 90, 3	del padre	de padre
XXIV 94, 5	fau[...]r	favor

Errori di A12

	errore	lezione critica
I 12, 5	aqueste nombre	aqueste dulce nombre
I 19, 2	Qnal	cual
I 28, 4	hombre	nombre
I 29, glossa	Cenes. 4.	Gene. 4
I 30, 3	dicho	dichoso
I 31, 6	para	parar
I 35, glossa	Instin. Ph[ilosoph]us & martyr.	Iustin. philosophus et martyr
I 42, 2	rachones (tochones*)	tachones
I 44, 6	El granizo (l <i>stampata al rovescio</i>)	el granizo
I 47, 3	hermesura	hermosura
I 56, 5	consalado	consolado
I 57, 4	[...]s	es
I 62, glossa	dioro[n]	dieron
I 69, 4	Tu benignidad	tú tu benignidad
II 1, 2	[...] tan	a tan
II 4, 3	Para que	para el que
II 8, 6	page	paga
II 15, glossa	Cenes. 4.	Gene. 4
II 16, 6	que deue	que él deue
II 47, 8	contra[...]ios	contrarios
II 51, 3	laurel	labor
II 58, 3	estramo	extremo
II 59, 3	de Licona	de Helicona

II 59, 8	el[...]gantes [...]l[...]gantes)	(A12(6):	elegantes
II 68, 4	verdera		verdadera
II 86, 3	Gozase		gozosa
III 11, 4	dà, sangre la tierra		da, carne la tierra
III 31, glossa	2. Reg. 1 .		2 Reg. 12
III 38, 4	al jouen		el joven
III 40, 8	ncche		noche
III 43, 4	eterna (r <i>alla rovescia</i>)		eterna
III 46, 1	Ofrezan		Ofrezcan
III 46, 5	respandor		resplandor
III 47, 3	Rachelles		Raqueles
III 48, 3	Hypodramias		Hipodamias
III 49, 5	Pondoras (pandoras*)		Pandoras
III 51, 1	Yese		Cese
III 52, 1	Cante		Y ante
III 69, 4	amado		amada
IV 5, 6	lustres		lustros
IV 14, 4	suya Dios		suya a Dios
IV 17, glossa	virge (...) prlmero		virgen (...) primero
IV 21, glossa	D Damas. lib. 4 de fide cap. 5.		D. Damas. lib. 4 de fide cap. 15
IV 34, 4	decientes		descendiente
IV 35, 6	pensamieutos		pensamientos
IV 53, 2	[...]l		el
IV 58, 7	permiti ra		permitiera
IV 69, 3	rostro		rastro
V 16, 5	Tiene		viene
V 16, 6	vien[...]		viene
V 19, 6	Virey		visorrey
V 22, 5	y contento		y de contento
V 33, glossa	Inter Maria[m]. & Ioseph veru[m] marrim. tene[n]t		Inter Mariam et Ioseph verum matrim. tenent
V 36, 7	suces[...]ion		sucesión
V 39, 1	aguelo		abuelo
V 41, 3	da otro (de otro*)		de otro
V 46, 1	Goza		Goce
V 48, 7	[...]alen		talen
V 52, 7	venturasa		venturosa
V 71, 4	Prendr (pre[n]der*)		prender
V 71, 5	garr		garra
V 83, 7	aquellos		aquellas
VI 27, 3	ues (A12(2): u es)		pues
VI 49, 3	al querer		el querer
VI 61, 2	aparace		aparece
VI 62, 8	orro		otro
VI 67, 3	este cinta (esta*)		esta cinta

VII 26, glossa	Ioann. 1.	Ionae 1
VII 28, 1	Polytima	polímita
VII 35, 1	mira del	mirad el
VII 67, glossa	1. Reg. 4.	4 Reg. 4
VIII 5, 1	prende	pende
VIII 9, 4	sob[...] <i>ranas</i>	soberanas
VIII 18, 8	much.	mucha
VIII 30, 8	immortal	mortal
VIII 33, glossa	tom. [...].	tom. 1
VIII 58, 6	Propheta asserrado	profeta que aserrado
VIII 72, 1	Como	Come
IX 1, 1	Espeña	España
IX 5, 3	menrira	mentira
IX 20, 7	consuela	consuelo
IX 20, 8	el cielo	al cielo
IX 38, 4	escarla	escarlata
IX 65, 7	llena	lleno
IX 68, 6	quità	quita
IX 71, 1	qne	que
IX 71, 7	Bnd;to	bendito
IX 73, 3	Y la que	y la del que
IX 73, 6	del Obededon	de Obededón
IX 79, 3	poca	poco
IX 85, 8	prra	para
X 12, 6	aljojar	aljófár
X 14, 5	estim[...]	estima
X 18, 7	mantañas	montañas
X 33, 5	la mas	al más
X 35, 8	voto original	voto viriginal
X 47, 7	com (como*)	como
X 54, 2	a mi temo	a mí me temo
X 55, 7	Scithias	escitas
X 59, 5	al alegría	la alegría
X 62, 1	Descubrierè	Descubriré
X 93, 8	tesoro	tesorero
XI 4, 6	ente	entre
XI 16, 8	mia (m <i>al rovescio</i>)	mía
XI 26, 3	qniso	quiso
XI 46, glossa	3. Petr. 1.	1 Petri 1
XI 51, glossa	Iudit. 6.	Iudicum 6
XI 54, 2	iufinita	infinita
XI 54, glossa	Matt. 15	Matth. 19
XI 55, glossa	Ezec. 1.	Ezechie. 16
XI 63, 3	diuiuo (diuino*)	divino
XI 76, 6	qne	que
XII 5, 6	Pnes	pues

XII 16, 3	qnien	quien
XII 44, 1	puplicamente (#A12(6): [...])	públicamente
XII 67, 1	mi amado (mi mas amado*)	mi más amado
XIII 24, 7	desabrida (desabrigada*)	desabrigada
XIV 10, 4	vantaja	ventaja
XIV 38, 1	humide	humilde
XIV 61, 3	jatays	jactáis
XIV 66, glossa	insolo	insula
XIV 70, 5	ha vencido	ha venido
XV 21, 5	Grabriel	Gabriel
XV 33, glossa	Lucę .2. (ę <i>alla rovescia</i>)	Lucae 2
XV 44, 2	instrumennos	instrumentos
XV 52, 8	resplanpor	resplandor
XV 62, 3	cicho	chico
XV 75, 4	qualquiera	cualquiera
XV 81, 3	glariosos	gloriosos
XVI 3, 8	amira (admira*)	admira
XVI 7, glossa	Genes.	Gene. 3.
XVI 11, 1	amibar (almibar*)	almíbar
XVI 20, 3	Fajado	sajado
XVI 30, 5	puenta (punta*)	punta
XVI 31, 4	Maxillas	mejillas
XVI 37, 1	frefca	fresca
XVI 43, 3	esritura	escritura
XVI 44, glossa	Gene. 3. (3 <i>alla rovescia</i>)	Gene. 3
XVI 70, 5	han prendido	ha prendido
XVI 76, 6	diuina	divina
XVI 77, glossa	Gen 3.	Gene. 37
XVII 3, 4	encieso	incienso
XVII 9, 6	turbucion	turbación
XVII 13, glossa	Exod. 15	Exod. 13
XVII 14, 3	rastro	astro
XVII 19, 3	Al trono llegan	el terno llega
XVII 29, glossa	3. Reg. 01.	3 Reg. 10
XVII 33, 7	alas	almas
XVII 55, glossa	Lucae. 2. Nunc dimitis, &c. <i>collocata erroneamente a XVII 54</i>	Lucae 2 «Nunc dimittis», etc.
XVII 56, 6	sn	su
XVII 73, 5	Enternecirose	enterneciole
XVII 77, glossa	Ioan. 12.	Ioan. 1
XVII 78, 2	Egipciaca	egipcia
XVII 81, 5	ciclo	cielo
XVIII 1, 6	entreñas	entrañas
XVIII 2, 4	lentanmente	lentamente
XVIII 4, 3	cuelebras	culebras

XVIII 13, 8	Viene muriendo	vive muriendo
XVIII 15, 7	sol escuro	sol lo oscuro
XVIII 23, 4	vcnenosos	venenosos
XVIII 24, 7	Puede (pudre*)	putre
XVIII 46, glossa	Gene. 1	Gene. 3
XVIII 48, 2	madte	madre
XVII 49, glossa	1. Reg. 16.	1 Reg. 19
XVIII 52, 1	Pudiera ser	Pudiera hacer
XVIII 54, 5	murgezilla	mujercilla
XVIII 58, 6	Sarisfaziendo	satisfaciendo
XVIII 61, 4	ayeres	aires
XVIII 66, glossa	Psal. 127	Psalm. 129
XVIII 67, 1	contcmpla	contempla
XVIII 89, 8	llegò	llego
XIX 84, glossa	1. Re. 18. (#A12(2): [...])	2 Reg. 18
XX 6, 7	obscura	obscura
XX 14, 7	emprobece	empobrece
XX 19, 2	Tnuo	tuvo
XX 21, 1	murio (mostro*)	mostró
XX 29, 7	pertuabarle	perturbarle
XX 31, 2	nuieue	nieve
XX 42, 3	nohc	noche
XX 57, glossa	Iosue. 1.	Iosue 3
XX 65, 1	Virgeu	Virgen
XX 66, 1	baxar niño (baxar el niño*)	bajar el niño
XX 69, 2	espaldad	espaldas
XX 69, 8	qne	que
XX 69, glossa	Apac. 13	Apoca. 13
XX 78, 8	açunas	azucenas
XXI 14, 1	aquel que hallò	aquel que al que halló
XXI 14, 3	Qne	que
XXI 32, 4	boxo (baxo*)	bajo
XXI 39, 5	Qnedò	quedó
XXI 50, 6	Qne	que
XXI 51, 1	desamparaste	desamparastes
XXI 52, 5	maso (manso*)	manso
XXI 78, glossa	Gen. 17.	Gene. 37
XXI 88, glossa	Lucae. 1.	Lucae 2
XXI 90, glossa	Lnc: 15.	Lucae 15
XXII 27, glossa	Apac. 22	Apocal. 22
XXII 33, glossa	Tridhonem	Triphonem
XXII 46, glossa	Christ	Cristo
XXII 47, 2	Qne	que
XXII 60, 7	algofares	aljófares
XXII 62, 5	Eu ti	en ti
XXII 64, 4	Mardocheo?	Mardoqueo;

XXII 65, 2	prometida?	prometida;
XXII 67, glossa	Apoc. 3. Isai. 22	Apocal. 3 et Isaiæ 22
XXII 69, glossa	Gen. 18.	Gene. 28
XXII 72, glossa	Gen. 12.	Gene. 22
XXII 77, 4	le muestra	se muestra
XXII 87, 2	mnerte	Muerte
XXII 90, 1	estecho	estrecho
XXII 96, glossa	Vicent. set. de S. Ioseph.	Vicent. ser. de S. Ioseph
XXII 100, 5	oscogido	escogido
XXIII 8, 7	Egypro	Egipto
XXIII 16, 3	eufarmedad	enfermedad
XXIII 19, 3	caese la	cáesele la
XXIII 23, 6	mamo	mano
XXIII 44, 3	dondo	donde
XXIII 53, 5	agradacida	agradecida
XXIII 62, 5	apercedido	apercebido
XXIII 75, glossa	Truxillo in tehs. 2 par. dize q[ue] srn Ioseph	Trujillo in thesauro, 2 par., dice que san Josef
XXIII 79, glossa	c. 2.	Gene. 2
XXIII 82, glossa	Math. 10	Matth. 10
XXIV 6, glossa	Iudit. 6.	Iudicum 6
XXIV 7, glossa	Indicu[m]. 14. (...) Ad Heb.	Iudicum 14 (...) Ad Heb. 7
XXIV 8, glossa	D. Aug. de ciuit. Dei li. 13	D. Augu., de civi. Dei, lib. 18
XXIV 83, 6	diuiuo	divino
XXIV 96, 2	ofrce	ofrece

I seguenti errori sono stati riscontrati nel solo esemplare **A12(2)**:

	errore	lezione critica
V 65, 4	suego	fuego
VII 16, 2	si la	silla
XVIII 57, 8	Poluiendo	volviendo
XVIII 66, 2	me querida	mi querida
XVIII 68, 6	Istael	Israel
XVIII 69, 4	entrañas?	entrañas;
XVIII 81, 6	protentosa	portentosa

Criteria di edizione

Le riflessioni offerte nello studio ecdotico, che si accompagnano alla consapevolezza della necessità di completare il lavoro di *recensio*, arrivando così a verificare l'ipotesi espressa dallo stemma tracciato, invitano a presentare quello di **T04** come testo base, intervenendo come segue:

– si emendano gli errori individuali di **T04**, presentati nell'omonima tabella, insieme a quelli di IV 6, 4, IX 70, glossa e XXII 41, 4, discussi nella sezione *Errori congiuntivi del gruppo A*, secondo le ipotesi ivi proposte; si emendano altresì gli errori non significativi riportati nelle tabelle delle pp. 48-51, e quelli riscontrati a XX 52, glossa, XX 64, glossa, XX 65, glossa e XXIII 47, glossa, discussi nella sezione *Varianti successive alla princeps e possibili interventi autoriali*;

– si segnalano fra asterischi * *, senza emendare, i casi discussi in *Errori congiuntivi del gruppo A* relativi ai rimandi scorretti nelle glosse, oltre agli errori presenti nel testo non inclusi nel punto precedente;

– si segnalano, alla fine di ciascun canto, le lezioni analizzate in *Varianti successive alla princeps e possibili interventi autoriali*.

Con una *princeps* risalente al 1604, il *san Josef* si colloca, se analizzato da una prospettiva linguistica diacronica, in una fase avanzata del lungo processo di evoluzione del sistema fonologico castigliano avviatosi nel secolo XV. Tuttavia, quest'ultimo non era ancora giunto a compimento quando il poema vide la luce; fatto, questo, che sarebbe sufficiente per imporre il perseguimento di criteri di edizione conservativi, per cercare di rispecchiare il più possibile quelle oscillazioni grafiche che potevano essere ancora legate a variazioni di tipo fonetico. È pur vero, però, che anche un approccio conservativo non consente certezze assolute nel suo tentativo di fornire possibili informazioni sulla pronuncia coeva al testo in esame. Con la certezza, quindi (e, si spera, non la presunzione) che il *curioso lector* conosca già da sé le questioni linguistiche appena sbazzate in queste poche righe⁸¹, e con l'obiettivo di facilitare la lettura del testo, si è deciso di optare per una modernizzazione dello stesso⁸² che non esclude, comunque, il mantenimento di alcune caratteristiche della *scripta* della *princeps*. In particolare:

– si regolarizzano secondo l'uso moderno le alternanze *c/ç/z*; *s/ss*; *ij/y*; *b/u/v*;

– la *x* indicante la realizzazione di una palatale fricativa sorda si trascrive con *j*; quando *x* è presente nella grafia attuale di un termine, si trascrive *x > s* (*estrañas > extrañas*);

– si regolarizza secondo le norme attuali l'impiego delle lettere *h* e *q*, così come della nasale geminata *nn* (*manná > maná*); in un solo caso si riduce il nesso grafico *-rr-* > *-r-* (XX 84, 4 *enrraman > enraman*);

– l'*h* intervocalica viene mantenuta solo nei casi in cui lo iato così indicato è fondamentale per il raggiungimento della corretta misura del verso (es. «ya las letras primeras aprehende»);

⁸¹ Senza la necessità, quindi, di dover rimandare alle essenziali pagine di LAPESA, pp. 367-391, o alle indicazioni sul miglior approccio critico da seguire – caso per caso per quanto riguarda la grafia del testo – fornite da PÉREZ PRIEGO, pp. 156-165.

⁸² Si tratta di un approccio che, al netto dell'eclittismo dell'editore e all'universalità del testo in esame (che ne favorisce indubbiamente la circolazione anche a un pubblico non accademico), è stato adottato da Rico nella più recente delle sue edizioni del *Quijote* (cfr. le sue affermazioni ne *La presente edición*, pp. CXIII-CXXI): la prima parte dell'opera di Cervantes e il *san Josef* videro la luce praticamente nello stesso momento. (cfr. i preliminari del *Quijote*, riportati in *ivi*, pp. 3-5, con le date delle *aprobaciones*, *privilegio* e *tasa* del poema presentate *supra*, n. 5).

- si modernizzano i seguenti tratti grafici latineggianti: *ph* > *f* (*seráphico* > *seráfico*); *ll* > *l* (*illustre* > *ilustre*); *-ch-* > *-q-* (*Ioachín* > *Joaquín*); *-mm-* > *-m-* (*summo* > *sumo*) o *-nm-* (*immediato* > *inmediato*); *-cc-* > *-c-* (*successor* > *sucesor*); *-pp-* > *-p-* (*supposita* > *suposita*); *-pt-* > *-t-* (*escriptores* > *escritores*); *-ff-* > *-f-* (*differentes* > *diferentes*); *-pc-* > *-c-* (*redempcion* > *redención*); *-bt-* > *-t-* (*subtil* > *sutil*); *-ct-* > *-t-* (*sanctuario* > *santuario*); *-ps-* > *-s-* (*psalmos* > *salmos*);
- si aggiunge la *e* ai casi di *s* impura (*Smirna* > *Esmirna*; *scita* > *escita*);
- la resa del nesso nasale + oclusiva bilabiale viene uniformata all'uso moderno (*triumpharon* > *triumfaron*);
- si rispettano le oscillazioni vocaliche in sede atona (es. *previlegió*; *virgines*); per quanto riguarda la coniugazione di *veer*, *-ee-* si trascrive *-e-* (*vee* > *ve*);
- si rispettano le semplificazioni dei nessi consonantici (es. *perfeta* e *perfectas*);
- per i nomi di persona e di luogo tutti i tratti precipui della *scripta* della *princeps* che esulano dai criteri di modernizzazione elencati sopra vengono rispettati;
- termini quali *Virgen*, *Señora*, *Cordero*, *Padre*, *Hijo*, *Esposo/a* verranno trascritti con maiuscola per designare i membri della Trinità e Maria Vergine in conformità con il senso dei passi nei quali sono attestati (in quanto legati al testo biblico o alla tradizione cristiana in generale);
- accentazione, punteggiatura, separazione delle parole e impiego delle maiuscole si applicano secondo le norme accademiche vigenti;
- vengono segnalati i casi di dieresi (es. *triacca*);
- non si indica nel testo lo scioglimento delle abbreviazioni; allo stesso modo si sciogliono forme agglutinate come *della* > *de ella*; in un solo caso, si ripristina la *a embebida* (XII 47, 7 *Africa* > *a Africa*).

Per quanto riguarda le glosse, il testo spagnolo viene modernizzato secondo i criteri appena espressi, mentre per il testo latino vengono applicati i seguenti criteri:

- le alternanze *u/v* e *i/j* vengono uniformate all'uso moderno;
- si sciogliono le abbreviazioni senza dichiararlo, mentre *&* si trascrive *et*;
- l'impiego della punteggiatura viene applicato secondo un uso moderno; viene impiegato il segno / per separare glosse trascritte senza soluzione di continuità nel testo;
- si aggiungono apici numerati per collegare le glosse al passo dell'ottava al quale fanno riferimento.

*Vida, excelencias, y muerte del gloriosísimo patriarca y esposo de Nuestra Señora
san Josef*

CANTO I

Inevitabile primo terreno di confronto fra l'autore e i suoi modelli, nelle nove ottave che costituiscono l'esordio del poema Valdivielso delinea in maniera chiara il rapporto fra la sua opera, la tradizione e l'epica moderna: l'«arma virumque cano» virgiliano è immediatamente declinato *a lo divino*; dunque il poeta risale alla tradizione latina, scavalcando il modello contemporaneo ariostesco, che non viene citato nemmeno all'interno di formule di diniego; essendo assenti sia gli amori che le armi, è con la figura del *varón* che si sviluppa l'attacco del primo verso (mentre il verbo rimane nella medesima posizione che occupava nell'esametro di *Aen.* I, 1). L'invocazione con la conseguente richiesta di un sostegno per il topicamente inadeguato canto del poeta è duplice: prima al protagonista (ottave 3-6) e successivamente alla Vergine (ottave 7-9, ma con primo accenno alla sua figura già nel distico finale della sesta ottava), la cui grazia si sostituisce all'ausilio pierio e apollineo. Il rifiuto della matrice tradizionale è qui netto: sembra possibile leggersi un superamento di quell'eco pagana che ancora risuonava nella musa cristiana del Tasso (*Gl* I 2, 1; cfr. BALDISSERAa, p. 458)⁸³, senza dimenticare comunque che a principio del XVII secolo «el ritual introductorio denegatorio» dell'*Araucana* di Ercilla ha già fatto scuola e «parece haber espoleado el discurrir paralelo de otros poemas en materias que no siempre se articulan en torno a la dualidad irreductible de armi y amori» (LARA GARRIDO, p. 63)⁸⁴. Altrettanto interessante risulta inoltre l'intenzione di sottolineare la dignità del soggetto trattato più attraverso le sue qualità («viceparacletto», 1, 5; «custodia del intacto paraíso» 3, 2; «guarda mayor del Todopoderoso» 3, 5; «piloto fiel de la virgínea barca» 4, 6) che tramite azioni effettive che saranno in seguito oggetto della narrazione, di cui non è possibile trovare, almeno in quest'esordio, riferimenti specifici.

Necessaria introduzione al protagonista, questo primo canto, di carattere fondamentalmente descrittivo e riflessivo, riassume e condensa la nascita del santo e i suoi primi quarant'anni di vita, cui si accostano frequenti digressioni, come quelle di carattere filologico e dottrinale che accompagnano, rispettivamente, la riflessione sul nome del padre del protagonista e quella sulla santificazione di Giuseppe, che per Valdivielso non può essere che avvenuta *in utero*; questo presupposto si armonizza con la dignità del protagonista quale membro della Sacra Famiglia, descritta nei veri e propri termini di una trinità all'ottava 20. Come fondamento al discorso qui affrontato, la glossa a I 19 (e cfr. anche quella a I 22) fornisce rimandi a scritti di Jean Gerson, Jaime Pérez de Valencia, Isidoro Isolani e san Giovanni Crisostomo. Il corpo centrale del canto ospita un esaustivo elenco delle virtù e qualità fornite al santo dalla Trinità; si tratta di un nucleo fondamentale di ottave soprattutto per l'elemento sotteso alla definizione della sua figura: riassumendo in sé le caratteristiche dei patriarchi e dei profeti, ma anche degli apostoli e dei martiri, Giuseppe viene infatti presentato come una creatura eccezionale, protagonista ideale di quello spartiacque fondamentale fra Antico e Nuovo Testamento che segna l'ingresso del dio dei cristiani nella Storia.

Due sequenze del canto – la partecipazione di Padre, Figlio e Spirito Santo nel concepimento di Giuseppe, e la preghiera finale in cui il protagonista chiede a Dio quando si compirà la redenzione dell'uomo, con l'auspicio di poter servire il Messia e sua madre – troveranno un parallelismo in altrettanti momenti dedicati alla figura di Maria (II 28 e VII 24-35), rivelando così la studiata architettura

⁸³ Al contrario, nell'altrettanto cristallizzata retorica della dedicatoria (nel caso specifico del poema, il destinatario è Gabriel Suárez de Toledo), Valdivielso non rinuncia all'immagine della musa cristiana: «no parecerá en mi despropósito, ya que no puedo edificar altares, levantar pirámides, y consagrar colosos debidos, no a las musas que fingió la gentilidad, sino a las verdaderas y cristianas que en v.m. tan dignamente hicieron su templo y academia...» (cito secondo la lezione della princeps, cc. ¶6r-¶6v). Da notare inoltre che la figura del *mecenas* è relegata alla suddetta dedicatoria, e non compare nell'*exordium* del poema.

⁸⁴ Si veda anche l'esempio – non appartenente all'epica sacra, ma col medesimo rifiuto dell'ausilio di Apollo e delle muse (e con la citazione di Ippocrene) in favore di un'ispirazione cristiana e divina – tratto dall'*exordium* della *Felicísima victoria* di Corte Real, riportato da Lara Garrido nella medesima pagina citata.

del poema. Nella sequenza in cui il giovane protagonista sta osservando «de la gran máquina la forma» (I 48, 1), invece, sembra essere presente il ricordo del movimento centripeto di *Os Lusíadas* X 80-90, in cui Teti illustra a Vasco da Gama «a grande máquina do Mundo» (80, 1): da Dio alla terra e alle sue suddivisioni in Camões, dall’ottavo cielo alla terra – “scomposta” e analizzata nei suoi quattro elementi – in Valdivielso.

CANTO PRIMERO

Del nacimiento del glorioso patriarca san Josef

1

El varón justo, el padre virgen canto,
escogido por padre verdadero
legal de Cristo, el que naciendo santo
sacudió el yugo del tirano fiero;
el Viceparacleto sacrosanto,
que hizo sombra a la sombra del primero,
al misterio mayor que gozó el mundo,
de hacerse carne el que es de tres segundo.

2

La voz es ronca, tosco el instrumento,
ardua la empresa, y casi incomprensible,
rudo mi ingenio, corto mi talento,
para hallar pie en un piélagos imposible;
quien su nombre me dio, me dé su aliento,
y del fuego que goza inaccesible
con un ascua me toque pecho y labios,
para que él quede casto, y ellos sabios.

3

Seráfico Josef, varón glorioso,
custodia del intacto paraíso,
que llevó el árbol de la vida hermoso,¹
de quien su amparo y padre hacerte quiso;
guarda mayor del Todopoderoso,
que con acuerdo de su eterno aviso,
te hizo digno esposo de su madre,
y del que es de Dios hijo te hizo padre.²

4

Oh siempre virgen, oh admirable santo,
oh Josef justo, y nuevo patriarca,¹
criador de aquel que con divino espanto
es el criador de cuanto el cielo abarca;²
tú que fuiste en el mar de nuestro llanto
piloto fiel de la virgínea barca,
que de lejos, por bien del hombre hambriento,
trujo el pan de los ángeles sustento.

5

Tú cuya boca dulce néctar bebe,
de la fuente infinita sempiterna,
de quien no nueve hermanas, coros nueve
beben gloriosos su dulzura eterna;
tú que al divino Apolo que al sol mueve,
hecho pastor en su puericia tierna,
escuchaste su voz sonora y clara,
mi ingenio rudo y lengua tosca ampara.

6

Temiendo entre cobardes esperanzas,
con pecho humilde, y santo atrevimiento,
espero del favor que en todo alcanzas
que has de inspirarme soberano aliento;
y así daré en tus muchas alabanzas
la navecilla al mar, velas al viento,
a ti mi pluma, a tu consorte el pecho,
en su fuego castísimo deshecho.

7

Vos, Virgen bella, que del sol vestida
pisáis con blancos pies la trina diosa,¹
y con luces de gloria enriquecida
estáis gozando del que os hizo hermosa;
dad a mi justo intento nueva vida,
regid mi pluma torpe y temerosa,
suene mi voz en dulce y grave estilo,
del patrio Tajo al inundante Nilo.

8

Ved, Virgen hermosísima, que canto
de la mitad del alma que os anima,
del que por la virtud del yugo santo
es dueño de quien Dios por madre estima;
del que fue vid que en admirable espanto
entre sus ramas vio la carpa opima,
exprimida en la cruz por bien del suelo
porque embriague su dulzura al cielo.

9

No invoco las Castalias, Hipocrenes,
 las cirreas aguas, ni la compañía
 de Polimnias, Eratos, Melpomenes,
 su canto grave y dulce melodía;
 no que me ciña las indignas sienes
 el laurel que lloró el autor del día;
 la gracia os pido a vos, llena de gracia,¹
 y callará el de Esmirna y el de Tracia.

10

De cuatro de este nombre se halla escrito,
 en quien justicia y equidad había:
 el que, vendido, fue virrey de Egipto,¹
 el natural señor de Arimatía,²
 el que al apostolado del prescito
 entró por justo en suertes con Matía;³
 uno casto, otro justo, otro piadoso,
 y el nuestro en todo mucho más glorioso.

11

Que si guardó el pan rubio el mal vendido,
 del sol, luna y estrellas adorado,
 el nuestro, del criador de ellas servido,
 al pan que come Dios tuvo guardado;
 si el otro dio, con pecho enternecido,
 el sepulcro en que Dios fue sepultado,
 el nuestro dio de su adorada el pecho,
 de donde el infinito nació estrecho;

12

Si el otro mereció por sobrenombre
 llamarse el Justo, que le vino al justo,
 al nuestro se le dá Dios por renombre,
 y a boca llena dice de él que es justo;¹
 si otro que tuvo aqueste dulce nombre
 por cantor pudo dar al cielo gusto,²
 el nuestro fue maestro de capilla
 del coro que ante el niño Dios se humilla.

13

Del tribu de Judá fue descendiente,¹
 de la real sangre y la progeie clara
 del que –no menos cuerdo que valiente–
 mereció de Micol la beldad rara;²
 fue de lo ilustre de la antigua gente
 que para su escogida Dios declara,
 de reyes nobles, de varones justos,
 sabios en paz, y en batallar robustos.

14

Fue de Josef el padre verdadero
 Jacob, aunque de Elí fue hijo llamado,¹
 y fue de Elí legitimo heredero,
 porque Elí con su madre fue casado;
 que era ley justa, y conservado fuero,
 que suceda, en la viuda que ha dejado
 el hermano mayor, el que es segundo,
 y resucite su linaje al mundo.²

15

Sin que su mujer noble fuese madre,
 Elí pasó la barca del olvido:
 Jacob, por ver que a la ley justa cuadre,
 de la que era cuñado fue marido;
 casó con ella, y fue de Josef padre;
 y, aunque engendrado de Jacob ha sido,
 quiere Jacob que hijo de Elí se nombre,
 resucitando de su hermano el nombre.

16

Aunque aquesta razón es suficiente
 para quietar la duda misteriosa,
 otra hay no menos que esta concluyente,
 donde el ingenio con quietud reposa:
 y es que hallará cualquiera diligente
 que Elí y Joaquín es una misma cosa,
 que los dos nombres son nombres de un hombre
 que se llame Joaquín, y Elí se nombre.¹

17

Y como en nuestra España llama el yerno
padre al que es padre de su amada esposa
(por ser un nombre regalado y tierno,
que dice la afición más amorosa),
así el nutricio de su autor eterno,
que pudo merecer la toda hermosa,¹
siendo de Joaquín yerno, fue llamado
su hijo, y como tal del suegro amado.

18

Nació de padre ilustre y madre grave,
que merecieron ser de Dios abuelos,
salió a la luz del cielo –que le alabe–
rotos del vientre los maternos velos;
nació el renuevo del amor suave,
y en su nacer enamoró los cielos,
de la nube salió el rosado Apolo,
en belleza, en donaire y gracia solo.

19

Nació santificado el niño hermoso,
cual nació el venerable Hieremías,
porque, habiendo de ser divino esposo
de la escogida madre del Mesías,
amparo fiel, sustento venturoso
del que es sustento de las hierarquías,
es razón que su Dios, que le ama tanto,
antes que nazca al mundo le haga santo.¹

20

Si han de hacer Trinidad santa y gloriosa
personas tres de tan divina alteza,
Jesús, Josef, y su adorada esposa,
ricos de gracia, y virginal pureza;
y Dios privilegió a su madre hermosa,
y el mismo es limpio por naturaleza,
en Trinidad de Cristo y virgen madre,
no ha de nacer con culpa esposo y padre.

21

Hállanse al venturoso nacimiento
el casto Amor, la Gracia, la Hermosura,
la Fe, la Caridad, que en rico aumento
adornan la purísima criatura;
causa en el cielo general contento
ver del nacido la beldad segura,
y derramando amores se los dice,
y el mismo Dios alegre le bendice.

22

Rompen los aires las criaturas bellas,
coronados de lirios y de rosas,
volviendo alegres la fragancia de ellas
del gran Jacob las casas venturosas;
lucidos como el sol, llenos de estrellas,
cantan con voces dulces y amorosas
el nacimiento, alegre y deseado,
del no nacido y ya santificado.¹

23

Miró del cielo el Padre omnipotente,
y viendo al tierno infante alegre dijo:
«Oh niño hermoso más que el sol de oriente,
para criador de Dios desde hoy te elijo;
el nombre que yo tengo, eternamente
tendrás de padre de mi eterno Hijo;
gozarás de mi gracia en tanto grado,
que no cometerás mortal pecado».¹

24

El Verbo eterno del eterno Padre,
que entre los hombres verse ya desea,
por ver que al cielo, limbo, y tierra cuadre
el disfrazarse en la mortal librea,¹
viendo al nacido esposo de su madre,
con nueva luz los cielos hermosea,
y con gozosas muestras de alegría
dice al que en su nacer alegre el día:

25

«Bello Narciso, niño hermoso y tierno,
alegra con tu luz nuestro horizonte,
y a ser mi amparo con tu fiel gobierno
en mi niñez santísima disparte:
pues en mi disfrazado ser eterno
te elijo por mi sabio Jenofonte,
por tu sujeto a ti me constituyo,
y quiero –siendo Dios– ser menor tuyo». ¹

26

El Espiritu Santo, siempre amante
del bello Adonis que hoy ilustra el suelo,
«Crece» le dice «soberano infante,
de Dios humano y de María consuelo;
serás un nuevo y celestial Atlante,
sustentarás al que sustenta el cielo,
serás esposo de la esposa mía,
la casta y hermosísima María;

27

serás de Dios temblando dulce abrigo,
regalo en su puericia y compañero,
de la pureza virginal testigo
de la paloma que para mí espero;
por gracia quiero siempre estar contigo,
y hacerte grande entre mis grandes quiero;
mi honra he de fiarte, niño, crece,
que aqueste premio tu valor merece». ¹

28

Las personas divinas se alegraron
con el divino alegre nacimiento,
y en su consejo eterno decretaron
un nombre igual a su merecimiento:
al niño de cristal Josef llamaron,
que es «el que crece en soberano aumento»,
pues lo ha de ser por soberanos modos
de los favores que gozaron todos.

29

Y así la eterna inaccesible esencia
da al bien nacido hermoso patriarca
del nieto de la tierra la inocencia,
–hilo primero que cortó la Parca–; ¹
la justicia de aquel cuya obediencia
fue la que al agua dio la primer barca; ²
dale la fe, que no igualó ninguno,
de aquel que, viendo tres, adoró el uno; ³

30

la obediencia de aquel que, a Dios temiendo,
llevó a su sacrificio fuego y leña; ¹
la oración del dichoso a quien durmiendo
Dios, Ángeles, y escala se le enseña; ²
la castidad del que, de Amor huyendo,
fue a su abrasado dueño helada peña; ³
y la experimentada mansedumbre
de aquel que vio la zarza entre la lumbre; ⁴

31

la gran piedad del pastorcico hermoso,
su abuelo ilustre, y singular mancebo,
que derribó al gigante jactancioso
–primicias ricas de su valor nuevo–; ¹
la constancia del duque valeroso
que hizo parar en su carrera a Febo: ²
dale el saber del solo y sin ejemplo
que a su deidad labró el famoso templo; ³

32

del celador que en el ardiente carro,
hecho nuevo Faetón, subió hacia el cielo
–que un tiempo pudo hacerle de guijarro–
le da del honor suyo el santo celo; ¹
y del que con el mal cocido barro
limpió la lepra en tanto desconsuelo,
la paciencia; ² del gran rey Ezequías
el tierno llanto que aumentó sus días; ³

33

la santidad del sabio tartamudo,
a quien el serafín el fuego aplica,
que desatando de la lengua el nudo
los labios y la lengua purifica;¹
de Tobías, que al muerto y al desnudo
honró con mano limosnera y rica,
la gran misericordia que honró el suelo,²
cierta ganzúa para abrir el cielo;

34

dale de patriarcas la fe pura,
de los profetas sabios la excelencia;
el celo de los doce le asegura,
de los mártires fuertes la paciencia;
y de aquellos que en vida áspera y dura
hicieron a los vicios resistencia,
el valor grande; y dale a manos llenas
de las vírgines palmas y azucenas.

35

Quiriendo pues el sumo altitonante
que el niño celestial recién nacido
por padre amado de Dios tierno infante
de todo el pueblo hebreo sea tenido,
hace que nazca a Cristo semejante,
en rostro, cuerpo, y talle parecido:
porque, con parecerse los dos tanto,
esté secreto el parto sacrosanto.¹

36

Y así es bien que al divino Josef cuadre
un rostro bello, de mirar gracioso:
pues siendo el hijo de la Virgen madre
entre todos los hombres más hermoso,
si se han de parecer cual hijo y padre
será tan bello el soberano esposo
que, después de Dios hombre y de su esposa,¹
no haya criatura humana más hermosa.

37

Y así, entre las mejillas de cristales
mezcla el Aurora rosas de su frente,
y a los ardientes labios de corales
apercibe las perlas de su Oriente;
son sus ojos dos rayos celestiales
del que en los globos siete es presidente;
su cuerpo nieve, sus cabellos oro,
y junto un hermosísimo tesoro.

38

Compuesta, pues, la celestial Pandora,
de su divino nombre en cumplimiento
en hermosura y gracia se mejora,
creciendo en ellas con divino aumento;
en su real pecho la justicia mora,
que ya le inspira soberano aliento:
que ha de ser siempre justo, siempre santo,
gloria del cielo, de la tierra espanto.

39

Ya forma las palabras que no entiende,
ya menos mal formadas las pronuncia;
ya las letras primeras aprehende,
y en tierna edad maduro ingenio anuncia;
ya a los juegos pueriles niño atiende,
y ya más entendido los renuncia;
ya lo que es bien y mal conoce y sabe,
y el rostro hermoso es más severo y grave;

40

ya la tierna puericia desampara,
y a la juventud libre se apareja,
y ya prudentemente en sí repara,
y a sí mismo, cual sabio, se aconseja;
la Y del gran Pitágoras ve clara,
toma el camino estrecho, el ancho deja;
ya la razón al apetito enfrena,
y nueva vida sabiamente ordena.

41

Crece gallarda la virginal planta,
ilustrando a Betlem, su patrio suelo,
mostrando en tierna edad cordura tanta
que asombra al mundo y enamora al cielo;
al alto templo de virtud levanta,
con espanto común, tan alto el vuelo,
que en su bondad parece, y en su agrado,
celestial hombre, o ángel humanado.

42

Mira del cielo octavo la luz pura,
su clavazón de los tachones de oro,
ve que va el Sol girando su hermosura
del Géminis de rosa al rubio Toro;
ve de la luna pobre la blancura,
participada del febeo tesoro,
los orbes de cristal atento mira,
y al primer mueble, que tras sí los tira.

43

Mira que el fuego activo y refulgente
está inmediato de la Luna al cielo,
y que es del cielo muro transparente
sin ser estorbo que le goce el suelo;
mira salir por el bordado oriente
del mundo triste el general consuelo,
vertiendo luces la rosada Aurora,
que esparce perlas, y que aljófara llora.

44

Del aire ve las tres claras regiones:
las dos calientes, la de en medio helada,
en las cuales diversas impresiones
tienen su alma atónita y turbada.
Ve de las nubes los copiosos dones:
el granizo, la nieve, y lluvia amada,
el relámpago, el trueno, el rayo ardiente,
que a quien le engendra hace que reviente.

45

Ve el agua de cristal y plata pura,
con su agradable y manso movimiento;
del mar azul la diáfana hermosura,
a quien retoza el apacible viento;
que es su muro la arena mal segura,
la cual doma al indómito elemento;
mira los peces que, entre bienes tantos,
cortan alegres los cerúleos mantos.

46

Mira diversas y pintadas aves
que, cuando a su balcón se asoma el día,
con voces sonoras y suaves
le hacen salva con dulce melodía:
unas mira ligeras, otras graves,
y que con claras muestras de alegría,
con las plumas y canto no aprendido
deleitan a la vista y al oído.

47

Ve hollar la tierra varios animales,
diversos en la forma y la grandeza,
en color y hermosura desiguales,
diferentes en fuerza y ligereza;
ve yerbas, plantas, flores, y frutales,
que muestran de la tierra la belleza;
ve que son agua y aire, fuego y tierra,
cuatro elementos de condecorde guerra.

48

Viendo de la gran máquina la forma,
la rica variedad que la hermosea,
nuevos deseos dentro el alma forma
de saber quién de todo el autor sea;
de su padre Jacob Josef se informa,
y escucha lo que de él saber desea:
que ya el deseo de saber le incita,
y a su gallardo ingenio solicita.

49

Ya cursa las escuelas, y ya atiende
al falso y verdadero silogismo;
ya el movimiento celestial entiende,
el cielo mide, el mar, tierra y abismo;
las morales virtudes aprehende,
y el buen conocimiento de sí mismo;
ya entiende las sagradas escrituras,
las enigmas proféticas y obscuras.

50

Mira de sus mayores los anales,
sus principios humildes ya dichosos
–pues arrastraron púrpuras reales,
profetas sabios, reyes valerosos–;
mira tanta grandeza, y bienes tales,
parar en fines menos venturosos,
pues sabe que es ilustre descendiente
de la real sangre de la hebraica gente.

51

Mira de la fortuna la mudanza,
su ciego variar, su inestable rueda,
y que tiene perdida la esperanza
del cetro real que su linaje hereda;
y, huyendo de los reyes la privanza,
en un mediano estado alegre queda:
que no es poco que viva consolado,
un bien nacido en un mediano estado.

52

Huyendo el ocio, perezoso vicio
de gente moza, bien nacida y rica,
que, despreciando algún honesto oficio,
engaños y torpezas multiplica,
a un arte de mecánico ejercicio
las fuertes manos y el ingenio aplica:
madera labra, que un divino acuerdo
es quien le inspira parecer tan cuerdo.

53

No que necesidad menesterosa
le obligue a que así gane la comida;
mas la costumbre cuerda y virtuosa,
como ley en Betlem establecida,
que el hombre de familia más gloriosa,
de clara estirpe, y sangre esclarecida,
en un oficio de estos se entretenga,
y a la adversa fortuna se prevenga.

54

Son leyes justas, y costumbres buenas,
que nadie en su república esté ocioso;
leyes son que guardó la sabia Atenas
con el ilustre, noble, y poderoso:
que puede el noble andar tierras ajenas,
y en ellas serle el mendigar forzoso;
y de este modo el ocio torpe huían,
y a la mudable rueda no temían.

55

Había leído en Salomón su abuelo
los daños de la ociosa y vil pereza:¹
y así al trabajo un cuerdo y justo celo
es quien le obliga más que la pobreza;
bien que a este oficio es quien le inclina el cielo,
que son medios que a un fin grande endereza:
porque, con arte de tan poca costa,
al que se la hace al cielo haga la costa;

56

para que, yendo a Egipto desterrado,
sustente al que es sustento verdadero,
y porque el niño tierno, enamorado
de los abrazos de su fiel madero,
viva entre la madera consolado,
que es la que pide el inmortal Cordero
(que entre sus brazos verse ya desea),
quiere que carpintero Josef sea.

57

Crece Josef, y su virtud se aumenta,
y en su honrado ejercicio se entretiene;
y de sus años ocho lustros cuenta,
que es cuando a edad perfeta el varon viene;¹
vive con su trabajo y con su renta,
que vinculadas posesiones tiene
(y pudo ser tuviese juro reales
el descendiente de varones tales).

58

Pasa sus verdes y floridos años
en oración, ayunos y abstinencia;
cual Abraham hospeda a los estraños,¹
hartando a los hambrientos su clemencia;
remediando los secretos daños
con dineros, consejos y prudencia,
es padre del pupilo y viuda triste:
cura al enfermo, y al desnudo viste.

59

Ya visita los pobres hospitales
—puerto seguro para entrar al cielo—,
y haciendo propios los ajenos males
de todos es universal consuelo;
las cárceles, con manos liberales,
gozoso alegre en tanto desconsuelo;
y en las misericordias de Tobías,¹
contento pasa sus lozanos días.

60

Mira la tierra llena de maldades,
de engaños, de mentiras, de traiciones,
de sacrilegios, robos, y crueldades,
de alevos y dañadas intenciones;
ve tratos dobles, torpes liviandades,
ojos amigos, falsos corazones;
llorando mira el cuerdo y justo grave
las ocasiones de la primer naue.¹

61

Por otra parte, ve la profecía
del que fue de Labam dos veces yerno,¹
en que a su amado Judas prometía
del cetro real el heredero eterno:
que a su linaje no se quitaría
del muslo suyo el mando y el gobierno
hasta que enviase Dios su semejanza,
de las gentes certísima esperanza.²

62

Que ya se va cumpliendo atento advierte
la profecía del que ver desea,
por ver que Herodes dio violenta muerte
al sucesor del reino de Judea;
y porque Octaviano, César fuerte,
a Herodes nombra, y quiere que rey sea,
y siendo estraño al reino le habilita,
y que a Judas el cetro se le quita.¹

63

También de Daniel va contemplando
la profecía que el deseo le aumenta,
pues mira, las hebdómadas contando,
que faltan pocas ya para setenta;
las unas con las otras computando,
viendo que ya se cumple aquella cuenta,¹
postrado en tierra, y el deseo en el cielo,
así le pide el general consuelo:

64

«Deidad que riges la estrellada cumbre
en quien contemplan tus criaturas bellas,
tú que al sol das la trasparente lumbre,
y luz y resplandor a las estrellas;
tú que riges la inmensa muchedumbre
de tus criaturas, y los actos de ellas;
principio de quien todo el bien procede,
cuyo eterno poder todo lo puede;

65

¿Cuándo ha de ser, oh Padre sempiterno,
que, rompiendo tus orbes celestiales,¹
al Verbo amado de tu pecho tierno
nos distilen los cielos inmortales?²
¿Cuándo las nubes tu rocío eterno
pondrán en las entrañas virginales?³
¿Cuándo verá el virgíneo vellocino
la rica perla dentro el nácar fino?⁴

66

¿Cuándo el arco de paz verá que asoma,
que de tu luz eterna se deriva?¹
¿Cuándo trairá la cándida paloma
al arca fiel el ramo de la oliva?²
¿Cuándo la vara que al peñasco doma
nos dará de tu fuente el agua viva?³
¿Cuándo estará la zarza venturosa
más verde entre la lumbre y más hermosa?⁴

67

¿Cuándo la piedra soberana y rica
de aquese monte y inmortal cantera
la estatua que Daniel al rey publica
voluerá en polvos su arrogancia fiera?¹
¿Cuándo el nuevo Moisés en su cestica
vendrá de aqueste mundo a la ribera?²
¿Cuándo la vara de Jesé gloriosa
llevará el fruto de la vida hermosa?³

68

¿Cuándo la escala se verá pendiente
desde la tierra al cielo levantada,
por do baje a ser hombre Dios clemente,
y el hombre suba a ser deidad sagrada?¹
¿Y cuándo por la puerta del Oriente
entrará el rey, dejándola cerrada?²
¿Cuándo vendrá el gigante que se espera
a hacer alegre su veloz carrera?³

69

¿Cuándo la gloria que tu pecho encierra
del tálamo saldrá cual bello esposo?¹
¿Cuándo dará su fruto nuestra tierra
—tú tu benignidad, Padre piadoso—?²
¿Cuándo la paz de la prolija guerra
y la justicia de tu pecho hermoso
harán paces con besos virginales,³
trocando en bienes los continuos males?

70

¿Cuándo descenderá tu amado Verbo
a dar remedio a tan amargas quejas?
¿Cuándo al cojo darás los pies de ciervo,
ojos claros al ciego, al sordo orejas?¹
¿Y las espadas del guerrear protervo
cuándo se volverán en corvas rejas,
y en rudas hoces las soberbias lanzas,²
cumpliendo las antiguas esperanzas?

71

¿Quién, Dios eterno, tan dichoso fuera,
que pudiera alcanzar mercedes tantas,
que a su madre y nutricio conociera,
sirviendo alegre sus personas santas!
¿Quién por favor divino mereciera
poner sus ojos do pondrán sus plantas!»
dijo, y suspenso, en Dios enamorado,
queda el justo Josef arrebatado.

72

También del limbo oscuro, donde habitan
las justas almas de los padres santos,
con plegarias al cielo solicitan,
con ruegos justos, y amorosos llantos;
al Padre eterno suspirando gritan
llueva el remedio de pesares tantos.
Oyó su ruego el Padre omnipotente,
lo demás cantará el canto siguiente.

Canto primero – glosse

3 ¹Gene. 2 ²Matth. 2 / Lucae 2

4 ¹D. Aug., ser. 14 de nativ. Domini; Ruper. Abb. in Mar. c. 1; Hugo de Sanct. in epis. ad Galat. 9; Gerson, ser. de nati. Domini; Beda in c. 6 Marci; D. Hier., lib. de perpetua Virgi. D. Mariae, contra Elvi.; Abdias Babylo. in vita sancto. Simonis et Iudae. ²D. Ber., de Nativi. Domini.

7 ¹Apoca. 12

9 ^{1*}Lucae 1*

10 ¹Genes. 37 ²Matth. 27 ³Acto. 1

12 ¹Matth. 1 ²1 Paral. 25

13 ¹Matth. 1 ²1 Reg. 18

14 ¹Matth. 1 / Lucae 3 ^{2*}Deuter. 25*

16 ¹Vide Corne. Ianse. in sua concordia super hunc locum.

17 ¹Canti. 4

19 ¹Gerson in Iosephina; *Iacobus Cryssopolita* in sua Magnificat; Isidorus de Isolanis in summa; D. Crysost. de D. Ioseph.

22 ¹Ubi supra.

23 ¹D. Aug., lib. de natura et gratia.

24 ¹Prover. 8

25 ¹Ruper. li. 3. de offici. c. 58, et lib. 1 de gloria et hono. filii Dei et hominis.

27 ¹D. Ber., hom. super missus est; Petrus. Chrysol., ser. 175; Gerson in sua Iosephina; Osuna super missus est. c. 36.

29 ¹Gene. 4. ²Gene. 7 ³Gene. 18

30 ¹Gene. 22 ^{2*}Gene. 18* ^{3*}Gene. 38* ⁴Exod 3

31 ¹1 Reg. 17 ²Iosue 10 ³3 Reg. 6

32 ^{1*}3 Reg. 2* ²Iob. 2 ³4 Reg. 20

33 ¹Isaiae 6 ²Tob. 2

35 ¹Hist. Orient. quod refert Isidorus de Isolanis; Iustin. Philosophus et martyr, dialo. contra Tripho.; et Gerson in Iosephina.

36 ¹Psalm. 44

55 ¹Prover. 6 et 10 et in pluribus; Eccle. 22

57 ¹D. Hie. dicit que san Josef era de 40 a 50 años cuando se desposó; y Trujillo, in 2. p., que era de 40 años.

58 ¹Gene. 18

59 ¹Tob. 2

60 ¹Gene. 6 et 7

61 ¹Gene. 29 ^{2*}Gene. 46*

62 ¹Philosophus Iudio lib. 2 breviari. *Iosephus li. 17 de antiq., c. 2*: que aunque es verdad que Herodes tiranizó el reino 32 años antes que Cristo naciese, después los judíos, viendo el maltratamiento que les hacía, le dieron el reino, y le recibieron por rey en este año, que fue de 32; y aquí se cumplió rigurosamente la profecía. *D. Tho. 3. p. q. 38. ar. 2.*

63 ¹Daniel 9: hebdomadas de años. *Genes. 26* et Levit. 25

65 ¹Isaiae 64 ²Deuter. 32 / Psalm. 71 ³Isaiae 45 ⁴Iudicum 6

66 ¹Gene. 9 ²Gene. 8 ³Exod. 17 ⁴Exod. 3

67 ¹Danie. 2 ²Exod. 2 ³Isaiae 11

68 ¹Gene. 28 ²Ezechi. 44 ³Psalm. 18

69 ¹Psalm. 18 ²Psalm. 84 ³Psalm. 84

70 ¹Isaiae 35 ²Isaiae 2

Canto primero – variantes

25, 1: Bello Narciso] Absalon bello **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

26, 2: del bello Adonis] Del Moyses bello **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

68, 3: por do baje] Por quie[n] baxe **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto primero - note⁸⁵

1 NACIENDO SANTO: Valdivielso affronta la questione della santificazione *in utero* di Giuseppe alle ottave 19-20. SACUDIÓ: *sacudir* «significa también arrojar, tirar, o despedir alguna cosa, o apartarla violentamente de sí» (AUT). EL YUGO DEL TIRANO FIERO: il «tirano fiero» è Satana, il suo «yugo» il peccato originale. VICEPARACLETO: *paracleto* è «nombre que se da al Espíritu Santo, enviado para consolador de los fieles y abogado suyo. Es voz griega, que significa abogado» (AUT). HIZO SOMBRA A LA SOMBRA DEL PRIMERO: «hizo sombra» rende l'*öbumbro* di *Lc.* 1, 35 («Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi ombumbrabit tibi», qui declinato al futuro); nel passo biblico viene impiegato dall'Angelo per spiegare a Maria il mistero dell'Incarnazione del Figlio («la sombra del primero» è quindi quella dello Spirito Santo). La medesima resa si riscontra anche nel *romancillo* che Lope fa cantare a Pireno al principio del secondo libro di *Pastores de Belén*: «Seréis Madre y Virgen, / porque os hizo sombra / el Amor divino, / de quien sois Esposa» (p. 218, i versi non sono numerati nell'edizione di riferimento). Giuseppe «hizo sombra» al Cristo poiché, nel suo ruolo di padre putativo, nascose agli uomini il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio (cfr. I 35, 8). EL QUE ES DE TRES SEGUNDO: Gesù, il Figlio della divina Trinità cristiana.

2 TOSCO: «grosero, basto, sin pulimento ni labor», ma anche «inculto, sin doctrina, ni enseñanza» (AUT). RUDO MI INGENIO: «probabile eco della ruda lira garcilasiana, immagine a sua volta di ascendenza ciceroniana» (BALDISSERAa, p. 458b). Garcilaso definisce «ruda» la sua «zampoña» nell'*égloga III*, v. 42; per una più approfondita disamina sul *topos* della falsa modestia da Cicerone in poi, vedasi CURTIUS, pp. 120-124. PIÉLAGO: «lo profundo del mar [...] por translación llamamos piélagos un negocio dificultoso de concluir, que no le halla pie el que entra en él» (COVARRUBIAS); si tratta di un cultismo attestato dalla metà del XIII secolo (HI). QUIEN...DIO: Giuseppe (Josef, moderno José), con cui l'autore condivide il nome. FUEGO...INACCESIBLE: Dio, come ricorda DSF citando *Deut.* 4, 24 («Dominus Deus tuus ignis consumens est») e *1 Tim.* 6, 16 («lucem inhabitat inaccessibilem»).

3 SERÁFICO: derivato di *serafín* (DCE), il termine è attestato per la prima volta nella letteratura spagnola nel primo quarto del XV secolo, in Enrique de Villena (CORDE). Associando questo termine a Giuseppe, Valdivielso dota il suo protagonista di ciò che è «pertenecente o relativo a los serafines», che è in primo luogo l'ardente amore nei confronti di Dio. CUSTODIA: qui da intendersi come «guardia, custode»; attestato per la prima volta in Berceo (DCE e HI), si tratta di un cultismo di scarsa frequenza nella letteratura aurea. INTACTO PARAÍSO...ÁRBOL DE LA VIDA: la Vergine e Cristo, rispettivamente. Entrambe le immagini provengono da *Gn.* 2, per cui cfr. la glossa 1.

4 PATRIARCA: nell'Antico Testamento il termine indicava il capostipite di una grande e numerosa famiglia; Giuseppe lo sarebbe, in senso lato, della grande famiglia della cristianità; ma forse qui è più opportuno interpretare l'epiteto di «nuevo patriarca» pensando al protagonista quale nuovo Giuseppe d'Egitto: il figlio di Giacobbe sarà infatti ripetutamente termine di paragone del santo nel corso del poema. EL MAR DE NUESTRO LLANTO: la condizione esistenziale umana dopo il peccato originale. LA VIRGÍNEA BARCA...DE LEJOS: la Vergine; la donna ideale di *Prov.* 31, 14 «facta e[s]t quasi navis institoris, de longe portans panem suum». E si veda l'espressione impiegata al v. 8. HOMBRE HAMBRIENTO: così era l'umanità in attesa della Redenzione, secondo la dottrina cristiana. PAN DE LOS ÁNGELES SUSTENTO: «panem angelorum manducavit homo» *Ps.* 77, 25; «pro quibus angelorum esca nutriti populum tuum» *Sap.* 16, 20. Espressione scritturale «interpretata dalla tradizione cristiana come significante il Cristo», come ricorda A. Chiavacci Leonardi nel suo commento a *Pd II*, 11. I riferimenti biblici erano già stati segnalati da DSF.

⁸⁵ Nel rimandare a passi del poema, i numeri romani indicano il canto, quelli arabi le ottave e – se presenti dopo la virgola – i versi della stessa. Ad esempio I 10, 4 indica primo canto, decima ottava, quarto verso. Un rimando senza numeri romani (es. 10, 4) indica che ottava e verso (o versi) ai quali si rimanda appartengono al medesimo canto esaminato in quel momento. Quando *n* accompagna la sequenza numerica (es. I 10, 4 n), il rimando è da intendersi alla relativa nota del passo indicato.

5-7 La presenza – rispettivamente a 5, 5 e 7, 2 – di Apollo e Lucina (la «trina diosa», per cui cfr. *infra* la nota relativa all'ultimo passo citato) potrebbe derivare da un ricordo dell'egloga IV di Virgilio, nella quale è possibile riscontrare, in apertura, la presenza delle medesime divinità («tu modo nascenti puero, quo ferrea primum / desinet ac toto surget gens aurea mundo, / casta fave Lucina; tuus iam regnat Apollo»; *Bucoliche* IV, vv. 8-10). Sulla «lunga tradizione cristiana, che vide qui una profezia di stampo biblico della incarnazione di Cristo», cfr. la nota di C. Carena al passo citato, e cfr. anche DE ARMAS, pp. 23-28.

5 NÉCTAR: «la bebida que fingían ser de los dioses [...] como ambrosía la comida» (COVARRUBIAS). Cultismo attestato per la prima volta in Fernández de Madrigal (HI). FUENTE INFINITA SEMPITERNA: Dio; «la bienaventuranza se expresa muchas veces con la alegoría de río, y de fuente» (DSF). NUEVE HERMANAS: le Muse (Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polimnia, Urania, Calliope), figlie di Zeus e Mnemosine, divinità della musica, del canto e della danza. Il loro numero e i loro nomi sono stati fissati nella tradizione dalla *Teogonia* di Esiodo. COROS NUEVE: gli ordini delle tre gerarchie angeliche – tre ordini per ciascuna gerarchia –, il cui ordinamento all'interno della tradizione cristiana comincia con gli scritti dello pseudo-Dionigi e di san Gregorio Magno; differenze nell'ordinamento sono riscontrabili sia nel confronto tra gli scritti dei due autori sia all'interno delle loro singole teorizzazioni, con una confusione che successivamente «si ripercosse fra gli scolastici» (cfr. ED, s.v. *gerarchia angelica*, a cura di A. Mellone). Valdivielso cita tutti insieme i nomi dei nove cori angelici in VII 20 (senza però seguire uno specifico ordinamento) e in XXII 11-15, in quest'ultimo caso presentando una gerarchia ascendente che però non coincide con nessuna delle principali proposte degli autori citati poco sopra. DIVINO APOLO...PASTOR: Cristo. La figura di Apollo venne assimilata a quella del Sole già nella Grecia classica, mentre nella mitologia il dio riveste più volte il ruolo di pastore: l'episodio più famoso in questo filone è quello che lo vede prestare servizio al re Admeto – per un amore del dio nei confronti del sovrano, o come punizione per la sua ribellione scaturita dalla morte del figlio Asclepio («le motivazioni [...] variano nelle fonti»; cfr. *Ovidio*, p. 294, nota relativa a *Met.*, II, 683-686) – lungo il corso di un anno intero. Sulla concezione del movimento dell'astro come prerogativa di Dio si fonda l'immagine del Figlio quale «divino Apolo»; sulla figura del Figlio come pastore del gregge della cristianità si basa invece il parallelismo tra Gesù e la divinità greca che Valdivielso instaura al v. 6. PUERICIA: cultismo attestato a partire dalla *Comedieta de Ponza* del Marqués de Santillana (HI). INGENIO RUDO: cfr. 2, 3 n. TOSCA: cfr. 2, 1 n.

6 FAVOR...ALCANZAS: sulla capacità di Giuseppe di intercedere per i suoi devoti, cfr. XXIV 37. NAVECILLA...VIENTO: quella dell'opera letteraria descritta come un viaggio per mare è metafora molto diffusa a partire dalla poesia romana. E se di norma il poeta epico prende «il largo a bordo di un grande veliero» (CURTIUS, p. 185), la «navecilla» del nostro autore è ulteriore declinazione del *topos* della modestia. FUEGO CASTÍSIMO: è il fuoco dell'amore nei confronti di Dio, «castísimo» in quanto associato qui a Maria vergine.

7 VOS, VIRGEN BELLA...TRINA DIOSA: La costruzione *vos* + verbo alla seconda persona del plurale per riferirsi a un soggetto individuale era un trattamento di cortesia attestato nello spagnolo antico fino al XVI secolo e poi lentamente estintosi; cfr. LAPESA, p. 397, e CARRERA DÍAZ, p. 34. La Donna della visione di Giovanni («Et signum magnum apparuit in caelo: Mulier amicta sole et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim»; *Apoc.* 12, 1; cfr. la glossa 1) era tradizionalmente associata alla Vergine; probabile anche il ricordo di Petrarca («Vergine bella, che, di sol vestita»; *Rvf* 366, 1) e di Damián de Vegas: «Si está del sol vestida y adornada / la que nació el eterno sol en ella» (*A la inmaculada concepción de nuestra Señora*, vv. 1-2; cfr. *Romancero y cancionero sagrados*, p. 467). Il sintagma «trina diosa» imita la «diva triformis» oraziana (*Odi* III, XXII, 4), con riferimento al triplice nome della dea Diana – «dea nel cielo col nome di Artemide (Luna); in terra, di Lucina; nell'Ade, di Proserpina» (cfr. la nota di T. Colamarino e D. Bo al passo citato). *Trino* è cultismo attestato per la prima volta in Berceo (DCE); frequente il suo uso nella *Dorotea* di Lope (HI). DULCE Y GRAVE ESTILO:

lo stile grave era il più elevato nella retorica classica; l'auspicio dell'autore è quello di comporre un poema che, oltre a risultare piacevole, sia all'altezza della materia trattata. PATRIO TAJO: il fiume Tago attraversa Toledo, città natale dell'autore.

8 YUGO SANTO: il vincolo matrimoniale. DEL QUE FUE VID...CIELO: in questi versi, la vite non rappresenta il Cristo – «Ego sum vitis vera, et Pater meus agricola est», «Ego sum vitis, vos palmitēs», *Io.* 15, 1 e 5 rispettivamente –, bensì Giuseppe, dalla cui famiglia si è originata la «carpa opima» del dio incarnato. Il distico finale amplifica ulteriormente la metafora dell'uva, che rappresenta (a partire dalle interpretazioni scritturali) il sangue versato dal Cristo sulla croce per la redenzione dell'uomo. CARPA: «gajo de uvas, especialmente el que se corta de un racimo grande» (DCE); per spiegare quest'accezione del termine, AUT impiega i vv. 6-8 dell'ottava qui analizzata. OPIMA: *opimo* vale «rico, fértil o abundante» (AUT).

9 CASTALIAS...CIRREAS AGUAS: Castalia e Ippocrene sono rispettivamente fonti dei monti Parnaso ed Elicona; «cirreas» deriva invece da Cirra, il giogo maggiore del Parnaso. Nel mito e nella letteratura entrambi i monti erano indicati come sacri ad Apollo e alle Muse, e «nella tradizione retorica il Parnaso è spesso confuso, sino a fare quasi tutt'uno, con l'Elicona» (cfr. ED, s.v. *Parnaso*, a cura di G. Padoan): il breve elenco delle acque sacre qui presentato è quindi sinonimo di un'invocazione alle Muse classiche negata dall'autore, che desidera e ricerca un'ispirazione pienamente cristiana. POLIMNIAS, ERATOS, MELPOMENES: cfr. 5, 3 n. CANTO GRAVE...DULCE MELODÍA: cfr. 7, 7 n. EL LAUREL...EL AUTOR DEL DÍA: Dafne fu tramutata in alloro dal padre Peneo, sfuggendo così al desiderio del dio Apollo («el autor del día»; cfr. 5, 5 n) e preservando la sua verginità. Il ricordo del mito narrato da Ovidio in *Met.* I, 452-567 s'intreccia nella ripresa di Valdivielso con la rielaborazione che Garcilaso aveva offerto nel *soneto XIII* (vv. 13-14), e nell'*égloga III* (vv. 167-168) attraverso il recupero dell'immagine del dio in lacrime. Il mito scaturisce dal preesistente legame fra Apollo e l'alloro, pianta sacra al dio nella tradizione classica. L'autore sta quindi impiegando una metafora per indicare la corona d'alloro, attributo del poeta e simbolo classico della sua ispirazione. EL DE ESMIRNA Y EL DE TRACIA: Omero e Orfeo. Smirne era una delle città che si contesero i natali dell'autore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Dalla Tracia proveniva invece il leggendario musico: «es, pues, como las Musas, vecino del Olimpo, donde con frecuencia es representado cantando. En los monumentos figurados lleva el traje tracio. Los mitógrafos lo presentan como rey de esta región» (GRIMAL, s.v. *Orfeo*).

10 EL QUE, VENDIDO, FUE VIRREY DE EGIPTO: Giuseppe figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli come schiavo e divenuto il secondo uomo più potente d'Egitto grazie alla sua capacità di interpretare i sogni del faraone. La sua storia ha inizio in *Gn.* 37 (cfr. glossa 1), e costituirà il nucleo narrativo di V 58-91. NATURAL SEÑOR DE ARIMATÍA: Giuseppe d'Arimatea, che nei vangeli canonici si occupa, pur con modalità differenti a seconda della narrazione, della sepoltura del cadavere del Cristo (la glossa 2 ricorda, a riguardo, *Mt.* 27); «llámale señor porque era allí rico» (DSF). EL QUE AL APOSTOLADO...MATÍA: Giuseppe detto Barsabba partecipò con san Mattia al sorteggio per eleggere il sostituto di Giuda (*Act.* 1, 15-26; libro e capitolo sono citati alla glossa 3). L'iscariota è qui indicato come «prescito», cultismo che indica il «condenado a las penas del infierno» (AUT), cui si aggiunge una connotazione di predestinazione associata al significato del latino *praescītus* dal quale deriva; il termine è attestato per la prima volta nel Marchese di Santillana (HI). UNO CASTO, OTRO JUSTO, OTRO PIADOSO: i riferimenti della *recollectio* sono rispettivamente a Giuseppe figlio di Giacobbe – simbolo di castità e di forza contro le tentazioni della moglie del suo padrone (cfr. *Gn.* 39, 7-20, e le ottave V 63-77 del poema) –, Giuseppe detto Barsabba e Giuseppe d'Arimatea.

11 QUE SI GUARDÓ EL PAN RUBIO EL MAL VENDIDO: dopo aver interpretato i sogni del faraone, Giuseppe ricevette dal sovrano l'ordine di attuare la strategia elaborata per far fronte ai sette anni di carestia che sarebbero seguiti ai primi sette di abbondanti raccolti, salvando così l'Egitto e ponendolo in una posizione dominante rispetto a tutti gli altri paesi (cfr. *Gen.* 41, e le ottave V 87-90 di questo poema). DEL SOL, LUNA Y ESTRELLAS ADORADO: prima di essere venduto dai propri fratelli ai madianiti, Giuseppe

aveva raccontato loro che «vidi per somnium, quasi solem, et lunam, et stellas undecim adorare me» (*Gen.* 37, 9; e cfr. qui V 59, 7-8). SI EL OTRO...SEPULTADO: cfr. 10, 4 n.

12 SI EL OTRO...VINO AL JUSTO: cfr. 10, 5-6 e relativa nota, e *Mt.* 19, 2 (libro e capitolo sono citati alla glossa 1); *al justo* vale «ajustadamente» (AUT). A BOCA LLENA: «públicamente, con claridad y sin rebozo ni disimulación» (AUT), forse con un rimando al nutrimento («el pan») citato a 11, 4. SI OTRO QUE...AL CIELO GUSTO: le poche parole spese dall'autore per Giuseppe figlio di Asaf (cfr. *I Par.* 25, 2; libro e capitolo sono citati alla glossa 2) rispetto agli altri tre omonimi del protagonista menzionati in precedenza sono molto probabilmente da ricollegare alla sua minore rilevanza all'interno del testo biblico. MAESTRO DE CAPILLA...HUMILLA: «porque como dueño del pesebre entonces, y padre de quien festejaban los coros de celestiales espíritus, y de pastores en los saraos y músicas, no hay duda que se introduciría con ellos a concertar, y a acompañar el festejo, cantando y bailando delante del Arca viva, como por su excesivo amor y zelo lo hizo David delante del arca del Testamento» (DSF); ma l'immagine non ricorre nelle scene della natività descritte successivamente nel canto XIV. Altro possibile approccio critico è quello di cercare nella filigrana di questi versi un primo riferimento a quella cappella dedicata a san Giuseppe all'interno del santuario della Vergine di Guadalupe, la cui inaugurazione nel 1597 fu l'evento storico da cui scaturì, secondo le parole dello stesso autore nel prologo, il progetto di un'epitome rapidamente convertitosi in un poema sulla vita del santo. Attraverso una profezia di Davide, Valdivielso descriverà la cappella e le celebrazioni legate alla sua inaugurazione in XXIV 44-57.

13 TRIBU DE JUDÁ: «de *tribus* 'cada una de las divisiones tradicionales del pueblo romano' [...] se tomó el cast. *tribu*» (DCE); la glossa 1 rimanda a *Mt.* 1, uno dei luoghi biblici in cui si fa menzione della genealogia del Cristo (vv. 1-17). DE LA REAL SANGRE...RARA: la casa di Davide, qui ricordato come consorte di Mical (la glossa 2 cita *I Sam.* 18, luogo in cui si narrano le nozze dei due); un ulteriore riferimento dell'appartenenza di Giuseppe alla casa di Davide, oltre a quanto si è già segnalato (anche nella nota precedente), si legge in *Lc.* 1, 27: «Ioseph, de domo David». LA ANTIGUA GENTE...DECLARA: il popolo d'Israele.

14 «Toda la inteligencia de esta estancia consiste en saber que san Mateo afirma que san Josef fue hijo de Jacob, san Lucas dice que de Heli» (DSF; la glossa 1 cita i rispettivi capitoli dei due vangeli, ossia *Mt.* 1 e *Lc.* 3). Al problema della genealogia di Giuseppe (e quindi di Gesù) Valdivielso dedica ben quattro ottave: la versione adottata dal nostro si fonda sulla legge del levirato, qui rielaborata nella seconda quartina che compone l'ottava. Tale interpretazione individua in Giacobbe il padre naturale di Giuseppe (vv. 1-2), e verrà ulteriormente esplicitata nell'ottava successiva.

15 PASÓ LA BARCA DEL OLVIDO: la metafora impiegata per indicare la morte di Eli sembra conservare un'eco de «las aguas del olvido» garcilasiane (*égloga III*, v. 16). JACOB, POR VER...DE SU HERMANO EL NOMBRE: avendo presentato l'impalcatura giuridica con base scritturale nell'ottava precedente, a Valdivielso non resta che interpretare il giusto agire di Giacobbe, il quale – riconoscendo Eli come padre di Giuseppe – permette il proseguimento della discendenza del defunto fratello unendosi alla di lui vedova.

16 LOS DOS NOMBRES SON NOMBRE DE UN HOMBRE: Pur non citandolo direttamente, DSF impiega il medesimo ragionamento di Giansenio (cfr. la glossa all'ottava e *Concordia Evangelica*, cc. Q7v-Q8r) relativo ai due nomi (Eliachim e Ioachim) impiegati per riferirsi al sommo sacerdote di Gerusalemme in *Iudith* 4, 11 e 15, 9.

17 Y COMO...ASÍ: i presupposti sviluppati nelle ottave precedenti si mescolano qui all'osservazione di un fatto culturale che i lettori spagnoli del poema potevano comprovare facilmente; ecco quindi che Giuseppe potrebbe esser stato chiamato nelle Scritture figlio di Eli in quanto genero di Gioacchino, padre di Maria. NUTRICIO: è traduzione di *nutritor* – «qui nutrit» (LEXICON), colui che nutre e al contempo educa –, termine costitutivo degli epiteti giuseppini *nutritor Domini* e *nutritor (Jhesu) Christi*, di larga diffusione nella letteratura cristiana dei secoli IX-XV; cfr. WILSON, pp. 499 e 502. TODA

HERMOSA: Maria; «tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te» (*Cant.* 4, 7; libro e capitolo sono citati nella glossa all'ottava in esame). JOAQUÍN: il padre della Vergine Maria, e quindi suocero («suegro») di Giuseppe. I nomi dei genitori di Maria, Anna e Gioacchino, non compaiono mai nei Vangeli canonici, ma solo in quelli apocrifi. La loro prima attestazione risale al *Protovangelo di Giacomo* (1, 1 per Gioacchino, 2, 3 per Anna). Cfr. *Apocrifi*, p. 123, nota a 1, 1.

18 GRAVE: «circunspecto, serio, que causa respeto y veneración» (AUT). RENEVO: «el vástago que echa el árbol, después de podado o cortado» (AUT). ENAMORÓ LOS CIELOS: l'immagine di una bellezza in grado di far innamorare il cielo, già presente in Petrarca con riferimento alla Vergine (*Rvf* 366, 54), è qui recuperata da Valdivielso sulla scorta della lezione del Tasso (*Gl* IV 84, 7-8), come dimostra la presenza delle medesime parole-rima, qui al plurale e collocate ai vv. 4-6 (e nuovamente con connotazione positiva, visto che il citato passo della *Liberata* presenta una descrizione di Armida). ROSADO APOLO: la nota cromatica concretizza la metafora Aurora-nascita. Sull'identificazione fra Giuseppe e Apollo/Sole, cfr. 5, 5 n.

19 CUAL NACIÓ EL VENERABLE HIEREMÍAS: «priusquam te formarem in utero, novi te; et antequam exires de vulva, sanctificavi te» (*Jer.* 1, 5). Nel passo in cui Jaime Pérez de Valencia si occupa della questione, Giuseppe rientra tra gli «omnes alios iustos» santificati dopo la nascita. Nell'eventualità in cui Valdivielso stesse citando direttamente dal testo di Jaime Pérez de Valencia, c'è la possibilità che volesse impiegare il ragionamento di partenza per giustificare la possibilità da lui sostenuta: se Dio poté santificare Geremia e il Battista *in utero*, allora fu possibile (e necessario, come Valdivielso spiegherà nell'ottava successiva) anche nel caso di Giuseppe. cfr. *Commentum in Psalmos*, c. 445v (per il rimando scorretto presente nella glossa all'ottava in esame, cfr. la Tabella I bis della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*). DEL QUE ES SUSTENTO DE LAS HIERARQUÍAS: Cristo. Sulle gerarchie angeliche cfr. 5, 3 n.

22 LUCIDOS: *lucido* è equivalente a «luciente, [...] brillante, chiaro» (TYP). Particolarmente riuscito in quest'ottava l'alternarsi degli stimoli sensoriali: vista («lirios» e «rosas», v. 2), olfatto («fragrancia», v. 3), di nuovo vista («lucidos como el sol [...] estrellas», v. 5) e infine udito (v. 6).

23 OMNIPOTENTE: attestato nella letteratura spagnola già dal primo quarto del s. XIII, questo cultismo «no parece palabra de uso escaso» (HI). Per il riferimento bibliografico in glossa cfr. Sant'Agostino, *De natura et gratia*, c. XXXVI, in *PL*, XLII, col. 267.

24 EL VERBO ETERNO: il Figlio («in principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum»; *Io.* 1, 1). LA MORTAL LIBREA: la *librea* è «el vestuario uniforme que los reyes, grandes, títulos y caballeros dan respectivamente a sus guardias, pajes, y a los criados de escalera abajo, el cual debe ser de los colores de las armas de quien le da» (AUT); siamo quindi di fronte a una metafora che descrive il mistero dell'Incarnazione. Cfr. anche *Otra ensaladilla de Navidad*, composizione del Romancero espiritual di Valdivielso: «El Amor saca él un puesto / y de encarnado le viste, / que es librea que el Rey / para estas fiestas elige» (vv. 17-20; AGUIRREB, p. 227). Il collegamento con *Prov.* 8, citato nella glossa all'ottava in esame, è qui meno diretto del solito, ma risulta comunque piuttosto evidente il parallelismo tra Cristo e Sapienza, che in questo e in altri capitoli del medesimo libro biblico è «un essere divino» che «partecipa della creazione e sta tra gli uomini. Queste riflessioni sulla sapienza [...] prepareranno la dottrina del N[uovo] T[estamento] su Gesù Cristo Sapienza di Dio incarnata» (cfr. *La Sacra Bibbia*, nota a *Prov.* 8, 22-31).

25 MI DISFRAZADO SER ETERNO: cfr. 24, 4 n. JENOFONTE: storico ateniese e allievo di Socrate, vissuto fra il V e il IV secolo a.C., «a quien por su gran elocuencia llamaron “la Musa ática”» (DSF).

26 ATLANTE...CIELO: nella mitologia, Atlante era un titano con il compito di sostenere il cielo. Diverse le variazioni sul mito, e spesso discordanti circa la volontarietà del gesto del personaggio. Ciò non influisce sul paragone qui realizzato, che gioca piuttosto sul raddoppiamento: dei significati del verbo *sustentar* – che vale sia «sostener o mantener algún peso» che «alimentar» (AUT) – e dei suoi soggetti (Giuseppe e Gesù).

27 DE LA PUREZA VIRGINAL TESTIGO: «fue el mayor de la pureza de su esposa por la duda que tuvo, pues dudando se certificó después más» (DSF); i dubbi di Giuseppe saranno il tema centrale del c. X. Alta la densità di concetti teologici rielaborati in questa ottava, come dimostra il rimando in glossa alle omelie di Bernardo da Chiaravalle (*PL* CLXXXIII, coll. 55-88), ai sermoni di Pietro Crisologo (*PL*, LII, coll. 656-662) e del francescano Francisco de Osuna (*Super «missus est»*, c. XXXVI, cc. 35v-36v), nonché alla *Josephina* di Gerson. LA PALOMA: la Vergine, assimilata da Valdivielso alla colomba di *Gen.* 8 anche nel *Cuarto misterio gozoso, de la purificación de Nuestra Señora* del suo *Romancero espiritual*: «Quando como blanco cisne / canta el anciano propheta [Simeone], / viendo la blanca paloma [Maria] / con la oliva verdadera [Gesù]» (vv. 77-80; cfr. AGUIRREB, p. 187; per l'episodio qui descritto confronta anche XVIII, 37-90).

29 DEL NIETO...LA PARCA: Abele, figlio di Adamo ed Eva; «nieto de la tierra» in quanto Adamo fu generato dalla polvere del suolo (*Gn.* 2, 7), «hilo primero» tagliato dalla Parca Atropo perché fu il primo a morire – senza colpa alcuna – fra gli esseri umani, per mano del fratello Caino (*Gn.* 4, 1-16; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). Nella mitologia, le Parche (chiamate Moire in Grecia) erano tre: Atropo, Cloto e Lachesi; «al nascere di ogni uomo Cloto impone e avvolge sulla conocchia il pennechio, cioè una certa quantità di lana, lino o canapa che Lachesi, il destino toccato in sorte a ogni individuo, fila giorno e notte. La durata della vita di ogni uomo coincide con il periodo di tempo impiegato da Lachesi a filare lo stame della vita [...], che al momento del suo compimento viene inesorabilmente reciso con le forbici da Atropo» (ED, s.v. *parche*, a cura di A. Martina). LA JUSTICIA...PRIMER BARCA: Noè, giusto agli occhi di Dio e obbediente ai suoi comandi («fecit igitur Noe omnia quae praeceperat illi Deus», *Gn.* 6, 22), costruì l'arca che avrebbe salvato dal diluvio universale la sua famiglia e due esemplari (maschio e femmina) di ogni specie animale (*Gn.* 7, per cui cfr. la glossa 2). LA FE...VIENDO TRES ADORÓ EL UNO: la fede di Abramo non vacillò neanche quando gli fu chiesto di sacrificare il figlio Isacco (per cui cfr. 30, 1-2 e relativa nota). L'episodio qui ricordato è però quello in cui Dio si presentò ad Abramo sotto forma di tre uomini alle Querce di Mamre, e il patriarca (dopo averlo riconosciuto) lo invitò a fermarsi e ad accettare il cibo offertogli (*Gn.* 18, 1-8; libro e capitolo sono citati alla glossa 3).

30 LA OBEDIENCIA...FUEGO Y LEÑA: l'obbedienza di Isacco è implicita nel testo biblico: legato da Abramo e posto sull'altare, egli non si ribella e non proferisce parola nemmeno quando il padre solleva il coltello per ucciderlo; cfr. *Gn.* 22, 6-10 (libro e capitolo sono citati alla glossa 1). LA ORACIÓN...SE LE ENSEÑA: in fuga da Esaù dopo aver ricevuto al suo posto la benedizione di Isacco, nel viaggio tra Bersabea e Carran Giacobbe vide «in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens caelum: angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam» (*Gn.* 28, 12-13; per il rimando scorretto presente alla glossa 2, cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*). LA CASTIDAD...HELADA PEÑA: Giuseppe, figlio di Giacobbe. Per la prima volta viene qui esplicitata la virtù che accomuna il protagonista del poema e Giuseppe d'Egitto; cfr. 4, 2 n e 10, 3 n. LA EXPERIMENTADA MANSÉDUMBRE...LA ZARZA ENTRE LA LUMBRE: quella del rovetto ardente, che dalle fiamme non viene consumato, è la manifestazione celeste dalla quale prende avvio il primo dialogo fra Dio e Mosè, narrato in *Ex.* 3, 1-12 (libro e capitolo sono citati alla glossa 4). La «singular mansédumbre» di Mosè «se vio en muchas ocasiones, cuando sacó al pueblo de la cautividad de Faraón, y los llevó a la tierra de promisión, y en las escusas de aceptar la legacía y el mando» (DSF).

31 LA GRAN PIEDAD...VALOR NUEVO: l'uccisione del gigante Golia da parte di Davide fu la prima dimostrazione pubblica del suo valore (cfr. *I Sam.* 17, 31-51; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). È «abuelo ilustre» di Giuseppe per i motivi esplicitati in 13, 2-4 (e cfr. la relativa nota). La pietà di Davide deriva dalla sua sottomissione a Dio, nell'esercizio del suo ruolo di re-sacerdote. LA CONSTANCIA DEL DUQUE...FEBO: Giosuè, successore di Mosè e uomo «eruditísimo, constante y muy fuerte» (DSF), guidò il popolo di Israele nella terra promessa, dopo i 40 anni di peregrinazione nel deserto. L'episodio evocato nell'ottava è quello di *Ios.* 10, 12-13, quando – dopo la preghiera di Giosuè

a Dio – sole e luna si fermarono per permettere a Israele di compiere la sua vendetta sugli amorrei (libro e capitolo sono citati alla glossa 2). «Febo», epiteto di Apollo nella cultura greca, in quella romana venne impiegato come nome del medesimo dio; il suo significato «non è del tutto chiaro. Sembra doversi intendere come ‘Splendente’ o ‘Puro’» (cfr. la nota di A. Gostoli a *Iliade* I, 43). Per l’identificazione fra Apollo e il Sole cfr. 5, 5 n. EL SABER...EL FAMOSO TEMPLO: Salomone, figlio di Davide; richiese e ottenne da Dio una sapienza senza pari come dono per i mille olocausti offerti a Gabaon (3 Reg. 3, 1-15); sempre secondo le Scritture, fu lui a edificare il tempio di Gerusalemme (descritta in 3 Reg. 6, citato alla glossa 3).

32 DEL CELADOR QUE EN EL ARDIENTE CARRO: è il profeta Elia, assunto in cielo su un carro di fuoco (cfr. 4 Reg. 2, 11-12; per il rimando scorretto presente alla glossa 1, cfr. la tabella I nella sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*); per l’epiteto «celador» cfr. la nota al v. 4. HECHO NUEVO FAETÓN: mitico figlio di Febo, Fetonte muore tragicamente precipitando sulla terra dopo aver tentato di condurre il carro del Sole. Numerose le variazioni sul mito – fra le quali spicca quella di *Met.*, I, 750-779 e II, 1-416 –, che qui però l’autore si limita a evocare attraverso il nome del protagonista, in un parallelismo quasi immediato, di carattere squisitamente erudito, attraverso la precedente immagine del carro infuocato. QUE UN TIEMPO PUDO HACERLE DE GUIJARRO: il *guijarro* è una «piedra lisa y casi redonda, que regularmente se arroja con la mano, o se dispara con honda» (AUT). Non vi sono riferimenti biblici che possano far coincidere pienamente l’immagine presentata da Valdivielso con la precisa definizione del lemma. L’ipotesi più probabile è quella di un riferimento alla siccità ottenuta da Elia attraverso le sue preghiere (3 Reg. 17-18), – il cielo sarebbe stato quindi «de guijarro» perché secco –, un’altra ipotesi sarebbe quella di un ulteriore riferimento al rapimento del profeta, che avrebbe attraversato il cielo, reso calpestabile dal carro, come se fosse «de guijarro». DEL HONOR SUYO EL SANTO CELO: «Cumque venisset illuc, mansit [Elia] in spelunca: et ecce sermo Domini ad eum, dixitque illi: Quid hic agis Elia? At ille respondit: Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum» (3 Reg. 19, 9-10). DEL QUE CON EL MAL COCIDO BARRO...TANTO DESCONSUELO: Il dettaglio dello strumento impiegato da Giobbe per alleviare i dolori della malattia inviagli da Satana non appartiene al testo della *Vulgata* e della *Vulgata clementina*, che si riporta di seguito: «Egressus igitur Satan a facie Domini, percussit Iob ulcere pessimo, a planta pedis usque ad vertice eius; qui testa saniem radebat, sedens in sterquilinio»; *Iob.* 2, 8 (libro e capitolo sono citati alla glossa 2). Una ricerca sul *corpus Biblias Hispánicas* mostra però come tutte le traduzioni medievali e moderne ivi contenute proponessero il dettaglio in questione, traducendolo col termine *tiesto* («pedazo de vaso de barro»; AUT): <http://corpus.bibliamedieval.es/consulta.php?b=28&c=2&v=8> LA PACIENCIA...AUMENTÓ SUS DÍAS: DSF individua la pazienza del re Ezechia nel suo sopportare per lunghi anni i pericoli che minacciarono il regno di Israele. Oltre a 4 Reg. 20, 1-11 (libro e capitolo sono citati alla glossa 3), l’episodio ricordato da Valdivielso è narrato anche in *Is.* 38.

33 LA SANTIDAD...LA LENGUA PURIFICA: Isaia in realtà non è balbuziente, ma semplicemente un «vir pollutus labiis» (*Is.* 6, 5; libro e capitolo sono citati alla glossa 1); per questo motivo, e per la citazione del suo peccato da parte del serafino al momento della purificazione, DSF ritiene che al v. 1 l’autore stia parlando di Geremia. La soluzione è improbabile e per l’interpretazione della lettera del testo, e per la struttura dell’ottava, perfettamente bipartita nella descrizione di due personaggi biblici, Isaia e Tobia. DE TOBIAS...ABRIR EL CIELO: esempi della misericordia di questo personaggio si possono leggere, oltre che in *Tob.* 2 (libro e capitolo sono citati alla glossa 2), anche ivi, capitolo 1.

34 LOS DOCE: gli Apostoli di Gesù. PALMAS Y AZUCENAS: simboli di vittoria e purezza, rispettivamente; qui da leggersi, sulla scorta del qualificativo «vírgines», nell’ottica di una resistenza cristiana al peccato e alle tentazioni della carne.

35 SUMO ALTITONANTE: Dio. *Altitonante*, «que trueno desde lo alto», è un calco dal latino *altitōnans*, -*antis* (DRAE), qualificativo di Zeus.

36 QUE DESPUÉS DE DIOS HOMBRE Y DE SU ESPOSA: «speciosus forma prae filiis hominum [...] omnis gloria eius filiae regis ab intus» (*Ps.* 44, 3 e 14; il salmo è citato nella glossa all’ottava in esame).

37 Bianco, vermiglio e oro sono topici attributi di bellezza; qui si uniscono e si alternano nella descrizione del protagonista: le guance sono «de cristales» e rosa; alle labbra di corallo si affiancano le «perlas de [...] Oriente» dei denti, al corpo candido come neve l’oro dei capelli. Completa il tutto il luminoso splendore degli occhi. RAYOS CELESTIALES / DEL QUE EN LOS GLOBOS SIETE ES PRESIDENTE: raggi del sole, il più grande dei sette pianeti («globos») del sistema tolemaico, e il quarto – collocato tra Venere e Marte – in ordine di lontananza dalla terra (cfr. ED, s.v. *pianeta*, a cura di E. Poulle).

38 CELESTIAL PANDORA: Giuseppe, che come descritto nelle ottave 35-37 ha ricevuto in dono una bellezza straordinaria, inferiore solo a quella di Gesù e della Vergine. Nella mitologia, al momento della sua creazione per mano di Efesto e Atena, Pandora ottenne in dono una qualità distinta da ciascuno degli dèi (cfr. GRIMAL, s.v. *Pandora*). DE SU DIVINO NOMBRE...DIVINO AUMENTO: Valdivielso ha già esplicitato l’etimologia del nome del protagonista in 28, 6. ESPANTO: «vale asimismo admiración y asombro, no causado de miedo, sino de reparo y consideración de alguna novedad y singularidad» (AUT).

40 LA Y DEL GRAN PITÁGORAS...EL ANCHO DEJA: l’interpretazione simbolica della *Y*, la *litera Pithagorae*, «è antichissima» e rappresenta il bivio tra due possibili cammini vitali, quello del vizio e quello della virtù; ciascun uomo è chiamato a scegliere, nella sua vita, uno dei due percorsi. L’interpretazione del simbolo, «passando attraverso l’occidente latino [...] giunge fino all’era cristiana»; cfr. VILLARI, pp. 72-78 (citazione a p. 72). In ogni esegesi o raffigurazione, il cammino del vizio è sempre quello di sinistra: ampio e libero da ostacoli, porta alla perdizione. Viceversa, quello di destra è il cammino della virtù, stretto e pieno di difficoltà, che culmina nella gloria dell’individuo. Giuseppe comprende già nella sua formazione giovanile le possibilità delle sue scelte e le loro conseguenze, e non vacilla nella sua – d’altronde inevitabile – decisione.

42 CIELO OCTAVO: «il cielo stellato, immediatamente precedente i cieli planetari [...] detto delle Stelle fisse o firmamento in quanto la posizione relativa delle stelle, a differenza di quella dei pianeti, non muta mai. Pertanto, le stelle erano considerate come infisse nella sfera mobile e cristallina dell’ottavo cielo, tutte a uguale distanza dalla terra» (cfr. ED, s.v. *stellato, cielo*, a cura di M. Aurigemma). A partire dalla breve descrizione appena fornita di questo cielo nel sistema tolemaico, risulta chiara anche la metafora impiegata per descrivere le stelle al v. 2, per cui cfr. la nota successiva. CLAVAZÓN DE LOS TACHONES DE ORO: dicesi *clavazón* un «número y copia de clavos, puesta o para poner y fijar en alguna cosa sólida, o para su adorno»; *tachón* è invece da intendersi come una «tachuela [borchia] grande, regularmente dorada o plateada, con que adornan los cofres, coches, etc.» (AUT). DEL GÉMINIS DE ROSA AL RUBIO TORO: partendo dalla costellazione dei Gemelli (vi sorge fra il 21 maggio e il 21 giugno) il sole, nel suo movimento apparente lungo la volta celeste – «girando su hermosura» – deve ripercorrere l’intero zodiaco per tornare a sorgere in quella del Toro (nel periodo compreso tra il 21 aprile e il 20 maggio): il verso, quindi, riassume il ciclo nella sua interezza; «de rosa» è forse riferito alla pienezza della stagione primaverile raggiunta sotto i Gemelli (a maggio, mese mariano nella tradizione cattolica), allo splendore della costellazione «o por la hermosura de los dos hermanos de que se compone» (DSF), in quanto la costellazione raffigurerebbe i Dioscuri Castore e Polluce; il segno del Toro era già associato al colore dell’oro in Virgilio («candidus auratis aperit cum cornibus annum / taurus», *Georgiche*, I, 217-218). DE LA LUNA POBRE LA BLANCURA / PARTICIPADA DEL FEBEO TESORO: il candore della luce lunare deriva dalla riflessione di quella solare (il «febeo tesoro»). ORBES DE CRISTAL: le sfere celesti. «Se llama [orbe] en la Astronomía cualquiera de las esferas particulares en que se supone estar colocado cada uno de los planetas» (AUT). Le sfere sono dette «de cristal» perché nella cosmologia aristotelica ciascuna di esse è «solida e diafana, del tutto invisibile» (ED, s.v. *cristallino*, a cura di G. Buti e R. Bertagni). PRIMER MOBLE: nono cielo del sistema aristotelico-tolemaico, il primo mobile impone, con la sua rotazione, il movimento («tras sí los tira») alle sfere celesti inferiori.

43 «La universal máquina del universo está compuesta de dos materias, una celeste, y otra elemental. Ha dicho, pues, nuestro poeta de la celeste, y pasa a la elemental, y por su orden» ovvero fuoco (43), aria (44), acqua (45) e terra (46-47), in un movimento che continua a essere centripeto (DSF). MIRA QUE EL FUEGO...GOCE EL SUELO: «el elemento del fuego está contiguo al cóncavo de la Luna» (DSF), e non rappresenta un ostacolo fra cielo e terra in quanto trasparente. BORDADO ORIENTE: l'orizzonte che, all'alba, si presenta come l'orlo dorato di un tessuto. DEL MUNDO TRISTE EL GENERAL CONSUELO: il sole. LA ROSADA AURORA / QUE ESPARCE PERLAS, Y QUE ALJÓFAR LLORA: metafora appartenente alla topica dell'*amanecer mitológico*, indica la rugiada formatasi nella notte e visibile sul fare dell'alba. Su questo tema restano ancora oggi magistrali le pagine a esso dedicato da María Rosa Lida de Malkiel, che ne studia l'evoluzione dalle prime attestazioni nei poemi omerici fino alla persistenza nella letteratura spagnola del *Siglo de Oro*. Riguardo al genere cui appartiene anche il *san Josef*, scriveva la studiosa: «Dos tipos de epopeya muy cultivados en España, el sagrado y el histórico, parecerían reacios por esencia a la mitificación inactual de la naturaleza que es, en la Edad Moderna, la hora mitológica. Pero es tal la presión de las normas culturales de cada momento, que estos poetas, más originales en la elección de sus asuntos, no pueden renunciar a los elementos obligados en la expresión literaria». Il discorso, quindi, è facilmente estendibile all'intero *corpus* di metafore che riesumano la «mitificación [...] de la naturaleza», che così spesso abbiamo incontrato addentrandoci solo nella prima metà del canto I; cfr. LIDA DE MALKIELA, in particolare le pp. 147-148, con un'ampia rassegna di esempi dal *san Josef* (la citazione a p. 147).

44 LAS TRES CLARAS REGIONES...LA DE EN MEDIO HELADA: «[la región del aire] la dividen en tres regiones, ínfima, media y suprema. La ínfima es caliente por la repercusión que hacen los rayos del sol en la tierra, y por las exhalaciones que levanta. La suprema es también caliente, por lo contiguo que está a la región del fuego. La media es fría» (DSF). DIVERSAS IMPRESIONES: le alterazioni atmosferiche, descritte nella seconda metà dell'ottava. ATÓNITA: cultismo attestato a partire dal XV secolo (DCE; HI), *atónito* vale «pasmado, espantado, y admirado de algún objeto raro, o no esperado» (AUT). COPIOSOS: «Copioso 'abundante' [1413 (BHis. LVIII); 1438 J. de Mena: Santillana; APal. 94b, 217b; Nebr.] tomado del lat. *copiosus* id.» (DCE). A QUIEN LE ENGENDRA HACE QUE REVIENTE: nell'interpretazione di questi fenomeni da parte della scienza dell'epoca, lo scontro tra esalazioni calde provenienti dalla regione inferiore con l'aria fredda della nube avrebbe provocato sommovimenti all'interno della stessa; l'aria calda avrebbe cercato quindi di uscire «de entre sus contrarios, hasta que rompiéndola [la nube] sale. La batalla para salir causa un gran ruido, que es el trueno: la luz que da al salir es el relámpago, y la misma llama ya sólida [...] y seca es el rayo» (DSF).

45 DIÁFANA: la prima attestazione di questo termine si riscontra nel *Laberinto de Fortuna* di Juan de Mena (DCE). RETOZA: *retozar* «se toma también por pellizcar o tocar ligeramente a otro, para incitarle a risa o fiesta» (AUT). CORTAN ALEGRES LOS CERÚLEOS MANTOS: nuotano fra le onde del mare. Si tratta probabilmente di un gioco fra *cortar* nel senso di «dividir, separar y romper alguna cosa con algún instrumento afilado» (AUT), che ben si adegua alla metafora delle onde come «cerúleos mantos», e *cortar* in quanto «hender un fluido» (DRAE). *Cerúleo*, «cosa perteneciente al color azul» (AUT), è attestato per la prima volta nella traduzione dell'Eneide di Enrique de Villena (HI).

46 PINTADAS AVES: uccelli variopinti nel piumaggio. Seguendo la gerarchia esposta in precedenza (cfr. la nota all'ottava 43), l'anteporre, da parte dell'autore, la descrizione degli uccelli a quella delle altre creature terrestri deriva probabilmente dal fatto che il volo di questi animali li pone a un livello intermedio fra gli elementi dell'aria e della terra. CUANDO A SU BALCÓN ASOMA EL DÍA: all'alba; si tratta di un'ulteriore mostra del topico dell'*amanecer mitológico* (cfr. I 43, 6-7 n). LE HACEN SALVA: letteralmente, *hacer salva* significa realizzare un «disparo de armas de fuego en honor de algun personaje, alegría de alguna festividad, o expresión de urbanidad y cortesía» (AUT); in questo caso indica metaforicamente il cominciare di concerto, da parte degli uccelli, il proprio canto sul far del mattino.

47 FRUTALES: *frutal* «se aplica al árbol que lleva fruto. Úsase muchas veces como sustantivo» (AUT).

48 VIENDO DE LA GRAN MÁQUINA LA FORMA: cfr. *Os Lusíadas* X 80, 1 («a grande máquina do Mundo»).

49 LAS ENIGMAS: l'uso del sostantivo al femminile è attestato per l'epoca insieme a quello maschile.

50 ILUSTRE DESCENDIENTE...DE LA HEBRAICA GENTE: cfr. l'ottava 13.

51 DE LA FORTUNA LA MUDANZA, / SU CIEGO VARIAR, SU INSTABLE RUEDA: il topico della *mudanza de fortuna* è qui esplicitato e reso estremamente concreto nella citazione dei suoi elementi essenziali, ossia la cecità di Fortuna e la cronica instabilità della sua ruota, per poi venire prontamente declinato al caso particolare della caduta in disgrazia della casa di Davide. UN MEDIANO ESTADO: alla *mudanza de fortuna* e alle sue conseguenze, espresse nella prima metà dell'ottava, la reazione di Giuseppe viene a fondarsi su un ideale che pare ispirato al concetto dell'*aurea mediocritas*, qui accompagnato da un giudizio di valore dell'autore (che ha l'aria di procedere da una sapienza di tipo popolare, alla quale Valdivielso si appoggia più di una volta nel corso del poema) sulla discrezione del protagonista – uomo di nobile stirpe – nell'adottare una postura vitale di questo tipo («no es poco»; v. 7).

52 DIVINO ACUERDO: perché decisione presa dalla Trinità stessa, come verrà esplicitato alle ottave 55, 5-8 e 56.

55 HABÍA LEÍDO EN SALOMÓN SU ABUELO: «abuelo» nel senso di «antepasado de una persona» (DRAE). Salomone, figlio di Davide, «fu ritenuto dalla tradizione autore del *Proverbiorum Liber*, dell'*Ecclesiastes*, del *Canticum Canticorum* e anche del *Sapientiae Liber*» (cfr. ED, s.v. *Salomone*, a cura di G. R. Sarolli); il tema dell'ozio, come esplicitato dalla glossa all'ottava, è presente (diffusamente) nel libro dei *Proverbi* e nell'*Ecclesiaste*.

56 YENDO A EGIPTO DESTERRADO: per l'episodio, narrato in *Mt.* 2, 13-18, cfr. XVIII 31-89. VIVA ENTRE LA MADERA CONSOLADO: momenti di affettuosa intimità quotidiana legati al lavoro di Giuseppe saranno descritti in XIX 66 e 74; nel canto XXII, invece (cfr. le ottave 54-74), la presenza della legna ricorderà al Cristo (e ai lettori) il destino che lo attende. INMORTAL CORDERO: l'*Agnus Dei* è «per antonomasia Cristo (Ioann. I, 29 e 36); il paragone è dovuto soprattutto al carattere sacrificale attribuito all'agnello per il suo candore e per la sua mansuetudine; il sangue dell'agnello aveva salvato i figli d'Israele in Egitto al passaggio dell'angelo sterminatore (Ex. 12, 3-5); il sacrificio dell'agnello era prescritto e regolamentato nel tempio di Gerusalemme; il profeta Geremia vedeva prefigurato, nell'agnello, il Cristo-vittima per i peccati del popolo, per la sua mansuetudine e innocenza (Ierem. 11, 19)» (Cfr. ED, s.v. *Agnus Dei*, a cura di D. Balboni).

57 DE SUS AÑOS OCHO LUSTROS CUENTA: il verso in esame è il primo a riportare dati relativi allo sviluppo cronologico della narrazione. È quella di un Giuseppe giovane, o meglio, relativamente giovane rispetto ai dati offerti dalla narrazione evangelica (canonica e apocrifia) – e quindi più vicina alla rappresentazione gersoniana (cfr. *infra*, introduzione al c. X, n. 97) –, quella che Valdivielso elegge a figura protagonista del suo poema. Occorre però tenere a mente – e accettarlo come dato di fatto, anche se Valdivielso non lo specifica mai all'interno della sua opera – che gli eventi narrati nei cc. II-III si sviluppano nell'arco temporale descritto dalla sequenza finale di questo primo canto (ottave 57-72), nella quale Giuseppe ha compiuto, come s'è detto, i quarant'anni d'età, e dove si inserisce la preghiera del santo in attesa del Messia. Ci troveremmo altrimenti in seguito, considerando che all'inizio del canto IV la narrazione compie un balzo in avanti di tre (ottava 13) e dieci anni (ottava 15), di fronte a un protagonista almeno cinquantatreenne, che non combacerebbe con i successivi dati cronologici forniti da Valdivielso. Con un Giuseppe quarantenne al momento dell'elezione dello sposo della Vergine, i conti invece tornano senza particolari difficoltà – «de esta manera el virginal esposo / vivió casi treinta años con su amado» (XXII 98, 1-2); «siendo treinta años virginal esposo / de la que trujo a Dios preso de amores» (XXIII 12, 3-4) –, ma si dovrà comunque accettare come licenza poetica la definizione del protagonista come «noble sin igual mancebo» in IV 51, 4. EDAD PERFETA: cfr., *Ps.* 89, 10 («dies annorum nostrorum [...] septuaginta anni [...] in potentatibus octoginta») e quanto affermato in glossa. Il testo di Tomás de Trujillo, che non viene esplicitato all'infuori dell'indicazione «p. 2.», è il suo *Thesaurus concionatorum*. VINCULADAS POSESIONES: *vincular* è da intendersi come «sujetar, o gravar

los bienes a vínculo, para perpetuarlos en alguna familia» (AUT). JUROS REALES: *juro* «en su riguroso sentido vale derecho perpetuo de propiedad» (AUT).

58 CUAL ABRAHAM HOSPEDA A LOS ESTRANOS: per l'episodio delle Querce di Mamre, cfr. 29, 7-8 e relativa nota, e la glossa all'ottava in esame. SECRETOS DAÑOS: probabilmente da intendersi come i delitti contro la *honra*, e le loro conseguenze.

59 LAS MISERICORDIAS DE TOBIÁS: cfr. 33, 5-8 e relativa nota, e la glossa all'ottava in esame.

60 LAS OCASIONES DE LA PRIMER NAVE: quelle che spinsero Dio a causare il diluvio universale; cfr. 29, 5-6 e relativa nota, e la glossa all'ottava in esame.

61 DE LABAM DOS VECES YERNO: Giacobbe, che sposò due delle figlie di Labano, Lia e Rachele (*Gn.* 29, 16-30; libro e capitolo sono citati alla glossa 1).

62 HERODES DIO VIOLENTA MUERTE / AL SUCESOR DEL REINO DE JUDEA: Erode il Grande (ca. 73 a.C. – 4 a. C.) fece uccidere Ircano II, ultimo sacerdote ed etnarca d'Israele, nel 36 a. C. OCTAVIANO...LE HABILITA: Ottaviano (63 a.C. – 14. d. C.) e Marco Antonio (ca. 82 a.C. – 30 a. C.), i due più influenti membri del secondo triumvirato romano, concessero a Erode il regno di Giudea nel 37 a.C.; Israele era già tributaria di Roma dal 63 a.C., quando Pompeo (106-48 a. C.), dopo aver conquistato Gerusalemme, fece prigioniero il re Aristobulo II e nominò etnarca il fratello Ircano II. A JUDAS: alla tribù di Giuda.

63 HEBDÓMADAS...POCAS YA PARA SETENTA: il termine *hebdómada* (raro per il DCE) vale «settimana», mentre nel testo sacro (e quindi anche nell'ottava in esame) ha il valore di «settimana d'anni», ossia sette anni. Dal momento della profezia fatta dall'angelo a Daniele (*Dn.* 9, 20-27; libro e capitolo sono citati alla glossa 1) alla morte di Cristo, sarebbero passate settanta settimane di anni, ovvero poco meno di cinque secoli; sta per compiersi, quindi, il tempo della profezia. Per il rimando scorretto a uno dei libri biblici citati in glossa, confronta le aggiunte alla Tabella I nella sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*. EL GENERAL CONSUELO: la venuta del Messia.

65 ORBES CELESTIALES: cfr. 42, 7 e relativa nota. ROMPIENDO...INMORTALES?: il rimando all'Immacolata Concezione del Messia è forse meno evidente, nei rimandi al testo sacro presenti nelle quattro glosse all'ottava, per *Deut.* 32, dove comunque si stabilisce la similitudine tra acqua e parola («Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, et quasi stillae super gramina», v. 2), che il contesto aiuta facilmente a interpretare come il Verbo. EL VIRGÍNEO VELLOCINO: *vellocino* «propriamente es la piel del carnero, u oveja con lana. Extiéndese también al vellón de lana separado de la piel» (AUT). Qui indica la Vergine, sulla base del segno – un vello irrorato di rugiada mentre l'aia intorno era rimasta asciutta – mandato da Dio a Gedeone in *Iud.* 6, 36-38 (libro e capitolo sono citati alla glossa 4); sul collegamento di quest'immagine con l'Incarnazione del Cristo cfr. la nota successiva. LA RICA PERLA DENTRO EL NÁCAR FINO: «porque también esta [la perla] se engendra del rocío que cae en la concha» (DSF); si tratta quindi di un'ulteriore metafora del Cristo («la perla») che deve incarnarsi nella Vergine (il «nácar fino»).

66 Ciascuna delle quattro metafore che compongono l'ottava (equamente distribuite in uno schema 2+2+2+2) ruota intorno a un simbolo: dell'antica alleanza fra Dio e gli uomini dopo il diluvio universale (colomba e arcobaleno) nella prima metà dell'ottava, dell'onnipotenza divina nella seconda (l'acqua fatta sgorgare dalla roccia, il rovetto ardente). Arcobaleno, ramo d'ulivo e acqua sono qui assimilabili al Figlio (nonostante Paolo identifichi la roccia stessa come Cristo in *I Cor* 10, 4); colomba, bastone e rovetto alla Vergine. DOMA: il bastone di Mosè piega la natura alla volontà divina.

67 CANTERA: «el sitio de donde se saca la piedra para las fábricas, o para quemarla y hacer yeso y cal» (AUT). LA ESTATUA QUE DANIEL AL REY PUBLICA: nell'interpretazione che Daniele fa del sogno di Nabucodonosor, la pietra distaccatasi dal monte distruggerà i regni degli uomini – la cui successione è simboleggiata da una statua d'oro, argento, bronzo, ferro e argilla – alla fine dei tempi, per instaurarne uno eterno, voluto da Dio (cfr. *Dn.* 2, 25-45; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). ARROGANCIA FIERA: quella dell'umanità in generale, ma fors'anche quella dello stesso re dei re, Nabucodonosor (per cui cfr. la nota precedente). ¿CUÁNDO EL NUEVO MOISÉS...A LA RIBERA?: per tentare di salvare Mosè,

che in quanto ebreo avrebbe trovato la morte per ordine del Faraone (*Ex.* 1, 22), la madre lo affidò alle acque del Nilo all'interno di una cesta. Fu ritrovato dalla figlia del Faraone, la quale – dopo averlo fatto svezzare – lo crebbe come un figlio (*Ex.* 2, 1-10; libro e capitolo sono citati alla glossa 2). Il «nuevo Moisés» della metafora è il Cristo, e la «ribera» pare indicare insieme la vita terrena e la Redenzione.

69 ¿CUÁNDO DARÁ SU FRUTO...CON BESOS VIRGINALES: «misericordia et veritas obviaverunt sibi; iustitia et pax osculatae sunt. Veritas de terra orta est, et iustitia de caelo prospexit» (*Ps.* 84, 11-12; il salmo è citato alle glosse 2 e 3).

70 PROTERVO: «tenaz, insolente, arrogante» (AUT). Cultismo attestato per la prima volta nella prima metà del s. XV, in Pérez de Guzmán (HI).

71 SUSPENSO...ARREBATADO: *suspender* «significa también arrebatarse el ánimo, y detenerlo con la admiración de lo extraño, o lo inopinado de algún objeto, o suceso», mentre *arrebatar* «elevar, embelesar, causar admiración y asombro, dejando a uno como pasmado y absorto» (AUT).

72 LIMBO ESCURO...PADRES SANTOS: secondo la soluzione, già adottata dal Dante della *Commedia* sulla base delle riflessioni della *Summa theologica* di Tommaso d'Aquino, i patriarchi e i profeti di Israele sono ubicati nel limbo, il margine esterno dell'inferno, e lo saranno fino alla resurrezione di Cristo; cfr. XXIV 64-70, e ED, s.v. *limbo*, a cura di F. Montanari. Anche l'idea del limbo come luogo privo di luce era già stata fissata da Dante: «Luogo è là giù non tristo di martiri, / ma di tenebre solo, ove i lamenti / non suonan come guai, ma son sospiri» (*Pg* VII, 28-30). Il sintagma compare anche in Lope («Baje la luz y gloria de las gentes / al Limbo oscuro a reparar sus daños»; *Pastores de Belén*, p. 453; nell'edizione di riferimento, i versi non sono numerati) e in Calderón («¡Id todos! ¿Qué esperáis?, pues / que de mi furor huyendo / no vais al obscuro limbo, / en cuyo albergue funesto, / a nunca más ver la luz / habéis de morir viviendo»; *La redención de cautivos*, vv. 1542-1547). Nel poema di Valdivielso il sintagma ritorna in II 21, 4 («limbo oscuro»), VIII 10, 4 («limbo oscuro») e XXIV 70, 1 («oscuro limbo», in questo caso con inversione dell'ordine sostantivo-aggettivo).

CANTO II

L'attacco del secondo canto introduce un poeta topicamente sbigottito (sulla scorta di una delle immagini proemiali dei *Tristia* di Ovidio), e una nuova invocazione, diretta in primo luogo a san Giovanni evangelista (ottava 2) e poi agli angeli e ai beati (ottava 3). Quindi si apre il primo dei tre quadri principali: la «consulta» della Trinità, ispirata al principio del *De partu Virginis* (I, 34-54) del Sannazzaro; nel poema di Valdivielso, però, è lo Spirito Santo a convincere il Padre del fatto che è giunto il momento di agire in nome della redenzione dell'umanità. E dove l'opera del napoletano mette in scena l'incarico, all'arcangelo Gabriele, di portare l'annuncio a Maria (I, 55-81), il *san Josef* prosegue con la descrizione del concepimento della Vergine, che vede attivi partecipi – come accaduto con Giuseppe nel canto I – tutti e tre i membri della Trinità. Il quadro successivo, che coincide con la quasi totalità della seconda metà del canto, è dedicato alla Fama, la cui descrizione prende spunto da Virgilio (*Aen.* IV, 173-197) e Ovidio (*Met.* XII, 39-63); nel caso della sua casa, a partire dal passo ovidiano appena citato l'autore si impegna in un vigoroso processo di *amplificatio* e di costruzione allegorica; e a queste reminiscenze classiche aggiunge la descrizione di una cittadella e di un tempio dedicato alla gloria degli uomini illustri, in un'allegoria che descrive al lettore una fama diversa rispetto alla mostruosa personificazione fin qui delineata; colei che è vinta dal Tempo è infatti il secondo stadio delle *tre vite* di concezione tardomedievale, che «può essere [...] l'inizio di una sopravvivenza gloriosa, affidata alla memoria dei posteri» (cfr. CARAVAGGI, pp. 20-21, citazione a p. 21), ma che non è sufficiente a garantire l'eternità. L'ispirazione della matrice tematica delle *Coplas a la muerte de su padre* è palese; e se è vero che «la concepción de las tres vidas, tal como la formula Jorge Manrique, es perfectamente válida para el Siglo de Oro» (LIDA DE MALKIELb, p. 294, n. 124), ecco spiegato il motivo per cui nel *san Josef*, nonostante la presenza nel tempio di Immortalità (52, 4-8), dovendo l'ideale cristiano caratterizzarsi nello «slancio trascendente» (CARAVAGGI, p. 21) che porta alla terza e ultima vita – quella eterna –, Valdivielso separa la sede degli uomini illustri dal paradiso celeste. Ricevuta la notizia della nascita della Vergine, la Fama partirà con l'intenzione di riferirla al mondo intero: riprende così la narrazione, e lo fa nuovamente con un eco dal *De partu Virginis* (I, 225-226; qui la Fama, dopo il sì di Maria, si dirige al limbo, mentre Valdivielso la indirizza, attraverso l'ordine perentorio di un messo angelico, alla casa di Giuseppe), per concludersi con una rapida sequenza che illustra l'annuncio del lieto evento al protagonista.

CANTO SEGUNDO

De la concepción pura, y nacimiento de Nuestra Señora

1

¿Qué divino furor me ha levantado
a tan altivo y no pensado vuelo,
que la sangre me cuaja un miedo helado
viéndome entrar por uno y otro cielo?
Temo, como el que por su mal alado
al mar dio nombre, no le dé yo al suelo:
águila santa, entre tus alas bellas
me defiende del sol y las estrellas.

2

Fénix de amor, amado evangelista,
que en el pecho de Dios el nido hiciste,
y –siendo su divino coronista–
el principio sin él nos escribiste;¹
pues del sol claro con su hermosa vista
los rayos inmortales ver pudiste,
tu bondad en tus plumas me reciba,
o me dé algunas de ellas con que escriba.

3

Y vosotros, espíritus dichosos,
criaturas bellas bienaventuradas
que en los asientos de la gloria hermosos
gozáis las siempre alegres alboradas;
vosotros que asistís a los gloriosos
rayos de aquellas luces increadas,
regid mi pluma en este grave canto,
lleno de gloria y admirable espanto.

4

La plenitud del tiempo ya llegando,¹
tiempo de gracia y de misericordia
para el que al ruego de su esposa blando
la manzana comió de la discordia;²
edad más que dichosa, tiempo cuando
se verán en pacífica concordia
la justicia, que el pecho eterno encierra,
y la verdad, nacida en nuestra tierra.³

5

Entra en consulta la deidad inmensa
del Sempiterno y Todopoderoso:
pide el rigor castigo de la ofensa
del atrevido y poco temeroso;
sale el divino Amor en su defensa,
y hace su causa como amor piadoso,
y ante aquel tribunal de gloria eterna
así propuso su demanda tierna:

6

«Eterno Padre, Verbo sempiterno,
inmenso Dios de Dios, lumbre de lumbre:
yo Amor divino, regalado y tierno,
guardando en todo mi inmortal costumbre,
siendo el tercero de ese ser eterno
que rige el mundo, y la estrellada cumbre,
para el hombre mortal remedio pido,
de mi amor mismo y caridad movido.

7

Inescrutable Dios, Dios verdadero,
muy bien sabéis, Señor, que eternamente,
antes que Adam comiese del madero,¹
estaba decretado en vuestra mente
que vierta sangre el inmortal Cordero,
–gloria de vuestro pecho omnipotente–,
que por el hombre humano ha de ofrecerse,
hacerse hombre, y hombre deshacerse.

8

De aquel desorden y mortal codicia
es menester que el hombre satisfaga;
pues la culpa es inmensa y la malicia,
es menester que inmenso sea quien paga;
pues vos, eterno Dios, pedís justicia,
de eterno Dios también será la paga:
que el Verbo amado de ese tierno pecho
de rigor pagará, Dios hombre hecho.

9

La mísera, mortal naturaleza,
por nadie puede ser bien reparada,
sino por quien, con inmortal destreza,
la supo hacer y fabricar de nada;¹
ya la deidad de nuestra suma alteza
ha estado largos siglos injuriadas:
por el cielo, la tierra, y limbo pido
que satisfaga el que es el ofendido.

10

Morir no puedes, sacra Deidad pura,
y así no has de morir, siendo infinita;
pagar no puede la mortal criatura,
que su ser pobre su caudal limita;
Verbo del Padre, luz de su hermosura,
la humanidad alegre suposita:
como hombre muere, como Dios nos paga,
y será de hombre y Dios justa la paga.¹

11

Bello retrato, soberana idea
del que gozas el pecho soberano,
en quien tu eterno Padre se recrea,
de cuyo amor inescrutable emano;
el mundo, el cielo, el limbo ya desea
verte hecho por el hombre niño humano:
pues en ti el orbe trino su bien libra,
desciende a ser mortal, y al mortal libra».

12

El Padre eterno, del Amor movido,
así responde a la demanda tierna:
«Diuino Amor, de amor enternecido,
de igual poder con mi potencia eterna;
omnipotente Verbo, hijo nacido
en mi mente divina sempiterna,¹
—que somos un Dios solo, y una esencia,
de ciencia igual, e igual omnipotencia—;

13

bien sabéis que Luzbel, siendo criado
más que el hermoso sol resplandeciente,
por su soberbia ingrata fue arrojado
adonde gime y llora eternamente;¹
que el hombre a nuestra imagen fabricado,
y hecho del mundo nuestro presidente,
absorto de su pecho en la costilla
hecha mujer, se alegra y marauilla;²

14

que perdió por su culpa la inocencia,
porque su muerte en la manzana estaba;
que sintió de los tiempos la inclemencia,
de la tierra y del cielo la ira brava;
perdió mi gracia por su inobediencia,
la razón, que era reyna, se hizo esclava;
que al campo fue de espinas y de abrojos,¹
hechos fuentes de lágrimas sus ojos.

15

que en el sudor de su afligida cara
hizo fuerza a la no labrada tierra,
que —aunque por su enemiga se declara—
vuelve con colmo lo que en ella encierra;
que le dio hijos su consorte cara,
naciendo entre ellos la primera guerra,¹
todos sujetos a la culpa fuerte,
y al yugo inevitable de la muerte;

16

que sus hijos nacieron hijos de ira¹
por descendientes de su padre aleve,²
a quien mi airado brazo flechas tira,²
y mi justo rigor azotes llueve;
que en la oscura prisión triste suspira
porque mi hijo pague lo que él debe,
satisfaciendo de la culpa fiera,
de que a los suyos dura la dentera.³

17

Eran dignos de penas inmortales,
de males y tormentos excesivos,
y de que entre cadenas infernales
inmortal muerte padecieran vivos;
mas vos favorecéis a los mortales,
pidiendo vaya a rescatar captivos
uno de nuestra Trinidad, pagando
el tesoro que estamos esperando.

18

Si vos, divino Amor, sois el tercero
entre el hombre mortal y mi sentencia,
con vuestro gusto conformarme quiero:
poned vos vuestro amor, yo mi potencia;
vos, mi engendrado Hijo verdadero,
pues sois mi eterna y soberana ciencia,¹
vuestra ciencia poned omnipotente,
y reparad la pobre humana gente;

19

que aunque podamos yo y Amor divino
supositar la humanidad caída,
es menester –pues que por saber vino
a verse enferma, flaca y destruída–,
vuestra infinita ciencia abra camino,
y con vuestro saber sea redimida,¹
satisfaciendo de la culpa inmensa,
hecho precio infinito de la ofensa.

20

Ya, como bien sabéis, vuestro nutricio
Josef, con justos ruegos y plegarias,
haciendo de sí mismo sacrificio
con votos y oraciones ordinarias,
nos pide el deseado beneficio
profetizado por edades varias:
también la pobre tierra le vocea,
que renovarse con su luz desea.

21

Y los que gozan nuestras maravillas
en el glorioso asiento hermoso y puro
piden que suban a gozar sus sillas
las almas que encarcela el limbo oscuro;
y ellas piden que baje a redimillas
el que quebrantará el guardado muro,
dando al infierno aquel bocado amargo,¹
y a mí justo rigor, justo descargo.

22

Yo criaré una bellísima criatura,
donde descendas, sacro Verbo amado,
a tomar carne de su sangre pura
para el remedio del mortal bocado;
excederá en mi gracia y hermosura
a los continos de mi eterno estado:
hermosa más que el cielo, sol y luna,
que será madre y virgen, fénix una.

23

Desciende, gloria de mi eterno pecho,
desciende a las purísimas entrañas,
que a mi divina vista han satisfecho
sus virtudes santísimas y extrañas;
haré esta obra, aqueste heroico hecho
–digno de mis dignísimas hazañas–,
uniendo la potencia de mi brazo¹
al Verbo el ser mortal con fuerte lazo».

24

El Hijo omnipotente sempiterno
del sempiterno omnipotente Padre,
encendido de amor piadoso y tierno
de ver que al cielo, tierra, y limbo cuadre,
quiere humanarse, siendo Dios eterno,
en las entrañas de una virgen madre,
de las culpas del hombre hacerse cargo,¹
y de ellas dar a Dios igual descargo.

25

El Espíritu Santo se recrea
de que se cumple lo que el hombre aguarda,
y al cielo con mayor gloria hermosa,
y hace que en dulce y nuevo amor se arda;
quiere ilustrar la Virgen que desea
de un cuerpo hermoso y un alma gallarda:
el vientre de la estéril Ana escoge,
de donde nazca quien le desenoje.

26

Quiere criarla de su gracia llena,
y hacerla tal, el que es de gloria lleno,
que no pueda hacer Dios madre más buena,
como no puede el hijo ser más bueno:¹
hácela alivio de la antigua pena,
triaca saludable del veneno,
llena de tanta gracia y hermosura
que exceda a la seráfica criatura.

27

Todo el impíreo cielo está a la mira,
con músicas alegres esperando
nazca el espejo en quien su autor se mira,¹
su concepción dichosa festejando:
la paz esperan de la antigua ira,
y así «¡Paz a la tierra!» están cantando,
guardando el vientre de la estéril madre
el cielo todo, y el anciano Padre.

28

Llena de gracia y de virtudes llena
le da el alma santísima su esposo;
el sacro omnipotente Padre ordena
de darle un cuerpo más que el cielo hermoso;
el Hijo soberano la enajena
del antiguo tributo y feudo odioso,
haciendo que su madre soberana
libre del agrio esté de la manzana.¹

29

Porque o pudo o no pudo el Hijo amado
santificar su nuevo paraíso:
el decir que no pudo es condenado,
que eternamente pudo cuanto quiso;
si pudo preservarla del pecado
con la potencia de su eterno aviso,
¿El que manda que se honre madre y padre
no había de honrar su inmaculada madre?

30

Si fue santificado Hieremías
dentro de la prisión del vientre oscuro;
si el padre putativo del Mesías
del pecado nació libre y seguro,
¿La que excede las bellas hieraquías
y escurece la luz del sol más puro,
no había de ser de Dios santificada,
y en su concepción pura preservada?

31

Es de Dios la escogida venturosa
sin la original mancha concebida,
en el alma y el cuerpo toda hermosa,
sin caer, mas altamente redimida;¹
es la bella mujer maravillosa
que vio el divino Juan del sol vestida,
que huyendo de la sombra del pecado
al soberbio dragón dejó burlado.

32

Es la ciudad de Dios, cuyos cimientos
labró su autor sobre los montes santos,¹
poniéndolos por firmes fundamentos
para sus edificios sacrosantos:
ciudad cuyos gloriosos vencimientos
se celebraron en alegres cantos,
siendo su muro, antemural y guarda
el Salvador que sin dormir la guarda.²

33

Es la ciudad santificada y pura
 cuyo resplandor claro es el Cordero,¹
 en quien el que la hizo su criatura
 hombre nació pasible y verdadero:²
 ciudad a quien alegra la hermosura
 del ímpetu del río que, ligero,
 con su gracia inundó la ciudad bella,³
 enamorado de lo que ve en ella.

34

Es la hija del rey que, venturosa,
 toda su gloria tiene en sí encerrada;
 es la que de oro con la ropa hermosa
 de variedad asiste rodeada;¹
 la que Dios con su mano poderosa,
 en su alegre santísima alborada,
 muy de mañana la ayudó gozoso,²
 librándola del yugo trabajoso.³

35

Es el huerto cerrado, el paraíso¹
 de quien el Dios de amor guardó la puerta
 (donde la flor del campo² nacer quiso),
 a la original culpa nunca abierta;
 la que el Amor, con su divino aviso,
 entre sus bellas alas encubierta,
 guardó de la ave fiera de rapiña,
 librando de ella a la inocente niña.³

36

Es la Ester que ablandó del rey el pecho,
 a quien la ley de su rigor no alcanza,
 quedando en su hermosura satisfecho
 el Asuero que la hace su priuanza;¹
 es el florido, regalado lecho
 del Salomón del padre semejanza,
 de los sesenta fuertes rodeado,²
 y de la culpa original guardado.

37

¿Fue criada en gracia la primera madre,
 y había de ser en culpa concebida
 la escogida del que es Verbo del Padre,
 de quien ha de tomar humana vida?
 Aunque el trifauce can soberbio ladre,
 no podrá asir a la que –a Dios asida–,
 tiene de quebrantarle la cabeza,¹
 quedando más hermosa su pureza.

38

Si Eva (con la sierpe se congracia
 y por su gusto fue burlada de ella),¹
 siendo la madre de la cruel desgracia,
 en gracia fue criada hermosa y bella,
 ¿La que ha de serlo de la misma Gracia
 en algún tiempo había de estar sin ella,
 su cerviz inclinando al cruel verdugo
 que la pusiera de la culpa el yugo?

39

¿Había de mirar Dios su madre amada
 padeciendo la infamia del castigo,
 entre cadenas de la culpa atada,
 hecha captiva vil de su enemigo?
 ¿María había de ser tan desgraciada
 que su hijo no pudiera ser su amigo
 (pues fuera su enemigo declarado
 si fuera concebida con pecado)?

40

Si el arca que encerró el maná divino,
 las tablas del decálogo, y la vara,
 mandó Dios se labrase de oro fino
 y de madera incorruptible y rara;¹
 si en cuarenta y dos años de camino,
 contra el rigor del tiempo y fuerza avara,
 guardó el vestido incorruptible y sano
 del sumo Dios la omnipotente mano;

41

¿El arca virginal, arca dichosa
de aquel divino y inmortal tesoro,
del Padre eterno la palabra hermosa
y gloria eterna del impíreo coro
(de quien ha de tomar carne preciosa
para el remedio del antiguo lloro),
no había de ser más pura y más sincera
que el oro fino y inmortal madera?

42

Hay en medio del mundo una alta casa,¹
que confina con tierra, mar, y cielo;
su gran altura de las nubes pasa,
su gran profundidad del bajo suelo;
su longitud se mide y se compasa
desde la cuna del señor de Delo
hasta el sepulcro en quien le entierra el día,
lleno de luto y de melancolía.

43

Vense de acero y bronce fabricadas
sus murallas, al cielo descubiertas,
y entre ellas de labor sutil labradas
mil hermosas ventanas y mil puertas;
sus murallas se miran arruinadas,
sus puertas y ventanas siempre abiertas,
sus ventanas, sus puertas, sus almenas,
de ojos, orejas, y de lenguas llenas.

44

El silencio jamás aquí halló entrada,
y si entrar quiere, a muerte se condena;
la quietud anda siempre desterrada,
y el sueño, si entra, tiene grave pena;
aquí la nueva, apenas engendada
entre el susurro que entre todos suena,
tanto crece, se muda, y desconoce,
que el propio padre a penas la conoce.

45

Aquí la Fama es general señora,
horrendo monstruo, voladora fiera,
tanto de la mentira afirmadora
cuanto de las verdades mensajera;
que en cuanto baña Tetis, y el sol dora,
hace cual rayo su veloz carrera,
mirando, oyendo, hablando cuanto mira,
mezclando la verdad con la mentira.

46

De plumas ligerísimas y bellas
adorna de su cuerpo los despojos,
acompañando al gran número de ellas
la misma cantidad de atentos ojos;
tiene cien bocas, y de todas ellas
jamás se ven cerrar sus labios rojos,
jamás reposa, siempre hablando vuela,
hecha una veladora centinela.

47

Huye de las desiertas soledades,
haciendo en las ciudades propios nidos,
y en ellas siembra varias novedades,
y los casos apenas sucedidos;
enmascarando siempre las verdades
con cuentos fabulosos y fingidos,
anda provincias, mares, reinos varios,
en religión, lenguaje y ley contrarios.

48

Aquesta, cuyos siempre abiertos ojos
vencen a los que vio la mujer vaca,
y a los que coronando sus despojos
la más serena noche al mundo saca;
esta, en la torre que hizo a Dios enojos
—en cuya confusión su saña aplaca—,
las lenguas aprendió, y de lenguas llena
a hablar perpetuamente las condena.

49

Esta, con las orejas más crecidas
que las que mereció por sus mal gusto
el venturoso por su daño Midas
–a quien el oro fue castigo justo–,
cuanto se hace ve, y sabe de oídas,
desde el flamenco helado al indio adusto,
volviendo con usura lo que ha oído,
que siempre da de más algo añadido.

50

Aparte tiene aquesta fiera hermosa
una ciudad de todas escogida,
donde la gente ilustre y valerosa
después de muerta goza eterna vida;
no entra en ella la Infamia vergonzosa,
ni la Mentira siempre aborrecida:
la Verdad y el Honor guardan las puertas
al Tiempo y a la Muerte nunca abiertas.

51

En medio la ciudad fuerte y famosa
hay un templo hasta el cielo levantado,
de arte sutil y de labor preciosa,
de piedras finas y oro fabricado;
por el Honor, y la Virtud hermosa
a la que el tiempo vence dedicado,
cuya muralla por extremo fuerte
le defiende del tiempo y de la muerte.

52

En medio de este templo se levanta,
de incorruptible cedro y de diamante,
una ara de riqueza y beldad tanta
que al mundo fanfarrón es bien que espante;
está en medio una virgen sacrosanta
de hermoso aspecto y juvenil semblante,
hija mayor de la ligera Fama,
que la Inmortalidad el Tiempo llama.

53

A un lado tiene a la Virtud vestida,
en vez de jerga basta, de brocado,
y de su mano virginal asida
con laurel premia su cabello amado;
del otro está gozando nueva vida
el Honor con trabajos alcanzado,
murada de oro su cabeza hermosa
con cetro real y púrpura preciosa.

54

En fuego de las vírgines vestales
se evaporizan mil sabeos aromas,
y de yerbas y flores orientales
exhalan suave olor preciosas pomas,
y en vasos de clarísimos cristales
alimentan el fuego ricas gomas
de suave mirra, y bálsamo oloroso,
llenando el templo de su olor precioso.

55

Por todas las paredes hay colgados
de hazañas y victorias los despojos:
coronas de oro, cetros adorados,
banderas blancas, y estandartes rojos,
saltados fosos, muros asaltados,
quebradas piernas, arrancados ojos,
contrechos brazos, y pasados pechos,
deshechas rocas, y hombres rocas hechos.

56

Aquí, en sepulcros y urnas levantadas,
en lucillos, pirámides, colosos,
las cenizas están siempre guardadas
de los que merecieron ser famosos;
aquí en bronce con oro están grabadas
las virtudes, los hechos valerosos,
armas, esfuerzo, letras, osadía,
religión, castidad y valentía.

57

Hay de alabastro, jaspe, mármol y oro,
de labor suma, y de riqueza rara,
por la Fama labrado un santo coro
que cerca de Hipocrene el agua clara:
donde Febo, depuesto el real decoro
de la luz pura de su hermosa cara,
de su divino plectro al son suave
canta tan dulcemente como grave.

58

A sus lados están sus nueve hermanas,
de laurel coronadas y de flores,
y, aunque divinas, por extremo humanas,
provocan a castísimos amores;
en sus rostros y voces soberanas
Céfiro encalma derramando olores,
parando de los cielos la armonía
de la suya a escuchar la melodía.

59

Un poco más abajo están sentados
los Orfeos, los Ennios, los Homeros,
y los que de Helicona alimentados
en este coro entraron los primeros;
los que dichosamente laureados
de esta casa son hijos verdaderos:
los coronistas, los historiadores,
los sabios y elegantes escritores.

60

Coronadas de yedra las cabezas,
siempre cantan con voces celestiales
las armas, las hazañas, las proezas
de los que muertos viven inmortales;
aquí siempre se escriben las grandezas
de valerosos pechos y armas reales,
letras, fuerzas, valor, virtud, prudencia,
piedad, justicia, amor, magnificencia.

61

De esta academia sabia es presidente
el que viste la tierra de alegría,
sacando de oro la encendida frente,
alma del mundo, y lampara del día:
es maestro de capilla diligente,
que lleva a la sagrada compañía
el compás, dando tono, y señalando
lo que a pesar del tiempo están cantando.

62

Guarda la puerta una inmortal doncella,
madre de la poesía y de la historia,
aunque antigua y anciana, moza y bella,
a quien llama la Fama su Memoria:
no deja entrar sino a los dignos de ella
al museo que da a los muertos gloria,
defendiendo la entrada al atrevido
que pretende el lugar no merecido.

63

A un lado de este coro hay de oro puro
y de plata bruñida un sacro erario,
que defiende de acero un fuerte muro
contra el rigor del Tiempo su contrario,
donde de metal rico, y bronce duro,
de alabastro escogido, y jaspe vario,
se guardan las medallas milagrosas
de los que hicieron cosas hazañosas:

64

los nueve de la Fama aquí se hallaron
con todas las batallas que vencieron;
los que a vivir los hombres obligaron
en las varias repúblicas que hicieron;
los que fuertes ciudades fabricaron,
los que inventores de las cosas fueron;
los héroes fuertes, los legisladores,
y de sus patrias los libertadores;

65

los filósofos sabios, reyes justos;
matronas, y doncellas valerosas,
que, a pesar de su carne y de sus gustos,
de sí mismas triunfaron victoriosas;
las que con pechos y ánimos robustos
emprendieron hazañas prodigiosas;
aquellas que secreto y fe guardaron,
las doctas que a los sabios admiraron.

66

Guarda el Trabajo siempre cuidadoso
del sacro erario la cerrada puerta,
medio para el que fuerte y animoso
la del Honor pretende hallar abierta:
nunca los fuertes miembros da al reposo,
como león está siempre en alerta,
defendiendo la entrada venturosa
de gente infame, torpe, y perezosa.

67

Sobre el cimborio de este templo raro
hace la Fama que los aires rompa
su trompa, de los muertos el reparo,
pues les da vida con su ilustre trompa;
aquí, contra el Olvido y Tiempo avaro
celebra con debida y regia pompa,
las hazañas, los hechos portentosos
de los que muertos viven gloriosos.

68

A aquesta casa –con razón famosa–
una nueva llegó, que el mundo espera
(que es tan alegre cuanto venturosa,
y más que venturosa verdadera),
de que una niña por extremo hermosa
nació alegrando la estrellada esfera:
la Fama, alegre, entre sus alas pone
la nueva, y a llevarla se dispone,

69

cuando, rompiendo por el aire claro,
un joven de admirable rostro hermoso,
y de semblante peregrino y raro,
de hablar suave, y de mirar gracioso,
manda a la Fama que del cierto amparo
lleve la nueva al que ha de ser su esposo,
que sea en referirla verdadera,
y que apresure su veloz carrera.

70

Rompe gallarda el aire transparente,
sacudiendo por él las bellas plumas,
llevando escritas en su roja frente
las gracias raras, las virtudes sumas,
del medio del remedio de la gente,
que predijo la gran sabia de Cumas,
mostrando alegre, entre sus alas bellas,
los ojos convertidos en estrellas.

71

Al tiempo llega que, deshecha en lloro,
sale de entre las aguas cristalinas
la Aurora, que esparciendo su tesoro
aljófar rico vierte, y perlas finas,
que descogiendo su cabello de oro
con sus hebras hermosas y divinas
los astros celestiales escurece,
y las ligeras nubes enriquece.

72

A aqueste tiempo pues llega la Fama,
y halla el justo Josef entretenido
entre los brazos de una honesta dama,
que le tiene de amor preso y rendido:
que es la oración que el corazón le inflama,
que por divino templo le ha escogido,
haciendo de su pecho ara sagrada
adonde ofrece el alma enamorada.

73

«Sabrás» la Fama dice «oh joven raro,
que tan propicios a los cielos tienes,
que de la real stirpe y solar claro
de donde tan gloriosamente vienes
nació una niña, en cuyo fiel amparo
llueven los cielos soberanos bienes,
a quien la gracia y la naturaleza
adornan de bondad, y de belleza.

74

Gózase el cielo con la niña hermosa:
el Padre omnipotente se recrea,
y hácela la más bella y más graciosa
que ve el que el mundo con su luz rodea;
el dulce Esposo a la escogida Esposa
con plenitud de gracias hermosea,
y el Verbo, que se ve en la niña bella,
reparte su saber divino en ella.

75

Las tres Carites, Gracias sobrehumanas,
hijas del rey del soberano coro,
Fe, y Esperanza, y Caridad ufanas,
llenar su pecho de inmortal tesoro;
Amor divino, que en las soberanas
cumbres dispara sus saetas de oro,
de amor la adorna, y de virtudes tales
que excede a las legiones celestiales.

76

Dale de oro de Arabia los cabellos
con que enlace de amor su tierno Esposo,
pues los rayos del sol delante de ellos
pierden su luz y resplandor hermoso:
dos soles claros son sus ojos bellos,
de vista grave y de mirar gracioso,
de quien el que los hizo se enamora,
que dan luz bella al que los cielos dora.

77

De entre la alegre venturosa cuna
esparce rayos de su rico Oriente,
siendo en belleza cual la fénix una,
y muestra del saber omnipotente;
es del cielo la media blanca luna
su más que hermosa y soberana frente;
sus cejas arcos de inmortal pureza,
con que prende al amor y la belleza.

78

La nariz bella el rostro proporciona,
y las dos rosas por mitad divide,
y cual del cielo la primera zona
este cielo de amor compasa y mide;
con tan grande beldad la perficiona,
que hace que su furor la envidia olvide,
que nariz en quien falta no se halla
adora humilde, reverencia y calla.

79

Por mejillas le da las del Aurora,
de jazmín blanco, y colorada rosa,
en quien dichosamente se atesora
la Castidad humilde y vergonzosa;
al Desamor con ellas enamora,
y a la escuadra seráfica gloriosa
de ver tanta beldad pasma y suspende,
y en nuevo amor y caridad enciende.

80

Reparte entre clarísimos cristales
claveles rojos y purpurea grana;
sus labios son finísimos corales
de gracia y hermosura sobrehumana;
los dientes blancos perlas orientales,
que entre rubís con mezcla soberana
hacen una divina hermosa boca
que al cielo a celestial amor provoca.

81

La soberana barba que descende,
de gracia y hermosura milagrosa,
un hoyo hermoso por mitad la hiende;
haciendo su hermosura más hermosa:
con él al casto Amor de amor enciende,
y en él hace su estancia venturosa,
seguro albergue, soberano nido
de blanco azahar, y de jazmín tejido.

82

El cuello ebúrneo, grave, bien sacado,
columna de la fábrica del cielo
—que a las que al cielo tienen ha pasmado,
pues mejor que ellas ya la tiene el suelo—;
el pecho puro, cándido y rosado,
adonde el alma entre el nevado velo
hospeda a la Humildad, a la Pureza,
a la Fe, Castidad, Gracia, y Belleza.

83

Dale unas manos bien proporcionadas,
más blancas que el armiño, mármol, nieve,
de armiño, nieve, y mármol envidiadas,
reverenciadas de los coros nueve,
liberales, hermosas, extremadas,
cuya hermosura y gracia al cielo mueve
a nuevo amor, a gozo, y alegría,
de aquesta niña sin igual María».

84

Dijo el hermoso monstro, y más ligera
que el veloz viento que soberbia pisa
parte, sembrando en su veloz carrera
gozo en las almas, en los rostros risa,
y de la nueva alegre y verdadera
a toda la familia ilustre avisa;
y al justo esposo con razón eleva
del parto alegre la dichosa nueva.

85

Oye las nuevas el gallardo joven,
y con la duda tiembla la alegría,
y antes que dentro el pecho gozo innoven
con su deseo y la verdad porfía:
pues si las cree, teme que le roben
el aliento que el alma al cuerpo envía,
y así teme creer lo que desea,
que un grande bien dudando es bien se crea.

86

Ya de la alegre nueva satisfecho,
que por Betlem, su patria, se publica,
gozosa el alma, enternecido el pecho,
de su verdad en sí se certifica,
y en dulcísimas lágrimas desecho,
humilde y temeroso a Dios suplica
alcance a ver la soberana planta
que al cielo admira, y a la tierra espanta.

87

En tanto, pues, que dulcemente suena
de la Fama veloz la clara trompa,
haciendo que su voz pura y serena
del gran Eolo por el reino rompa,
el noble mozo alegremente ordena
—con más humilde que soberbia pompa—
de visitar la más que hermosa niña,
paz deseada de la antigua riña.

88

Y así al deseo, que es quien le vocea,
en un instante le convierte en obra,
porque la gloria de la tierra vea,
y por quien Dios la antigua deuda cobra;
y mientras más camina, más desea
ver la niña, que solo verla sobra
para gozar del bien más peregrino
después de Dios, que goza el orbe Trino.

89

Camina, pues, el venturoso mozo
a Nazaret, que el nuevo cielo encierra,
dando su gran deseo y alborozo
al noble pecho alegre y dulce guerra,
y con amor divino y santo gozo
adora a quien le anuncia cielo y tierra:
llegó alegre al tesoro sacrosanto,
yo al dulce fin de aqueste grave canto.

Canto segundo – glosse

2 ¹Ioan 1

4 ¹Ad Galat. 4 ²Gene. 3 ³Psalm. 84

7 ¹«Dedit mihi de ligno, et comedi»; Genes. 3

9 ¹D. Aug., 13 de Trinitat., c. 10, non longe a principio. D. Tho., 3 p. q. 1. ar. 2 in corpore.

10 ¹D. Tho., arti. citato, in solutione ad secundum.

12 ¹1 Ioan. 5

13 ¹Isaiae 14 ²Gene. 1 et 2

14 ¹Gene. 3

15 ¹Gene. 4

16 ¹Ad Ephe. 2 ²Deute. 32 ³Hiere. 31

18 ¹Eccles. 24

19 ¹Magist. Sent., in 3 dist., 1, et ibi scola.; et D. Th., 3 p. q. 3 art. 5, in corpore.

21 ¹Oseae 13

23 ¹Lucae 1

24 ¹Isaiae 53

26 ¹D. Tho., 1. p. q. 25 arti. 6 ad ulti.

27 ¹Sapient. 7

28 ¹Ita recentiores theologi Scotus, et eius studiosi Thomas Argentina, Gabriel, et Dionysius Carthusian., omnes in 3, q. 1, favet concilium Triden., ses. 5, in decreto de peccato origin., ubi postquam de fide declaravit omnes ex Adamo seminali propagatione descendentes esse peccato originali obnoxios, advertit non esse suae intentionis hoc comprehendere B. Virgi., per quod insinuat liberatam fuisse quamvis id ut de fide non statuatur.

31 ¹Bernardinus Sennen., ser. 15, cap. 8; Ambro. super Lucam.

32 ¹Psalm. 86 ²Isaiae 26

33 ¹*Apoca. 25* ²Psalm. 86 ³Psalm. 45

34 ¹Psalm. 44 ²Psalm. 45 ³Isaiae 10

35 ¹Canti. 4 ²Canti. 2 ³Apoca. 12

36 ¹Esther. 15 ²Canti. 3

37 ¹Gene. 3

38 ¹Gene. 3

40 ¹Exod. 37

42 ¹Casa de la Fama

Canto segundo - note

1 EL QUE POR SU MAL ALADO: Icaro; il mito racconta di come, avvicinandosi troppo al sole, sciolse le ali di cera costruite dal padre Dedalo e precipitò nel mare che da lui prese il nome di Icaro; cfr. *Tristia* I, 89-90, dove l'esempio di Icaro si presenta al principio dell'opera, a sottolineare i rischi insiti nell'oltrepassare gli obiettivi prefissati (nel caso di Ovidio, il tentativo di placare l'ira di Augusto; nel caso di Valdivielso, intraprendere una narrazione che comprende anche pensieri e azioni della Trinità, come avvenuto nel precedente canto). **ÁGUILA SANTA, ENTRE TUS ALAS BELLAS:** DSF riconosce in quest'epiteto, senza dubbio alcuno, l'apostolo ed evangelista Giovanni; l'iconografia cristiana infatti lo associava all'aquila, uno dei quattro animali presenti nella visione del trono di Dio (cfr. *Apoc.* 4, 7). Una prima invocazione a Giovanni in questi versi pare inoltre giustificata dall'inevitabile presenza della figura dell'evangelista nell'ottava successiva (cfr. le relative note). Eppure, non è possibile escludere che l'epiteto indichi lo Spirito Santo. È lo stesso commento di DSF a 35, 5-8 a suggerirlo: qui il Paraclete viene descritto come una creatura alata, e lo stesso accade in VIII 29, 1-2 (e si noti la ripresa, in entrambi i casi, del sintagma «bellas alas» / «alas bellas»); cfr. le note relative ai passi appena citati.

2 FÉNIX DE AMOR...EL NIDO HICISTE: Giovanni «fue entre todos los apóstoles el que más amó a Cristo» (DSF); si è già detto che l'animale simbolo di Giovanni è l'aquila (cfr. 1, 7 e n); ma definendolo «fénix de amor» – «se llama [fénix] a todo aquello que es singular, raro, exquisito o único en su especie»; AUT) – Valdivielso è libero estendere la metafora ornitologica alla fenice, mitico uccello dotato anch'esso di un'enorme carica simbolica. Proseguendo su questa linea, il poeta afferma che Giovanni fece il suo nido nel petto di Cristo, in quanto fu il discepolo da lui più amato (e cfr. anche il gesto dell'apostolo di reclinarsi sul petto del Cristo descritto in *Io.* 13, 25), stabilendo quindi una reciprocità nel rapporto tra Gesù e il suo «coronista» (v. 4, forma arcaica di *cronista*). **EL PRINCIPIO SIN ÉL NOS ESCRIBISTE:** il riferimento è all'incipit di *Io.* 1 (v. 1). Libro e capitolo sono citati nella glossa all'ottava in esame; per la trascrizione del passo, cfr. I 24, 1 n. **DEL SOL CLARO...LOS RAYOS INMORTALES VER PUDISTE:** «según algunos autores entre todas las demás aves, ella sola [l'aquila] no es herida del rayo [di Giove] y los del sol mira de hito en hito» (COVARRUBIAS); Valdivielso condensa così, in una sola immagine, lo splendore divino e l'abilità esegetica di Giovanni. **PLUMAS:** sineddoche per ali (come già segnalato da DSF), mentre mantiene il suo significato al v. 8 («se llama asimismo el cañón con que se escribe: porque regularmente es una pluma de ave»; AUT).

3 ESPÍRITUS DICHOSOS: gli angeli e i santi, che partecipano della gloria divina, in questa ottava – e in molti luoghi del poema – identificata con una luce splendente ed eterna, secondo la canonica rappresentazione cristiana. **LOS ASIENTOS DE LA GLORIA:** secondo la dottrina cristiana, erano riservati in principio ai soli angeli, e parte di essi è rimasta vacante dopo la ribellione di Lucifero. Verranno riempiti nuovamente dagli abitanti del limbo dopo la resurrezione del Cristo, e la redenzione dell'umanità dal peccato originale. I santi vanno quindi annoverati fra gli «espíritus dichosos» del v. 1 poiché è il poeta a parlare: siamo quindi in un tempo successivo a quello della narrazione, in cui la morte di Cristo si è già compiuta.

4 LA PLENITUD DEL TIEMPO: «At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege» (*Gal.* 4, 4; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). **LA MANZANA COMIÓ DE LA DISCORDIA:** Adamo mangiò il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, offertogli da Eva; anch'essa ne aveva mangiato, ingannata dal serpente. Conseguenza dell'atto è la «discordia» tra Dio e l'uomo, e la cacciata di quest'ultimo dal giardino dell'Eden, narrata in *Gn.* 3 (libro e capitolo sono citati alla glossa 2); «expresa ser su opinión la de muchos, que dicen ser ella la fruta vedada, fundados bien, entre otras razones, en el texto de los *Cantares*, cap. 8» (DSF). Il passo in questione è *Ct.* 8, 5: «Sub arbore malo suscitavi te; ibi corrupta est mater tua, ibi violata est mater tua». **LA VERDAD, NACIDA EN NUESTRA TIERRA:** cfr. I 69, 3-7 n, e la glossa 3 all'ottava in esame.

5 ATREVIDO Y POCO TEMEROSO: Adamo; cfr. 4, 3-4 e n. **EL DIVINO AMOR:** lo Spirito Santo, cfr. 6, 3-5.

7 MADERO: sineddoche per indicare l'albero della conoscenza del bene e del male. VIERTA SANGRE EL INMORTAL CORDERO: cfr. I 56, 6 n. HACERSE HOMBRE, Y HOMBRE DESHACERSE: particolarmente riuscita la sintesi in un solo verso, bipartito, dell'intera esistenza umana del Cristo, dall'Incarnazione alle sofferenze e i tormenti, che culmineranno nella morte in croce.

8 DESORDEN: «vale tambien demasía y exceso» (AUT). Uno degli aspetti della colpa di Adamo, oltre alla cupidigia («codicia») è quello di non aver rispettato il divieto di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. DE RIGOR: «esto es de rigor de justicia, porque su satisfacción guardó las leyes, por dicha adecuación, de una rigurosa justicia», quella divina (DSF).

9 LA MISERA, MORTAL NATURALEZA...FABRICAR DE NADA: «Sanandae nostrae miseriae convenientiorem modum alium non fuisse, nec esse oportuisse» (sant'Agostino, *De Trinitate*, in *PL*, XLII, col. 1024). «Respondeo dicendum quod ad finem aliquem dicitur aliquid esse necessarium dupliciter, uno modo, sine quo aliquid esse non potest, sicut cibus est necessarius ad conservationem humanae vitae; alio modo, per quod melius et convenientius pervenitur ad finem, sicut equus necessarius est ad iter. Primo modo Deum incarnari non fuit necessarium ad reparationem humanae naturae, Deus enim per suam omnipotentem virtutem poterat humanam naturam multis aliis modis reparare. Secundo autem modo necessarium fuit Deum incarnari ad humanae naturae reparationem» (*Summa theologica*, IV, p. 27); per i passi di Agostino e di Tommaso d'Aquino qui citati, cfr. la glossa all'ottava in esame. LIMBO: cfr. I 72, 1 e n.

10 CAUDAL: «por alusión vale el ser, estado, condición, calidades y bienes del ánimo que uno tiene, goza, experimenta, o siente en sí y en sus afectos y pasiones» (AUT). SUPOSITA: *supositar* è «tér[m]ino teológico, que solo se dice del Verbo divino, y vale hacer que la naturaleza humana, que unió a sí, subsistiese por la subsistencia divina, quedando de las dos naturalezas un solo supuesto, y una sola persona» (AUT). COMO HOMBRE MUERE, COMO DIOS NOS PAGA: «Unde oportuit, ad condignam satisfactionem, ut actio satisfaciens haberet efficaciam infinitam, ut puta Dei et hominis existens» (*Summa theologica*, IV, p. 29); per il passo di Tommaso d'Aquino qui riportato, cfr. 9, 1-4 e relativa nota, e la glossa all'ottava in esame.

11 ORBE TRINO: terra («mundo»), cielo e limbo, citati al v. 5. SU BIEN LIBRA: *librar* vale qui «poner al cargo, y confianza de otro la ejecución o consecución de alguna cosa» (AUT).

12 HIJO NACIDO...SEMPITERNA: «Omnis qui credit, quoniam Iesus est Christus, ex Deo natus est. Et omnis qui diligit eum qui genuit, diligit et eum qui natus est ex eo» (*I Io.* 5, 1; libro e capitolo sono citati nella glossa all'ottava in esame). CIENCIA: «saber o erudición» (DRAE). La divina Sapienza è un concetto fondamentale della dottrina cristiana; esaltata già nell'Antico Testamento, è stata in seguito identificata nel Cristo: cfr. 18, 6, e I 24, 4 n.

13 BIEN SABÉIS...LLORA ETERNAMENTE: «Quomodo cecidisti de caelo, Lucifer, qui mane oriebaris? Corruisti in terram, qui vulnerabas gentes? Qui dicebas in corde tuo: in caelo conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo? Verumtamen ad infernum detraheris, in profundum lacu» (*Is.* 14, 12-15; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). Nella Bibbia, la ribellione di Lucifero è raccontata nel solo passo appena citato, e il profeta Isaia impiega questo nome per riferirsi al re di Babilonia; sono state le successive interpretazioni scritturali ad assimilare la figura di Lucifero con un angelo ribelle e superbo, convinto di poter eguagliare Dio, e poi con quella del demonio e di Satana. Vedasi ED, s.v. *lucifero*, a cura di A. Ciotti, per un sintetico resoconto dei caratteri fondamentali di questa figura così come definita da san Bernardo, Pietro Lombardo, san Bonaventura e Tommaso d'Aquino. «Luzbel» è sinonimo di *Lucifer*, attestato per la prima volta nel *Diccionario de la Real Academia Española* del 1884 («príncipe de los ángeles rebeldes»; cfr. DCE). EL HOMBRE...SE ALEGRA Y MARAVILLA: «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, et praesit piscibus maris, et volatilibus caeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili, quod movetur in terra» (*Gn.* 1, 26); «Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam: cumque obdormisset, tulit unam de costis eius, et replevit carnem pro ea. Et

aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem: et adduxit eam ad Adam. Dixitque Adam: Hoc nunc, os ex ossibus meis, et caro de carne mea: hace vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est» (ivi c. 2, 21-23; libro e relativi capitoli sono citati alla glossa 2); «absorto» vale «suspeso, arrebatado, pasmado con admiración» (AUT), ed è un cultismo attestato per la prima volta alla metà del XVI secolo (HI).

14 «Adae vero dixit. Quia audisti vocem uxoris tuae, et comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi ne comederes, maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae. Spinās et tribulos germinabit tibi, et comedes herbam terrae. In sudore vultus tui visceris pane, donec revertaris in terram de qua sumptus es: quia pulvis es et in pulverem reverteris» (*Gn.* 3, 17-19; libro e capitolo sono citati nella glossa all'ottava in esame). Dio inoltre allontana Adamo ed Eva dall'Eden perché non mangino anche dell'albero della vita eterna; per questo il Padre dichiara allo Spirito Santo che «su muerte [di Adamo] estaba en la manzana» (per quest'ultimo termine, cfr. 4, 4 n). I vv. 3-4 e il v. 8 sono aggiunte di Valdivielso alla fonte biblica; in entrambi i casi amplificano il tema del perduto «originario stato primitivo di purezza e di felicità» (cfr. ED, s.v. *paradiso terrestre*, a cura di A. Ciotti), nel primo caso facendo riferimento alle ostili condizioni della terra fuori dall'Eden, nel secondo alla disperazione di Adamo per le conseguenze del suo peccato.

15 L'ottava prosegue la riflessione sulle sofferenze umane scaturite dal peccato originale (cfr. il commento all'ottava precedente).

QUE LE DIO HIJOS...LA PRIMERA GUERRA: Caino e Abele, quest'ultimo ucciso dal primo perché irritato dal fatto che l'offerta del fratello (al contrario del suo olocausto) era stata ben accettata da Dio (*Gn.* 4, 3-4; libro e capitolo sono citati nella glossa all'ottava in esame); cfr. anche I 29, 3-4 e n.

16 HIJOS DE IRA: «et eramos natura filii irae» (*Eph.* 2, 3; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). A QUIEN MI AIRADO BRAZO FLECHAS TIRA: «Congregabo super eos mala, et sagittas meas complebo in eis» (*Deut.* 32, 23; libro e capitolo sono citati alla glossa 2). ESCURA PRISIÓN: il limbo; cfr. I 72, 1. DE QUE A LOS SUYOS DURA LA DENTERA: «In diebus illis non dicent ultra: Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupuerunt» (*Ier.* 31, 29; libro e capitolo sono citati alla glossa 3). La «dentera» è «cierta desazón áspera, que causa en los dientes el haber comido cosas agrias, o frutas por madurar» (AUT), ed è metafora per il peccato originale, trasmesso all'umanità intera da Adamo attraverso la sua discendenza.

17 RESCATAR CAPTIVOS / UNO DE NUESTRA TRINIDAD: cfr. I 72, 1 n. Ma il riferimento è qui anche all'ordine religioso della Santissima Trinità: fondato da san Giovanni da Matha e approvato nel 1168, si poneva come compito il riscatto (in denaro) dei prigionieri cristiani in mano ai musulmani. La loro operazione più famosa, strettamente connessa alla storia della letteratura mondiale, fu quella portata a termine da fray Juan Gil, che il 19 settembre 1580 riscattò Miguel de Cervantes da una prigionia di cinque anni, trascorsa in Algeri (cfr. DE RIQUER, p. LXVIII).

18 MI ENGENDRADO HIJO...SOBERANA CIENCIA: «Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam» (*Eccl.* 24, 5; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). Nel passo appena riportato è la Sapienza stessa a parlare; cfr. anche 12, 8 n.

19 QUE AUNQUE PODAMOS...SEA REDIMIDA: «Dei sapientia fecit consilio; ut Deus qui in sapientia sua mundum considerat, secundum illud Psal. 103: *Omnia in sapientia fecisti, Domine, quae in caelis sunt, et quae in terris*, restauraret in eadem» (Pietro Lombardo, *Libri quattor Sententiarum*, in PL, CXCII, col. 757; ma vedasi tutto il secondo paragrafo della *distinctio prima* del terzo libro, coll. 757-758). Tommaso d'Aquino ragiona sugli stessi fondamenti di Pietro Lombardo: anche Padre e Spirito Santo avrebbero potuto incarnarsi, ma la scelta sarebbe ricaduta sul Figlio. Il suo procedere dal Padre è ciò che garantisce dignità alla missione di Salvezza: «mitti autem dicitur filius secundum incarnationem, eo quod est ab illo, sine quo incarnatio non sufficeret ad rationem missionis» (*Summa theologica*, IV, p. 73); per i passi di Pietro Lombardo e dell'Aquinate qui segnalati, cfr. la glossa 1 all'ottava in esame.

20 NUTRICIO: cfr. I 17, 5 n. CON VOTOS...EADAES VARIAS: cfr. I 58-71.

21 LOS QUE GOZAN NUESTRAS MARAVILLAS...EL LIMBO ESCURO: cfr. 3, 1-4 e relative note. EL QUE QUEBRANTARÁ EL GUARDADO MURO: Cristo abatterà “materialmente” la porta dell’inferno; cfr. XXIV 67, 7. DANDO AL INFIERNO AQUEL BOCADO AMARGO: «Ero mors tua, o mors! Morsus tuus ero, inferne!» (Os. 13, 14; libro e capitolo sono citati alla glossa 1). DESCARGO: «vale también satisfacción de las obligaciones de justicia, y desembarazo de las que gravan la conciencia» (AUT).

22 FÉNIX UNA: cfr. 2, 1 n.

23 AQUESTE HERÓICO HECHO / –DIGNO DE MI DIGNÍSIMAS HAZAÑAS–: seppur non particolarmente frequenti all’interno dell’opera in esame, *loci* come questo risultano significativi per l’impiego di termini legati alla sfera eroica, che fa emergere chiaramente il genotipico immaginario del poema che Valdivielso sta componendo. L’espressione «digno de mis dignísimas» pare ricalcare il linguaggio iperbolico di un’espressione biblica quale «vanitas vanitatum» (per cui cfr. XXI 17, 1-2 n). LA POTENCIA DE MI BRAZO: «Fecit potentiam in brachio suo» (Lc. 1, 51; libro e capitolo sono citati nella glossa all’ottava in esame).

24 DE LAS CULPAS DEL HOMBRE HACERSE CARGO: «Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostro ipse portavit [...] Ipse autem vulneratum est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra; disciplina pacis nostrae super eum, et livore eius sanati sumus» (Is. 53, 4-5). Ma tutto il capitolo cui appartiene il passo citato verte sulla profezia delle sofferenze che il Redentore dovrà patire per le colpe dell’umanità intera.

25 SE RECREA: nel senso di «divertir, alegrar o deleitar», *recrear* può presentare una costruzione pronominale (DRAE). ILUSTRAR: «hacer ilustre a alguien o algo» (DRAE). LA ESTÉRIL ANA: Anna, madre della Vergine; sulla presenza della sua figura nei soli vangeli apocrifi, cfr. I 17, 7-8 n.

26 Y HACERLA TAL...SER MÁS BUENO: «humanitas Christi ex hoc quod est unita Deo, et beatitudo creata ex hoc quod est fruitio Dei, et Beata Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habent quandam dignitatem infinitam, ex bono infinito quod est Deus» (*Summa theologica*, I, pp. 334-335; cfr. glossa 1). TRIACA: «confección farmacéutica usada de antiguo y compuesta de muchos ingredientes y principalmente de opio. Se ha empleado para las mordeduras de animales venenosos» (DRAE). Il veleno ha qui il valore metaforico della pena scaturita dal peccato originale, citata al v. 5. LA SERÁFICA CRIATURA: il serafino, grado più alto della prima gerarchia angelica; cfr. I 5, 3 n.

27 IMPÍREO: l’Empireo, la decima sfera celeste aggiunta dalla dottrina cristiana al sistema tolemaico. È la sede del Paradiso. EL ESPEJO EN QUIEN SU AUTOR SE MIRA: «Candor est enim lucis aeternae, et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius» (*Sap.* 7, 26). Normalmente il passo appena citato viene accostato alla figura del Cristo, e non alla Vergine. EL ANCIANO PADRE: Gioacchino; cfr. I 17, 7-8 n.

28 «Declarat tamen haec ipsa sancta synodus, non esse suae intentionis, comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur, beatam et immaculatam Virginem Mariam Dei genitricem, sed observandas esse constitutiones felicis recordationis Sixti Papae Quarti, sub poenis in eis constitutionibus contentis, quas innovat» (*Concilium Tridentinum*, p. 240; cfr. con quanto riportato nella glossa all’ottava in esame).

LLENA DE GRACIA: calco del *gratia plena* di Lc. 1, 28, poi confluito nel primo verso dell’*Ave Maria*. Anche qui, come già accaduto nel caso di Giuseppe (cfr. I 28-37), la Trinità tutta si fa partecipe della creazione della Vergine. LA ENAJENA: *enajenar* è cultismo semantico («apartar, dejar, alejar»). ANTIGUO TRIBUTO Y FEUDO ODIOSO: il peccato originale. AGRIO...MANZANA: la metafora indica nuovamente l’assenza, in Maria, del peccato originale; *agrío* – «acerbo, agudo, y poco grato al paladar» (AUT) – è direttamente collegato all’immagine della persistente *dentera* di 16, 8, così come *manzana* si riconnette a quanto affermato dal poeta in 4, 4 (per entrambi i passi citati, cfr. le relative note).

30 SI FUE SANTIFICADO...LIBRE Y SEGURO: della santità di Giuseppe l’autore ha trattato in I 19-20; e sempre in questo luogo il caso del santo era stato paragonato a quello di Geremia (I 19, 1-2). EXCEDE

LAS BELLAS JERARQUÍAS: superando in grazia e bellezza i serafini (cfr. 26, 7-8), la Vergine si colloca al di sopra di tutte le gerarchie angeliche. PRESERVADA: dal peccato originale.

31 ES LA BELLA MUJER...DEJÓ BURLADO: cfr. *Apoc.* 12.

32 LABRÓ SU AUTOR SOBRE LOS MONTES SANTOS: «Fundamenta eius in montibus sanctis» (*Ps.* 86, 1; cfr. glossa 1). Ciudad cuyos gloriosos vencimientos...la guarda: «Urbis fortitudinis nostrae Sion; salvator ponetur in ea murus et antemurale. Aperite portas, et ingrediatur gens iusta, custodiens veritatem. Vetus error abiit: servabis pacem; pacem, quia in te speravimus. Sperastis in Domino in saeculis aeternis, in Domino Deo forti, in perpetuum. Quia incurvabit habitantes in excelso, civitatem sublimem humiliabit; humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem» (*Is.* 26, 2-5). *Vencimiento* è «el acto de vencer, o vencerse», *antemural* un «edificio, fortaleza, roca, montaña, u otro impedimento, que sirve de defensa» (AUT).

33 ES LA CIUDAD...EL CORDERO: «Et civitas non eget sole, neque luna ut luceant in ea, nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus» (*Apoc.* 21, 23). HOMBRE NACÍO PASIBLE Y VERDADERO: «Numquid Sion dicet: Homo et homo natus est in ea, et ipse fundavit eam Altissimus?» (*Ps.* 86, 5; cfr. glossa 2). Per *pasible*, cfr. HI: «(tard. *passibilis*, ‘susceptible de sufrir’ en Tertuliano). No doc. 1.^a ni lex.». LA HERMOSURA / DEL ÍMPETU DEL RÍO: «Fluminis impetus laetificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus» (*Ps.* 45, 5; cfr. glossa 3).

34 ES LA QUE DE ORO...RODEADA: «Omnis gloria eius filiae regis ab intus, in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus» (*Ps.* 44, 14-15; cfr. glossa 1). DIOS CON SU MANO...GOZOSO: «Deus in medio eius, non commovebitur; adiuvabit eam Deus mane diluculo» (*Ps.* 45, 6; cfr. glossa 2). LIBRÁNDOLA DEL YUGO TRABAJOSO: «Et erit in die illa: auferetur onus eius de humero tuo et iugum eius de collo tuo, et computrescet iugum a facie olei» (*Is.* 10, 27; cfr. glossa 3). Impiegato da Valdivielso come ulteriore metafora per il peccato originale, nella citazione biblica appena riportata *iugum* indica la schiavitù di Israele.

35 EL HUERTO CERRADO, EL PARAÍSO: «Hortus conclusus soror mea, sponsa, hortus conclusus, fons signatus. Emissiones tuae paradus malorum puniceorum» (*Cant.* 4, 12-13; cfr. glossa 1). EL DIOS DE AMOR GUARDÓ LA PUERTA: il riferimento è qui alla guardia posta da Dio all’ingresso del Paradiso terrestre dopo aver cacciato Adamo ed Eva (cfr. *Gen.* 3, 24). LA FLOR DEL CAMPO: «Ego flos campi, et lilium valli» (*Cant.* 2, 1; cfr. glossa 2). L’epiteto della Sposa del *Canticum canticorum* viene qui impiegato da Valdivielso per indicare il Cristo. EL AMOR...ENTRE SUS BELLAS ALAS...INNOCENTE NIÑA: *Amor* è da intendersi come lo Spirito Santo; la sua rappresentazione come essere alato si fonda sul passo di *Apoc.* 12, 14 («et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus et tempora, et dimidium temporis a facie serpentis»; cfr. glossa 3), e, plausibilmente, anche sul commento di san Girolamo a *Ps.* 90, 4, ricordate e citate in parte già da DSF: «Sed haec secundum illud Deuteronomii: Dominus quasi pullos suos, alis suis protegit nos quasi aquila (*Deut.* XXXII). Dicitur enim ibi, quasi aquila protegere pullos suos. Licet ergo possimus dicere hoc, quod Deus quasi pater nos protegit, et quasi gallina protegit pullos suos, ne rapiantur ab accipitre (*Matth.* 23)» (san Girolamo, *Breviarium in Psalmos*, in *PL*, XXVI, col. 1097). Nonostante questa interpretazione non sfugga a DSF, il primo commentatore del poema non sembra ritenere plausibile associare l’*aguila santa* citata a 1, 7 con lo Spirito Santo (cfr. la nota relativa al passo citato).

36 LA ESTER...NO ALCANZA: «Convertitque Deus spiritum regis in mansuetudinem, et festinus ac metuens exilivit de solio, et sustentans eam ulnis suis, donec rediret ad se, his verbis blandiebatur: Quid habes Esther? Ego sum frater tuus, noli metuere. Non morieris: non enim pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est» (*Esth.* 15, 11-13; cfr. glossa 1). Eroina dell’omonimo libro biblico, dopo esser divenuta sposa di Assuero e nuova regina di Persia, Ester salvò gli ebrei dallo sterminio progettato dal ministro Aman. «Ester che salva il suo popolo era considerata nella tradizione, fin da san Girolamo, figura della Chiesa, e Aman figura del demonio» (cfr. la nota di A. M. Chiavacci Leonardi a *Pg* XVII 26). EL ASUERO QUE LA HACE SU PRIVANZA: *privanza* è il «primer lugar en la gracia y confianza de un

príncipe o alto personaje» (DRAE); Assuero fa quindi di Ester la sua prima confidente. EL FLORIDO, REGALADO LECHO...RODEADO: «En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel» (v. 7; e cfr. *ivi*, vv. 8-10). per quanto riguarda il v. 6 dell'ottava in esame, cfr. I 31, 7-8 n.

37 EL TRIFAUCÉ CAN: Cerbero, guardiano dell'Ade nella mitologia greca; cfr. *Aen.* VI 416-17 («Cerberus haec ingens latratu regna trifauci personat») e *De partu virginis*, I, 229-233. Valdivielso sovrappone qui Cerbero al serpente di *Genesis*, rendendolo quindi metafora del peccato originale e della morte, la cui sconfitta si compirà con quella del Cristo partorito dalla Vergine. TIENE DE QUEBRANTARLE LA CABEZA: «Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius» (*Gn.* 3, 15; cfr. la glossa).

38 L'intera ottava ruota attorno al concetto teologico di *gracia*: due le attestazioni, ai vv. 4 e 5; ma sul medesimo termine si costruiscono anche *congracia* (v. 1) e *desgracia* (v. 3).

POR SU GUSTO FUE BURLADA DE ELLA: «Vidi igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile: et tulit de fructu illius, et comedit deditque viro suo, qui comedit» (*Gn.* 3, 6); «Et dixit Dominus Deus ad mulierem: Quare hoc fecisti? Quae respondit: Serpens decepit me, et comedi» (*ivi*, v. 13; cfr. la glossa). CRUEL VERDUGO: Satana. DE LA CULPA EL YUGO: il peccato originale; cfr. 34, 8 n.

39 LA INFAMIA DEL CASTIGO...ENEMIGO: ripresa tematica, con variazione, di quanto già espresso in 38, 7-8.

40 Il capitolo biblico citato nella glossa all'ottava riporta la costruzione dell'arca dell'Alleanza, che segue le istruzioni divine presentate nel cap. 25 del medesimo libro (*Esodo*). Indicazioni sul contenuto della stessa sono presenti in: *Ex.* 16, 33-34 (*el manná divino*); *ivi*, 40, 20 (*las tablas del Decálogo*) e *Num.* 17, 25 (*la vara di Aronne*, la cui fioritura confermò il sacerdozio di quest'ultimo).

INCORRUPTIBLE: cultismo attestato fin dalla prima metà del XV secolo, in Enrique de Villena e Alfonso de la Torre (HI). CUARENTA Y DOS AÑOS DE CAMINO: i quaranta di peregrinazione nel deserto, cui si aggiungono l'ottantesimo anno di vita di Mosè, e il primo anno con Giosuè alla guida del popolo di Israele; un calcolo di questo tipo (cfr. *Cronographiae*, p. 272) permetteva di accostare l'esodo ad altri computi legati al numero 42: «ab ascensu Christi usque ad subversionem Hierusalem quadraginta duo anni sunt», afferma san Girolamo nello spiegare il significato dei quarantadue giovani che dileggiavano Eliseo, sbranati da due orse in *4 Reg.* 2, 23-24; cfr. *Commentarii in Psalmos*, p. 92, rr. 20-26 e nota. VESTIDO: «metafóricamente se llama cualquier adorno, o adición, que se pone para hermohear alguna cosa, o encubrir su realidad» (AUT). SANO: «por translación significa lo bueno, concertado, y sin defecto alguno» (AUT).

41 GLORIA ETERNA DEL IMPÍREO CORO: cfr. 3, 1-6 (e relative note) e 21, 1. EL ANTIGUO LLORO: il peccato originale.

42-50 La sequenza introduce la Fama e la sua casa: la descrizione della Fama si basa sui modelli di Virgilio (*Aen.* IV, 173-197) e Ovidio (*Met.* XII, 39-63), quello della casa sul solo passo ovidiano appena citato. Non si tratta comunque di semplici calchi: Valdivielso aggiunge e modifica i dettagli presenti nelle sue fonti (cfr. per esempio 43 1-2, con l'aggiunta dell'acciaio al solo bronzo citato da Ovidio nella descrizione del materiale di cui è composta la casa).

42 HAY EN MEDIO DEL MUNDO...TIERRA, MAR, Y CIELO: «Orbe locus medio est inter terrasque fretumque / caelestesque plagas, triplicis confinia mundi» (*Met.* XII, 39-40). SU GRAN ALTURA DE LAS NUBES PASA: «Fama tenet summaque domum sibi legit in arce» (*ivi*, 43). DESDE LA CUNA...ENTIERRA EL DÍA: la longitudine della casa si estende su tutto quanto è compreso tra oriente, la culla del Sole (*Apollo, señor de Delo*), e Occidente, luogo della sepoltura che il giorno ha per lui predisposto (il tramonto). Per l'identificazione fra Apollo e il Sole cfr. I 5, 5 n.

43 VENSE DE ACERO...SIEMPRE ABIERTAS: «innumerosque aditus ac mille foramina tectis / addidit et nullis inclusit limina portis; / nocte dieque patet. tota est ex aere sonanti» (*Met.* XII, 44-46). SUS VENTANAS, SUS PUERTAS...LENGUAS LLENAS: «atria turba tenet; ueniunt, leue uulgu, euntque /

mixtaque cum ueris passim commenta uagantur / milia rumorum confusaque uerba uolutant» (ivi, 53-55).

44 EL SILENCIO...SIEMPRE DESTERRADA: «nulla quies intus nullaque silentia parte» (*Met.* XII, 48). ENTRE EL SUSURRO QUE ENTRE TODOS SUENA: «nec tamen est clamor, sed paruæ murmura uocis» (ivi, 49). CRECE, SE MUDA, Y DESCONOCE: «mensuraque ficti / crescit» (ivi, 57-58).

45 HORRENDO MONSTRO, VOLADORA FIERA: «pernicibus alis, / monstrum horrendum ingens» (*Aen.* IV, 180-181). TANTO DE LA MENTIRA AFIRMADORA / CUANTO DE LAS VERDADES MENSAJERA: «tam ficti prauque tenax quam nuntia veri» (ivi, 188). Qui il termine *monstro* è da intendersi come «sumamente feo» (AUT). QUE EN CUANTO BAÑA TETIS, Y EL SOL DORA...VELOZ CARRERA: La Fama percorre rapidamente tutta la Terra. Teti rappresenta il mare, al quale è associata nella mitologia greca in qualità di nereide.

46 L'intera ottava è costruita sul seguente passo virgiliano: «quot sunt corpore plumae, / tot vigiles oculi supter (mirabile dictu), / tot linguae, totidem ora sonant, tot subrigit auris. / Nocte volat caeli medio terraeque per umbram / stridens nec dulci declinat lumina somno» (*Aen.* IV, 181-185).

47 SOLEDADES: *soledad* «vale el lugar desierto, o tierra no habitada» (AUT). HACIENDO EN LAS CIUDADES PROPIOS NIDOS: «luce sedet custos aut summi culmine tecti, / turribus aut altis et magnis territat urbes» (*Aen.* IV, 186-187). ENMASCARANDO SIEMPRE...LEY CONTRARIOS: «Haec tum multiplici populos sermone replebat / gaudens et pariter facta atque infecta canebat» (ivi, 189-190).

48-49 Dopo aver modellato la figura della Fama, Valdivielso amplifica il modello virgiliano-ovidiano attraverso ulteriori riferimenti mitologici e biblici. A cominciare dagli innumerevoli occhi, e lingue che la caratterizzano (48), per poi passare alle altrettanto numerose orecchie, rimarcando nuovamente il processo di alterazione di ogni fatto di cui essa viene a conoscenza (49).

48 LOS QUE VIO LA MUJER VACA: sono quelli di Argo, mostro dai centi occhi che, secondo il mito, ricevette da Era il compito di sorvegliare Io, giovane amata da Zeus e da lui trasformata in giovenca per nascondere l'amplesso alla dea. LOS QUE CORONANDO SUS DESPOJOS...AL MUNDO SACA: gli occhi di colui che, coronando le sue spoglie, presenta al mondo la più serena delle notti. È il cielo sereno di notte, i cui occhi corrispondono alle stelle. LA TORRE QUE HIZO A DIOS ENOJOS: la torre di Babele, che nei progetti dell'umanità rinnovata dopo il diluvio doveva arrivare fino al cielo, fu distrutta da Dio per colpirne la tracotanza; la diversità linguistica sarebbe nata dopo il crollo della torre stessa, come parte della punizione divina; cfr. *Gn.* 11, 1-9.

49 ESTA, CON LAS OREJAS MÁS CRECIDAS...CASTIGO JUSTO: l'autore condensa in questi quattro versi i due episodi mitologici legati alla figura di Mida, re di Frigia: quello delle orecchie d'asino, punizione inflittagli da Apollo per aver scelto Pan (o Marsia, a seconda delle versioni) nel contenzioso su chi fra i due fosse il musico migliore; e quello del tocco in grado di trasformare ogni cosa in oro, dono concesso da Dioniso come premio per aver ricondotto a lui Sileno, e che sarebbe risultato mortale se Mida non si fosse pentito della scelta e non avesse richiesto l'intercessione del dio affinché lo revocasse. Entrambi gli episodi sono narrati nelle *Metamorfosi* (XI, 85-193). DESDE EL FLAMENCO HELADO AL INDIO ADUSTO: da Settentrione a Meridione; «desde el Norte, en que caen los flamencos, a los que llama *helados* por lo desviado que está del sol [...] hasta el Mediodía, que es donde están los indios, muchos de los cuales, por la cercanía al sol son negros, y por eso le llama *adustos*, que es lo mismo que quemados» (DSF).

50-68 Dopo l'*amplificatio* nella caratterizzazione fisica e attitudinale della Fama, Valdivielso si concentra su quella della sua casa, sbazzata in precedenza sulle orme di Ovidio, attraverso la descrizione di una cittadella e del tempio degli uomini illustri.

52 INCORRUPTIBLE: cfr. 40, 7 n. ARA: «altar para hacer sacrificio a Dios» (AUT); cultismo attestato per la prima volta in Berceo (DCE; HI). LIGERA: perché «inconstante, y que fácilmente muda de opinión» (AUT).

53 Le personificazioni di Virtù e Onore, entrambi riccamente adornati e posti a fianco di Immortalità, rappresentano il coronamento delle fatiche passate dagli uomini illustri nella vita terrena, significate qui alla rozza veste sostituita dal broccato e dall'alloro per Virtù (v. 2), e dalla sottintesa vita precedente che si oppone alla *nueva vida* di Onore, che veste abiti regali (v. 5)

JERGA: «tela gruesa y rústica» (AUT). BASTA: *basto* è aggettivo indicante «cosa grosera, tosca, sin pulimento ni arte» (AUT). BROCADO: «tela tejida con seda, oro, o plata, o con uno y otro, de que hay varios géneros» (AUT). MURADA: circondata, in senso traslato, dato che *murar* vale «cercar y guarnecer con un muro una ciudad, fortaleza o cualquier recinto» (DRAE).

54 EN FUEGO DE LAS VÍRGINES VESTALES: nell'antica Roma, le vestali erano sacerdotesse addette «al culto di Vesta, alla custodia del fuoco sacro e del focolare domestico» (GDLI, s.v. *vestale*). SABEOS AROMAS: «los Sabeos son los pueblos de la Arabia Feliz, en donde hay el incienso, y se crían el cinamomo, mirra, bálsamos, y otras yerbas tan olorosas, que de la mucha fragancia andan los hombres como pasmados» (DSF). PRECIOSAS POMAS: *poma* «se llama [...] una vasija de metal con su cubierta, que tiene varios agujeros, dentro de la cual se meten algunas confecciones olorosas, y puesta sobre el fuego, sirve de perfumar las piezas o aposentos» (AUT). RICAS GOMAS: *goma* è un «licuor aqueo viscoso, que procede naturalmente de las plantas, o por incisión artificial: y se endurece con el calor del sol» (AUT); la tipologia di queste gomme (*mirra e bálsamo*) viene esplicitata al verso successivo. Il loro uso come combustibile per il fuoco per sprigionarne gli aromi non è esplicitato in AUT, anche se i versi dell'*auctoritas* selezionati per questa voce sono proprio gli ultimi quattro dell'ottava in esame.

55 DESPOJOS: qui col valore di «presa o botín del vencedor» (DRAE). CONTRECHOS BRAZOS: *contrecho* vale «lo mismo que lisiado o contrahecho» (AUT); si tratta quindi di braccia spezzate in battaglia, o riportanti gravi ferite per la medesima causa.

56 LUCILLOS: il *lucillo* è una «urna de piedra destinada a sepultar en ella a personas de distinción» (DRAE).

57 CORO: quando indica un luogo fisico, come in questo caso, il termine indica un «recinto elevado, sobre la entrada del templo, destinado en su origen a un grupo de cantores» (DRAE); si tratta di un elemento dell'architettura cristiana, anche se qui vi agiscono soggetti della mitologia pagana (Apollo e le Muse). HIPOCRENE: cfr. I 9, 1 n. FEBO: cfr. I 31, 6 n. DE SU DIVINO PLECTRO...GRAVE: «como dios de la música y la poesía era representado Apolo en el monte Parnaso, donde presidía los concursos de las Musas» (GRIMAL, s.v. *Apolo*).

58 SUS NUEVE HERMANAS: le Muse, considerate (come Apollo) figlie di Zeus da parte della tradizione greca, in cui figura anche Esiodo con la sua *Teogonia*. DE LAUREL CORONADAS: sull'alloro come simbolo della poesia, cfr. I 9, 6 n. CÉFIRO: nome di frequente uso letterario, indica un «viento, que sopla del Poniente, llamado también Favonio»; riguardo la sovrapposibilità fra i due venti, cfr. V 12, 3 e la relativa nota. ENCALMA: «dicho del tiempo o del viento», *encalmar* significa «quedar en calma» (DRAE).

59 LOS ORFEOS, LOS ENNIOS, LOS HOMEROS: la categoria dei poeti viene identificata attraverso tre nomi emblematici di quest'arte. A Orfeo, «mitico poeta della Tracia» al cui canto «si muovevano le selve, si fermavano i fiumi, si ammansivano le fiere» (cfr. ED, s.v. *Orfeo*, a cura di G. Padoan; e cfr. I 9, 8 n), seguono due autori di poemi epici, Omero – il cui nome è indissolubilmente legato all'*Iliade* e all'*Odissea*, i due più antichi e maestosi poemi epici della classicità greca – e Quinto Ennio, poeta latino autore degli *Annales*. HELICONA: cfr. I 9, 1-2. LAUREADOS: cfr. 58, 2 e I 9, 6. CORONISTAS: cfr. 2, 3.

60 CORONADAS DE HIEDRA LAS CABEZAS: l'edera era sacra a Bacco; come l'alloro, corone di questa pianta venivano usate per cingere i poeti. Cfr. *Bucoliche* VII, 25-26 e *Odi* I, 29-28.

61 EL QUE VISTE LA TIERRA DE ALEGRÍA: Febo, nuovamente identificato con il Sole e le sue funzioni; I 5, 5 e I 31, 6. ALMA DEL MUNDO: in quanto la sua luce e il suo calore sono elementi essenziali alla vita. LÁMPARA DEL DÍA: cfr. *Aen.* III, 636, e *Os Lusíadas* VIII 44, 2. LLEVA...EL COMPÁS: *llevar el compás* significa «gobernar una orquesta o capilla de música» (DRAE). A PESAR DEL TIEMPO: giocando con

l'ambiguità del senso di *tiempo*, che sembra in principio configurarsi come coda della metafora musicale sviluppata nella seconda metà dell'ottava, l'autore ritorna abilmente al concetto di fama imperitura, centrale in questa sezione del poema.

62 MUSEO: considerando l'impiego dell'immagine dell'accademia a 61, 1, potrebbe intendersi come «edificio o lugar destinado al estudio de las ciencias, letras humanas y artes liberales» (DRAE); oppure, come appare più probabile, «luogo consacrato alle muse», valore che apparteneva tanto al *musēum* latino quanto al *μουσεῖον* greco (*ibidem*).

63 BRUÑIDA: «reluciente» (DRAE). ERARIO: «el tesoro público del reino o república, o el lugar donde se recoge y guarda el dinero del público» (AUT). Cultismo attestato a partire da Hurtado de Mendoza (HI). MEDALLAS: le figure incise su di esse, che tipicamente caratterizzavano questi monili, sono al centro dell'*èkphrasis* delle ottave successive (64 e 65). MILAGROSAS: l'aggettivo ha qui il valore di «maravilloso, asombroso, pasmoso» (DRAE). HAZAÑOSAS: lo stesso che *heroicas* (DRAE).

64 LOS NUEVE DE LA FAMA: veniva così chiamato il gruppo composto da nove figure di uomini esemplari ricavati dalla storia e dalla letteratura, composto da tre ebrei (Giosuè, Davide, Giuda Maccabeo), tre pagani (Alessandro, Ettore, Giulio Cesare) e tre cristiani (Artù, Carlo Magno e Goffredo di Buglione).

67 CIMBORIO: «cuerpo cilíndrico que sirve de base a la cúpula y descansa inmediatamente sobre los arcos torales», o la cupola stessa (DRAE). LOS AIRES ROMPA: *romper* vale «dividir o separar por breve tiempo la unión o continuidad de un cuerpo fluido, al atravesarlo» (DRAE). Usato qui per indicare il propagarsi di un suono, comparirà normalmente per descrivere gli spostamenti degli esseri celesti e mitologici: in movimento tra terra e Paradiso gli uni, lungo la volta celeste gli altri (cfr. ad esempio 69, 1 e 70, 1). SU TROMPA: lo strumento sembra essere un'innovazione dell'autore nella caratterizzazione della Fama.

68 UNA NIÑA POR EXTREMO HERMOSA: la Vergine Maria; riprende la narrazione del poema. LA ESTRELLADA ESFERA: letteralmente il cielo delle stelle fisse (cfr. I 42, 1-2); ma forse qui è da intendersi in senso lato, e quindi come tutti i cieli del sistema tolemaico, compreso l'Empireo e il Paradiso in esso contenuto.

69 ROMPIENDO: cfr. 67, 2. PEREGRINO: «se toma algunas veces por extraño, raro, especial en su línea, o pocas veces visto» (AUT). CIERTO AMPARO: in quanto la salvezza dell'umanità avrà luogo grazie a Maria. QUE SEA EN REFERIRLA VERDADERA: cfr. *De partu virginis* I, 225-226.

70 ROMPE: cfr. 67, 2. ROJA FRENTE: forse per via delle sue cento bocche, e delle loro labbra rosse (cfr. 46, 5-6). MEDIO DEL REMEDIO DE LA GENTE: Maria. QUE PREDIJO LA GRAN SABIA DE CUMAS: «Haec autem Sybilla sive Erythraea, sive, ut quidam magis credunt, Cumaea», per la tradizione cristiana predisse la venuta del Cristo; per la citazione, cfr. SANT'AGOSTINO, *De civitate dei* (l. XVIII, c. XXIII), in *PL*, XLI, coll. 579-581 (citazione in col. 580). MOSTRANDO ALEGRE...LOS OJOS CONVERTIDOS EN ESTRELLAS: la straordinaria notizia che la Fama si appresta a diffondere la trasfigurerà fino a convertirla in un *hermoso monstró* (cfr. 84, 1).

71 Altra topica descrizione dell'alba: *aljófar* e *perlas* sono metafore per indicare la rugiada (cfr. I 43, 8); il cromatismo del *cabello de oro*, al centro dei vv. 5-8, trova riscontri classici (*Aen.* VII 26) e moderni (*Of*, XI 32, 5-6).

72 ARA: cfr. 52, 3.

73 SOLAR CLARO / DE DONDE TAN GLORIOSAMENTE VIENES: *solar* è «casa, descendencia, linaje noble» (DRAE); anche Maria, come Giuseppe (cfr. I 13, 1-4), appartiene alla casa di Davide.

74 EL QUE EL MUNDO CON SU LUZ RODEA: il sole; Maria è quindi la più bella fra tutte le creature. EL DULCE ESPOSO: lo Spirito Santo, che completa la trinità con il Padre (v. 2) e il Figlio (*el Verbo*, v. 7). *Esposo* e *esposa* sono i termini che designano i protagonisti del *Canticum canticorum*, e frequente è il loro impiego nel *san Josef*. EL VERBO...REPARTE SU SABER DIVINO: cfr. 12, 8 e 18, 6.

75 CARITES...UFANAS: *carites* viene dal greco *χάριτες*, termine impiegato per indicare le divinità conosciute dai romani come Grazie. Valdivielso compie qui la sua tipica reinterpretazione *a lo divino*:

le tre *Gracias sobrehumanas* non sono Aglaia, Eufrosine e Talia, bensì le tre virtù teologali Fede, Speranza e Carità; di conseguenza, il *rey del soberano coro* non è Zeus/Giove, ma il Dio cristiano. AMOR DIVINO...SAETAS DE ORO: d'oro sono le frecce con cui Eros induce l'amore (cfr. *Met.* I, 468-471). Qui sono prerogativa dell'Amor divino, la cui differenza con l'amore profano sarà invece ben delineata nella lunga introduzione al canto XXI (ottave 1-31). EXCEDE A LAS LEGIONES CELESTIALES: cfr. 30, 5.

76 AL QUE LOS CIELOS DORA: il sole.

78 LAS DOS ROSAS: le due guance, indicate attraverso il loro colore. CUAL DEL CIELO LA PRIMERA ZONA: «es la tórrida, que es la que está desde el Trópico de Capricornio hasta el Trópico de Cancro, que es mayor que las otras [...], por cuyo medio pasa la línea equinoccial, y por esto es la más hermosa, porque siempre la baña el sol con sus resplandores» (DSF).

81 HOYO: è la fossetta del mento (DRAE).

82 EBÚRNEO: «parecido al marfil» (DRAE); cultismo attestato per la prima volta in Juan de Mena («ya poét[ico] en latín»; HI). COLUMNA...QUE A LAS QUE AL CIELO TIENEN HA PASMADO: probabile riferimento a quanti risiedono in Paradiso, a partire dal passo di *Apoc.* 3, 12 («Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius»), che segnalava già DSF. EL NEVADO VELO: del petto, bianco (e rosato) come ricordato al verso precedente.

83 LOS COROS NUEVE: cfr. I 5, 3. EXTREMADAS: *extremado* «vale también cabal, perfecto, notable, singular, admirable y excelente» (AUT).

84 HERMOSO MONSTRO: cfr. 70, 7-8. ELEVA: nel senso di «esforzar, vigorizar», proprio del verbo *levantar* (DRAE).

86 SE CERTIFICA: *certificarse vale* «asegurar, afirmar, dar por cierto algo» (DRAE). LA SOBERANA PLANTA: la radice di Iesse descritta da Isaia, che la tradizione cristiana identificava con Maria; cfr. I 67, 7-8.

87 LA CLARA TROMPA...EL REINO ROMPA: nella mitologia classica, Eolo dominava sui venti, tenendoli rinchiusi in uno scuro antro. L'uso di *romper con* può significare che la notizia, nel diffondersi, sta aprendosi un cammino tra i venti stessi, oppure lo sta facendo nel regno di Eolo, di cui i venti spargeranno poi la notizia. PAZ DESEADA DE LA ANTIGUA RIÑA: cfr. I 69, 5-8, e 4, 5-8.

88 LA ANTIGUA DEUDA: cfr. 5, 3-4. EL ORBE TRINO: cfr. 11, 7.

CANTO III

Tre i punti fondamentali del discorso che costituisce la sequenza iniziale del canto: il pensiero pagano (mutuato principalmente da testi di Erodoto e Pomponio Mela) sul valore da associare alla vita umana, viene introdotto solo per risaltare, per contrasto, il pensiero cristiano sul medesimo argomento; l'autore è così libero di dissertare sull'estremo valore e dignità del «vicediós» (12, 4; 26, 6) e «monstro soberano» (12, 6) che è l'uomo. Di elevata carica espressiva le ottave 15 (sull'«ingenio» in grado di giungere alla contemplazione della divinità per poi ritornare *encogido* sui suoi passi), 16 (sull'immaginazione) e 19 (sulla «capacidad» dell'anima che solo Dio può pienamente soddisfare). Il movimento delle ottave 27-32 rappresenta lo scarto che riallaccia la prima sequenza alla ripresa della narrazione: se ogni vita umana è caratterizzata da una dignità e da un valore così elevati, non risulta difficile capire quanto straordinario sia l'avvenimento toccato alla casa di Gioacchino. Le virtù e la bellezza della Vergine (magistralmente sintetizzate nell'«hermosa idea de la hermosa cara» di 43, 3; ovviamente il volto è quello divino), già emerse nel canto precedente, si ripresenteranno qui in un elogio che Giuseppe farà di lei. Nel momento in cui, all'interno del suo discorso, il protagonista sta rivolgendosi ai genitori della neonata, Valdivielso pone poi una citazione a fatti la cui narrazione appartiene al *Vangelo dello Pseudo-Matteo* (ott. 59), che si aggiunge all'altro tema apocrifo costantemente presente nel corso del canto: quello della sterilità di Anna, convertitasi in una salvifica fertilità.

Rimanendo sul piano delle fonti, ma uscendo dall'ambito religioso, forte è la presenza della lirica spagnola, specificamente con le figure di Garcilaso e Lope, e dei loro rispettivi sonetti *Oh dulces prendas e Ir y quedarse, y con quedar partirse*. Entrambi presenti sul finire del canto, i versi dei due autori forniscono a Valdivielso, oltre che una solida base lirica, una struttura retorica efficace nel delineare il tormento della separazione fra Giuseppe e Maria, con il protagonista che agisce e soffre già come vero e proprio innamorato.

CANTO TERCERO

De como visitó san Josef a Nuestra Señora recién nacida

1

Los trances, gente que con vil despecho¹
quiere hasta al mismo cielo poner pena,
pues quando cubre su estrellado techo,
y entre la negra nube el aire truena,
con alma libre, y arrogante pecho,
con furia loca de razón agena,
abrasada en furor, ardiendo en ira,
flechas escupe al cielo, y piedras tira.

2

Esta bárbara gente a Dios traidora,
digna de que sobre ella fuego envíe,
quando un hijo le nace, gime y llora,
y quando muere alegre canta y ríe,
celebrando a la Parca cortadora
por ver que de trabajos los desvíe,
y llorando el nacer con llanto ingrato
del que es de su criador vivo retrato.

3

Y antes de aquestos lloros, y estos juegos,
de varones más sabios se ha leído,
los cuales –siendo a luz mayor más ciegos–
dejaron falsamente instituido
el parecer de algunos locos griegos,
que es mejor no nacer que haber nacido,
o que luego en naciendo el hombre muera,
y que junto el nacer y el morir fuera.

4

Grande locura, necio desvarío,
de que tan ciega y bajamente ultrajen
a aquel a cuyo mando y poderío
es bien que las criaturas agasajen;
aquel que en su ser noble y albedrío
es de su autor divino viva imagen,¹
un abreviado mundo, un Dios pequeño,
del suelo extraño, de la gloria dueño.

5

Pues para hacer aquesta heroica hazaña,
esta obra digna del saber del cielo,
viniendo de él por maravilla extraña
la inmortal alma a unirse al mortal velo,
parece se consume y desentraña
la alma natura, y en el pobre suelo
casa le labra, alcázar le fabrica,
tanto como pequeña hermosa y rica.

6

Hízole Dios con su saber profundo
de los ángeles puros compañero,
del mayor mundo le hizo Dios segundo,
su presidente y visorrey primero;¹
todo cuanto en si encierra aqueste mundo
hizo Dios para el hombre su heredero,²
y al hombre para sí formó de modo
que le hizo un todo en quien lo cifró todo.³

7

Bien es que el mundo con razón se asombre
en esta cifra que su autor descifra,
que de «mundo pequeño» tiene nombre,
y es del mundo mayor un mapa y cifra:
el hombre es fin del mundo, Dios del hombre,
suma en quien Dios a sus criaturas cifra,
pues que le dio tal gracia y hermosura
que vino el hombre a ser toda criatura.¹

8

El ser tiene con piedras y metales,
el crecer con las yerbas y las plantas,
el sentir con los otros animales,
y el entender con las criaturas santas;
tiene con el que es uno y tres iguales
ser su retrato de grandezas tantas
que en él selló la lumbre de su rostro,¹
haciendo al hombre un soberano mostro.

9

Dio al hombre Dios, con rara providencia,
ángeles que le traigan en las palmas,¹
pretendiendo con suma diligencia
de sus guerras inciertas ciertas palmas;
de estrellas y planetas la influencia,
sin que puedan forzar las libres almas;
los cielos, con su eterno movimiento,
que cuidadosos buscan el sustento;

10

al sol, que en él derrama su hermosura,
siendo del mundo el alma y alegría;
la luna clara, que en la noche oscura
es paje de hacha que le alumbra y guía;
al Tiempo, que solícito procura
–siguiendo de los cielos la porfía–
con el vario alternar de su mudanza
servir al que es de Dios la semejanza.

11

Su calidad le da cada elemento:
en el fuego su calor encierra,
el aire puro el necesario aliento,
sangre el agua le da, carne la tierra;
guísale el fuego su mantenimiento,
dale el aire la caza que en el yerra,
su pesca el mar, la tierra fieras varias
para su vida y gusto necesarias;

12

el fuego le fomenta en el invierno,
el aire le refresca en el verano,
el agua dulce en su cristal eterno
da de beber al vicediós humano;
la tierra –siempre roto el pecho tierno–
regala alegre al monstro soberano
con plantas, flores, frutos, yerbas, mieses,
preciosas minas, y copiosas reses.

13

Danle las nubes en su lluvia fría
el blando lino, y el aceite grueso,
el trigo de oro, y el licor que cría
la vid –que a tantos ha quitado el seso–;
montes y ríos, caza, y pesquería,
su mercancía el mar le trae en peso,
la oveja le da lana, y dale seda
el que haze cárcel donde muerto queda.

14

Con la sola razón que Dios le ha dado,
con que a los mismos cielos hace escalas,
puede vencer al escuadrón armado
de escamas, uñas, cuernos, conchas y alas;
cual salamandra pisa el fuego amado,
y del aire cual águila las salas,
cual búfano en el verde mar se encierra,
cual zahorí ve lo oculto de la tierra.

15

Dióle su eterno original divino
un noble ingenio de presteza tanta
que, haciendo por el aire real camino,
a los cielos hermosos se levanta;
con él rompe su muro diamantino,
y de Dios mira la belleza santa,
y absorto de su gloria en el abismo,
encoge el hombro, y vuélvese a sí mismo:

16

Sin salir los umbrales de su casa,
anda y mide los orbes transparentes:
la zona ardiente que la tierra abrasa,
y las que hielan sus vecinas gentes;
corre las tierras, y los mares pasa,
naciones varias, reinos diferentes,
y admírase el divino caminante
de que vio el mundo en un pequeño instante.

17

Domó la tierra con el corvo arado,
hasta que la hizo dar las mieses de oro;
aprisionó, con pecho denodado,
por la gruesa cerviz al cerril toro;
puso freno al caballo no domado,
quitó a las aves su mayor tesoro;
fio del mar azul el verde pino,
haciéndole alas del nevado lino.

18

Todo lo dejó Dios a sus pies puesto,¹
hasta el cielo, que el cielo pisa y huella:
pues el cielo en el clima contrapuesto
anda debajo de esta imagen bella;
y el cielo claro, de beldad compuesto,
empedrado con una y otra estrella,
le formó Dios con providencia santa
para esta celestial divina planta.

19

Y la capacidad del alma hermosa,
con que del cielo a la inmortal excede,
no hay en la tierra ni en el cielo cosa,
después de Dios, con que contenta quede;
sola la gloria todapoderosa
hartar al hombre cabalmente puede:¹
todo lo que no es Dios le viene estrecho,
que es Dios el centro donde va derecho.

20

Y porque últimamente al mundo asombre
de esta divina imagen la grandeza,
Dios, que al hombre crio, deseó ser hombre,
y se unió alegre a su mortal flaqueza:
y así, abreviando su poder y nombre,¹
tomó del hombre la naturaleza,
supositando en sí con lazo estrecho
el ser que unido a Dios se vio Dios hecho.

21

Y aun entre plantas, piedras, y animales,
quiso el cielo infundir cierto deseo
de parecer criaturas racionales,
haciendo de ello singular trofeo:
pues de entre los preciosos minerales
de las piedras le imita el camafeo,
y de los brutos quieren ser humanos
los sátiros, los faunos, y silvanos;

22

y de los que con alas más serenas
cortan del aire azul las olas frías,
con rostro humano, de razón ajenas,
le imitan ligerísimas harpías;
de los peces, bellísimas sirenas,
que el mar encalman en sus armonías;
la mandragora, yerba soñolienta,
entre las plantas más le representa.

23

Esta cifra del mundo, este edificio,
primera maravilla antes que octava,
cuya labor divina y artificio
la tierra humilde admira, el cielo alaba,
da señal clara y verdadero indicio
que en el la perfección del mundo acaba,
pues hizo Dios con soberano modo
para sí al hombre, y para el hombre todo.

24

Borre ya el tiempo de la humana historia
de la abundante Rodas el Coloso;
perezca de Semíramis la gloria
del babilonio muro artificioso;
mate el olvido a la inmortal memoria
del Mauseolo célebre y famoso;
caiga la torre del soberbio faro
ante esta imagen de milagro raro.

25

Criatura tan hermosa y tan lozana,
 en quien el cielo, fuego, aire, agua, y tierra,
 con artificio y gracia soberana
 cada cual su virtud pone y encierra,
 llorar que nazca es impiedad villana,
 y contra el hombre ingratamente yerra
 quien no solo no llora el nacimiento,
 mas quien no muestra en él gozo y contento.

26

Y así, al nacer de tan real criatura
 el gozo se le debe de derecho:
 tanto por la beldad de su hermosura,
 como por la nobleza de su pecho;
 tanto por ser de tal Señor hechura,
 como porque su vicedió le ha hecho;
 tanto por ser la perfección del suelo,
 como por ser para el formado cielo.

27

Y si a cualquiera que a este mundo viene
 se debe celebrar el nacimiento,
 a aquel que mas perfectas gracias tiene
 se le debe con mas crecido aumento:
 y con mayor justicia le conviene
 al hombre de mayor merecimiento,
 y al mejor, mayor gozo y alegría,
 que la mayor bondad más amor cría.

28

Pues si es así, que nuestra niña excede
 la más perfecta racional criatura,
 y hace que absorta y que vencida quede
 la seráfica escuadra bella y pura,
 ¿Qué regocijo y fiesta hacerse puede,
 que mayor no merezca la hermosura
 desta Minerva sabia, y casta Vesta,
 que es de su Dios el regocijo y fiesta?

29

Y si al nacer de los humanos reyes,
 –no más que los pastores inmortales
 (pues la agujada tosca de los bueyes
 y el cetro de oro al cabo son iguales)–,
 hay observadas inviolables leyes,
 en que gozosos en sus días natales
 celebre el pueblo como a los divinos
 con sacrificios, juegos, fiestas, e himnos.

30

Si cuando nace el obediente mozo
 que su temprana muerte el cielo estorba¹
 (cuya promesa causa risa y gozo
 a Sarra esteril en su vejez corva),
 parece que la fiesta y alborozo
 a sus padres en sí convierta y sorba,
 celebrando con gozo y regocijo
 el tardo parto del amado hijo;²

31

si porque ofrece la Raquel hermosa
 el fruto del amor de catorce años;¹
 si porque da a David la ajena esposa
 el que mostró del mundo los engaños;²
 y si la madre de Samuel dichosa
 por verse libre de injuriosos daños³
 hacen fiestas, banquetes, y alegrías,
 regocijando los dichosos días;

32

¿Qué mucho que la tierra se alboroce
 al nacer de la Aurora sacrosanta,
 viendo que el cielo en sí se alegre y goce
 mirando de Jesé la ilustre planta?¹
 Gózase el cielo como la conoce,
 y alegre a su criador canciones canta;
 la tierra brota flores de alegría
 al nacer de este sol que alumbra el día.

33

Al tiempo pues que mas se regocija
del ilustre Joaquim la alegre casa,
y por las venas el contento aguija,
que en celestial consuelo los abrasa,
gozando de la no esperada hija
el gozo interno y el placer sin tasa,
llega Josef, y la dichosa nueva
el bien aumenta, y el placer renueva.

34

Hacen alegres corros los pastores,
los groseros vaqueros, y gañanes,
a quien las varias mezclas de colores
los hace, aunque más rústicos, galanes:
con guirnaldas de yerbas y de flores,
con ramos de laureles, y arrayanes,
muestran entre las voces y los gritos
los coraxones en la frente escritos;

35

y por secreto y celestial misterio
ordenan fiestas y componen danzas,
y al son del caramillo, y del salterio,
hacen groseramente sus mudanzas,
festejando por todo el emisferio
la vida de las tardas esperanzas,
el parto alegre, el nacimiento santo
que volvió en dulce risa el triste llanto.

36

Con rostro alegre, y ánimo gozoso,
reciben al esposo bien nacido,
no conocido por su digno esposo,
mas por su deudo y sangre conocido;
y con agrado afable y amoroso
le dan el parabién de bien venido:
en especial el padre anciano y grave,
que su real sangre y descendencia sabe.

37

Temblando, el venerable viejo dijo:
«¡Oh gran Josef, seáis muy bien llegado!
Solo hiciera mayor mi regocijo
ver en mi casa huésped tan honrado:
que parece que en vos contemplo un hijo,
que aumenta el bien de la que Dios me ha dado,
tan bella que ojos y alma me enamora,
cifra en quien Dios sus bienes atesora».

38

Y alzando alegre los ancianos brazos
los hecha al juvenil gallardo cuello,
pagando con recíprocos abrazos
al venerable viejo el joven bello,
dando en las almas más estrechos lazos
que alegra el gusto de llegar a vello;
le mete al real palacio que en sí encierra
la reina que ha de serlo en cielo y tierra.

39

Cual suele verde enamorada yedra
vestir las piedras del antiguo muro,
que con su vecindad lozana medra
contra el fiero rigor del tiempo duro;
así, enlazada a la materna piedra,
la yedra hermosa del verdor seguro
halla Josef, y con divino colmo
ve el fruto fértil del estéril olmo.

40

Mira la seca vara florecida,¹
la piedra inculta que agua pura ofrece,²
el roble agreste vuelto árbol de vida,
donde de Hiericó la rosa crece;³
a la desnuda tierra revestida
del verdor con que el cielo la enriquece,
la mina que descubre su tesoro,
la noche de quien nace el alba de oro.

41

Llega Josef, y entre grandezas tantas
adora los despojos celestiales,
besando humilde las rosadas plantas
dignas de hollar estrellas inmortales;
y viendo de sus luces sacrosantas
los rayos con el mismo sol iguales,
tiembla con un respecto que le admira,
que un no sé qué de Dios en ella mira.

42

El gran Joaquim con un santo respecto
de entre los pechos maternos quita
el tesoro que al mundo está secreto
de la más que preciosa margarita;
y con afable y amoroso afecto
la ofrece al gran Josef que la visita,
mas él, temblando, humilde reverencia
de la recién nacida la excelencia:

43

«Fénix divina» dice «Aurora clara,
imagen celestial, luz verdadera,
hermosa idea de la hermosa cara
que ilustra con su luz la eterna esfera:
por Dios, hermosa niña, te adorara
si al mismo Dios por Dios no conociera.
Mas una cosa el alma me asegura:
que eres de todas la mejor criatura.

44

Que tanta gloria como de ti sale,
la rara magestad que te acompaña,
tanto en el alma que te goza vale,
que te respecta por divina hazaña,
creyendo no hay criatura que te iguale
en quanto Febo mira, y Tetis baña,
pues tu bondad me lleva, oh niña tierna,
a que conozca la deidad eterna.

45

A no saber que es uno el Dios que adoro,
y que es error que dos haber pudiera,
quemara incienso, y ofreciera el oro
a aquese vulto que por Dios creyera:
que tan rico hermosísimo tesoro
no miró el cielo, ni mirarle espera,
pues tanto a tierra y cielo te prefieres
que de cuanto no es Dios lo mejor eres.

46

Ofrezcan las aladas hierarquías,
los bellos y abrasados serafines
que alegres gozan los eternos días
entre siempre odoríferos jardines,
al resplandor que de tu rostro envías
púrpureas rosas, cándidos jazmines,
conociendo de aquezas prendas bellas
que son contigo como al sol estrellas.

47

Cesen de las mujeres más fieles
sus justas alabanzas mas que humanas,
callen ya las Rebecas, y Raqueles,
las Délboras, Esteres, y Susanas,
Sarras, Abigaíles, y Jaeles,
bellas Judiques, venerables Anas,
pues son con tu grandeza milagrosa
como es el mirto con la palma hermosa;

48

cesen las Vestas, Palas, Citereas,
las Dianas, Floras, Marcias, Fulvias, Celias
las Hipodamias, y Pentesileas,
Hermíones, Penélopes, Aurelias,
Hipólitas, Europas, y Panteas,
Helenas, Ariadnes, y Cornelias,
Sibilas, Policenas, Artemisas,
Cleopatras, Eurídicés, y Elisás;

49

de las nueve Piérides cantoras
cese la suavidad y la dulzura,
de las Carites tres conrasiadoras
el agrado y la gracia mal segura;
cese de las bellísimas Pandoras
de los ajenos bienes la hermosura;
cese de toda la naturaleza
ciencia, agrado, virtud, gracia, y belleza;

50

cesen del rojo sol las hebras bellas,
ante las de oro que esa beldad cría,
pues puestas las del sol delante de ellas
serán como con él su hermana fría;
cese la claridad de las estrellas
ante los ojos donde nace el día,
y ante la luna hermosa de esa frente
la rosada portera del Oriente;

51

cese ante las mejillas soberanas
la mezcla de jazmines y de rosas,
la plata, los rubís, perlas, y granas,
claveles, y mosquetas olorosas;
los corales y nácares indianas
ante las puertas de la boca hermosas,
y ante el aliento que ese pecho envía
cuanto Pancaya y el Arabia cría;

52

y ante esas manos y divino pecho
cesse el cristal, el alabastro y nieve,
pues es él templo para su Dios hecho,
y ellas a quien el cielo gloria deve;
él el que al mismo autor ha satisfecho,
ellas por quien divinas gracias llueve,
él, claro espejo donde Dios se mira,
y ellas por quien amor sus flechas tira.

53

¿Quién, niña hermosa, llegará a miraros
que deje eternamente de quereros?
De mí sé que no puedo no adoraros,
aunque sé que no puedo mereceros;
sé que se debe al veros el amaros,
como al cielo el favor de poder veros;
que es veros y no amaros imposible,
y amaros y no veros insufrible.

54

Ilustre y hermosísima María,
mi deuda sois, y es tal en la que quedo,
que aunque sé conocer que lo sois mía,
la mucha en que os estoy pagar no puedo:
que ennoblece la gloria de este día
la sangre real que indignamente heredo,
pues que tan noble deuda y tal parienta
honor y gloria a su familia aumenta.

55

Creced, ilustre soberana planta,
tended las ramas de la beldad vuestra,
pues que sois del amor imagen santa,
del agrado y belleza hermosa muestra;
creced con tal ventura y gracia tanta,
engrandeciendo la prosapia nuestra:
que renazca el consuelo y alegría
en tan alegre y venturoso día.

56

Creced, de ilustre tronco noble rama,
creced a los serenos rayos claros
de la luz paternal que se derrama
en los bienes que el cielo quiso daros;
ocúpense las lenguas de la Fama
en los merecimientos vuestros raros,
y sed de castidad un raro ejemplo,
espejo de bondad, de virtud templo.

57

Veáys, oh ilustres padres de esta prenda,
tan bien logrado y venturoso empleo
que el cielo alabe, y que la tierra entienda
no erró el amor, y que acertó el deseo:
veáys que tan gloriosamente extienda
del blasón vuestro el singular trofeo,
que su rara grandeza vaya escrita
desde el blanco alemán al vago escita.

58

Y sea, padres dichosos, norabuena
el parto alegre, y nacimiento santo:
gozad la niña en quien el cielo ordena
gloria a sí mismo, y a la tierra espanto;
cese la larga y desabrida pena
que en confusa vergüenza os tuvo tanto;
resucite el contento y alegría
con la ventura de este hermoso día.

59

Que de una concepción tan milagrosa,
hecha por orden del autor divino
(que anunció el ángel de la vista hermosa
rompiendo alegre el aire cristalino,
que a la Puerta Dorada y especiosa
llevó a los dos por celestial destino),
se ha de esperar que el fruto deseado
ha de ser honra de quien le ha criado».

60

Dijo, y volvió a besar las tiernas plantas
de azahares blancos, y claveles rojos,
y de gusto de verse en glorias tantas
el corazón distila por los ojos;
enternecido entre las prendas santas
adora los bellísimos despojos,
y en castísimo amor de amor desecho
queda encendido de su amor su pecho.

61

El anciano Joaquín vuelue y revuelve
la dulce prenda y niña milagrosa,
y sus ojos en lágrimas resuelve
de gozo alegre, y alegría gozosa;
con ella en sus honrados brazos vuelue
para entregalla a su querida esposa,
allegando a su pecho frío, helado,
el bien que el cielo por su bien le ha dado.

62

La estéril, ya fecunda, entre sus brazos
recibe el dulce fin de sus enojos;
dándole besos mil, y mil abrazos
enseña el alma en los alegres ojos,
uniendo con estrechos dulces lazos
a sus copiosos pechos sus despojos,
sus mejillas de gozo humedeciendo,
el tierno corazón de amor ardiendo.

63

En esto, pues, con olorosas teas
de mirto, palma, cinamomo, y nardo,
que vuelven claras las tinieblas feas
de la noche que enseña el rostro pardo,
allega de las rústicas aldeas
un corro pastoril, suelto y gallardo,
alegando la patria venturosa
de la que es más que el sol y cielo hermosa.

64

Y coronados de piadosa oliva
traen un laurel lozano siempre verde
(al cual del tiempo la inclemencia esquiva
ni sus hojas marchita o verdor muerde),
diciendo en altas voces «¡Viva, viva
la niña por la cual su infamia pierde
aquesta casa!», y ante sus umbrales
le transplantan con voces desiguales.

65

Y luego al rededor todos bailando
al son del tamboril mudanzas varias,
están alegremente festejando
a la que ha de cumplir tantas plegarias;
de cedro y de romero van formando
alegres y vistosas luminarias,
que compite su luz con las estrellas,
de que hace el cielo luminarias bellas.

66

El gran Josef las fiestas ve y escucha,
y en Dios alegre su buen celo alaba,
viendo el mucho contento y gracia mucha
que los groseros pechos ocupaba:
cual ve que canta alegre, y cual que lucha,
cual que otro juego empieza si uno acaba,
cual que corriendo, o que zapateando,
sus diferentes gracias va mostrando.

67

Entre las castañetas que repican
muestran su gozo y mucha ligereza,
y las virtudes que desean publican
de la que excede a la mortal belleza;
el laurel siempre verde le dedican,
pronosticando su inmortal pureza,
dando a sus padres todos la enbuenhora,
y a Josef santo, que de gozo llora.

68

En estos juegos, fiestas, y alegrías,
estuvo el noble deudo entretenido,
gozando algunos –aunque pocos– días
del agrado de Dios recién nacido;
y al fin, luchando entre congojas frías
de ver el corto tiempo ya cumplido
que a un cuerdo, honrado huésped se concede,
hace que en su contento corto quede.

69

Con discreta razón su gusto mide,
aunque al partirse tanta pena siente
que el corazón del pecho se divide
imaginando de su amada ausente:
y así llorando triste se despide
de aquella ilustre casa y santa gente,
volviendo a ver la niña en quien se arroba,
y la que el alma y corazón le roba.

70

Las mejillas en lágrimas bañadas,
llorosamente así se despedía:
«¡Ay dulces prendas por mi bien halladas,
dulces y alegres quando Dios quería!
Dentro en mi alma vais depositadas,
enriqueciendo la memoria mía.
¡Quien, ya que os miró, niña, no os dejara,
o al dejaros la vida se acabara!»

71

Así, cual suele enamorado tierno
que deja la recién amada esposa
hacer el pecho un amoroso infierno
ausente su querida venturosa,
que el tiempo breve le imagina eterno
para volver a ver su prenda hermosa,
que al despedirse teme y se acobarda,
y al irse vuelve, y al partir se aguarda;

72

así Josef, que al mismo amor excede,
al despedirse con amor se queja,
ni sabe si se parta, o si se quede,
pues más se queda mientras mas se aleja;
ve que quedar y que partir no puede,
y que si parte el alma y vida deja;
que quedar y partir es imposible,
y partir y vivir, pena insufrible.

73

Al fin se aparta de la niña hermosa
–el noble corazón hecho pedazos–,
dejando el alma a la divina esposa
entre las hebras de los rubios lazos;
y con vista encogida y amorosa
al Joaquín santo da tiernos abrazos,
cuyas nevadas canas humedece,
que el gusto mengua, y la congoja crece.

74

Y hasta los umbrales venturosos
Joaquín al noble huésped acompaña,
y con nuevos abrazos amorosos
le muestra gusto y voluntad extraña;
y como a los ausentes dolorosos
el mucho bien que pierden más les daña,
Josef se parte, y al partir suspira,
y el dulce bien que deja atento mira.

75

Acompañando todos los pastores
al amado Josef, van derramando
hojosos ramos y olorosas flores
por la tierra que el santo va pisando,
y de la estirpe real de sus mayores
alabanzas dignísimas cantando;
mas él, humilde en Dios, les agradece
la fiesta pobre que mayor merece.

76

Contra su voluntad, con varios juegos
la escuadra pastoril se alegra y canta,
e inobediente a sus humildes ruegos
va acompañando a la persona santa;
a todos, en su grave vista ciegos,
su mucho agrado y santidad espanta,
y hasta las puertas de la ciudad fuerte
le van acompañando de esta suerte.

77

Al despedirse, con alegre cara
los abraza, enternece, y enamora;
mostrando el alma entre los ojos clara
cada qual despidiéndose le adora:
cual, si él quisiera, al santo acompañara,
cual que al partirse de tristeza llora;
mas el santo se parte, y yo entre tanto
quedarme quiero, dando fin al canto.

Canto tercero – glosse

1 ¹De la dignidad del hombre

4 ¹Gene. 1

6 ¹Gene. 1 ²Psalm. 8 ³Marci 16

7 ¹Marci 16

8 ¹Psalm. 4

9 ¹Psalm. 90

18 ¹Psalm. 8

19 ¹Psalm. 16

20 ¹Proverb. 8

30 ¹Gene. 22 ²Gene. 17

31 ¹Gene. 30 ²2 Reg. 12 ³1 Reg. 3

32 ¹Isaiae 11

40 ¹Nume. 17 ²Nume. 20 ³Eccles. 24

Canto tercero – note

1 Per la costruzione dell'ottava, cfr. la descrizione che Erodoto fornisce delle azioni compiute dai Geti (*Storie* IV 94, 4).

2 Oltre alla descrizione fornita da Erodoto (*Storie* V, 4), cfr. anche la descrizione dei Traci che Pomponio Mela tratteggia nel suo *De Corographia* (II, 2, 18).

LA PARCA CORTADORA: Atropo; cfr. I 29, 4 n. TRABAJOS: trabajo vale qui «penalidad, molestia, tormento o suceso infeliz» (DRAE).

3 JUEGOS: «vale tambien qualquier acción de entretenimiento y diversión» (AUT); la connotazione negativa legata alle barbare celebrazioni funebri verrà totalmente rovesciata nelle attestazioni di questo termine relative alle dimostrazioni popolari suscitate dalla nascita di Maria (cfr. 66, 6; 68, 1). QUE ES MEJOR NO NACER...EL MORIR FUERA: l'affermazione, presente nella *Gara tra Omero e Esiodo* e nel *Corpus Theognideum*, viene commentato da Epicuro nella lettera a Meneceo riportata da Diogene Laerzio (*Vite e dottrine* X, 126).

4 DE SU AUTOR DIVINO VIVA IMAGEN: «et ait: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram...Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum» (*Gn.* 1, 26-27; cfr. la glossa). UN ABREVIADO MUNDO: cfr. il commento a 6, 3-8.

5 AQUESTA HEROICA HAZAÑA: cfr. II 23, 5-6 n. SE DESENTRAÑA: «dicho de una persona», *desentrañarse* vale «desapropiarse de cuanto tiene, dándosele a otra en prueba de amor y cariño» (DRAE). ALMA NATURA: *almo* ha il valore di «'alimentador', 'vivificador', 'excelente', tomado del lat. *almus* id., derivado de *alēre* 'alimentar'» (DCE); attestato per la prima volta in Pérez de Guzmán (HI).

6 I concetti espressi qui e all'ottava 8 (e cfr. anche il primo accenno al concetto di microcosmo in 4, 7) risultano più chiari alla luce del seguente passo di Juan Pérez de Moya: «el hombre se dice toda criatura. Así le llama sant Marcos [*Mc.* 16, 15: «Et dixit eis: Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae»]; libro e capitolo sono citati alla glossa 3], porque en el hombre cifró Dios todo lo que hay en el mundo, dándole ser como la piedra, ser y ánima vegetativa como las plantas, y árboles, ser y ánima sensitiva, como las animalias, ser, y entender, y raciocinar como los ángeles, y por esto los filósofos le llaman microcosmos, que quiere decir mundo menor» (*Filosofía secreta*, l. 2, c. V, c. 23v).

SEGUNDO, / SU PRESIDENTE Y VISORREY PRIMERO: *Gn.* 1, 26-27; cfr. la glossa 1. TODO CUANTO...SU HEREDERO: «Omnia subiecisti sub pedibus eius» (*Ps.* 8, 8; cfr. la glossa 2).

7 ESTA CIFRA QUE SU AUTOR DESCIFRA: considerando che una delle strade percorribili per *descifrar* qualcosa è «sirviéndose de clave dispuesta para ello» (DRAE), è chiaro che solo Dio, l'*autor* della creazione umana, è in grado di spiegare senza mediazioni congetturali ciò che lui stesso ha in primo luogo cifrato in essa. MUNDO PEQUEÑO...TODA CRIATURA: cfr. 6, 3-8 n. *Toda criatura* rende l'*omni creaturae* di *Mc.* 16, 15, capitolo citato nella glossa a questa ottava e in quella precedente.

8 EL QUE ES UNO Y TRES IGUALES: Dio. EN ÉL SELLÓ LA LUMBRE DE SU ROSTRO: «Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine» (*Ps.* 4, 7; cfr. la glossa). SOBERANO MOSTRO: qui il sostantivo mostro – accompagnato dall'aggettivo *soberano* («lo que es alto, extremado, y singular»; AUT) – assume il senso di «cosa eccessivamente grande, o straordinaria en cualquier línea» (AUT), con un'accezione positiva. Il sintagma ha ulteriori attestazioni nel poema: una quasi immediatamente successiva (*monstro soberano* a 12, 6), e un'altra in VIII 55, 1, dove è riferito alla Vergine.

9 DIO AL HOMBRE...EN LAS PALMAS: «Quoniam angelis suis mandavit de te...In manibus portabunt te» (*Ps.* 90, 11-12; cfr. la glossa). CIERTAS PALMAS: cfr. I 34, 8 n. CUIDADOSOS BUSCAN EL SUSTENTO: «porque calentando la tierra, lloviendo, etc. dan al hombre todo aquello de que se mantiene» (DSF).

10 PAJE DE HACHA: «paje que iba delante de las personas principales alumbrándoles el camino» (DRAE). DE LOS CIELOS LA PORFÍA: in quanto il moto degli astri continua a ripetersi ciclicamente.

11 EL AIRE PURO EL NECESARIO ALIENTO...CARNE LA TIERRA: per quanto riguarda gli elementi dell'aria e della terra, il probabile riferimento è *Gn. 2, 7* («Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, et factum est homo in animam viventem»).

12 FOMENTA: *fomentar* significa «dar calor natural o templado, que vivifique o dé vigor a alguna cosa» (DRAE).

13 EL LICOR QUE CRÍA / LA VID: il vino. EN PESO: «enteramente o del todo» (DRAE). DALE SEDA / EL QUE HAZE CÁRCEL DONDE MUERTO QUEDA: la trasformazione del baco in farfalla era considerata a tutti gli effetti come una morte: «los [gusanos] que crían la seda, dichos en latín *bombices*, nos dan tanta riqueza y gala, sacando de sus entrañas el capullo de seda, labrando su sepulcro, pues al cabo se quedan encerrados en él y mueren» (COVARRUBIAS).

14 CUAL SALAMANDRA PISA EL FUEGO AMADO: «dicen della [della salamandra] ser tan fría que pasando por las ascuas las mata como si fuese puro hielo» (COVARRUBIAS).

15 SU ETERNO ORIGINAL DIVINO: poiché Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza; cfr. *Gn. 1, 26* (il capitolo è citato nelle glosse alle ottave 4 e 6), nonché quanto affermato dallo stesso Valdivielso in 8, 5-8. HACIENDO POR EL AIRE REAL CAMINO: Valdivielso gioca qui sul senso di *camino real* – «se llama el más ancho, principal, fácil y cursado de los pasajeros, y el mas público [...] llámase real, porque es público, o guía a parajes grandes, y se camina por él con mas conveniencia» (AUT) – e sul senso del solo *real* come attributo di *camino*: reale non sul piano materiale, ma certamente sul piano della verità religiosa. MURO DIAMANTINO: l'autore sta probabilmente riferendosi alla natura delle sfere celesti (cfr. I 42, 7 n), con l'uso del singolare a indicarle come un unico, resistente ostacolo che separa l'uomo dal suo obiettivo, arrivare a contemplare la bellezza di Dio (v. 6). Inoltre, il colto aggettivo *diamantino* e l'azione individuata dal verbo *romper* suggeriscono molto bene le difficoltà implicite in una simile impresa. ABSORTO: cfr. II 13, 7 n. ENCOGE EL HOMBRO, Y VUÉLVESE A SI MISMO: il percorso di contemplazione qui descritto è circolare, e la lezione che l'uomo ne trae è di stupore nei confronti dell'insondabile mistero degli *abismos* della gloria divina.

16 ORBES TRANSPARENTES: cfr. I 42, 7 n. LA ZONA ARDIENTE...SUS VECINAS GENTES: cfr. II 78, 3 n.

17 DENODADO: «intrépido, atrevido, feroz, osado» (AUT). CERRIL: «lo que está por sujetar y domar: que con mas propiedad se aplica al ganado mular, caballar, y vacuno» (AUT). CAVALLO NO DOMADO: oltre alla variazione rispetto al verso precedente (cfr. la relativa nota), l'ordine di presentazione dei due animali selvatici (toro prima, cavallo poi) sembra riflettere quella di *Tristia*, IV 6, 1-3. QUITÓ A LAS AVES SU MAYOR TESORO: la libertà, secondo l'interpretazione di DSF; «poniendo a las aves presas en las jaulas, porque no hay tesoro en lo natural, que equivalga al de la libertad». FIO DEL MAR AZUL EL VERDE PINO: *fiar* «vale también dar a otro alguna cosa en confianza» (AUT); l'uomo affida quindi al mare il *verde pino*, metonimia per indicare la nave (tramite l'albero che ne forniva il materiale). L'implicito confronto mare-nave si affida all'opposizione cromatica degli aggettivi *azul* e *verde*.

18 TODO LO DEJÓ DIOS A SUS PIES PUESTO: cfr. *Ps. 8, 8*; il capitolo è nuovamente segnalato in glossa, e l'adesione del verso valdivielsino maggiore rispetto all'attestazione precedente (cfr. 6, 5-6 n per una trascrizione del versetto in esame). EL CLIMA CONTRAPUESTO: l'opposto emisfero. EMPEDRADO CON UNA Y OTRA ESTRELLA: *empedrar* vale «cubrir el suelo con piedras ajustadas unas con otras de modo que no puedan moverse» (DRAE); l'immagine è quindi quella di un limpido cielo notturno, in cui le stelle sembrano occupare l'intera volta celeste.

20 ABREVIANDO SU PODER Y NOMBRE: come già accaduto in I 24 (cfr. la nota al v. 4), il collegamento col testo biblico indicato nella glossa all'ottava non è in questo caso totalmente esplicito. Considerando però che si sta parlando dell'Incarnazione del Cristo, identificabile con la Sapienza, è plausibile collegare in particolare il verso 5 con le immagini presentate in *Prov. 8*, capitolo dove la Sapienza stessa descrive le sue doti. SUPOSITANDO: cfr. II 10, 6 n.

21 CAMAFEO: «piedra preciosa, generalmente ónice o ágata, con figura tallada en relieve» (DRAE). LOS SÁTIROS, LOS FAUNOS Y SILVANOS: i satiri erano esseri appartenenti alla mitologia greca, mentre Fauno

e Silvano sono i nomi di due antiche divinità, italica e romana rispettivamente; tutte e tre le figure qui evocate furono associate ai boschi e alle selve, e rappresentate con tratti antropomorfi. Per l'uso del plurale esteso anche a Fauno e Silvano, cfr. *Met.* I, 193 («Fauniqué Satyrique et monticolae Silvani», nonché la nota *ad locum* in *Ovidio*, p. 185).

22 CORTAN: cfr. I 45, 8 n. HARPÍAS...SIRENAS: esseri appartenenti alla mitologia greca, con tratti ibridi fra l'umano e l'animale: di donna e uccello per le arpie; di donna e uccello, e successivamente di donna e pesce (come ripreso da Valdivielso) per le sirene. L'autore spoglia qui di qualsiasi connotazione negativa questi esseri, sottolineando come la presenza di tratti umani nella loro fisionomia sia un tentativo da parte della natura di imitare la perfezione dell'essere umano. Per *sirena(s)* vi sono anche altre attestazioni nel poema dove il termine si presenta con il medesimo valore: due volte viene impiegato per indicare la Vergine – *dulce sirena* (V 50, 6) e *hermosísima sirena* (IX 76, 8) –; in XX 73, 6 il canto del mostro viene utilizzato come termine di paragone per quello degli angeli. QUE EL MAR ENCALMAN EN SUS HARMONÍAS: usato transitivamente, *encalmar* vale «tranquilizar, serenar» (DRAE); nell'ottica adottata dall'autore in questa raffigurazione (cfr. la nota precedente), il canto delle sirene – che nella mitologia e nella cultura classica incantava i naviganti portandoli alla rovina (questo il pericolo corso da Ulisse e i suoi nel XII libro dell'*Odissea*) – è presentato come una forza totalmente positiva. MANDRAGORA, YERBA SOÑOLIENTA: la radice di questa pianta – cui la medicina dell'epoca attribuiva la capacità di conciliare il sonno – veniva rappresentata negli antichi erbari con un aspetto antropomorfo.

23 PRIMERA MARAVILLA ANTES QUE OCTAVA: delle sette meraviglie del mondo antico, che rappresentavano i migliori risultati dell'umanità a livello architettonico e scultorio, quattro verranno citate nell'ottava successiva: il colosso di Rodi (24, 2), le mura di Babilonia (ivi, vv. 3-4), il Mausoleo di Alicarnasso (ivi, vv. 5-6) e il faro di Alessandria (ivi, v. 7). Valdivielso aggiunge alla lista l'uomo, che viene inoltre ubicato al primo posto in quanto a rilevanza e fattura. PARA SÍ AL HOMBRE: in quanto suo erede; cfr. 6, 6.

26 PARA EL FORMADO CIELO: anastrofe (leggasi *para el cielo formado*).

28 MINERVA SABIA: Minerva era il nome romano della dea greca Atena, «considerada generalmente en el mundo griego, y sobre todo en su ciudad, Atenas, como la diosa de la Razón» (cfr. GRIMAL, s.v. *Atenea*). Nel mondo culturale romano il suo rapporto con la ragione non muta, ed essa «preside toda actividad intelectual» (ivi, s.v. *Minerva*). CASTA VESTA: Vesta era la dea romana del focolare domestico e pubblico; l'attributo *casta* rimanda alla verginità delle sacerdotesse del suo culto, le vestali (cfr. II 54, 1 n).

29 Il rapido inciso relativo alla morte livellatrice (vv. 3-4) nel pieno di un discorso improntato all'importanza della celebrazione della natalità è probabilmente legato alla sua natura topica e alle affinità con il tema centrale da cui il discorso stesso si è snodato: l'atteggiamento pagano e cristiano nei confronti della morte e della vita.

JUEGOS: cfr. 3, 1 n.

30 SU TEMPRANA MUERTE EL CIELO ESTORBA: è lo stesso Dio, dopo aver messo alla prova Abramo chiedendogli il sacrificio di Isacco, a impedire che la sua mano porti a termine l'olocausto; cfr. Gn. 22, 10-12; il capitolo è citato alla glossa 1. CUYA PROMESA...VEJEZ CORVA: cfr. Gn. 18, 12-15. Anche il capitolo citato alla glossa 2 è legato all'annuncio di Isacco e alla discendenza promessa da Dio ad Abramo.

31 EL FRUTO DE AMOR: è Giuseppe, figlio di Giacobbe; «Recordatus quoque Dominus Rachelis, exaudivit eam, at aperuit vulvam eius. Quae concepit, et peperit filium, dicens: Abstulit Deus opprobrium meum» (Gn. 30, 22-23; cfr. la glossa 1). L'*opprobrium* cui Rachele fa riferimento nel passo biblico appena ricordato è l'onta della sterilità: «La famiglia è la condizione indispensabile perché tutto il popolo possa pervenire al suo destino messianico. [...] Paolo mette in evidenza l'unità organica di questo processo storico, facendo notare che le discendenze di tutto un popolo sono orientate e finalizzate non tanto ai discendenti, come se si trattasse di molti, ma alla *discendenza*, come a uno solo, cioè Cristo

(cf. *Gal* 3, 16-17). In tale contesto la procreazione e tutto ciò che fa riferimento ad essa [...] hanno una portata salvifica e, insieme, un valore simbolico in rapporto all'Alleanza di amore e di fedeltà a Dio. [...] La sterilità, dunque, rende la donna abietta e disprezzata» (DA CRISPIERO, pp. 21-22 e 27). CATORCE AÑOS: tali furono gli anni che Giacobbe dovette lavorare per Labano per poter prendere in sposa sua figlia Rachele (cfr. *Gn.* 29, 27-28, nonché glossa e note relative a I 63, 1-6). LA AJENA ESPOSA: Betsabea, che Davide prese per sé dopo aver provocato la morte di suo marito Uria (cfr. 2 *Sam.* 11, 12-27). EL QUE MOSTRÓ DEL MUNDO LOS ENGAÑOS: Salomone, identificato nel suo ruolo di autore dell'*Ecclesiastes* (cfr. c. 1, 2 dell'opera citata e I 55 n). Il suo concepimento e la sua nascita sono narrati in 2 *Sam.* 12, 24-25 (cfr. la glossa due). Y SI LA MADRE...DICHOSOS DÍAS: il capitolo biblico indicato alla glossa 3 non ha un'effettiva corrispondenza con la quartina elaborata da Valdivielso, che sembra riferirsi più ai fatti di 1 *Sam.* 1 e 2, con la richiesta di Anna, esaudita dal Signore, di poter concepire un figlio maschio. L'autore sta forse qui citando a memoria, ricordandosi del capitolo più significativo di questa prima parte del libro, ossia quella che narra dell'elezione di Samuele come profeta del Signore. Gli *injuriosos daños* sono quelli derivati dalla sterilità (cfr. la prima nota all'ottava in esame).

32 ¿QUÉ MUCHO QUE LA TIERRA SE ALBOROCE: la costruzione *qué mucho que* esprime l'idea che l'azione espressa dal verbo al congiuntivo non dovrebbe sorprendere, visto quanto affermato in precedenza (in questo caso, gli esempi di gaudio presentati alle ottave 29-31, tutti legati a nascite illustri). MIRANDO DE JESÉ LA ILUSTRE PLANTA: «Et egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendit» (*Is.* 11, 1-2; cfr. la glossa al v. 4, nonché I 67, 7-8 e relativa glossa, e II 86, 7). VIENDO QUE EL CIELO...SE ALEGRE Y GOCE: per la combinazione «affirmative verbs of thinking» + congiuntivo, cfr. KENISTON, p. 390, §29.52 e §29.532; più che l'espressione di un dubbio, il congiuntivo sembra esser qui legato alla sfumatura ipotetica impostata all'inizio dell'ottava con la costruzione *qué mucho que* (cfr. la nota precedente).

33 JOAQUIM: cfr. I 17, 7 n.

35 CARAMILLO: «flauta delgada, que tiene el sonido de tiple mui agudo» (AUT). SALTERIO: «instrumento músico, de que se hace mucha mención en la Sagrada Escritura, y se ignora totalmente su forma y hechura. En algunas partes dan este nombre a una especie de clavicordio de figura triangular, que tiene trece hileras de cuerdas, que se tocan con un alambre o un palito encorvado: y en otras partes se llama así a una especie de flauta o corneta, con que se suele acompañar el canto en las Iglesias» (AUT). MUDANZAS: «cierto número de movimientos que se hacen a compás en los bailes y danzas» (DRAE). VOLVIÓ EN DULCE RISA EL TRISTE LLANTO: Numerosi saranno in questo canto i riferimenti allo stigma che affliggeva Anna (cfr. 31, 2 n), che la nascita di Maria ha cancellato.

36 POR SU DEUDO Y SANGRE CONOCIDO...SU REAL SANGRE Y DESCENDENCIA SABE: perché Giuseppe era nobile discendente della casa di Davide (cfr. I 13). *Deudo* vale qui «pariente» (DRAE).

39 L'ottava è divisa equamente in due quartine, che costituiscono i termini di una similitudine costruita sulle coppie *yedra-muro* e *yedra-olmo*; quest'ultima coppia appare come maggiormente pregna di significato: «una larga tradición convierte la unión del olmo y la vid en símbolo común del amor que se cifra bajo especies de eternidad, ya sea en relación con el vínculo amistoso o con el epitalamio propiamente dicho», mentre nelle riprese letterarie (auree e non solo), che affondano le radici nella classicità, «suelen establecerse las consabidas sustituciones de la yedra por la vid, así como la equivalencia del álamo y el olmo» (cfr. EGIDO, pp. 217 e 226 rispettivamente). La caducità dell'olmo-Anna è rinfrancata dalla vitalità dell'edera-Maria, e lo stigma della sterilità (cfr. 31, 2 n) viene annullato dal *fértil fruto* dell'Immacolata Concezione della Vergine.

40 I primi sei versi offrono immagini legate alla salvifica fertilità concessa ad Anna, mentre il distico finale dell'ottava apre alle implicazioni messianiche dell'evento.

LA SECA VARA FLORECIDA: il bastone di Aronne (cfr. il v. 25 del capitolo biblico citato alla glossa 1, e II 40, 2 n). LA PIEDRA INCULTA QUE AGUA PURA OFRECE: colpita dal bastone di Mosè, una roccia del deserto di Zin diede origine alle acque di Meriba (*Num.* 20; la glossa 2); l'immagine ha qui connotazione

totalmente positiva, forse appunto per il paragone con il parto che viene a istituirsi: le azioni di Mosè a Meriba sedarono una rivolta del popolo assetato, ma impedirono a lui e ad Aronne di condurre gli uomini e donne d'Israele nella terra promessa. DE HIERICÓ LA ROSA: «quasi [sum] plantatio rosae in Iericho» (*Eccl.* 24, 18; cfr. la glossa 3). ÁRBOL DE VIDA: si tratta di uno degli alberi citati in *Gn.* 2, 7; mangiare del suo frutto dona la vita eterna. LA NOCHE DE QUIEN NACE EL ALBA DE ORO: cfr. I 43, 6-7 n.

42 EL TESORO QUE AL MUNDO ESTÁ SECRETO / DE LA MÁS QUE PRECIOSA MARGARITA: dovendo rimanere segreta la nascita del Cristo, inevitabilmente il mondo rimane all'oscuro anche della nascita di colei che dovrà portare in grembo il Verbo di Dio. La *margarita* è tradizionalmente associata alla figura della Vergine, a partire dalle interpretazioni scritturali di *Mt.* 13, 45-46 («Iterum simile est regnum caelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendit omnia quae habuit, et emit eam»); cfr. DSF).

43 HERMOSA CARA / QUE ILUSTRA CON SU LUZ LA ETERNA ESFERA: è il volto di Dio, la cui gloria risplende nell'empireo («dicho de Dios», *ilustrar* vale «alumbrar interiormente a las criaturas con luz sobrenatural»); cfr. DRAE).

44 DIVINA HAZAÑA: cfr. II 23, 5-6 n.

45 VULTO: ha qui il senso etimologico di «rosto o cara» (DRAE). TE PREFIERES: *preferir* vale qui «exceder, aventajar» (DRAE).

46 LAS ALADAS HIERARQUÍAS: riguardo le gerarchie angeliche, cfr. I 5, 3 n. LOS BELLOS Y ABRASADOS SERAFINES: cfr. II 26, 8 n. QUE ALEGRES GOZAN LOS ETERNOS DÍAS / ENTRE SIEMPRE ODORÍFEROS JARDINES: il *locus amoenus* sbizzato in questi versi (che prosegue idealmente con le immagini floreali del v. 6) rimanda immediatamente all'ambiente edenico del primo giardino.

47 REBCAS: Rebecca fu moglie di Isacco, ed era una vergine di bell'aspetto quando questi la conobbe (cfr. *Gn.* 24, 16). RAQUELES: Rachele fu la seconda moglie di Giacobbe; la sua bellezza è rimarcata in *Gn.* 29, 17. DÉLBORAS: moglie di Lapidoth, Delbora fu profetessa e uno dei giudici della tribù d'Israele, le cui gesta sono menzionate nell'omonimo libro dell'Antico Testamento (cfr. *Iud.* 4 e 5); fu lei a predire la morte di Sisara per mano di una donna (cfr. *infra*, nota relativa a *Jaeles*). ESTERES: cfr. II 36, 1-4 e relative note. SUSANAS: la storia della bella giovane è narrata in *Dan.* 13. Non essendosi concessa a due anziani giudici, fu da essi accusata di adulterio e condannata a morte. L'intervento di Daniele la scagionò dalle accuse, e i due iniqui anziani furono lapidati. SARRA: la moglie di Abramo conservò la sua avvenenza (cfr. *Gn.* 12, 11) anche in età avanzata, tanto da spingere il re di Gerar, Abimelech, a prenderla per sé, poco prima che questa partorisce Isacco (*Gn.* 20, 1-2). ABIGAILES: Abigail fu una delle mogli di Davide; riguardo alla sua bellezza cfr. *I Sam.* 25, 3. JAELES: Giaeale uccise Sisara, uno dei nemici d'Israele, piantandogli un picchetto in testa mentre egli, dormendo, si credeva al sicuro nella tenda di lei. JUDIQUES: grazie alla sua bellezza (*Judith* 10, 23) Giuditta fu ben accolta da Oloferne, generale dell'esercito che assediava la sua città; per porre fine al conflitto, dopo che Oloferne fu impossibilitato dal troppo vino bevuto a un banchetto, la giovane lo decapitò. ANAS: il riferimento potrebbe essere alla madre della Vergine, oppure a quella di Samuele, anch'essa citata in precedenza (cfr. 31, 5-8 e relativa nota). COMO ES EL MIRTO CON LA PALMA HERMOSA: lo scarto fra le qualità della Vergine e le esemplari figure femminili appena elencate viene qui paragonato alla differenza d'altezza fra le due piante. Un'immagine simile, con cipressi e viburni, in *Bucoliche*, I, 24-25; DSF, oltre a segnalare il passo virgiliano, sottolinea come la palma sia una delle piante a cui si paragona la Sapienza in *Eccl.* 24, 17-23 («quasi palma exaltata sunt in Cades» v. 18).

48 L'elenco di nomi che caratterizza l'ottava accosta figure reali e mitologiche dell'antichità; la qualità che esemplifica è prevalentemente la bellezza, cui si aggiungono le virtù familiari di Cornelia, le abilità divinatorie e la longevità delle Sibille, la forza e il carattere di Cleopatra e Didone. Si potrebbe discutere sulla connotazione associabile (o tradizionalmente associata) ad alcune di queste figure; ad ogni modo, tutte quante inevitabilmente sfigurano quando paragonate alla neonata Vergine.

VESTAS: cfr. 28, 7 n. PALAS: inteso generalmente come “lanciatrice” o “branditrice d’asta”, *Palas* è epiteto rituale della dea Atena, cfr. 28, 7 n. CITEREAS: *Citerea* era uno dei nomi di Afrodite, dea dell’amore e della bellezza, legata nella mitologia all’isola di Citera per il culto ivi praticato. DIANAS: Diana fu una divinità italica e romana, identificata con la greca Artemide; per i suoi molteplici nomi cfr. I 7, 2 n. FLORAS: divinità italica, «Flora es la potencia vegetativa que hace florecer los árboles; la leyenda pretende que ha sido introducida en Roma [...] con otras divinidades sabinas» (GRIMAL, s.v. *Flora*). MARCIAS: probabilmente Valdivielso si riferisce qui a Marzia, moglie di Catone, citata tanto nella *Farsaglia* di Lucano quanto nella *Commedia* e nel *Convivio* danteschi. FULVIAS: Fulvia fu il nome di una delle mogli del triumviro Marco Antonio. CELIAS: DSF ricorda una Celia citata da Marziale nel libro VII degli *Epigrammi*, e una «Chelia, célebre reina», che comparirebbe nell’*Officina* di Textor; ma nella consultazione di quest’opera non è stato possibile recuperare questa citazione. Ortensio Lando (*Sette libri*, c. 11) colloca «Chelia» nell’elenco «di alcune antiche donne, che titolo hebbero di belle». Cfr. anche i due testi poetici di Girolamo Angeriano dedicati a Celia riportati in *Lirici europei*, pp. 203-205. HIPODAMIAS: diverse le figure associabili a questo nome all’interno della tradizione classica; la più famosa risulta essere la figlia di Enomao, re dell’Elide (cfr. GRIMAL, s.v. *Hipodamia*). La tradizione post-omerica associa il nome di Ippodamia anche alla Briseide dell’*Iliade*. PENTESILEAS: mitica regina delle Amazzoni; una tradizione post-omerica narra della sua morte sotto le mura di Troia, per mano di Achille, dopo la morte di Ettore (cfr. GRIMAL, s.v. *Pentesilea*). HERMIONES: figlia di Elena e Menelao, Ermione viene descritta come dotata di grande bellezza in *Odissea* IV, 14. PENÉLOPES: la caratteristica principale di Penelope, moglie di Ulisse, era la sua fedeltà coniugale. AURELIAS: Aurelia si chiamò la madre di Giulio Cesare. HIPÓLITAS: regina delle Amazzoni, «de las más fuertes y valerosas» (DSF), come la succitata Pentesilea. La conquista della sua cintura fu una delle dodici fatiche affrontate da Ercole. EUROPA: nella mitologia, giovane amata da Zeus, che la rapì sotto le spoglie di un toro bianco. PANTEAS: di Pantea, moglie del principe della Susiana Abradate (ca. metà del s. VI), DSF segnala la «hermosura y castidad»; è però opportuno ricordare anche che essa si uccise per il dolore della perdita del marito. HELENAS: Elena fu la mitica figlia di Zeus e Leda, moglie di Menelao. La sua bellezza era paragonabile a quella di una divinità (*Iliade* III, 158), e il suo rapimento da parte di Paride causò lo scoppio della guerra di Troia. ARIADNES: mitica figlia di Minosse e Pasifae, Arianna aiutò Teseo a trovare la via d’uscita dal labirinto di Cnosso; successivamente abbandonata dall’eroe, la sua bellezza colpì Dioniso al punto da prenderla con sé e condurla all’Olimpo. La variante *Ariadne* è quella scelta (contro *Ariadna*) per introdurre la relativa voce nel SUPLEMENTO del Covarrubias. CORNELIAS: madre dei Gracchi, ricordata dalla tradizione come figura esemplare di matrona romana. SIBILAS: veggenti femminili, il cui numero e i cui nomi variano all’interno della tradizione classica. Riguardo alla sibilla cumana, cfr. II 70, 6 n. POLICENAS: figlia di Priamo ed Ecuba, Polissena fu amata da Achille «por su singular belleza» (DSF) in un mito che non è stato accolto nella produzione omerica. ARTEMISAS: diverse le figure dell’antichità classica legate al nome di Artemisia. DSF però non ha dubbi nel segnalarne una sola, ossia la moglie di Mausolo, morta nel 351 a.C., che per il defunto marito fece costruire il «Mauseolo célebre y famoso», già ricordato in 24, 6 (e cfr. anche la nota all’ottava 23). CLEOPATRAS: sovrana d’Egitto, amante di Cesare e Marco Antonio, Cleopatra si suicidò per non cadere nelle mani di Ottaviano Augusto. Molto probabilmente Valdivielso la pone in quest’elenco per il suo essere «célebre por lo belicosa y fuerte» (DSF). EURÍDICES: il riferimento sembra essere qui nuovamente alla bellezza della figura evocata; secondo la versione virgiliana del mito, infatti, Euridice morì per il morso di un serpente mentre fuggiva da Aristeo, che la inseguiva per possederla (cfr. *Georgiche*, IV, 457-459). ELISAS: Elisa era il nome fenicio della regina Didone; «aunque Virgilio falsamente la atribuye deshonestidad con Eneas lib. 4 [dell’*Eneide*], la autorizan por ejemplo raro de castidad» sant’Agostino, san Geronimo e Tertulliano (DSF).

49 PIÉRIDES: epiteto delle Muse (cfr. I 5, 3 n), derivato da Pieria, regione della Grecia nelle prossimità dell’Olimpo. LAS CARITES...LA GRACIA MAL SEGURA: probabilmente una delle caratteristiche precipue

di queste divinità pagane viene definita *mal segura* perché implicitamente paragonata alla divina grazia. Del resto, in II 75, 1-4 (e cfr. le relative note), le virtù teologali, definite *gracias sobrehumanas*, erano state evocate da Valdivielso proprio attraverso il riferimento alle tre Cariti. DE LOS AJENOS BIENES LA HERMOSURA: cfr. I 38, 1 n.

50 SERÁN COMO CON ÉL SU HERMANA FRÍA: così come la luce riflessa della Luna non può competere in intensità con quella del Sole (di cui è *hermana fría* per l'associazione di stampo mitologico Febo/Apollo-Sole e Artemide-Luna), così i raggi solari non possono nulla se paragonati ai biondi capelli (le *hebras de oro*) della Vergine. OJOS DONDE NACE EL DÍA: lo splendore degli occhi della Vergine ha su quello delle stelle il medesimo effetto della luce aurorale. L'immagine è idealmente collegata alla citazione dell'Aurora stessa nel distico finale. LA ROSADA PORTERA DEL ORIENTE: l'Aurora; l'immagine è piuttosto prosaica, ma senza dubbio efficace.

51 MOSQUETAS: la *mosqueta* è una «rosa pequeña y blanca, de una especie de zarza» (AUT). Il suo colore si associa ai *jazmines* e alle *perlas* nell'alternarsi cromatico che per contrasto definisce la bellezza delle guance della Vergine all'interno di questa seconda *descriptio puellae* che Valdivielso le dedica. CUANTO PANCAJA Y EL ARABIA CRÍA: Pancaia era un'isola immaginaria, che la tradizione classica situava nei pressi dell'Arabia e alla quale veniva associata la produzione di preziosi prodotti, come l'incenso (cfr. *Georgiche* IV, 379: «Panchaeis adulescunt ignibus arae»).

52 ÉL, CLARO ESPEJO DONDE DIOS SE MIRA: *claro espejo* è epiteto mariano (*speculum tersum, et clarum*, attribuito a Jacopo da Varagine; cfr. *Poliantea*, l. XVI, s.v. *speculum*). Il gioco dei rimandi si fa qui piuttosto complesso: nel petto di Maria, che offusca le qualità di *crystal, alabastro y nieve*, si riflette Dio, esattamente come in *Sap.* 7, 26, dove l'eponima Sapienza è definita «speculum sine macula Dei maiestatis» (cfr. una trascrizione più ampia in II 27, 3 n); e il *sine macula* riporta nuovamente all'Immacolata Concezione.

54 Il senso dell'ottava è costruito attorno alla polisemia del termine *deuda*, che può valere sia parente (al maschile, il termine era già apparso in 36, 4) che “debito”.

55 PROSAPIA: «ascendencia, linaje o generación de una persona» (DRAE).

56 LAS LENGUAS DE LA FAMA: cfr. II 48, 7.

57 NO ERRÓ EL AMOR, Y QUE ACERTÓ EL DESEO: il senso di quest'affermazione è piuttosto vago; probabilmente si tratta di un'anticipazione di quanto avverrà in seguito all'interno del poema, sulla scorta di un nucleo narrativo che, seppure in forma mediata (almeno basandosi sui testi indicati dalle glosse) si basa sulla narrazione dei vangeli apocrifi. L'amore di Gioacchino e Anna nei confronti della figlia, e il desiderio di ripagare la grazia divina spingeranno i due a consacrare Maria al tempio, dando l'abbrivio agli eventi che porteranno alla formazione della Sacra Famiglia. DESDE EL BLANCO ALEMÁN AL VAGO ESCITA: «es como si dijera de oriente a poniente...llama así [vago] al Escita, porque no tienen habitación cierta, sino es que llevan a sus familias en unos carros» (DSF).

58 LA LARGA Y DESABRIDA PENA / QUE EN CONFUSA VERGUENZA OS TUVO TANTO: cfr. 31, 2 n.

59 QUE ANUNCIÓ EL ÁNGEL...POR CELESTIAL DESTINO: l'incontro dei due coniugi alla porta Aurea di Gerusalemme, dopo che entrambi sono venuti a sapere da un angelo che Anna concepirà una figlia, è narrato nel capitolo 3 del *Vangelo dello Pseudo-Matteo*. L'aggettivo *especioso*, che Valdivielso impiega per descrivere la porta della città vale «hermoso, precioso, perfecto» (DRAE).

60 EL CORAZÓN DISTILA POR LOS OJOS: il verso è stato ripreso dal Marino sia nell'*Adone* (XVII 44, 3: «e versando per gli occhi il cor disfatto»), che ne *La Strage degli innocenti* (III 67, 4: «Piover per gli occhi amaramente il core»), come segnalava già Pozzi nel commento al passo citato dell'*Adone* – cfr. II, p. 627, dove il Petrarca di *Rvf* 55, 8 («conven che'l duol per gli occhi si distille») viene individuato quale «ispiratore remoto» –; e cfr. anche ROSSINI, p. 26, n. 12. Riguardo ai debiti del Marino nei confronti del *san Josef*, si confrontino anche i cappelli introduttivi ai cc. XVIII e XXI del poema in esame.

62 EL DULCE FIN DE SUS ENOJOS: cfr. 31, 2 n.

64 LA NIÑA POR LA CUAL SU INFAMIA PIERDE / AQUESTA CASA: cfr. 31, 2 n.

65 MUDANZAS: cfr. 35, 4 n. LA QUE HA DE CUMPLIR TANTAS PLEGARIAS: *plegaria* vale «deprecación o súplica humilde y ferviente para pedir algo» (DRAE); attraverso Maria troveranno compimento le richieste fatte a Dio dal popolo di Israele legate all'invio del Messia.

66 JUEGO: cfr. 3, 1 n. ZAPATEANDO: *zapatear* è «acompañar al tañido dando palmadas y alternativamente con las manos en los pies, siguiendo el mismo compás, especialmente en el baile del villano» (DRAE); la presenza della musica in queste manifestazioni di gioia è suggerita in quest'ottava dal verbo *canta* al v. 5.

67 CASTAÑETAS: lo stesso che *castañuelas* (DRAE), ossia le nacchere.

68 JUEGOS: cfr. 3, 1 n.

69 LA NIÑA EN QUIEN SE ARROBA: usato nella forma pronominale, *arrobar* è sinonimo di *enajenar* (DRAE).

70 ¡AY DULCES PRENDAS...LA MEMORIA MÍA: imitazione, con un certo grado di licenza nella resa dei vv. 3-4, della prima quartina del *soneto X* di Garcilaso: «¡Oh dulces prendas por mi mal halladas, dulces y alegres cuando Dios quería! juntas estáis en la memoria mía y con ella en mi muerte conjuradas!». E certamente la memoria del sonetto continua anche nell'attacco del distico, che si apre con una proposizione desiderativa introdotta con *quien* (*Quién ya que os miró, niña, no os dejara* vs. il v. 5 dell'originale: «Quién me dijera...»).

71-72 Impossibile non leggere in queste due ottave, tanto in superficie (con le numerose forme verbali all'infinito, e le altrettanto numerose riprese letterali) quanto a un livello più profondo – la *coincidentia oppositorum*, la presenza dei temi della «lontananza dall'amata, incendio spirituale e condizione infernale» (ANTOLOGIA, II, p. 294), questi ultimi due condensati nel *pecho* che si fa *amoroso infierno* (71, 3) – il modello del Lope di *Ir y quedarse, y con quedar partirse*. Valdivielso costruirà più volte nel poema la «condizione psicologica contraddittoria dell'innamorato già analizzata in celebri testi *cancioneriles* sugli effetti d'amore» (*ibidem*), con variazioni sul tema che si allontaneranno maggiormente dall'adesione al sonetto del suo amico Lope. Per quanto riguarda invece 73, 1-4, e 74, 5-8, è forse più opportuno parlare di propaggini del medesimo nucleo tematico-retorico delle ottave 71-72.

75 VAN DERRAMANDO...POR LA TIERRA QUE EL SANTO VA PISANDO: che si tratti di un'usanza ebraica per omaggiare la dignità della persona, presente anche nella narrazione evangelica (*Mt.* 21), lo segnalava già DSF. Considerando poi che nelle fonti apocrife Anna e Gioacchino vivono a Gerusalemme, Valdivielso sta qui costruendo il movimento del suo protagonista come speculare all'ingresso compiuto dal figlio di Dio nel capitolo del Vangelo di Matteo citato poco sopra, ancora oggi alla base della celebrazione liturgica della Domenica delle Palme.

76 JUEGOS: cfr. 3, 1 n. LA CIUDAD FUERTE: Gerusalemme; cfr. quanto commentato in 75, 2-4 n.

77 QUEDARME QUIERO: *quedar* ha qui una doppia valenza semantica; l'autore, oltre a interrompere il suo canto, non seguirà nel suo narrare il ritorno di Giuseppe a Nazaret. Dopo la sezione introduttiva dedicata al Tempo, la narrazione del canto IV riprenderà infatti con un salto in avanti di 3 anni, concentrandosi nuovamente su Gioacchino, Anna e Maria.

CANTO IV

La riflessione sul Tempo, le sue molteplici manifestazioni e il rapido avvicinarsi delle esperienze umane (ottave 1-12) si salda tematicamente ai due rapidi salti in avanti che la narrazione compie rispetto al canto precedente: prima di tre anni, con la decisione di Gioacchino e Anna di consacrare Maria al tempio di Dio (ottave 13-14), e poi di dieci (ottava 15), con la Vergine ormai tredicenne che quello stesso tempio dovrebbe lasciare e che mette i sacerdoti in grande difficoltà rendendo noto il suo voto di castità (ottave 21-30). Il nucleo principale dei fatti riassunti, e quelli che seguono, hanno come fondamento, diretto o mediato, la narrazione che degli stessi offrono gli apocrifi *Protovangelo di Giacomo* e il *Vangelo dello Pseudo-Matteo*. Nel poema, però, Giuseppe non è un uomo estremamente avanti negli anni come vuole la narrazione evangelica, anche se resta scoraggiato dal confronto con la gagliarda schiera degli eredi della casa di Giuda (ottave 46 e 47); e soprattutto non è vedovo, ma vergine. Sul conflitto nato dal voto di castità che accomuna Maria e il protagonista, e la possibilità di farlo convivere con la volontà divina – che ha voluto la Vergine sposa all'uomo che ha indicato tramite i segni inequivocabili del bastone fiorito e della colomba (ottave 50-51) –, si sviluppa la seconda parte del canto, dove l'attenzione si concentra alternativamente sulle figure dei due futuri sposi: prima con la mediazione di un angelo che annuncia la futura risoluzione del contrasto tra le istanze individuali e quella divina (ottave 61-70), e poi attraverso la descrizione del casto quanto ardente amore degli amanti che trasforma e unisce per la prima volta le loro anime, mentre trascorre la notte che porta al giorno delle nozze (ottave 71-75).

CANTO CUARTO

De la elección del santo patriarca para esposo de Nuestra Señora.

1

De aquel lleno de plumas y pelado¹
que cojo y con muletas veloz vuela,
y comiendo los hijos que ha engendrado
sin ser sentido a todo el mundo asuela;
del que, de una hacha abrasadora armado,
lo mira todo, y todo lo revela;
de aquel cobarde que nos vence huyendo,
lo que con él se hace deshaciendo;

2

del que es de la verdad padre piadoso,
de todo lo demás fiero padraastro,
pues en cosa que vio su rostro odioso
a penas deja de lo que fue rastro;
del que al jaspe y al pórfito precioso,
pedernal, mármol, bronce, y alabastro,
derriba, humilla, quiebra, desbarata,
deshace, huella, rompe, hiere, y mata;

3

de aquel avaro franco, joven viejo,
más anciano y antiguo que la muerte,
nacido con aquel hermoso espejo
que por el aire y tierra su luz vierte;
de aquel que da, aunque tarde, buen consejo,
haciendo fea la hermosa, flaco al fuerte;
de aquel mudable en su soberbio carro,
ya de oro y plata, y ya de cobre y barro;

4

de aquel que igual y justamente mide,
después del cielo, cuanto su autor cría,
que ardientes rayos de calor despide,
y heladas nieves, y granizo envía:
que en desiguales partes se divide,
ya largo haciendo, ya pequeño el día,
siendo tardo, veloz, rico, desnudo,
pródigo y avariento, sabio y rudo;

5

de ciervos velocísimos tirado,
de halcones ligerísimos servido;
de cualquiera nación despedazado,
y en diferentes partes dividido:
en edades y siglos desmembrado,
en lustros, años, meses repartido,
en días, noches, horas, y cuadrantes,
en grados, en minutos, en instantes;

6

de aquel que con tristísimos estragos
supo arruinar las fuertes Babilonias,
del que hizo y destruyó los Areopagos,
las Corintos, las Tebas, las Ausonias;
del que Menfis, Albanias, y Cartagos,
Troyas, Numancias, Cretas, Macedonias,
Asirias, Persias, Capadocias, Cumas,
huella ligero con sus canas plumas;

7

de este que siempre nace, y siempre muere,
que no se deja ver sino un instante;
de este que a todos atropella y hiere
con la segur de rígido diamante;
que ni tenerse sabe, o parar quiere,
hecho siempre perpetuo caminante,
que el monte humilla, el valle ensoberbece
y todo lo remoja y envejece;

8

de este, de nadie apenas conocido,
de todos igualmente deseado;
siempre por nuestras culpas mal perdido,
siempre por nuestros daños bien llorado;
de este que aún no sabemos si es venido,
cuando sabemos cierto que es pasado;
de aqueste que en su carro trasparente
tiniéndole se parte y no se siente;

9

del que en su cierta, inevitable fuga
arruina, tala, borra, rompe, estraga,
la juventud lozana ara y arruga,
la gracia y hermosura hambriento traga;
lágrimas saca, lágrimas enjuga,
que da la medicina y da la llaga,
de este que la agujada al cetro cruza,
la real corona y tosca caperuza;

10

de este ladrón de nuestros breves gustos,
gitano que adulando nos engaña,
espejo claro donde ven los justos
la verdad cuya luz los desengaña;
de este asombro de hermosas y robustos,
letrado no creído, bien que daña,
de cabezas ajenas escarmiento,
plomo en las penas, y en los gustos viento.

11

de este templado, frío, caluroso,
de este sano y enfermo, alegre y triste,
que al feo octubre, y al abril hermoso,
desnuda fiero, y lisonjero viste,
de este que al bronce duro y mar furioso
mudo se atreve, y atrevido embiste,
de este caduco y hechicero Tiempo,
que sin tiempo nos deja al mejor tiempo;

12

de este que por su dicha fue tan santo
en que aparece de Balam la estrella,
que en la tierna niñez admira tanto
la beldad mucha y gracia que hay en ella
(siendo un divino asombro y raro espanto
ver en cuerpo tan bello alma tan bella,
en tan pequeña edad tanta cordura,
igual la gentileza y la hermosura);

13

tres veces doce vueltas había dado
—alumbrando la noche por su esfera
la blanca hermana del Timbreo dorado,
siguiendo siempre su veloz carrera—,
cuando el Señor de todo lo criado
quiere que le presenten la cordera
que amansará el león dentro en su pecho,
cordero manso por los hombres hecho.

14

Consulta con Joaquín la amada esposa
de consagrar a Dios la prenda bella,
y pues hizo su casa venturosa
enriquecer la suya a Dios con ella;
y así dedican a la niña hermosa
al templo de su Dios, siéndolo ella,
hasta la edad del himineo gozoso,
que aumente su linaje venturoso.

15

Allí en virtudes y belleza crece,
en el divino amor entretenida,
allí a su Dios su castidad ofrece
haciendo en años tiernos santa vida;
allí la pasa hasta los años trece,
de los cuales hay ley establecida
no haya ninguna que a catorce pase,
y —si llegare— que se vaya, o case.¹

16

El gallardo Josef, por otra parte,
su patria venturosa humilde habita,
y entretenido en su ingeniosa arte
sus virtudes divinas ejercita:
su hacienda a pobres con amor reparte,
los enfermos y cárceles visita,
en perpetua oración siempre ocupado,
en Dios de su parienta enamorado.

17

Dentro en su pecho y corazón propone
de guardar castidad perpetuamente,
y que su estirpe ilustre le perdone,
que en su propagación el no consiente,
sino es que Dios, que todo lo dispone,
en su libre cerviz el yugo asiente:
de aquesta suerte hace el santo voto
mientras su vida devanare Cloto.

18

De aqueste modo el uno y otro pasa
de su lozana edad los verdes años:
ella teme dejar de Dios la casa,
él de la mocedad cerril los daños;
ella en fuego de amor de Dios se abrasa,
él huye de los hombres los engaños;
ella perpetua castidad profesa,
él haze de ella a Dios igual promesa;

19

ella suplica a Dios que al suelo baje,
enriqueciendo la mortal criatura;
él pide que ennoblezca su linaje,
que su eterna palabra le asegure;
ella pide se vista el pobre traje
que ya se va cumpliendo la escritura;
él pide el fin de las promesas ciertas
que ha de hacer francas las cerradas puertas.

20

El uno y otro en esto entretenido
el ya cercano bien pide y vocea:
ella, el pecho castísimo encendido,
esclava de si misma ser desea;
él, en el bien que pide enternecido,
dichosa llama al alma que tal vea;
ella de gozo en su esperanza llora,
él a la madre y al nutricio adora.

21

En esto llega el sacerdote grave,
y ante el virgíneo vulto se arrodilla,
adorando la luz pura y suave
delante quien el sol la suya humilla:
que de su santidad ya el templo sabe
que es su asombro, y del cielo maravilla,
y con aquel respecto que le deve,
así propuso su demanda breve:¹

22

«Muy bien sabéis, oh virgen palestina
—y más que humana, angélica criatura—,
lo que nuestra ley santa determina
en las que guardan virginal clausura;
y que es guardada tradición divina
—y que inviolable eternamente dura—,
que la virgen que de años trece pasa
se case, y deje aquesta por su casa;

23

así que, oh virgen de virtudes llena,
de tronco ilustre soberana planta,
pues el cielo en aquesta edad ordena
deis al conjugal yugo la garganta,
siendo virgen de todas la mas buena,
ejemplo raro de obediencia santa,
ejecutad el mandamiento justo,
dando a los cielos obediencia y gusto».

24

La Virgen modestísima responde:
«Saber, padre santísimo, debías,
como en su seno ya la tierra esconde
de mis dos padres las cenizas frías,
y que, si no es aquí, yo no sé dónde
mejor pueda pasar mis pocos días,
pues mis padres a Dios me han consagrado,
y yo mi voluntad sacrificado;¹

25

y fuera de esto, darte parte quiero
como a aquel Dios de sin igual grandeza
—de las almas esposo verdadero—,
sacrifiqué mi virginal pureza:
y así, gran sacerdote, te requiero,
por su deidad y inaccesible alteza,
que guardando mi voto aquí me dejes,
o lo que más me importa me aconsejes».

26

Turbado un poco, admiración le puso
la novedad del peregrino caso,
y ya maravillado, ya confuso,
apenas mueve el perezoso paso;
y cuando a responderla se dispuso,
en sus razones queda tan escaso,
que hablar casi no puede, y luego parte
a dar a los demás del caso parte.

27

Entran los sacerdotes en consulta,
y ella, en Dios levantando su esperanza,
la inescrutable majestad consulta,
que es de los cielos bienaventuranza;
y en ella firme espera qué resulta
de su bien empleada confianza:
su grave caso en esto se decide,
según la gravedad del caso pide.

28

La novedad del caso los eleva,
y al fin entre ellos no se determina:
espántanse de que haya quien se atreva
a voto de virtud tan peregrina;
temen introducir costumbre nueva
contra el justo deseo, que camina
a ver el dulce fin tan pretendido,
a los de su linaje prometido.

29

Saben, por otra parte, cuánto obliga
cualquier voto que a Dios se prometiere,
y saben que el por su profeta diga
que se cumpla el voto que se hiciera;¹
y así hay quien el voto contradiga,
como hay también quien defenderle quiere:
uno ensalza y alaba el santo celo,
otro replica que se ofende el cielo.

30

La grave junta, en votos dividida
de tanta religión y prendas santas,
determina que en su causa tan reñida
—de pareceres y opiniones tantas—
con reverencia y humildad se pida
a aquel que pone sobre el sol sus plantas
que su secreta voluntad reuele,
como en casos cual este hacerlo suele.

31

Encienden los ministros sacro fuego,
quemán encienso rubio y blanca cera,
y ante el altar sagrado prostran luego
los pechos llenos de humildad sincera;
y en oraciones de afectado ruego
el sacerdocio la respuesta espera,
cuando entre la oración y el tierno llanto
sonó una voz de hacia el sagrario santo.

32

Cuajò las venas un temor helado,
y mezclando el temor y regozijo
entre el silencio mudo y sosegado,
la soberana voz aquesto dijo:
«De aquel linaje bienaventurado
que hizo cabeza real de Jesé el hijo,
vengan los descendientes soberanos
con secas varas en las fuertes manos;

33

y ante el altar de las cortinas rojas
estando juntos –como el cielo quiere–,
aquel mancebo ilustre es bien que escojas
que tan dichoso, oh sacerdote, fuere
que brotando su vara frescas hojas
flores divinas y olorosas diere,
que aqueste el cielo por esposo envía
de la ilustre, hermosísima María».

34

Quedaron todos con razón turbados,
y despachando a partes diferentes
en breve tiempo fueron convocados
del real David los claros descendientes:
y juntándose todos los llamados
a la voz santa humildes y obedientes,
en la casa divina y soberana
entra la bella juventud lozana.

35

Cual hay altivo que se gallardea,
y entre las ricas y vistosas galas
el gentil cuerpo y ánimo hermosea,
tendiendo qual pavón las bellas alas;
y cual, que el premio virginal desea,
entre sus pensamientos hace escalas
para batir los estrellados fuegos
con votos justos y piadosos ruegos;

36

cual que gallardo muestra cuánto vale
en la excesiva costa del vestido,
y cual que como el sol soberbio sale
prometiéndose el premio prometido;
cual que piensa no hay nadie que le iguale
de los nobles mancebos que han venido;
cual espera, entre tantos pretensesores,
que dé su seca vara frescas flores;

37

cual se promete el nuevo paraíso
por Salomón discreto y David sabio,
y cual espera en su beldad y aviso
llevarle, sin hacer a nadie agravio;
cual por bello Absalón, cual por Narciso,
aguarda el dulce «Sí» del casto labio;
cual que por Midas le caerá la suerte,
cual por Saúl dichoso, o Sansón fuerte.

38

Como suele la gente cortesana
que obliga al escuadrón recio y membrudo
al palio rojo de la tiria grana,
saliendo cada cual medio desnudo
–que a Atalanta corriendo se la gana,
volando cada cual lo más que pudo–,
haciendo muestra de su gran destreza,
de su soltura, fuerza y ligereza;

39

no de otra suerte la llamada gente
al tesoro encerrado se dispone,
y con deseos de un amor ardiente
el hermano al hermano se antepone:
nadie primero en la elección consiente
(el deudo y amistad aquí perdone),
que cada cual pretende que su vara
dé claras muestras de su dicha clara.

40

Josef, con pecho y ojos humillados
como indigno del premio prometido,
espera ver de todos los llamados
cuál ha de merecer ser escogido;
a todos mira inquietos y turbados,
en sus varas su más noble sentido,
esperando si nace su ventura
en las flores que el cielo a uno asegura:

41

cual a Dios ricas víctimas promete,
con pecho humilde y alma enternecida,
si ve salir el fresco ramillete
que será el ramo que traerá su vida;
cual sus deseos por las nubes mete,
solicitando la beldad querida;
cual promete la media de su hacienda
si le da el cielo la adorada prenda;

42

cual con su sangre y vida a Aarón comprara
la vara que, cobrando nueva vida,
brotó las flores de belleza rara,
para trocarla a la que tiene asida;¹
y cual suspira por la ilustre vara
que fue en fiera culebra convertida:²
que vara que alcanzó tantos favores
pudiera producir hojas y flores;

43

Cual, pospuesto de Dios el temor santo,
quisiera consultar la Pitonisa,
para que, con la fuerza de su encanto,
de los demás hiciera escarnio y risa;
cual de los magos del Faraón de canto
desea la magia donde el Rey se avisa,
que hiciera –aunque aparentes– flores bellas,
que convirtiera en glorias sus querellas;¹

44

cual de Escitia, de Colcos, y Tesalia
por las infames yerbas gime y llora,
por gozar de quien vence a la Accidalia
madre del ciego que en su pecho mora;
cual de Medea –que bajó hasta Italia
por remozar al padre del que adora–
desea la falsa ciencia y vano encanto,
por ser esposo de la que es su espanto;

45

cual el pecho amoroso abrir quisiera,
y trasplantar en él la seca vara,
que el calor mucho de su amor hiciera
que sus entrañas duras ablandara:
los dos ojos en nubes convirtiera,
y con lluvia del alma la regara
para que, enternecida a sus amores,
en favor de su dicha diera flores.

46

Josef, de humildad rico y bondad lleno,
aunque en Dios de su prima enamorado
de merecer tal bien se juzga ajeno,
y estase de su dicha descuidado:
siempre presume poco el que es más bueno,
que el bueno está de sí desconfiado;
y así al varón dichoso le parece
que la beldad que adora no merece.

47

También el celestial divino empleo
que hizo a los cielos de guardar pureza
le está enfrenando el conjugal deseo,
aunque es su prima el sol de la belleza;
y así al amado virginal trofeo,
que de David espera la nobleza,
aguarda a ver qué dueño Dios le ofrece,
pues todos saben que el mejor merece.

48

En esto, ante el divino altar sagrado
la escuadra juvenil gallarda llega,
y cada cual, así como es llamado,
que sea escogido humildemente ruega;
el gran Josef, con ánimo humillado,
el grave rostro enternecido riega,
esperando el suceso venturoso
del que hace de su prima el cielo esposo.

49

Ya el deseo y esperanza es insufrible
a cada cual que el caro bien desea,
y aunque conocen que es caso imposible
que más de uno el premio hermoso sea,
cada uno espera ser, como es posible,
el que en la dura vara flores vea,
y así a más de uno de ellos le parece
que su vara se aumenta y reverdece.

50

Ya todo el pueblo atento está a la mira
–las flores prometidas atendiendo–,
cuando la mano de Josef se admira
su seca vara humedecida viendo,
y, temeroso en Dios, temblando mira
que se va hinchando y va reverdeciendo,
y entre turbadas ansias y congojas
ve flores blancas entre verdes hojas.¹

51

Tras esto por el aire ven que asoma
(portento raro, prodigioso y nuevo)
una sencilla, cándida paloma,
buscando al noble sin igual mancebo,
y que con blando arrullo alegre toma
asiento entre las flores del renuevo,
señalando con vista milagrosa
el digno esposo de la niña hermosa.¹

52

El pueblo absorto, alegre y admirado,
aclamando a Josef la voz levanta,
y el sacerdocio en tono levantado
himnos alegres y canciones canta,
celebrando el valor del señalado
con blancas flores y paloma santa:
repite el pueblo, en desiguales voces,
«¡Largos años, Josef, tanto bien goces!».

53

La escuadra juvenil, de gozo llena,
viendo de su parienta el digno empleo
–y que el ir contra el cielo que lo ordena
es impiedad y loco devaneo–,
llega a dar a Josef la en hora buena
que le dure a medida del deseo,
y él, con amigo rostro y graves brazos,
los parabienes paga y los abrazos;

54

y cada cual, con ánimo gozoso,
procura que en su rostro Josef vea
que, no habiendo de ser él el dichoso,
en el alma se huelga que él lo sea;
y así ninguno de ellos va invidioso
del mucho bien que en él el cielo emplea:
que tanto puede la virtud divina,
que los rebeldes ánimos inclina.

55

Llega la nueva alegre y venturosa
a la noble honestísima María,
y con humilde vista vergonzosa
da el grave rostro muestras de alegría;
y del Señor de majestad gloriosa
más firme el voto prometido fía,
poniendo entre sus manos inmortales
sus votos y promesas virginales.

56

Llegan luego del templo las doncellas
prostrando por el suelo las rodillas,
vertiendo aljófara rico y perlas bellas
por la nieve y coral de sus mejillas;
ella, cual sol delante las estrellas,
muestra en su rostro nuevas maravillas,
sus tiernas compañeras abrazando,
de su forzosa ausencia consolando:

57

cual a la dulce amiga triste abraza,
y cual la ausencia de su bondad llora;
cual tiernamente el cuello hermoso enlaza
del templo de virtud que humilde adora;
cual soledad y pena se amenaza,
ausente de la luz que la enamora;
y cual las manos cristalinas besa,
quedando entre ellas sin sentido presa.

58

La Virgen soberana enternecida
enseña el alma en la rosada frente,
y dice que si viene en la partida
es por ser a los cielos obediente,
y que teme en la triste despedida
su pena mucha y la que en ellas siente,
y que si el cielo se lo permitiera
siempre su indigna amiga y sierva fuera.

59

Por otra parte todos los varones
vienen en procesión acompañando
a aquel que el cielo con los ricos dones
se mostró en su elección propicio y blando;
y entre himnos dulces, músicas, canciones,
los graves sacerdotes van cantando,
pronosticando entre sus alabanzas
de tal principio ricas esperanzas.

60

El pueblo todo alegre le bendice,
reverenciando el bello rostro grave,
y al cielo justo piden que eternice
la bondad suya, que él también alabe;
cada cual bendiciones mil le dice
viendo el merecimiento que en él cabe;
a su posada vuelve, donde espera
ver del hermoso sol la luz primera.

61

La soberana Virgen palestina,
suspensa en la oración acostumbrada,
el alma humilde y corazón inclina
a la deidad de majestad sagrada,
pidiendo que su voluntad divina
le sea como otras veces revelada:
que ya sabe su voto y su promesa,
y que ya su clausura amada cesa.

62

Dio clara luz la refulgente lumbre
de un mensajero celestial alado,
que de la impírea, inaccesible cumbre
viene a la Virgen bella despachado;
y aunque a su luz el cielo se deslumbre,
él – a la de la Virgen deslumbrado –
con el acostumbrado acatamiento
así declara el celestial intento:¹

63

«Tu belleza y bondad, que a la mía excede,
Virgen de suma y sin igual belleza,
desde tu nacimiento tanto puede
con el Señor de la inmortal grandeza,
que hace que el voto confirmado quede
–que ya le hiciste– de guardar pureza,
ordenando que eternamente guardes
el voto casto en cuyo amor te ardes;

64

el esposo que el cielo te ha escogido
– que fue antes de nacer santificado
y nunca el noble cuello vio rendido
al fiero yugo del mortal pecado –,
el voto que has al cielo prometido
condicional le tiene a Dios votado:
la tempestad que tú en tus pensamientos
está pasando entre contrarios vientos;

65

y – porque voy a verle – a Dios, Señora»,
y el aire cristalino sacudiendo
con las alas de estrellas con que dora
el templo santo por do va saliendo,
deja su reina, que gozosa llora,
gracias eternas a su autor haciendo,
y llega al santo joven desvelado,
y dice el ángel de color rosado:

66

«¡Santísimo Josef, sálvete el cielo!
No temas al que muchas veces viste,
cese el penoso y grave desconsuelo
en que te miro desvelado y triste;
Dios te agradece el casto y justo celo
del santísimo voto que le hiciste,
y de nuevo confirma tu demanda,
y lo que tú deseas por mi manda.

67

Mañana, oh ilustre joven valeroso,
has de ser dueño de la bella Infanta
que es de la luz del sol espejo hermoso,
e intacta flor de su dichosa planta;
serás, justo Josef, amado esposo
de la criatura más hermosa y santa
que miró el cielo, ni gozó la tierra,
la que mayor virtud y gracia encierra.

68

Voto de castidad ha prometido,
y por su guarda fiel y cierto amparo
el cielo soberano te ha escogido
por el mejor de tu linaje claro,
y en virtud de ella Dios te ha prevenido
con los favores de su poder raro:
serás testigo de su vida casta,
y a Dios, Josef, porque lo dicho basta».

69

Como suele cometa hermosa y clara
tender los rayos de su luz bermeja,
que por su rubio rastro nos declara
el lugar celestial donde se aleja;
así el mancebo de la hermosa cara
por el divino resplandor que deja
muestra, cortando el tenebroso velo,
que hace carrera al estrellado cielo.

70

Pasmose el gran Josef, y en sí volviendo
reverencia al divino alado paje,
eternas gracias a su autor haciendo
por el favor del celestial mensaje;
con alma y vida humilde agradeciendo
el bien con que engrandece su linaje,
y el celestial con que la duda cesa
del cumplimiento fiel de su promesa.

71

En esto el gran Josef la noche pasa,
deseando ver el perezoso día
en que a la imagen de beldad sin tasa
reciba en casta y dulce compañía,
y como al pecho justo el fuego abrasa
de su esposa santísima María,
la noche corta le parece eterna,
y la esperanza breve sempiterna.

72

Y ya como divino enamorado
castos deseos dentro el alma forma
de ver el bien que por su bien le ha dado
el que a los cielos dio la hermosa forma:
de sí propio Josef enajenado
en el sujeto amado se transforma,
y entre las alas de la noche fría
a su adorada esposa el alma envía.

73

La cual, con un afecto fervoroso,
en Dios absorta – y en su amor ardiendo –,
le pone humilde en su escogido esposo,
su obligación justísima cumpliendo;
y contemplando el orden milagroso
que en sus cosas va el cielo dispuniendo,
en humildad profunda a Dios alaba,
y antes que su oración la noche acaba.

74

Contempla la virtud insigne y rara
que en su casto Josef está escondida,
admirando en la grave, hermosa cara
la majestad real esclarecida;
ve como el cielo justo le declara
por varón santo de inculpable vida:
mira su gran bondad, su gran nobleza,
su santidad, su gracia, su pureza;

75

y a su virtud alaba y casto celo,
y ya el divino amor por él la inflama,
y fervorosamente ruega al cielo
la vida guarde del que en su Dios ama;
y ya rendida al soñoliento velo
se recostó sobre la humilde cama;
yo, por guardarla el sueño sacrosanto,
pondré el dedo en la boca, y fin al canto.

Canto cuarto – glosse

1 ¹Del tiempo.

15 ¹D. Ansel., De excellen. virg. Mariae; Alber. Magn.; D. Tho. 3 p. q. 29 arti. 2 et in 4 d. 30 arti. 2, et ibi omnes schol.

16 Ludolphus Saxonius in vita Christi, cap. 3.

17 Que fue virgen con voto tenent S. Pet. Crysol., ser. 175.; Alcuin. Ioan. 2; D. Augu., lib. De coniugio Mariae; D. Th., in annotationib. super epistolam ad Galat., quem sequuntur fere omnes scolast.; Gerson in Josephina, et Petrus Damia., de laudibus eiusdem. Y Gerson dice que el primero que votó castidad después de María, fue san Josef.

21 ¹Nizephorus ex Euodio, li. 2 hist., c. 3; Greg. Nisse., hom. de Christi nativita; D. Damasc., lib. 4 de fide, c. 15; *Abulen., mar., 2, q. III in vita Chris., c. 5*; D. Hier. in tractatu quem traduxit de hebr. natiuit. Mariae vir.; Germanus, quem refert Surius, tomo 6 fol. 477.

24 ¹Autores ubi supra.

29 *¹Psalm. 77*

42 ¹Numer. 17 ²Exod. 4

43 ¹Cartusian., in vita D. Annae, refert Agabum per necromantiam intentasse signum externum.

50 ¹Ludolphus, et Germaus constant, a quien refiere Surio, to. 6, fol. 477.

51 ¹Ludolphus de Saxonia, Germanus, ubi supra; Isido. de Isolanis, autor milanés, dice, p. 2 suae summae, c. 1, que si se juntaran todos los hombres desde Adán hasta el último que nacerá, no fuera otro escogido sino san Josef: y pruébalo. D. Damasc., que Cristo escogió por padre a san Josef, oratio 13.

62 ¹Autores ubi supra.

Canto cuarto – note

1-12 la descrizione di Valdivielso rende appieno le innumerevoli sfaccettature del Tempo a partire dagli elementi forniti nella sua rappresentazione letteraria e iconografica (per le quali cfr. COHEN, pp. 117-171): sono presenti gli attributi saturnini (il Tempo che divora i suoi figli), quelli sviluppatasi a partire dall'iconografia quattrocentesca del *Triumphus Temporis* di Petrarca, cui si aggiungono rielaborazioni (gli «halcones ligerísimos» di 5, 2) e innovazioni (il «mudable» e «transparente» carro di 3, 7 e 8, 7) attribuibili all'autore del *san Josef*.

1 AQUEL LLENO DE PLUMAS Y PELADO: l'iconografia del suo trionfo (per cui cfr. la nota precedente) s'intreccia qui con la più sfuggente delle incarnazioni del Tempo: la raffigurazione tradizionale di *Kairós-Occasione*, anche sulla scorta della rilettura umanista (cfr. *Emblemi*, pp. 111-115, emblema XVI), è quella di un giovane con le ali ai piedi e pelato, tranne che per un ciuffo che gli ricade sulla fronte: quest'ultimo rappresenta la possibilità di afferrare il momento opportuno, mentre ali e nuca simboleggiano l'impossibilità di riprenderlo, una volta che lo si è lasciato scappare. Sulla commistione di età nella raffigurazione del Tempo offerta da Valdivielso, cfr. 3, 1 e relativa nota. QUE COJO Y CON MULETAS VELOZ VUELA: zoppo «porque siempre se va cayendo, de instante en instante», e *con muletas* «por lo antiguo y viejo que es» (DSF). COMIENDO LOS HIJOS QUE HA ENGENDRADO: il riferimento è qui a Crono (Κρόνος), titano della mitologia greca che mangiava i suoi figli per timore che potessero spodestarlo. L'identificazione fra Κρόνος e Χρόνος, con il Tempo che travolge e divora ogni cosa, deriva dal mito appena accennato così come riportato nella *Teogonia* di Esiodo.

2 DE LA VERDAD PADRE PIADOSO / [...] FIERO PADRASTRO: il distico è costruito sul motto «Veritas filia temporis» (per la cui origine cfr. COHEN, p. 253) e sulla polisemia del termine *padrastro*; il Tempo rivela ogni cosa, ed è quindi *padrastro* («cualquier obstáculo, impedimiento, o inconveniente, que estorba o hace daño en alguna materia»; AUT) a tutto ciò che non sia la verità. PÓRFIRO: «piedra especie de mármol, y la más preciosa y dura de ellas. Es de color purpúreo, salpicado de pintas de varios colores. [...] Algunos escriben *pórfiro*, arrimándose más al origen; pero hoy comúnmente se dice *pórfido*» (AUT). Sulle molteplici ipotesi relative alla provenienza del termine, cfr. DCE, s.v. *pórfido*. PEDERNAL: «piedra dura y como transparente, que herida con el acero arroja chispas» (AUT).

3 AVARO FRANCO: ossimoro che esprime quanto già elaborato a 1, 8; il Tempo si concede, per poi riprendersi ogni cosa. JOVEN VIEJO, / MÁS ANCIANO Y ANTIGUO QUE LA MUERTE: altro ossimoro, nato sulla scorta della mescolanza di aspetti iconografici relativi a *Kairós-Occasione* e al trionfo del Tempo, rispettivamente; cfr. 1, 1 n; sulla sua longevità, cfr. 1, 2. AQUEL HERMOSO ESPEJO / QUE POR EL AIRE Y TIERRA SU LUZ VIERTE: «con el sol dice que nació el tiempo, porque es movimiento, y pende del de los cielos, y del curso de los astros» (DSF). AQUEL MUDABLE EN SU SOBERBIO CARRO: l'immagine proviene quasi certamente da qualche raffigurazione del Tempo stesso, che però nemmeno DSF sembra essere in grado di individuare. Il carro riappare in 8, 7 insieme all'attributo «transparente», mentre nell'ottava 5, 1-2, la sua presenza pare implicita; l'ordine di presentazione dei materiali del v. 8 dell'ottava in esame («oro y plata» e «cobre y barro») sembra voler rievocare, almeno in parte, il succedersi delle età umane della tradizione classica, ricollegandosi altresì al degrado di bellezza e forza esposto al v. 6.

4 IGUAL Y JUSTAMENTE MIDE, / DESPUÉS DEL CIELO, CUANTO SU AUTOR CRÍA: il riferimento è qui alla suddivisione stagionale dell'anno, come esplicitato ulteriormente ai vv. 3-4 con la descrizione, rispettivamente, del clima estivo e invernale. EN DESIGUALES PARTES SE DIVIDE, / YA LARGO HACIENDO, YA PEQUEÑO EL DÍA: emerge nuovamente, per poi essere ulteriormente sottolineata nel distico finale, la natura ossimorica del Tempo, che nella sua suddivisione presenta sia misure eguali (le stagioni) che disuguali (l'alternanza di giorno e notte nel corso dell'anno). TARDO, VELOZ... SABIO Y RUDO: il distico di chiusura è caratterizzato dalla divisione di entrambi i versi in due coppie aggettivali. Tutte sembrano riferirsi, più o meno esplicitamente, alla percezione umana del Tempo: rispetto al suo scorrere («tardo,

veloz»), alle occasioni che offre («rico, desnudo»; «pródigo y avariento»; cfr. 1, 8 e 3, 1 n), agli insegnamenti che elargisce attraverso l'esperienza («sabio y rudo»).

5 DE CIERVOS VELOCÍSIMOS TIRADO: la presenza di cervi – il cui principale attributo è la velocità – che trainano il carro del Tempo è un elemento comune a molte raffigurazioni del relativo trionfo almeno fino al s. XVI (cfr. le riproduzioni offerte da COHEN nelle già citate pp. 117-171). DE HALCONES LIGERÍSIMOS SERVIDO: «Florentine engravings» della fine del XV secolo raffigurano il carro del trionfo del Tempo trainato da quattro uccelli. «Birds as symbols of the volatile were inherently associated with time. Petrarch made numerous references to flight, birds and wings in his *Trionfo del Tempo*. He compared the speed of time to that of the falcon's flight» (COHEN, p. 158). La comparazione cui si fa accenno nel passo appena citato è quella di *Triumphus Temporis*, vv. 31-33, in riferimento al movimento del Sole: «poi che questo ebbe detto, disdegnando / riprese il corso, più veloce assai / che falcon d'alto a sua preda volando».

6 CANAS PLUMAS: cfr. 1, 1-2 e relative note.

7 LA SEGUR DE RÍGIDO DIAMANTE: la presenza di attributi normalmente associati alla Morte, che sottolineano le caratteristiche distruttive e livellatrici del Tempo, cominciarono ad apparire nella relativa iconografia intorno alla metà del XVI secolo (cfr. COHEN, pp. 163-171, in particolare p. 169, fig. 71). EL MONTE HUMILLA, EL VALLE ENSOBERBECE: *ensoberbecer* vale «causar altivez, dar motivo y fomento para que uno sea soberbio, altivo y arrogante» (AUT); le immagini indicano la capacità del tempo di alterare ogni cosa. DSF interpreta il verso in senso metaforico: «a los soberanos, significados en los montes, suele avasallarlos, y a los humildes y plebeyos, significados en los valles, suele elevarlos». TODO LO REMOZA Y ENVEJECE: in riferimento alla circolarità delle stagioni, e le sue conseguenze sugli esseri viventi.

8 EN SU CARRO TRANSPARENTE: sui dubbi relativi alla fonte impiegata qui da Valdivielso, cfr. 3, 7 n. TINIENDOLE SE PARTE Y NO SE SIENTE: si tratta plausibilmente di una rielaborazione della raffigurazione tradizionale di *Kairós-Occasione*; qualsiasi tentativo di *tener* il tempo coincide inevitabilmente con il suo stesso, impercettibile, sfuggire.

9 LA AGUIJADA...TOSCA CAPERUZA: nuovo riferimento alla morte livellatrice (cfr. III 29, 3-4); il Tempo torna a coincidere con la Morte, come avvenuto in 7, 4 (per cui cfr. la relativa nota).

10 ESPEJO CLARO...LOS DESENGAÑA: il sentimento del *desengaño* viene qui legato a due presupposti fondamentali, ossia l'intervento del Tempo (e quindi dell'esperienza) e la presenza nell'individuo di innate qualità etico-morali (solo a *los justos* è concesso vedere la luce rivelatrice). BIEN QUE DAÑA: «a los que no lo saben aprovechar, aplicándolo a lo que Dios lo destinó, que es para que en él por las virtudes merezcamos gozarle en el Cielo. O nos daña (hablando en lo natural) porque con él nos viene la enfermedad, vejez, y la muerte» (DSF). DE CABEZAS AJENAS ESCARMIENTO: *escarmiento* è il frutto dell'azione di *escarmantar*, ossia «tomar advertencia y enseñanza de lo que en sí mismo o en otros ha visto y experimentado, para no caer ni errar en adelante, y evitar los riesgos y peligros» (AUT).

11 SANO Y ENFERMO: «según los efectos que causa» (DSF) col suo variare a livello climatologico.

12 DE BALAM LA ESTRELLA: la Vergine Maria; la stella è quella profetizzata da Balaam in *Num.* 24, 17: «Orietur stella ex Iacob, et consurget virga de Israel».

13 TRES VECES DOCE VUELTAS...POR SU ESFERA: la Luna (cfr. v. 3 e relativa nota) ha compiuto trentasei rotazioni lungo la sua sfera. Ogni rotazione corrisponde a un mese: sono quindi passati tre anni dagli eventi narrati nei cc. II-III. LA BLANCA HERMANA DEL TIMBREO DORADO: la Luna-Artemide, sorella di Apollo-Sole (cfr. III 50, 4 n), chiamato qui *Timbreo* «dalla città di Timbra, nella Troade, dove sorgeva un tempio dedicato al suo culto» (cfr. ED, s.v. *Timbreo*, a cura di C. Kraus). LA CORDERA / QUE AMANSARÁ EL LEÓN DENTRO EN SU PECHO: «l'agnellina, la "cándida cordera" o "sin mancha", è immagine convenzionale della Madonna» (BALDISSERAB, p. 169). Il leone, ammansito e reso agnello (cfr. v. 8) rappresenta l'Incarnazione della potenza divina nel Cristo, e prefigura il suo sacrificio (cfr. I 56, 6 n).

14 HIMINEO: «boda o casamiento» (DRAE).

15 La prima delle fonti citate nella glossa all'ottava in esame è attribuita anche a Eadmer di Canterbury (cfr. *PL*, CLIX, coll. 557-580; ERRANI-PALMA, p. 256); per quanto riguarda la seconda citazione delle opere dell'Aquinate, l'articolo indicato fa riferimento alla seconda *quaestio* dell'articolo dello *Scriptum super Sententiis* cui si fa riferimento.

HASTA LOS AÑOS TRECE: quindi Maria ha trascorso dieci anni nel tempio.

16 Il capitolo della *Vita Jesu Christi ex quatuor Evangeliiis* citato nella glossa all'ottava in esame è il terzo della prima parte, ma non viene esplicitato.

SU PATRIA VENTUROSA: Nazaret. SUS VIRTUDES DIVINAS EJERCITA: sono quelle esposte in I 58-59.

17 MIENTRAS SU VIDA DEVANARE CLOTO: fino al giorno della sua morte; sul compito di Cloto, e delle Parche in generale, cfr. I 29, 4 n.

18 CERRIL: «metafóricamente vale grosero, tosco, rústico, sin urbanidad, doctrina, ni educación» (AUT).

19 HA DE HACER FRANCAS LAS CERRADAS PUERTAS: sono le porte del cielo, che aprendosi segneranno l'ingresso di Dio nella storia degli uomini. L'aggettivo *franco* vale qui «despejado, libre de obstáculos» (DRAE).

20 ESCLAVA DE SÍ MISMA...A LA MADRE Y AL NUTRICIO ADORA: Maria e Giuseppe attendono, inconsapevoli, l'avvento delle figure che saranno loro stessi a incarnare.

21 VULTO: cfr. III 45, 4 n.

22 VIRGEN PALESTINA: perché «natural de Palestina» (DRAE).

26 PEREGRINO: «extraño, especial, raro o pocas veces visto» (DRAE). PEREZOSO PASO: il lento passo del sacerdote non può che stare a significare, come la successiva incapacità di trovare le parole per rispondere a Maria (v. 6), la sorpresa che la fermezza dell'inaudita scelta della Vergine ha provocato in lui.

28 PEREGRINA: cfr. 26, 2 n. EL DULCE FIN...A LOS DE SU LINAGE PROMETIDO: l'arrivo del Messia, promesso ai discendenti di Iesse dalla profezia di *Is.* 11, 1-2 sull'importanza della famiglia come strumento fondamentale per il raggiungimento di questo fine, cfr. III 31, 2 n.

29 SU PROFETA: Davide; «Come salmista, e grazie a tutta la sua vita, David è un profeta dei tempi messianici e una figurazione del Messia» (ED, s.v. *David*, a cura di V. Trujen).

30 PRENDAS: «cada una de las perfecciones o cualidades físicas o morales que posee una persona» (DRAE); indicano quindi le virtù e la castità della Vergine.

31 AFECTADO: lo stesso che *aquejado* (DRAE).

32 CUAJÓ: *cuajar* significa «condensar lo líquido» (AUT). AQUEL LINAGE...CABEZA REAL DE JESÉ EL HIJO: la casa di Giuda, alla quale apparteneva Davide, figlio di Iesse. SECAS VARAS EN LA FUERTES MANOS: nel *Protovangelo di Giacomo* 8, 3 (cfr. *Apocrifi*, p. 129), l'ordine dato da Dio a Zaccaria è di radunare tutti i vedovi del popolo al tempio, e che ciascuno di loro porti con sé un bastone; nel *Vangelo dello Pseudo-Matteo* (8, 2; cfr. *Apocrifi*, p. 357), è l'assemblea dei sacerdoti a optare per la prova dei bastoni, richiamando al tempio tutti gli uomini senza moglie della casa di Giuda (sulla quale la scelta è ricaduta con un'estrazione a sorte).

33 FRESCAS HOJAS, / FLORES DIVINAS Y OLOSAS DIERE: si tratta di un elemento assente nei vangeli apocrifi. L'analogia tra il bastone che deve fiorire e la radice di Iesse (cfr. I 67, 7-8 n) è immediata.

36 COSTA: «el precio de alguna cosa, lo que vale y se ha pagado por ella» (AUT).

37 PARAÍSO: «por translación se llama también cualquiera sitio o lugar ameno, o otra cosa deliciosa» (AUT); l'autore ha già assimilato la Vergine a un *nuevo paraíso* in II 29, 2). SALOMÓN DISCRETO Y DAVID SABIO: ipallage (il saggio è Salomone, Davide il discreto) per sottolineare, plausibilmente, la presenza di entrambi gli attributi nella medesima persona. AVISO: «prudencia, discreción» (DRAE). MIDAS: cfr. II 49, 1-4 n; il riferimento è alla *suerte* del dono concessogli da Dioniso (senza tener conto delle conseguenze negative). SAÚL DICHOSO: considerando il tragico esito della sua esistenza, la fortuna di Saul può essere individuata (creando così un parallelo con l'episodio centrale del poema, quello

dell'elezione dello sposo di Maria) con la sua unzione a primo re di Israele (*I Sam.* 10). SANSÓN FUERTE: uno dei giudici di Israele; la sua forza sovrumana risiedeva nei capelli (*Iud.* 16, 17).

38 COMO SUELE...MEDIO DESNUDO: i vv. 3-4 presentano una chiara eco ariostesca («e più legger correa per la foresta, / ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo»; *OfI* 11, 3-4). Nel commento di Bigi al passo citato si legge: «Non è improbabile che nella similitudine confluisca, stilizzandosi nella reminiscenza dantesca [*If XV* 121-123] il ricordo di manifestazioni sportive contemporanee» (p. 97 dell'edizione di riferimento); nei versi di Valdivielso il divertimento della *gente cortesana* viene esplicitato. La *tiria grana* è il color porpora, per la cui produzione era famosa la città di Tiro. A ATALANTA CORRIENDO SE LA GANA: il mito di Atalanta – che sfidava i pretendenti a batterla in una gara di corsa, e fu sconfitta da Ippomene solo grazie a uno stratagemma (cfr. *Met.* X, 560-680) – viene evocato per analogia dalla citazione del palio al v. 3. SOLTURA: «agilidad, prontitud, expedición, gracia y facilidad para hacer algo» (DRAE).

39 TESORO ENCERRADO: Maria, che ancora vive nel tempio, consacrata a Dio. DEUDO: cfr. III 36, 4 n.

40 SU MÁS NOBLE SENTIDO: «la vista, pues es el más noble de los sentidos exteriores. Y quiere decir, que cada cual tenía puestos los ojos en su vara, por ver si florecía» (DSF).

42 LA VARA...BELLEZA RARA: nuovo riferimento al bastone di Aronne (cfr. glossa 1, e II 40, 2 n). LA ILUSTRE VARA...EN FIERA CULEBRA CONVERTIDA: come segno di veridicità del messaggio che Mosè doveva riferire al popolo di Israele in nome di Dio, il suo bastone, gettato a terra, poteva convertirsi in serpe (*Ex.* 7, 6-13; cfr. la glossa 2).

43 LA PITONISA: Saul consulta questa negromante – che evocherà lo spirito di Samuele – in *I Sam.* 28; «en el Paralipomenon 1 cap. 10 [v. 13] dice que murió Saúl por sus iniquidades, y por haber consultado a una Pitonisa» (DSF). FARAÓN DE CANTO: «porque tenía Faraón el corazón endurecido» (DSF; cfr. *Ex.* 7, 13).

44 DE ESCITIA, COLCOS Y TESALIA...INFAMES YERBAS: i luoghi qui nominati erano famosi nell'antichità per la produzione di erbe velenose. QUIEN VENCE A LA ACCIDALIA MADRE / DEL CIEGO QUE EN SU PECHO MORA: Maria supera in bellezza la stessa Afrodite, qui nominata attraverso il calco di *acidalia mater*, che indicava appunto la dea in quanto solita bagnarsi, secondo la tradizione, nella fonte Acidalia in Beozia, insieme alle Grazie; ma Afrodite è anche la madre di Eros, che dimora nei petti dei pretendenti di Maria. L'*enjambement* tra i vv. 3-4 è quindi, per le ragioni appena elencate, particolarmente ricercato: dall'appellativo latino il testo proietta immediatamente all'interno di una perifrasi che indica Eros. MEDEA...POR REMOZAR AL PADRE DEL QUE ADORA: Figlia del re della Colchide, nella «litteratura alejandrina y en Roma, Medea ha pasado a ser el prototipo de la hechicera» (cfr. GRIMAL, s.v. *Medea*). L'episodio in cui la donna ringiovanisce Esone, padre del suo amato Giasone, è narrato in *Met.* VII, 159-293; l'indicazione che arrivò fino in Italia per recuperare gli ingredienti necessari durante il suo volo di nove giorni e nove notti sembra essere un'invenzione dell'autore.

45 LLUVIA DEL ALMA: lacrime. Le due quartine che compongono l'ottava sviluppano immagini legate a due elementi opposti, fuoco (vv. 1-4) e acqua (vv. 5-8).

47 DE DAVID...LA NOBLEZA: gli eredi di Davide, ossia i pretendenti.

48 EN ESTO...HUMILDEMENTE RUEGA: nella narrazione di Valdivielso non vi è alcun riferimento alla consegna dei bastoni al sacerdozio, alla loro benedizione e restituzione in attesa del segno (*el suceso venturoso*, v. 7), come indicato invece nelle narrazioni dei vangeli apocrifi.

50 CUANDO LA MANO...FLORES BLANCAS ENTRE VERDES HOJAS: cfr. 33, 5-6 n.

51 PALOMA: a quest'uccello, simbolo di fedeltà coniugale e di speranza (cfr. *Gn.* 8), viene tradizionalmente assimilata la Vergine Maria; i significati che in esso si addensano in questo secondo segno dell'elezione di Giuseppe sono quindi numerosi. RENUUEVO: cfr. I 18, 5 n; la presenza di questo processo biologico è qui, ovviamente, miracolosa. VISTA: qui «visión, u aparición» (AUT).

53 EMPLEO: da intendersi come «amor» (DRAE). DEVANEIO: «delirio, desatino, desconcierto» (DRAE).

55 GRAVE: cfr. I 18, 1 n.

- 56** DEL TEMPLO LAS DONCELLAS: le altre vergini del tempio sono presenti anche nella narrazione dei vangeli apocrifi, ma la loro presenza si eleva qui a contrappunto corale femminile del gruppo maschile composto da Giuseppe e gli altri pretendenti.
- 60** GRAVE: cfr. I 18, 1 n. DEL HERMOSO SOL LA LUZ PRIMERA: le nozze verranno celebrate il giorno successivo (cfr. c. V, che si apre proprio con una sezione dedicata all'Aurora).
- 61** PALESTINA: cfr. 22, 1 n.
- 62** IMPÍREA: qui riferito a *cumbre*, e quindi col valore di «pertenecente o relativo al empíreo» (DRAE); riguardo all'Empireo, cfr. II 27, 1 n. DESLUMBRE...DESLUMBRADO: nel primo caso *deslumbrar* ha il senso di «ofuscar la vista o confundirla con el exceso de luz», nel secondo il participio è da interpretarsi come «confuso, admirado», effetto causato dallo splendore della Vergine (DRAE).
- 64** ANTES DE NACER SANTIFICADO: sulla santificazione *in utero* di Giuseppe, cfr. I 19-20. CONDICIONAL: «todo lo que contiene o incluye condición» (AUT); il riferimento è probabilmente al mantenimento di un voto di castità che non vuole entrare in conflitto con la volontà divina, cui la libertà individuale di Giuseppe e Maria si è sottomessa.
- 67** MAÑANA: cfr. 60, 8 e n.
- 68** LO DICHO BASTA: il compito di *guarda, amparo e testigo* della santa verginità di Maria (vv. 2 e 7), e *los favores* ricevuti dalla Trinità (v. 5), sono punti cardine della raffigurazione del protagonista, che l'autore ha sottolineato già a partire dal primo canto.
- 69** COMETA HERMOSA Y CLARA: al giorno d'oggi, quando il termine *cometa* viene impiegato per indicare il corpo celeste, accetta solo il genere maschile.
- 71** PEREZOSO DÍA...DULCE COMPAÑÍA: cfr. 60, 8 e n. Il giorno è *perezoso* perché tardo ad arrivare secondo il punto di vista del protagonista (così come *la noche...le parece eterna* e *la esperanza breve sempiterna*, ai vv. 7-8).
- 72** DE SÍ PROPRIO ENAJENADO: cfr. II 28, 5 n. L'estraniarsi da sé stessa è l'effetto della trasformazione dell'anima, messa in moto dall'amore e descritta nella seconda metà dell'ottava in esame. E nella prima metà della successiva ottava Maria farà lo stesso (l'oggetto di 73, 3 è l'*alma* della Vergine).

CANTO V

Dopo la sequenza iniziale, dedicata alla figura dell'Aurora – ulteriore variazione sul topico del *amanecer mitológico* (ottave 1-15) – la narrazione del tema indicato nell'*argumento* (los «desposorios de Nuestra Señora y san Josef») cede il passo, a partire dall'ottava 58, a un ulteriore episodio centrale: la storia di Giuseppe figlio di Giacobbe, cantata dal musico Lidio durante le celebrazioni per l'unione di Giuseppe e Maria. Il desiderio di sottolineare in particolare la castità che caratterizza il figlio di Giacobbe e il protagonista del poema spinge Valdivielso a concentrarsi sulle fasi iniziali della storia del giovane ebreo, e sull'episodio della tentazione della moglie di Potifarre⁸⁶. Per quanto riguarda la cornice scelta dall'autore, invece, particolarmente rilevante risulta la scelta di presentare, nell'attacco delle ottave 58 e 59, una formulazione classica dell'esordio epico; più pregno di significati 58, 1 («Canta del inocente preso hebreo») dove gli accenti di sesta, ottava e decima cadono sui termini essenziali della raffigurazione del protagonista, mentre il primo si colloca su «canta»: certo non vi sono invocazioni alle muse o dediche a personaggi illustri, e Lidio passa quasi immediatamente al rapido susseguirsi degli eventi – «Canta como en el tiempo del estío» (59, 1), con ripresa anaforica del verbo di 58, 1 –; ciononostante, si è subito consapevoli di aver varcato la soglia di una nuova narrazione, caratterizzata dalla medesima natura della struttura che la contiene. La conclusione del canto di Lidio presenta invece un parallelo tra il personaggio veterotestamentario e il Cristo, nell'augurio che dal matrimonio di Giuseppe e Maria possa nascere un nuovo Salvatore (ottava 92).

⁸⁶ Mi permetto nuovamente di rimandare, riguardo a questo aspetto, a quanto già descritto in ZAGHEN, pp. 50-54; nel passo segnalato si presenta un breve confronto fra il canto V del *san Josef* (e la traduzione di Faggi) e *La vita di Giuseppe* di Lodovico Dolce, nonché con la parentesi dedicata all'episodio della seduzione della moglie di Potifarre contenuta nelle prime due redazioni della *Narrazione della morte di S. Gio. Batista* di Gabriello Chiabrera.

CANTO QUINTO

De los desposorios de Nuestra Señora y san Josef

1

De entre los brazos de la noche oscura
sale, el cabello de oro suelto al viento,
aquella cuya luz serena y pura
los astros de oro roba al firmamento,¹
privando del favor de su hermosura
al celoso troyano malcontento
(y en la cama de rosas y azahares
sentose, renovando sus pesares);

2

y por entre cortinas de brocado
entretrejidas de olorosas flores,
el rostro saca del color rosado
volviendo a cada cosa sus colores;
su carro de cristal vio aparejado,
escuchó de las aves los amores;
vio que ya los gañanes se levantan,
y que los gallos la vocean y cantan.

3

mira que deja la vedada cama
y que sale el adúltero encubierto,
que maldice su luz la infame dama
porque su lecho vil dejó desierto;
mira al ladrón, que las tinieblas ama,
huir por no ser de ella descubierta;
que madruga el devoto al templo santo,
la recién viuda al ordinario llanto;

4

mira al enfermo triste, que agradece
la luz hermosa con que le visita,
que se le entra hasta el lecho en que padece
moderando sus ansias y su grita;
mira el siervo que gruñe y se embravece
contra el señor que su quietud le quita,
y mira al labrador y al estudioso
desasirse del sueño pegajoso;

5

mira en las oficinas de Vulcano
que música le dan a martilladas;
los clarines escucha en el mar cano
alegando sus olas plateadas;
escucha el cuerno ronco del villano
a quien siguen gruñendo sus manadas;
mira que beben las hermosas flores
las perlas de sus claros resplandores;

6

Ve que su carro aljófares distila
del licor puro que de la mar saca,
ve que de plata y oro se perfila
con su serena luz la nube opaca;
oye del manso la grosera esquila
que el recental mamando su hambre aplaca;
que se vuelve a su cueva el ladrón lobo,
que deja por su luz de hacer el robo;

7

mira con su menuda compañía
la madre que dos veces les fue madre,
a quien es bien que llamen «madre pía»,
pues la una vez los engendró sin padre;
y mira que a la luz que ella le envía
el sustento les busca que más cuadre,
siendo madre, regalo, muro y nido
de los polluelos que han entrañas sido;

8

mira que esparcen flores los jardines,
haciendo con cuidado diligente
de ellas alfombras para los chapines
con virillas de plata de su Oriente;
que la llaman, tocando sus clarines,
los tiernos ruiseñores dulcemente,
a cuyo son, corriendo sus cortinas,
de perlas coronó las clavellinas;

9

escuchó menos roncós a los gallos,
y de hacia el mar miró cómo subían
del que es alma del mundo los caballos,
que las ondas de plata dividían;
y más de espacio se paró a mirallos
por ver la nueva luz con que venían,
y alcanzó a ver del sol la rubia cara,
más de lo acostumbrado hermosa y clara.

10

Dudando un poco, y luego en sí volviendo,
acordose del claro, hermoso día
que por todo el oriente va esparciendo
entre rayos de luz los de alegría:
en el cual, de dos almas una haciendo,
el justo noble y sin igual María,
entre lazos divinos de Himeneo
se tienen de ofrecer en digno empleo.

11

Turbada de la luz la Precursora
de que tan grande su descuido sea,
pide a la hermosa jardinera Flora
que de sus varias flores la provea;
y de Aqueloo, que a Deianira adora,
pide la fértil copia a Amaltea,
y de olorosas flores de su Oriente
adorna su nevada y roja frente;

12

y pide a la pintora Primavera
de abril y mayo flores y blandura;
de Céfito y Favonio cierta espera
soplos suaves llenos de dulzura;
de la dichosa Arabia e India fiera
carga de flores ricas de hermosura,
y al tiempo que en su carro alegre sube
huye la noche, envuelta en negra nube.

13

muestra gallarda cuánto puede y vale,
de oro sus ricas hebras esparciendo,
que el mismo sol no quiere que la iguale
en la hermosura con que va saliendo;
y más que nunca bella y fresca sale,
las puertas del Oriente enriqueciendo,
haciendo abriles, derramando mayos,
el resplandor de sus divinos rayos.

14

Llegó a Jerusalem la rubia dama,
haciendo el templo bienaventurado
– con las flores y luz que en el derrama –
un nuevo oriente blanco y encarnado;
a los divinos desposados llama
con canto de las aves no enseñado;
salúdalos y dálos la enbuenhora,
y de nuevo la tierra y cielo dora.

15

Quisiera ver los desposorios bellos
en que el yugo de amor divino y santo
ofrecerán los venturosos cuellos
que el casto amor estima y tiene en tanto;
sabe que el sol se ha de parar a vellos,
tendiendo el resplandor del rojo manto,
y porque llega – y ella no le trata –
su partida importante no dilata.

16

Los escogidos novios despertando,
lo necesario cada cual previene,
sus gallardas personas adornando
conforme a su nobleza les conviene;
viene de deudods el ilustre bando,
y el pueblo todo lleno de amor viene
a acompañar al joven valeroso,
de la escogida Virgen digno esposo.

17

En esto de los cielos se descuelgan
seráficos alados esquadrones,
de cuyas manos de jazmines cuelgan
con cifras del amor blancos pendones,
y dulcemente en su criador se huelgan
viendo vnidos tan castos coraçones,
cuyo amor puro y castidad adoran,
y de sus almas bellas se enamoran.

18

Trae entre la amorosa compañía
el blanco yugo el Himeneo gozoso,
baja la castidad hermosa y fría,
la humilde Gracia y el Deleite hermoso:
baja en alegres corros la Alegría,
el dulce Agrado, y el Placer gracioso,
y vertiendo claveles y azucenas
llegan de la ciudad a las almenas.

19

Y al tiempo cuando de la antigua casa
sale del gran Jacob el heredero,
segundo Aaron, cuya bondad sin tasa
excede al valor grande del primero,
y el acompañamiento ilustre pasa
del visorrey de Egipto verdadero,
llega la escuadra angélica gloriosa
acompañando su persona hermosa.

20

Cual va el dorado Febo que ha dejado
a la templada Licia donde invierna,
que de olorosos ramos coronado
va a visitar a su ciudad materna,
donde el cretense y dríope mezclado
con nuevo gozo y con dulzura tierna
celebra alegre su benigna lumbre,
y él se va de su Cinto a la alta cumbre;

21

no de otra suerte el mozo valeroso
más gallardo que el sol alegre sale,
a cuya real presencia y rostro hermoso
no hay entre todos nadie que le iguale;
el pueblo alegre con meneo gozoso
publica lo muchísimo que vale,
y él, con un mirar graue agradecido,
vuelve al lugar adonde fue escogido.

22

Viendo la luces puras y serenas
las damas bellas del mancebo grave,
vierten rosas, jazmines y azucenas
a aquel que no hay quien digmanente alabe;
y de amor casto y de contento llenas
cada cual le bendice como sabe,
quedando como incautas mariposas
ciegas entre sus luzes milagrosas.

23

Los tiernos niños con alegres cantos
celebran el varón que absortos miran,
los viejos graves entre dulce llantos
bendicen la prudencia en quien se admiran;
los mancebos, mirando bienes tantos,
a su divina imitación aspiran,
bendiciendo con gozo soberano
al hombre celestial y ángel humano.

24

Pronosticando todos dichas ciertas
a quien el cielo da su esposa en guarda,
llegan del templo a las sagradas puertas,
adonde el grave sacerdocio aguarda;
y las de la clausura santa abiertas
por donde ha de salir la Ester gallarda,
sale entre las castísimas doncellas
la luna hermosa más que todas ellas.

25

Presos en red de perlas los cabellos,
mezclado el alelí, jazmín y rosa,
—y el oro rico que se mira en ellos
enriqueciendo su color preciosa—;
las luces graves de los ojos bellos
haciendo su belleza más hermosa,
hechos divino albergue y casto nido
del celestial, castísimo Cupido;

26

en la frente de rosas y jazmines
hace cielo y morada la pureza,
bajando los ardientes serafines
a ver la sola sin igual belleza;
son las mejillas del amor jardines
adonde goza su inmortal grandeza;
los labios bellos puertas orientales,
que guardan perlas siendo de corales.

27

De púrpura sidonia la basquiña,
con ricos fresos de oro recamada,
sale la paz de nuestra antigua riña
serenando la máquina estrellada:
el que los corazones escudriña
sale a mirar su tierna enamorada,
y las puertas etéreas entreabriendo
por las del claustro ve que va saliendo.

28

De zafiro turquí y color del cielo
saca el manto de estrellas matizado,
enriqueciendo el oloroso suelo
la luz del rostro bienaventurado;
da a los presentes general consuelo,
y habiendo muchos ojos deslumbrado
parece que del sol vestida sale,
y el sol se pasma en ver que no la iguale.

29

Cual suele del Eurota en la ribera,
o en la famosa Cinto celebrada,
salir hacia la hermosa primavera
Delia, de sus oréades cercada,
suelta de oro la rica cabellera,
la aljaba de marfil al hombro echada,
entre todas sus ninfas señalarse,
y más bella que todas levantarse;

30

así la sacra, virginal Dïana,
—en quien el cielo tal belleza cría
que excede al resplandor de la mañana
cuando viste los cielos de alegría—,
en gracia y hermosura sobrehumana
se aventaja a su amada compañía,
quedando ante su rostro las más bellas
como ante el sol hermoso las estrellas.

31

La Virgen llega donde está esperando
el noble esposo, a cuya luz serena
se pasma el santo, con razón mirando
el bien que de sí propio le enajena,
su mucha indignidad considerando:
más teme mientras piensa que es más buena,
que entre los ojos virginales mira
un respecto de Dios que en él le admira.

32

Con virginal vergüenza humilde llega,
haciendo más hermosas sus colores
la que a los ojos atrevidos ciega
con los que esparcen castos resplandores;
el gran Josef, fiado en Dios, navega
el mar donde cifró tantos favores,
y temblando al virgíneo acatamiento
se estrecha el alma, y fáltale el aliento.

33

Hecho el pacto y concierto venturoso
del desposorio ante la gente grave,
absorto queda el virginal esposo
en la doncella cuya virtud sabe;
prométese por suyo temeroso,
y pide al cielo que su dicha alabe,
pues la divina esposa que le ofrece
mirarla ni servirla no merece.¹

34

Entre alabanzas y divinos loores,
por celestial y soberana traza
cercado de castísimos amores
el Himeneo los cuellos los enlaza,
y el yugo bello entre sus resplandores
las almas dichosísimas abraza,
dando a Josef la de su esposa bella,
y la del santo a la que vive en ella.

35

Cada cual de ellos en su pecho escribe
la deuda de su amor mientras viviere,
cada cual de ellos con dos almas vive,
y cada cual sin alma alegre muere;
Josef, que de su esposa la recibe,
corresponderla con la suya quiere;
ella, cual cortesana agradecida,
por pagarle en su Dios le da alma y vida.

36

El sacerdote con alegres muestras,
de la esposa y esposo soberanos
viendo enlazadas las dichosas diestras,
dice alzando a los cielos las dos manos:
«Gozad de las personas nobles vuestras
la gallarda presencia siglos canos,
y en sucesión alegre y venturosa
honrad vuestra familia generosa;

37

como el padre fiel de los creyentes
veáis de nietos vuestras casas llenas,
alcanzando a tener mas descendientes
que el cielo luces, ni que el mar arenas;¹
en lazos del amor resplandecientes
unáis las almas de pecado ajenas,
la prometida fe los dos guardando
hagáis su carga leve y yugo blando;

38

multiplique del campo la ganancia
la mano larga del poder divino,
y acepte el cielo justo su fragancia
lloviendo su rocío cristalino;
la gruesa tierra en fértil abundancia
os dé la blanca mies y el rubio vino,
y en Dios unidos vuestros corazones
gocéis más abundantes bendiciones;

39

y la de Isaac, vuestro divino abuelo,¹
la de Jacob y de sus tribus doce²
os dé el gobernador de tierra y cielo,
que vuestra fe y honesto amor conoce;
y sin sospecha de traidor recelo
cada cual su consorte casto goce,
de las dos voluntades una haciendo,
y a la eterna de Dios obedeciendo.

40

Vos, ilustre Josef, en quien florece
del visorrey la castidad hermosa,
y en quien más dignamente resplandece
del nombre vuestro la virtud gloriosa
—que el nombre de Josef dice “el que crece”,
y dáosle la mano poderosa,
y ver del cielo el no visto portento
promete en vos un singular aumento—;

41

creced, nuevo y dichoso patriarca,
como hasta aquí en virtud habéis crecido,
y sed gobernador de otro monarca,
mejor que el envidiado mal vendido;¹
y antes que corte la implacable Parca
el hilo dulce a vuestra vida asido,
veáis en vuestros venturosos días
cumplido el largo plazo del Mesías.

42

Pues de entre tantos buenos sois llamado
con portentos del cielo peregrinos,
y conocéis que es bienaventurado
quien teme a Dios y sigue sus caminos,
y que el que come el pan que ha trabajado
dichoso gozará bienes divinos,
su mujer siendo cual la vid no escasa¹
en los ladrillos de su limpia casa;

43

veáis cumplida en vos esta promesa,
y vuestros hijos semejanzas vivas
veáis al rededor de vuestra mesa
cual renuevos de fértiles olivas;
esta es de Dios la bendición expresa
al que teme su sañas vengativas:
bendígaos el Señor de Sion sagrada,
criador del mundo y máquina estrellada;

44

y de Hierusalem bella y triunfante
veáis los bienes por eterna vida,
gozando alegre en número abundante,
hijos, de hijos cantidad crecida,
cuyo valor sobre Israel levante
la amada paz de todos pretendida,
haciendo más glorioso vuestro nombre
con dignos hechos de inmortal renombre;

45

veáis, Josef, del señoril decoro
en nieve convertida la escarlata,
y que las hebras que hoy invidia el oro
las mude el tiempo y las convierta en plata;
veáis del rico, virginal tesoro
—a quien con lazo estrecho el cielo os ata—,
tan gran generación que exceda al cielo
en las estrellas con que ronda al suelo;

46

goce mil bendiciones soberanas
la tierra de Josef, alegre vea
que el cielo llueva en ellas sus manzanas,
embriáguela el rocío que desea;
de su venas copiosas y lozanas
la sangre salte que su frescor sea,
dele su fruto el sol, la blanca luna
no aguarde a que en pedirla sea importuna;¹

47

descuélguese de la alta, excelsa cumbre
de los antiguos montes su abundancia,
denle con amorosa mansedumbre
los eternos collados su fragancia;
la estéril tierra en llena muchedumbre
multiplique en sus frutos su ganancia,¹
sacando de la troj de sus entrañas
trigo cuyos montones sean montañas;²

48

abra del pecho suyo la bodega,
dé un mar de lo que a Lot le quitó el seso,¹
de su almacén para la noche ciega
derrame arroyos de su aceite grueso:
dé yerba y flores una y otra vega
a los ganados que en colmado exceso
las dehesas talen, y los ríos agoten,
aunque de nuevo yerbas y aguas broten;

49

la bendición de la inmortal grandeza
del que a Moisés apareció en la zarza
de Josef venga sobre la cabeza¹⁻²
(halcón dichoso que cazó tal garza)
goce por largos siglos la belleza
adonde el casto amor preso se enzarza:
goce bienes del cielo soberanos
el nazareno en todos sus hermanos.³

50

Y vos, divina fénix de la Arabia,
dulce María, mar de gracia llena,
cuya hermosura a la hermosura agravia,
pues por menos hermosa la condena;
mar de humildad y de prudencia sabia,
y del mar del amar dulce sirena,
a cuya voz santísima, sonora,
se para el sol, que de ella se enamora;

51

María dichosa, de la mar estrella
–que aquesto dice vuestro ilustre nombre–,
abrid la rosa de la boca bella
intercediendo por el primer hombre;
nueva hermana de Aarón, y mejor que ella
(que ella no es digna que cual vos se nombre),
bella María, sed dichosa madre
de un Salomón igual a vuestro padre;

52

sed, Señora María, tan señora
como el divino nombre lo declara,
subid qual sube la rosada Aurora
cuando da al cielo la encendida cara;
hágaos aquel que el cielo impíreo adora
digna de sucesión más noble y clara
que Lía, Rebeca, y Sarra venturosa,
siendo la vuestra sobre el sol gloriosa».

53

Con esto a las antiguas casas tornan
donde otro tiempo el gran Joaquín vivía;
las calles por do van todos adornan
con general aplauso y alegría,
porque los novios con su luz sobornan
de todos la confusa compañía,
y en la dichosa casa alegre suena
música alegre de contento llena.

54

Las mesas blancas el placer aumentan,
y en entrando los novios soberanos
en la tendida púrpura se asientan,
dando los maestresalas aguamanos;
luego entre ricos platos representan
varias viandas pajes cortesanos,
y con el agua del Jordán divino
matan la sed en tazas de oro fino.

55

Huyó la hambre vil descolorida
de la mesa y banquete regalado,
llegó a su fin la espléndida comida,
y apenas el convite fue acabado
cuando a cantar gozoso se convida
Lidio, en la harpa insigne y celebrado,
y a todos admiró novedad tanta:
que a cantar se convide quien bien canta.

56

Callaron todos, y con gozo mudo
hacen aplauso al músico instrumento
por quien al suave Arión, pobre y desnudo,
sirvió de barca algún delfín contento,
con quien el rey profeta tanto pudo
que hirió los cielos con su dulce acento,
y desterró del oprimido suegro
al ángel triste al Fletetonte negro.¹

57

Sonó la voz, y en consonancia grave
al templado instrumento corresponde,
el cual con melodía más süave
a la sonora voz dulce responde;
no hay nadie que, callando, no le alabe,
que las almas soborna en quien se asconde,
y así de nuevo, en piedras convertidos,
cierran las bocas, y abren los oídos.

58

Canta del inocente preso hebreo,
hijo primero de la estéril bella
y undécimo de aquel cuyo deseo
pudo en años catorce merecella;
de aquel en quien con soberano empleo
tanta gracia infundió su amiga estrella
que de la piel grosera y tosca abarca
le lleva a Egipto a hacerle su monarca.¹

59

Canta como en el tiempo del estío,
cuando el dorado grano alegre al dueño,
sus hermanos con loco desvarío
juzgan por tal de su gavilla el sueño;
y como muestran con mortal desvío
la envidia ciega en el airado ceño,
y como multiplica sus querellas
el sueño de la luna, sol, y estrellas;

60

como les trae gozoso la comida
—que apenas puede con las tiernas manos—,
y que con gusto y alma agradecida,
aunque cansado, abraza a sus hermanos;
y que ellos tratan de perder su vida
cual de res simple lobos inhumanos,
y que por no matar joven tan mozo
hacen verdugo suyo al seco pozo;

61

como con impiedad menos ingrata
sacan al joven de la vil cisterna,
y el cuarto hermano de venderle trata,
Judas cual otro a la deidad eterna;¹
como le venden por la infame plata,
duros al llanto humilde y edad tierna,
como, vengados ya los Jacobitas,
a Egipto van los ricos Ismaelitas;

62

como, llorando el hecho atroz y bravo
del mal pensado y fraternal delito,
parte el hermoso y bien nacido esclavo,
que el serlo lleua en su belleza escrito;
y como no se atreve la ese y clavo
al rostro que ha de ser gloria de Egipto,
donde el Josef amado se revende
guiando el cielo lo que hacer pretende;

63

como por su virtud y trato bueno
goza del noble dueño la privanza,
el cual, por verle de malicia ajeno,
hace en él de su hacienda confianza;
como gozando del tiempo más sereno
en que en su libertad cobra esperanza,
al ama torpe enamorada mira
que al hielo de su pecho rayos tira.

64

«Pasmose Josef», canta, «y con modestia
huye de fuego tal ser incentivo,
y resistiendo de la torpe bestia
el ciego amor y su mirar lascivo;
mas aumenta de la ama la molestia
el gran descuido del señor cautivo,
y así, con lengua muda y libres ojos,
le ofrece lo mejor de sus despojos.

65

No se dio el gran Josef por entendido,
y bien pudiera un ignorante y ciego;
y como crece más más defendido
de esta amarga ponzoña el dulce fuego,
quiere ablandar el pecho endurecido
con tierno halago y hechicero ruego,
y venciendo el honor y la vergüenza
la infame de rogar no se avergüenza.

66

El Hipólito hebreo la desdeña
una vez y otra, y da palabra al cielo
ser a su blando ruego sorda peña,
y a su amoroso ardor cuajado hielo:
ella a sus fieros más amor enseña,
él a su amor de Putifar mas celo;
ella entre el fuego y el desdén se abrasa,
él victorioso aquesta guerra pasa.

67

Busca pues ocasión la torpe dama
de poder ablandar la piedra dura,
y un día que sola se quedó en la cama,
con el arte aumentando su hermosura,
al casto mozo con imperio llama,
de la victoria incierta mal segura:
él obediente a su mandado llega,
ella turbada le ase y dice ciega:

68

“Josef hermoso, bien nacido hebreo,
esclavo libre de quien soy esclava,
hechicero de amor en quien empleo
el corazón que tú dureza alaba,
¿Por qué así desconoces el deseo
de quien su vida en tu desdén acaba?
Mira que sola estoy, que en mi te empleas,
si hasta aquí has sido ingrato, no lo seas.

69

No temas, tuya soy, y nadie sabe
—sino tu solo— lo que por mí pasa;
eres mi esclavo, yo una mujer grave
que enamorada dice que se abrasa;
sola esta muestra de mi amor acabe
de persuadirte que es mi amor sin tasa:
oye mi ruego, no seas vergonzoso,
goza tu dueño, mi querido hermoso.

70

Mira mi corazón deshecho en lloro
en estos ojos que su luz te han hecho;
mira, Josef que como a Dios te adoro,
haciendo altar de aqueste herido pecho;
enlázate en aquestos lazos de oro,
o haz de estos brazos otro más estrecho.
¿Por qué tu rostro hermoso de mí escondes,
y con igual amor no me respondes?”

71

Tras esto, descompuesta aunque bizarra,
con blando afecto y ademán lascivo,
cual suele verde enamorada parra
prender soberbia al olmo fugitivo,
la harpía asquerosa y bella hecha la garra
por ensuciar en su tocar nocivo
la limpia mesa del gallardo hebreo,
como las otras tres la de Fineo.

72

Cual leon indiano a quien se le ha atrevido
el escuadrán de tímidas ovejas,
que brama airado en cólera encendido
sacudiendo erizado las guedejas,
así el joven hermoso bien nacido
su amor, sus ruegos, lágrimas y quejas
desprecia, de sí mismo avergonzado
de que se haya la infame declarado;

73

y cual suele mancebo valeroso
que del lidiado toro alegre escapa,
que cuando más herido y más furioso
deja en los cuernos bien echada capa,
así, Belerofonte, huye animoso
después que al dueño su deshonra tapa:
que huyendo se promete la victoria,
pues huyendo se alcanza mayor gloria.

74

No queda hircana tigre que se embosca,
robados los hijuelos, más airada,
ni sierpe de la Libia que se enrosca
de descuidado pie siendo pisada,
ni áspid herida, ni osa torpe y tosca
del escuadrón de perros salteada,
como queda Cenobia en sus enojos,
hecho Etna el pecho, y Mongibel los ojos.

75

Ira vertiendo, en Furia convertida,
en odio eterno el mucho amor trocado,
brotando rabia en cólera encendida,
veneno esparce el basilisco airado:
a la ocasión, por el copete asida,
una traición la adúltera ha pensado
de levantar al inocente hebreo,
y es la que ella cumplió con el deseo.

76

Brama gimiendo, y con llorosas voces
hinche la casa de alboroto y susto;
temen los siervos casos más atroces,
turbados al clamor del llanto injusto;
a los gritos que da corren veloces,
y oyen las nuevas del mortal disgusto:
“La infame capa”, dice, “sea testigo
del hecho torpe que intentó conmigo”.

77

Queda la deshonesto acreditada
fingiendo ronca voz y tristes ojos,
y la santa inocencia condenada
porque en su ofensa juran sus despojos;
llega el eunuco, y con la noble espada
quisiera hacer descuento a sus enojos,
a no sentir que el cielo le ha estorbado,
y a la prisión cruel le envía azotado.

78

Sufre el mozo santísimo inocente
la infame cárcel y la prisión dura,
y entre la vil y forajida gente
que afrenta, escarnio, y pena le procura,
menos trabajo y más contento siente
viendo su amada castidad segura,
y entre ellos pudo el tiempo hacerle amable
por ser su trato por extremo afable.

79

A todos con amor sirve y regala,
los consuela, los cura, y los visita,
y tanto a su virtud su gracia iguala
que ya el alcaide sus prisiones quita;
en interpretar sueños se señala,
porque su causa el cielo solicita,
dos declaró con admirable espanto:
uno convierte en gozo, y otro en llanto.

80

A aquel a cuyo pan de blanca harina
vuelan las aves en confusa tropa
le pronostica su fatal ruina,
la infame cruz, y la funesta ropa;
al que exprime las uvas le adivina
la presta vuelta a la dorada copa;
pasmó la gente el caso portentoso,
y estima por profeta al preso hermoso.

81

El uno y otro sueño ya cumplido,
pasan dos años que el copero ingrato
bebió del agua negra del olvido
en que olvidó su noble honrado trato;
hasta que al rey se apareció dormido
de la abundancia y hambre el fiel retrato,
haciendo al pecho real que se inquiete,
y busque quien los sueños le interprete.

82

Acordose el copero, y arrepiso
de que la ingratitud su pecho inflame,
da del profeta preso al rey aviso,
a quien al punto manda que le llame;
deja la cárcel el hebreo Narciso,
trocado en rico el vestidillo infame,
y a la real presencia se presenta,
y de los sueños pide estrecha cuenta.

83

“Dichoso joven bello, si me sacas
de las congojas que mi pecho enfrían”,
el Rey dice “Soñé catorce vacas
que del Nilo amenísimo subían:
siete gruesas y hermosas, siete flacas
que a las siete primeras se comían,
y que aunque estas aquellas se tragaban
flacas y macilentas se quedaban.

84

En otro sueño vi crecer gozosas
de una dorada arista siete espigas
que de lozanas, fértiles, y hermosas
libres rompen las cárceles amigas;
otras siete vi luego perezosas,
secas, marchitas, vanas y mendigas,
cuyo escuadrón escuálido acomete,
y hambriento traga a las gallardas siete”.

85

“Todo es un sueño, rey, no tengas pena”,
dice el Apolo bello, y pronostica
lo que en favor del rey el cielo ordena,
pues su honor y su hacienda multiplica:
“Siete años te dará la tierra amena
la rubia mies en abundancia rica,
y otros siete, después, con triste luto
a Egipto negará su amado fruto.

86

Lo que importa aquí mas es la prudencia
de un varón venerable, sabio, y grave,
hombre de canas, ciencia, y experiencia
que sea el que más entre los tuyos sabe;
y este, con prevenida providencia,
hasta que el año séptimo se acabe
llene de trigo trojes y graneros,
remedio de los siete años postreros”.

87

Abraza el rey al mozo venturoso,
que en su real pecho la privanza crece,
y dícele: “¡Oh mancebo valeroso,
nadie el gobierno como tú merece!
Que si de un sueño y otro prodigioso
el cielo amigo claridad te ofrece,
¿Qué mucho, viejo sabio y joven tierno,
que de Egipto te ofrezca yo el gobierno?”

88

En aquesta razón mi intento fundo,
y así del reino por virrey te elijo:
primero en el valor, de mí el segundo,
y en mi real pecho por mi amado hijo;
llámeme Egipto *Salvador del mundo*,
y con común aplauso y regozijo
te aclame el pueblo en mi real carroza,
y tú, adorado, de mi reino goza”.

89

Dale el anillo real con el real sello,
y en triunfo ilustre por Egipto sale,
haciéndole la púrpura más bello,
y el cetro real diciendo cuánto vale;
sale hecho un sol, y el sol corrido a vello,
invidioso de que haya quien le iguale;
el rey de armas su gloria canta y dice,
todo el pueblo le adora y le bendice.

90

Vienen los años de colmado fruto,
y de Ceres los granos guarda y cierra;
llegan los siete de tristeza y luto,
y hácese estéril la madrastra tierra:
ya Egipto paga al rey nuevo tributo
en vez del trigo que el virrey encierra,
haciendo de su rey en breves años
esclavo a Egipto, siervos los extraños.

91

Vienen por trigo a Egipto sus hermanos,
y revuelve su afrenta en su memoria,
y al fin, más noble que ellos inhumanos,
cuenta les da de su dichosa historia;
viene Jacob, y en sus ancianas manos
aumenta el gozo de su mucha gloria,
y el padre grave, de la suya cierto,
halla al hijo perdido, y vivo al muerto.

92

Así veamos, oh Josef dichoso»,
dice Lidio cantando dulcemente,
«que de este lazo de Himeneo glorioso
salga otro Salvador más excelente,
otro gobernador más poderoso,
más que el primero casto e inocente,
más sabio y justo, más humilde y santo:
aquí dio fin al suyo, y yo a mi canto.

Canto quinto – glosse

1 ¹Aurora

33 ¹Vide Petrum Canisi, de beatae Mariae et Ioseph desponsatione hierosol. facta de solempni ritu nuptiarum post salutationem Mariae ad Elisabeth, lib. 2 de Maria Deipara, c. 11 ex patrum testimonijs. Inter Mariam et Ioseph verum matrimo. tenent D. Th., 3 p. q. 29 ar. 2 et in. 4 dis. 30 art. 2, ibi schol.; D. Ansel., de excel. Virg.; omnes doctor. sup. c. 1 Matth. «accipere coniugem tuam».

37 ¹Gene. 22

39 ¹Gene. 27 *²Gene. 48*

41 ¹Gene. 37

42 ¹Psalm. 127

46 ¹Deuter. 33

47 ¹Ibidem ²Gene. 27

48 ¹Gene. 19

49 ¹Deuter. 33 ²Exod. 3 ³Deuter. 33

56 ¹1 Reg. 16

58 ¹Gene. 37 cum sequentib.

61 ¹Matth. 26

Canto quinto – varianti

16, 8: escogida] inculpable **T07, T08, L09, T10, B10, A12**

46, 2: Josef, alegre vea] Ioseph, y alegre vea **T07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto quinto – note

1 AQUELLA CUYA LUZ...AL FIRMAMENTO: è l'Aurora; segnalata anche dalla glossa all'ottava in esame, si apre qui una sezione totalmente dedicata a uno dei topos più diffusi dell'epica classica e moderna: l'ora mitologica, o amanecer mitológico, secondo la formula impiegata da Lida de Malkiel (riguardo al suo fondamentale studio sull'argomento, cfr. I 43, 7-8 n). AL CELOSO TROYANO MALCONTENTO: Titono o Titone, figlio di Laomedonte, re di Troia, e amato dall'Aurora. Viene definito *mal contento* perché l'Aurora aveva pregato Zeus perché lo rendesse immortale, senza però chiedere anche un'eterna giovinezza: perciò col tempo divenne un vecchio decrepito. Riguardo alla sua gelosia, cfr. *Of XI* 32, 5-8: «Era ne l'ora che le chiome gialle / la bella Aurora avea spiegate al Sole, / mezzo scoperto ancora e mezzo ascoso, / non senza sdegno di Titon geloso». Questi versi potrebbero anche aver ispirato Valdivielso per l'immagine delle bionde chiome sparse al vento dall'Aurora (v. 2). EN LA CAMA: cfr. *Aen. IV*, 585 («Tithoni croceum linquens Aurora cubile»); qui il letto, crogiuolo delle pene di Titono, è però di *rosas y azahares*.

5 LOS CLARINES EN EL MAR CANO: la presenza di imbarcazioni da dove proviene il suono di questi strumenti è implicita; *clarines* e Aurora si ritroveranno accostati anche in un'immagine del *Viaje del Parnaso* di Cervantes, pubblicato nel 1614 (I, 163-171): «Cuando entraba en el puerto, la hermosa / Aurora por las puertas del Oriente / salía en trenza blanda y amorosa. / Oyóse un estampido de repente, / haciendo salva la real galera, / que despertó y alborotó la gente. / El son de los clarines la ribera / llenaba de dulcísima armonía, / y el de la chusma alegre y placentera». LAS PERLAS DE SUS CLAROS RESPLANDORES: la rugiada mattutina; cfr. I 43, 8 e n.

6 ALJÓFARES...DE LA MAR SACA: cfr. 5, 7-8 (e n), di cui il primo distico di quest'ottava costituisce una ripresa. MANSO: «en el ganado lanar, cabrío o vacuno, carnero, macho o buey que sirve de guía a los demás» (DRAE). RECENTAL: «se aplica al cordero recién nacido: y rigurosamente se entiende por el que nació pasado el tiempo regular de la paridera» (AUT).

7 LA MADRE...SIN PADRE: la gallina, due volte madre per i pulcini perché, dopo la fecondazione delle uova, le ha covate da sola. Quasi al centro di quest'immagine di estrema devozione materna, *madre pía* gioca sull'ambiguità semantica di *pío/a* e il suono onomatopeico che questo stesso aggettivo evoca.

8 CHAPINES: «calzado propio de mujeres sobrepuesto al zapato, para levantar el cuerpo del suelo: y por esto el asiento es de corcho, de cuatro dedos o más de alto [...] Hoy solo tiene uso en los inviernos, para que levantados los pies del suelo, aseguren los vestidos de la inmundicia de los lodos, y las plantas de la humedad. En lo antiguo era traje ordinario, y adorno mujeril, para dar más altura al cuerpo, y más gala y aire al vestido» (AUT). VIRILLAS DE PLATA DE SU ORIENTE: le *virillas* erano un «adorno en el calzado, especialmente en los zapatos de las mugeres, que le servía también de fuerza entre el cordobán, y la suela» (AUT). Quelle de *los chapines* dell'Aurora sono nuovamente assimilate alla rugiada, che essa lascia cadere sui fiori col suo passaggio (cfr. il v. 8 di quest'ottava, e I 43, 7-8 n). SUS CLARINES...RUISEÑORES: rispetto a quella precedente (cfr. 5, 3 e n), in quest'immagine il ricorso ai clarini è canonico, e indica il dolce canto degli usignoli.

9 DEL QUE ES ALMA DEL MUNDO LOS CABALLOS: sono i cavalli che trainano il carro del Sole, *alma del mundo*. MÁS DE LO ACOSTUMBRADO HERMOSA Y CLARA: la straordinaria bellezza del Sole, che lascia stupefatta l'Aurora, verrà giustificata nell'ottava successiva: quello che sta nascendo è il giorno dello sposalizio tra Giuseppe e Maria.

10 HIMENEO: dio greco che presiede le cerimonie nuziali; «parece haber sido en su origen la personificación del canto del himeneo» (GRIMAL, s.v. *Himeneo*), che accompagnava le suddette celebrazioni. DIGNO EMPLEO: cfr. IV 53, 2 n.

11 LA PRECURSORA: l'Aurora, che anticipa il Sole nel suo arrivo. FLORA: cfr. III 48, 2 n. AQUELOO, QUE A DEYANIRA ADORA,...AMALTEA: al mito della cornucopia, simbolo di fertilità e abbondanza, si legano tanto le narrazioni sul mito di Acheloo che quelle di Amaltea. Siccome leggiamo qui che Aurora

chiede ad Amaltea *de Aqueloo...la fertil copia*, sembra plausibile assumere che la versione adottata da Valdivielso sia quella che vede la cornucopia nata dal corno perso da Acheloo, che una ninfa (e nella versione più comune del mito sull'infanzia di Zeus, Amaltea appartiene a questa categoria) avrebbe riempito di fiori e frutti in abbondanza (*cornu copiae*). Sulle numerose varianti del mito, cfr. GRIMAL, s.v. *Amaltea e Aqueloo*. ADORNA SU NEVADA Y ROJA FRENTE: il farsi bella da parte dell'Aurora indica la volontà della natura intera di omaggiare il sacro giorno che sta per compiersi, e allo stesso tempo significa lo scorrere del tempo con l'aumento dello splendore dell'alba in arrivo.

12 CÉFIRO Y FAVONIO: Favonio è un «viento que viene del verdadero Poniente, que por lo más común se llama Céfiro» (AUT). Zefiro e Favonio sono, quindi, tecnicamente sovrapponibili, anche a livello letterario; il primo era già stato citato a II 58, 6 (cfr. la relativa nota); AUT afferma che «entre los poetas se toma [céfiro] por cualquier viento que sopla blanda y apaciblemente», il che potrebbe giustificare in parte la scelta dell'autore di presentarli insieme, facendo inoltre ricorso alla personificazione.

27 DE PÚRPURA SIDONIA LA BASQUIÑA: questa porpora era «de las más celebradas, porque en aquella región [di Sidone, città della Fenicia] abundante de múrices, se hace, y tiñe con perfección» (DSF); la *basquiña* era «ropa o saya que tra[ían] las mugeres desde la cintura al suelo, con sus pliegues, que hechos en la parte superior forman la cintura, y por la parte inferior tiene mucho vuelo» (AUT).

29 Prima parte di un paragone che si completerà nella successiva ottava: così come Diana spicca per bellezza fra le sue ninfe, così sarà per la *virginal Diana* (30, 1) tra le altre giovinette del tempio.

CINTO: nome della montagna dell'isola di Delo, dove secondo il mito sarebbero nati Artemide e Apollo.

DELIA, DE SUS ORÉADES CERCADA: *Delia*, associato a Diana, ha origine dal nome dell'isola di Delo, suo luogo di nascita (cfr. la nota precedente, e I 7, 1-2 n). Le oreadi sono invece ninfe dei monti.

39 LA DE JACOB: la benedizione di Giacobbe ai suoi figli è in *Gn.* 49, a differenza di quanto segnalato dalla glossa 2, per cui cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*.

41 EL ENVIDIADO MAL VENDIDO: l'episodio della vendita di Giuseppe ai madianiti è ciò a cui sembra voler riferirsi la glossa all'ottava in esame, citando *Gn.* 37. Ad ogni modo, è con questo capitolo che comincia la storia di Giuseppe, che arriverà ad essere *gobernador...de monarca* (v. 3).

42 BIENAVENTURADO...VID NO ESCASA: riprende direttamente i vv. 1-3 di *Ps.* 127, citato in glossa.

46 DELE SU FRUTO...IMPORTUNA: cfr. il v. 14 di *Deut.* 33 (citato alla glossa 1); si noti anche che nel testo biblico la benedizione – di Mosè – è dedicata ai discendenti della tribù di Giuseppe, figlio di Giacobbe.

47 DESCUÉLGUESE...SU GANANCIA: *amplificatio* dei vv. 15-16 di *Deut.* 33 (cfr. la glossa 1, che rimanda alla glossa dell'ottava 46, dove si cita esplicitamente questo capitolo). TRIGOS...MONTAÑAS: riferimento alla «pinguetudine terrae» e all'«abundantiam frumenti» di *Gn.* 27, 28 (cfr. la glossa 2). La benedizione citata è questa volta quella di Isacco a Giacobbe.

48 LO QUE A LOT QUITÓ EL SESO: si tratta del vino, bevanda che le figlie di Lot gli fecero assumere per coricarsi con lui senza che egli ne fosse consapevole; l'episodio è narrato in *Gn.* 19, 30-38 (e cfr. la glossa all'ottava).

49 DEL QUE A MOISÉS...SOBRE LA CABEZA: il passo riprende, nuovamente, quasi alla lettera *Deut.* 33 (v. 16: «benedictio illius qui apparuit in rubo, veniat super capum Ioseph»; cfr. la glossa 1). Alla glossa 2 viene anche ricordato il passo in cui Dio parla per la prima volta a Mosè sotto forma di rovetto ardente (*Gn.* 3). HALCÓN DICHOSO QUE CAZÓ TAL GARZA: la metafora venatoria indica Giuseppe e Maria, rispettivamente. GOCE BIENES...EN TODOS SUS HERMANOS: ennesima ripresa letterale di *Deut.* 33, dal medesimo versetto 16, citato ai vv. 1-3 dell'ottava in esame («et super verticem nazarei inter fratres suos»; cfr. la glossa 3).

50 DULCE SIRENA: cfr. III 22, 4-5 n.

51 DE LA MAR ESTRELLA, / QUE AUESTO DICE VUESTRO ILUSTRE NOMBRE: «stella del mare» (*stella maris*) era una delle interpretazioni del nome di Maria. Cfr. anche 52, 1-2 n.

52 TAN SEÑORA / COMO EL DIVINO NOMBRE LO DECLARA: quello di *domina maris* è un'altra delle interpretazioni del nome della Vergine; «en la lengua hebrea vale tanto como exaltata, vel amaritudinis

mare, aut myrrha maris, sive doctrix et magistra maris. Aut ex siro, et hebreo domina maris» (COVARRUBIAS).

56 POR QUIEN AL SUAVE ARIÓN...DELFÍN CONTENTO: evocati al suono della sua lira, dei delfini salvarono Arione da una morte certa per mano dei marinai che volevano derubarlo. CON QUIEN EL REY PROFETA...FLEGETONTE NEGRO: Nei primi momenti della sua vita alla corte di Saul, suo futuro suocero (cfr. I 13, 4 n, e la glossa 2 della medesima ottava), Davide scacciava uno spirito maligno (qui identificato come *angel triste*) che si impossessava di lui col suono della sua cetra; cfr. *I Sam.* 16, 23 (il capitolo è citato alla glossa 1). Il Flegetonte era un fiume degli inferi nella mitologia greca; la sua presenza nella *Commedia* come luogo dell'inferno in cui vengono puniti i violenti contro il prossimo (*If XII*, 46-48) potrebbe essere il motivo della sua elezione come luogo di provenienza (ed esilio) dello spirito che tormentava Saul, che finirà per mettersi contro Davide. Sul ruolo profetico di Davide, cfr. IV 29, 3 n.

58 CANTA DEL INOCENTE PRESO HEBREO: comincia qui – per bocca di Lidio, che l'accompagna con la sua stessa musica –, la narrazione della vita di Giuseppe, figlio di Giacobbe. La fonte è ovviamente il testo biblico, nello specifico dal c. 37 di Genesi fino alla conclusione del libro (c. 50). Sugli echi dell'esordio epico presenti in questo verso e in 59, 1, cfr. l'introduzione al canto.

61 EL CUARTO HERMANO...JUDAS CUAL OTRO A LA DEIDAD ETERNA: quarto dei figli di Giacobbe (cfr. *Gn.* 31-35), è Giuda a suggerire ai fratelli di vendere Giuseppe (*Gn.* 37, 26-27); egli condivide il nome con l'Iscriota, che tradì Gesù vendendolo ai sommi sacerdoti di Gerusalemme (cfr. *Mt.* 26, 14-16 e 47-50; il capitolo è citato nella glossa all'ottava); proprio dall'episodio della vita del Cristo, *judas* è divenuto sinonimo di «traidor» (DRAE).

62 NO SE ATREVE LA ESE Y CLAVO: la lettera *s* e il chiodo, marcati a fuoco sulla pelle di una persona, ne segnalavano la condizione di schiavitù.

66 HIPÓLITO HEBREO: Giuseppe viene accostato alla figura di Ippolito, figlio di Teseo, per via delle similitudini fra le loro storie: come vendetta per il rifiuto di Ippolito al suo tentativo di seduzione, Fedra – moglie di Teseo – accuserà il giovane di aver tentato di violarla, arrivando a causarne la morte (cfr. GRIMAL, s.v. *Hipólito*).

71 LA LIMPIA MESA...DE FINEO: Fineo, re d'Arcadia, era tormentato dalle arpie (cfr. III 22, 4-5 n), che gli insozzavano tutti i cibi della sua tavola; fu salvato dagli Argonauti Zete e Calai, che scacciarono i mostri. La *limpia mesa*, nel caso del *gallardo hebreo* Giuseppe, è metafora per la sua candida coscienza.

73 BELEROFONTE: come Ippolito (cfr. 66, 1 n), anche la storia di questo personaggio mitico presenta alcune similitudini con quella del figlio di Giacobbe. Figlio di Poseidone, Bellerofonte si negò alla moglie di Preto, di cui era ospite; questa, per vendicarsi, disse al marito che il giovane aveva tentato di sedurla. La storia di Bellerofonte compare nell'*Iliade* (VI, 155-195).

82 ARREPISO: forma arcaica del participio passato del verbo *arrepentir*; AUT la definiva come «voz antigua, que solo ha quedado entre los rústicos».

CANTO VI

Terminate le celebrazioni per il loro matrimonio, Giuseppe confessa a Maria il desiderio di rinnovare il suo voto di castità, assecondando così il medesimo desiderio della Vergine (ottave 11-30, in cui il santo sviluppa altresì un elogio delle virtù della sua sposa). Il tema della verginità, della *pureza*, è quello centrale del canto: viene esplicitato nell'*argomento* e nell'elogio di questa virtù espresso nella sequenza iniziale, dove le prime sei ottave (su un totale di dodici) reiterano nel distico di chiusura la formula «que más es que un varón y una doncella / moren juntos, él casto y virgen ella», fatto stupefacente che supera e annulla i numerosi esempi appartenenti al topico del mondo alla rovescia presentati nei versi precedenti della medesima struttura strofica. L'apoteosi della verginità giuseppina giunge in un punto dove il piano teologico-dottrinale e letterario delle fonti di Valdivielso vengono a coincidere: dopo la risposta di Maria, che si muove in parallelo rispetto a quello di Giuseppe (ottave 31-42) la preghiera della coppia e i rinnovati voti (ottave 45-59), un angelo donerà al protagonista una *cinta* che inibirà per sempre il *fomes peccati*, la sua concupiscenza carnale (ottave 67-68).

CANTO SEXTO

De la pureza del glorioso san Josef

1

El laurel casto que el verdor no pierde
no es mucho al hielo abrasador resista,
ni que conserve su belleza verde
cuando el cielo con el más se enemista;
ni que si Jove destruirle acuerde
muestre a sus rayos más hermosa vista:
que más es que un varón y una doncella
moren juntos, él casto y virgen ella.

2

No es mucho junto al tigre y lobo hambriento
pazca seguro el libre cabritillo,
ni que entre fieras aves corte el viento
mansa paloma de mirar sencillo;
ni que el ayuno mísero, avariento,
desprecie al que de miedo está amarillo:
que más es que un varón y una doncella
moren juntos, él casto y virgen ella.

3

No es mucho que en su eclíptica de oro
el gran pastor de Admeto retroceda,¹
ni que el horno encendido vuelvan coro
tres niños bellos más que los de Leda,²
ni que leones guarden el decoro
al que en el lago con la vida queda:³
que más es que un varón y una doncella
moren juntos, él casto y virgen ella.

4

No es mucho que el descalzo tartamudo,
caudillo ilustre que el judío celebra,
delante el rey de fe y piedad desnudo
la prodigiosa vara haga culebra,¹
ni el ver que, tras las plagas que hacer pudo,
la mar enjuga, y que el peñasco quiebra:²
que más es que un varón y una doncella
moren juntos, él casto y virgen ella.

5

No es mucho que la viuda honesta y sabia
en vino y sangre al fuerte asirio anegue,¹
ni que a Sansón, que el trigo ageno agravia,
la amiga hermosa engañadora ciegue,²
ni que al jayán en ira ardiendo y rabia
el pastor venturoso el cuello siegue:³
que más es que un varón y una doncella
moren juntos, él casto y virgen ella.

6

No es mucho en una concha que el mar cría
encerrar de la mar la furia brava,
parar un rayo en esa región fría,
contar los astros de la esfera octava;
quitar a Argos la vaca, a Febo el día,
a Jove el cetro, a Hércules la clava:
que más es que un varón y una doncella
moren juntos, él casto y virgen ella.

7

¡Oh castidad santísima y preciosa,
Montón de trigo de azucenas lleno,¹
flor entre zarzas, entre espinas rosa,²
sellada fuente, huerto siempre ameno,³
piadosa oliva, palma victoriosa,
espejo claro de mancilla ajeno,⁴
alegre puerto, venturoso nido
del fuerte que a sí mismo se ha vencido!

8

¡Virginidad divina, hermosa y pura,
trono de Dios y luz de su memoria,
por quien el alma iguala en hermosura
al los continos de su eterna gloria!
Y más, que ellos gozaron su ventura
sin la guerra que ilustra tu victoria;
que ellos sin carne viven, y tú en ella
triumfas gloriosa siempre pura y bella.

9

Alábeta quien sabe cuánto vales,
que es el Autor de quien tu luz recibes,
y nuestros desposados virginales
en cuyos castos cuerpos limpia vives;
y pues que con tus lazos celestiales
quieren que con su gusto los cautives,
goze tu blanco yugo sus dos cuellos,
ellos por ti famosos, tú por ellos.

10

Despedidos los nobles convidados
que a las solemnes fiestas acudieron,
a los hermosos castos desposados
al oloroso tálamo metieron,
donde entre diferencias de cuidados
varias cosas a todos se ofrecieron:
a los novios su casto pensamiento,
y a los demás el conyugal contento.

11

Déjanlos solos, y con gozo nuevo
el noble patriarca reverencia
la casta hermana del dorado Febo,
de más hermosa y virginal presencia:
«Serafín puro, si a mirar me atrevo»,
dice «de aquese rostro la excelencia,
es porque esposo soy de la hermosura
que enamorado el cielo ver procura.

12

Mandome Dios, oh virginal señora,
por orden de un alado mensajero,
que aunque este pecho que esse rostro adora
voto de castidad hizo primero,
sin condición le revalide agora:
y así ante ti revalidarle quiero,
imitando del tuyo la firmeza,
su gran valor y sin igual pureza.¹

13

Y así a Dios voto, cara esposa mía,
por el color de aquezas hebras de oro,
por esas luces de quien hurta el día
el claro resplandor de su tesoro;
por las mejillas en que el cielo cría
las rosas castas que humillado adoro;
por ese pecho puro de Dios templo,
y por la castidad que en el contemplo;

14

por el Señor y Dios omnipotente
de Abraham, Isaac, y de Jacob mi abuelo,
de quien soy –aunque indigno descendiente–
imitador de su divino celo;
y por el Salvador de nuestra gente
que pide el limbo, y ha de enviar el cielo;
por el gran bien que de su vida pende,
y el virginal amor que en ti me enciende,

15

de guardar castidad con tal firmeza
que no haya voto que a mi voto iguale;
esto a la sombra de la gran pureza
que de tu rostro soberano sale,
que da rayos de angélica belleza
mostrando alegre cuánto puede y vale,
porque tu soberana compañía
castos deseos y almas limpias cría.

16

Seré una piedra, un bronce, un hielo, un canto,
a la razón sujeta la tirana;
seré a tu bello rostro sacrosanto
como al del sol la corta vista humana,
y con debida admiración y espanto
serviré tu persona soberana,
siendo de tales prendas tesoro,
indigno esposo, y casto compañero.

17

Adoraré, humilladas las rodillas,
el tesoro que el cielo me da en guarda,
respectaré sus raras maravillas,
aunque mi valor corto me acobarda:
descienda un ángel de las altas sillas,
purifique mi lengua ruda y tarda;
o el, Virgen pura, tu pureza alabe,
y no hará poco si alabarla sabe.

18

Bien sé que no eres ángel, fénix pura,
y tu pureza de ángel me parece;
sé que no eres el sol, y tu hermosura
más claro resplandor que el sol me ofrece;
no eres el cielo, y esa compostura
la suya hermosa alaba y engrandece;
¿Quién eres Virgen pura, sacrosanta,
que al alma estrechas, que en tu luz se espanta?

19

Bien sé que no eres Dios, mas también creo
que tienes no sé que de su grandeza;
y si te he de juzgar por lo que veo,
tras la de Dios es sola tu pureza;
y como es suyo el singular empleo,
en ti cifró la gracia y la belleza,
haciéndote retrato de su cielo,
cielo de Dios, y serafín del suelo.

20

Aquí, con pecho y alma agradecida,
con perpetuas vigiliyas y oraciones,
adoro al Dios de gloria sin medida
que tan sin ella puso en ti sus dones;
darele gracias por la recibida
de haber unido nuestros corazones,
ofrecerele los sabeos aromas,
blanco cordero, y cándidas palomas.

21

¿Qué mayor bien, esposa y reina mía,
que servir y adorar esos despojos?
¿Qué mayor gloria, celestial María,
que arrebatarme en Dios entre esos ojos?
¿Qué mayor gozo que el que el cielo envía
en la luz pura de esos soles rojos?
¿Qué mayor bien me pudo dar el cielo
que hacerme dueño del mayor del suelo?

22

Con la humildad mayor y mayor gozo
que debo a bienes y mercedes tantas,
en cambio del favor que indigno gozo
pondré mi boca donde tú las plantas;
serete un sieruo fiel y un cano mozo,
un guardajoyas de tus prendas santas,
testigo del milagro de la tierra
adonde Dios su cielo hermoso encierra.

23

¿Quién del magno Alejandro, Cresos, y Midas
los tesoros riquísimos tuviera;
quién las arenas de oro enriquecidas
de Hermo, Pactolo, y Tajo haber pudiera;
quien del sur, y las Indias escondidas
tesoros, piedras, perlas te trujera,
no para regalarte como es justo,
mas conforme a lo menos de mi gusto!

24

Bien sé que ando en aquesto poco sabio,
porque ello es poco, y yo mal advertido,
pues así ofendo con injusto agravio
a la pobreza que has favorecido;
el ansia de servirte movió el labio,
y el ver que a tu valor le es mas debido,
pues cuanto el mar, el aire, y tierra cría
será un pequeño don del alma mía.

25

Si todo es poco, y esto aun no lo puedo,
y en esta voluntad que te dedico
tan encogido y corto ves que quedo,
cuanto con prenda tal dichoso y rico
entre el amor con que al amor excedo,
el alma a tu pureza sacrífico:
una prenda que al mismo Dios que adoro
no le puedo ofrecer mayor tesoro.

26

Tuya es el alma, casta esposa amada,
que alegre vive en ti, y en ti se admira,
que ya en tu casto pecho mejorada
la hermosa que me has dado goza y mira;
de esa pura belleza enamorada,
como ya tuya a tal pureza aspira,
que a un ángel me parezco en el deseo,
discípulo dichoso del que veo.

27

Espíritus divinos, vuestro coro
cante mi dicha, y mi ventura alabe,
pues que me hace Dios guarda de un tesoro
que él solo su valor y precio sabe;
y decidme del dulce bien que adoro
cómo ser dueño en hombre mortal cabe,
y, si lo soy, por qué el seso no pierdo,
pues mientras mas sin él seré mas cuerdo.

28

Y pues sabéis que el cielo me ha encargado
prendas que nadie puede merecellas,
bajad al oro del cabello amado
del firmamento puro las estrellas,
cortad un manto rico del brocado
que labra el sol entre sus hebras bellas,
y de la luna y de sus luces santas
traed calzado a sus divinas plantas;

29

haced de castos lirios y claveles
para que pise matizada alfombra;
cortad del cielo azul ricos doseles
que a sus reales paredes hagan sombra;
servid, bellos espíritus fieles,
a la rara beldad que mía se nombra,
que bien merecen estas prendas bellas
ángeles, cielo, sol, luna, y estrellas.

30

Virgen hermosa, mi pobreza es grande,
mas mi deseo la atropella y vence;
y no pienses que en esto se desmande,
mas que de quedar corto se avergüenze;
ya espero humilde tu bondad me mande
alguna cosa en que a servir comience:
que los ángeles mismos se humillaran,
y cual yo te sirvieran y adoraran».

31

La honesta y hermosísima doncella
con su modestia y gravedad divina
los rayos puros de su vista bella
al casto amado esposo humilde inclina:
ciégale el resplandor que mira en ella
cual hace el sol al que se le avecina,
y entreabriendo las puertas de corales
le dice estas razones celestiales:

32

«Varón divino, santo patriarca,
escogido de Dios, esposo mío,
dueño del alma que este cuerpo abarca,
cuya pureza de ese valor fio;
seguro puerto donde desembarca
combatido del mar este navío;
padre y señor, defensa de mi honra,
con quien el cielo me consueta y honra;

33

esposo amado, ilustre descendiente
de aquella sangre real y estirpe clara
de lo mejor de nuestra antigua gente,
a quien el Padre omnipotente ampara;
dentro del alma está vivo y presente
el gran portento de la seca vara,
donde la hermosa, cándida paloma
entre las flores fresco asiento toma.

34

Que un ángel celestial, nuncio divino,
me aseguró mi virginal pureza,
y de la vuestra el voto peregrino
con que igualáis su angélica belleza,
mandándome de parte de quien vino
que, obedeciendo a su inmortal grandeza,
humille el cuello al yugo soberano,
diga de esposa el “sí”, y os dé la mano.

35

Y pues que sois Josef, mi caro esposo,
de la virginidad ejemplo raro,
de la fe y caridad templo glorioso,
de equidad y justicia espejo claro;
columna de mi honor, asilo hermoso
que el cielo me señala por amparo;
nido seguro donde vuela el alma
del vario viento a la tranquila calma;

36

seré una sierva vuestra, indigna esposa,
que a vuestro gran valor sirva qual debe;
imitaré vuestra virtud preciosa
hasta que al sol qual águila me pruebe;
seguiré esa bondad maravillosa,
en quien, como otra fénix, me renueve;
seré otra Clicie a vuestra luz serena,
o Cintia rica con la luz ajena.

37

Amaré, casto esposo, vuestra vida,
y pediré que os la prospere el cielo,
pues ya con lazo estrecho vive asida
en ella aquesta, de quien sois consuelo;
con lazadas de fe y amor unida,
mientras el alma adorna el mortal velo,
a la vuestra estará, siendo tan vuestra
como la vuestra que tan mía se muestra.

38

Como al alma que os di tengo de amaros;
como a mi vida tengo de quereros,
como al que es mi mayor reverenciaros,
y como a mi cabeza obedeceros;
como a mi esposo tengo de estimaros,
por mi dueño y señor reconoceros;
como a un ángel del cielo he de seguiros,
y como a padre tengo de serviros.

39

Nadie ha sido cual yo tan venturosa
que haya esposo tan justo merecido,
por quien mi amada integridad preciosa
gana donde pudiera haber perdido;
con quien de Dios la mano poderosa
a aquesta sierva suya ha enriquecido,
haciéndome que esposa y virgen sea,
y que estados tan varios en mí vea.

40

Y pues significáis, esposo amado,
tanto gusto del mío, yo os suplico
que aquesos bienes que el Señor me ha dado,
que a vos como a mí dueño los dedico;
y los que a vos, señor, os han quedado
del heredado patrimonio rico,
los repartáis con mano generosa
a gente pobre, humilde, y virtuosa.

41

¿Qué mayor bien que al lastimoso ruego
ser como el cielo misericordioso,
dando a la virgen conyugal sosiego,
y amada libertad al preso ocioso;
ser pies del cojo, ser ojos del ciego,
abrigo y padre del menesteroso,
del huérfano y la viuda amparo cierto,
redención del cautivo, honor del muerto?

42

También os ruego, casto esposo mío,
que a imitación de aquellos novios santos
que con la medicina del pez frío
el arcángel libró de males tantos,
que con afecto humilde y ruego pío,
con vivas ansias y amorosos llantos,
en este altar en santas oraciones
ofrezcamos a Dios los corazones».¹

43

El gran Josef, que a gloria le provoca
la habla amada de su esposa bella,
a quien parece la rosada boca
oráculo del cielo que habla en ella,
le dice humilde: «A mí, Señora, toca
seguir la luz de esa divina estrella,
obedeciendo los consejos santos
de tantos bienes y provechos tantos.

44

Y en lo que toca a la hacenduela pobre,
de ella cual de mi vida sois señora,
y así vuestro deseo justo cobre
la paga de él de esta alma que en vos mora,
¿que a mí qué bien habrá que no me sobre
si tengo el rico que mi pecho adora?
Todo es vuestro, santísima María,
y vuestra voluntad será ley mía.

45

En esto, llegan al altar sagrado
que en la dorada cuadra se levanta
el Tobías casto bienaventurado
y Sarra hermosa, más que la otra santa;
y el encienso odorífero quemado,
y otros aromas de fragancia tanta
que el aire espesan con su blanca nube,
entre quien la oracion al cielo sube,

46

«Majestad increada sempiterna»,
dice Josef, «Deidad incircunscripta,
omnipotencia de virtud eterna,
grandeza inescrutable e infinita;
divina Providencia que gobierna
cuanto el cielo, la tierra, y mar habita:
vuelve, Señor, tu rostro sacrosanto
a la humilde oblación del altar santo.

47

*Y si algún tiempo entre las llamas turbias
te fue ofrecido el pobre sacrificio
de yerbas verdes, y de espigas rubias,
a tu inmensa bondad corto servicio;
y si después de las comunes lluvias
te pudo el grato encienso hacer propicio,*
y si la gruesa sangre de animales
pudo mover tus ojos inmortales;¹

48

puedan moverte dos humildes pechos
que entre plegarias justas y oraciones
de sí mismos estan altares hechos
donde ofrecen sus castos corazones;
aquí en fuego de amor de amor deshechos
los sacrifican con los ricos dones
de las almas eternas que nos diste,
retratos que a tu imagen bella hiciste.

49

Estas, Señor, en este altar ponemos,
y a tu eterna grandeza dedicamos,
de ellas el querer libre te ofrecemos,
y el nuestro al tuyo humildes sujetamos;
la integridad que conservado habemos
a tu deidad de nuevo consagramos,
reconociendo que de ti le viene
a aquesta ofrenda lo mejor que tiene.¹

50

Y pues que ve, oh Padre omnipotente,
nuestra humildad y nuestro casto zelo,
y que uno y otro humilde y obediente
la cerviz inclinó al conyugal velo,
acepta el don pequeño que humildemente
sube a buscarte en tu abrasado cielo,
y el sacrificio nuestro favorece,
y la encendida fe con que se ofrece.

51

Y aquesta pura compañera amada
de quien indignamente soy esposo
y en quien tu mano bienaventurada
puso lo hermoso de lo más hermoso,
pues a mi amparo queda encomendada,
y es tuyo el don que me hace venturoso,
para servirla como yo querría,
de tu eterno favor favor me envía».

52

Prostrada en tierra en humildad profunda
la que excede en pureza a las estrellas
—en quien la castidad su templo funda,
y el casto amor enciende sus centellas—,
la que a la Beldad pura hizo coyunda
de lazos ricos de sus luces bellas,
alza los ojos, y pasmose el cielo
del sol que vence al que enriquece al suelo.

53

Y enamorando al mismo pecho eterno,
y sus bellas criaturas admirando,
abre los labios de su coral tierno,
sobre diamantes nacares mostrando;
huyó corrido el duro, yerto invierno
viendo en su boca al mayo hermoso y blando,
y apenas vio la bella rosa abierta
el cielo, cuando abrió su hermosa puerta.

54

«Majestad», dice, «gloria sin medida,
más bienes de vos gozo que merezco;
los que tienen mi alma enriquecida
como vuestros, Señor, os los ofrezco:
vuestro es mi corazón, vuestra es mi vida,
y el quererla por vuestra os agradezco;
merezca serlo, y yo una humilde esclava
que la inmensa grandeza vuestra alaba.

55

Bien sabéis, Dios, mi virginal deseo,
y de mi casto voto la entereza
que aquí de nuevo con mayor trofeo
se la consagro a vuestra gran pureza;
y como al yugo hermoso de Himeneo
por serviros inclino la cabeza,
y que un estado y otro humilde abrazo
al alma unidos con estrecho lazo.

56

Vos a mi amado esposo me entregastes,
que mejor que merezco me le distes;
vos con cándidas flores le aclamastes,
y con blanca paloma le escogistes;
si vos de tanta gracia le dotastes,
y de tanta pureza le vestistes,
¿Qué bienes no tendrá mi esposo amado
si el es tan vuestro, y vos quien me le ha dado?

57

Y pues es escogido entre millares
el colorado y blanco casto esposo,¹
bajen, Señor, de los que en tus altares
adoran siempre tu mirar glorioso,
y de rosas, claveles y azahares
traigan guirnalda a su cabello hermoso,
coronando su gracia y su belleza,
su virtud, su bondad y su pureza.

58

Y pues a hablar a aquesta sierva envías
de los que cantan tus eternos loores,
y gozan siempre perdurables días
causados con tus bellos resplandores,
ahora que dos almas tengo mías
que han de partir iguales los favores,
tenga de ellos mi amada, casta prenda
quien le ampare, le guarde y le defienda.¹

59

Aquí, Señor, de tu divina mano
algún favor aquesta sierva aguarda
para Josef, que es un ángel más que humano
en la pureza virginal que guarda;
y siendo quien me guarda, caso es llano,
que es mi Josef un ángel de mi guarda,
y pues lo es, desciendan los del cielo
a honrar al que los honra desde el suelo»

60

Dijo, y sellando el virginal tesoro
que ámbar, almizcle, y bálsamo derrama,
entra al palacio dando luces de oro
una no vista abrasadora llama:
turbó a la hermosa Virgen el decoro,
y más temió quien más que a sí la ama;
el fuego al del altar dejó abrasado,
y al cielo olió el palacio consagrado.

61

Y entre el humo oloroso que levanta
un admirable joven aparece,
de luz tan bella y de hermosura tanta
que a la misma hermosura se parece:
una corona de azucenas santa
sobre sus hebras de oro resplandece,
de estrellas sobre nieve es su vestido,
con una cuerda virginal ceñido.

62

Pasmó a Josef del ángel la presencia,
aunque otras veces visto los había,
mas la que tiene ya mas experiencia
del trato mucho de su compañía,
con gozo humilde y santa reverencia
recibe alegre al que su Dios le envía;
él a los dos como a sí mismo estima,
y alegre al uno adora, al otro anima.

63

«Criaturas santas», dice «que en el suelo
aquesta casa que con miedo piso
hacéis retrato del hermoso cielo
con los bellos de Dios que daros quiso:
miró el Señor vuestro virginal celo,
oyó de la oración el cuerdo aviso,
olió el olor de vuestros sacros dones,
y aceptó vuestros castos corazones».

64

Y quitando de su cabeza rica
de azucenas la cándida corona,
al tesoro de Tíbar se la aplica
de la sola, castísima matrona:
su gracia y hermosura multiplica,
y el número del monte de Helicon,
y de las Gracias el virgíneo terno,
que más que ellas le dio su autor eterno.

65

La virginal Pureza coronada,
en cuyo pecho real honrada vive,
el ángel dice: «Esposa regalada
del que mayores premios te apercibe,
en prendas de la fe a tu fe guardada
esta corona celestial recibe,
mientras gloriosa llega la de estrellas,
premio debido a tus madejas bellas.

66

Y vos, esposo bienaventurado,
pues que lo sois de la mujer más buena,
vos que la mujer fuerte habéis hallado¹⁻²
de la mancilla de la culpa ajena;
vos a quien el Amor eterno ha dado
la esposa amada de su gracia llena;
vos de su joya rica tesorero,
y de su paraíso jardinero;

67

el que los corazones escudriña,¹
y quiere mejorar vuestra ventura,
me manda que con esta cinta os ciña
la siempre casta virginal cintura;
y que del fomes la continua riña
que contra vuestra integridad procura
pacifique, y él vaya encadenado,
de vuestro casto pecho desterrado»

68

Esto diciendo, con estrecho abrazo
se junta alegre al escogido esposo,
y desciiendo su estrellado lazo
ciñe con él al casto venturoso;
después, juntando el uno y otro brazo,
los echa tiernos a su cuello hermoso:
queda ligado el fomes del pecado,¹
y queda el santo en tal favor pasmado.

69

Y como al sabio humilde le acontece
que recogido en su pequeña casa
piensa que su virtud nada merece,
y en su necesidad su vida pasa,
si acaso el rey la dignidad le ofrece
que le es debida a su virtud sin tasa,
se encoge y enmudece temeroso,
cual no merecedor del cargo honroso;

70

así Josef santísimo se encoge
a la merced divina no esperada
con que le favorece él que le escoge
por guarda fiel de su consorte amada;
dentro en sí mismo humilde se recoge
reverenciando la deidad sagrada,
y a su esposa santísima María,
por quien el cielo tal favor le envía.

71

Y quiriendo prostrarse al joven santo
para besarle las sagradas plantas,
tendió su rojo y estrellado manto
sacudiendo las alas sacrosantas;
Josef, absorto en el divino espanto,
en sí revuelve las mercedes tantas,
y humilde a la querida esposa mira
que nueva luz y nueva gloria inspira.

72

Vese ceñido de la blanca mano,
vese abrazado del alado bello,
mírase libre del cruel tirano
que quiso sujetar su noble cuello,
hállase como un ángel soberano
por su esposa, que pudo merecello,
y humilde a su divina prenda adora
por quien en cuerpo y alma se mejora.

73

Ella, con una virginal porfía,
que no haga tal suplica al varon justo,
mas que al Señor –que tal favor le envía–
hagan eternas gracias, que es más justo:
haciéndolas les vino a hallar el día,
dejando al indio bárbaro y robusto
por ver en la oración los desposados
de sí mismos en Dios enamorados.

74

En aquestos divinos sacrificios
pasan las noches los que estima el cielo,
y haciendo innumerables beneficios
sus bienes parten con piadoso celo:
a los pobres de Dios tienen propicios
siendo de todos general consuelo;
al triste, y al enfermo consolando,
a la viuda, y doncella remediando.

75

En esto ocupan sus dichosos días
la noble Sarra y el Abraham dichoso,
la hija de Raquel y el gran Tobías,
la bella Abigaíl y el Lot piadoso;
y derramando gozos y alegrías
alegre sirve al virginal esposo
la pura más que el cielo, a quien sirviera
el cielo si servirla mereciera.

76

Josef, que al Amor mismo hace ventaja,
para sustento de su amada prenda
alegre suda y con amor trabaja
supliendo a la gran falta de la hacienda;
porque como en servirla se aventaja
quiere que su consorte hermosa entienda
que, si los bienes dio a la gente pobre,
que para regalarla amor le sobre.

77

El Josef noble la comida gana
con rostro alegre y alma agradecida,
y su esposa con gracia más que humana
le ayuda, en su labor entretenida:
él sustenta a su esposa soberana,
ella guisa gozosa la comida;
a Nazaret la trujo el varón santo,
y yo doy fin al regalado canto.

Canto sexto – glosse

3 ¹Iosue 10 ²Daniel 3 ³Daniel 14

4 ¹Exodi 7 ²Exod. 14 et 17

5 ¹Iudith 13 ²Iudicum 16 ³1 Reg. 17

7 ¹Canti. 7 ²Canti. 2 ³Canti. 4 ⁴Sapient. 7

12 ¹Ubi supra. Que revalidaron los dos el voto aquella noche, dice la historia de san Josef que tienen los armenios, la cual trae fr. Juan Francisco Salandria, Guardián de san Francisco en el santo sepulcro, y Comisario general de la Tierra Santa.

42 ¹Tobiae 8

47 ¹Gene. 4, Levit. 2 et in pluribus; Exod. 40, Levit. 21, Nume. 28, *1 Regum. 17*, Gen. 8., Exo. 20

49 ¹Iacobi 1

57 ¹Canti. 5

58 ¹D. Gre. Nicome., de orat. Virg. in templo.; Nissen., de Christi nativit.; D. Damasce., lib. 4 de fide, c. 15; Nizeph., lib. 1, ca. 7 et lib. 2 et 3; S. Andreas Creten., orat. de dormitione Virgi.; et alij.

66 ¹Eccles. 26 ²Prover. 31

67 ¹Psalm. 7

68 ¹Gerson, de nativita. Virg., dice que le fue quitado, o que le tuvo atado y preso.

Canto sexto – note

3 EN SU ECLÍPTICA...RETROCEDA: si tratta del Sole (identificato come Apollo, che fu pastore d'Admeto; cfr. I 5, 5-6 n), la cui ellittica è dorata per la sua stessa luce. Sull'episodio del Sole e della Luna fermati su richiesta di Giosuè (*Ios.* 10, 9-13), evocato dalla glossa 1 all'ottava in esame, cfr. I 31, 5-6 n. Nel caso delineato da Valdivielso il movimento degli astri non solo si ferma, ma si riavvolge su sé stesso: questo perché siamo all'interno di una lunga serie di *impossibilia*, struttura necessaria per delineare il topico del mondo alla rovescia (cfr. CURTIUS, pp. 138-144), che costituisce il grande termine di paragone con l'immagine che si ripete, praticamente invariata, in tutti i distici di chiusura delle ottave di questa prima sequenza (e di fronte alla quale il *mundus inversus*, per quanto strabiliante non può che sfigurare): la casta vita virginale di Giuseppe e Maria. EL HORNO ENCENDIDO...MÁS QUE LOS DE LEDA: Sadrach, Mesach e Abdenego, tre giovani che si rifiutarono di adorare la statua d'oro di Nabucodonosor, furono gettati vivi in una fornace ardente, uscendone illesi per grazia divina; l'episodio, insieme al testo del cantico intonato dai tre nella fornace, è raccontato in *Dn.* 3, citato nella glossa 2 dell'ottava in esame. I tre giovani vengono qui paragonati ai figli di Leda, Castore, Polluce ed Elena (cfr. I 42, 4 n e III 48, 6 n rispettivamente). NI QUE LEONES...QUEDA: l'episodio di Daniele, rimasto vivo per sette giorni in una fossa con sette leoni senza venirne sbranato, è narrato in *Dn.* 14, 30-42 (cfr. la glossa 3). La fossa viene indicata da Valdivielso col termine lago, che sottintende *de leones* («el lugar subterráneo o cueva en que los cerraban»; AUT).

4 EL DESCALZO TARTAMUDO...HAGA CULEBRA: Mosè afferma di essere «impeditioris et tardioris linguae» in *Ex.* 4, 10; poco prima, mentre egli sta avvicinandosi al roveto ardente, il Signore gli intima di levarsi i calzari, poiché sta camminando su una terra santa (*Ex.* 3, 5). Il *rey de fe y piedad desnudo* è il Faraone; riguardo la trasformazione del bastone in serpente, cfr. la glossa 1 e IV 42, 5-6 n. LAS PLAGAS QUE HACER PUDO: le dieci piaghe scagliate da Dio contro l'Egitto sono narrate in *Ex.* 7-13. LA MAR...QUIEBRA: si tratta della divisione delle acque del mar Rosso (*Ex.* 14, 19-31) e all'acqua scaturita dalla roccia a Massa e Meriba (*Ex.* 17, 1-7; un primo accenno all'episodio in I 66, 5-6). Per entrambi i riferimenti ai capitoli biblici, cfr. la glossa 2.

5 LA VIUDA...ANEGUE: Giuditta, che uccise il *fuerte asirio* Oloferne (cfr. *Judith* 13, III 47, 6 n e la glossa 1 all'ottava in esame). SANSÓN, QUE EL TRIGO AGENO AGRAVIA: il grano è quello dei Filistei, distrutto da Sansone (cfr. IV 37, 8 n) in *Iud.* 15, 1-5. LA AMIGA...CIEGUE: si tratta di Dalila, che tradì Sansone dopo aver scoperto il segreto della sua forza. Ad accecarlo furono i Filistei da lei chiamati; cfr. *Iud.* 16 (citato alla glossa 2). AL JAYÁN...SIEGUE: Davide (*el pastor venturoso*) decapitò Golia (il *jayán*) dopo averlo ucciso (cfr. *I Sam* 17, 51; il capitolo è citato alla glossa 3).

6 CONTAR LOS ASTROS DE LA ESFERA OCTAVA: come già segnalato da DSF, questo gesto compare in *Gn.* 15, 5 e *Ps.* 146, 4, per dimostrare la capacità divina di realizzare cose impossibili. Per la *esfera octava*, cfr. I 42, 1 n. QUITAR A ARGOS LA VACA: cfr. II 48, 2 n. A FEBO EL DÍA: cfr. I 31, 6 n.

7 MONTÓN DE TRIGO DE AZUCENAS LLENO: «sicut acervus tritici vallatus liliis» (*Cant.* 7, 2; capitolo citato alla glossa 1). FLOR...ROSA: «sicut lilium inter spinas» (*Cant.* 2, 2; capitolo citato alla glossa 2). SELLADA FUENTE, HUERTO SIEMPRE AMENO: cfr. *Cant.* 4, 12; capitolo citato alla glossa 3. L'immagine dell'*hortus conclusus* aveva già ispirato la costruzione di II 35, 1; per la trascrizione del passo biblico, cfr. la relativa nota. ESPEJO CLARO...AGENO: cfr. la glossa 4, e II 27, 3 n.

20 SABEOS AROMAS: cfr. II 54, 2 n.

23 LAS ARENAS DE ORO...DE HERMO, PACTOLO, Y TAJO: i tre fiumi erano celebrati dalla tradizione per le loro sabbie dorate.

36 OTRA CLICIE...O CINTIA RICA: il mito di Clizia che, ripudiata dal Sole per aver svelato al padre di Leucotoe che il dio l'aveva posseduta, si convertì in un eliotropo osservando il movimento di lui nel cielo, è narrato in *Met.* IV 167-270. *Cintia* è appellativo di Artemide, dal nome del monte dell'isola di Delo (cfr. V 29, 2 n) dove lei e Apollo sarebbero nati. Maria, definendosi *otra Clicie*, promette al

protagonista fedeltà eterna, e di seguire sempre la sua guida; ed essendo la dea Artemide una delle manifestazioni della *diva triformis* (cfr. I 7, 1-2 n), la Vergine assimila la sua relazione con Giuseppe alla dipendenza della Luna col Sole (dato che il primo astro illumina la notte con la luce riflessa del secondo).

42 Tobia, dopo aver cacciato il demone che aveva ucciso i precedenti mariti di Sara bruciando il fegato e il cuore del pesce che aveva catturato in precedenza (cfr. *Tob.* 6), pregò il Signore insieme a lei perché intercedesse per la loro salvezza; cfr. *Tob* 8, 1-9 (il capitolo è citato nella glossa all'ottava in esame).

45 CUADRA: «la sala o pieza de la casa, habitación o edificio» (AUT).

47 Tutti i capitoli citati nella glossa all'ottava in esame hanno a che fare col sacrificio, o le istruzioni che Dio stesso fornisce ai suoi eletti per l'esecuzione rituale: tutti tranne uno, *I Sam* 17 (chiamato in glossa «*I Regum* 17»); l'errore deriva plausibilmente dalla volontà di citare il capitolo precedente del medesimo libro, dove Samuele, seguendo le indicazioni divine, unge Davide all'interno di un sacrificio rituale al quale partecipano Iesse e tutti i suoi figli (cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*). Per quanto riguarda il sacrificio di *yerbas verdes e espigas rubias*, il riferimento più probabile è a quello di Caino (*Gn.* 4), dato che questo viene definito *corto servicio* alla bontà divina. Per il sacrificio di animali, cfr. nuovamente *Gn.* 4 (per il sacrificio di Abele), *Gn.* 8 e *Ex.* 29, per l'incenso nuovamente *Gn.* 8 (v. 21).

49 DE TI LE VIENE...LO MEJOR QUE TIENE: «omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum» (*Iac.* 1, 17; cfr. la glossa all'ottava in esame). dsf cita il medesimo passo, attribuendolo erroneamente a san Paolo.

55 HIMENEO: cfr. V 10, 7 n.

57 ESCOGIDO ENTRE MILLARES...CASTO ESPOSO: «dilectus meus candidus et rubicundus; electus ex millibus» (*Cant.* 5, 10; cfr. la glossa all'ottava).

64 TESORO DE TÍBAR: l'*oro de Tíbar* indica «un oro muy acendrado, que se coge en un rio llamado assí» (AUT). L'espressione usata da Valdivielso vuole quindi indicare i capelli dorati della Vergine.

66 LA MUJER FUERTE: «mulier fortis oblectat virum suum» (*Eccl.* 26, 2; cfr. la glossa 1). Non vi è invece un recupero diretto del capitolo citato alla glossa 2, che comunque è affine alla tematica dell'ottava vista la presenza di una descrizione della donna ideale (*Prov.* 31, 10-31).

67 EL QUE LOS CORAZONES ESCUDRIÑA: «scrutans cordas et renes, Deus» (*Ps.* 7, 10; cfr. la glossa). FOMES: è il *fomes peccati*, «la inclinación o propensión que naturalmente tenemos a lo malo, heredada del pecado de nuestros primeros Padres; la cual se debe vencer con el santo temor de Dios» (AUT). Nel poema in esame, si tratta di una specifica declinazione di questo concetto teologico, ossia la concupiscenza carnale; Giuseppe la sconfiggerà nell'ottava successiva, quando l'angelo donerà al protagonista la «cinta» e con essa lo legherà, inibendo per sempre il *fomes*. Citando il sermone *In nativitate B. Mariae Virginis*, Valdivielso riconosce esplicitamente che la base teologica gli viene fornita da Gerson (cfr. la glossa all'ottava 68); ma PONCE CÁRDENAS ha sottolineato come dell'inibizione della concupiscenza si parli anche nella *Josephina* (con *Virginitas* e *Phronesis* nel ruolo che nel *san Josef* spetta all'angelo, che animano il santo a professare un voto di castità), e che il *fomes* venga citato direttamente nella *distinctio* IV, 1270-1271. Dell'eliminazione o inibizione del *fomes* («atado y encadenado»), lo si sottolinea sempre nell'intervento citato, si parla anche nel *Sumario* di Jerónimo Gracián (cc. 251v-252r).

68 Nel commentare questa ottava, DSF riporta un episodio di tentazione vinta che vede protagonista san Tommaso d'Aquino: «a este modo dice la Iglesia, que por los méritos de haber ahuyentado a una mujer que le introdujeron para que lo solicitase, sintió santo Tomás de Aquino entre sueños haberle un angel oprimido y purificado los lumbos, y que después jamás sintió tentaciones de la carne». Sull'episodio si è soffermato anche PONCE CÁRDENAS (cfr. la nota precedente): a partire dal passo di Suárez de Figueroa appena riportato, e dall'affermazione che, oltre al quadro di Velázquez (*La Tentación de Santo Tomás de Aquino*; 1632, olio su tela, oggi conservato presso il *Museo diocesano de arte sacro* di Orihuela)

circolavano anche stampe ispirate al medesimo episodio, il critico ha suggerito la possibilità che sia quanto avvenuto all'Aquinate ad aver ispirato la scena descritta da Valdivielso all'interno di quest'ottava e della precedente, dato che non sembrano esservi fonti anteriori al *san Josef* in cui lo sposo della Vergine viene legato come descritto nel passo in esame per inibire il *fomes peccati*. Curiosamente, in un'opera posteriore al *san Josef* quale le *Excelencias de san Josef* del gesuita Pedro de Torres, alla p. 541 si impiega due volte il verbo *atar* per indicare l'inibizione del *fomes* in Giuseppe: ma non si fa menzione né dell'opera di Valdivielso né dell'episodio di Tommaso d'Aquino all'interno della trattazione di questo punto; segno che l'idea del *fomes* "legato" fosse già ben radicata nel culto giuseppino, mentre il punto di contatto fra l'episodio di san Tommaso d'Aquino e l'idea dell'inibizione della concupiscenza carnale di Giuseppe rimarrebbe legata solamente ai versi del poema di Valdivielso.

CANTO VII

La lunga descrizione che funge da introduzione alla primavera – ottave 1-17, ma con la svolta fondamentale che arriva già all’ottava 16, con l’immagine del ritorno di Astrea che segna l’inizio di una nuova età dell’oro – prepara il terreno all’Annunciazione, evento cardine del canto, che si protrarrà anche in quello successivo. Fonte letteraria principale per l’episodio è il *De partu Virginis* di Sannazzaro (I, 55-209): Valdivielso ne assume il modello, talvolta presentando delle vere e proprie riprese letterali, talvolta concedendosi margini di libertà creativa. Decisamente riuscito è, ad esempio, lo stacco tra le ottave 21 e 22; nel momento in cui Dio sta per rivelare l’oggetto dell’ambasceria a Gabriele («Gabriel –que en su privanza se mejora– / espera la embajada que le ordena / el que los cielos de su gloria llena»; 21, 6-8), ecco che l’autore sposta la narrazione su Maria, con la giovane che, terminato il lavoro, è pronta a dedicarsi alla lettura («En esto la castísima María / la labor blanca por el libro trueca»; 22, 1-2) che susciterà una lunga preghiera (ott. 23-35): questa, nell’espressione degli aneliti della Vergine – ancora ignara del suo destino – e del suo desiderio di sottomissione al Messia e a sua madre, ricalca quanto espresso nella preghiera di Giuseppe posta alla fine del primo canto (I 64-71). Sempre di Valdivielso è la scelta di costruire il saluto di Gabriele come una glossa dell’*Ave Maria* (45-57), mentre sul finire del canto l’autore torna a giocare abilmente sull’orizzonte di attesa dei lettori, interrompendo la narrazione nel momento in cui Maria si appresta a dare la sua risposta all’arcangelo («la respuesta al mensaje sacrosanto / dirá, gozosa, en el siguiente canto» 74, 7-8).

CANTO SÉPTIMO

De la Anunciación de Nuestra Señora

1

El animal del vellocino de oro
que fue barquilla a la fraterna carga
cuya mitad, con repentino lloro,
añadió el nombre de la mar amarga;
que su piel de riquísimo tesoro
Jasón soberbio de robar se encarga,
a quien la encantadora favorece
que el dragón y los toros adormece;¹

2

con su preciosa, codiciada lana
en el Zodiaco eterno trasladado,
por donde el rojo hermano de Dïana
lleva el carro de estrellas matizado,
el cristal de su casa soberana
al huésped abre del color rosado,
que de los peces las escamas frías
deja por igualar noches y días.

3

Aumenta con sus rayos la riqueza
del oro fino que le adorna y viste,
excediendo la luz de su belleza
al topacio, diamante, y amatiste;
sacude el sol dorado la cabeza
algo mojada del invierno triste,
y entre la lana de oro recostado
descansa alegre del rigor pasado.

4

Toma calor entre la lana rica,
y esparciendo sus rayos inmortales
a los nevados montes los aplica
convirtiendo sus nieves en cristales;
de la tierra la gracia multiplica,
y hermoso muestra el rostro a los mortales
que, mirando que el hielo se le atreve,
le escondió mustio entre la escarcha y nieve.

5

Conoce del planeta que la alienta
el calor deseado que la ablanda,
y lo que fue al invierno de avarienta
es a sus rayos liberal y blanda;
rompe sus venas y el verdor revienta,
y a los árboles, yerba, y flores manda
que en abundante copia se aperciban
de su gracia y beldad, y al sol reciban.

6

Saca la rubia jardinera Flora
sus jardines, sus parques y pensiles;
saca el rosado sol que al Aries dora
un marzo hermoso más que mil abriles;
derrama flores la celada Aurora
de entre sus hebras ricas y sutiles,
y el cuerno de la copia de Amaltea
la tierra helada ilustra y hermosea.

7

El tronco seco alegre reverdece,
y en fecunda preñez da muestra clara
del fruto dulce que a su dueño ofrece
de miedo oculto entre la seca vara:
en tiernos ramos con belleza crece
con las hojas cubriéndose la cara,
que le hacen sombra los gallardos brazos
de los renuevos que se dan abrazos.

8

La común madre muestra descubierta
la cabeza de flores adornada,
antes del pardo invierno helada y yerta,
ya de verde esperanza coronada;
y abriendo al sol dorado franca puerta,
da al campo la librea deseada
del alelí, mosqueta, lirio, y rosa,
del clavel bello, y azucena hermosa.

9

Los aires más delgados y suaves
vierten blandura, gozo, y alegría;
písanle alegres las pintadas aves
al son de su acordada melodía;
échanse al agua verde corvas naves
libres de Orión y de su furia fría;
viene el ave que es huésped del hombre,
que vio en la tela de su hermana el nombre.

10

Toca alegre el pastor el caramillo
al son que hace el cristal en su arroyuelo;
salta gozoso el libre cabritillo
agradeciendo su blandura al cielo;
retoza ufano el juguetón novillo,
midiendo a veces el florido suelo;
el campo seco del rigor pasado
sufre otra vez la reja del arado.

11

Con furia ingrata, y sin piedad desquila
la rica oveja mano codiciosa,
y la ubre gruesa con amor distila
para su recental la leche hermosa;
la fértil tierra con primor perfila
el prado verde del clavel y rosa,
descubriendo a los cielos el tesoro
que riega el alba con sus perlas de oro.

12

Sale la caña verde donde guarda
del horrible Plutón la rubia suegra
los granos de oro que avariento aguarda
el labrador que en su verdor se alegra;
la vid saca los brazos, y gallarda
de verde viste su corteza negra,
mostrando entre las hojas blancas piñas
de los racimos de las ramas niñas.

13

Crece la sangre, y su virtud remozada,
el viejo se renueva en su edad fría,
el joven tierno con prudencia moza
sigue del niño ciego la porfía;
el que en la caza se regala y goza
sale de verde con el pardo día;
las martas deja el rico, y los armiños,
los viejos el hogar, el sol los niños.

14

Sale la rana, rústica cantora,
y el charco turbio por la grama deja;
sale la hormiga, fiel trabajadora,
que con él contra el tiempo se apareja;
sale al campo que en flores se mejora
para labrar su dulce miel la abeja;
el labrador que el rico logro aguarda
sale a tratar con la que el grano guarda.

15

Bordado el campo de sus varias flores,
saca a enjugar la hormiga el rancio trigo,
filomena cantando sus amores
dulcemente maldice a su enemigo;
mudan las toscas pieles los pastores,
y alegres bailan en el corro amigo;
el cielo y tierra nuevo gozo ofrece,
todo se alegra, multiplica, y crece.

16

En este tiempo que la justa Astrea
desampara su silla cristalina,
y el siglo de oro que el mortal desea
vuelve a los rayos de su luz divina,
que al apear de la Vía Lactea
vuelve al roble la miel, leche a la encina,
plata a los ríos, a los montes oro,
y del alba a las flores el tesoro;

17

cuando se goza alegre en nuevo gusto
el prado, el monte, el valle, el bosque, el río,
cuando las nubes lloverán al justo,
y los piadosos cielos su rocío;¹
y cuando el celestial Sansón robusto²
encubra flaco el fuerte poderío,
cuando el gigante en su veloz carrera
se aniñará en la Virgen que le espera;³

18

en este tiempo santo y venturoso
que ha tanto el cielo, tierra, y limbo aguarda
al palacio real, trono glorioso
de quien los serafines son de guarda¹
y de quien Micael, príncipe hermoso,
es capitán divino de la guarda,
a Gabriel llaman, y al instante viene
ante el que el orbe dentro el puño tiene.

19

Humilde llega a la dorada puerta
de oro terso labrada, y crystal puro,
y al joven bello por sí misma abierta
sobre los quicios de diamante duro;
mira la cuadra de rubíes cubierta,
y de topacios uno y otro muro,
el techo mira de esmeraldas bellas,
con racimos de rosas y de estrellas.

20

Los ángeles hermosos ve humillados,
los arcángeles bellos encendidos,
los serafines puros abrasados,
los tronos al de Dios continuo asidos,
querubines, virtudes, principados
mira en el mar de gloria entretenidos,
las potestades, las dominaciones
cantando a Dios dulcísimas canciones.

21

Llega al sitial de púrpura y brocado
hecho de rayos del que el cielo dora,
y en su trono glorioso ve sentado
al uno y trino a quien el orbe adora;
a su divino resplandor prostrado
Gabriel –que en su privanza se mejora–
espera la embajada que le ordena
el que los cielos de su gloria llena.

22

En esto la castísima María
la labor blanca por el libro trueca,
y de su casto esposo de desvía
que alegre labra la madera seca;
y al tiempo que hacia el mar destierra el día
la negra encubridora del que peca,
en su humilde retrete se recoge,
para hacer oración al que la escoge.

23

En la lección sagrada entretenida
la escritura de Dios vuelve y revuelve,
y en ella –de su amor puro encendida–
el corazón en lágrimas resuelve;
ya en la sacra lección enternecida
a la oración con nuevo fervor vuelve,
y prostrado su rostro por el suelo
sube la voz a herir el claro cielo:

24

«Oh bondad», dice, «eterna, incomprendible,
majestad soberana sempiterna,
lumbre inexhausta, gloria inaccesible,
profundo abismo de grandeza eterna:
¿Cuándo será vuestro rigor terrible
blanda misericordia y piedad tierna?
¿Cuándo la lumbre de esa eterna lumbre
bajará sin dejar la excelsa cumbre?

25

¿Cuándo de aquel reloj el sol eterno
 volverá atrás como lo vio Ezequías,¹
 pasando vuestro Hijo sempiterno
 las líneas de las nueve hierarquías?
 ¿Y cuándo pasará, hecho niño tierno,
 la del hombre cumpliendo sus porfías?
 ¿Cuándo el Cordero que ese pecho encierra
 vendrá, Señor, a serlo de la tierra?²

26

¿Cuándo del paraíso la fiel guarda
 la espada ardiente trocará en oliva?¹
 ¿Cuándo fabricaréis casa gallarda
 en quien vuestra Palabra eterna viva?²
 ¿Cuándo el revuelto mar que hinchado aguarda
 con Jonás quietará su furia esquiva?³
 ¿Cuándo al varón ha de cercar dichosa
 la mujer fuerte, más que el cielo hermosa?⁴

27

¿Cuándo los montes brotarán dulzura?¹⁻²
 ¿Cuándo el maná se encerrará en el arca?³
 ¿Cuándo el ave sin hiel cándida y pura
 con el ramo de paz vendrá a la barca?⁴
 ¿Cuándo en la noche de la culpa oscura
 la nube se verá que al sol abarca?⁵
 ¿Cuándo a Marach hará dulce el madero?
 ¿Cuándo vendrá el remedio del primero?

28

¿Cuándo de la polímita vestido
 vendrá el Josef de vuestro pecho amado?¹
 ¿Cuándo en el trono de marfil bruñido
 al nuevo Salomán veré sentado?²
 ¿Cuándo del silbo blando entre el rüido
 vendrá del cielo al mundo el deseado?³
 ¿Cuándo la sal de la salina pura
 hará dulce del agua la amargura?⁴

29

¿Cuándo en el horno de la llama altiva
 entre los tres que cantan vuestros loores
 pondréis, Señor, la semejanza viva
 engendada de vuestros resplandores?¹
 ¿Cuándo al cuchillo abrazará la oliva
 con besos de dulcísimos amores,²
 anunciando la paz de nuestra guerra?
 ¿Cuándo dará su fruto nuestra tierra?³

30

¿Cuándo más que Jael gallarda y fuerte
 otra mujer con nueva fortaleza
 en Leviatan hará más buena suerte
 quebrantando del monstruo la cabeza?
 ¿Cuándo la vida vencerá a la muerte
 unida a la mortal naturaleza?
 ¿Cuándo Jacob con el ajeno traje
 queréis que a ser pastor al suelo baje?²

31

¿Cuándo, Señor, el Eliseo del cielo
 se ajustará con el difunto mozo?¹
 ¿Cuándo Abacuc con el no visto vuelo
 visitará a Daniel dentro del pozo?²
 ¿Cuándo del fértil prometido suelo
 vendrá el racimo de consuelo y gozo?³
 ¿Cuándo el esposo lleno de rocío
 requebrará a su esposa helado al frío?⁴

32

¿Cuándo la casa de David amada
 aquella gran señal verá cumplida
 –del incrédulo Acáz menospreciada,
 de vos con larga mano prometida–
 de que a una Virgen siempre inmaculada
 quedando virgen viesemos parida
 del fuerte Emanuel, del Dios y hombre,
 de quien “Dios con nosotros” dice el nombre?¹

33

Si es ya venida como espero y creo
esta madre doncella, esta Señora,
cierta esperanza del mortal deseo,
consuelo alegre del que gime y llora,
la que ha de libertar a Mardoqueo,
y al oprimido pueblo que la adora:¹
merezca yo, aunque indigna, ser esclava
de la que el alma adora, y lengua alaba;

34

merezca ver la gloria de la tierra,
el milagro dignísimo del cielo,
la paz amada de la antigua guerra,
del limbo y tierra el general consuelo;
merezca ver la que en su pecho encierra
la tela roja, el encarnado velo
de donde ha de cortar mortal vestido
el que es entre millares escogido.¹

35

Ea, Señor, mirad el mundo pobre
lleno de culpas, de maldades lleno,
que no hay vicio ni mal que no le sobre,
ni bien ninguno de que no esté ajeno;
Señor, ya es tiempo vuestro rigor cobre
la paga que ha de hacer el siempre bueno,
ya es tiempo que del cielo la alta puerta,
cerrada al hombre, al hombre le sea abierta».

36

Dijo, y suspensa la doncella hermosa,
encendida en el bien que se dilata,
mezclando entre el coral púrpura y rosa
el azahar, jazmín, la nieve, y plata,
el alma bella en la oración dichosa
en éxtasis divino se arrebata,
y en el deseo de su amor profundo
es abogada por el bien del mundo.

37

Sale de Dios la ilustre fortaleza
Gabriel, que deja las impíreas salas:
el cual, prostrado a la inmortal grandeza
abate humilde las doradas alas;
sale multiplicando su belleza
con nuevo adorno de vistosas galas,
y pasando las puertas de cristales
le siguen escuadrones celestiales.

38

Rompe ligero el globo refulgente
del fuego puro y encendida esfera,
corta el aire sutil y transparente,
como cometa en su veloz carrera;
un cuerpo forma del rosado oriente,
vístele de la hermosa primavera,
imitando de un joven la hermosura
de rostro bello y grave compostura.¹

39

Y alegre el mensajero soberano
de mirar que es al hombre parecido
en la librea del vestido humano
de que a su eterno Rey verá vestido,
pisa hermoso y gallardo el aire vano,
y en nuevo amor y caridá encendido
estima en más al nieto de la nada
viendo su dignidad en su embajada.

40

Entre Fenicia y el Jordán sagrado
ve la provincia de la gran Judea,
y el fértil suelo y campo celebrado
de la abundante en palmas Idumea:
a ella vuelve el paraninfo alado
el veloz curso que acabar desea,
y a una casa que esparce luz divina
con presuroso vuelo se avecina.

41

A la luz bella de la casa amada,
cierta señal de la divina Ero,
por las olas del aire alegre nada
el Leandro hermoso y casto mensajero;
y al descubrir la tierra deseada
el fiel piloto y sabio marinero,
a los que vienen en su compañía
da voces de contento y alegría;

42

y cual suele en Caístro donde bebe
el blanco cisne que en sus aguas mora,
batir con alas del armiño y nieve
al nido en que sus bienes atesora,
así Gabriel con nueva prisa mueve
las alas bellas con que el aire dora,
para llegar al deseado puerto
por su luz pura al cielo descubierta.

43

Llega el arcángel de color de rosa,
de estrellas y azucenas coronado,
y ante el palacio de su reina hermosa
hace que quede el escuadrón sagrado;
y entrando por virtud maravillosa
la puerta humilde del cancel cerrado,
se prostra ante las luces virginales
que escurecen del sol las inmortales.

44

Y puniendo en el suelo las rodillas
adora a la mortal naturaleza,
que no adorarla en las etéreas sillas
hizo a Luzbel monstruosa su cabeza;
reconoce las raras maravillas
del que labró su sin igual pureza,
y admirado en sus castos resplandores
los de su rostro hermoso hace mayores.¹

45

«Ave», le dice, «fénix bella y pura,
ave que de si misma se renueva,
ave de tanta gracia y hermosura
que Dios te muda en Ave el nombre de Eva;
ave que al ave de la eterna altura
le darás de las tuyas pluma nueva,
ave que has de ser nido de aquel ave
que solo en el del Padre eterno cabe;

46

ave que a tú castísimo señuelo
el ave que se goza en sus jardines,
y en las alas del viento hace su vuelo
sentado en abrasados serafines,
se dejará caer del alto cielo
al de tus azucenas, y jazmines:
Dios te salve, santísima María,
gloria del hombre, dulce reina mía.

47

Dios te salve, de gracia siempre llena,
nombre que pone el cielo por renombre
a tu inculpable vida siempre buena,
que la confirma con aqueste nombre;
nombre que dulcemente al hombre suena
pues que por ti la ha de alcanzar el hombre:
llena de gracia, fuente por quien vienen
todas las que los otros santos tienen;

48

llena de gracia en tu concepción pura,
aunque el trifauce can soberbio ladre;
llena de gracia en la prisión oscura
del vientre santo de tu anciana madre;
llena de gracia cuando tu hermosura
alegró al cielo, y a tu honrado padre,
y en tu presentación y castas bodas
llena de gracia, y de las gracias todas;

49

llena de gracia en ese cuerpo bello,
y en el alma santísima que adoro;
llena de gracia en el nevado cuello
que está inmediato a la cabeza de oro;
llena de gracia en el sutil cabello
con que enlazas al Rey del alto coro;
llena de gracia en la divina boca
que en su alabanza al mismo autor provoca.

50

Virgen siempre graciosa y agradable
que los ojos de Dios, bella, enamoras,
y con tu dulce agrado y gracia afable
en las de Dios gozosa te mejoras;
graciosa que al eterno y perdurable
cuya gracia divina en ti atesoras,
de la tuya le traes preso y rendido,
siendo tu gracia de su gloria nido.

51

Siempre graciosa, que en tu afable agrado
al cielo y tierra en tu afición cautivas,
mejor que aquel en la cestilla hallado¹
al Rey que le ofreció las llamas vivas;
mejor que el joven preso y envidiado
al alcaide en las cárceles esquivas;²
más que a Artajerjes Esdras el cautivo,³
mas que Tobías al asirio altivo.⁴

52

El Señor es contigo, Virgen mía,
por esencia, potencia, y por presencia;
es contigo, castísima María,
unido por su gracia a tu excelencia;
es contigo, divina luz del día,
por continuo favor de su asistencia;
contigo está desde el primer instante
que unió a tu cuerpo el alma a él semejante.

53

Toda la Trinidad, Virgen preciosa,
está contigo: el Padre sempiterno
como en su hija querida siempre hermosa,
como en su madre amada el Hijo eterno;
el Amor de los dos como en su esposa,
que su esposa te hace su amor tierno;
contigo está tu Dios por tales modos
que está en ti más glorioso que está en todos.

54

Este que está contigo quiere agora
ser de ti misma por tan alta suerte
que si hasta aquí en su gracia te mejora
por madre suya quiere engrandecerte;
quiere ser siervo porque seas señora,
su madre, y nuestra reina quiere hacerte,
siendo tu hijo el que es gloria del Padre,
tú del Verbo de Dios intacta madre.¹

55

Bendita tú entre todas las mujeres,
y entre todos los ángeles bendita;
bendita sobre el cielo y tierra eres
de aquel que el cielo, tierra, y mar habita;
bendita que a la viuda te prefieres
que la paz de Betulia solicita,¹
más que Jael que al capitán dormido
cosió con la que en vano habla a su oído;²

56

sola bendita entre los descendientes
de aquel que esposo fue de su costilla,¹
pues solo a ti de todos sus parientes
no alcanzó de la culpa la mancilla;
bendita te dirán todas las gentes,²
trono de Dios y de su gloria silla;
bendita desde el punto venturoso
que bajó la alma bella al cuerpo hermoso;

57

bendita por el parto que te espera,
por tu entereza virginal bendita;
bendita sin segunda la primera
que Dios para su madre solicita;
sola bendita, pues la culpa fiera
vences de quien por ella fue maldita;¹
siempre bendita de tu autor eterno,
de Dios regalo, asombro del infierno».

58

Turbose la doncella palestina
cual suele hermosa virgen que, olvidada,
nácares varios coge en la marina,
y las conchuelas que escoger le agrada,
que de repente ve la nao vecina,
y temerosa, atónita, y turbada
a irse ni a quedarse no se atreve,
y –deseando volar– el pie no mueve.

59

Turbose la castísima doncella
viendo al embajador con nuevo traje,
turbola oír de la persona bella,
siendo ella tan humilde, tal lenguaje:
pierde el rojo color la clara estrella
a la gran majestad del real mensaje;
vuelve y revuelve dentro el alma fría
el traje, la embajada, y cortesía.

60

«No temas», dice, y su divino nombre,
«de verme cual me ves en traje ajeno,
ni que Gabriel te adore en forma de hombre
pues baja a serlo el sumamente bueno;
ni mi mensaje altísimo te asombre
rico de bienes, de misterios lleno;
ni te espante te adore como a reina,
pues eres madre del que eterno reina.

61

Aquello que Dios es solo no fuiste,
todo lo que no es Dios atrás dejaste;
al serafín purísimo excediste,
al querubín mas sabio aventajaste;
la gracia que perdió la madre triste
acerca del Señor dichosa hallaste:
pues la perdida gracia ha parecido
por ti la cobrará quien la ha perdido.

62

En tu vientre santísimo, Señora,
concebirás con sumo regocijo
la imagen viva que en el Padre mora,¹
la Palabra que eternamente dijo;²
aquella luz de luz que el cielo adora,³
Hijo siendo de Dios será tu hijo,
que eternamente nace de él sin madre,
y en tiempo nacerá de ti sin padre.

63

Jesús has de llamar al niño tierno,
será grande, y de Dios Hijo llamado;
darale el cetro, el trono, y el gobierno
del mansueto David su Padre amado;
pondrá su solio, que lo será eterno,
en la gran casa de Jacob sagrado;
será sin fin su reino ilustre y fuerte,
a pesar del infierno y de la muerte».

64

Vuelve el rojo color al blanco gesto,
y con un mirar grave y encogido
alza el divino rostro siempre honesto,
y deja al del arcángel encendido:
«Arcángel», dice, «¿Cómo ha de ser esto,
que voto de pureza he prometido?
¿Cómo ha de ser? Que aunque el misterio creo,
el cómo, ángel de Dios, saber deseo.

65

De tu embajada, cierta estoy en ella,
mas el cómo de ti saber querría.
¿Cómo el sol caber puede en una estrella,
y el mar en una concha que el mar cría?
¿Cómo su madre quedará donzella,
cómo madre y doncella ser podría?
¿Cómo puede ser niño el que es gigante,
cómo varón desde el primer instante?

66

¿Cómo se estrechará la omnipotencia,
cómo el inmenso se verá abreviado?
¿Cómo el sayal de nuestra descendencia
cubrirá al preciosísimo brocado?
¿Cómo de tres que son uno en esencia
el uno solo se verá humanado?
¿Cómo este solo, de los tres segundo,
con dos naturalezas saldrá al mundo?»

67

«Al cómo que me pide tu deseo»
el celestial embajador responde,
«el hombro encojo, y mi ignorancia veo,
que a la que de él me muestras corresponde:
cerró tras sí las puertas Eliseo,¹
dentro en su pecho eterno el cómo asconde;
el serafín más alto ciego queda,
no hay sino Dios quien alcanzarlo pueda.

68

Sé que dijo a Abraham, tu ilustre abuelo,
cuando pronosticando de sus gentes
el cautiverio en el egipcio suelo
donde estarían sus caros descendientes,
que vendría tiempo en que, apiadado el cielo,
libertad diese a los hebreos ausentes
en la progenie cuarta, que es, Señora,
la que en ti quiere que se cumpla agora.¹

69

Y porque más lo que te digo cuadre,
las tres generaciones han pasado:
la primera, que fue sin padre y madre,
en que el hombre primero fue criado;¹
otra sin madre, de que Adam fue padre,
otra en que cualquier hombre es engendrado;
será la cuarta, Virgen venturosa,
sin padre de una madre siempre hermosa.

70

¿Y si ha de nacer Dios, no es cosa clara,
Virgen perpetua y soberana estrella,
que ha de nacer de la pureza rara
de una virgen, quedando virgen bella?
¿Y si el ordena que una Virgen para,
y que después del parto sea doncella,
a quién sino a Dio solo parir puede,
pues puede hacer que madre y virgen quede?

71

Tú, Virgen bella, siempre virgen fuiste,
y serlo eternamente a Dios votaste:
estimó el sacrificio que le hiciste
cuando tu integridad le consagraste;
tú eres la que a ti misma ver quisiste,
y ser esclava tuya deseaste,
deseando ver en tus dichosos días
la doncella cantada de Isaías.¹

72

Descenderá al misterio sacrosanto
el que Espíritu Santo el cielo nombra,
donde con gloria y admirable espanto
la virtud del muy alto te hará sombra:
y así lo que naciere de ti santo
Hijo de Dios santísimo le nombra:
de la preñez de tu parienta infiere
que a Dios no es imposible lo que quiere.

73

Propuesto he la santísima embajada
encomendada a aqueste indigno paje:
espero la respuesta deseada
para remedio del mortal linaje:
responde, Virgen pura preservada,
responde a mi santísimo mensaje,
mira que de tu boca hermosa pende
ser hombre Dios, que serlo en ti pretende».

74

La humildísima Virgen, encogida
a la grandeza del mensaje grave,
mira la dignidad no merecida
que en su pico le trae la inmortal ave:
y asegurada ya de la venida
del que hizo el cielo y dentro de él no cabe,
la respuesta al mensaje sacrosanto
dirá, gozosa, en el siguiente canto.

Canto séptimo – glosse

- 1** ¹Primavera
17 ¹Isaiae 45 *²Iudicum 26* ³Psalm. 18
18 *¹Isaiae 45*
25 ¹4 Reg. 20 ²Isaiae 16
26 ¹Genes. 3 ²Prover. 9 ³Ionae 1 ⁴Hierem. 31
27 *¹Ioel 1* ²Amos 9 ³Exod. 16 ⁴Gene. 8 ⁵Isaiae 19 ⁶Exod. 15
28 ¹Genes. 37 ²3 Reg. 10 ³3 Reg. 19 ⁴4 Reg. 2
29 ¹Daniel 3 «et species quarti similis filio Dei» ²Psalm. 84 ³Ibidem
30 ¹Iudicum 4 ²Genes. 27
31 ¹4 Reg. 4 ²Danie. 14 ³Num. 13 ⁴Canti. 5
32 ¹Isaiae 7
33 ¹Esther 16
34 ¹Canti. 5
38 ¹D. Tho., 3 p. q. 30 art. 3
44 ¹D. Ber., ser. 1 de Adventu Domini; Tertul., lib. de patientia, in principio titu. 1.
46 ¹Psalm. 17
51 ¹Exod. 2 ²Genes. 39 ³1 Esdrae. 7 ⁴Tobiae 1
54 ¹Isaiae 41 «servus meus es tu», et 49 et Ad Philip. 2 «formam servi», etc.
55 ¹Iudith 13 ²Iudicum 4
56 ¹Gene. 2 ²Lucae 1
57 *¹Genes. 1*
62 ¹Sapient. 7 ²Ioan. 1 ³Psalm. 35
67 ¹4 Reg. 4
68 ¹Gene. 15
69 ¹Gene. 1
71 ¹Isaiae 7

Canto séptimo – varianti

39, 6: nuevo amor y caridá] en caridad y amor puro **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto séptimo – note

1 Ottava densa di riferimenti mitologici. Per arrivare a indicare la costellazione dell'Ariete (ott. 2, 1-2), Valdivielso descrive innanzitutto l'animale dal vello d'oro – lo stesso che cavalcarono per trarsi in salvo Frisso ed Elle (*la fraterna carga*; Elle però cadde in mare nella fuga, dando il nome all'Ellesponto; per la definizione di *vellocino* cfr. I 65 7, n) –, obiettivo dell'impresa di Giasone e degli Argonauti, portata a termine grazie all'aiuto di Medea (vv. 7-8).

2 Il Sole (*el rojo hermano de Diana*) entra nella costellazione dell'Ariete dopo esser passato per quella dei Pesci il 21 marzo, giorno dell'equinozio di primavera in cui giorno e notte tornano ad avere la stessa durata, alla fine dell'inverno.

9 ÉCHANSE AL AGUA...FURIA FRÍA: nella tradizione si credeva che l'influsso di Orione provocasse tempeste; con i mari liberi da *su furia*, è quindi possibile tornare a navigare. EL AVE QUE ES HUÉSPEDA...NOMBRE: l'*ave* è la rondine, in cui si mutò Filomela secondo il mito; essa fu ospite di Tereo, e successivamente denunciò la violenza da lui subita in una tela che fece avere a sua sorella Procne.

10 CARAMILLO: «flauta delgada, que tiene el sonido de tiple muy agudo» (AUT).

12 DEL HORRIBLE PLUTÓN LA RUBIA SUEGRA: Demetra, suocera di Plutone in quanto il dio aveva rapito la figlia Persefone, divenuta successivamente sua compagna. AVARIENTO AGUARDA / EL LABRADOR: già DSF suggeriva l'eco di *Georgiche* I, 47-48 («illa seges demum votis respondet avari / agricolae, bis quae solem, bis frigora sensit»).

13 SALE DE VERDE: «de más esperanza que en otros tiempos, porque podrá con el buen tiempo seguir mejor la caza» (DSF), con contrasto cromatico con il *pardo día*. MARTAS: indicano le pelli di *marta*, «mamífero [...] muy apreciado en peletería» (DRAE). EL SOL LOS NIÑOS: considerando che le altre azioni descritte ai vv. 7-8 si basano su immagini della realtà quotidiana all'interno di un mutato contesto climatico, quella dei bambini che lasciano il sole è plausibilmente la semplice constatazione che essi possono fare un po' a meno del calore dell'astro una volta terminato il rigido periodo invernale.

16 Il ritorno di Astrea prefigura l'avvento di una nuova Età dell'Oro, dopo i disordini e il caos che caratterizzano l'Età del Ferro (cfr. *Met.* I, 89-150): topos di larga diffusione nel Rinascimento e nel Barocco, possiede numerose attestazioni nella poesia del *Siglo de oro* e passa «a formar parte del mundo de la comedia [...] con la ascensión de Felipe IV al trono». Sulla sua presenza nelle opere di Calderón – che va al di là della più famosa, l'assunzione del nome Astrea da parte di Rosaura nel secondo atto de *La vida es sueño* – si concentra la storica monografia di DE ARMAS, da cui si ricava la citazione (cfr. p. 348) e alla quale si rimanda per una disamina più approfondita delle diverse sfaccettature della divinità che emergono da un totale di tredici opere del grande commediografo. Per quanto riguarda il *san Josef*, immediata è l'analogia con la stagione primaverile descritta in questa sequenza, ma l'immagine del ritorno della divinità prepara anche il terreno all'evento dell'Annunciazione, attorno al quale ruota l'intero canto.

17 Difficile non notare, nel passaggio dal distico iniziale ai vv. 3-8, un brusco salto dal presente indicativo – usato in forma quasi esclusiva lungo sedici ottave e nei primi due versi di quella in esame – a forme che portano con sé l'indicazione di un'eventualità futura. E altrettanto brusco il passaggio dalle immagini del gaudio primaverile a quelle bibliche, tutte metafore per indicare l'arrivo del Messia. Il fatto è che, se isolate dal loro attuale contesto, e poste a confronto con i versi che costituiscono la quasi totalità (ott. 25-32) della sequenza della preghiera della Vergine (ott. 24-35), i vv. 3-8 dell'ottava 17, collocati così in anticipo, sembrano davvero fuori luogo. Si guardi alle immagini impiegate, alla costante variazione metaforica sulla medesima idea (Incarnazione del Cristo e conseguente redenzione dell'uomo), alla presenza della ripetizione anaforica di «cuándo» / «y cuándo» che accompagna lo svolgimento della preghiera e ne detta, al medesimo tempo, l'incalzante ritmo di una richiesta fortemente sentita, che solo a partire dall'ottava 33 inizia a sfociare in un'aperta esortazione. La questione è delicata: segnalare quella che da diversi punti di vista assume i tratti di una vera e propria

anomalia come errore vorrebbe dire ammettere che questo passò inosservato a Valdivielso fin dalla *princeps*, e che l'autore non fece nulla per emendarlo. Certo gli elementi che lo nascondono a una lettura non particolarmente attenta ci sono: la struttura dell'ottava non presenta alterazioni evidenti, il sistema rimico funziona, e l'anafora dei vv. 3 e 7 (e si veda il v. 5) sembra trovare un suo corrispettivo nell'attacco del v. 1. Per il momento, però, ci si limiterà a segnalare quest'anomalia, difendendola pensando a un possibile desiderio di anticipare alcune delle forme che caratterizzeranno una delle sequenze successive del canto.

LAS NUBES...SU ROCÍO: «Rorate, caeli, desuper, et nubes pluant iustum» (*Is.* 45, 8; cfr. la glossa 1). EL CELESTIAL SANSÓN...PODERÍO: vi è un errore nella citazione riportata nella seconda glossa, poiché *Giudici* termina al c. 21. Plausibilmente il riferimento doveva essere a *Iud.* 16, dove viene esplicitato il segreto della forza di Sansone (cfr. IV 37, 8 n, e la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*). EL GIGANTE...ESPERA: cfr. I 68, 7-8 n.

18 Il riferimento in glossa è errato. Plausibilmente si voleva citare *Is.* 6, dove si fa riferimento al trono di Dio, che le ali dei serafini nascondono alla vista del profeta; cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*.

22 LA LABOR BLANCA: «es el trabajo que hacen las mujeres, cuando cosen con primr en lienzo delgado». POR EL LIBRO TRUECA: «Nella quasi totalità delle annunciazioni, Maria sta leggendo. Il libro, che è su un leggio, in grembo o per terra. Non importa dove. [...] Fra il Quattrocento e il Settecento non si dà altrove nella pittura una simile concentrazione di bellezza, che è del tutto arbitraria, in quanto non si dà un passo delle Scritture dove si dica che la Vergine deve leggere un libro nel momento in cui appare l'angelo» (CALASSO, p. 86). Nel poema, il libro viene probabilmente recuperato, più che per la sua forza iconografica (si veda il passo appena citato), per via della sua presenza all'interno della fonte qui impiegata da Valdivielso (*De Partu Virginis* I, 92-95); mentre la preghiera attraverso la quale trovano sfogo le riflessioni di Maria è un'invenzione del nostro.

25 AQUEL RELOJ...EZEQUÍAS: cfr. I 32, 7-8 n. EL CORDERO...DE LA TIERRA: «emittit agnum, Domine, dominatorem terrae, de petra deserti ad montem filiae Sion» (*Is.* 16, 1; cfr. la glossa 2).

26 CUÁNDO DEL PARAÍSO...OLIVA: nuovo riferimento alle guardie che Dio pose all'Eden dopo la cacciata di Adamo ed Eva (*Gn.* 3, 24; cfr. la glossa 1). La sostituzione della spada di fuoco con l'*oliva* fa invece riferimento al ramoscello riportato a Noè dalla colomba dopo il diluvio, simbolo di pace, che verrà esplicitamente citata a 27, 3-4. CUÁNDO FABRICARÉIS...VIVA?: «Sapientia aedificabit sibi domum» (*Prov.* 9, 1; cfr. la glossa 2). Sulla relazione Verbo-Sapientia, cfr. I 24, 1-4 e relative note. CUÁNDO EL REVUELTO MAR...ESQUIVA: l'immagine di Giona, scagliato dai marinai nel mare in tempesta per acquietarne la furia (*Ion.* 1, 15; cfr. la glossa 3), si fa qui immagine della pace promessa con l'arrivo del Messia. *Esquiva* vale «desdeñosa, áspera» (DRAE). CUÁNDO AL VARÓN...HERMOSA?: «quia creavit Dominus novum super terram: femina circumdabit virum» (*Hier.* 31, 22). L'analogia fra quest'immagine e la gravidanza di Maria è immediata. Sulla *mujer fuerte* cfr. VI 66, 3 n.

27 ¿CUÁNDO LO MONTES BROTARÁN DULZURA?: «et erit in die illa, stillabunt montes dulcedinem» (*Ioel.* 3, 18); «et stillabunt montes dulcedinem» (*Am.* 9, 13). Cfr. le glosse 1-2, e la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*. ¿CUÁNDO EL MANÁ SE ENCERRARÁ EN EL ARCA?: cfr. la glossa 3 e il commento a II 40. ¿CUÁNDO EL RAMO DE PAZ VENDRÁ A LA BARCA?: è il ramo d'*oliva* (cfr. 26, 2) portato dalla colomba di *Gn.* 8, 10-11 (cfr. la glossa 4). ¿CUÁNDO EN LA NOCHE...ABARCA?: «ecce Dominus ascendet super nubem levem» (*Is.* 19, 1; cfr. la glossa 5). ¿CUÁNDO A MARATH HARÁ DULCE EL MADERO?: le acque di Marath o Mara furono rese potabili da un pezzo di legno lanciato in acqua da Mosè (*Ex.* 15, 23-25). REMEDIO DEL PRIMERO: il Messia, con riferimento alla remissione del peccato originale causato da Adamo (*el primero*).

28 ¿CUÁNDO DE LA POLÍMITA...AMADO?: anche in questo caso la glossa 1 indica, come passo biblico relativo ai versi in esame, il capitolo 37 di Genesi, in cui inizia la storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe. Qui però, a differenza di quanto avviene normalmente nel corso del poema, il paragone è con il Cristo

e non con il santo protagonista. *Polímita* è un aggettivo che «se aplica a la ropa texida de hilos de varios colores» (AUT); non avendo riscontri per un suo uso sostantivato, sembra opportuno ipotizzare la presenza di un sostantivo (*ropa* o un suo sinonimo) sottinteso. ¿cuándo en el trono...sentato?: il trono di Salomone è descritto in *3 Reg.* 10, 18-20 (cfr. la glossa 3). ¿CUÁNDO DEL SILBO...DESEADO?: invitato a presentarsi di fronte al Signore sull'Oreb, Elia lo riconobbe in un vento leggero, dopo aver assistito allo scatenarsi di un vento impetuoso, un terremoto e un fuoco (*3 Reg.* 19, 11-13). ¿CUÁNDO LA SAL...AMARGURA?: col suo primo miracolo, Eliseo rese salubri le acque di Gerico gettandovi dentro del sale (cfr. *4 Reg.* 2, 19-22, e la glossa 4). Qui è ulteriore metafora per il Cristo (*sal*), che allevierà l'amarezza della vita dopo il peccato originale; la *salina pura* potrebbe essere la Vergine, o Dio stesso.

29 ¿CUÁNDO EN EL HORNO...RESPLANDORES?: per l'episodio biblico qui citato, cfr. la glossa 1 e VI 3, 3-4 n. Quest'immagine biblica come metafora per la concezione del Messia è in questo caso suggerita dall'interpretazione di un passo di *Dn.* 3, che in parte viene riportato anche nella glossa citata: «ecce ego video quatuor viros solutos, et ambulantes in medio ignis, et nihil corruptionis in eis est, et species quarti similis filio dei» (v. 92; nel testo, la quarta persona che vede Nabucodonosor è un angelo mandato da Dio per difendere i tre giovani). ¿cuándo al cuchillo...nuestra tierra?: cfr. *Ps.* 84, vv. 11 e 13 (il salmo è citato alle glosse 2 e 3; per una trascrizione dei versetti, cfr. I 69, 3-7 e relative note).

30 ¿CUÁNDO MÁS QUE JAEL...CABEZA?: sulla figura di Giaele, cfr. la glossa 1 e III 47, 5 n. Il leviatano, mostro biblico, è simbolo del male. Non a caso il suo destino è qui assimilato a quello del serpente di *Genesi* (3, 15). ¿CUÁNDO JACOB...BAJE?: il travestimento usato da Giacobbe per ricevere la benedizione di suo padre (*Gn.* 27, 1-29; cfr. glossa 2) si fa qui metafora dell'Incarnazione del Figlio di Dio. E anche il Cristo, seppur metaforicamente, sarà pastore come lo era stato il figlio di Isacco.

31 ¿CUÁNDO SEÑOR...MOZO?: metafora che rende concreto il *supositar* – da parte del Cristo – le due nature, umana (mortale e morta perché nel peccato) e divina, basata sul miracolo di Eliseo (quello *del cielo* è ovviamente il Cristo) che riportò in vita un ragazzo deceduto stendendosi su di lui e facendo combaciare perfettamente le loro figure (cfr. *4 Reg.* 4, 32-37, e glossa 1). ¿CUÁNDO ABACUC...DENTRO DEL POZO?: mentre Daniele era rinchiuso nella fossa dei leoni (qui chiamata *pozo*; cfr. VI 3, 5-6 n), un angelo trasportò il profeta Abacuc fino al luogo della prigionia, affinché gli portasse del cibo per sostentarsi (cfr. *Dn.* 14, 33-39). ¿CUÁNDO DEL FÉRTIL...GOZO?: è il grappolo d'uva che gli esploratori riportarono a Mosè dopo un sopralluogo nella terra di Canaan (cfr. *Num.* 13, 23-27, e la glossa 3). ¿CUÁNDO EL ESPOSO...FRÍO?: è una delle immagini con cui si apre *Cant.* 5 («aperi mihi [...] quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium», v. 2; cfr. la glossa 4).

32 L'intera ottava è costruita su di un passo di *Is.* 7 (vv. 10-17), citato in glossa; è quello in cui il profeta Isaia, dopo il rifiuto di Acaz di chiedere un segno a Dio («no por humildad, sino es por soberbia, y porque Dios no se exaltase, como él [Acaz] estaba ciego en su idolatría, no quiso pedirlo»; DSF), annuncia che una vergine partorirà Emmanuele, *de quien Dios con nosotros dice el nombre*, come ricorda Valdivielso sulla scorta di *Mt.* 1, 23.

33 LA QUE HA DE LIBERTAR...LA ADORA: si tratta di Ester (cfr. II 36, 1-4 n). Il capitolo citato in glossa rimette alla lettera in cui Assuero concede libertà ai giudei di difendersi contro tutti i loro nemici; la liberazione di Mardocheo dalla cospirazione di Aman viene invece narrata nei cc. 5-7 del medesimo libro. MEREZCA YO, AUNQUE INDIGNA, SER ESCLAVA: si tratta della medesima richiesta che aveva espresso Giuseppe in I 71, 1-4. La preghiera del protagonista e quella che la Vergine sta sviluppando in queste ottave non sono affini solo per la finalità degli intenti e per i desideri espressi, ma anche per la presenza di numerose immagini bibliche che si ripetono, con poche variazioni, nelle rispettive tirate di ottave che le ospitano, e che in entrambi i casi stanno a significare l'avvento del Messia, e la sua concezione da una vergine, profetizzato dalle Scritture.

34 ENTRE MILLARES ESCOGIDO: per la trascrizione del passo che ha ispirato quest'immagine, cfr. VI 57, 1-2 n.

39 EL NIETO DE LA NADA: «el hombre, que nació de Adán, y este fue hecho de nada» (DSF).

40 IDUMEA: regione a Sud della Giudea. Cfr. *De Partu Virginis* I, 91.

41 A LA LUZ...LEANDRO HERMOSO: nel mito che li vede protagonisti, Leandro attraversava ogni notte l'Ellesponto per raggiungere la sua amata Ero. La comparazione con le figure della Vergine e Gabriele annulla le connotazioni negative del tragico finale della storia dei due giovani.

42 EN CAÍSTRO...ATESORA: l'immagine proviene dal *De Partu Virginis* I, 85-90.

43 ENTRANDO POR VIRTUD MARAVILLOSA...CERRADO: l'azione di Gabriele riverbera quella che il Cristo compirà nel ventre della Vergine dopo il suo faticoso "sì".

46 EN LAS ALAS...SERAFINES: «et ascendit super cherubim, et volavit; volavit super pennas ventorum» (*Ps.* 17, 11; cfr. la glossa). Di nuovo una ripresa quasi letterale, all'infuori della sostituzione di *cherubim* per *serafines*; considerando la frequenza con cui i rappresentanti dei due cori della prima gerarchia angelica vengono intercambiati da Valdivielso senza prestare particolare attenzione al testo biblico che funge da fonte o ispirazione, non sembra conveniente segnalare la lezione *serafines* come errore d'autore, bensì autorizzarla come plausibilmente autentica.

51 AQUEL EN LA CESTILLA HALLADO...LLAMAS VIVAS: la prima figura è Mosè, affidato alle acque e poi salvato all'interno di una cesta che la madre aveva per lui costruito (*Gn.* 2, 1-10; cfr. la glossa 1); *el Rey* è da intendersi come il Signore, che si presentò a Mosè sotto forma di *llamas vivas* nel roveto ardente (*Gn.* 3). Certo questa prima coppia contrasta con la struttura delle successive che caratterizzano l'ottava (un uomo di Dio, e un altro di cui essi hanno conquistato la fiducia e benevolenza grazie all'intervento di Dio stesso). Non sembra però possibile dubitare dell'autenticità della lezione: inoltre non occorre nemmeno forzare la lettura del testo biblico per dimostrare che Mosè conquista, almeno in un primo momento, la grazia del Signore, e per la sua elezione a guida di Israele e per il suo gesto di coprirsi il volto una volta che la voce dal roveto ha rivelato la sua identità (ivi, v. 6). EL JOVEN PRESO...ESQUIVAS: con l'appoggio del Signore, Giuseppe figlio di Giacobbe ottenne la piena fiducia del comandante della prigione (*el alcaide*); cfr. *Gn.* 39, 20-23, e la glossa 2. Per *esquivas*, cfr. 26, 6 n. MÁS QUE A ARTAJERJES...EL CAUTIVO: «benedictus Dominus Deus patrum nostrorum, qui dedit hoc in corde regis ut glorificaret domum Domini, quae est in Ierusalem, et in me inclinavit misericordiam suam coram rege et consiliatoribus eius, et universis principibus regis potentibus» (*I Esdr.* 7, 27-28; cfr. la glossa 3). A parlare è Esdra, e il re cui si fa riferimento è Artaserse di Persia. Esdra è definito *cautivo* perché, prima di lasciare Babilonia alla volta di Gerusalemme, faceva parte della comunità giudaica rimasta sotto il controllo dei persiani. MÁS QUE TOBIÁS AL ASIRIO ALTIVO: Tobi, padre di Tobia, entrò nelle grazie di Salmanasser, re degli assiri, grazie alla mediazione divina (*Tob.* 1, 13-14).

54 QUIERE SER SIERVO: è quanto affermato da Paolo in *Phil.* 2, 7 (cfr. la glossa all'ottava); nel passo di *Is.* 41, 9 («servus meus es tu, elegi te, et non abieci te»), ripreso con variazione in *Is.* 49, 3 («servus meus es tu Israel, quia in te gloriabor») – entrambi i capitoli e parte di uno dei versetti viene evocata nella medesima glossa – la relazione servo-padrone è quella che caratterizza il rapporto tra Israele e Dio.

55 LA VIUDA...SOLICITA: Betulia è il nome della città che Giuditta salvò dall'assedio di Oloferne; cfr. III 47, 6 n e VI 5, 1-2 n, e la glossa 1. JAEL...SU OÍDO: cfr. III 47, 5 n e la glossa 2. Anche se nel testo biblico si parla di un chiodo nella tempia (cfr. *Iud.* 4, 21), *la que en vano habla a su oído* è da intendersi come la lingua di Oloferne, che credendosi al sicuro dava ordini a Giaele affinché lo nascondesse dai suoi nemici.

56 AQUEL QUE ESPOSO FUE DE SU COSTILLA: il riferimento è ad Adamo ed Eva (cfr. *Gn.* 2, citato alla glossa 1). BENDITA TE DIRÁN TODAS LAS GENTES: nel testo biblico queste parole escono dalla bocca della Vergine («beatam me dicent omnes generationes»); *Lc.* 1, 48, e il capitolo è citato alla glossa 2).

57 LA CULPA...MALDITA: la colpa di Eva, il peccato originale. Non ci sono ipotesi o supposizioni, per quanto flessibili, che possano giustificare la presenza di *Gn.* 1 in glossa anziché *Gn.* 3, dove si narra appunto della tentazione e della caduta. Si tratta evidentemente di un errore; cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*.

- 58** L'immagine su cui si basa l'intera ottava procede dal *De Partu Virginis* (I, 123-134).
- 62** IMAGEN VIVA...MORA: cfr. la glossa 1, I 24, 1-4 n e II 27, 3 n. LA PALABRA...DIJO: cfr. *Io.* 1, 1 (il capitolo è citato alla glossa 2). LUZ DE LUZ...ADORA: il legame con *Ps.* 35, citato alla glossa 3, si dà attraverso il v. 10 («in lumine tuo videbimus lumen»).
- 67** CERRÓ...ELISEO: per il miracolo cui si fa qui riferimento (qui metafora per il mistero dell'Incarnazione), cfr. la glossa e 31, 1-2 n.
- 68** L'interpretazione che qui viene data della quarta generazione come chiave della salvezza degli ebrei viene piegata alla visione messianica che l'angelo espliciterà nell'ottava successiva. Se si guarda alla lettera del testo biblico che fa da fondamento a questo passo (*Gn.* 15, 13-16), la liberazione cui fa riferimento Dio parlando con Abramo è quella dalla schiavitù egizia.
- 69** LA PRIMERA...CRIADO: cfr. *Gn.* 1, 26-31 (il capitolo è citato in glossa).
- 71** LA DONZELLA CANTADA DE ISAÍAS: cfr. la glossa all'ottava e la nota di commento all'ottava 32 di questo stesso canto.

CANTO VIII

Il canto si apre con la medesima atmosfera di trepidante sospensione instauratasi con la chiusura del precedente: la faticosa risposta della Vergine è invocata a gran voce da cielo e terra, nonché dagli abitanti del limbo. È la voce del poeta a farsi carico di tutte queste istanze: egli si rivolge direttamente a Maria, esortandola a rendersi conto di come la Trinità e tutto il creato pendano dalle sue labbra, in attesa della risposta all'ambasciata di Gabriele. Dopo l'attacco delle prime due ottave, densissimo di epiteti mariani, la retorica di quest'esortazione si sviluppa, inizialmente, lungo una disposizione gerarchica degli spettatori divini e celesti, puntellata da una serie di forme verbali all'imperativo – che insistono, fatta eccezione per il «sed» al v. 1 dell'ottava 11, sul senso della vista («mirad», «ved») e dell'udito («escuchad») –; la loro collocazione al principio del verso marca anaforicamente l'alternarsi delle diverse immagini: si comincia con Padre (ottava 3 e prima metà dell'ottava successiva), Figlio (seconda metà dell'ottava 4) e Spirito Santo (ottava 5, vv. 1-6, mentre nel distico finale l'immagine del «sacro consistorio» riassume e riprende le tre figure), per poi passare alle gerarchie celesti e all'arcangelo Gabriele (ottava 6) con un movimento dal generale al particolare che tende al distico finale, in cui si anticipa la partecipazione degli abitatori del limbo all'attesa generale; ad essi è dedicata la sequenza delle ottave 8-11, mentre nella strofe immediatamente precedente l'autore pone una rapida descrizione della sospensione dei cieli (con un nuovo movimento che dal generale delle sfere porta al particolare di stelle, sole e luna nella seconda metà dell'ottava). Per le anime del limbo il movimento segue la linea genealogica che da Adamo ed Eva porta a Maria, sviluppando un'intensificazione degli affetti mentre ci si muove verso Gioacchino e Anna; al culmine dell'esortazione, ecco comparire la figura del protagonista del poema: «si esto no os mueve [...] / el pecho hermoso [...] / muévale ver que enternecido llora [...] / vuestro esposo» (ottava 12, vv. 1-4). L'attacco dell'ottava 13 presenta l'ultimo imperativo della sequenza («ved»), per poi scivolare in una struttura che occupa i versi 3-8 della strofe in esame e tutti quelli dell'ottava successiva, in cui si alternano (in un singolo distico o in una struttura 2+2) immagini di gloria e beatitudine familiare che attendono Giuseppe e Maria se quest'ultima risponderà affermativamente: così accade nell'ottava 21.

Si compie quindi l'Incarnazione, che Valdivielso descrive avendo ancora presente, per alcuni specifici passi, il *De partu Virginis* di Sannazzaro (ottave 27, 39 e 42). Nella seconda parte del canto il ritmo si distende, tra le riflessioni sul segreto che la Vergine non può rivelare a Giuseppe e il ritorno a casa di questi al termine della giornata. La consapevolezza del fatto che qualcosa è cambiato nella sua sposa, accompagnata dall'impossibilità di afferrarne precisamente la causa, è espressa nuovamente da Valdivielso nel costante richiamo al senso della vista: si veda l'accumulo di forme dei verbi *mirar* e *ver* tra le ottave 49-50 e nella seconda quartina dell'ottava 53, mentre gli *isocola* dei vv. 2-3 dell'ottava 63 propongono la ripetizione dell'imperativo *mirad* nel tentativo fatto da Maria per convincere Giuseppe che lei è la stessa di sempre («mirad que soy quien»). Il tutto, insieme alla cecità giuseppina causata dalla luce emanata dalla Vergine (48, 8 e 54, 1), anticipa il fulcro della prova che attenderà il protagonista nel canto X, anche questa giocata sul contrasto fra realtà oggettiva (l'irrefutabile gravidanza di Maria) e il mistero divino che si cela dietro di essa. Il canto si conclude con l'intimità della cena familiare preparata dalla sollecita giovane, che si addormenta nell'attesa della visita che ha deciso di compiere alla casa della cugina Elisabetta.

CANTO OCTAVO

De la Encarnación del Hijo de Dios

1

Perpetua Virgen, gloria de la tierra,
espejo claro donde Dios se mira,
cifra divina donde Amor encierra
lo que enamora a Dios y al cielo admira;
paz deseada de la antigua guerra,
belleza que reporta a Dios la ira,
puerta del cielo, de su gloria templo,
fénix de gracia, sola sin ejemplo;

2

divina madre de misericordia,
vida, dulzura, y esperanza nuestra,
reparadora fiel de la discordia
que causó la que a Adam la fruta muestra;¹
casa de la pacífica concordia,
de la humildad dignísima maestra,
oráculo infalible, fuerte escala
que en el pecho de Dios su gloria escala;

3

mirad, divina y soberana estrella,
que Dios aguarda del clavel y rosa
con que os enriqueció la boca bella
el «Sí» que siempre os ha de hacer dichosa;
ved que a la dignidad de ser doncella
quiere juntar la de su madre hermosa,
que siendo siempre virgen seáis fecunda,
fecunda madre, y Virgen sin segunda.

4

Mirad a Dios que el «Sí» dichoso aguarda,
que ha de ser llave de su eterno pecho,
para enviar al Hijo que en él guarda
al tálamo que en vos amor ha hecho;
ved que al Hijo parece que se tarda
el «Sí» que ha de juntar en lazo estrecho
al supuesto de Dios nuestra flaqueza,
y la humildad del hombre a su grandeza.

5

Mirad que el Santo Espíritu inflamado
de los corales de esa boca pende,
y que alma y cuerpo os ha santificado
para este «Sí» divino que pretende;
ved que espera, y cual tierno enamorado,
el «Sí» que se dilata más le enciende,
mirad que aguarda el sacro consistorio
el «Sí» del jamás visto desposorio.

6

Mirad los soberanos escuadrones
que ven a Dios en las etéreas sillas
asomados del cielo a los balcones
esperando las nuevas maravillas;
y que en nombre de todas sus legiones
espera el «Sí», prostradas las rodillas,
el bello embajador, que solicita
el bien del preso que en el limbo habita.

7

Mirad del cielo las esferas bellas
paradas a escuchar el «Sí» dichoso,
para que baje por en medio de ellas
el Verbo eterno a vuestro pecho hermoso;
y mirad hechas lenguas las estrellas
pidiendo el «Sí» para su autor glorioso;
mirad al sol y luna que os vocean,
que renovarse en vuestro «Sí» desean.

8

Mirad del cano Adam el triste llanto,
ved el dolor de la engañada Eva,
mirad el coro de profetas santo
que el ansia antigua en vuestro «Sí» renueva;
escuchad de David el tierno canto,
que arrebatado en vos en Dios se eleva
procurando que deis el «Sí» dichoso
que ha de hacer cielo vuestro vientre hermoso.

9

Ved los ancianos padres derramando
el corazón entre las graves canas;
mirad los patriarcas renovando
en vos sus esperanzas soberanas;
escuchad los suspiros que están dando
al son de las cadenas inhumanas
vuestros nobles, santísimos abuelos,
que en Adán ofendieron a los cielos.¹

10

Mirad de vuestro padre Joaquín grave
las blancas canas llenas de rocío,
suplicando que deis el «Sí» suave
que al limbo oscuro dejará vacío;
vuestra madre con vos, Señora, acabe
que deis el «Sí» que sollozando al frío
ha de poner la gloria de los cielos,
siendo los dos de vuestro Dios abuelos.

11

Sed obediente, Virgen sin mancilla,
a vuestros padres como siempre fuistes;
ved que el yugo tirano los humilla
a ser esclavos en prisiones tristes;
ved que ante vuestros padres se arrodilla
la escuadra ilustre de quien descendistes,
rogándolos que os pidan, Virgen bella,
el «Sí» en que habéis de ser madre y doncella.

12

Si esto no mueve, celestial Señora,
a lástima y piedad el pecho hermoso,
muévale ver que enternecido llora
por este «Sí» divino vuestro esposo:
mirad que humilde os ruega, y ved que ignora
que sois vos a quien pide el «Sí» glorioso,
y vos sabéis que el «Sí» de vos aguarda
que le ha de hacer de Dios ángel de guarda.

13

Ved, Virgen bella, cuánto a los dos cuadre
el «Sí» de tierra y cielo deseado,
pues vos seréis de Dios divina madre,
y él del Hijo de Dios padre llamado;
él con el nombre del eterno Padre
del Hijo eterno como padre amado;
vos digna Emperatriz del alto cielo,
él vicepadre del que espera el suelo.

14

Él ha de ser criador del que le cría,
vos amparo fiel del que os ampara;
él del que el cielo alegra el alegría,
vos el reparo del que a Adam repara;
él de Jesús la amada compañía,
vos de los dos esposa y madre cara;
él de vos y Jesús guarda y sustento,
vos de Dios y Josef gloria y contento.

15

La tierra os pide a Dios, al hombre el cielo,
a Dios y hombre la justicia inmensa,
la paz que de vos pende pide el suelo,
la paga el hombre de su injusta ofensa;
los ángeles con amoroso celo
os piden de su sillas recompensa,
el enfermo salud, la vida el muerto,
la vista el ciego, el navegante puerto.

16

Vos sois el sol en cuyos resplandores
pondrá su tabernáculo glorioso
Dios, hecho esposo que vertiendo amores
saldrá de vuestro tálamo precioso;¹
vos sois la vara de las bellas flores,²
y vos el arca del maná sabroso,³
del olmo Cristo enamorada yedra,
engaste rico de la eterna piedra.⁴

17

Vos sois la que a vos misma deseastes,
vos la misma que a vos servir quisistes,
vos la que dichosísima os llamastes,
vos la que a vos el dulce «Sí» pedistes,
vos quien, porque a ser sierva os humillastes,
el ser Señora nuestra merecistes,
vos quien vuestra humildad subistes tanto
que a Dios bajáis a vuestro gremio santo.

18

Vese la hermosa Virgen obligada
del mismo Dios, del cielo, de la tierra,
de los ángeles santos deseada,
y de aquellos que Adam consigo encierra;
vese del justo y pecador llamada
para las paces de la antigua guerra;
de su Josef amado el llanto escucha,
y de sus padres la congoja mucha.

19

Atiende a la embajada soberana,
y aunque segura de la cierta nueva
suspende el «Sí» con ciencia más que humana,
por no imitar a la ligera Eva;¹
ni pretende, cual otra Sarra anciana,
hacer risa al favor que en Dios la eleva,²
ni como Zacarías quedar muda
pues su fe firme no consiente duda.³

20

Llegado el tiempo alegre y venturoso
de las inescrutables maravillas,
la Virgen bella con licor precioso
humedece las candidas mejillas;
alza los brazos a su autor glorioso
prostradas por el suelo las rodillas,
y el corazón en lágrimas deshecho
envía a los ojos el humilde pecho.

21

«Arcángel», dice, «bienaventurado,
embajador fiel que el alma alaba,
del Rey supremo mensajero alado,
que me ofreces más bien que deseaba:
ves aquí del Señor que te ha enviado
la más que indigna sierva, humilde esclava;
mi voluntad le ofrezco, si ya es mía,
cúmplase en mí la del que a mí te embia.¹

22

El eco dulce de las nuevas ciertas
llegó al alcázar del palacio hermoso:
el cielo abrió las estrelladas puertas
de par en par al dulce «Sí» dichoso,
y las del pecho de su autor abiertas
para enviar al Todopoderoso,
sale glorioso de su eterno Padre
al limpio vientre de la virgen madre.

23

Las puertas de cristal se estremecieron,
resonaron los ejes celestiales,
los quicios de diamante se sintieron,
pasmáronse los coros inmortales;
los montes con sus ecos respondieron,
encalmó el mar los húmidos cristales,
el aire quedó mudo, absorto el fuego,
suspenso el mundo en general sosiego.

24

Cual suele rayo al viento sacudido
de la mano de Júpiter vibrado,
que más hiere a quien ha más resistido
el fuego abrasador de que va armado,
que encuentra el arca donde halló escondido
el tesoro riquísimo guardado,
que sin abrir el arca hurta el tesoro,
y dejándola sana abrasa el oro;

25

así el rayo del sol omnipotente,
rayo de lumbre, y de grandeza inmensa,
baja rompiendo el aire transparente
para hacer por el hombre recompensa:
halló el arca de cedro refulgente,¹
y entrando en ella sin hacerle ofensa
abrasó de su amor el casto pecho,
quedando en él el infinito estrecho.

26

Entró cual por espejo cristalino
rayo de resplandor maravilloso;
quedó cual queda dentro el nácar fino
la perla que produjo el sol hermoso;
enriqueció el sagrado vellocino
el rocío del Todopoderoso;¹
quedó llena de luz la Virgen bella,
ella del sol vestida, y el sol de ella.²

27

Pasmose la sagaz naturaleza,
y del portento con razón se asombra:
ve que es primor que excede a la destreza
que por varia bellísima la nombra;
viendo que hay fuerza de mayor grandeza,
y que hace Dios al caso raro sombra,
el hombro encoge, y con asombro mira
la Concepción que ignora, y que la admira.

28

Formaron en el gremio alabastrino
de sangre pura de la niña hermosa
el Padre, el Hijo, y el Amor divino
un cuerpo hermoso de clavel y rosa:
en belleza y tamaño peregrino,
que apenas de su forma artificiosa
se ven distintos miembros y facciones
hechas con soberanas perfecciones.

29

Hace la sombra con sus alas bellas
el Paraclete amor que el cuerpo labra;¹
entra el Rey inmortal de las estrellas
sin que el gremio virgíneo rompa o abra,
y en sus entrañas, sin horror de vellas,
se deposita la inmortal Palabra,
uniendo la mortal naturaleza
a la persona de infinita alteza.

30

Uniose al cuerpo el alma venturosa,
el cuerpo y alma a la persona eterna;
el alma en aquel punto fue gloriosa
gozando de la gloria sempiterna;
el Verbo por virtud maravillosa
en su persona a la deidad coeterna
las dos naturalezas suposita,
uniendo la mortal a la infinita.¹

31

En solo un punto, en un pequeño instante,
fue el ser humano al ser de Dios unido,
y en el primero fue el divino infante
varón, sabio, perfecto aunque encogido:
y siendo al Padre eterno semejante,
a cuya esencia está contino asido,
gozando de la gloria de su pecho
siente y padece en el lugar estrecho.

32

Si en la Trinidad santa e inefable
personas tres y una substancia hallamos,
en esta unión divina y admirable
una persona y tres substancias damos;
si hay en aquel misterio inescrutable
tres que uno son, y tres y uno adoramos,
en este hay tres en uno que es eterno,
la carne, el alma, el Verbo sempiterno.¹

33

Aquestas tres, por soberana suerte,
son uno en unidad de la persona,
quedando el fuerte flaco, el flaco fuerte,
y Dios ceñido en la virgínea zona;
el que es vida de Dios sujeto a muerte,
niño el que el cielo por su autor pregoná,
el infinito con mortal renombre,
pasible el impasible, hecho Dios hombre.¹

34

Por esta bella unión divina y pura
el hombre es Dios, es madre vna doncella;
disfraza Dios su gloria y hermosura,
cerca al fuerte varón la mujer bella,¹
al resplandor del Padre su criatura,²
al mar su concha, y a su sol la estrella,
al cielo el mundo, al mundo un puño abarca,
y al piélago de Dios la estrecha barca.

35

Los espíritus bellos, que esperaron
del real palacio a la sagrada puerta,
el «Sí» divino apenas escucharon
por quien la de los cielos será abierta,
cuando todos humildes adoraron
del preso antiguo la esperanza cierta,
reconociendo todos por señora
a la que el Verbo eterno en sí atesora.

36

Bajan de la dorada impírea cumbre
de espíritus escuadras venturosas
al palacio que esparce nueva lumbre
volviendo las del cielo más hermosas:
llega alegre la bella muchedumbre
vertiendo flores, derramando rosas,
para hacer guarda a la pequeña casa
que es cielo rico del que al cielo abraza.

37

Arrebatada en éxtasis suave,
la intacta Virgen en su vientre adora
al que hizo el cielo y dentro de él no cabe,
y ya en su casto seno humilde mora;
la gloria de su pecho sola sabe,
que tanto gozo mi rudeza ignora:
ella lo diga, que ella sola puede,
pues que su gozo al mismo gozo excede.

38

Gózase la bellísima criatura
de que el Verbo de Dios madre la nombre;
gózase en ver que dio su sangre pura
para la rica redención del hombre;
gózase en ver su integridad segura
aunque de estarlo con razón se asombre;
gózase en que al misterio soberano
creyese firme el corazón humano;

39

gózase en que el palacio resplandece
con nueva lumbre que la suya aclara;
gózase en ver que el casto vientre crece
sin corrupción de su pureza rara;
gózase en ver que el alma se enriquece
a la corriente de la fuente clara:¹
que más gracia se alcanza de más cerca,
y más la que la gloria de Dios cerca;²

40

gózase en ver que su Josef amado,
el alma media de su pecho hermoso,
tiene de hallar en su jardín cerrado
el árbol por quien ha de ser dichoso;
gózase en ver que en su heredad le ha hallado
y que es cual la heredad del noble esposo,
pues es ella la tierra sacrosanta
donde el árbol de vida se transplanta;

41

gózase en ver que el rico carpintero
para el eterno y inmortal tesoro
ofrece al soberano perulero
el arca virginal de cedro y oro;¹
gózase en que su esposo verdadero
da su casa al que rige el sumo coro;
gózase en ver la parte que le alcanza
del bien que ha de cumplirle su esperanza.

42

Quedó el divino mensajero alado
como a discreto siervo le acontece,
que llegando el señor que le ha enviado
humildemente calla y enmudece;
Gabriel, de su criador cortés criado,
la embajada a la Virgen bella ofrece:
llega el Señor al «Sí» que rompió el cielo
y él vase, renovando alegre el vuelo.

43

Sale la Virgen con la dulce carga
hecha custodia de su autor glorioso,
sale Josef a quien se le hace amarga
la vida ausente de su bien hermoso;
ella quisiera darle cuenta larga
del misterio que le hace venturoso,
mas al secreto el Hijo la provoca,
y al corazón que no salga a la boca.

44

Con ser Josef el alma de su vida,
con ser Josef la vida de su pecho,
con ser de ella la cosa más querida
después del que hizo cielo el vientre estrecho;
con ser el bien y gloria sin medida
que goza del eterno niño hecho,
encubre con valor sabio y discreto
a su mitad el celestial secreto.

45

¿Qué mujer de si misma se fiara?
¿Cuál a su esposo no se descubriera?
¿Cuál el misterio celestial guardara
de un justo que callar tan bien supiera?
¿Y cuál su gloria no comunicara
al que su bien, su padre, y dueño era?
¿Cuál sino sola aquesta fénix sola,
emperatriz de la estrellada bola?

46

Llega Josef, a quien su esposa aguarda
cuando la temerosa noche obscura
las negras alas bate más gallarda,
derramando el silencio que procura;
cuando corona su cabeza parda
de las estrellas de la esfera pura,
llegando al fin de la mitad del vuelo,
común descanso del cansado suelo.

47

Llega de su trabajo fatigado,
a buscar el descanso de sus ojos;
llega a buscar el casto enamorado
la luz hermosa de los soles rojos;
llega a buscar el alma que ha dejado
entre los hermosísimos despojos,
llega a buscarse a sí, que está perdido
ausente el bien que el cielo le ha ofrecido.

48

Sale la Virgen bella deseosa
de ver al justo que en su amor la inflama;
sale a buscar la santidad preciosa
del esposo castísimo que ama;
y con voz agradable y amorosa
al dichoso consorte alegre llama:
llega Josef ante sus rayos bellos,
ciego a la claridad que mira en ellos.

49

Mira que de los diáfanos cristales
de los hermosos ojos de paloma¹
proceden unos rayos celestiales
de donde el sol la luz prestada toma;
mira que a las ventanas virginales
entre su claridad el sol se asoma,
que aquella luz a la del cielo excede,
pues resplandor más bello darle puede.

50

El gran Josef, turbado, se deslumbra
cual el que mira su encendida casa,
que, aunque su mucha luz de fuera alumbraba,
de dentro el fuego muestra que se abrasa;
mira a su esposa que cual sol relumbra,
y que su luz de más que humana pasa,
pues ve en las de sus ojos siempre bellas
de la deidad de Dios vivas centellas.

51

Que si el mártir primero apedreado
—a quien el vaso de elección se debe—
mostró su rostro bienaventurado
cual uno hermoso de los coros nueve;¹
si al tartamudo por Termute hallado²
el pueblo a ver su rostro no se atreve
por el divino resplandor que ofrece
de haber visto al que en Sinai le aparece,³

52

¿Qué mucho que Josef quede suspenso
entre las luces de los bellos soles,
si el del pecho de Dios con gozo inmenso
los dora con sus claros arboles?
¿Qué mucho, ciego al resplandor intenso
del oro que hace ricos sus crisoles,
se turbe, pasme, tema, espante, admire,
se eleve absorto, y deslumbrado mire?

53

Conoce que en su pecho se derrama
nueva alegría entre el desasosiego,
siente que en Dios con nuevo amor se inflama
como el que está más cerca de su fuego;
ve vuelta un sol la esposa que en Dios ama,
vese en ella cual quien le mira ciego,
ve que entre miedo y gozo se arde y hiela,
que la luz que le abrasa le consuela.

54

Ciego y alegre entre su luz serena
respecta humilde al alma de su vida
llena de Dios y de pecado ajena,
para tan gran favor sola escogida;
siente su casa de consuelos llena,
de nuevo resplandor enriquecida:
las paredes le infunden un respecto
que le hacen desear ser más perfecto.

55

«¿Qué es esto», dice, «soberano mostro,
milagro celestial del que te cría?
¿Qué luz esparce tu divino rostro
en que abrasada el alma queda fría?
Virgen hermosa, a la deidad me postro
que en tu vista gloriosa ve la mía,
que aquece resplandor inaccesible
ser de mortal criatura es imposible.

56

¿Dulce María, qué divinas luces
envías al que en tu amor está desecho?
¿Cómo en mi alma tan gloriosa luces
que ya le viene aqueste cuerpo estrecho?
Miro entre aquesos bellos arcaduces
los arroyos de gloria de tu pecho.
¿Qué paraíso en él guardado tienes,
que esparces gozos de inmortales bienes?

57

Hermosa nube, a quien el sol embiste
bordándote de claros resplandores;
divina luna, que de luz te viste
multiplicando alegre tus favores;
transparente cristal que le resiste,
y sin quebrarle toma sus colores;
espejo herido de su luz altiva,
que como él mismo de la vista priva;

58

Nube, luna, cristal, espejo hermoso,
¿has visto alguna luz que te mejora?
¿Viste de algún espíritu glorioso
el rostro bello, y en el tuyo mora?
¿Viste el trono de Dios maravilloso
como el profeta que aserrado llora?
¿Viste los serafines que le cubren,
y a tus divinos ojos le descubren?¹

59

¿Viste entre el humo pardo y negro velo
del alto monte la sagrada lumbre,
crujir los vientos, atronar el cielo,
relampaguear su inaccesible cumbre?¹
¿Viste del templo de tu sabio abuelo
la blanca niebla fuera de costumbre?²
¿Viste a Dios cara a cara, esposa mía,
que tu luz vence al que la presta al día?

60

¿Qué has visto, Virgen llena de hermosura,
que así deslumbras con tu luz divina?
¿Qué tienes, hermosísima criatura,
que excede a todo cuanto se imagina?
Ciega la lumbre de tu lumbre pura
cual la del sol al que se le avecina,
no sé qué tienes, gloria de la tierra,
y sé que algo de Dios tu pecho encierra.

61

¿Eres la zarza verde y encendida
que verde aunque encendida se quedaba?¹
¿Eres el carro en que, en ligera huida,
el justo celador a Dios volaba?²
¿Eres Jerusalem, de Dios querida,
que de un muro de fuego la cercaba?³
¿Eres el horno de la ardiente brasa
que alumbrando y ardiendo no se abrasa?⁴

62

Adorada Señora, di quién eres
si lo merece quien tu rostro adora,
pues en gracia y belleza te prefieres
a cuanto el cielo mira y el sol dora;
ángel bello entre todas las mujeres,
entre todos los ángeles señora,
paraíso de amor, amor del cielo,
cielo de gracia, gracia y bien del suelo».

63

«Josef querido», dice, «amado esposo,
mirad que soy quien ama vuestro gusto,
mirad que soy quien con amor dichoso
os ama por esposo noble y justo;
¿Por qué estáis de mirarme temeroso?
Dejad la admiración, dejad el susto,
que vuestra esposa soy, vuestra María,
y vos el bien que estima el alma mía.

64

Salgo de la oración en que me ofrece
el cielo más favores que merezco,
que Dios a los humildes favorece,
y a mí, porque –aunque indigna– lo apetezco;
vuestra amorosa lengua me engrandece,
y yo a serviros, mi Josef, me ofrezco:
mandadme esposo amado, dueño mío,
padre y señor de quien mi honor confío.

65

¿Venís, Josef y amado compañero,
del trabajo ordinario fatigado?
¿Estáis cansado, esposo verdadero,
de ver que más que suelo me he tardado?
Descansad, mi señor, con ver que os quiero
como al alma que alegre os he entregado;
perdonad mi tardanza, prenda amada,
que no os querría disgustar en nada.

66

Jamás tuve intención de disgustaros,
temí las ocasiones de ofenderos,
jamás dejé cual debo de estimaros,
y, como vos sabéis, de obedeceros;
quisiera, amado esposo, regalaros
a medida del gusto del quereros:
perdonad si no os sirvo como es justo,
y ved que es justo que perdone el justo».

67

En esto la bellísima princesa
con alegría y celestial agrado
apareja la pobre, limpia mesa
para su esposo bienaventurado:
él, alegre y suspendido, se embelesa
a la voz dulce del encanto amado,
y admira absorto la humildad profunda
de quien no tuvo ni tendrá segunda.

68

Ella como otra Marta solícita
del cansado Josef la corta cena,¹
él mira en su nevada frente escrita
la luz que de sí propio le enajena;
ella del que el eterno pecho habita
enriquecida, y de su gloria llena,
el regalo previene al varón justo,
procurando agradarle y darle gusto.

69

Los ángeles se admiran y suspenden
de ver que Josef goza glorias tantas,
y servirle a su mesa ya pretenden
por gozar más de las personas santas;
y de la reina en cuyo amor se encienden
las alas ponen a sus bellas plantas,
sirviendo todos al varón dichoso
de Dios nutricio, de su madre esposo.

70

Trae la comida el ángel de la tierra
como el del cielo en los pasados días
la trujo alegre en la desierta sierra
al venerable celador Elías:¹
trae el pan vivo que en su vientre encierra,
pan que da al cielo eternas alegrías;²
trae el Cordero en su amor asado,
y el ave de su nido deificado.

71

Trae para el cuerpo la guisada cena
aderezada por sus bellas manos,
síntase al lado del que el cielo ordena
que sirvan los divinos cortesanos:
come Josef entre su luz serena
bocados para el alma soberanos,
y con la pobre cena alegre mata
la hambre heredada de la madre ingrata.

72

Come Josef, y queda satisfecho
mirando el rostro a quien honor se debe;
ella alimenta el cristalino pecho
hecho de rosas y de blanca nieve;
entra a Josef la cena en buen provecho,
más soberana, aunque tan corta y breve,
que la que dio Cleopatra a Marco Antonio,
ni Asuero en su primero matrimonio.¹

73

Dan gracias al Señor que se la ha dado,
y con alegres muestras de alegría
pide la Virgen a su esposo amado
descanse del trabajo de aquel día:
él, obediente al celestial mandado,
se aparta de su amada compañía,
buscando alivio del trabajo grave
entre los brazos de Morfeo suave.

74

La Virgen se recoge en su aposento
reverenciando al sumamente santo,
gozando alegre el sin igual contento
que le inspira en su vientre sacrosanto;
adora con humilde encogimiento
al infinito ya abreviado tanto,
pretendiendo que la halle el alba fría
adorando al criador que adora y cría.

75

Desea que salga el padre de Faetonte,
y que esparciendo su benigna lumbre
vuelva de plata el río, de oro el monte,
y que el desierto y el poblado alumbre;
desea que salga al cándido orizonte
para subir por la soberbia cumbre
de las montañas de la gran Judea,
que a su preñada prima ver desea.

76

En esto y su oración entretenida
se reclinó sobre la pobre cama,
y gusta el Sueño verla así rendida,
porque hasta el Sueño su descanso ama;
luego la escuadra angélica escogida
para servir la que venció a su fama,
hacen cuerpo de guardia al cielo santo,
mandándome que aquí dé fin al canto.

Canto octavo – glosse

2 ¹Gene. 3

9 *¹1 Corin. 9*

16 ¹Psalm. 18 ²Numer. 17 ³Exod. 37 ⁴1. Corin. 10

19 ¹Genes. 3 ²Genes. 18 ³Lucae 1

21 ¹Lucae 1

25 ¹Exod. 37

26 ¹Psalm. 71 ²Apoca. 12

29 ¹Lucae 1

30 ¹In 6 synod., actio. 11.; D. Aug., epis. 3; D. Thom., 3. par. quaes. 9 ar. 2 et q. 15 ar. 10, et q. 34 art. 4; Canus, de locis, lib. 12, cap. 14.

32 ¹D. Ber., ser. 3, de vigi. nati., et in lib. 5 de consideratio. ad Eugen.; Conci. Tolet. 11, in confessione fidei, ar. 6; D. Aug., 13 de Trini.

33 ¹D. Leo Papa, epist. 11; Gelasi. Papa., in lib. de duab. naturis.; Suárez, tom. 1, 3 p., disp. 15, sectio. 4; D. Athan., in symbo.

34 ¹Hierem. 31 ²Ad Heb. 1

39 ¹D. Tho., 3 p. q. 27 ar. 5. in corpore. ²Hierem. 31

41 ¹Exod. 37

49 ¹Canti. 4

51 ¹Actor. 7 ²Exod. 2 ³Exod. 34

58 ¹Isaiae 6

59 ¹Exod. 19 ²3 Reg. 8

61 ¹Exod. 3 ²4 Reg. 2 ³Zachariae 2 ⁴Daniel 3

68 ¹Lucae 10

70 ¹3 Reg. 19 ²Ioan. 6

72 ¹Hesther. 1

Canto octavo – note

1-2 Comincia il discorso d'esortazione che il poeta rivolge alla Vergine; l'attacco è caratterizzato da un'altissima densità di epiteti mariani, molti dei quali tradizionali.

1 PERPETUA VIRGEN: traduce l'espressione che si ritrova nei discorsi di sant'Atanasio e di san Basilio (cfr. *Poliantea*, l. XVIII, s.v. *virgo*). GLORIA DE LA TIERRA: traduzione dell'epiteto mariano *gloria terrarum* (cfr. *Poliantea*, l. VII, alla voce indicata; è attribuito a Battista Mantovano). ESPEJO CLARO: per questo epiteto, cfr. III 52, 7 n. Il verso VIII 1, 2 si ripete identico in XI 67, 7, nuovamente all'interno di un discorso riferito alla Vergine. PAZ DESEADA...GUERRA: *Poliantea*, l. XIV, s.v. *pax*, presenta gli epiteti *pax eorum qui oppugnantur* e *pax eorum qui bellum sustinent*; nel passo in esame *guerra* va intesa come l'inimicizia tra Dio e gli uomini dopo il peccato originale. BELLEZA QUE REPORTA A DIOS LA IRA: *reportar* vale «refrenar, reprimir o moderar alguna pasión del ánimo, o al que la tiene» (AUT); «Yo criaré una bellísima criatura / donde descendas, sacro Verbo amado», aveva dichiarato il Padre in II 22, 1-2, in vista dell'Immacolata Concezione della Vergine: poco prima, nel medesimo canto, la Trinità aveva stabilito che il tempo della Redenzione era ormai prossimo, e che sarebbe stato il Verbo, incarnatosi in Maria, a ripagare le colpe dell'umanità, ponendo così fine all'ira di Dio (II 6-11). PUERTA DEL CIELO: epiteto tradizionale (*ianua caeli*) presente, tra gli altri, negli scritti di san Ildefonso; cfr. *Poliantea*, l. IX, s.v. *ianua*.

2 DIVINA MADRE DE MISERICORDIA: altro epiteto mariano tradizionale (*mater divina*; cfr. *Poliantea*, l. XI, s.v. *mater*); Valdivielso lo unisce alla traduzione di parte del primo verso dell'antifona *Salve Regina* («Salve, Regina / Mater misericordiae»; cfr. EC, X, s.v. *Salve Regina*, a cura di I. Cecchetti). VIDA, DULZURA, Y ESPERANZA NUESTRA: traduzione del secondo verso del *Salve Regina* («Vita, dulcedo / et spes nostra, salve!»); cfr. EC, X, s.v. *Salve Regina*, a cura di I. Cecchetti, nonché quanto affermato alla nota precedente. REPARADORA FIEL...LA FRUTA MUESTRA: La «discordia» è il peccato originale, «la que a Adam la fruta muestra» è Eva; *Poliantea*, l. XV, s.v. *reparatrix*, riporta gli epiteti *reparatrix perditae gratiae* e *reparatrix perditis orbis*, i quali – pur non coincidendo perfettamente – si avvicinano molto all'espressione qui impiegata dall'autore. CASA DE LA PACÍFICA CONCORDIA: *Poliantea*, l. IV, s.v. *domus*, riporta, tra i moltissimi epiteti, numerose attestazioni per *domus dei* e *domus sapientiae*; in quello adottato da Valdivielso, la «pacífica concordia» indica la fine dell'inimicizia tra Dio e gli uomini, che si realizzerà col sacrificio del Cristo, possibile grazie alla sua incarnazione nel ventre di Maria. Sull'identità tra Cristo e Sapienza, cfr. I 24, 4 n. ORÁCULO INFALIBLE: *Poliantea*, l. XIII, s.v. *oraculum*, non registra *oraculum infallibilis* tra gli epiteti della Vergine, mentre Cristóbal de la Vega, all'interno della sua *Theologia Mariana* (p. 406), nel commentare un passo di Pietro Canisio, afferma che «attribuit Canisius beatae Virgini infallibilem veritatem ut theologi assolent scriptori canonico, et ecclesiae deferre. Quod etiam confirmari potest ex eo, quod canticum *Magnificat* post Domini in coelos ascensum beati Lucae dictaverit, quod ab apostolis, et universa ecclesia receptum fuit tanquam infallibilis veritatis oraculum, et spiritus sancti verba, solum propter unius virginis Mariae testimonium». FUERTE ESCALA: Maria è qui associata alla *scala ad caelum* vista in sogno da Giacobbe in *Gn.* 28; cfr. I 30, 3-4 n, e *Poliantea*, l. XVI, s.v. *scala* (che riporta, oltre all'epiteto latino appena citato, anche quello di *scala nostra stabilis, atque immobilis*).

4 SUPUESTO: «es la individualidad de la sustancia completa e incommunicable» (AUT).

6 A partire da immagini da lui già impiegate (gerarchie celesti come *escuadrones* e *legiones*, Gabriele come *embajador*), l'autore estende la metafora diplomatico-militare all'immagine del riscatto delle anime del limbo (*solicita / el bien del preso*). Sulla struttura retorica alla base di questa ottava e della sequenza 3-13, cfr. l'introduzione al canto.

9 QUE EN ADÁN OFENDIERON A LOS CIELOS: all'ottava viene associata una glossa con l'indicazione «1 Corin. 9»; tuttavia l'unico legame tra la strofe e il capitolo biblico ivi citato si riscontra fra il verso in

esame e *I Cor.* 15, 22 («et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur»); cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*.

10 LIMBO OSCURO: cfr. I 72, 1-2.

16 DEL OLMO CRISTO ENAMORADA YEDRA: per l'interpretazione simbolica di *olmo* e *yedra*, cfr. III 39 n.

17 Le forme verbali del *pretérito indefinido* dei vv. 1 (*deseastes*), 2 (*quisistes*), 3 (*llamastes*), 4 (*pedistes*), 5 (*humillastes*), 6 (*merecistes*) e 7 (*subistes*), arcaiche, derivano direttamente dalla desinenza latina *-stis*; furono impiegate ancora per gran parte del XVII secolo, prima di esser sostituite dalle odierne forme della seconda persona plurale; cfr. LAPESA, pp. 394-395. Per la costruzione *vos* + verbo alla seconda persona del plurale, cfr. I 7, 1-2 n.

24-26 La rapidità con la quale si realizza l'Incarnazione è insita nella natura del *rayo*: quella del primo termine della similitudine, il fulmine scagliato da Giove (ottave 24 e 25), e quella del raggio del sole divino che raggiunge il ventre della Vergine, e come il fulmine incendia – materialmente nel primo caso, d'amore nel secondo – quanto ha raggiunto; il tutto senza intaccare la purezza di Maria, come sottolineato nell'ottava 26, che estende l'immagine del sole (distico finale) e del suo raggio (prima quartina).

26 LA VIRGEN BELLA, / ELLA DEL SOL VESTIDA, Y EL SOL DE ELLA: per l'interpretazione scritturale e letteraria della *mulier amicta sole*, cfr. I 7, 1-2 n; *el sol de ella* fa riferimento al Cristo appena incarnatosi nel ventre di Maria.

27 L'immagine della natura stupefatta dal miracolo che sta compendosi era già presente nel *De partu Virginis* di Sannazzaro («silet natura pavetque / attonitae similis, confusaque turbine rerum / insolito occultas conatur quaerere causas, / sed longe vires alias maioraque sentit / numina»; I, 194-198). L'importanza del senso della vista nella resa di questo passo da parte di Valdivielso è marcata dalle forme verbali in posizione iniziale ai vv. 3 e 5 (*ve* e *viendo*, rispettivamente).

29-30 I termini e sintagmi ripetuti all'interno di queste due ottave fungono da puntelli alla determinazione di una sintetica quanto esatta (in termini teologico-dogmatici) descrizione dei passi fondamentali che costituiscono il processo dell'Incarnazione. Particolarmente riuscita la resa dei distici di chiusura: se in 29, 7-8 si collocano rispettivamente *la mortal naturaleza* e *la persona de infinita alteza*, le due nature (*la mortal* e *la infinita*) sono ormai collocabili sullo stesso piano in 30, 8 (e sui due aggettivi cadono rispettivamente l'accento di sesta e quello finale del verso).

29 HACE LA SOMBRA CON SUS ALAS BELLAS / EL PARACLETO AMOR: sulla descrizione del Paraclito come un essere dotato di ali, accompagnata dal sintagma *alas bellas / bellas alas*, cfr. II 1, 7-8 n e II 35, 5-8 n.

39-40 Un piccolo *locus amoenus* viene a delinearsi grazie all'accumulazione di una serie di metafore legate ancora una volta all'Incarnazione: *la corriente de la fuente clara* (39, 6, che indica la persona divina ora presente nel ventre di Maria); *jardín cerrado* (40, 3, l'*hortus conclusus* di *Ct.* 4, 12); *tierra sacrosanta, / donde el árbol de la vida se transplanta* (40, 7-8; qui Maria è paragonata alla terra promessa, e Cristo all'albero della vita di *Gn.* 2 e 3).

39 EL CASTO VIENTRE CRECE / SIN CORRUPCIÓN DE SU PUREZA RARA: cfr. *De partu Virginis* I, 188-190: «At venter (mirabile dictu! / non ignota cano) sine vi, sine labe pudoris, / arcano intumuit verbo».

40 EL ALMA MEDIA DE SU PECHO HERMOSO: «une el amor, y hace que viva una alma en dos cuerpos» (DSF); cfr. anche IV 72, 5 n.

41 PERULERO: «se llama al muy rico; porque el Perú es abundantísimo de riquezas, y de allá vienen poderosos muchos»; la definizione fornita da DSF riassume la seconda e la terza accezione di AUT per la medesima voce. La metafora ruota, come molte altre all'interno del poema, attorno all'idea del riscatto dell'umanità insito nel sacrificio del Cristo; il *soberano perulero* è Dio, al quale Giuseppe offre *el arca virginal* (Maria) contenente il Cristo, unico tesoro in grado di soddisfarlo.

42 Anche il Gabriele del *De partu Virginis*, compiutasi l'Incarnazione, parte senza proferire parola: «Hos inter medios coeli terraeque fragores, / aequatis properans volucer pulcherrimus alis, / omnia dum

trepidant, discesserat altaque nabat / per loca, cum virgo celsis in nubibus illum / alternante humeros videt atque immensa secantem / ventorum spatia et iam versicolore per auras / fulgentem pluma ac coeli convexa petentem» (I, 203-209).

46 LA TEMEROSA NOCHE OSCURA / LAS NEGRAS ALAS BATE: cfr. IV 72, 7 n.

48 CIEGO A LA CLARIDAD QUE MIRA EN ELLOS: Giuseppe viene accecato dallo splendore degli occhi della vergine (*los rayos bellos* del verso precedente). La costruzione *ciego a la claridad* non pare comune: non vi sono altre attestazioni nel CORDE. All'interno del medesimo *corpus* è però possibile segnalare il seguente passo di un poema in *redondillas* del Conde de Villamediana: «Por esto y estar asido, / *ciego a la luz de falsa fe*, / o no quise o no acerté / a tomar el buen partido» (*Poesías impresas completas*, 400, vv. 45-48, corsivo mio).

51 EL MÁRTIR PRIMERO...DE LOS COROS NUEVE: il *mártir primero* è Stefano, il *vaso de elección* san Paolo; l'epiteto – traduzione del *vas electionis* di *Act.* 9, 15 – compare anche in *If* II 28: Dante «l'interpretò nel senso che l'Apostolo accolse in sé l'elezione (nel senso di “volontà”) di Dio» (ED, s.v. *vaso*, a cura di A. Niccoli). Coloro che erano presenti nel sinedrio dopo la sua cattura «viderunt faciem eius [di Stefano] tanquam faciem angelis» (*Act.* 6, 15); Stefano verrà lapidato subito dopo, divenendo il primo martire della storia della Chiesa. Sulla scorta della lezione di Agostino e Fulgenzio, DSF commenta che il *vaso de elección se debe* a Stefano perché questi, prima di morire, pregò per i suoi assassini: «Domine, ne statuas illis hoc peccatum» (*Act.* 7, 59; questo il capitolo citato alla glossa 1). EL TARTAMUDO...EN SINAI LE APARECE: *el tartamudo* Mosè (cfr. VI 4, 1-4 n) viene affidato alle acque del Nilo – e successivamente riscattato – in *Ex.* 2 (libro e capitolo sono citati alla glossa 2); cfr. anche I 67, 5-6 n. Termute è il nome della figlia del Faraone: «la Bibbia non dà il nome; questo invece ce lo dà il *Libro dei Giubilei* [...], opera apocrifa ebraica (del 153-65 ca. a.C.)» (cfr. la nota 34 di Moraldi ad *Antichità giudaiche*, II, IX, 5); il recupero del nome al v. 5 da parte di Valdivielso è forse dettato dalla possibilità di creare allitterazione di dentali, liquida e bilabiale con «tartamudo». Il resto della quartina fa invece riferimento all'episodio di *Ex.* 34, 29-35 (libro e capitolo sono citati alla glossa 3): dopo l'incontro con Dio sul Sinai, il viso di Mosè era raggianti, e il popolo, timoroso, non gli si avvicinava.

52 QUÉ MUCHO, CIEGO AL RESPLANDOR...SE TURBE: l'intelligenza di questi versi richiede di sottintendere un *que* – plausibilmente omissso per ragioni metriche – dopo *mucho*, per costituire l'espressione *qué mucho que* + congiuntivo, che era apparsa già completa al v. 1 (*qué mucho que Josef quede suspenso*); per il suo valore cfr. III 32, 1 n. Per *ciego al resplandor*, invece, vedasi quanto affermato a 48, 8 n.

53-54 l'identificazione di Maria con il sole (per lo splendore e la grazia che da lei emanano dopo l'Incarnazione) permette all'autore di giocare sulle opposizioni fra il senso della vista e la sua assenza (*ve...vese...mira ciego...ve*; 53, 5-7), fra timore e gaudio di Giuseppe – *miedo y gozo*, con i loro effetti sensibili posti in posizione chiasmica (*arde y yela*) a 53, 7 –; una soluzione a questi contrasti arriva nell'attacco dell'ottava 54: Giuseppe rimane *ciego y alegre* alla luce emanata da Maria.

55 SOBERANO MOSTRO: cfr. III 8, 8 n.

57-58 L'artificio retorico della *disseminatio-recollectio* è qui particolarmente marcato: le immagini dell'ottava 57 – *hermosa nube, divina luna, transparente cristal* ed *espejo herido*, recuperate in 58, 1 – si collocano tutte in posizione iniziale del verso e scandiscono la struttura interna della strofe, giocata sulla quadripartizione in distici (2+2+2+2).

60 ¿QUÉ HAS VISTO, VIRGEN LLENA DE HERMOSURA: al termine di una sequenza incentrata sul senso della vista, con incalzante ripresa anaforica della forma «viste» ai versi 3, 5 e 7 dell'ottava 58 e 1, 5 e 7 dell'ottava 59 (e si noti anche la presenza di *has visto* a 58, 2) – il tutto per rendere il rapido accavallarsi delle domande di Giuseppe –, l'ottava in esame si apre con l'eco di un verso della *Victimae paschali laudes*: «Dic nobis, Maria: quid vidisti in via?» (cfr. *Lateinische sequenzen*, 83, v. 4). La messa in correlazione delle immagini impiegate da Valdivielso con questo canto pasquale si fonda sul tema

comune della gloria: quella divina ipotizzata da Giuseppe come causa del nuovo splendore della Vergine, quella del Cristo risorto che si offre agli occhi di Maria nel *Victimae*.

61 ¿ERES LA ZARZA...SE QUEDABA?: cfr. la glossa 1 e I 30, 7-8 n. ¿ERES EL CARRO...A DIOS VOLABA?: il carro è quello in cui fu rapito Elia (4 *Reg.* 2, citato anche alla glossa 2); cfr. I 32, 1-4 e relative note. ¿ERES JERUSALEM...CERCABA?: «Et ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu, et in gloria ero in medio eius», promette Dio nella visione di *Zach.* 2, 5 (cfr. la glossa 3). ¿ERES EL HORNO...NO SE ABRASA?: la metafora recupera l'immagine della fornace di *Dn.* 3; cfr. la glossa 4 e VI 3, 3-4 n.

70 COMO EL DEL CIELO...ELÍAS: in 3 *Reg.* 19, 3-8 (cfr. la glossa 1), Elia, inoltratosi nel deserto nei pressi di Bersabea e desideroso di morire, riceve per due volte cibo e acqua da un angelo, che gli ordina di bere e mangiare; rifocillatosi, il profeta si dirige verso l'Oreb. TRAE EL PAN VIVO...ETERNAS ALEGRÍAS: i due versi si costruiscono sul nucleo essenziale del discorso fatto da Gesù alla folla in *Ioan.* 6, 25-59 (cfr. la glossa 2); è lo stesso Cristo a identificarsi con il *pan vivo* che dona la vita eterna («Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: et panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita», vv. 51-52). EL AVE DE SU NIDO DEIFICADO: il *nido* è metafora per il ventre di Maria, *deificado* dal momento dell'Incarnazione del Cristo-*ave*. Il distico finale e l'ottava si concludono dunque con una nuova metafora animale, che accompagna quella del v. 7 (per la tradizionale identificazione Cristo-*cordero*, cfr. I 56, 6 n); inoltre, con questo verso anche il Cristo, dopo lo Spirito Santo (cfr. 29, 1-2) assume in sé le caratteristiche di una creatura alata. MÁS SOBERANA...MARCO ANTONIO: la sontuosità del convito offerto da Cleopatra a Marco Antonio fu riportata, tra gli altri, da Plinio il Vecchio e Plutarco, ed è presente come metro di paragone anche in *Of* («Qual mensa trionfante e sontuosa / di qual si voglia successor di Nino, / o qual mai tanto celebre e famosa / di Cleopatra al vincitor latino»; VII 20, 1-4) e ne *Os Lusíadas* («de iguarias suaves e divinas, / a quem não chega a Egípcia antiga fama»; X 3, 5-6); cfr. il commento di DSF al passo citato del poema in esame, e la nota di Bigi al passo citato di *Of*. NI ASUERO EN SU PRIMERO MATRIMONIO: due sono i convivi realizzati per la volontà di Assuero in *Esth.* 1 (cfr. la glossa 1); il primo dura centottanta giorni, il secondo sette (vv. 4-5).

CANTO IX

La prima parte del canto ospita un'invettiva – piuttosto aggressiva – contro las *galas de mujeres*, che si conclude con l'ironica richiesta di scuse alle dirette interessate («del hecho perdón humilde pido / (si es que decir verdades yerro ha sido)»; 14, 7-8), e dalla quale l'autore sviluppa, con l'elogio del piede dorato che adorna i capelli delle donne persiane a fare da ponte, l'esaltazione della sottomissione della donna al marito, che deterrebbe il primato fra le virtù femminili sulla scorta della lezione paolina di *Eph. 5, 22-23*⁸⁷: la Vergine ne diviene figura esemplare nella richiesta a Giuseppe del permesso per far visita a sua cugina Elisabetta. Il protagonista non solo acconsente, ma si propone di accompagnare Maria nel viaggio; la sezione del canto in cui quest'ultimo viene descritto ruota attorno all'idea del riconoscimento, da parte della natura, della presenza del Cristo nel ventre di Maria, e della sua conseguente riverenza alla Sacra Famiglia: il paesaggio descritto è puntellato di indicazioni topografiche (i «nazareos collados», i monti Tabor e Carmelo, il torrente Besor, ovvero i luoghi chiave del territorio a nord e a sud di Nazaret, lungo il cammino che porta nei pressi di Gerusalemme), tutte personificate e accostate a figure mitologiche (*oréades, napeas, náyades*)⁸⁸. La descrizione è ricca di riferimenti classici; in particolare, l'ottava 30 sviluppa l'immagine di un *locus amoenus* attraverso diversi *topoi* relativi all'età dorata; si vedano, a titolo d'esempio, i vv. 5-6: «vierte cristal la fuente clara y pura, / el roble miel, y leche la montaña». Sulla stessa linea si sviluppa l'arrivo della notte e l'apparizione della luna: «Los rayos blancos de la trivía luna / salen de noche a su balcón de plata / a ser antorcha a la sagrada cuna / donde Dios va vestido de escarlata» (38, 1-4).

L'arrivo alla casa di Zaccaria segna l'inizio di due lunghe sequenze dialogiche: la prima – quella fra il Battista e il Cristo – si sviluppa a partire da quel sussulto nell'utero narrato nel primo capitolo del *Vangelo di Luca*⁸⁹, che informa specificamente le ottave 55 e 73. Di particolare interesse 55, 5-8, dove il riconoscimento del Cristo da parte di Giovanni viene messo direttamente in relazione con l'infusione dello Spirito Santo nel figlio di Elisabetta⁹⁰. La trasformazione avvenuta in Giovanni, che è ora «niño en el tiempo, y hombre en el sentido» (58, 1), capace di dialogare direttamente col Cristo, pare funzionale al suo limitato ruolo all'interno del poema: all'infuori di questa scena e dell'inizio del canto successivo, infatti, egli farà solo un'altra breve apparizione nel limbo (XXIV 66, 3-4). Attraverso la similitudine, concreta ed efficace, dell'«alberca» ricolma che causa l'inondazione del canale che l'alimenta (ottave 65-66), l'autore ci informa che quanto avvenuto a Giovanni ha riempito di Spirito Santo anche Elisabetta. Della sua allocuzione a Maria è opportuno segnalare l'anafora di «Bendita tú» (68, 1; 69, 1 e 5) e «Bendito el fruto» – 70, 5; 71, 1 e 5 («Bendito» appare anche a 70, 1) –: strumento retorico che, oltre a dettare il ritmo del passo, rimanda al contempo a *Lc. 1, 42*⁹¹ e, soprattutto, alla preghiera dell'*Ave Maria*, nella quale questo stesso versetto è confluito nell'ambito della liturgia cristiana. La risposta di Maria, invece, si articola – fra le ottave 77-80 – in una resa completa del *Magnificat*⁹².

Come si sarà potuto intuire da questa breve disamina, la figura del protagonista del poema rimane in disparte per gran parte del canto: vi sono però da segnalare, oltre a quanto già affermato sulla

⁸⁷ «Mulieres viri suis subditae sint, sicut Domino: quoniam vir caput est mulieris»; cfr. IX 17, 5-8; il capitolo biblico qui citato viene ricordato nella glossa alla medesima ottava.

⁸⁸ In particolare, nella prima metà dell'ottava 28 troviamo accostati los «nazareos collados» (v. 1), «las cumbres del Tabor» (v. 2), «las agrestes oréades» (v. 3) e «las napeas» (v. 4); le naiadi intervengono invece su esplicito richiamo del Besor, il quale ordina loro che «en festivo juego / una agradable danza ordenen luego» (32, 7-8). Nella rappresentazione dell'omaggio del Besor e delle ninfe potrebbe aver influito su Valdivielso il ricordo di quanto narrato dalla personificazione del Giordano nel *De partu Virginis* del Sannazzaro (III, 401-415), per cui cfr. l'introduzione al c. XX.

⁸⁹ «Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis exsultavit in gaudio infans in utero meo» (*Lc. 1, 44*).

⁹⁰ «huyó la culpa ante la luz serena / del Cordero sin mancha que las quita; / del Espíritu Santo quedó lleno, / y a Dios conoce en el virgíneo seno».

⁹¹ «Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui».

⁹² A riguardo, cfr. la nota relativa alle ottave in esame.

volontà del santo di accompagnare la Vergine nel suo viaggio (ottave 19-20), anche la cura con cui egli prepara quanto necessario per il cammino (ottave 21-23) e la sua ricomparsa a fine canto, dove l'autore sottolinea il desiderio di Giuseppe di non abusare dell'opportunità di riposo offertagli nella casa di Zaccaria, e il suo rientro a Nazaret; si predispone così la separazione del protagonista e Maria, con un nuovo salto in avanti a livello temporale i cui effetti («Del nacimiento del hermoso niño / el tiempo daba ya claras señales»; 85, 1-2) costituiranno la base per lo sviluppo del canto successivo.

CANTO NONO

De la Visitación

1

Las bellas damas de la España nuestra¹
usan hacer de sus soberbias galas
gallarda ostentación, vistosa muestra,
como el pavón de sus pintadas alas;
y cada cual bizarra más se muestra
porque Paris afrente a Juno y Palas,
procurando mostrar sus gracias sumas,
aunque mendiguen las ajenas plumas.

2

¿Qué es ver sus gasas mas que ellas sencillas,
de los soplillos celosías formadas,
ajorcas, brazaletes y manillas,
orejeras, cercillos y arracadas,
argollas, collarejos, gargantillas,
cadenas perlas, piedras, oro, espadas,
sartas, brinquiños, broches, cabestrillos,
pomos y frascos, ámbares y anillos?

3

¿Pues qué las arandelas tembladoras
al viento del cerebro que las mueve,
adornando de las Medeas traidoras
las falsas rosas y comprada nieve?
¿Qué es ver ya santas muchas pecadoras
con el honor que a la virtud se debe,
con las diademas con que el mundo loco
corona, ciego, a quien estima en poco?

4

¿Qué es ver de sus cabezas los jardines,
las nuevas invenciones de tocados,
los ricos más que honestos faldellines
por los prostrados gustos inventados?
¿Qué vueltos herraduras los chapines,
y los grillos de corcho más pesados?
¿Qué sus brocados, telas, escarlata,
marfil, grana, coral, seda, oro y plata?

5

Qué es conocer de este animal que admira
por gallardo, gentil, sabio, y hermoso,
que es lo mas de él certísima mentira,
y ninguno mas que él menesteroso,
dígalo el que devoto mas le mira,
y dirá que es un monstruo artificioso,
una ave toda pluma –y essa ajena–,
garras de arpía, canto de sirena.

6

¿Qué es ver vueltas en galas las prisiones,
las argollas, los grillos y cadenas
que inventaron por penas las naciones,
por sujetarlas para hacerlas buenas?
¿Y qué es mirar las nuevas invenciones
con que se doblan sus antiguas penas?
Porque traer cabestros y herraduras
no son de esfinge enigmas muy oscuras.

7

Llama el latino al mujeril ornato
«mundo», y en esto mi concepto fundo,
pues siendo la mujer vivo retrato
del que la hizo con saber profundo,
busca con ansia loca y pecho ingrato
las galas esparcidas por el mundo,
siendo del mundo un breve mapa y cifra,
que en sí contra su autor un mundo cifra.

8

Trae de las Indias piedras, plata y oro,
del mar aljófar, perlas y corales,
de la madre común hurta el tesoro
de entre los cofres de sus minerales;
pide al árabe rico e indio moro
el vario olor de flores y animales,
ámbar a la ballena, al gato algalia,
a Flandes martas, y cristal a Italia.

9

Pide el calzado a Córdoba y Valencia,
a Tajo el agua, mantos a mi tierra,
a Milán telas, granas a Florencia,
y color rojo a la nevada sierra;
el señorío y vidrios a Venencia,
el lienzo luterano a Ingalaterra,
las secas heces a las secas cubas,
y para el rostro las pasadas uvas.

10

Sus unguentos, sus mudas y mudanzas,
sus vinos, aguas, polvos y lejías,
vanidades, tormentas y bonanzas,
lágrimas, presunciones y porfías,
no es bien las digas, aunque las alcanzas,
oh Musa, que es perder mis pocos días:
oye de Orfeo la funesta queja,
lo dicho basta, lo demás te deja.

11

¡Oh religión divina, pura y casta,
del Cordero de Dios amada esposa,
contenta con el paño y jerga basta,
y con el lino tosco más hermosa!
¿Quién a alabarte dignamente basta,
piedra engastada en la virtud preciosa?
Luz escondida, celestial tesoro,
tus rejas beso, y tu pureza adoro.

12

Divina Musa, vete poco a poco.
¿Para qué a decir mal me persuades?
¿No echas de ver que me tendrán por loco,
y a las dichas quizá por no verdades?
De nuevo humilde, tu favor invoco,
y no para decir más libertades,
sino porque me vuelvas al camino,
que le perdí, y cual ciego desatino.

13

Que yo, como tú sabes, no querría
decir mal de las damas españolas,
que son en hermosura y gallardía
en todo el orbe como fénix solas;
turbose el mar, escureciöse el día,
perdí mi norte entre las negras olas,
di en un bajío, donde tristemente
me han de tener por necio y maldiciente.

14

Mas ya que miro de tu clara estrella
la luz que me promete favor cierto,
siguiendo el resplandor que sale de ella
volveré ufano al ya perdido puerto;
seguiré alegre mi derrota bella,
proponiendo enmendar el desacierto,
y del hecho perdón humilde pido
(si es que decir verdades yerro ha sido).

15

Digo que entre las galas del tocado
usan de Persia las gallardas damas,
después de hazer de su cabello amado
lazos de amor, y redes de sus llamas,
después de haber entre ellas transplantado
flores de olor entre las rubias ramas,
poner encima un pie de perlas y oro
que huella altivo su mayor tesoro.

16

Hacen remate a toda su belleza
con el pie en el tocado enriquecido,
y con él así puesto en la cabeza
muestran la sujeción a su marido;
entre las galas de mayor riqueza
por la más rica aquesta han escogido,
con los pies sus cabezas coronando,
y a los que suyas son reverenciando.

17

De las mujeres no se estima en tanto
la rara honestidad, la beldad rara,
la gracia y discreción que causa espanto,
la gentileza, ni la sangre clara,
como la sujeción al yugo santo
del que por su cabeza Dios declara:
ley inviolable de su gusto haciendo,
sin voluntad la suya obedeciendo.¹

18

La Virgen soberana, deseosa
de ver la estéril prima ya fecunda
–no del divino oráculo dudosa,
porque jamás su fe tuvo segunda,
sino que la palabra toda hermosa
de gloria inmensa, y caridad profunda,
la inspira y mueve a la visita santa,
que espera un ave que en el nido canta–,

19

pide licencia a su consorte amado
reconociendo que le está sujeta,
y obediente y humilde a su mandado,
su casto esposo y su señor respecta:
él amoroso con afable agrado
a licencia tan justa y tan discreta,
no solo se la da, mas se la pide,
y a acompañarla humilde se comide.¹

20

Que siendo luz del alma que la adora
a quien está continuamente unida,
siendo la vida que en su pecho mora
más que la propia con razón querida,
mal podrá estar ausente sola un hora
del bien del alma y alma de su vida,
pues no habrá cosa que le dé consuelo
ausente de la luz que la da al cielo.

21

Y así apareja el noble caminante
para su esposa el rudo jumentillo:
más dichoso que aquel del libre amante
de la que dio a Teseo el fiel ovillo,
más digno que su dicha le levante
a premio más glorioso que al novillo
que pasó el mar con la engañada Europa,
ni que el signo que el sol en marzo topa.

22

Apercibe la alforja, y la compone
de los regalos de la pobre casa:
la fruta verde y seca en ella pone,
la dulce almendra, y la melosa pasa,
el dátil indigesto, a quien dispone
el veloz tiempo que le enjuga y pasa,
el blanco pan, el oloroso queso,
el higo blando, y almendruco tieso.

23

Pone para la humilde bestezuela
de su dulce trabajo el fiel sustento,
y pone el pedernal que el fuego cela,
dándole en sus entrañas alimento;
la yesca pone donde el fuego vuela,
y el eslabón que, con furor violento,
provoca al fuego de la piedra tarda
que salga a dar la luz que dentro guarda.

24

Cubierto entre cortinas de brocado
sale en la regia virginal carroza
aquel que sin principio es engendrado,
y eternamente de su Padre goza;
el arca sale del maná sagrado
significada en la que mató a Oza,¹
y en el navío de cristales y oro
de las Indias de Dios sale el tesoro.

25

Sale la vara que la flor encierra,¹
sale la flor que el fruto eterno guarda:
que si otro amargo al viejo Adán destierra
este cinco mil años ha que aguarda;²
salen guiando por la fértil sierra
los ángeles soldados de su guarda,
y a ver el sol en la virgínea nube³
se para el sol que del oriente sube.

26

Dejan de Nazaret el patrio suelo,¹
que parece que huye de sus ojos,
y, más pequeño, solicita al cielo
que piadoso le vuelva sus despojos:
enternecido en tanto desconsuelo
se deshace entre lágrimas y enojos,
envidiando las ásperas montañas
que enriquecen las candidas entrañas.

27

La madre tierra, derramando risa,
rompe las esmeraldas de sus venas,
gozosa en que su rostro verde pisa
quien tiene sus entrañas de Dios llenas:
a Cloris y a Favonio alegre avisa
derramen olorosas azucenas,
rosas, jazmines, lirios y claveles,
ramos de mirtos, nardos y laureles.

28

Los nazareos collados se levantan,
las cumbres altas del Tabor se humillan,
las agrestes oréades se espantan,
las napeas en Dios se maravillan:
unas gozosas dulces versos cantan,
otras embelesadas se arrodillan,
todas diciendo virginales loores
en corros danzan esparciendo flores.

29

La cabeza soberbia del Carmelo,
cubierta de cipreses y de pinos,
se humilló conociendo en mortal velo
al Rey de los alcázares divinos;
las aves cortan con alegre vuelo
las ondas de los aires cristalinos,
y con las voces que a concierto quiebran
como Dios las enseña le requiebran.

30

Céfiro alegre con mayor blandura
suavemente aficionado baña
el rostro de quien hurta la hermosura
lo hermoso para Grecia y para España;
vierte cristal la fuente clara y pura,
el roble miel, y leche la montaña,
la tierra muestra más hermosos mayos,
el cielo nueva luz, el sol más rayos.

31

Besol en su ribera aljofarada,
cubierta de ovas la sagrada frente,
sacudió la cabeza coronada
del aljófara que lleva su corriente:
paró suspenso en la veloz jornada
de su carrera el agua transparente,
y en la dorada urna recostado
viendo la luna llena quedó helado.

32

Y llamando a las náyades hermosas
—que en la margen gentil de su ribera
entretejiendo flores olorosas
desnudas van como en la edad primera—,
la nieve de sus manos en las rosas,
vuelven a ver lo qué Besol las quiera:
el cual las manda que en festivo juego
una agradable danza ordenen luego.

33

Pónense los cendales delicados,
y de oro recamadas las basquiñas,
y entre la variedad de sus tocados
lazos de perlas y de aljófar piñas:
los ojos de Besol enamorados,
mirando de ellos las amadas niñas,
gozoso guía –aunque grosero y basto–
el corro placentero, hermoso y casto.

34

Coge del agua de su fuente pura
un nácar de oro y plata, y de ella lleno
le ofrece a la bellísima criatura
que lleva a Dios en su virgíneo seno,
que acalorada su febea hermosura
el pecho refrescó y rostro sereno,
partiendo con Josef del agua clara,
mitad del alma que en su pecho ampara.

35

Luego con fiestas y sabidas danzas,
con músicas de dulce melodía,
con nuevas invenciones de mudanzas
y con gozosas muestras de alegría
festejan las seguras esperanzas
que encierra la bellísima María,
dándole gracias por mercedes tantas
de haberlas ilustrado con sus plantas.

36

Suben todas alegres agua arriba,
por donde sube la sellada fuente¹
que en Betlem ha de dar el agua viva²
que está pidiendo la sedienta gente;
del río el agua un tiempo fugitiva
atrás volver quisiera su corriente,
a no estorbarlo un levantado muro
de la parada, y echa cristal puro.

37

El claro río y náyades hermosas
delante la sagrada compañía
suben por las montañas pedregosas
haciendo alegres corros de alegría:
y llegando a las cumbres más fragosas,
de donde nace su corriente fría,
se despiden y adoran la hermosura
que del sol vence la belleza pura.

38

Los rayos blancos de la trivía luna
salen de noche a su balcón de plata
a ser antorcha a la sagrada cuna
donde Dios va vestido de escarlata;
y a los pies bellos de la fénix una
cada qual más gozoso se dilata,
adorando las plantas de jazmines
de quien un tiempo esperan ser chapines.¹

39

Salen resplandecientes las estrellas
de quien les da su clara luz quejosas,
porque al presente no pudieron ellas
ver a las que las hacen más hermosas;
y así, asombradas en sus luces bellas,
dejaran sus esferas luminosas
por bajar a este cielo de la tierra,
cielo que como cielo a Dios encierra.

40

Tres veces nueve leguas en tres días
anduvieron los santos caminantes,¹
de día con palio de las nubes frías,
y de noche de estrellas rutilantes:
digan las abrasadas hierarquías
de los nobles santísimos amantes
en su camino alegre las razones,
do aprendieron de amor nuevas liciones.

41

Llegan gozosos a la altiva cumbre
de las altas montañas de Judea,
de cuya peñascosa pesadumbre
su casa el mudo Zacarías rodea;
llegan a ver de la encendida lumbre
el humo que en el aire devanea,
oyen cantar los gallos coronados,
los mastines ladrar de los ganados.

42

Un rústico gañán que el campo labra,
haciendo que la punta áspera y dura
del corvo arado las entrañas abra
de quien sajada el logro le asegura,
vio a la que viste a la inmortal Palabra,
y conoció en su angélica hermosura
ser de su ama Isabel la amada prima,
que el cielo adora, y su criador estima.

43

Deja los bueyes, y la aguda reja,
y deja descansar la tierra rota,
que, atormentada, a su criador se queja
de que sin cesar nunca frutos brota:
y cual cometa de color bermeja
que veloz pasa la región remota,
parte el gañán, a quien el gozo abrasa,
a dar las nuevas a su antigua casa.

44

Apenas de la nueva el alegría
entró gozosa por las altas puertas,
cuando la ya fecunda, un tiempo fría,
las de su anciano pecho mostró abiertas;
y al que callando penitencia hacía
—porque dudó de las promesas ciertas—
por señas su ventura le declara
volviendo roja la nevada cara.

45

Manda luego que todo los pastores,
labradores, vaqueros y gañanes,
corten suaves, olorosas flores,
ramas de mirto y hojas de arrayanes;
y que entre diferencias de colores
salgan cuanto posible sea galanes
a recibir la prima siempre hermosa
que viene a hacer su casa venturosa.

46

Salen al son del rústico salterio,
como suelen en tiempo del estío
cuando el sol desampara este hemisferio,
dejando el mundo por su ausencia frío:
como si conocieran el misterio
del que abrevió su inmenso poderío,
salen cantando dignas alabanzas,
haciendo corros y ordenando danzas.

47

Coronadas las rústicas melenas
de verde y salutífero romero,
llegan a ver las luces más serenas
que da la causa del laurel primero;
y con las almas de contento llenas
cercan en corro alegre y placentero
a la mujer que al fuerte varón cerca,¹
y es del trigo de Dios de lirios cerca.²

48

El gran Josef y su consorte cara
reciben los pastores venturosos
con gozo grave y con risueña cara,
estimando sus ánimos gozosos;
ellos mirando la majestad rara
de los nobles santísimos esposos
se elevan, se suspenden y enamoran,
su gracia admiran, su belleza adoran.

49

Con nuevas invenciones de alegrías
llegan a ver las puertas venturosas
adonde espera el grave Zacarías
bañando el rostro en lágrimas gozosas:
atrás volvieron los pasados días,
sus rugas se escondieron temerosas,
su sangre se alegró, y su blanca nieve
temió a los soles que la Virgen mueve.

50

Rodeado de todos sus zagales
el venerable sacerdote mudo
las ropas tiende sobre los umbrales
por donde pasa el jumentillo rudo:
y al deudo fiel de las personas reales
a sí juntó con un estrecho nudo,
siendo los ojos lenguas de su gozo
adonde el alma muestra su alborozo.

51

Una vez y otra al gran Josef abraza:
quiere soltar la lengua atada y presa,
y ve que justamente se la enlaza
la injusta duda de la fiel promesa;
y a no ser de los cielos digna traza
la gloria que en el alma tiene impresa,
la habla le volviera en tal suceso
como el temor al hijo del rey Creso.

52

En esto la cristífera María
gozosa las herradas puertas pasa,
llenando con sus rayos de alegría
de nueva gloria la dichosa casa;
sale al sol bello que da luz al día
la vieja grave con placer sin tasa,
alas haciendo de los flacos brazos
para dar a su prima mil abrazos.

53

Llegando a las estrellas sacrosantas,
del mismo Dios vidrieras cristalinas,
turboso viendo maravillas tantas
como muestran sus luces peregrinas:
fuese a prostrar a las sagradas plantas
de blanca nieve y rojas clavellinas;
la Virgen bella con divinos lazos
se enlaza de su prima entre los brazos.

54

«¡Dios te salve», le dice, «prima amada,
su paz divina en esta casa sea,
y con su mano bienaventurada
te dé lo que tu pecho fiel desea!¹⁻²
¡Dichosa tú, que en la vejez cansada
te miras libre de la afrenta fea
de la esterilidad aborrecible,
que no hay palabra a Dios que sea imposible!»³

55

Apenas de esta voz el eco suena
en el vientre fecundo donde habita
la voz de Dios, cuando de gracia llena
adora a la preciosa margarita:
huyó la culpa ante la luz serena
del Cordero sin mancha que las quita;
del Espíritu Santo quedó lleno,
y a Dios conoce en el virgíneo seno.

56

Cual de reloj de sol la aguja suele,
—tocada de la imán— buscar el norte,
haciendo que ligera y veloz vuela
buscando quien su furia le reporte,
así el imán de Cristo a Juan impele
al norte eterno de la eterna corte,
el cual le busca en la prisión oscura
volviendo el rostro al norte de hermosura.

57

Como varón perfecto el niño santo,
a quien el uso de razón previene,
dio una gran vuelta con gozoso espanto
hacia la parte donde a su Dios tiene:
y arrodillado al vientre sacrosanto
adora el bien que a hacerle santo viene,
y como fiel amigo del Cordero
por Dios le tiene, y hombre verdadero.

58

Niño en el tiempo, y hombre en el sentido,
su gozo muestra, y su afición declara,
dando saltos el niño aún no nacido
al bello resplandor de la luz clara;
en las redes maternas escondido
miró del niño Dios la hermosa cara,
viendo por la colmena de cristales
del humanado Verbo los panales.

59

Mira de Dios la majestad secreta,
mira al inaccesible ya humanado,
mira al que al orbe dentro el puño aprieta
en el vientre purísimo abreviado;
y absorto en verle, el niño ya profeta,
ángel de Dios, y apóstol enviado,
quisiera desasir la lengua atada
para alabar a la deidad sagrada.¹

60

Y dentro de sí dice: «Pues no puedo,
oh niño Dios, del bien que humilde adoro
decir la gloria en que pasmado quedo,
porque decirla cual la siento ignoro:
señalaré con el indigno dedo
el recental del vellocino de oro,¹
que de la piedra del desierto viene
al monte que no sabe que te tiene.²

61

Podré decir, oh paz de nuestra guerra,
que en la rueda del vientre que me ampara
sonó la voz del trueno que se encierra,¹
el Padre eterno que se ve en su cara;
diré que visitaste aquesta tierra,
y la embriagaste con tu lumbre clara;²
diré que soy, por mi mayor consuelo,
quien primero te vio en el mortal velo»

62

«Oh primo amado», Cristo le replica,
«de mi venida cierto mensajero,
profeta cuyo dedo pronostica
al deseado y cándido Cordero;
voz amada que al mundo me publica,¹
voz por quien darla al mudo padre quiero,
voz que, siéndolo mía, y yo Palabra,
harás que el mundo sus orejas abra;

63

nuevo profeta Elías, doctor nuevo,
sagrado Precursor, ángel que envió;¹
grande de Dios que a visitar me muevo,
grande tan grande que mi honor te fio;
luz encendida que ante mi te llevo,
del cielo asombro, testimonio mío,
que le has de dar a los que me desean
por quien quiero que todos en mí crean;²⁻³⁻⁴

64

penitente de vida áspera y dura,
divino patriarca del desierto;
lucero hermoso de mi lumbre pura,
de la virginidad amparo cierto;
predicador de mi verdad segura,
por la cual en la carcel serás muerto;¹
de muchos, Juan, por ti seré tenido,
y tú por el Mesías prometido».²⁻³

65

Como arcaduz de acequia deleitosa,
por do corriendo va el cristal perene
a llenar franca en cantidad copiosa
todo el espacio que el alberca tiene,
que se baña del agua bulliciosa
que revertida del alberca viene,
quedando lleno de la fuente propia,
aunque, por ser menor, en menor copia;

66

así la Isabel noble, anciana y grave,
echa arcaduz de la sellada fuente,
por cuya regalada voz süave
entró envuelta de gracia la corriente,
dando al hermoso Juan cuanto le cabe
de recudida de la gran vertiente,
con gozo alegre y celestial espanto
llena quedó del Paracleto santo.¹

67

Y provocada de la voz del Verbo
a que las dé a su Dios agradecida,
más ligera que al agua herido ciervo
es lengua fiel de la que está impedida;
y adorando al que en cisne volvió el cuervo,
por el niño profeta prevenida,
llena de alegre y justo regocijo
la nueva profetisa a voces dijo:

68

«¡Bendita tú entre todas las mujeres,
de las benditas tú la más bendita!
¡Tú de Jerusalem la gloria eres,
y el gozo fiel del tímido israelita;¹
honor de nuestra gente, santa Ceres
que traes del pan que la hambre de Adam quita,
de marfil terso trono glorioso
donde se asienta el Salomón hermoso!²

69

¡Bendita tú, que del rosado velo
vistes al que te da sus bendiciones!
¡Bendita tú, por quien el pobre suelo
goza de Dios los prometidos dones!
¡Bendita tú, que entre la tierra y cielo
–largo tiempo enemigos– paces pones!¹
¡Bendito el vientre santo en quien moraste,
y benditos los pechos que mamaste!

70

¡Bendito de tu vientre sin mancilla¹
el fruto hermoso, a quien dichosa espera
del rey pastor la prometida silla,²
y quita del primero la dentera!
¡Bendito el fruto que en la fiel cestilla
allega ya del mundo a la ribera,³
hecho fruto de gustos diferentes
do benditas serán todas las gentes!

71

¡Bendito el fruto que del cielo vino,
siempre engendrado del paterno pecho,
y por el Santo Espíritu divino
hombre pasible en tus entrañas hecho!¹
¡Bendito el fruto que entra de continuo
al Padre, que le engendra en buen provecho!
¡Bendito el fruto de la flor hermosa
en quien el Santo Espíritu reposa!

72

¿De dónde a mí, bellísima princesa,
que la que es madre del Señor que adoro
viniese a aquesta humilde montañesa
a enriquecerla con tan gran tesoro?
Mi indigna boca el suelo rico besa
que huellan las divinas plantas de oro,
y el corazón en lágrimas deshecho
baña este rostro de claveles hecho.

73

¡Calle de nuestro antiguo patriarca
que hospedó a tres la celebre visita,¹
y la del que a pesar de la cruel Parca
al niño a sí ajustado resucita!²
¡Cese la gloria que dar pudo el arca
cuando de Obededón la casa habita,³
pues que de hoy más, oh Virgen siempre
hermosa,]
esta mas que las tres será famosa!

74

Sabe, intacta doncella palestina,
que así como pasó por mis oídos
del cuello de marfil la voz divina¹
—que a los cielos dejó de amor heridos—,
con gozo y alegría peregrina
del tierno infante el alma y los sentidos
se han alegrado en las entrañas mías,
saltando alegre al dulce son que hacías.²

75

Virgen hermosa bienaventurada,
en quien se cumplirá —porque creíste—
de las promesas ciertas la embajada
que del rosado paraninfo oíste;
¡Dichosa yo, pues con tu vista amada
aquesta pobre casa enriqueciste,
siendo el carro de fuego donde Elías
vino a dar luz a las entrañas mías!».¹

76

La Virgen soberana, conociendo
que es el dedo de Dios el que la avisa,¹
los secretos misterios descubriendo
a la grave y anciana profetisa,
gracias de tanto bien humilde haciendo
al que las alas de los vientos pisa²
soltó la dulce voz de gracia llena,
y dijo la hermosísima sirena:

77

«¡Al inmenso Señor de lo criado¹
engrandece mi alma y magnifica,
y en Dios que es mi salud arrebatado
mi espíritu sus gracias multiplica!
Porque miró desde su trono amado
la humildad que su sierva le dedica,
con devoción de espíritus ardientes
bendita me dirán todas las gentes.»²

78

El infinito y todopoderoso
hizo en mí, indigna, cosas portentosas,
siendo su nombre santo y glorioso
en todas las regiones espaciosas:
y de su pecho misericordioso
se verán por edades venturosas,
para los que le temen, siempre abiertas
de su clemencia las sagradas puertas.

79

En su brazo de inmensa fortaleza
hizo fuerza, su gran valor mostrando,
de la poco segura y vana alteza
los altivos soberbios derribando;
levantó los humildes su grandeza,
los poderosos de su asiento echando;
enriqueció de bienes los hambrientos,
haciendo empobrecer los avarientos.

80

De su misericordia no olvidado,
Israel recibió al que está conmigo,
cumpliendo la palabra que había dado
al tío de Lot y a los del pueblo amigo;¹
¡Seas, eterno Señor, glorificado,
que en nombre de los hombres te bendigo,
y eternamente te bendiga el cielo,
supliendo lo que falta a mi buen celo!»

81

Dijo, y suspensa en su criador se queda,
y al eco dulce de la voz süave
del eje celestial paró la rueda,
oyendo absorto cuánto Dios la alabe.
La Isabel venerable alegre hospeda
al Josef justo y a la Virgen grave,
y en ricas cuadras de dorados techos
los acomoda en regalados lechos.

82

Pasan gozosos los alegres días
el niño Cristo con el primo tierno,
y la esposa fiel de Zacarías
con la que es madre de su autor eterno;
el mudo, haciendo señas de alegrías,
muestra en sus ojos el placer interno
con el noble Josef, y juntos todos
a Dios alaban de diversos modos.

83

De la Virgen intacta el casto esposo,
por no comer de balde la comida,
con la labor de su trabajo honroso
el del ocioso tiempo alegre olvida:
volverse a Nazaret le fue forzoso,
y dando el alma a la que le da vida
de sus huéspedes santos se despide,
y pártese al negocio que le pide.

84

Deja Josef en la dichosa casa
la que lo es de la Sabiduría;
vuelve a la suya con dolor sin tasa,
ausente su santísima María;
ella un mar triste de dolores pasa
ausente de su amada compañía;
él se parte y se queda, y su adorada
se queda, y va con el en la jornada.

85

Del nacimiento del hermoso niño
el tiempo daba ya claras señales,
y aderezados con gracioso aliño
previenen las mantillas y pañales;
y la que vence al más nevado armiño
devota alzando a Dios las manos reales
espera alegre el nacimiento santo,
yo su favor para el siguiente canto.

Canto nono – glosse

1 ¹Galas de mujeres

17 ¹Ad Ephe. 5

19 ¹S. Pedro Crysol. llama a san Josef maritum conscientiae, ser. 175.

24 ¹2 Reg. 6

25 ¹Nume. 17 ²Genes. 3 ³Isaiae 19

26 ¹Que san Josef fue con Nuestra Señora, D. Bona., lib. de vita Chris.; Viguer., lib. instit., c. 20, per incarn. Domini; et alii quam plurimi.

36 ¹Canti. 4 ²Isaiae 45

38 ¹Apoca. 12

40 ¹27 leguas; Borchardus, in descriptio terrae sanctae, 1 p., c. 7, §. 43.

47 ¹Hierem. 31 ²Canti. 7

54 ¹Exod. 23 ²Deute. 7 ³Lucae. 1

59 ¹Isaiae 40

60 ¹Ioan. 1 ^{*2}Isaiae 26*

61 ^{*1}Psal. 67 «vox tonitruui», etc.* ^{*2}Psal. 40*

62 ¹Matth. 3

63 ¹Malachi. 3 ²Marci 1 ³Lucae 1 ⁴Ioan. 1

64 ¹Matth. 14 ²⁻³Mar. 6 ibidem, et Ioan. 1

66 ¹Lucae 1

68 ¹Iudith 15 ²⁻³Reg. 10

69 ^{*1}Lucae 12*

70 ¹Lucae 1 ²Apoca. 12 ³Exod. 2

71 ¹Isaiae 7

73 ^{*1}Gene. 17* ²4 Reg. 4 ³2 Reg. 6

74 ¹Canti. 5 ²Lucae 1

75 ¹4 Reg. 2

76 ¹Exod. 8 ²Psal. 103

77 ¹Magnificat ²Lucae 1

80 ¹Gene. 22

Canto nono – varianti

40, 8: do aprendieron] Donde oyeron **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

71, 3: y por el Santo Espiritu divino] aquel Señor que es vno y trino **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto nono – note

2 ESPADAS: nonostante DSF paia voler farlo rientrare nel novero dei «varios adornos de que usaban las mujeres en tiempo que escribió nuestro poeta», non è stato possibile incontrare, all'interno dei dizionari consultati, una definizione di questo termine associabile a un accessorio femminile. Lo stesso però sembra perfettamente inserito nello schema rimico dell'ottava che lo contiene: potrebbe trattarsi di un errore conservato dai testimoni collazionati; oppure – in combinazione con il termine *oro* immediatamente precedente –, potrebbe essere una citazione a due dei quattro *palos* della *baraja* (*oros*, *espadas*, *bastos* e *copas*), ma anche in questo caso non pare possibile chiarire ulteriormente. In ÉTIENVRE non si hanno riscontri per un'associazione fra le *espadas* e l'universo delle *galas de mujeres*.

3 ARANDELAS: «se llamó [arandela] una especie de cuello y puños que usaban las mujeres» (AUT). MEDEAS: cfr. IV 44, 5 n. L'aggettivo *tradidoras* è sia indicazione dell'inganno che si cela nell'ornamento femminile (*las falsas rosas y comprada nieve* del verso successivo), sia un probabile riferimento al fatto che Medea, scegliendo di seguire Giasone e di aiutarlo nell'impresa di ottenere il vello d'oro «no solo había traicionado y abandonado a su padre, sino también se había llevado como rehén a su hermano Apsirto»; la donna inoltre si vendicò per il mancato matrimonio con Giasone uccidendo i figli avuti con lui (cfr. GRIMAL, s.v. *Medea*).

4 QUÉ VUELTOS DE HERRADURA...MÁS PESADOS: nel costante tentativo di rinnovare sé stesso, l'ornamento femminile arriva a invertire, nelle sue invenzioni, il materiale di *chapines* e *grillos*; i primi, tradizionalmente di sughero (cfr. V 8, 3 n), si convertono in *herraduras* («el hierro que se pone a las cabalgaduras en pies y manos, para que no se maltraten los cascos»; AUT), mentre i secondi, normalmente più pesanti (AUT descrive i *grillos* come «cierto género de prisión con que se aseguran los reos en la cárcel, para que no puedan huir de ella»), si vedono «vuelos [...] de corcho».

5 UNA AVE TODA PLUMA –Y ESA AJENA–: ossia un essere di pura apparenza, ad esso non connaturata.

7 LLAMA EL LATINO AL MUJERIL ORNATO / «MUNDO», Y EN ESTO MI CONCEPTO FUNDO: l'idea della donna che si converte (o cerca di convertirsi) in un piccolo mondo, ignorando di essere *vivo retrato* di Dio (vv. 3-8) si basa – come dichiarato nel distico in esame – sul doppio significato che il termine *mundus* assumeva nella lingua latina («duo significat, universitatem rerum, et instrumentum ornatus muliebris»; LEXICON).

11 TUS REJAS BESO: «al modo que cuando no podemos ver el cuerpo de un santo, que nos contentamos con besar las rejas del sepulcro que lo oculta» (DSF).

21 AQUEL DEL LIBRE AMANTE...OVILLO: della cavalcatura di Dioniso, che si convertì nell'amante di Arianna dopo che Teseo l'aveva abbandonata. Con il *fiel ovillo* di lei, Teseo era riuscito a ritrovare la via d'uscita dal labirinto, dopo aver ucciso il Minotauro. NOVILLO / QUE PASÓ...EUROPA: cfr. III 48, 6 n. EL SIGNO...TOPA: cfr. VII 1-2 e relative note.

23 Per costruire l'ottava, Valdivielso parte dall'immagine classica del fuoco nascosto nella selce – «ut silicis venis abstrusum excuderet ignem» (*Georgiche* I, 135; il verso era già stato segnalato da DSF) –, approfondendo poi la descrizione delle fasi dell'accensione del fuoco: l'urto fra *pedernal* ed *eslabón* fa uscire allo scoperto la fiamma, che vola verso la *yesca*, accendendola. PEDERNAL: cfr. IV 2, 6 n. YESCA: «materia muy seca, y preparada de suerte que qualquier chispa de fuego prende en ella» (AUT). ESLABÓN: «el hierro con parte de acero con que se saca fuego de un pedernal: y de ordinario sirve para encender la yesca, y después con ella la luz» (AUT).

24 SIGNIFICADA EN LA QUE MATÓ A OZA: Maria, significata nell'arca dell'Alleanza. Uzza fu punito da Dio con la morte per essersi appoggiato mentre veniva trasportata su un carro (cfr. *2 Reg.* 6, 6-7; il capitolo è anche citato in glossa). EN EL NAVÍO DE CRISTALES Y ORO / DE LAS INDIAS DE DIOS SALE EL TESORO: l'intera ottava si costruisce attorno a tre metafore – tutte legate alla sfera del viaggio e del trasporto – che si riferiscono alla coppia Maria-Gesù. Nella prima quartina si parla della *regia virginal carroza* di colui che *sin principio es engendrado ed eternamente de su Padre goza*; ai versi 5-6 compare

invece l'arca-Maria, di cui si è detto alla nota precedente, contenente il *maná*-Cristo. Nel distico finale, Maria è il *navío* che trasporta il *tesoro* di Dio proveniente dalle Indie; *cristales y oro* rimandano contemporaneamente allo splendore della Vergine e a un'idea di ricchezza materiale, corrispettivo dell'immenso valore del futuro sacrificio del Cristo, che sarà in grado di rimediare al peccato originale; una messa in relazione del sacrificio divino con l'idea di un tesoro proveniente da terre lontane ritorna in XI 53, dove Giuseppe definisce Gesù *perulero* e *indiano*. L'immagine della nave, inoltre (come ricordava già DSF), cela un eco veterotestamentario: quello di *Prov.* 31, 14 (cfr. I 4, 6-7 n).

25 LA FLOR...SALE LA FLOR: al v. 1 *la flor* è il Cristo, con nuova attestazione dell'immagine del bastone di Aronne per indicare la Vergine (*Num.* 17, 25; cfr. la glossa 1 e II 40 n); al v. 2 si assiste al recupero del medesimo sostantivo, che questa volta però è riferito a Maria. Per l'immagine del *fruto eterno*, cfr. la nota successiva. QUE SI OTRO...AGUARDA: l'amaro frutto che ha provocato il *destierro* di Adamo dall'Eden è quello dell'albero della conoscenza del bene e del male; cfr. II 4, 3-4 n (la glossa 2 rimanda nuovamente a *Gn.* 3). Quello che Adamo attende è il *fruto eterno*, Cristo, che lo riscatterà dal limbo. La durata di quest'attesa viene quantificata in *cinco mil años*, cifra tonda sulla quale l'autore sembra appoggiarsi più per marcarne la portata che per una ricerca di fedeltà a un computo specifico – fra quelli forniti dagli esegeti delle sacre scritture – riguardo al tempo trascorso fra la creazione del mondo (e il peccato originale) e la nascita del Figlio di Dio; per le principali proposte, cfr. il commento di DSF a XII 35, 4, dove Adamo è definito come colui «que ha cinco mil años que padece» (mentre a XIV 66, 3 è colui «que ha cinco edades que aherrojado llora», e a XVI 74, 1 «quien ha cinco mil años que [...] espera» il Cristo). Per l'impiego della medesima cifra tonda, in un'immagine decisamente affine a quella dei versi in esame, si veda l'incipit del seguente *romance* contenuto nel *Diálogo del Nacimiento* di Torres Naharro: «Triste stava el padre Adam, / cinco mil años avía, / quando supo qu'en Bethleem / era parida María» (vv. 1-3). Più avanti nel poema, quanto l'autore vuole quantificare l'età del mondo in riferimento alla vita di Invidia, parla di *más de cinco mil años* (XVIII 9, 1-2), nuovamente appoggiandosi alla cifra tonda dei cinquemila anni, senza entrare ulteriormente nel merito.

27 CLORIS...FAVONIO: «fue esta aquella ninfa de quien se enamoró el viento Céforo, que es el mismo que el latino llama *favonius*, y ella se mudó el nombre en el de Flora, como dice Ovidio» (DSF); in realtà Ovidio fa affermare a Cloride che il cambio di nome è stato provocato dalla pronuncia latina del suo nome greco: «Chloris eram quae Flora vocor: corrupta Latino / nominis est nostri littera Graeca sono» (*Fasti* V, 195-196). Sull'identità fra Zefiro e Favonio, cfr. V 12, 3 n.

28 ORÉADES: cfr. V 29, 4 n. NAPEAS: «ninfas que los gentiles fingieron que presidían en los bosques» (AUT).

30 EL ROSTRO DE QUIEN HURTA...PARA ESPAÑA: la bellezza del viso della Vergine priva di valore (*hurta*) quanto di canonicamente considerato bello dagli antichi (*Grecia*) e dai moderni (*España*).

31 BESOL: è il torrente Besor, che scorre nella regione sud dell'attuale Israele. Nella Bibbia compare in *I Sam.* 30 (vv. 9, 10 e 21), durante l'inseguimento degli Amaleciti da parte di Davide e dei suoi uomini. Lo scambio di liquide *r-l* è alla base della lezione «Besol», attestata anche alle ottave 32, 6 e 33, 5. LA LUNA LLENA: la Vergine incinta.

32 NÁYADES: «las ninfas de las fuentes y los ríos, diferentes de las napeas, dríadas y amadríadas» (COVARRUBIAS).

34 FEBEA HERMOSURA: *febeo* è «lo que pertenece a Febo» (TYP), e quindi «splendente» o «puro», secondo le possibili interpretazioni dell'epiteto e nome di Apollo (per cui cfr. I 31, 5-6 n).

35 INVENCIONES DE MUDANZAS: *mudanza* «se llama tambien cierto número de movimientos que se hace en los bailes y danzas, arreglado al tañido de los instrumentos» (AUT).

36 SELLADA FUENTE...AGUA VIVA: *sellada fuente* è epiteto mariano, a partire dal *fons signatus* di *Ct.* 4, 12 (cfr. *Poliantea*, l. VI, s.v. *fons*); cfr. anche la glossa 1 dell'ottava in esame e II 35, 1 n. «Sellada fuente» è qui accostato qui a un altro epiteto di Cristo, «agua viva», che la glossa 2 riconnette a *Is.* 45, 8 (per la citazione del versetto, cfr. VII 17, 3-4 n).

38 TRIVIA LUNA: cfr. I 7, 1-2 n.

40 TRES VECES NUEVE LEGUAS EN TRES DÍAS: la lunghezza del tragitto e il tempo impiegato per percorrerlo sono espressi con una perifrasi basata sul numero tre, «per eccellenza il numero sacro nelle religioni e nel folklore. [...] Nel cristianesimo, a parte la S.ma Trinità, e il valore mistico del suo esemplarismo nell'universo, il 3 domina nella liturgia» (EC, s.v. *Numeri sacri*); il nove, invece, è la sua radice.

42 LAS ENTRAÑAS...DE QUIEN SAJADA EL LOGRO LE ASEGURA: *las entrañas* sono quelle della terra, che una volta arata sarà predisposta a dare i suoi frutti. *Sajar* vale «hacer o dar cortaduras en la carne» (AUT); un'immagine particolarmente dura e concreta, che prosegue la linea delle viscere aperte dall'aratro.

46 SALTERIO: cfr. III 35, 3 n. COMO SUELEN...FRÍO: DSF interpreta questa perifrasi come un modo per indicare «las noches de verano». Effettivamente, la notte è l'unico momento dell'estate in cui il sole *desampara* le regioni boreali, ed è quindi più semplice abbandonarsi a canti e danze.

52 CRISTÍFERA: non vi sono nel CORDE altre attestazioni per *cristífera* («portatrice di Cristo») con riferimento alla Vergine. È però possibile segnalare un'opera di Sancho Porta riportante quest'epiteto nel titolo: *Divinum ac proinde inestimabile sed et omnium que hucusque de christifera Virgine scripta sunt preclarissimum Mariale*, Lugduni, Iohannis Cleyn, 1516.

54 SU PAZ DIVINA...DESEA: il collegamento con i capitoli biblici citati alle glosse 1 e 2 risulta davvero flebile, e si gioca sul filo dell'attesa e della promessa dopo i tormenti passati. Ma se nel caso di *Ex. 23* e di *Deut. 7* si parla della terra che Dio ha promesso agli ebrei, nel caso di Elisabetta si tratta della nascita di un figlio, che la libererà dall'obbrobrio della sterilità (vv. 6-7).

59 Il capitolo biblico citato in glossa non viene ripreso direttamente all'interno del poema, ma evoca – e qui sta la sua affinità con l'ottava, nell'entusiasmo che caratterizza Giovanni e il suo desiderio di esaltare il Signore – quel versetto in cui la figura dello stesso Battista si è riconosciuto: «vox clamantis in deserto: parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri» (*Is. 40, 3*). All'interno della tradizione testuale, ad ogni modo, questa glossa è presente nella sola *princeps*.

60 SEÑALARÉ...EL RECENTAL DEL VELLOCINO DE ORO: «así lo hizo después, diciendo: *Ecce agnus Dei*» (DSF). Il passo biblico citato è *Ioan. 1, 29* (cfr. la glossa 1). Per *recental*, cfr. V 6, 6 n; riguardo al *vellocino de oro*, cfr. VII 1 n.

67 MÁS LIGERA QUE AL AGUA HERIDO CIERVO: cfr. *Leandro*, vv. 1854-1855 («hanle buscado / como el herido ciervo busca el agua»); già nel poema di Boscán l'immagine la metafora raccoglieva echi biblici («Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, / ita desiderat anima mea ad te, Deus»; *Ps. 41, 2*) e classici («Uritur infelix Dido totaque vagatur / urbe furens, qualis coniecta cerva sagitta, / quam procul incautam nemora inter Cresia fixit / pastor agens telis liquitque volatile ferrum / nescius: illa fuga silvas saltusque peragrat / Dictaeos, haeret lateri letalis harundo»; *Aen. IV, 69-73*).

73 CALLE DE NUESTRO ANTIGUO PATRIARCA...CELEBRE VISITA: è la visita di Dio – sotto forma di tre uomini – alla tenda di Abramo, presso le Querce di Mamre (*Gn. 18*; cfr. I 29, 7-8 n). Per l'indicazione scorretta in glossa, cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*. LA DEL QUE A PESAR DE LA CRUEL PARCA...RESUCITA: la visita di Eliseo alla casa del ragazzo defunto, che il profeta riportò in vita (*4 Reg. 4*; cfr. la glossa 2 e VII 31, 1-2 n). CUANDO DE OBEDEDÓN LA CASA HABITA: Dio benedisse la casa di Obed-Edom nei tre mesi in cui l'arca dell'Alleanza fu lì conservata (cfr. il capitolo biblico citato alla glossa 3).

76 EL DEDO DE DIOS: in *Ex. 8, 19*, incapaci di replicarne il prodigio, i maghi del Faraone affermano che la terza piaga d'Egitto è opera del dito di Dio («*Digitus Dei est hic*»); cfr. la glossa 1.

77-80 Come segnala la glossa 1 dell'ottava 77, le strofe in esame sono costruite a partire dal *Magnificat*, la preghiera di Maria riportata in *Lc. 1, 46-55*: «*Magnificat anima mea Dominum (77, 1-2): / et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo. (77, 3-4) / Quia respexit humilitatem ancillae suae (77, 5-6): ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes (77, 7-8). / Quia fecit mihi magna qui potens est (78, 1-2): et sanctum nomen eius (78, 3-4). / Et misericordia eius a progenie in progenies / timentibus eum*

(78, 5-8). / Fecit potentiam in brachio suo (79, 1-2): dispersit superbos mente cordis sui (79, 3-4). / Deposuit potentes de sede (79, 6). / Et exaltavit humiles (79, 5). / Esurientes implevit bonis (79, 7): / et divites dimisit inanes (79, 8). / Suscepit Israel puerum suum, / recordatus misericordiae suae (80, 1-2). / Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham et semini eius in saecula (80, 3-4)».

83 DE LA VIRGEN INTACTA...OLVIDA: Giuseppe («de la Virgen intacta el casto esposo»), per evitare di guadagnare senza alcuno sforzo – in qualità di ospite – il suo sostentamento («por no comer en balde la comida»), con la fatica del suo dignitoso lavoro («trabajo honroso») dimentica la molestia del tempo ozioso. La nostra interpretazione di questo passo ipotizza un *trabajo* sottinteso al v. 4, da intendersi non con il senso di «ejercicio u ocupación en alguna obra o ministerio» (AUT), come accade al v. 3, ma di «penalidad, molestia, tormento» (AUT), e ben si confà all'immagine di un Giuseppe insofferente nell'accettare per troppo tempo l'ospitalità offertagli da Zaccaria ed Elisabetta. Si noti, infine, che «Virgen intacta» è epiteto mariano (*Virgo intacta*): cfr. *Poliantea*, l. XVIII, s.v. *virgo*.

CANTO X

Dopo la parentesi iniziale segnata dalla descrizione della stagione estiva e dall'addio di Maria a Elisabetta, Zaccaria e Giovanni, il canto concentra tutta la sua tensione nell'espressione del tormento del protagonista. Il fatidico frangente che va dalla presa di coscienza della gravidanza della Vergine da parte di Giuseppe fino alla risoluzione del conflitto interiore per opera dell'annuncio dell'angelo⁹³ si presta perfettamente a un processo di amplificazione, il quale – a partire da differenze di sensibilità e religiosità fra gli autori che vi si sono cimentati – può condurre a esiti diversi. Ad esempio, nella *Josephina* di Gerson l'episodio è contenuto nella quarta *distinctio*; l'autore, applicandosi in un «exercice d'«estimation pieuse»»⁹⁴, immagina che il dubbio di Giuseppe sia nato dalla rivelazione del segreto da parte di Maria: e che la di lui indecisione sia legata al modo migliore di ripudiare la Vergine con la consapevolezza di essere indegno di ricevere una gloria così grande, senza mai mettere in dubbio «la nature miraculeuse de cete conception»⁹⁵. La medesima *distinctio* tratta però anche dell'Annunciazione, e i tormenti del santo non assumono quindi un'estensione particolarmente ampia o un ruolo preminente all'interno del poema del teologo francese (e della sua suddivisione interna). Valdivielso, invece – come accennato in precedenza – pone al centro del decimo canto i dubbi e i timori del suo protagonista. Il santo è ignaro della vera causa della *preñez* di Maria, di cui riesce a vedere solo gli effetti («si ella está preñada (como veo)»; 45, 1), ai quali oppone la certezza delle ineguagliabili virtù della Vergine («si hay aquí inocencia (como creo)»; 45, 5) mentre prova a prendere una decisione definitiva sul da farsi. Ciò che l'autore presenta sono due temi già pienamente barocchi: da una parte, quello di una verità intangibile e solo temporaneamente non dimostrabile, che si rivelerà poi essere decisamente più solida del reale; dall'altra, quello dell'onore minacciato, in parte occultato dietro il contesto storico dell'antica legge veterotestamentaria che imporrebbe al protagonista il ripudio di Maria. L'anafora si rivela particolarmente efficace nella costruzione di questo canto, in quanto offre la possibilità di rendere alla perfezione lo stato d'animo del protagonista e dell'accumularsi agitato di ragionamenti o azioni (ipotetiche o meno) che, come accade ad esempio in 75, 5-7

ya se hace defensor, ya se hace parte,
ya la inocencia mira, ya la afrenta,
ya la quiere dejar, ya no se atreve,

si alternano fra loro (con la suddivisione bimembre dei versi a puntellare il tutto) nell'oscillazione fra le due opposte possibilità relative alla gravidanza di Maria, e le conseguenti azioni da applicare come conseguenza dell'una o dell'altra presa di posizione da parte del protagonista.

Convinto dell'innocenza di Maria, e non volendo cedere alla possibilità del ripudio, Giuseppe decide di optare per l'esilio personale (ottava 82), per poi addormentarsi (ottava 83)⁹⁶. In sogno arriva la conferma del messo divino, che sancisce la definitiva vittoria del protagonista alla prova cui il Signore l'aveva sottoposto, divenendo quindi «de la pureza virginal testigo» come l'autore aveva anticipato a I

⁹³ Solo un accenno nella narrazione evangelica canonica (*Mt.* 1, 18-25); più elaborato, ma mai del tutto coincidente con la versione valdivielsina – nel primo caso per la presenza di un dialogo tra Giuseppe e Maria prima dell'apparizione in sogno dell'angelo, nel secondo per la presenza di altre cinque vergini nella casa di Giuseppe, che di fronte al suo scoramento difendono la castità della Vergine – il dettato del *Protovangelo di Giacomo* (11-14; cfr. *Apocrifi*, pp. 131-133) e dello *Pseudo-Matteo* (10-11; cfr. *ivi*, pp. 359-360).

⁹⁴ Cfr. il commento di Iribarren a *Josephina* IV, p. 244.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ In quest'ottava la rappresentazione del Sonno è di matrice classica; verrà ripresa e ampliata al principio del c. XVIII.

27, 3⁹⁷. Giuseppe si appresta quindi a chiedere perdono alla Vergine: il lungo dialogo fra i due verrà narrato nel canto successivo.

⁹⁷ L'accettazione della gravidanza della Vergine come miracolosa è ulteriore suggello alla castità della coppia, che aveva rinnovato i propri voti nel canto VI. Questo, insieme alla rappresentazione di un Giuseppe giovane e senza figli (contro il dettato di alcuni dati della narrazione evangelica canonica e di quella apocrifia), mostra un Valdivielso propenso a seguire la linea rappresentativa già tracciata da Gerson, che vedeva, secondo le parole di Iribarren, «la chasteté de son mariage [di Giuseppe] avec Marie, garante de son exemplarité vis-à-vis de l'Église et du royaume» (ivi, p. LXXIX).

CANTO DÉCIMO

De la vuelta a Nazaret, y como vio s. Josef la preñez de Nuestra S.

1

Al tiempo cuando las guardadas hoces
los toscos segadores acicalan,
y cuando juntos con alegres voces
las blancas mieses codiciosos talan,
cuando las aguas en correr veloces
hechas baños del hombre le regalan,
cuando la fruta sazónada ofrece
el tiempo cocinero que la cuece;¹

2

al tiempo cuando con espigas de oro
va coronada la copiosa Ceres
dando con su riquísimo tesoro
al labrador colmados los placeres;
cuando, pasando del dorado Toro
que burló de Fenicia las mujeres,
del Cancro celestial la cola pisa
Cintio dorado, que derrama risa;

3

al tiempo cuando la chicharra tosca
ofende con la voz ronca y cansada,
y la atrevida, porfiada mosca
desvergonzadamente al hombre enfada;
cuando se desencoge y desenrosca
la serpiente de escamas matizada,
y las ovejas en conforme muela
hacen al blanco sol blanca rodela;

4

al tiempo cuando la avarienta hormiga
de los granos hurtados la troj llena,
cuando contento en la covacha amiga
el negro grillo agudamente suena;
cuando descansan de su cruel fatiga
las dos burladas Progne y Filomena,
cuando las repentinas negras lluvias
suelen desbaratar las parvas rubias;

5

cuando a la sombra de árboles hojosos
que defienden del sol la furia airada,
cantando Tirsi versos amorosos
sesteando alegre guarda su manada;
cuando de los arroyos bulliciosos
el cristal puro y plata aljofarada
cortesés brindan al que va camino,
y el hace la razón que quita el vino;

6

al tiempo cuando de la blanca nieve
hurta el rigor la dulce cantimplora,
y alegremente el vino helado bebe
el que en la corte regalado mora;
cuando el calor a desnudar se atreve
a la más bella y principal señora,
cuando acaban y empiezan las labores
de los nunca cansados labradores;

7

al tiempo cuando la cereza roja
competir quiere con la tiria grana,
y la afeitada guinda desenoja
con lo acedo la cólera villana;
cuando la turquí endrina entre la hoja
se admira, siendo moza, en verse cana;
cuando se tiñe el pero, y la cermeña
al viejo verde a ser maduro enseña;

8

al tiempo cuando la leonada mora
de la sangre de amor flujo padece,
y el albarcoque dulce que el sol dora
dos frutos juntos a su dueño ofrece;
cuando el higo meloso azúcar llora,
y la albérchiga dura se enternece;
cuando el verde durazno canas peina,
y la granada pechiabierta reina;

9

al tiempo cuando la camuesa rubia
hurta de la mañana los colores,
y la común ciruela al sol se enrubia,
que azucara la pera en sus ardores;
cuando pide la vid la fértil lluvia,
y el membrillo de acero los calores,
y el tiempo de su mano deja escrito
al melón, que nos habla por escrito;

10

al tiempo cuando nuestra madre muda
por pedir agua toda se hace bocas,
y el licio labrador con la hoz aguda
siega crüel sus esperanzas locas;
cuando las galas de su gloria muda
por jerga basta y por groseras tocas,
porque en la calentura que la aflige
piensa que el carro de oro Faetón rige.

11

al tiempo cuando el guedijudo signo,
cuya boca defiende un can que rabia,
se hace temer con centellar maligno
con que en el huésped rubio infundió rabia;
cuando el soldado Dios y el Dios benigno,
las dos estrellas, la amorosa y sabia,
la elada Cintia y el helado viejo
temen mirarse en el ardiente espejo;

12

al tiempo cuando de las frescas grutas
Pomona rubia, blanca y colorada
sale vestida de pintadas frutas,
y de uvas mal maduras coronada;
cuando cargado de otras aún no enjutas
del aljofar del alba mal casada,
sale Vertuno, que colmar desea
el cuerno de la copia de Amaltea;

13

deja de Dios la dulce madre amada
la casa del anciano Zacarías,
ya con el ángel niño mejorada
que alegró las hermosas hierarquías;
deja en dichosas lágrimas bañada
a la madre del primo del Mesías,
y con el habla vuelta al mudo grave
porque con ella a su criador alabe.

14

Y al despedirse de la anciana prima
la Virgen la enlazó entre hermosos lazos,
y luego al pecho de marfil arrima
al niño Juan entre sus bellos brazos;
y viendo cuánto el primo Dios le estima,
con más gusto le da tiernos abrazos,
alegando las ásperas montañas
Juan en sus brazos, Dios en sus entrañas.

15

Y dice al niño que en sus brazos tiene:
«Oh niño hermoso, y ángel humanado,
más que profeta, niño a quien previene
con su gracia el Espíritu increado,
cuyo nombre de Juan del cielo viene,
que es gracia, y así «gracia» eres llamado,
nombre que desató la lengua presa,
y alegró la familia montañesa.

16

Bien es que el niño Dios buscando te ande
para dejarte de su gracia rico,
y que delante del mayor seas grande,
siendo delante de él el cielo chico;¹
bien es que seas la voz que al pueblo ablande,
y luz del sol a quien me sacrifico;²
bien es, primo de Dios, y niño anciano,
que esté contigo su divina mano»

17

Y uniéndole a los bellos blancos pechos,
el niño Juan con humildad profunda
de los brazos de nieve lazos hechos
al cuello virginal hizo coyunda;
ella luego, con otros más estrechos,
al sobrinico con amor segunda:
pasmose el sacerdote venerable,
y no sabe (no mudo) qué se hable.

18

Sale la sin igual doncella hermosa
de la familia ilustre despedida,
mostrando el alma grave y amorosa
al hospedaje santo agradecida;
sale de ver su amado deseosa,
porque es Josef la vida de su vida,
y por montañas de peñascos duros
llegó de Nazaret a ver los muros.

19

Alégrase en los aires de su tierra,
mira que crece la ciudad famosa,
y vuelve atenta a ver la aguda sierra
de las montañas áspera y fragosa;
al tiempo llega que la luz destierra
de la noche la sombra temerosa:
a ver alcanza su pequeña casa
que gozo vierte de placer sin tasa.

20

Josef, falto de gusto y de paciencia,
que el gusto y la paciencia se le acaba,
en la amarga, enemiga, y fiera ausencia
de la que el alma libre es libre esclava,
padece tiernamente en la violencia
con que el dolor el corazón le enclava,
arrancado del centro deseado,
que está sin su querida violentado.

21

Y con más ojos que descubre el cielo
cuando atento en la noche más serena
lo más oculto mira que en el suelo
obliga a Dios al premio y a la pena,
sale a mirar si viene su consuelo,
después de Dios la más hermosa y buena,
la que es después de Dios lo que más quiere,
por quien sin alma vive, y por quien muere.

22

Vela venir, que el cielo enternecido
descuento quiso hacer a sus enojos,
y como suele al agua ciervo herido
Josef se arroja al centro de sus ojos:
ella, viendo al castísimo marido
que desearon ver sus soles rojos,
se regala, consuela y enternece,
Josef va a hablar, y el gozo le enmudece.

23

Quéjase tiernamente a su querida
de la terrible, temerosa ausencia
donde con vida no ha tenido vida,
y ha tenido paciencia sin pacencia;
la virginal esposa, agradecida,
se goza de su amado en la presencia,
y dice de la ausencia rigurosa
que no ha sido con ella mas piadosa.

24

Goza la casa el dueño deseado
que hizo cielo su suelo venturoso,
que cerca de tres meses han pasado
que no gozó de ver su rostro hermoso;
luego Josef, con celestial agrado,
de su cansada esposa cuidadoso
el descanso y regalo le previene,
que solo gusto de su gusto tiene.

25

Como suele de rosa matutina
verde corimbo, que la flor ampara,
crecer cuando la Aurora cristalina
le riega con las perlas de su cara;
así de la doncella palestina
el vientre virginal da muestra clara
de la preñez que clara se parece,
que el niño es ya mayor, y el vientre crece.¹

26

El noble esposo, como varón justo,
reparó alguna vez sin hacer caso,
y otras, con más cuidado y menos gusto,
lo miró triste, aunque también de paso:
hasta que ya, con repentino susto,
el alma se turbó, suspendió el paso,
la sangre huyó de las heladas venas
de pálida tristeza y temor llenas.

27

Y como el descuidado pastor suele
hallarse de la víbora mordido,
que le abrasa la herida que le duele,
confuso sin saber cómo le ha herido;
así al justo Josef la pena impele,
y en cuidadosas ansias encendido
siente el efecto, aunque la causa ignora,
y a solas gime, y a escondidas llora.

28

Acuérdasele al santo y justo esposo
del camino pasado la jornada,
y pásmase, afligido y temeroso,
viendo mas llena a su divina amada;
advierte con temor del rostro hermoso
la color de sus rosas más quebrada,
el vientre sacrosanto más crecido,
más corto el limpio y virginal vestido.

29

Mira por una parte la inocencia,
y la inculpable vida considera,
por otra la certísima evidencia
de la preñez el ánimo le altera:
y fingiendo alegría en la apariencia
padece el alma en la congoja fiera,
y sin saber qué diga ni qué haga
se va aumentando la encubierta llaga.

30

«¿Qué es esto», dice, «temerosos ojos,
para qué atormentáis al alma fría?
¿Podré creer de aquellos rayos rojos
que abrieron puerta a la deshonra mía?
¿Creeré que los bellísimos despojos,
más puros que la luz que alumbra al día
se movieron a hacerme injusto agravio?
Ved que el más arrojado es menos sabio.

31

¿Ojos, cómo el placer que me habéis dado
de haber gozado los que humilde adoro,
tan tristemente me le habéis trocado
en mortal ansia y repentino lloro?
¿Cómo que una sospecha así ha robado
de vuestras glorias el mayor tesoro?
¿Cómo, si verla siempre deseastes,
ahora os pesa porque la mirastes?

32

Mirad que es muy posible el engañaros,
y que no es bien creer vanas sospechas,
pues en mirando aquellos ojos claros
en su pureza las veréis deshechas;
volved, turbados ojos, a informaros
de las luces de rayos del sol hechas,
¡mas no volváis a verla, ay ojos tristes,
si es que la habéis de hallar como la vistes!

33

¿Creeré que aquella vista de paloma,
que os daba vida con su luz serena,
la propiedad del basilisco toma
que a quien le mira sin piedad condena?
¿Creeré que la que al más lascivo doma
contra su propio honor se desenfrena?
¿Creeré traición de su inocencia santa,
creeré bajeza de pureza tanta?

34

Pues el estar preñada no lo dudo,
que está tan claro que la duda cesa
—aunque no creo que atreverse pudo
a no cumplir su virginal promesa—,
a la garganta aprieta un mortal nudo,
al alma un fiero dardo la atraviesa,
el corazón revienta dentro el pecho,
de amor herido, y de dolor deshecho.

35

¿Mas qué es aquesto, vista temerosa,
cómo, ciega, os habéis precipitado?
Que antes creeré su castidad preciosa
que a la señal del vientre levantado;
y creeré antes por más fácil cosa
sin obra de varón ser su preñado,
que no que haya ofendido a la fe pura
del voto virginal que me asegura.

36

¿No puede ser que tan dichoso sea
que aquella Virgen que cantó Isaías,¹
que por consuelo el limbo la desea
y por su gloria los presentes días,
preñada y virgen por mi bien la vea,
volviendo en gozo las sospechas mías?
Bien puede ser, pues miro que es llegado
el tiempo de los tiempos deseado.

37

¿Pues si fuera traición, qué mujer fuera
que, habiendo ya el delito cometido,
antes que yo mi agravio conociera
de mi justo rigor no hubiera huido?
¿Si su inocencia santa no la defendiera,
viendo mi afrenta y ya su honor perdido,
por no perder también la vida cara
temerosa no huyera, o se ausentara?

38

Pues bien sabe que está en la ley escrito
el rigor justo de la justa pena,
pues a la que comete este delito
a ser apedreada la condena;¹⁻²⁻³
y bien sabe del agua el sacro rito
en que se prueba la que es mala o buena,
do la buena por buena queda honrada
y la que es mala se empodrece hinchada.⁴

39

Pues, triste yo si —lo que Dios no quiera,
y lo que yo contra mis ojos creo—
mi conservado honor afrentar viera
teniendo en poco su dichoso empleo;
¿Cómo infamar y denunciar pudiera
a la que adoro y siempre ver deseo?
¿Cómo pudiera yo acusar por mala
a la que en su pureza el sol no iguala?

40

¿Pudiera ver a un tronco duro atadas
las manos de jazmín que humilde adoro?
¿Pudiera ver las piedras arrojadas
en su sangre bañar las hebras de oro?¹
¿Pudiera ver las perlas distiladas
vueltas rubíes del sangriento lloro?
¿Pudiera ver las rosas de su frente
vueltas violetas afrentosamente?

41

¿Podiera ver que piedra licenciosa
desnudara sus pechos cristalinos?
¿Podiera ver de aquella boca hermosa
saltar forzados los diamantes finos?
¿Podiera ver de mi divina esposa
que, eclipsados sus soles peregrinos,
su hermosura, bondad y honra perdida,
triste fin diera a su inculpable vida?

42

Si esto no puedo, y ella está preñada,
y en su clara preñez parte no tengo,
y veo su vida bienaventurada
en cuya virtud santa me entretengo,
¿qué puede hacer el alma atribulada
entre las ansias que a padecer vengo?
¿Qué puedo hacer en tan amarga pena,
donde hay quien la disculpa y la condena?

43

La pública preñez su honor ofende,
su honestidad purísima la ampara;
no ser yo el padre la sospecha enciende,
apágala la gloria de su cara;
venganza justa el triste honor pretende,
mas soy testigo de su virtud clara;
mi vista triste su preñado culpa,
la purísima suya la disculpa.

44

¿Si aquí hay delito, cómo ser podría?
Mal podré consentir tan grave ofensa,
tanto por ser ofensa propia mía,
cuanto contra el Señor de gloria inmensa;
y más, que escribe en su «Sabiduría»
Salomón, que muy neciamente piensa
el marido que el daño ve presente
y de su honor la infamia vil consiente.¹

45

¿Pues si ella está preñada (como veo),
tendré yo parte en el delito infame?
¿Siendo parte agraviada seré reo,
y esperaré que el pueblo me lo llame?
¿Pues si hay aquí inocencia (como creo),
haré que una sospecha su honra infame?
¿Triste de mí, qué haré en tan triste extremo
si su pureza adoro, y mi honor temo?

46

¡Válame Dios! ¿Qué haré en confusión tanta,
donde pierdo en callarlo y en decirlo?
Si hablo, afrento su pureza santa,
y si lo callo, no podré sufrirlo;
mi vista pone el lazo a su garganta,
su bondad santa sale a resistirlo:
y así navego en triste mar de enojos,
luchando su inocencia con mis ojos.

47

Mas ya que temo el judicial decreto,
y la prudencia de malas e inocentes,
¿daré, menos turbado y más discreto,
cuenta del caso a solos los parientes?
¡Ay, triste yo! ¿Quién guardará secreto?
Que la honra es vidro, y rocas los oyentes:
y como el vidro acaba entre las rocas,
así el honor en las parleras bocas.

48

¡María preñada! ¿Cielos, que es aquesto?
¿María preñada, y sin afrenta mía?
¿Entereza y preñez en un supuesto,
aseguradme, cómo ser podría?
¡Ay cruel sospecha, que el puñal has puesto
(como traidor) al pecho que te cría!
¡Ay santo honor, si lloras agraviado,
ay fiera obligación del hombre honrado!

49

¡No viera yo el honor con el decoro
debido al tronco real de quien diciendo!
¡No me dejara el tiempo este tesoro,
pues los de Crespo y Midas no pretendo!
¡Viera yo de este mal, que en duda lloro,
y tan sin ella el alma va encendiendo,
mi honor seguro, y viera destruida
mi poca hacienda, mi salud, y vida!

50

¡Bastara (o mundo) de la real alteza
de mi prosapia haberme derribado,
donde contento con mi fiel pobreza
de quién eres estoy desengañado!
¡Bastara del blasón de mi nobleza
verme en un rincón pobre despreciado,
donde al sustento mi sudor ayuda
sin que mi antiguo honor pongas en duda!

51

Duda cruel que de mi esposa amada
la vida y el honor desacreditas,
¿no ves que vive el alma asegurada
del honor que quitarme solicitas?
¡Ay de mí triste, que la veo preñada!
la vida acaba si el honor me quitas,
pues es la vida del que está agraviado
muerte que da el tormento dilatado.

52

¡Ay tristes ojos! ¿Qué mortal veneno
habéis bebido en tan precioso vaso?
¿Qué brasas me arrojastes en el seno,
que sin remedio siento que me abraso?
¿Qué viborezno de piedad ajeno
(que a quien le engendra trae al mortal paso)
me come el corazón y rompe el pecho,
viendo mi antiguo honor en tanto estrecho?

53

¿Si la vida del hombre es en la tierra
guerra del alma y de su paz tormento,¹
cuál será la de aquel que triste encierra
guerras civiles dentro el pensamiento?
A la razón repugna y hace guerra
una ley triste que en el alma siento,²
por quien publican guerra a sangre y fuego
la razón clara, y un antojo ciego.

54

Yo, triste, soy de mí el más enemigo,
huyendo voy de mí, que a mí me temo;
dejo mi bien, mi mal llevo conmigo,
sin alma vivo, y sin calor me quemo;
huyo de mi quietud, mis penas sigo,
los mares aro, por los montes remo:
pues es la vida del que está agraviado
muerte que da el tormento dilatado.

55

¿Ausentareme de mi bella amada?
¿Iré sin alma, pues la di a mi esposa?
¿Iré a la inhabitable Escitia helada,
o a la inhumana Libia ponzoñosa?
¿Iré a la Etiopía negra y abrasada,
o a los desiertos de África arenosa?
¿Viviré entre arimaspos, entre escitas,
lotófagos, cíclopes, trogloditas?

56

¿Pensamiento engañado, qué es aquesto?
¿Qué furor loco tu prudencia ciega?
Mira la luz del soberano gesto
que tu furiosa tempestad sosiega;
mira del señoril mirar honesto
el mar tranquilo donde Dios navega,
mira el respeto que a su honor se debe,
y huirá la duda cual del sol la nieve.¹

57

Cual suele nave en tempestad airada
a quien el Euro embravecido azota
verse en las olas turbias levantada
a la nube crüel que la alborota:
y en un instante, de ellas derribada,
besar del mar la arena más remota,
ya envuelta entre las olas verdinegras,
ya entre las aguas de las nubes negras;

58

así el esposo noble, combatido
de la preñez y la pureza santa,
de entre las olas de honra sumergido
a las nubes de penas se levanta;
ya a la pureza virginal rendido
vuelve a mirar el vientre, que le espanta:
en esta confusión no duerme o come,
ni sabe qué remedio en ella tome.

59

Vuelve a mirar a su divina esposa,
y luego el vientre lleno se le ofrece,
y crece la sospecha temerosa
al paso que el divino vientre crece;
muestra en su rostro la alegría engañosa,
y yendo a hablar, la lengua se entorpece;
vuelve, y el rostro grave atento mira,
y adora la inocencia que le admira.

60

La Virgen soberana, que repara
en el cuidado del confuso esposo,
y ve que tiene ya noticia clara
de la preñez que le hace temeroso,
en el color robado de su cara
el pulso toma al corazón medroso:
su pena siente, y sosegar quisiera
del mar revuelto la borrasca fiera.

61

Y dize: «¡Oh, quien pudiera, esposo amado,
de la preñez que la color te muda
y tiene el noble pecho alborotado,
quitar la pena y aclarar la duda!
¡Quién del secreto al cielo reservado
decir pudiera la verdad desnuda!
¡Quién de la tempestad del mar incierto
te sacara al seguro alegre puerto!

62

¿Descubriré el misterio sacrosanto
a la mitad del alma que me anima,
al justo fiel que el cielo estima en tanto
que por custodio de su Dios le estima?
¿Declararé a mi amado Josef santo
la sospecha que el alma le lastima?
¿Podré dar cuenta de mi gloria mucha
al que contra mi vientre y su honor lucha?

63

¿Privará a mi Josef de tanto gusto?
¿Direle que el Señor que el cielo rige
por varón sabio, por honesto y justo
para mí esposo y su tutor le elige?
¿Direle que no tema agravio injusto,
satisfaré a la deuda que le aflige?
¿Diré que la deidad incircunscripta
el vientre humilde de su esposa habita?

64

¿Volveré por mi honor, darele cuenta
del bien que ignora, y me enriquece el pecho?
¿Saldré al camino al deshonor y afrenta,
dejaré a mi querido satisfecho?
¿Podré sufrir que el mal que le atormenta,
y a mí me pone al cuello el lazo estrecho,
tome fuerza creciendo en común daño,
pudiéndole atajar el desengaño?

65

Mas qué sé yo si la humildad preciosa
que tengo al alma estrechamente asida,
diciendo el bien que me hace venturosa
cual humo la veré desvanecida;
¿Y ya que salga de esto victoriosa,
podré tan fácilmente ser creída,
que diciendo el misterio incomprensible
pueda nadie pensar que sea posible?

66

¿Y cuando todo el mundo me creyese,
podría decir el celestial secreto
sin que revelación antes tuviese
que era de Dios particular decreto?
Aunque la vida en gran peligro viese,
y el santo honor en afrentoso aprieto,
no habrá quien el secreto de mí entienda:
la causa es del Señor, él la defienda.

67

Y entretanto, Señor omnipotente,
pues veis la pena de mi esposo amado,
y que mi alma llora tiernamente
la mortal ansia que le trae turbado;
pues que sabéis que mucho menos siente
el deshonor que teme del preñado,
que de vuestra deidad la injusta ofensa,
la favorezca vuestra mano inmensa.

68

Sé que el dolor que atribulado pasa
es de su santidad segura prueba,
donde el siervo más fiel de vuestra casa
cual fénix en el fuego se renueva;
bien sé que de la pena que le abrasa
saldrá cual oro a quien el crisol prueba,
que es la tribulación que le lastima
trillo del grano, del acero lima.

69

Bien sé, Señor, el gran premio que alcanza
el afligido que de vos confía:
pues vio Abraham lograda su esperanza
entre el cuchillo y la congoja fría;¹
y el Job paciente, humilde en su mudanza,
voluió a doblados bienes que tenía;²
y que salió el hermano mal vendido
de la cárcel al premio merecido.³

70

Salga, Señor, de pena tan amarga
el que por dueño y padre me escogistes,
que el gusto mengua, y el dolor se alarga
entre las ansias y congojas tristes;
y pues hicistes tan igual la carga
de los que en lazo conyugal unistes,
la pena de mi esposo será mía,
como suya la gloria de María.

71

Mirad que a la garganta el agua llega,
ved sobre Isaac la espada levantada,¹
y entre el diluvio que la tierra anega
el arca de las olas azotada;²
ved a Jonás, a quien la chusma ciega
quiere dar a la mar alborotada,³
ved a Susana condenada y justa,⁴
y a Daniel en la prisión injusta.⁵

72

Venga el ángel, detenga el brazo fuerte,
al arca venga el ramo de la oliva,
y la ballena libre de la muerte
al que huyendo de Nínive se iba;
el niño Daniel trueque la suerte,
los viejos mueran, la inocente viva,
y Abacuc venga de un cabello asido
al que en el lago oscuro está metido.

73

Y vos, Hijo divino, que encerrado
hacéis trono real el vientre estrecho,
pues que miráis de mi consorte amado
la duda que alborota el noble pecho,
volued por el honor que me habéis dado,
quede vuestro escogido satisfecho,
pues os hizo mi hijo vuestro padre,
volued por el honor de vuestra madre.

74

Mirad, hijo, que es vuestra la honra mía,
como mía la pena de mi esposo,
y que si crece la sospecha fría
crece mi pena y su dolor forzoso:
su tormento volved en alegría,
y sea testigo de mi honor precioso
el turbado Josef, el noble justo,
siendo mayor que su aflicción su gusto».

75

Dixo; y del gran Josef por otra parte,
luchando con el mal que le atormenta,
el corazón se le divide y parte,
y por los ojos de dolor revienta:
ya se hace defensor, ya se hace parte,
ya la inocencia mira, ya la afrenta,
ya la quiere dejar, ya no se atreve,
que la ama mucho, y mucho amor le debe.

76

Si se queda, el honor que pierde mira,
y si se va, perder su esposa llora,
que enamorado en su beldad se admira,
y absorto por su hermoso bien la adora;
cuando el preñado le provoca a ira,
su santidad le amansa y enamora,
y entre el temor y sus desconfianzas
tiene del peso iguales las balanzas.

77

Como robusto roble sacudido
de la furia de Bóreas que se enoja,
que está más fuerte mientras mas herido
de las flechas heladas que le arroja;
así el esposo noble, combatido
del viento recio de la cruel congoja,
aunque herido y turbado, más se afierra,
no dando a nadie el premio de la guerra.

78

Y cual suele el perdido caminante
que entre varios caminos atajado
teme escoger el menos importante
para hacer el viaje comenzado;
no de otra suerte el bien pagado amante,
en varios pensamientos ocupado,
afligido entre el ansia y la congoja
no sabe, triste, qué camino escoja.

79

Y así, gimiendo entre la pena grave,
prostrado por el suelo al cielo envía
el dolor que en el pecho no le cabe,
y tiene sin virtud la sangre fría;
a Dios suplica, pues la vida sabe
de su cara hermosísima María,
su honor defienda, y su inocencia mire,
y lo que le conviene hacer le inspire.

80

Y luego con la mano en la mejilla
no sabe qué se diga o qué se haga:
«O esta es de Dios gloriosa maravilla»,
dice, «o es de mi honor injusta llaga:
si esto es de Dios, mi corazón se humilla,
y no merezco que me satisfaga;
antes, si está preñada y es doncella,
indigno soy de cohabitar con ella.

81

Si no es de Dios, mi pena es insufrible,
y no conviene que mi afrenta vea:
pues ser mala mi esposa es imposible,
-y aunque preñada esté, que yo lo crea-,
el que ve lo visible y lo invisible
de su preñez juez y parte sea;
a él mi causa con la suya dejo,
de mi bien y mi mal triste me alejo.

82

Ireme por el mundo desterrado,
lloraré mi ventura mal lograda,
habitaré el desierto despoblado
con el león crüel, y tigre airada:
y pues no merecí del rostro amado
mirar la lumbre bienaventurada,
huiré de mí, pues de mi esposa huyo,
que está en mi pecho como yo en el suyo».

83

Cesó llorando, y al dolor rendido
la cabeza juntó al brazo derecho,
cuando de la caverna del olvido
deja el sueño las plumas de su lecho:
deja el monte Cimerio en que escondido
huye la luz su perezoso pecho,
llega a Josef, y con el ramo verde
hace que de sus penas no se acuerde.

84

Durmiendo el santo con sus ansias lucha,
y entre sueños la libra y la condena,
cuando, lleno de luz y gracia mucha,
ve un nuncio celestial que le despena:
despiertamente, aunque dormido, escucha
el gozo grande de la nueva buena,
dando su rostro muestras de alegría
a las nuevas santísimas que oía:¹

85

«Josef», le dice, «claro descendiente
del gran David, tu padre venturoso,
a cuyo fruto el Padre omnipotente
prometió el cetro real y trono hermoso:
temer no quieras, oh varón prudente,
de recibir en vínculo dichoso
a María, tu noble y bella esposa,
santa en extremo y en extremo hermosa.¹

86

Lo que encierra su vientre sacrosanto
es por obra secreta y escondida
del Paraceto sumamente santo,
que la tiene de gloria enriquecida:
con gozo grande y admirable espanto
de un hijo eterno la verás parida,
llamarasle Jesús que a salvar viene
al pueblo a quien la culpa preso tiene.

87

Esto ha el cielo santísimo ordenado
para cumplir las ciertas profecías
del prometido virginal preñado
que Dios pronosticó por Isaías:
que de una virgen se vería engendrado
el esperado por tan largos días,
que dulce Emanuel tiene por nombre,
hecho pasible por dar vida al hombre».¹

88

Despavorido, por el aire vano
entre sueños Josef los brazos tiende
para abrazar al nuncio soberano
que enamorando al cielo el aire hiende;
deseoso de besar la blanca mano
del Gabriel santo que su honor defiende,
despierta alegre, y más alegre mira
la certeza del caso que le admira.

89

Y como suele el que el metal precioso
halló entre pobre tierra disfrazado,
que ignorando el valor del oro hermoso
porque con ella lo miró mezclado,
teniéndose por menos venturoso
quiso arrojar el oro deseado,
hasta que le avisó el platero sabio
del tesoro a quien quiso hacer agravio;

90

Así Josef con un gozoso lloro,
del arcángel hermoso prevenido,
estima humilde el sin igual tesoro
que sin pensar le deja enriquecido:
el cual, como ignoró el valor del oro
en el vientre santísimo escondido,
quiso dejar el bien que poseía,
y a Dios en su hermosísima María.

91

Y dice: «¡Ay triste! ¿Qué tormento y pena
al alma fieramente atormentara
si a la luna del sol eterno llena
en daño mío de servir dejara?
¡Ay, triste yo si a la mujer más buena
que vio del rojo sol la rubia cara,
a la que el alma con razón adora,
dejara de mirar sola una hora!

92

No sé si al gozo de la dulce nueva,
que el alma alienta y enriquece el pecho,
de turbado y corrido el paso mueva
viendo que quise acometer tal hecho,
que teniendo de ti tan cierta prueba
puse tu honor y el mío en tal estrecho:
que te quise dejar, que quise irme,
a no venir del cielo a persuadirme.

93

¡Triste de mí si acaso me ausentara
antes que el paraninfo luz me diera
de la que encierra en sí mi esposa cara,
y la da hermosa a la suprema esfera,
si otro dichoso en mi lugar entrara
que a mi esposa santísima sirviera!
¡Triste si del tesoro verdadero
otro viniera a ser el tesorero!

94

¡Si Dios pusiera al serafín más puro
en mí lugar, que mi lugar merece,
que del jardín guardara el casto muro
adonde el árbol de la vida crece,¹
y yo llorando triste y mal seguro
del honor que al honor mismo engrandece
por ese mundo sin consuelo fuera
donde mi esposa y el vivir perdiera!

95

Y ya que tan piadosa fue mi estrella
que a tal rigor no quiso someterme,
¿con qué cara podré mirar a aquella
que, siendo tal, no pudo convencerme?
¿Cómo podré mirar la lumbre bella
de la que imaginé pudo ofenderme?
¿Cómo, si de ella pretendí ausentarme,
podré mirarla sin atormentarme?

96

¡Vaya fuera el temor que me averguenza,
huya vencida mi desconfianza!
Mi nueva gloria al miedo elado venza
pues que victoria la pureza alcanza.
El mal acaba donde el bien comienza,
muera mi pena, y nazca mi esperanza:
hallé el tesoro que perdido había,
vuelva a su firme centro la honra mía.

97

Iré a prostrarme a mi consorte amada,
pedirele perdón de la sospecha:
en su preñez divina fabricada,
y en su admirable santidad deshecha;
adoraré en mi virginal preñada
la Palabra de Dios pasible hecha;¹
llegaré a ver su rostro sacrosanto»
y yo al fin dulce de este grave canto.

Canto décimo - glosse

1 ¹Estío

16 ¹Lucae 1 ²Ibidem

25 ¹*Petrus Canisius, de Maria Deipara, lib. 2, ca. 5*, quod Ioseph post menses tres redeuntem ad se sponsam excepit, ac ventrem eius tumescentem observat; ibidem li. 4, de Elisabeth visitatione.

36 ¹Isaiae 7

38 ¹Levit. 20 ²Deuter. 22 ³Ioan. 8 ⁴Numer. 5

40 ¹Que las apedreaban: Ioan. 8

44 ¹Prover. 6

53 ¹Iob 7 ²Roma. 7

56 ¹Que nunca se determinó tienen D. Hiero., in ca. 1 Matth.; Chrys., hom. operis imperfecti; Origen., ho. 1 in diversi.

69 ¹Gene. 22 ²Iob 42 ³Gene. 41

71 ¹Gene. 22 ²Gene. 7 ³Ionae 1 ⁴Daniel 13 ⁵Daniel 14

84 ¹Matth. 1

85 ¹Matth. 1

87 ¹Isaiae 7

94 ¹Gene. 3

97 ¹Ioan. 1

Canto décimo – varianti

28, 2-6: Acuérdasele al santo y justo esposo / del camino pasado la jornada, / y pásmase, afligido y temeroso, / viendo más llena a su divina amada; / advierte con temor del rostro hermoso / la color de sus rosas más quebrada, / el vientre sacrosanto más crecido, / más corto el limpio y virginal vestido] Acuérdasele al santo y justo esposo / La aceda ausencia de su regalada, / Y entre turbado honrado y temeroso / Del camino pasado la jornada: / Y pasmase afligido y pauoroso / Viendo mas llena su diuina amada / El vientre sacrosanto mas crecido, / Mas corto el limpio y virginal vestido **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

43, 6: virtud clara] virtud rara **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

93, 1: Triste de mí si] Misero yo si **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto décimo – note

2 CUANDO PASANDO...DERRAMANDO RISA: il segno zodiacale del Toro è indicato con una perifrasi e una metafora che rimandano nuovamente al mito del rapimento d'Europa (cfr. III 48, 6 n); del toro l'autore afferma che *burló de Fenicia las mujeres* perché la metamorfosi attuata da Zeus fece abbassare la guardia alla figlia del re della Fenicia, la quale – raggiunta dall'animale mentre stava bagnandosi su una spiaggia insieme a delle compagne – si mise sulla sua groppa: il dio fu quindi libero di fuggire via con lei. Il Sole sorge nel segno del Cancro fra il 21 giugno e il 22 luglio: il periodo coincide con l'inizio dell'estate, qui reso metaforicamente con l'immagine dell'astro che calpesta la coda del segno zodiacale; il Sole è nuovamente identificato qui con il dio Apollo (cfr. I 5, 5 n), indicato con l'epiteto *Cintio* dal luogo della sua nascita (cfr. V 29, 2 n; a VI 36, 8 l'autore aveva usato il medesimo epiteto al femminile per riferirsi a Diana). L'omissione del segno dei Gemelli, che si colloca fra Toro e Cancro, deriva probabilmente dalla volontà dell'autore di creare un contrasto fra la piena primavera (rappresentata dal periodo 21 aprile-22 maggio, in cui il Sole sorge in Toro) e l'inizio della stagione successiva.

5 CUANDO DE LOS ARROYOS...EL VINO: quartina particolarmente densa di giochi concettuali e retorici. Le acque fresche e pure (*crystal e plata aljofarada*) invitano il viandante a rinfrescarsi e a bere delle stesse – *brindar*, «y como familiarmente se suele decir, hacer la razón», vale «convidar, y en cierta manera provocar a uno para que beba» (AUT) –; il che giova alla di lui lucidità, che il vino tende a inibire: «lo que con discreción dice el autor es que cuando es vino, antes la [razón] quita» (DSF).

6 DE LA BLANCA NIEVE / HURTA EL RIGOR LA DULCE CANTIMPLORA: la *cantimplora* era una «vasija de plata, cobre, o estaño» usata «para enfriar el agua» (AUT).

7 TIRIA GRANA: cfr. IV 38, 1-4 n. ACEDO: «lo que tiene punta de agrio, o es poco grato al gusto» (AUT). VIEJO VERDE: colui che «que mantiene u ejecuta algunas modales y acciones de joven improprias de su edad» (AUT); «respecto de que los ricos peros y cermeñas se tiñen algo de encarnado, dice bien pudieran enseñar a los viejos verdes la verguenza, pues este color viste el rostro del que la tiene» (DSF).

8 LA LEONADA MORA...PADECE: il colore della mora è un riferimento al mito di Piramo e Tisbe: i frutti del gelso si sarebbero colorati di rosso prima col sangue della ferita che Piramo si era autoinflitto, poi per volontà degli dèi, che ascoltarono la preghiera della sfortunata Tisbe; cfr. *Met.* IV, 55-166.

9 MELÓN, QUE NOS HABLA POR ESCRITO: «porque suele nacer con unas labores y letras naturales» (DSF).

11 EL GUEDIJUDO SIGNO / CUYA BOCA DEFIENDE UN CAN QUE RABIA: il Sole passa le costellazioni del Cane maggiore e minore durante la canicola, il punto più caldo dell'estate (stagione in cui l'astro sorge nella costellazione del Leone).

12 POMONA...VERTUNO: nomi di un'amadriade del Lazio e di una divinità di origine etrusca capace di assumere innumerevoli forme. Nella narrazione ovidiana, il dio – sotto forma di una vecchia – convince la ninfa a cedere all'amore (e, nello specifico, a concedersi a lui stesso), raccontandole la storia di Ifi e Anassarete (*Met.* XIV, 622-771). EL CUERNO DE LA COPIA DE AMALTEA: cfr. V 11, 5-6 n.

17 NO SABE (NO MUDO) QUÉ SE HABLE: Zaccaria recupera la voce all'ottavo giorno dopo la nascita del Battista (*Lc.* 1, 59-64); qui tace per l'emozione dell'addio di Maria.

22 Y COMO SUELE AL AGUA CIERVO HERIDO: cfr. IX 67, 3 n.

36 ES LLEGADO / EL TIEMPO DE LOS TIEMPOS DESEADO: Giuseppe si riferisce all'avvento del Cristo, che potrebbe coniugare verginità e gravidanza in Maria. In *el tiempo de los tiempos* – come già prima con *digno de mi dignísimas* (II 23, 6) – pare possibile percepire echi dell'espressione *vanitas vanitatum*, presente al principio dell'*Ecclesiaste* (1, 2; cfr. XXI 17, 1-2 n).

38 A SER APEDREADA LA CONDENA: il capitolo neotestamentario di *Ioan.* 8 (citato alla glossa 3) vede coloro che stanno mettendo alla prova il Cristo con l'adultera ricordare le antiche punizioni previste dalla Legge («In lege autem Moyses mandavit nobis huiusmodi lapidare», v. 5; e cfr. la glossa 1

dell'ottava 40); ma Gesù non condanna la donna, e scaccia gli accusatori col famoso invito, a chi fosse senza peccato, di scagliare la prima pietra.

44 EL MARIDO...CONSIENTE: «adulterio comete el marido que lo permite» (DSF).

57 EURO: «uno de los cuatros vientos cardinales, que viene de Levante» (AUT).

68 TRILLO DEL GRANO: come le altre immagini presenti in quest'ottava, si tratta di una metafora per indicare un accadimento dal quale è possibile determinare il valore di una persona. Viene direttamente dal testo biblico (*Mt.* 3, 12; qui per indicare la separazione tra buoni e malvagi), come già segnalava DSF.

83 DE LA CAVERNA DEL OLVIDO...PEREZOSO PECHO: si tratta del Sonno. Il breve accenno in quest'ottava, e soprattutto la sequenza iniziale del c. XVIII, che ne descrive dettagliatamente la casa, sono modellati sulla descrizione ovidiana di *Met.* 11. Per il passo citato, cfr. in particolare i vv. 592-595 («Est prope Cimmerios longo spelunca recessu, / mons cavus, ignavi domus et penetralia Somni: quo numquam radiis oriens mediusve cadensve / Phoebus adire potest») e 610-611 («in medio torus est ebena sublimis in atra, / plumeus»). I Cimmeri sono una «popolazione favolosa che Omero [...] situa agli estremi confini dell'Oceano, in una terra perennemente avvolta dalla nebbia» (cfr. la nota di R. Corti a *Met.* 11, 592).

94 SI DIOS PUSIERA AL SERAFÍN MÁS PURO...CRECE: a guardia del giardino dell'Eden Dio pose dei cherubini (*Gn.* 3, citato in glossa); *serafin* non va però considerato errore d'autore (tutta la tradizione collazionata riporta la medesima lezione), bensì indicazione della forza dell'amore di Giuseppe nei confronti di Maria, paragonabile all'ardore di queste creature angeliche nei confronti della divinità.

CANTO XI

Tema centrale del canto è l'elogio del Verbo incarnato per bocca di Giuseppe, il quale – dopo esser stato rassicurato dall'angelo in sogno nel canto precedente – si è precipitato a chiedere perdono alla Vergine per non aver riconosciuto immediatamente il significato del cambiamento avvenuto in lei. Il discorso del protagonista è nuovamente fitto di metafore bibliche: questa volta l'autore dà l'idea di aver perseguito il massimo livello di densità possibile all'interno di una sola struttura strofica; il culmine si tocca con l'ottava 66

Muralla blanca del montón de trigo,
templo en quien Dios al mismo Dios se ofrece,
zarza verde que el fuego trae consigo,
vara que vela, vara que florece,
barca en quien libra Dios al pueblo amigo,
arca de cedro donde el maná crece,
escala hermosa donde Dios estriba,
huerto cerrado, fuente de agua viva.

Qui, ogni verso condensa almeno un'immagine biblica: queste hanno tutte il valore di epiteti della Vergine Maria, e sono tutte collocate – fatta eccezione per quelle presenti nel secondo emistichio dei versi 4 e 8⁹⁸ – in posizione iniziale del relativo verso; così accade diffusamente all'interno del discorso che Giuseppe rivolge a Maria (ottave 59-67), e così era avvenuto poco prima nell'allocuzione, sempre del protagonista, al Cristo (ottave 42-56)⁹⁹.

Il dato narrativo più interessante viene affrontato verso la fine del canto, ma in modo particolarmente sbrigativo: il vero matrimonio tra Giuseppe e Maria si celebra solo ora (ott. 87-88); quanto narrato al canto V si rivela essere solo una prima cerimonia, dato che Giuseppe aveva dato a Maria esclusivamente «la fe de esposo» (87, 4). Il modello, in questo caso – eccezion fatta per la condensazione della promessa nuziale con la cerimonia narrata nel canto V –, torna a essere la *Josephina* di Gerson, la quale presentava

trois phases dans la célébration du mariage: les fiançailles en termes *de futuro*, simple promesse de mariage [...] les épousailles en termes *de praesenti*, qui donnent aux fiancées un droit conjugal véritable par le consentement actuel au mariage [...] enfin, la célébration solennelle des noces¹⁰⁰

narrata nella *distinctio* V, e quindi successiva, come avviene nel *san Josef*, alla presa di coscienza da parte di Giuseppe che nel ventre di Maria s'è incarnato il Cristo. Con la ricostituzione dell'equilibrio iniziale, suggellata dalla prova vinta dal protagonista e dalla piena realizzazione del matrimonio, il canto si conclude su una nuova descrizione della vita lavorativa e contemplativa della coppia (ottava 89), mentre si avvicina la nascita del Cristo, evento centrale del poema.

⁹⁸ Ciascuno di questi due versi possiede altrettante immagini, ognuna perfettamente disposta all'interno di uno dei due emistichi che li compongono. Nel caso del verso 4, inoltre, le immagini provengono da due distinti libri veterotestamentari; a legarle è il filo rosso della «vara», impiegata come “base” delle relative metafore. Per i riscontri biblici e un'analisi più dettagliata di queste stesse immagini, cfr. le relative note all'interno del commento.

⁹⁹ In questa sequenza di ottave, l'abbrivio fornito dagli epiteti è valido non solo per il verso che occupano, ma anche per una delle due quartine in cui si articola ciascuna delle strofe in esame; unica eccezione l'ottava 46, dove si riscontra un solo epiteto («Tesoro eterno») al v. 1.

¹⁰⁰ Cfr. il commento di Iribarren a *Josephina* IV, p. 241.

CANTO UNDÉCIMO

De la satisfacción que dio s. Josef a Nuestra Señora

1

Quien vio de oscura, súbita borrasca
hinchado el mar, el aire embravecido,
roto el navío que a morir se enfrasca,
el fiel piloto y el timón perdido,
salir luchando entre una y otra basca
al venturoso al puerto conducido,
mire a Josef, entre sospechas muerto,
salir del mar al descansado puerto.

2

El que en horrenda noche tenebrosa,
revuelto el aire y enojado el cielo,
nubes flechando en tempestad furiosa
pedras y rayos al rendido suelo,
se halló perdido en sierra montüosa,
en mil peligros erizado el pelo,
y luego se vio libre en un instante,
mire al dichoso, virginal amante.

3

El preso que a la muerte condenado
se vio llevar al palo, el lazo al cuello,
y en el fiero rigor más apretado
besó la nueva vida en el real sello;
la madre que lloró desafuciado
de sus entrañas al pedazo bello,
y sin pensarlo vio sano su hijo,
miren del santo el justo regocijo.

4

Aquel que pleiteando su ascendencia
desvelado las noches y los días,
ya gastada la hacienda y la paciencia
en tribunales y chancillerías,
esperando dudoso la sentencia
—la sangre helada entre las venas frías—
besó alegre la ilustre ejecutoria,
atento mire de Josef la gloria.

5

El varón noble que se vio cautivo
entre duras prisiones aherrojado,
en la mazmorra turca apenas vivo,
del bárbaro señor atormentado,
que dando al sueño su dolor esquivo,
por orden celestial de su abogado
libre se halló gozando el patrio suelo,
al justo mire que liberta el cielo.

6

Quien durmiendo rodó de peña en peña
porque el pie se le fue, y con voces mudas
llora en imaginar que se despeña
al abismo cruel de fieras crudas;
y en el mayor peligro ve que sueña,
y halla, en vez de las peñas más agudas,
la cama blanda que le tiene en peso,
a Josef mire de placer sin seso.

7

El rico mercader que salteado
se halló de desalmados bandoleros,
el cual, después de ser desvalijado
con fuertes manos y cobardes fieros,
del duro roble donde quedó atado,
libre por los honrados pasajeros,
volvió alegre a gozar su rica hacienda,
mire a Josef con su adorada prenda.

8

En fin, el gozo del divino amante
excedió al que del mar escapó a nado,
al de la madre con su hallado infante,
al del noble por noble declarado,
al que cobró en su hacienda el mercadante,
al del despierto en sueños despeñado,
al que la amada patria dio al cautivo,
al del enfermo sano, y muerto vivo.

9

Sale Josef alegre y temeroso,
avergonzado, humilde y encogido,
de su vano temor sale quejoso,
y de la duda con razón corrido;
y ante la bella luz del rostro hermoso
de la esposa que el cielo le ha escogido
enmudece cobarde, y teme alegre,
hasta ver si su esposa en él se alegra.

10

La Virgen bella, que conoce y sabe
del mar revuelto la tranquila calma,
y que tras el diluvio trujo el ave
de su victoria la gloriosa palma,¹
con rostro alegre entre risueño y grave
en los hermosos ojos mostró el alma,
y con gracia y amor que al cielo admira
dice a Josef, que avergonzado mira:

11

«Querido dueño mío, esposo amado,
bien de mi alma, y alma de mi vida,
a quien con lazos del amor sagrado
alegre estoy continuamente asida:
alza el rostro con razón turbado,
pues, si pude de vos ser ofendida,
yo perdono la ofensa, amado esposo,
mostradme alegre el rostro vergonzoso.

12

Josef amado, bien conozco y veo
la fiera lucha de la cruel sospecha,
trabada entre los ojos y el deseo
y por el nuncio celestial deshecha;
sé que no es culpa condenar por reo
al que padece en la prisión estrecha,
pues que se ve la pena de la culpa,
y no la santidad que le disculpa.

13

No estoy quejosa, no, sino obligada
al grande amor y fe que me mostrastes,
pues viendo clara la preñez sagrada
por malhechora no me denunciastes;
por vos, Josef, no estoy apedreada,
la vida os debo pues me la dejastes,
vuestro es mi honor pues me le dais de nuevo,
que la vida y honor, señor, os debo.

14

Y si ya por ventura estáis quejoso
de que no os dije el celestial misterio
de que al eterno y Todopoderoso
bajó el Amor al libre cautiverio,
cómo escondió la luz del sol hermoso,
cómo abrevió al que rige el trino imperio:
¿al secreto de Dios quién se atreviera
si él no mandara que os le descubriera?

15

Alza los ojos con que ven los míos,
gozen alegres de su luz serena,
si no queréis que, vueltos en dos ríos,
lloren dos veces la pasada pena;
huyan deshechos los temores fríos,
dadme el nuevo bien, la en hora buena,
que yo os la doy de ver que Dios reposa
dentro de vuestra casa y vuestra esposa.

16

Escogido de Dios, amado justo,
alza del suelo los humildes ojos,
ponedlos en quien siempre tiene gusto
de hacérosle sin daros nunca enojos;
no turbe mi placer vuestro disgusto,
al rostro vuelva los colores rojos
el corazón, y al mío su alegría,
pues sois, Josef, el alma de la mía.

17

Muchas veces, señor, el cielo ordena
sospeche el justo, y dude el más amigo,
para que, libre de la duda y pena,
de la verdad divina sea testigo;
y así el infante que mi vientre llena
quiso que vos, que siempre estáis conmigo,
dudastes del caso sin segundo,
porque, vos satisfecho, lo esté el mundo.

18

¿Si Dios, noble señor, no os revelara
el misterio divino, qué hombre hubiera
de tal valor y de virtud tan rara
que ser en daño suyo no creyera?
¿Quién, amado Josef, la preñez clara
a la duda crüel no le rindiera
creyendo de su honor injusto agravio?
¿Quién, sino solo el que es tan justo y sabio?

19

Si la preñez divina conocistes,
y solamente viéndola dudastes;
si del honor ofensa no creístes,
y combatido no os determinastes,
con vuestro Dios más premio merecistes,
y más amor conmigo granjeastes,
de nuevo me obligastes a quereros,
a amaros más, y más obedeceros.

20

Amado mío, levantad del suelo,
¿para qué así prostráis vuestras rodillas,
sino es que ya adoráis en mortal velo
al que repara las excelesas sillas?
Mirad, Josef, que ya os revela el cielo
la gloria de sus altas maravillas:
gozad alegre el bien que el cielo ofrece,
la pena mengüe pues la gloria crece».

21

Tras aquesto la cándida paloma
con las nevadas manos de jazmines
las de su dueño venturoso toma,
admirando los bellos serafines:
él a las luces donde el sol se asoma,
que alegran de los cielos los jardines,
se atrevió, entre el temor y regocijo,
y entre alegre y turbado humilde dijo:

22

«¡Hermosa luz que vence la del día,
terrible es el lugar que indigno piso!¹
Dios está en él, y yo no lo sabía,
ni que hizo vuestro vientre paraíso;
casa de Dios es ya la casa mía,
puerta del cielo hacer mi casa quiso;
hizo su madre mi adorada bella,
su esposo a quien no pudo merecella.

23

¿Quién el vientre santísimo mirara
que, triste, no dudara o no temiera?
¿Quién, oh Virgen hermosa, imaginara
que a tanta dignidad Dios me subiera?
Si en mi hubo culpa, yo la digo clara,
y fuelo, pues creer antes debiera
que era posible concebir sin padre
y, siendo virgen, ser virgen y madre.

24

Antes, esposa amada, creer debía
que, habiendo de abreviarse el infinito,
y ser mortal el que los cielos cría
—como en las letras santas está escrito—,
que solo el pecho de escoger había
lleno de gracia, ajeno de delicto,
pues sola a vos, oh Virgen soberana,
el agro no alcanzó de la manzana.

25

Creer debía, reina de hermosura,
que vistiéndose Dios del mortal velo
había de ser de la mujer más pura
que miró el sol jamás, ni gozó el suelo:
¿y si de la más santa, qué criatura
cual vos hizo ventaja a las del cielo?
¿Si mujer, qué mejor? ¿Y si doncella,
quién mas pura, más santa, casta, y bella?

26

¿Si ha de nacer el que es Verbo del Padre,
de quién sino de vos nacer debía,
pues quiso, Virgen, que a vos sola cuadre
ser la criadora del criador que os cría?
¿Y si una virgen tiene de ser madre,
de quién sino de Dios serlo podría?
Pues puede hacer la integridad guardada,
que, quedando doncella, estéis preñada.

27

¿Y si yo os conocí por la más buena,
cómo pude dudar de vuestra vida?
¿Cómo a los rayos de esa luz serena
no se deshizo el alma endurecida?
¿Y cómo, estando –Virgen– de Dios llena,
la sospecha no huyó desvanecida?
¿Cómo pudo atreverse a bondad tanta,
a la mujer más buena, honesta, y santa?

28

Bastara ver el resplandor hermoso
de la luz bella de esa hermosa cara,
que excede al del caudillo venturoso
que hizo el peñasco fuente con la vara:
pues si el bajó del monte tan glorioso
que al pueblo deslumbró su lumbré clara
porque vio a Dios en la sagrada cumbre,¹
vos traéis en vos al que es lumbré de lumbré.

29

Bastara ver, oh angélica criatura,
los resplandores de la gloria nueva,
pues aumentó el Señor vuestra hermosura
que al cielo admira y a la tierra eleva:
que si a la viuda hermosa, que procura
que a Betulia el contrario no se atreva,
aumentó Dios la gracia y la belleza,¹
en vos puso su gloria y su grandeza.

30

Y bien me acuerdo, oh soberana esposa,
que vi de vuestro rostro la mudanza,
pues miré atento de esa luz hermosa
rayos de gloria y bienaventuranza:
temió el alma entre alegre y temerosa,
y la vista que en veros gloria alcanza
se deslumbró como el que atento mira
al rubio sol que flechas de oro tira.

31

Mi grave culpa y mi ignorancia veo,
pidoos perdon, y bien sé que le pido
a quien tiene de dármele deseo
por verme de mi culpa arrepentido:
vuelva a la gloria de mi rico empleo,
vuelva de vos a ser favorecido;
sirva, por pena de mi culpa grave,
la que triste pasé, y el cielo sabe.

32

Él sabe, esposa bienaventurada,
que nunca consentí en ofensa vuestra,
y aunque padeció el alma atribulada
nunca creí de vos cosa siniestra:
triste miraba la preñez sagrada
que daba de su aumento clara muestra,
y nunca consentí en que había pecado
en el divino, celestial preñado.

33

Siempre creí, bellísima escogida,
que era vuestra pureza sin ejemplo;
tuve por inculpable vuestra vida,
que ya por más que de ángel la contemplo;
siempre de Dios os vi favorecida,
hecha altar suyo, y de sus gracias templo;
siempre os imaginé de gracia llena,
la criatura más santa y la más buena.

34

Siempre, Virgen, creí lo que ahora veo,
y siempre vi, si es ya que ver se puede,
lo que me dijo el celestial correo,
que a su grande bondad la vuestra excede;
siempre indigno me hallé del rico empleo
con que hace Dios que enriquecido quede;
siempre me hallé seráfica María
indigno de tan santa compañía.

35

Nunca al fiero rigor de la tormenta,
de la duda crüel más combatido,
cuando ella crece y la preñez se aumenta,
y aflige al alma el más noble sentido,
en la guerra del pecho más sangrienta
el corazón que os ama vi rendido,
no consintió jamás, ni creyó cosa
contra vuestra pureza milagrosa.

36

Con todo, miro cuán grosero anduve,
pues del fauor y dignidad divina
a la cual justamente el cielo os sube
no creí que érades sola la más digna:
mi ignorancia formó una espesa nube,
sirvió a la flaca vista de cortina;
solo vi mi dolor, vi mi sospecha,
el corazón turbado, el alma estrecha.

37

Mas ya que miro, bella Virgen pura,
que a la oración de vuestro ardiente ruego
bajó del cielo la inmortal criatura
a dar luz nueva a un ignorante ciego;
ya que el arcángel bello me asegura,
y lo está el alma del desasosiego,
dad, Virgen, el perdón a mi ignorancia,
mengüe mi daño, y crezca mi ganancia.

38

Dejad que goze, sin igual doncella,
del bien que vos me hacéis, y el cielo envía,
dejad, pues tan piadosa fue mi estrella
que me hizo esposo de la Reina mía,
que goze alegre de la lumbre bella
que el sol adora y enamora al día;
goze libre del mar el dulce puerto,
el ciego cobre vista, y vida el muerto.

39

Y entretanto, divino huésped mío,
que rompiendo el alcázar estrellado
—y estrecho vuestro eterno poderío—
os hospedáis en este pecho amado,
hospedaos en el alma que os envío,
mas en ella, Señor, os veo hospedado,
pues es mi alma mi adorada esposa,
vuestra escogida y mi querida hermosa.

40

Unicornio divino, que descende
al gremio virginal de la pureza¹
adonde vuestro amor de amor os prende
por bien de la mortal naturaleza,
amansad el rigor, pues que os enciende
de amor la Virgen de mayor belleza:
virgen, Señor, que supo enamoraros,
y en su vientre santísimo cazaros.

41

Ahí encerrado, la deidad adoro
que con rayos de gloria sempiterna
da luz gloriosa al mas supremo coro,
su venturosa dicha haciendo eterna;
ahí envuelto entre grana, nieve y oro,
vuestra granzeda miro humilde y tierna,
pues sé que sois, aunque hombre verdadero,
de las eternidades heredero.

42

Piedra preciosa, rica aunque pequeña,
que cortada sin manos bajó al suelo
del alto monte y encumbrada peña
a dar venganza de la estatua al cielo;¹
piedra angular cuya firmeza enseña²⁻³⁻⁴⁻⁵
que, aunque os repruebe el inhumano celo,
sois la mejor de cuanto se edifica,
pues estáis de ojos llena, y de aguas rica.⁶

43

Fuerte y bravo león domesticado,
más manso y más humilde que el cordero¹
que, ante el desquilador preso y atado,
no bala viendo el sacrificio fiero;²⁻³
Cordero que a quitar viene el pecado
haciendo al desterrado su heredero;⁴
Cordero cuya sangre es importante
para ablandar los cielos de diamante.

44

Pájaro real que del seguro nido
del pecho paternal que estáis gozando,
estando a él eternamente unido
y al serafín más puro enamorando,
os cazó Amor, y os trae de amor herido
a la jaula que estáis santificando;
pájaro cuya sangre derramada
del vivo bañará la pluma amada.¹

45

Sol de justicia, que en la nube roja
de la real sangre de la esposa mía
queréis que vuestra eterna luz se encoja
por dar la paga al padre que os envía;
sol que os paráis a la mortal congoja,
y hacéis por Josué mayor el día,¹
y en el signo de Virgo ya más manso
buscáis para los hombres el descanso.

46

Tesoro eterno, que en la fértil vena
de la sacerdotal tierra sagrada
estáis haciendo su bondad más buena
vistiendoo su pureza inmaculada;
precio que ha de pagar la culpa ajena
y rescatar la gente encarcelada;
precio que ha de correr en un madero
para pagar la deuda del primero.¹

47

Buen pastor, que en la pobre, humilde choza¹
os encerráis por una oveja aleve,
y sin dejar la gloria del que os goza
bajáis, dejando las noventa y nueve;²
pastor que al fiero lobo que destroza
el ganado que en charcos turbios bebe
habéis de asir, y en vuestro fiel cayado
ha de quedar, muriendo vos, clavado.

48

Vid verdadera de la tierra santa,¹
que el Padre eterno, agricultor divino,
dichosamente en mi heredad transplanta
enriqueciendo el vientre alabastrino;
vid cuyo fruto es dulce a la garganta
de la esposa que aguarda el dulce vino;²
vid que por una viña su enemiga
le hará dar fruto una pesada viga.

49

Rey disfrazado entre el sayal grosero,
aunque sentado en trono más glorioso
que el que hizo de David el heredero
de cándido marfil, terso y hermoso;¹
rey soberano en traje de pechero
por hacer al pechero venturoso,
eterno rey en forma de su esclavo
para borrar de Adam la ese y clavo.²

50

Humilde peregrino que camina
a la visita de la tierra santa
con el brial cubierto y esclavina
del sayal pobre de la rica infanta;
peregrino de gracia peregrina
que en el castillo que al infierno espanta
os hospedáis para que meses nueve
una hermana os regale, otra se eleve.¹

51

Agua viua, que nace eternamente
de aquella fuente viva sempiterna¹
ya represada en la sellada fuente,²
do amor estanca su corriente eterna;
agua que se distila suavemente
sobre el blanco vellón de la piel tierna;³
agua que ha de lavar nuestro pecado,
y ha de beber sediento el fiel ganado.

52

Gigante que con gozo y alegría
hicistes la carrera deseada,¹
y saliendo del Padre que os envía
la humildad escogistes que os agrada;
gigante cuya eterna valentía
está en flaqueza humana disfrazada;
gigante que en el puño el orbe tiene,²
y el más humilde de los hombres viene.

53

Perulero de gloria enriquecido,
que de las bellas Indias orientales
el tesoro precioso habéis traído
que enriquece los coros celestiales;
indiano que en el puerto habéis surgido
de las puras entrañas virginales
a enriquecer del hombre la pobreza,
y a dar a Dios por el suma riqueza.

54

Mercader diligente, que procura
—aunque la costa y paga sea infinita—
que habéis de hacer por mares de amargura
encontrar la preciosa margarita;¹
mercader que en sus tratos asegura
ciento por uno al que lo solicita,²
y en la cruz, por pagar mejor, alzado,³
pagaréis a los cielos de contado.

55

Esposo virginal, que descendistes
al tálamo real del vientre estrecho,¹
donde en vínculo eterno a vos unistes
la Esposa que por vos no dejó el lecho;²
Esposo fiel, que de los ascos tristes
la levantáis a vuestro eterno pecho;³
Esposo bello, que de amor herido
queréis morir por la que os ha ofendido.

56

Inaccesible Dios, y niño humano,
justiciero Señor, y tierno infante;
Dios que padece, hombre soberano,
cera al amor, y en el amor diamante;
rico hecho pobre, rey hecho aldeano,
pequeño niño, sin igual gigante;
fuerte que llora, e infinito estrecho,
y en fin, Dios hombre por los hombres hecho.

57

Adoro, Dios, vuestra deidad sagrada,
reconozco, Señor, vuestra grandeza,
reverencio la gloria disfrazada
con el velo mortal de mi flaqueza;
la Palabra de Dios miro abreviada,
miro pasible ya su fortaleza,
miro mi esposa, que es doncella y madre,
y que es su hijo el del eterno Padre.

58

Y vos, Virgen, y madre venturosa,
madre de Dios, la dignidad más alta
que os pudo dar la mano poderosa,¹
pues que ser Dios es solo lo que os falta;
Virgen más que los ángeles hermosa,
pues en ellos sabemos que halló falta,²
y sin ella os formó con tal aviso,
que os hizo de su gloria paraíso.

59

Barca divina, soberana nave
que de lejos traéis al hombre hambriento¹
el pan al mismo Dios dulce y süave
que es de los bellos ángeles sustento;²
arca de cedro y oro que en si cabe
al que le viene angosto el firmamento,³⁻⁴
arca que el maná eterno dentro guarda,
arca contra la lluvia oscura y parda.⁵

60

Horno de amor, donde se está guisando
el inocente, cándido Cordero,¹
agora en leche al padre enamorando,
y con clavos después en un madero;
oliva que está a Dios pacificando
con el fruto que sana del primero,
que «unguento derramado» es su fiel nombre,²
que hace misericordias con el hombre.

61

Vaso divino más que el cristal puro
donde Dios puso el bálsamo precioso
contra la herida del serpiente duro
que derramó el veneno ponzoñoso;¹
ciudad de Dios, cuyo sagrado muro
cerca al eterno Todopoderoso;²⁻³
ciudad de Dios, cuya cerrada puerta
pasó el Rey solo, sin dejarla abierta.⁴

62

Huerto cerrado de inmortal frescura,¹
adonde crece el árbol de la vida,²
que en el color de vuestra sangre pura
su fruta eterna se verá teñida;
jardín de amor y parque de hermosura
donde la flor del campo está escondida;³
bello jardín, cuyo clavel y rosa
viste del Padre la Palabra hermosa.

63

Libro de oro de amor iluminado,
de letra por el mismo Dios dorada,
libro divino donde está encerrado
el libro de la vida deseada;
libro en que Dios y el hombre encuadrado
viene a ser Dios la letra colorada,
libro siempre sellado en que se escribe¹⁻²⁻³
la gran generación del que en él vive.⁴

64

Casa que para sí traza y ordena
la eterna e inmortal Sabiduría,¹
ya de la majestad gloriosa llena,
la niebla vuelta en resplandor del día;²
casa del sol donde su luz serena
piadosas influencias causa y cría,
casa de recreación donde se hospeda
el que del cielo parte y allá queda.

65

Nácar hermoso en cuya concha pura,
de los rayos del sol siempre engendada,
crece la perla rica que procura
ver Adam en vinagre desatada;
nácar de cuya cándida hermosura
la perla saldrá blanca y encarnada
para ser precio del cautiuo y preso
por culpas que resultan del proceso.

66

Muralla blanca del montón de trigo,¹
templo en quien Dios al mismo Dios se ofrece,
zarza verde que el fuego trae consigo,²
vara que vela, vara que florece,³⁻⁴
barca en quien libra Dios al pueblo amigo,⁵
arca de cedro donde el maná crece,⁶⁻⁷
escala hermosa donde Dios estriba,⁸
huerto cerrado, fuente de agua viva.⁹

67

Arco bello que paz nos asegura,¹
nube que viste al sol de nieve y grana,
vellón con el rocío de hermosura,²
cantera de la piedra soberana,³
árbol contra la fruta acerba y dura,
estrella celestial de la mañana,⁴
espejo claro donde Dios se mira,
virgen que engendra a Dios y al cielo admira.

68

¿Quién, Virgen, como pudo conoceros
pudiera como debe regalaros?
Pues ninguno, Señora, llegó a veros
que eternamente deje de adoraros.
¿Quién, si algún tiempo comenzó a quereros,
en alguno podrá dejar de amaros?
¿Y quién podrá, Señora, persuadiros
que de rodillas me dejéis serviros?

69

¡Oh, quien del serafín más levantado
el encendido espíritu tuviera
para gozar del bien que Dios me ha dado,
y como debo humilde le sirviera!
¡Quién de tanta bondad fuera dotado
que serviros qual debe mereciera!
¡Y quien supiera, oh Reina de alegría,
con el alma servir al alma mía!

70

El que encerráis en vuestro pecho hermoso,
y no hizo horror de entrar en vuestro seno,¹
para ser como debo vuestro esposo
me deje el corazón de su amor lleno:
pues para ser cual soy tan venturoso
ninguno había de ser, Virgen, más bueno,
ninguno había de ser más justo y santo,
y soy tan malo que de mí me espanto.

71

Pedilde que me dé lo que me falta,
lo que ve que me cumple, y yo deseo,
porque para una dignidad tan alta
mi mucha indignidad conozco y veo;
supla su gran favor mi grande falta,
que humilde y bajamente de mí creo,
pues no merezco de esas prendas bellas
poner mi boca en las divinas huellas.

72

¿Dios en mi casa, Dios en mi María?
¿Dios disfrazado en el humano velo?
¿Que Dios es hijo de la esposa mía?
¿Aquesta pobre casa es corte y cielo?
¿Padre de Dios llamarme yo podría,
y ser del niño Dios guarda y consuelo?
¿Que me ha de respetar como a su padre?
¿Que soy amparo de él y de su madre?

73

¿Con estos ojos tengo de mirarle?
¿En estos brazos tengo de traerle?
¿Con estas manos he de sustentarle?
¿En este pecho tengo de ponerle?
¿Como a mi hijo tengo de mandarle?
¿Por menor mío tengo de tenerle?
¿Que he de tener de Dios al Hijo amado
en mi casa, a mi mesa, y a mi lado?

74

¿Cómo al favor de la merced que toco
la vida amada de placer no pierdo?
Jüicio debo de tener bien poco,
pues con tal dignidad de mí me acuerdo.
Si fuera cuerdo, ya estuviera loco,
loco debo de ser, pues estoy cuerdo:
que en la merced que el cielo me asegura
no tener seso es la mayor cordura.

75

Dadme la suficiencia, niño hermoso,
para la dignidad que no merezco,
dadme bondad para ser digno esposo
de mi Señora, a quien el alma ofrezco;
y pues me dais un nombre tan honroso
que en él a vuestro padre me parezco,
para que en él os sirva como debo
dadme nuevo favor y valor nuevo.

76

Dadme del querubín más encumbrado
para serviros la sabiduría,
dadme del serafín más abrasado
el grande amor que en él el vuestro cría;
dadme, pues el oficio me habéis dado,
lo que veis que desea el alma mía
para agradaros, niño, como es justo,
serviros siempre, y siempre daros gusto.

77

Y vosotros, espíritus gloriosos
que sois de guarda de esta humilde casa
gozando de los rayos siempre hermosos
del sol eterno, que os la da sin tasa;
pues sois mis compañeros venturosos,
y un deseo justo a todos nos abrasa
de acertar a servir al niño fuerte,
pues mejor lo sabéis, haced que acierte.

78

Pues sabéis, cortesanos celestiales,
que todos somos unos desde el día
que encerró Dios sus rayos inmortales
en el virgíneo vientre de María,
para servir a las personas reales,
al niño Dios y a la adorada mía,
me dad vuestro favor, y juntos todos
lo procuremos por diversos modos.

79

Llenad el suelo pobre de rubíes,
de jacintos, carbuncos y esmeraldas,
de perlas y oro los zaquizamíes
con piñas de diamantes y guirnaldas;
las paredes de rosas y alelíos
hechos de nácar y oro atavíaldas;
traed del alba el oriental tesoro,
los ríos de plata, los mineros de oro.

80

Traed, enamorados serafines,
las flores entre todas más hermosas:
despojad a los más bellos jardines
de azahares blancos y encarnadas rosas,
de alelíos pajizos, de jazmines,
de lilios y azucenas olorosas,
de rosados claveles y mosquetas,
de narcisos, de acantos y violetas.

81

¡Mas qué digo, bajad de vuestro cielo
las estrellas de luz más encendida:
de ellas enladrillad el pobre suelo
que pisa alegre el alma de mi vida!
¡Preste la luna de su blanco velo,
pues nunca se habrá visto más crecida;
denos el rubio sol sus rayos rojos
que todo lo merecen estos ojos!

82

¿Mas, pobre yo, qué necio desvarío
me lleva a desear lo que poseo?
Pues donde vos estáis, oh niño mio,
el cielo adoro y sus riquezas veo:
sois del tesoro eterno eterno río,
sois la justa medida del deseo;
con vos lleváis el cielo, oh niño hermoso,
que es donde vos estáis lugar glorioso.

83

¿Si puede hacer el rey corte la aldea,
porque es corte el lugar que el rey habita,
qué mucho que esta casa cielo sea
si goza, Dios, vuestra deidad infinita?
Los tesoros que el alma haber desea,
cuanto para agradaros solicita,
lo tiene, niño, por más alto modo,
pues tiniéndoos a vos lo tiene todo.

84

Y entretanto, divinos cortesanos,
que a servir a mi esposa habéis venido,
y gozáis los favores soberanos
del Dios que estáis mirando aunque escondido,¹
enderezad mis pies, moved mis manos
como entendedís será mejor servido;
y pues sabéis del niño Dios el gusto
procurad que le acierte como es justo.

85

Regalad a mi esposa soberana,
servid a la que es gloria de mi vida,
que su gracia y belleza más que humana
de vosotros merece ser servida:
que yo, con pecho alegre y alma ufana,
procuraré ganarle la comida
a costa del sudor del rostro mío,
que ha de envidiar el oriental rocío».

86

En esto la santísima Señora,
cuya hermosa belleza al cielo espanta,
con sus luces doradas le enamora,
y con sus blancas manos le levanta;
él al niño encerrado humilde adora
y reverencia su adorada santa:
absorto queda si a su esposa mira,
y el niño Dios en ella más le admira.

87

Del misterio divino satisfecho
por el nuncio de Dios a él enviado,
recibe por mujer en lazo estrecho
a quien había la fe de esposo dado:
y conforme a las leyes del derecho
fue el santo matrimonio celebrado,
siendo perpetuo y firme eternamente
según las ceremonias de su gente.

88

Y celebrando las solemnes bodas
púsoles el Amor el casto velo:
quedan alegres las criaturas todas
que el cielo encierra y que sustenta el suelo;
el que el Coloso insigne tiene en Rodas
el suelo enriqueció, y alumbró el cielo;
renuevan luego el casto voto amado
sin condición, y en más perfecto grado.

89

El fiel Josef, con el sudor dichoso,
gana el sustento de su esposa bella,
y al virginal y bien nacido esposo
sirve y regala enamorada ella;
él viue de su gusto cuidadoso,
tiénele en él la sin igual doncella:
en esto, y contemplar el niño santo,
pasan el tiempo, y yo al siguiente canto.

Canto undécimo – glosse

- 10** ¹Genes. 8
22 ¹Gene. 28 «terribilis», etc.
28 ¹Exod. 34
29 ¹Iudith 10
40 ¹Psalm. 28
42 ¹Danie. 2 ²Ad Ephes. 2 ³Actor. 4 ⁴Psalm. 117 ⁵Zachar. 4 ⁶Exod. 17
43 ¹Apocal. 5 ²Isai. 53 ³Actor. 8 ⁴Ioan. 1
44 ¹Leviti. 14
45 ¹Iosue 10
46 ¹1 Petri. 1
47 ¹Ioan. 10 ²Matth. 18
48 ¹Ioann. 15 ²Canti. 2
49 ¹3 Reg. 10 ²Ad Phili. 2
50 ¹Lucae 10
51 ¹Ioan. 7 ²Canti. 4 ³Iudicum. 6
52 ¹Psalm. 18 ²Isaiae 40
54 ^{*1}Matth. 15* ²Matth. 19 ³Ioan. 12
55 ¹Psalm. 18 ²Canti. 5 «Lavi pedes», etc. ³Ezechie. 16 «Non est praecissus», etc.
58 ¹Ubi supra ²Iob. 4
59 ¹Prover. 31 ²Psalm. 77 ³⁻⁴Exod. 37 et Ad Hebr. 9 ⁵Genes. 7
60 ¹Ioan. 1 ²Canti. 1
61 ¹Gene. 3 ²⁻³Psal. 45 et 86 ⁴Ezechi. 44
62 ¹Canti. 4 ²Gene. 2 ³Canti. 2
63 ¹⁻²Danie. 12 et Apoca. 10 ³Apoca. 5 ⁴Matth. 1
64 ¹Prover. 9 ²⁻³Reg. 8
66 ¹Canti. 7 ²Exod. 3 ³Hiere. 1 ⁴Numer. 17 ⁵Gene. 7 ⁶Exod. 37 ⁷Ad Hebr. 9 ⁸Gene. 28 ⁹Canti. 4
67 ¹Gene. 9 ²Iudicum 6 ³Daniel. 2 ⁴Eccles. 50
70 ¹«Non horruisti Virginis uterum»
84 ¹Isaiae 45

Canto undécimo – varianti

17, 4: verdad divina] verdad desnuda **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto undécimo – note

24 SOLO A VOS, VIRGEN.../ EL AGRO NO ALCANZÓ DE LA MANZANA: ritorna la metafora, già impiegata dall'autore in II 28, 7-8 per indicare l'assenza del peccato originale in Maria (cfr. la nota relativa al passo citato). *Agro* vale «lo mismo que agrio» (AUT), variante riportata da **B07**.

28 VOS TRAÉIS EN VOS AL QUE ES LUMBRE DE LUMBRE: Gesù Cristo, «lumen de lumine» secondo il *Simbolo* del primo Concilio di Nicea (cfr. EC, s.v. *Nicea*, p. 1830b).

36 FAVOR Y DIGNIDAD DIVINA: *favor divino* e *dignidad divina*; la forma al femminile dell'aggettivo che accompagna i sostantivi della dittologia viene selezionata per ragioni di rima.

42 DE OJOS LLENA: il riferimento più probabile è all'onniveggenza divina. Ma cfr. anche il lungo commento di DSF.

45 EN EL SIGNO DE VIRGO YA MÁS MANSO: come segnalava già DSF, il segno della Vergine segue il Leone nello zodiaco, e il Sole vi sorge in un periodo meno caldo nell'emisfero boreale (cfr. X 11, 1-2 n). E, poco sopra, Giuseppe si era riferito all'Incarnazione del Figlio come *fuerte y bravo león domesticado* (43, 1).

46 HA DE CORRER EN UN MADERO: metafora che si poggia sul valore di scambio negoziale; il debito del peccato adamico sarà saldato dalla morte in croce del Cristo.

48 VIGA: il torchio, qui metafora per la croce.

53 PERULERO: Quella del *perulero*, immagine fortemente legata al contesto storico-culturale dell'epoca, era già stata impiegata dall'autore in VIII 41, 3 (cfr. anche la relativa nota). Qui il termine, così come *indiano* (cfr. la nota successiva) è riferito a Gesù, in quanto portatore della più grande delle ricchezze: la salvezza dell'umanità. INDIANO: la seconda e la terza accezione di AUT per questa voce riportano rispettivamente «el sujeto que ha estado en las Indias, y después vuelve a España» e «se llama también el muy rico y poderoso»; si tratta quindi, eccezion fatta per la differenza nella regione in cui l'accumulazione di ricchezze ha avuto luogo, del medesimo senso di *perulero*, per cui cfr. la nota precedente.

88 EL QUE EL COLOSO INSIGNE TIENE EN RODAS: il Sole, cui il colosso di Rodi era dedicato; riguardo alla statua, cfr. III 23, 2 n e III 24, 2.

CANTO XII

L'elogio del lavoro e il disprezzo dell'ozio fungono da collegamento alla scena finale del canto XI e alla sequenza delle ottave 18-35 di quello in esame, che descrivono, approfondendole, le bellezze della vita lavorativa e contemplativa della coppia, con un protagonista assistito dagli angeli nella sua attività di *carpintero*, e con Maria intenta a cimentarsi nel ricamo. Particolarmente interessante, in questo passo, la coppia di ottave 27-28: nella prima assistiamo a una serie di *impossibilia* concretizzatisi con l'Incarnazione del Verbo; le azioni dei primi sei versi sono rese attraverso i participi dei relativi verbi, tutti collocati in rima. Il distico finale riassume invece le coordinate fondamentali del mistero cristiano compiutosi nel ventre di Maria: Giuseppe contempla¹⁰¹ «temporal al eterno, flaco al fuerte, / la eterna vida ve sugeta a muerte» (27, 7-8). Nell'ottava successiva, invece, si offrono al protagonista (e al lettore) le conseguenze del medesimo mistero per l'essere umano: si ripete l'impiego dei participi in posizione di rima, mentre nella seconda quartina la specularità è fortemente ricercata, anche se imperfetta; si vedano i versi 5 («mira infinito al que era limitado »)¹⁰² e 7-8 («al temporal eterno, al flaco fuerte, / la vida humana reina de la muerte»).

Con un cambio di scena particolarmente riuscito («el bélico clarín el aire altera» 36, 1), la storia irrompe nella narrazione del quotidiano: ma dopo la descrizione del bando, che ordina il censimento di tutte le regioni sottomesse all'autorità imperiale di Roma, l'autore non perde occasione per sottolineare come la potenza umana sia solo vanità, sfruttata da Dio per giungere a realizzare il suo misterioso disegno («¡Oh caminos de Dios, cuán diferentes / son de los que las gentes inventaron, / pues yerran los caminos de las gentes, / y los vuestros, Señor, nunca se erraron!»; cfr. 54, 1-2 e seguenti). Giuseppe e Maria decidono di non separarsi, e di partire insieme alla volta di Gerusalemme. La resa emotiva del tormento per la possibile separazione, prima della scelta definitiva, viene resa innanzitutto con la continua alternanza tra i due soggetti (ottave 61-63)¹⁰³, per arrivare infine all'ottava 65: qui è la Vergine a parlare, e i sintagmi «sin vos» / «con vos» si alternano per un totale di quattro volte, distribuendosi fra i versi 1-3 e 5-7 in posizione iniziale, e disponendosi al centro – con l'accento principale che ricade sul pronome – nei versi 4 e 8¹⁰⁴. Le paure che Giuseppe non nasconde alla consorte (prima legate all'ipotetica separazione, poi al viaggio che li attende) sono espresse da forme del verbo *temer*: «temí» alle ottave 71-72, «temo» a 73-78, sempre ad inizio verso tranne che per 73, 1 e 74, 1. Sono timori che si dissolvono, almeno momentaneamente, nell'ottava 79: «Mas ¿qué puedo temer si veo, Señora, que vos gustáis de hacerme compañía?» (vv. 1-2).

L'ultima sequenza – con la presentazione di un viaggio segnato dal buio, dalla neve e dal gelo (ott. 84-91) – preannunciano le difficoltà che entrambi dovranno affrontare nel canto successivo.

¹⁰¹ Il verbo scelto da Valdivielso è *mirar*, azione nella quale si congiungono «la consideración y advertencia del ánimo» (AUT): «mira» è attestato, in una posizione forte come quella di inizio verso, in 27, 1 e in 28, 5 e 6.

¹⁰² Lo si confronti con il corrispettivo verso dell'ottava precedente: «al infinito mira ya abreviado» (27, 5).

¹⁰³ Si vedano, a titolo d'esempio, i vv. 1-3 («Teme Josef [...] / ella teme») e 5-7 («él llora [...] / la Virgen llora») dell'ottava 63.

¹⁰⁴ Degno di nota anche il chiasmo sintattico e semantico del distico iniziale: «Sin vos, ¿qué gusto habrá que me dé gusto? Con vos, ¿qué pena habrá que me dé pena?» (65, 1-2).

CANTO DUODÉCIMO

Del trabajo de san Josef, y el edicto de César Augusto

1

El rey Amasis, que lo fue de Egipto,
viendo la ociosidad del reino, un día
mandó por general público edicto
que de la gente que en su reino había
ante su presidente fuese escrito
de cada uno el oficio que tenía,
para que, el ocio infame desterrado,
fuese el útil trabajo más honrado.¹

2

Y antes que aqueste sabio rey naciese,
fue costumbre en Egipto celebrada
que si ciertos estadios no corriese
la juventud, do fuese ejercitada,
ni el sustento ordinario se les diese,
ni la acogida de su casa amada,
a los gimnosofistas imitando
que no comían sino trabajando.

3

Los espartanos, gente de la Grecia,
destierra a sus hijuelos en su infancia,
y cual gente sin fruto los desprecia
hasta que al bien común son de importancia;
y, cuando vuelven, los estima y precia,
sabiendo oficio de honra o de ganancia
con que trabajen en la patria amada,
la ociosidad venciendo descuidada.

4

Y entre las leyes de justicia llenas
del gran Dracón, legislador famoso,
fue la que ilustró mas la sabia Atenas
la que condena al ciudadano ocioso:
decretos justos, y costumbres buenas
en favor del trabajo provechoso,
contra la ociosidad desmazalada
que ofende al cielo, y a la tierra enfada.

5

Con dotar Dios de soberano aviso
a la cabeza del mortal linaje,
con darle por morada el paraíso,¹
quiere que en él para su bien trabaje;
y el mismo eterno Dios trabajar quiso,
pues de las letras santas es lenguaje
que descansó en el seteno día
de la labor que hecho en seis había.²

6

Y él hace cargo a la bestial Sodoma
de la soberbia vana y ocio infame
—de donde fuerzas la torpeza toma—,
haciendo el aire gima y fuego brame;¹
y a la arrogante vencedora Roma
este vicio sabemos que la infame,
pues, vencida Cartago, fue vencida,
más que Cartago infame y abatida.

7

¿Con la grosera piel y tosca abarca
no guardaba ganado el joven santo
que crío de Egipto el general monarca,
cuando la zarza vio lleno de espanto?¹
¿Y el que el niño quitó a la hambrienta Parca
volviendo de la viuda en gozo el llanto,
la reja del arado no seguía
cuando salió a doblada profecía?²

8

David en los trabajos de la guerra
fue de virtud dignísimo dechado,
y en el descanso y ocio de su tierra,
cautiva el alma, se quedó enterrado;¹
y su hijo sabio, en quien el cielo encierra
el saber sobre todos celebrado,
no idolatró cuando ocupado estaba,
sino en la ociosidad que la honra acaba.²

9

¿Cuándo la madre tierra estuvo ociosa,
desentrañada en el mortal provecho?
¿Cuándo al trabajo no acudió piadosa,
abriendo por el hombre el franco pecho?
¿Cuándo no corren a la mar furiosa
los raudos ríos a pagarle pecho?
¿Cuándo el aire inquieto estuvo ocioso,
o fue el activo fuego perezoso?

10

¿Cuándo del cielo las esferas bellas
pararon su continuo movimiento?
¿Cuándo el sol, que da luz a todas ellas,
paró el curso en su cuarto, hermoso asiento?
¿Cuándo la variedad de las estrellas
dejó de obedecer al firmamento?
¿Cuándo la blanca con la luz ajena
estuvo ociosa por hallarse llena?

11

¿Cuándo en aquel alcázar sacrosanto,
donde entre olorosísimos altares
llenos de gloria y admirable espanto
cantan a Dios dignísimos cantares,
cesó jamás el «Santo, santo, santo»
que repiten millares de millares?¹⁻²⁻³
¿Y cuándo Dios en su profundo abismo
cesó en la eterna gloria de sí mismo?

12

El agua rebalsada luego ofende,
la tierra no labrada se marchita,
el fuego muere muerto lo que enciende,
la vida el aire detenido quita;
el oro entre la mina no se entiende,
perece la ciudad que no se habita,
el soldado holgazán se hace cobarde,
y el que trabaja más muere más tarde.

13

El Sabio al perezoso envía a la hormiga,¹
y yo al ocioso a la sutil abeja:
esta que con solícita fatiga
de su dulce trabajo el fruto deja,
aquella que en el silo y cueva amiga
contra el airado inuierno se apareja;
la una y otra siempre trabajando,
las leyes justas de su autor guardando.

14

Y el mismo escribe el loco desvarío
del holgazán ocioso que, abrigado,
huyendo del rigor del yerto frío,
alza la mano del precioso arado,
y después, cuando el fruto da el estío,
se halla el necio con razón burlado:¹
que pobreza y pereza juntas moran,
juntas malician, y conformes lloran.²

15

Hace mayor el número el ocioso,
siéntase el miserable en la medida,
y en daño ajeno siempre malicioso
come de balde el pan que le da vida:¹
roto, baldío, necio y perezoso,
sigue la escuadra de Murcea perdida,
y de Síbaris hecho ciudadano
llora el invierno lo que holgó el verano.

16

Es el Trabajo puerta de la honra,
muerte del vicio, de la virtud vida;
es padre de la Fama en quien se honra,
y senda de la patria prometida;
el Ocio es puerta vil de la deshonra,
padre de la Malicia carcomida,
sepulcro feo del que en sí convierte,
del vicio vida, de la virtud muerte.

17

El perezoso que su ser ultraja
cosecha espera sin haber sembrado,
mas el que come de lo que trabaja
dice David que es bienaventurado;¹
¿quién halló de los hombres la ventaja
sino el Trabajo con razón honrado?
¿Que es quién después de Dios sustenta el suelo,
y puede osado conquistar el cielo?²

18

¡Oh Josef justo y celestial María,
el uno y otro digno descendiente
de la real, ilustre monarquía
de lo escogido de la antigua gente:
quién de tan cuerda y santa compañía
viera vuestro trabajo diligente,
de la holgazana ociosidad triunfando,
y el tesoro del tiempo aprovechando!

19

Hace Josef que la madera cruja
quejosa de la sierra que le ofende;
su esposa, diestra en la sutil aguja,
el blanco lienzo con destreza hiende:
labrando en él, con tal primor dibuja
que Minerva admirada de ella aprende,
y atenta más que con Aragne brava,
su gracia admira, y su valor alaba.

20

Alza los ojos la doncella hermosa
y ve a Josef que trabajando suda,
y con su luz alegre y amorosa
divinamente a su querido ayuda;
él vuelve a ver a su adorada esposa
y descansa en la gloria de su ayuda,
porque le dan los ojos soberanos
al alma gusto, y fuerzas a las manos.

21

Rompe gozoso con la aguda sierra
el madero crüel que se resiste,
baña con el sudor la amada tierra
que alegremente de él se adorna y viste;
tiende los rayos la que a Dios encierra
y al amado Josef gozosa embiste:
su rostro enjuga, y el sudor que vierte
en aljófar y perlas le convierte.

22

Del escuadrón angélico que mira
la dicha grande del varón glorioso,
cual de ellos de la sierra alegre tira
para ayudar al bien nacido esposo,
cual, de él enamorado, en él se admira,
limpiándole el sudor del rostro hermoso,
y cual pretende ser su compañero
sirviendo de oficial de carpintero;

23

cual el madero para aserrar tiene;
cual le sirue el escoplo o el cepillo;
cual del cuartón cargado humilde viene;
cual le da el cartabón, cual el martillo;
cual en coger astillas se entretiene,
llenando humildemente el esportillo;
cual acepilla, cual asierra o clava,
y cual la dicha de Josef alaba;

24

cual que al justo varón cansado vía
le quita del trabajo fatigado;
cual cortesmente con Josef porfia
para acabar lo que él ha comenzado;
cual le canta canciones de alegría,
y le entretiene en el trabajo amado;
y todos, llenos de amoroso gusto,
sirven al noble esposo y varón justo.

25

Josef contempla con placer sin tasa
el gusto de los nuevos oficiales,
como le sirven en su humilde casa
siendo de Dios ministros celestiales;
contempla como el niño los abraza
dentro de las entrañas virginales,
como, encerrado allí, de él se enamoran,
como le reverencian y le adoran.

26

Luego vuelue a mirar las luces bellas
de la divina virginal esposa:
parécenle del cielo dos estrellas
a quien da el niño sol su luz hermosa;
mira que el resplandor que sale de ellas
da nueva gracia a su jazmín y rosa,
haciendo más hermosa su hermosura,
y su pureza virginal más pura.

27

Mira al inaccesible ya humanado,
al Todopoderoso ve rendido,
al que es incircunscrito ve cercado,
y al que es incomprendible comprendido;
al infinito mira ya abreviado,
al inmenso Señor mira medido,
temporal al eterno, flaco al fuerte,
la eterna vida ve sujeta a muerte.

28

Al ser humano mira levantado
con lazo inseparable a Dios asido,
sobre todos los cielos encumbrado
y estrechamente a la deidad unido;
mira infinito al que era limitado,
mira al humilde al ser de Dios subido,
al temporal eterno, al flaco fuerte,
la vida humana reina de la muerte.

29

Entre ejercicios de la vida activa
en que a su esposa regalar pretende,
abraza alegre la contemplativa
que el pecho casto blandamente enciende;
mira que es de las dos estampa viva
su esposa, de quien sabiamente aprende
a ser de Dios regaladora Marta
y la que nunca de sus pies se aparta.¹

30

Gozosamente gana la comida
para el sustento de la real doncella,
y a su trabajo siempre agradecida
alegre le regala y sirve ella;
el quiere, a costa de su propia vida,
dar gusto y regalar su esposa bella,
y ella con rostro entre risueño y grave
le sirve alegre lo mejor que sabe.

31

Con lo que puede de Josef el arte
sustenta a la que es justo al mundo asombre;
ella lo come, y luego lo reparte
con el niño que tiene de Dios nombre;
y así Josef alcanza a tener parte
en la preciosa redención del hombre,
pues que con el sustento el niño crece
que el da a su esposa, y ella al niño ofrece.

32

Josef sudando la comida gana,
y dala a la que el cielo le da en suerte;
cómela la doncella soberana,
y con ella sustenta al niño fuerte:
él, aumentando su niñez humana,
en su propia sustancia la convierte,
volviendo sangre que ha de darnos vida
el sudor que Josef hizo comida.

33

Josef, con el trabajo de sus manos,
da de comer a la que a Dios sustenta;
la Virgen, con los ojos soberanos,
gozo, gusto y descanso en él aumenta:
admíranse los bellos cortesanos
de que Josef su príncipe alimenta;
pásmanse en ver con cuán piadoso celo
sustenta alegre al que sustenta al cielo.

34

La Virgen bella, derramando risa
llena de Dios, y de sus gracias llena,
gozosamente la comida guisa
para el que siempre se la ha dado buena;
Josef al resplandor que se divisa
entre los rayos de su luz serena
se pasma, y más en ver que le regala
la que el más puro serafín no iguala.

35

El vientre virginal se va aumentando
porque le aumenta el niño que en él crece,
que el tiempo deseado va llegando
al que ha cinco mil años que padece;
Josef, lleno de gozo, espera el cuándo
ha de gozar el bien que le enriquece:
en continua oración el tiempo gasta,
y en servir a su esposa siempre casta.

36

El bélico clarín el aire altera,¹
suena el pífaro real, suena la caja,
tremola al aire la imperial bandera,
y en confuso tropel el pueblo baja:
en la plaza mayor suspensa espera
la gente noble, la plebeya y baja,
cada cual varias cosas maquinando
hasta saber del atambor el bando.

37

El vulgo, monstruo de cabezas varias,
en varias opiniones se divide,
contrarias unas de otras, y contrarias
a lo que el César por su edicto pide;¹
hechas las prevenciones ordinarias
para el pregón, que el necio vulgo impide,
sonó la voz, y en un silencio mudo
al confuso rumor convertir pudo:

38

«El invencible emperador de Roma,
segundo César, y primero Augusto,
señor del orbe en cuanto el cielo toma
desde el helado clima al clima adusto;
aquel que todo el mundo oprime y doma
por valeroso y fuerte, sabio y justo,
el que las puertas del bifronte Jano
doce años ha cerró su sacra mano;

39

manda, por su imperial público edicto,
movido de un honrado y justo celo:
pues se extiende y dilata su distrito
en cuanto ciñe el mar y mira el cielo,
que cada cual parezca a ser escrito
al solar propio, al propio patrio suelo,
donde está de su estirpe la cabeza
y tuvo origen su naturaleza.

40

Parezcan los egipcios, licaones,
lidios, armenios, sirios, africanos,
griegos, árabes, tracios, esclavones,
dalmacios, atenienses, transilvanos,
númidas, albaneses, macedones,
tártaros, escitas, libios, gorgianos,
búlgaros, españoles, medos, persas,
gentes en traje y condición diversas.

41

Las que del norte al sur el cielo cría,
las que curte el arquero que deslumbra,
las que al salir del agua clara y fría
le ven que por su eclíptica se encumbra;
las que ven en el mar hundirse el día,
triste porque su padre no le alumbra,
las que a África, Asia, Europa dan sustento
obedezcan al justo mandamiento;

42

donde, reconociendo el homenaje
a su señor y príncipe absoluto,
pague el de estirpe noble o vil linaje
al imperio romano su tributo;
su sujeción confiese y vasallaje
al que de nuestra paz nos cogió el fruto,
al gran monarca, emperador inmenso,
sin que ninguno usurpe el justo censo.

43

Y el que no pareciere en su persona
a ser empadronado como ordena
el edicto imperial que se pregona,
cuya noticia en todo el mundo suena,
siendo rebelde a la imperial corona
por traidor y enemigo le condena,
y aplicando la hacienda al sacro imperio
le deja en su perpetuo cautiverio.

44

Mándase pregonar públicamente
porque alguno ignorancia no pretenda,
pues quien se hallare ser inobediente
no habrá quien del castigo le defienda;
a nadie valdrá ser de ilustre gente,
público oficio, dignidad, ni hacienda;
ninguno habrá que del rigor se asconda,
o traiga collar de oro, o ciña honda».

45

Tornó a sonar la resonante trompa,
y a responder el pífaro y la caja,
haciendo el aire se adelgaze y rompa
herido de la fuerza que le ultraja;
luego con la debida regia pompa
el presidente al consistorio baja
para fijar el general edicto
que del senado y César va subscripto.

46

Cual suele el arroyuelo, que trepando
de peña en peña sin tremor se arroja,
ir entre blancas guijas murmurando
de quien las ondas de cristal le enoja;
y como suele Céfiro volando
susurrar blandamente entre la hoja
del álamo acopado y olmo hojoso,
haciendo un rumor blando y sonoroso;

47

así un lento rumor el pueblo mueve
y en varios pareceres se alborota:
cual a decir el suyo no se atreve,
y la soberbia del edicto nota;
cual, con sereno rostro y alma aleve,
dice que es justo, y que se pague vota;
y cual el ombro encoge y ceja enarca,
la vanidad mofando del monarca;

48

cual aprieta los dientes y al sol mira,
y del edicto con furor blasfema;
cual por los ojos vierte furia e ira
de la que el pecho recocado quema;
cual por su libertad llora y suspira,
que es justo que mayores daños tema;
y cual mirando al suelo habla entre dientes,
y llora esclavos ya sus descendientes.

49

Hácese de los viejos una muela
mirando alrededor quien los escucha;
susurra cada cual lo que recela
del bando echado que en sus almas lucha:
cual en su daño dice que es cautela;
cual que es gran ambición y fuerza mucha;
cual dice que es soberbia y avaricia
con sombra de bondad y de justicia;

50

cual vuelue por Augusto Octaviano,
y dice que el edicto es cuerdo y justo,
que pues los sujetó el valor romano
paguen el censo con contento y gusto;
cual dice que el edicto es de tirano,
de rey inicuo, emperador injusto;
uno replica, y otro se alborota,
y cada cual cual le parece vota.

51

Los viejos graves, de mayor prudencia,
y los que Nazaret honra y respecta
por sus canas, sus letras, y experiencia,
la furia amansan de la gente inquieta;
y para huir de Roma la violencia,
que al fuerte doma, y al soberbio aprieta,
decretan como sabios y discretos
ganen amigos, pues están sujetos.

52

Lo que ha de hacer la fuerza, hágalo el gusto,
de la necesidad virtud haciendo,
que así será obligar al sacro Augusto,
sus leyes y pragmáticas cumpliendo:
que al vasallo no toca ver si es justo,
mas tócale acudir obedeciendo
a lo que su señor manda y ordena,
o a no escusar la amenazada pena.

53

Cada qual de ellos a su casa parte,
y la jornada con temor previene
a la remota o más vecina parte
adonde el trono de su stirpe tiene:
temen la furia del sangriento Marte
que en el público bando envuelta viene,
y por no cometer mayor delicto
quieren obedecer al sacro edicto.

54

¡Oh caminos de Dios, cuán diferentes
son de los que las gentes inventaron,
pues yerran los caminos de las gentes,
y los vuestros, Señor, nunca se erraron!¹
Venden unos hermanos inclementes
al inocente justo que envidiaron,
y es el camino el fraternal delicto
para que venga a ser virrey de Egipto.²

55

Va por el campo el rústico profeta
que lleva a los que siegan la comida:
cógele el Angel cual veloz cometa,
y dala al que la tiene merecida;¹
dispara acaso un arco una saeta,
y quita al cruel Acab la injusta vida;²
llevan a apedrear vna inocente
y a los jueces apedrea la gente.³

56

Del rey Asuero su mayor privado
horca levanta para el noble hebreo,
y siendo de ella infamemente ahorcado
queda libre y honrado Mardoqueo;¹
de las hinchadas olas azotado,
entre la sucia brea y betún feo,
llega Moisés guardado en el cestillo
a ser del pueblo santo fiel caudillo.²

57

Abre camino por el mar la vara
para que pase salvo el pueblo amigo,
y las murallas hechas de agua clara
se dismantelan contra el enemigo;¹
goza Absalón de su belleza rara,
y es su belleza su mayor castigo;²
a Judit da su amor el sirio fuerte,
y trueca amor el arco con la muerte.³

58

Manda César que el mundo se empadrone
pensando descubrir su fortaleza,
y es que por instrumento Dios le pone
de su infalible e inmortal certeza:
ordena Dios que el bando se pregone
porque Josef acuda a su cabeza,
a su patria Betlem, donde está escrito
que ha de nacer estrecho el infinito.¹⁻²

59

De Ageo tambien está profetizado
que Dios ha de mover todas las gentes
antes que de ellas venga el deseado
por edades y siglos diferentes;¹
sirve a lo que por Dios está ordenado
listar del mundo a todos lo vivientes,
siendo instrumento el belicoso Augusto
de lo que ordena el sumamente justo.

60

El virginal Josef, que ya ha sabido
la obligación en que el pregón le pone,
triste, turbado, y desaparecido
al forzoso camino se dispone;
y a la que en lazo conyugal le ha asido
el que ordena que el orbe se empadrone,
le va a dar cuenta de su ausencia amarga
al alma triste y a los ojos larga.

61

Siente Josef de su adorada estrella
la ausencia triste y por su mal forzosa,
siente la soledad la esposa bella
del que está unido a su bondad preciosa;
muere Josef en apartarse de ella,
ella en dejar su prenda venturosa
derrama perlas de los claros soles
sobre sus encarnados arreboles.

62

Siente Josef que el alma se le arranca
solo en imaginar de verse ausente
del clavel rojo y azucena blanca
que puso el cielo en la rosada frente;
la Virgen bella, del tesoro franca
que vence a los aljófares de Oriente,
siente que el triste corazón se parte
en pensar que su amado se le aparte.

63

Teme Josef que el alma se despida
del pecho helado si a su esposa deja;
ella teme perder la amada vida
si su amado Josef de ella se aleja;
él llora triste la mortal partida
y de su dicha y del pregón se queja;
la Virgen llora, imaginada ausente
del bien que estima y ama tiernamente.

64

Y dize: «¿Mi Josef, podré dejaros?
¿Podréis del alma vuestra desasiros?
¿Podré sufrir dejar de acompañaros,
y vos sin vuestra esposa podréis iros?
¿Podré vivir con gusto sin miraros,
y vos sin mí a tenerle persuadiros?
¿Podré, señor, si ya llegué a quereros,
dejar un hora de gozar de veros?»

65

Sin vos, ¿qué gusto habrá que me dé gusto?
Con vos, ¿qué pena habrá que me dé pena?
Con vos, ¿qué cosa me dará disgusto,
y qué cosa, sin vos, podrá ser buena?
Sin vos, dulce Josef, de nada gusto,
con vos de gusto tengo el alma llena;
sin vos la vida me será enojosa,
y la pena con vos dulce y sabrosa.

66

¿Después del Hijo que en el vientre encierro,
gloria de Dios y su mayor tesoro,
quién podrá consolarme en el destierro
que amenazado solamente lloro?
¿Quién, mi Josef, condenará por yerro
—siendo después de Dios el bien que adoro,
en quien el alma vive y por quien muere—
que vaya el cuerpo donde el alma fuere?

67

¿Si sois, después de Dios, mi más amado,
si sois, después de Dios, mi más querido;
si sois la vida de la que os la ha dado,
y alma de quien la suya os ha ofrecido;
si sois quien en mí vive transformado,
si sois quien tengo al alma siempre asido;
y si, después de Dios, sois mi bien todo,
cómo os podré dejar de ningún modo?

68

El casto amor que con su lazo fuerte
hizo de dos un alma y una vida,
hizo también igual de ambos la suerte
hasta que Átropos fiera la divida:
y así, Josef amado, en vida y muerte
a vuestro lado me veréis unida,
no habiendo cosa alguna que sea parte
para que, viva yo, de vos me aparte.

69

Antes, virgen Josef, me determino,
con gusto vuestro y con licencia vuestra,
de báculo servir en el camino
a vuestra ilustre, venturosa diestra;
oiga, amado señor, el “Sí” divino
que dé de vuestro amor segura muestra;
dadme este gusto, pues me le habéis dado
en cuanto vos sabéis que he deseado».

70

«¿Qué os puedo yo negar, amada mía»,
Josef responde, «y más siendo consuelo
vuestra divina y santa compañía
para pedirle por merced al cielo:
que del camino lo que más temía
era ausentarme del dichoso suelo
que huellan vuestras bellas tiernas plantas
y hazen cielo las luces sacrosantas.

71

Temí la muerte, y era de temella,
pues me apartaba de mi amada vida;
temí que el alma se volviera a vella
dejándome en mitad de la partida;
temí que ciego me perdiera en ella
sin la luz clara donde el sol se anida;
temí errar el camino, y quién no errara
ausente de mi norte la luz clara.

72

Temí que el parto bienaventurado
ausente vuestro esposo no os cogiera;
temí dejar de hallarme a vuestro lado
adonde os regalara y os sirviera;
temí la pena que os había causado
el miedo triste de mi ausencia fiera;
temí mi falta, aunque ninguna habría
tiniendo a Dios que os hace compañía.

73

Y agora temo, soberana esposa,
de la preñez no vuestra pesadumbre
—que es obra de la mano poderosa
del que procede de una y otra lumbre:
sé que es vuestra preñez maravillosa
fuera de toda natural costumbre,¹
que traer su sangre a nadie le da pena,
y dala siempre a la que trae la ajena—,

74

mas temo del camino la jornada,
que hay casi treinta leguas de aspereza
de Nazaret a la ciudad amada
donde está de mis padres la nobleza;
temo, Virgen hermosa, ver cansada
vuestra divina, sin igual belleza,
que es la jornada larga y enojosa,
vos virgen delicada y niña hermosa.

75

Temo también el tiempo riguroso
del erizado invierno y cierzo frío,
a cuyo soplo helado y enojoso
el campo se encanece y quaja el río;
temo en ver que no soy tan venturoso
que, como os llevo dentro el pecho mío,
os pudiera llevar de tal manera
que os viera descansada y os sirviera.

76

Temo faltarme el jumentillo rudo
para llevar la venturosa carga,
pues como a ocioso en casa darle pudo
aquesa mano limosnera y larga;
temo hallarme tan pobre y tan desnudo
que a vuestro alivio mi pobreza embarga,
pues si he de consentir que vais conmigo,
a pie habéis de ir, cansada y sin abrigo.

77

Temo, viendo que al parto deseado
el tiempo sacrosanto ya se llega
para que salga al puerto el que embarcado
ha casi nueve meses que navega:
temo no os coja en un desierto helado,
o entre la chusma de la gente ciega,
donde falte el regalo y el decoro
debido a la bondad que humilde adoro.

78

Temo dejaros, y llevaros temo,
dejaros y llevaros me da pena;
temo no ver la luz en que me quemó,
y temo ver la de su aljófár llena;
temo mi daño en uno y otro extremo,
y cada extremo a llanto me condena:
que en llevar y en dejar a la que adoro
mi daño temo, y mi tormento lloro.

79

Mas ¿qué puedo temer si veo, Señora,
que vos gustáis de hacerme compañía?
¿Qué teme el alma que mi miedo llora
de llevar mi dulcísima María?
¿Qué, si el Señor que en vuestro pecho mora
quiere ir a honrar la amada patria mía?
Dios va conmigo, y la que a Dios encierra,
los mejores del cielo y de la tierra.

80

Conmigo van sus ángeles de guarda,
el cielo va conmigo, pues que llevo
el sol cubierto con la nube parda
del grosero sayal del traje nuevo:
¡Vamos, Señora, que ayo soy y guarda
del que nos guarda y del que servir debo,
y el nos ha de guardar pues yo le guardo,
que de tal guarda dulce fin aguardo!»

81

La Virgen soberana, agradecida
al gusto grande que Josef le ha hecho,
descubre por su vista esclarecida
las riquezas divinas de su pecho:
que el niño eterno, que por darnos vida
se reclinó en su casto, hermoso lecho,
era quien la inspiraba a la jornada,
para empezar la suya deseada.

82

Y así, ya del camino cuidadosa,
la Virgen bella alegre se previene,
sacando de la arquilla venturosa
los paños pobres que guardados tiene:
que sabe la doncella siempre hermosa
que apercebirse de ellos le conviene
para el parto dichoso, que la lleva
al sitio inculto de la agreste cueva.

83

Tenazas, sierras, cartabón, martillo,
cepillo, escoplo, clavos y barrena
junta Josef, y llena el esportillo
del fiel sustento de la pobre cena;
pone de cera el cándido librillo
para la que es después de su autor buena;
pedernal, eslabón, y yesca pone,
y a la jornada alegre se dispone.

84

Abriga a su adorada el noble esposo
contra el fiero rigor del tiempo elado,
cubre con el cendal el rostro hermoso
que ofende el hielo, y a él ha enamorado:
comienzan el camino trabajoso,
dejan de Nazaret el suelo amado,
dejan la casa, amigos, y parientes
por ser a la pragmática obedientes.

85

Camina, pues, el noble peregrino
con la gracia y bondad mas peregrina
que vio jamás el resplandor divino
del que por el Zodíaco camina:
oféndelos el áspero camino,
la sombra de la noche ya vecina,
el austro elado, el aquilón furioso,
la pobreza, y el hielo riguroso.

86

Abre camino por la blanca nieve
la escuadra de los bellos cortesanos,
admirados de ver como se atreve
a los dos peregrinos soberanos;
y consideran cuánto a Josef debe
el padre universal de los humanos,
cuánto le debe la virginal madre,
pues hace oficio de su esposo y padre.

87

Lleva la mano la divina esposa
sobre el hombro querido del que ama:
descansa el santo con la carga hermosa
que en casto amor el corazón le inflama;
muestra Bóreas la cara temerosa,
esparce hielos y crueldad derrama,
y, ofendidas, las luces virginales
le aplacan con sus perlas orientales.

88

Aflígrese Josef de que despliega
las negras alas la callada noche,
porque del verde mar donde navega
al horizonte sube el negro coche;
aflígrese de ver que el cielo niega
de su azul manto el uno y otro broche,
y que de parda oscuridad se viste
vistiendo de temor el mundo triste.

89

No mostró el rostro la menguante luna
porque el sol enojado no la trata,
por verla cada más cuán importuna
mendiga el resplandor que la dilata;
no mostró Dios de fuego la coluna
que otro tiempo guió a la gente ingrata;¹
no se detuvo el sol, antes va huyendo
de las tinieblas que le van siguiendo.²

90

Pero columna, sol, luna, y estrellas
fueran ociosas donde el niño hermoso
vierte sus rayos por las lumbres bellas,
que serenan al tiempo riguroso:
halla Josef descanso en solo vellas,
su esposa en que descansa el noble esposo,
la cual, con dulce agrado soberano,
de jazmines le dio la blanca mano.

91

Josef con humildad la reverencia,
hecho bracero de la Reina hermosa
cuya divina, virginal presencia
llena de luz la noche tenebrosa:
no teme ya del austro la inclemencia,
no el manto negro de la negra diosa,
que va tendiendo por el cielo santo
con tal silencio que le pone al canto.

Canto duodécimo – glosse

- 1** ¹Del trabajo
5 ¹Genes. 2 ²Genes. 2
6 ¹Ezech. 16
7 ¹Exod. 3 ²³ Reg. 19
8 ¹² Reg. 11 ²³ Reg. 11
11 ¹⁻²⁻³Isaiae 6 et Apoca. 4 et 22
13 ¹Prover. 6
14 ¹Prover. 20 ²Eccles. 33
15 ¹«Nos numerus sumus» Horat.
17 ¹Psalm. 127 ²Matth. 11
29 ¹Lucae 10
36 ¹Edicto de César
37 ¹Lucae 2
54 ¹Isaiae 1 ²Genes. 37
55 ¹Danie. 14 ²³ Reg. 22 ³Danie. 13
56 ¹Esther. 7 ²Exod. 2
57 ¹Exod. 14 ²² Reg. 22 ³Iudith 13
58 ¹Micheae 5 ²Matth. 1
59 ¹Aggei 2
73 ¹Lucae 1
89 ¹Exod. 13 ²Iosue 10

Canto duodécimo – varianti

62, 3-4: del clavel rojo y azucena blanca / que puso el cielo en la rosada frente] Del jazmin casto, y
açucena blanca / Que puso el cielo en la nevada frente **T10, A12**

Canto duodécimo – note

2 GIMNOSOFISTAS: «ciertos filósofos de la India, dichos así porque andaban desnudos y habitaban en los montes, sin entrar en poblado, por huir de toda ocasión de regalo y vicio» (COVARRUBIAS).

7 EL JOVEN SANTO...LLENO DE ESPANTO: con una licenza poetica simile a quella di IV 51, 4 – in cui un Giuseppe non giovanissimo viene definito *mancebo* – Valdivielso definisce Mosè come *joven santo*, quando nella narrazione biblica si parla di come egli fosse già cresciuto dopo esser stato tratto in salvo dalle acque del Nilo, al momento dell'incidente che lo portò a lasciare l'Egitto («in diebus illis postquam creverat Moyses egressus est ad fratres suos»; *Ex.* 2, 11), e di un lungo lasso di tempo («post multum vero temporis»; v. 25) trascorso tra l'arrivo del patriarca nella terra di Ietro e l'episodio del rovetto ardente (narrato in *Ex.* 3, per cui cfr. la glossa 1). Il *general monarca* d'Egitto, citato al v. 3, è il Faraone: fu sua figlia a crescere Mosè come un figlio (cfr. I 67, 5-6 n). LA REJA DEL ARADO...DOBLADA PROFECÍA: Eliseo era un contadino prima di esser scelto da Elia come profeta («Profectus ergo inde Elias, reperit Eliseum filium Saphat, arantem in duodecim iugis boum»; Et ipse in duodecim iugis boum arantibus unus erat: cumque venisset Elias ad eum, misit pallium suum super illum. Qui statim relictis bobus cucurrit post Eliam, et ait: Osculer, oro, patrem meum, et matrem meam, et sic sequar te. Dixitque ei: Vade, et revertere; quod enim meum erat fecit tibi»; *3 Reg.* 19, 19-20; cfr. la glossa 2). Valdivielso afferma che Eliseo *salió a doblada profecía* in quanto ereditò lo spirito di Elia (come narrato in *4 Reg.* 2, 13-18) dopo che questi fu assunto in cielo sul carro di fuoco.

13 EL SABIO AL PEREZOSO...EL FRUTO DEJA: il Sabio cui fa riferimento Valdivielso è nuovamente Salomone, considerato tradizionalmente l'autore del libro dei *Proverbi* (cfr. I 55, n), da cui deriva il contenuto del v. 1: «Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius, et disce sapientiam. Quae cum non habebat ducem, nec praeceptorem, nec principem, parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe quod comedat» (*Pv.* 6, 6-8; cfr. la glossa 1). Valdivielso sembra elaborare i versi successivi (2-4) sulla scorta di questa immagine e delle sue affinità con il passo di *Georgiche*, IV, 155-156 («venturaeque hiemis memores aestate laborem / experiuntur et in medium quaesita reponunt»; la segnalazione era già presente in DSF). *Sutil* ha qui il senso di «ingenioso» (AUT).

23 La scena descritta è resa particolarmente concreta dall'elevata densità di termini relativi all'ambito della falegnameria. Tre di questi – *escoplo*, *cepillo* e *cartabón* – ritornano anche nell'accumulazione presente sul finire del canto (cfr. 83, 1-2), e ricompariranno nuovamente insieme all'interno di XXII 49, in una nuova sezione dedicata al lavoro di Giuseppe. Insieme ad essi questa volta vi sarà anche un'ulteriore attestazione di *cuartón* (al v. 3), che si aggiungerà alle due dell'ottava immediatamente precedente (cfr. XXII 48, 1 e 4).

ESCOPLO: «instrumento de hierro acerado, con que el carpintero abre en la madera las cotanas» (AUT); la *cotana* è un «agujero cuadrado que se hace [...] para encajar en él otro madero, o la punta de él» (AUT). CEPILLO: «instrumento de carpintería [...] para limpiar, raspar, o alisar la madera por donde se pasa» (AUT). CUARTÓN: «madero grueso, que sirve para fábricas y otras cosas» (AUT). CARTABÓN: «instrumento de madera de que usan los ensambladores y carpinteros para hacer sus cortes en las maderas en ángulo recto» (AUT). ACEPILLA: *acepillar* vale «labrar y poner lisa la superficie bronca y tosca de la madera» (AUT); deriva dal sostantivo *cepillo*, strumento atto a svolgere questo lavoro e citato da Valdivielso al v. 2 dell'ottava in esame (per cui cfr. la relativa nota).

29 LA QUE NUNCA DE SUS PIES SE APARTA: Maria, sorella di Marta e Lazzaro.

38 LAS PUERTAS DEL BIFRONTE JANO / DOCE AÑOS HA CERRÓ SU SACRA MANO: le porte del tempio romano dedicato a Giano – divinità bifronte degli inizi – si aprivano in tempo di guerra e si chiudevano in tempo di pace. Gesù nasce nel dodicesimo anno della *pax augustea*, inizio dell'era comune.

44 CIÑA HONDA: in contrasto con il collar de oro del primo emistichio, equivale a indicare il suo ufficio di pastore (DSF), certamente con il ricordo del pastore biblico più famoso, il re David, che con questo strumento fu in grado di sconfiggere Golia (*1 Sam.* 17, 49-51).

55 DISPARA ACASO...LA INJUSTA VIDA: la freccia che uccise Acab non aveva, almeno in apparenza, la sua persona come obiettivo (cfr. il capitolo citato alla glossa 2).

57 GOZA ABSALÓN...SU MAYOR CASTIGO: impigliatosi coi capelli nei rami di un albero, il figlio ribelle di Davide fu facile preda dei suoi nemici (cfr. il capitolo biblico citato alla glossa 2).

83 L'accumulazione del distico iniziale riprende numerosi termini già impiegati da Valdivielso nell'ottava 23 (si noti in particolare la ripetizione della rima *martillo-esportillo*). Nel distico finale ricompaiono invece *eslabón*, *yesca* e *pedernal*, già presenti nell'allestimento del viaggio verso la casa di Zaccaria ed Elisabetta nell'ottava 23 del canto IX.

DE CERA EL CÁNDIDO LIBRILLO: *librillo de cera* «se llama el envoltorio de cerilla, dispuesto en forma de libro» (AUT).

CANTO XIII

L'inverno – già prospettato all'inizio del viaggio di Giuseppe e Maria nel canto precedente – viene introdotto da una sequenza affine a quelle che il poeta ha già dedicato alla primavera (canto VII) e all'estate (canto X). Fra i ricorsi comuni impiegati nella descrizione delle tre stagioni è possibile distinguere: una o più metafore riferite ai segni zodiacali relativi alla stagione in esame (come in VII 1-4 e XIII 1-2) o al passaggio da una stagione all'altra (è il caso di X 2, 5-8); la descrizione degli effetti del nuovo tempo meteorologico sulla terra personificata, che il poeta chiama «común madre» (VII 8, 1) e «nuestra madre» (X 8, 1 e XIII 6, 1), dedicandole sempre un'intera ottava; descrizioni, simili alla precedente, relative al modo in cui la realtà quotidiana degli uomini e della natura si adegua al cambiamento (come in VII 10, X 6-7 e XIII 9-12).

Il prosieguo del viaggio del protagonista e della Vergine è caratterizzato da un mutuo scambio di affetti e preoccupazioni per l'altrui persona, viste le avversità da affrontare. Quando la coppia giunge a Gerusalemme, la narrazione scivola nuovamente fuori dai binari di quella canonica¹⁰⁵ per rielaborare elementi apocrifi: quadruplo rifiuto di ospitalità – e sulla risposta di Giuseppe al *mesonero* si veda quanto affrontato nell'introduzione generale al poema (p. 5) – e arrivo alla grotta (disabitata se non per la presenza dei «mansos animales» di 69, 6) dove si compirà il parto, prospettato solo in chiusura (ott. 81-82), mentre il protagonista – seguendo il consiglio della Vergine – sta riposandosi.

¹⁰⁵ Ulteriore riscontro per questa deviazione è la quasi totale assenza di glosse al canto. Inoltre, nessuna di quelle presenti rimanda a passi evangelici affini al poema per quanto riguarda il piano narrativo: l'unica citazione al *Vangelo di Luca* (cfr. glossa 1 dell'ottava 23) è collegata a un ricordo, evocato da Giuseppe, dell'episodio dell'Incarnazione.

CANTO DECIMOTERCIO

Del camino hasta llegar a Betlem

1

Trastorna el berneal el teucro Acuario
oscureciendo con su lluvia el día;
el crespo Orión, soberbio y temerario
la tierra asombra con su vista fría;
la cabra de la piel de color vario
que a Jupiter crío, y hoy luces cría,
mueve las nubes con los cuernos de oro
cubriendo de los cielos el tesoro.¹

2

El vaquero Bootes desgrefñado
el desabrido ceño al mundo muestra,
y gruñidor y mal condicionado
vientos esparce con la tosca diestra;
los peces de oro entre el cristal sagrado
dan del gusto que gozan clara muestra
sorgujando las azules colas
de la abundante luvia entre las olas.

3

Un arrugado viejo rostrituerto
es del pálido tiempo presidente,
el cual de escamas blancas trae cubierto
el mustio rostro y la pequeña frente;
viue solo en un páramo desierto,
al hielo tiembla y da diente con diente,
llenando con sus lágrimas ancianas
la vieja tierra de nevadas canas.

4

Huye de ver al sol, y si le mira
es raras veces, y esas por un lado;
por los hundidos ojos saetas tira
de helado frío, y hielo requemado;
por su aliento crüel Bóreas respira,
por sus narices sale el austro helado;
helado tiembla, y a su temblor frío
el campo se demuda, y quaja el río.

5

Son de raíces una y otra pierna,
sus secos brazos de árboles desnudos,
su cuerpo de una encina casi eterna,
de proporción grosera y miembros rudos;
su cuello seco es húmeda caverna
y por ella regüelda cierzos crudos;
son sus barbas carámbalos helados,
y hielos sus cabellos erizados.

6

El rostro feo a nuestra madre asombra,
y viendo con la furia que la embiste
quita de sobre sí la verde alfombra,
y de la blanca escarcha el suyo viste:
hace del blanco velo escudo y sombra,
y en sus entrañas temerosa y triste
sus bellas flores y sus dulces frutas
guarda metida en las secretas grutas.

7

Siembra de solimán espesos copos,
que hechos racimos llenan de blancura
las encinas, los robles y los chopos,
así afeitando su corteza dura;
temen cobardes los groseros topos,
y hacen con miedo habitación segura
dentro del fiel sustento de su vida,
que les sirve de casa y de comida.

8

Va el caminante con el fieltro duro
contra la furia que del cielo llueve:
cércale alrededor de nieve un muro,
y queda sepultado entre la nieve;
está el camino del ladrón seguro
y no de la crueldad del tiempo aleve,
que como forajido y homicida
sale al camino por robar la vida.

9

Bala la oveja por el verde pasto
para criar el tierno corderillo,
pues si la tierra no hace el rico gasto,
ni él se podrá criar, ni ella sufrillo;
sale el pastor con el zamarro basto
atado al cuerpo con el tosco orillo,
las manos en el seno tiritando,
y al son que hacen los dientes regañando.

10

Los árboles hermosos malheridos
enfermos de su gloria se desnudan;
dejan desiertos los amados nidos
los pájaros llorosos que se mudan;
pásmanse los arroyos detenidos,
las peñas lloran y de miedo sudan;
las fieras a sus cuevas se recogen
adonde, mansas, de temor se encogen.

11

La pobre dama vive temerosa
del yerto frío que la vuelve fea,
pues no hay mejilla de jazmín y rosa
que de violetas cárdenas no sea;
y la cara que tiene por hermosa,
quiere que el frío no la toque o vea;
dentro los guantes trae las manos bellas,
que en el invierno no se sirve de ellas.

12

Envuelta en el precioso rebocío
viste el turón peludo, felpa y martas,
trayendo la estufilla como a niño
entre las joyas de las ricas sartas;
al hombro cuelga el delicado armiño
que de su rostro cubre menguas hartas,
siempre escondida del contrario fiero,
con más ropas que trae un pregonero.

13

Despoja el rico de la piel de nieve
al blanco armiño, que por no ensucialla
cazar se deja de la mano aleve
que de cieno le puso la muralla;
y al conejo flamenco blando y leve
le mueve guerra y vence en la batalla;
la marta cebellina airado embiste,
sus pieles les desnuda y él se viste.

14

Dobla el calzado y la soberbia ropa,
aumenta su calor con el del vino;
bulle el capón y la dorada sopa,
el pavo, la perdiz y el palomino;
corre ligera la embriagada copa
tras el rastro oloroso del tocino,
anda la colación y la conserva,
y la razón señora se hace sierva.

15

A los corrientes, caudalosos ríos
prende y embarga el atrevido hielo,
y represando sus soberbios bríos
los cose y los enclava con el suelo:
ellos, helados, más que un mármol fríos,
temen, viendo parar su raudo vuelo,
que no se queje el príncipe absoluto
del mar, a quien le llevan el tributo.

16

Arde en la plaza la común hoguera
donde se llega el haragán ocioso,
y ante la choza poco lisonjera
el saludable enebro y cedro hojoso;
cada cual huye de la furia fiera
que escupe el cielo oscuro y temeroso,
y para estar seguros no hallan dónde,
porque tras ellos donde van se asconde.

17

En medio del rigor del tiempo helado,
cuando el euro mojado se embravece,
cuando el rostro de Bóreas regañado
lanzas de hielo contra el mundo ofrece;
cuando se hiela el rico más guardado,
y más el pobre su fiscal padece;
cuando llenan las nubes inhumanas
la vieja tierra de nevadas canas;

18

en medio, en fin, del riguroso invierno
caminan los dichosos peregrinos
en compañía del infante eterno
que por los hombres hace estos caminos;
el fiel Josef, enamorado tierno
de los luceros más que el sol divinos,
se entristece de ver lo que padece
la niña hermosa a quien el alma ofrece.

19

La cual, cubierta de la blanca nieve,
que la sirve de manto a su pureza,
granos de aljófara orientales llueve
sobre las rosas que honran la Belleza:
que el erizado invierno se le atreve
mostrando en su hermosura su fiereza
para robar de los divinos ojos
las perlas que a Dios quitan los enojos.

20

Parece la hermosísima doncella,
entre el hielo y la nieve rigurosa,
como entre nubes matutina estrella,
o en medio del invierno fresca rosa;
hace el cansancio su beldad más bella,
y el hielo su hermosura más hermosa,
porque el eterno niño y Dios humano
cría en su alma un celestial verano.

21

Mira Josef al alma de su vida
más que el rojo clavel y tiria grana:
teme que del cansancio está encendida
su sin igual belleza soberana;
imagina cansada a su querida,
y que con rostro y gracia más que humana
disimula la esposa siempre buena
su pena solo por no darle pena.

22

Y dice a la castísima María:
«Vuestro cansancio, Virgen, imagino,
aunque mostréis bordado de alegría
el semblante del rostro cristalino:
bien se deja entender, Señora mía,
que al cabo de tres días de camino
que hacéis pobre y a pie, niña y preñada,
que aunque disimuléis, venís cansada.

23

Y no porque el preñado sacrosanto
pueda, divina Virgen, daros pena,
que os hace sombra el sumamente santo¹
que de una pena y dolor os enajena:
que claro está que no ha de caber llanto
en la que está de gloria de Dios llena,
pues el dolor del parto es el tributo
que no debe ese vientre, ni ese fruto.²

24

Mas porque sois, Señora, delicada,
tierna doncella siempre recogida,
a caminos tan largos no enseñada,
ni a la furia del tiempo embravecida;
porque tras el rigor de la jornada
venís mal regalada y mal servida,
pobre, desabrigada, a pie y al hielo,
la tierra helada, y enojado el cielo.

25

Dame nuevo cuidado ver, Señora,
el disimulo del cansancio grave,
que de arreboles rojos viste y dora
aquese cielo del amor süave;
sé que por no dar pena al que os adora,
viendo la mucha parte que le cabe
de las que padecéis, sufrís contenta
la que disimulada más se aumenta.

26

Lo más de la jornada se ha ya andado,
ánimo, esposa, que el camino es breve,
y en vez de lo que en él habéis pasado
gozaréis del regalo que se os debe:
pues si llegar nos deja al pueblo amado
el frío crüel y la confusa nieve,
allá os regalarán, Virgen hermosa,
los de nuestra familia venturosa.

27

En llegando a la patria que nos ama
todo el trabajo del camino cesa,
porque hallaremos la encendida llama
contra el hielo erizado y niebla espesa;
hallaréis el descanso de la cama,
la regalada y abundante mesa,
las visitas, regalos, y presentes
de amigos, conocidos, y parientes.

28

Y cuando todo falte, creed, Señora,
que no hará falta para regalaros
el sudor de este rostro que os adora,
y el deseo perpetuo de agradaros;
el gusto, que en quereros se mejora,
la voluntad que pudo enamoraros
no podrán hacer falta a lo que debo,
al bien que adoro y dentro el alma llevo.

29

¡Y vos, Señor, que en la imperial carroza
de la púrpura real de oro bordada
vais peregrino de una en otra choza
a dar el censo no debiendo nada;
vos, bien eterno del que el cielo goza,
gloria del Padre bienaventurada,
pechero sois, y vais hecho pechero
siendo de Dios legítimo heredero!

30

En medio del rigor del seco frío
puequeño infante en el lugar estrecho,
y breve vuestro eterno poderío,
vais a pagar el no debido pecho:
¿no basta, Dios, que pagaréis el mío
cuando –roto y rasgado vuestro pecho–
a los hombres libréis del cruel tributo
que impuso Adam sobre el vedado fruto?

31

El Padre os da del mundo la conquista
dentro del vientre santo que os sustenta,
pues miro, niño, que por vos se alista,
por vos se escribe, se empadrona y cuenta,
para que, antes que goze vuestra vista,
vos le tengáis sentado a vuestra cuenta,
porque le habéis de dar al Padre amado
de todo el mundo que os le da contado».

32

La Virgen soberana le replica:
«Muy bien hecho de ver, querido esposo,
que mi pena la vuestra multiplica,
pues de ella sola os miro cuidadoso,
y yo padezco la que significa
el color rojo de ese rostro hermoso:
la vuestra siento, y sabe el que lo ordena
que quisiera pasar de ambos la pena.

33

¿Yo, mi Josef, qué pena llevar puedo
si voy en vuestra amada compañía?
Antes, querido esposo, tengo miedo
del cuidado que os puede dar la mía;
de mi cansancio descansada quedo,
mi tristeza mudada en alegría
solo con ver, señor, que va conmigo
de Dios el más amado y más amigo.

34

¿Qué pena llevar puedo, esposo amado,
en medio del peligro más estrecho
si a mi amado Josef llevo a mi lado,
y a mi amado Jesús dentro en mi pecho?
¿Si dentro en mis entrañas va guardado,
y vos mi guarda y su custodio hecho,
qué pena ofrecer puede mi memoria
que no la mire convertida en gloria?

35

Y más, señor, que siento que me avisa
el niño tierno que en mi pecho mora
que esta noche será de gozo y risa
para el que ha tantas que encerrado llora:
que el que las alas de los vientos pisa,¹
el que los serafines enamora,
quiere como la luz sale del alba
salir, mi integridad dejando salva.

36

Que nueve veces treinta ha parecido
el rojo sol en su balcón dorado,
habiendo de su blanca luz vestido
del Aries de oro al Capricornio helado
después que de mi vista despedido
volvió a su patria el mensajero alado,
y entró en mi pecho el que gozoso mora
en el del Padre eterno que enamora».

37

Josef, con nuevo gozo y nueva pena
a su querida esposa alegre anima
diciéndola: «Criatura la más buena
que el cielo goza y que su autor estima,
veros, Señora, de cuidados llena
al alma aflije, al corazón lastima,
y más que os coja el parto sacrosanto
en el camino, y con trabajo tanto.

38

Ya miro de Betlem las torres bellas,
capiteles, pirámides, colosos
que quieren competir con las estrellas
por ilustres, antiguos y famosos;
miro entre el resplandor que sale de ellas
crecer los edificios suntuosos,
y creciendo salirnos al camino
por recibir al Rey del orbe trino.

39

Ya reconozco las paredes santas
de mi patria dichosa, donde ordena
hacer el cielo maravillas tantas
para el que gime al son de la cadena;
animad, Virgen, las divinas plantas,
aliéntelas aquesa luz serena;
dadles las alas que el corazón mueve
para volar sobre la blanca nieve.

40

Aguijad, Virgen, que al lugar llegamos
del rey que soy indigno descendiente,
aunque confusa la ciudad hallamos
con el tropel y grito de la gente;
a nuestros nobles deudos acudamos
para que con cuidado diligente
acudan al regalo y hospedaje
debido a esa beldad y a su linaje.

41

Esto diciendo, va la niña hermosa
asida a su Josef entre el rüido
de la confusa turba presurosa
que entra a pagar el censo al rey debido;
lleva Josef el alma temerosa
no atropelle la Reina a que va asido
el tropel de las bestias que se oía
entre grita, rumor, y vocería.

42

La noche negra descubrió su frente
de estrellas y de nubes coronada,
sembró su oscuridad entre la gente,
chamuscadora escarcha y seca helada;
cada cual cuidadoso y diligente
busca el deudo, el amigo, la posada
adonde pueda estar hasta que el día
destierre al verde mar la noche fría.

43

Llama en casa de un deudo el varón justo,
de la posada incierta confiado,
imaginando con el gozo y gusto
que hospedarán a la que trae al lado:
sale el pariente lleno de disgusto
y niega el deudo del linaje amado,
y conociendo las señales ciertas
le da en el rostro con las altas puertas.

44

En casa de otro menos riguroso
llama, que es más cercano en el linaje:
sale enmartado y mira al noble esposo,
y hace que desconoce el pobre traje;
cierra la puerta y dícele furioso
que busque en un portal el hospedaje,
y pues para los dos un portal basta
no es bien que ande afrentando la real casta.

45

El turbado Josef no se alborota,
antes sufre la injuria con paciencia;
solo le pesa de la infamia y nota
que hacen a la purísima inocencia;
la Virgen bella, que conoce y nota
la crueldad que no ablanda su presencia,
ruega a Josef que dexé los parientes
más que el tiempo inhumanos e inclementes.

46

El santo, que con pena solicita
el regalo debido a la que ama,
a la casa que un grande amigo habita
fiado en la amistad seguro llama:
que la amistad mil cosas facilita
que el deudo dificulta y encarama;
que el parentesco de la sangre nace,
y el amistad una alma de dos hace.

47

Sale el amigo, y hace que se goze
Josef alegre con su amigo estrecho;
él, ceñudo y turbado, desconoce
a la mitad del alma de su pecho,
que ni le vio jamás, ni le conoce
jura enojado, y dice con despecho
que a buscar vaya el embaidor mendigo
quien crea la burla del fingido amigo.

48

Sufre el baldón Josef, y considera
como es un necio quien del hombre fía,
y cuán discreto aquel que en Dios espera,
pues su esperanza no verá vacía:
«Bien sé que soy el mismo que antes era,
mi rostro es este, aquesta el habla mía,
mas no, debe de ser que la pobreza
el rostro muda y la naturaleza.

49

Hermosa mía, mi pobreza es grande,
grande el rigor del tiempo embravecido;
siento que no haya quien su pecho ablande
pudiendo el monte más endurecido;
temo afligido que, por más que ande,
que no he de ser de nadie conocido;
a los mesones miro y las posadas
de variedad de gentes ocupadas.

50

Con todo, quiero, oh Reina y Virgen pura,
los mesones mirar, que ser podría
hallar algún rincón donde segura
podáis pasar la noche helada y fría:
que en tan necesitada coyuntura
el capuz de los hombros vendería
para alquilar un rinconcillo pobre
donde vuestro cansancio aliento cobre».

51

Llega el justo Josef a una posada,
y pide al huésped que la gente aloja
le dé para una niña delicada
un rincón pobre donde se recoja:
que a pie ha venido toda la jornada,
que el hielo y nieve, como ve, la enoja,
que está preñada, que cansada viene,
y que adonde descansen apenas tiene.

52

Responde el inhumano mesonero:
«¡Por Dios, hermano, la demanda es buena
cuando mi casa a peso de dinero
de gente noble y rica miráis llena!
Solo se hospeda en ella el caballero,
o el que el argén en la escarcela suena,
no el bribón ni el mendigo, que los tales
allá se albergan en los soportales».

53

Con importunidad Josef replica
por la necesidad en que se halla,
y por el Dios que adora le suplica
en un pobre pajar quiera hospedalla:
que con un poyo puede hacerla rica,
y con dos pies de suelo consolalla,
detrás de cualquier puerta, donde quiera,
antes que helada entre la nieve muera.

54

Endurécese el rústico villano,
y pudiera ablandarse un mármol duro
viendo del bello rostro soberano
el resplandor que vuelue al sol oscuro;
y dejando al rigor del tiempo cano
a la que excede al serafín más puro,
hecha de su mesón, al hielo y nieve,
a los que dentro el alma poner debe.

55

Y dice: «¡Vaya fuera el hombre honrado
con su noble y honrada compañía,
ladrón quizá que viene disfrazado
a llevar lo que pudo ver de día!
Con su dama preñada muy cargado
escusas quiere dar de su porfía.
¡Pues conmigo no hay levas, vaya fuera,
viva en la nieve o en la nieve muera!

56

¿Y cuando, como él quiere se quedara,
pareciérale bien que al primer sueño
con su parto el mesón me alborotara
despertando del grande hasta el pequeño?
¡Con muy lindas monedas me pagara,
que de muy pocas me parece dueño!
¡Vaya, amigo, a buscar otros mesones,
conuierta en piezas de oro esas razones!

57

¿Escuadras de los cielos soberanas,
cómo aquesto sufrís? ¿Esto estáis viendo?
¿Cómo aquellas entrañas inhumanas
en mármol duro no se van volviendo?
¿Qué es de las piedras de las nubes canas,
los rayos que la tierra está temiendo?
¿Que es del diluvio, el fuego de Sodoma?
¡Tráguete el mar, la tierra se le coma!

58

Calla Josef, y asiéndose a su amada
la nieve pisa que del cielo viene;
ella, en el niño Dios regocijada,
aunque cansada humilde se entretiene;
Josef no osa llegar a otra posada,
que temor de ofender a alguno tiene,
y de escuchar razones tan sin ella
con que entristecen a su esposa bella.

59

«La noche», dice, «oscura y temerosa
a la mitad de su camino llega,
que a la gente cansada y bulliciosa
al sueño deseado veo que entriega;
míroos, divina Reina y niña hermosa,
con falta del regalo que se os niega;
míroos cansada, miro cerca el parto,
con poco abrigo, y con trabajo hartos.

60

Fuera de la ciudad, pegada a un muro,
me acuerdo de una cueva mal labrada,
hecha de un pedernal grosero y duro,
por la naturaleza fabricada;
lugar, Virgen, y albergue mal seguro
para el rigor de aquesta noche helada,
pero de más piedad y mas abrigo
que del mesón, del deudo, y del amigo.

61

Vamos allá, Señora, si os parece,
que quizá esta pobreza Dios escoge,
pues siendo la riqueza se empobrece,
y siendo sin medida en vos se encoge;
la nieve cae aprisa, el hielo crece,
la noche la mitad del cielo coge:
la ronda andará presto, y si nos topa
hará fiscal de nuestra pobre ropa».

62

Obedece a Josef la niña santa,
y con rostro y agrado peregrino
sigue a su esposo, que entre nieve tanta
apenas ve señales del camino:
va atentalando con la helada planta,
abriendo senda al serafín divino;
pone el pie en tierra firme, y luego avisa
a su adorada, que sus huellas pisa.

63

Miran los cobertizos y portales
hechos nidos de gente forastera,
que con gritos y voces desiguales
defensa buscan a la helada fiera;
ven ante algunas puertas principales
que arde gozosa la encendida hoguera,
coronada de ociosa y pobre gente
que descansa de dar diente con diente.

64

Salen de la ciudad, ven los mesones
de la gente que hospedan incapaces;
ven en el campo armados pabellones
con el color que se demandan paces;
ven hechos de los carros tendejones,
formadas chozas de los secos haces;
ven que arde el heno, que la paja humea,
que llora el que la enciende y se recrea.

65

Ven que al rostro rugado de la tierra
sirve de solimán la blanca escarcha
que afeita el valle humilde y alta sierra
por donde el escuadrón del cielo marcha;
sienten del tiempo la inclemente guerra
que los pobres vestidos los escarcha
(que a ser de plata y oro el escarchado,
estuviera en los dos bien empleado).

66

Llegan gozosos donde Dios los lleva,
al teatro divino, alcázar donde
ha de obrar Dios la novedad más nueva
que miró el que en el mar su luz asconde;
reconoce Josef la antigua cueva
pegada al muro que a un mesón responde,
y repasando las guardadas señas
ve la muralla y socavadas peñas.

67

Un áspero peñasco está pendiente
encima de unas peñas mal labradas,
los lados van cubriendo incultamente
muchas peñas natiuas escavadas:
estancia amiga de la tosca gente,
que las labores rústicas dejadas
esquivaban de Cintio la braveza
cuando abrasa la tierra su fiereza.

68

Entra Josef, y su capuz se quita
abrigando con él su amada prenda;
al pedernal fogoso solicita
que dé su luz y que la yesca aprenda:
sale el fuego al acero que le incita,
prende en la yesca para que ella encienda
la blanca cera, cuya lumbre amada
la da a la pobre estancia deseada.

69

Ablanda el pedernal el pecho duro
cuando los hombres se hacen pedernales,
y en las entrañas de la peña el muro
hospeda alegre a las personas reales;
arde la cera y huye el miedo oscuro,
halla Josef dos mansos animales,
que aunque rudos humildes se arrodillan,
y dándole su establo se le humillan.

70

Hácenle como saben mil amores;
Josef viendo las bestias se enternece,
pues se ablandan haciéndole favores
cuando el hombre inhumano se endurece;
vuelue la luz los cándidos colores
a las mejillas donde el amor crece;
descúbrese la cueva, el noble esposo
busca el regalo de su bien hermoso.

71

Estaba a un lado de la cueva asido
un antiguo pesebre sustentado
en un sarzo de sauce carcomido,
de mimbres y de palmas variado;
llegose a él y viole enriquecido
de seca paja y heno regalado,
y asiendo de ello cantidad copiosa
tiende el estrado a su divina esposa.

72

Paja es la alfombra, las almohadas heno,
los tapices y telas telarañas,
que al hombre enseñan de piedad ajeno
a ofrecer por su Reina las entrañas;
es la cama de campo y al sereno,
sobre una piedra echadas unas cañas;
son piedras los bufetes y las sillas,
los huespedes dos rudas bestecillas.

73

Coge el santo las húmidas serojas
guardadas a los pies de la muralla,
coje de palma y cedro algunas hojas
que a un rincón de la cueva juntas halla:
la cera aplica de las luces rojas,
las serojas resisten la batalla,
la llama vence, y al contrario arruga,
llega la Virgen, y la ropa enjuga.

74

Saca Josef de la alforjuela pobre
el blanco pan y el oloroso queso;
hace que aliento su querida cobre
del cansancio que ha sido con exceso:
gózase en ver que no hay quien los zozobre,
y en ver que come la que le trae preso,
y con alegres muestras de alegría
dice a la serenísima María:

75

«Tener quisiera, Emperatriz sagrada,
las riquezas del mar, del alba el lloro,
cama de blandas plumas regalada
con las cortinas de mayor tesoro;
quisiera ver la cuadra entapizada
con tapices de perlas, plata y oro,
de cedro el lecho, y de marfil labrado,
y el suelo con tapetes de brocado.

76

Quisiera los alcázares de Nino,
el Capitolio de la altiva Roma,
el templo en todo el orbe peregrino
que labró el que de Sabio nombre toma;¹
quisiera el resplandor del sol divino
para abrigar mi cándida paloma,
y una parte del cielo y sus estrellas
para vestir aquesas prendas bellas.

77

Quisiera abrir el abrasado pecho,
y pues está del corazón vacío
—que tiene el vuestro de azucenas hecho—,
que en él fuerades vos, corazón mío:
él, Virgen bella, aunque lugar estrecho,
os pudiera guardar del tiempo frío,
que el casto, ardiente fuego en que se abrasa
el duro hielo convirtiera en brasa».

78

La Virgen agradece al varón justo
del ánimo divino la grandeza,
y dice que bien sabe de su gusto
lo que estima y adora la pobreza,
y que cuando le diera algún disgusto
de la necesidad el aspereza,
bastara ver de su Josef amado
el consüelo, la gracia, y el agrado.

79

Y para que descanse de la pena
del camino, del tiempo, y del trabajo,
le pide que repose tras la cena,
poniendo su gabán pobre debajo,
que al cansado cualquiera cama es buena,
y el sueño de las penas el atajo:
que duerma un rato, que brumado viene,
si gusto alguno de agradarla tiene.

80

El obediente esposo no replica,
aunque gozar de ver su luz quisiera,
y a un lado pobre del portal se aplica
haciendo de una piedra cabecera:
al cielo se encomienda, y le suplica
mire por su divina compañera;
y tendiendo los miembros fatigados
del sueño se sintieron ocupados.

81

La Virgen soberana, conociendo
que ya se llega la dichosa hora
en que su integridad enriqueciendo
al mundo salga el Dios que la enamora,
las manos de jazmines extendiendo
alza los ojos donde el Amor mora,
y en éxtasis divino trasportada
en Dios gozosa queda arrebatada.

82

Llegó la hora de consuelo llena,
llegó el punto que glorias asegura,
llegó el fin dulce de la amarga pena,
llegó el principio de mayor ventura:
a la mitad llegó la Noche Buena,
noche más clara que la luz más pura,
noche de gracia que destierra el llanto,
y noche que al silencio entiega el canto.

Canto decimotercio – glosse

1 ¹Invierno

23 ¹Lucae 1 ²Genes. 3

35 ¹Psalm. 103

76 ¹3 Reg. 6

Canto decimotercio – note

1 Le metafore, tutte di segno astrologico-mitologico, indicano la rigidità della stagione invernale. TRASTORNA EL BERNEGAL EL TEUCRO ACUARIO: Ganimede (*el teucro Acuario*) rovescia (*trastorna*) la coppa (*el bernegal*). Ganimede è il nome di un giovane troiano (*teucro*) amato da Zeus, che divenne coppiere degli dèi (*Met. X*, 155-161), identificato con la costellazione dell'Acquario, nella quale sorge il Sole durante il periodo invernale. L'immagine è metafora per la pioggia abbondante, come esplicitato al v. 2. Il *bernegal* è una «taza para beber, anche de boca y de forma ondeada» (DRAE). ORIÓN: cfr. VII 9, 5-6 n. LA CABRA...TESORO: le nubi che oscurano il cielo vengono qui associate al segno del Capricorno, altro segno zodiacale attraversato dal Sole durante l'inverno, identificato con il mitico animale che svezò Zeus (cfr. GRIMAL, s.v. *Zeus e Amaltea*).

7 SIEMBRA DE SOLIMÁN ESPESOS COPOS: *solimán* è termine che indica «el azogue sublimado» (AUT); i fiocchi di questa sostanza – chiamata anche «argento vivo» (COVARRUBIAS) –, seminati dal presidente *del pálido tiempo* (descritto all'ottava 3 e personificazione dell'inverno stesso), divengono qui metafora per la neve.

73 LA CERA APLICA...AL CONTRARIO ARRUGA: l'immagine della “battaglia” per accendere il fuoco è piuttosto riuscita, e sottolinea le difficoltà cui sono sottoposti il protagonista e la sua sposa. «Seroja» è sinonimo di «hojarasca seca» (DRAE).

CANTO XIV

La prima sequenza del canto, che si sviluppa lungo le ottave 1-23, sospende – almeno in parte – la narrazione della nascita del Messia. Lo sguardo si sposta innanzitutto sul generale giubilo celeste al momento tanto atteso, per poi passare, già nella seconda metà della prima ottava, sugli «alados escuadrones»: la descrizione del loro apprestarsi alla discesa sulla terra, con il coinvolgimento delle virtù e delle forze celesti, viene realizzata da Valdivielso a partire dal modello offerto dal Sannazzaro nel libro III del *De partu Virginis*¹⁰⁶. Tuttavia non mancano, nel *san Josef*, delle differenze piuttosto importanti rispetto alla fonte: all'ordine dato da Dio alle schiere celesti di radunarsi presso di lui, con il successivo invito a far visita al neonato Cristo (*De partu Virginis*, III 1-88), fa posto, nel poema di Valdivielso, una spontanea iniziativa degli angeli nel presentarsi di fronte al Padre, che concede loro il suo beneplacito senza proferire parola, con un solo gesto concreto e silenzioso («movió gozoso la serena frente»; 5, 5). Nella successiva discesa sulla terra, al ruolo principale assegnato a Letizia si sostituisce quello di Gabriele, «alférez» delle schiere celesti e portatore di un'insegna (ott. 9) che si sostituisce ai simboli cristiani trasportati dagli angeli nel poema di Sannazzaro («spinasque clavosque horrenti et vimine fascis / haesuramque hastam lateri medicataque felle / pocula sublimemque crucem immanenquem columnam»; III, 252-254). Fedeli al loro ruolo di membri dell'esercito celeste, gli angeli, raggiunta la grotta, cacciano il freddo tempo invernale, contribuendo al costituirsi di quell'aura di gloria che circonda il luogo della nascita del Cristo; inoltre intavolano una «fingida escaramuza» (ottave 17 e 18) e montano un servizio di guardia alla grotta e al neonato. Mentre i «nuncios» partono per diffondere la buona novella (ottava 23), lo sguardo si sposta nuovamente su Maria, presentata per la prima volta insieme al neonato Gesù (ottava 24). Il parto del Verbo incarnato è stato nascosto a Giuseppe dal sonno cui il protagonista si era abbandonato nel canto precedente: notevole il distico finale dell'ottava 29, con il santo ridestato dal primo pianto del neonato («solloza tiritando el Infinito, / Josef despierta al soberano grito»; vv. 7-8), cui segue, al principio dell'ottava successiva, la nota sulla «nueva lumbre» (30, 1) che per un attimo acceca Giuseppe, e che delimita l'inizio di un passaggio centrato sul senso della vista con l'anafora di «mira» (ottava 31, vv. 1, 3, 5 e 7; ottava 32, vv. 1 e 5; ottava 33, vv. 1, 5 e 7). Il primo scambio di tenerezze fra Giuseppe e Gesù (ottave 38-42), è la scintilla per un nuovo elogio del protagonista al Figlio incarnato: questo occupa la quasi totalità della seconda parte del canto, sviluppando – tra i molti temi –, la piena presa di coscienza del protagonista delle grazie ricevute dal cielo, il tema della *felix culpa* adamitica e, infine, l'invito all'umanità in cerca di redenzione a gioire per la potenza divina che, ridottasi alla fragilità umana, si fa garante della sua Salvezza. Il canto si conclude con la topica dichiarazione dell'impossibilità, da parte del poeta, di riprodurre il discorso della Vergine, controparte a quello giuseppino (ott. 83); al lettore vengono offerte solo alcune note aggiuntive sui gesti di Maria, affettuosi e materni (ottave 84-85) e sulla gioia del protagonista.

¹⁰⁶Lo aveva già segnalato, nel suo intervento seminariale, PONCE CÁRDENAS.

CANTO DECIMOCUARTO

Del nacimiento de nuestro Redentor

1

Abrió el cielo las puertas de diamantes,
abrió también de estrellas los balcones,
poniendo en sus alcázares triunfantes
luminarias del sol, de paz pendones:
óyense los clarines resonantes,
vístense los alados escuadrones
de tela blanca, de gloriosa lumbre,
tejida en la divina impírea cumbre.

2

Mezclan jacintos en sus alas bellas,
zafiros, amatistes y esmeraldas,
y de menudas cándidas estrellas
hacen ricas coronas y guirnaldas;
sus hebras de oro coronadas de ellas
ondean gozosas sobre sus espaldas;
hacen espadas de los rayos puros
del sol que alumbra los sagrados muros.

3

Y por las ricas plazas de cristales,
de rubís y topacios empedradas
pasan los escuadrones celestiales
al son de caja y trompa concertadas:
llegan ante las puertas inmortales
de margaritas y oro variadas,
adonde está la gloria incomprensible
del que ve lo visible e invisible.

4

Y acobardando las vistosas alas
ante la luz del rostro sempiterno
que esparce gloria en las etéreas salas
y las ilustra con su ser eterno,
hacen alarde de las ricas galas
que sacan al nacer del niño tierno
que en el pecho del Padre alegre mora,
y entre los brazos de la Virgen llora.

5

Piden licencia al Padre omnipotente
para ir a ver envuelto en las mantillas
el que engendra en su pecho eternamente,
y ha de llenar las despojadas sillas:
movió gozoso la serena frente
causadora de eternas maravillas,
y dando nueva gloria su presencia
gozan alegres de la real licencia.

6

En orden marchan, y a las puertas llegan
de la rica ciudad, bella, y gloriosa,
que los cristales de sus fuentes riegan
haciendo su belleza más hermosa;
las banderas rosadas se despliegan
batidas a la puerta venturosa,
tiros de oro disparan con olores
de almizcles celestiales, y de flores.

7

Llevan en su agradable compañía
la Paz, el Gozo, y la Misericordia,
la Música, la Gracia, la Alegría,
el Amor, el Placer, y la Concordia;
la Caridad, señora de este día,
que en amistad convierte la discordia,
es capitán del escuadrón alado
con un vestido hermoso nacarado.

8

El alférez Gabriel con gloria nueva
va mas que el rojo sol resplandeciente,
como escogido para traer la nueva
a la escogida de la humana gente:
un manto rico de luceros lleva
sobre una alba encarnada del oriente,
y un sol de estrellas sobre sus cabellos
que ellas vencen al sol, y al oro ellos.

9

Va armado de cristal en vez de acero,
sobre sus hombros la bandera estriba:
en ella va de perlas un cordero
amarrado a una cruz de verde oliva;
va puesto mas abajo un prisionero
gimiendo al son de la cadena esquiva,
escritas sobre plata estas razones:
«Salga tu sangre y quiebre mis prisiones».

10

Rompen gozosos las esferas bellas
al dulce son del pífaro y la caja,
cogiendo alegres de lo mejor de ellas
los resplandores de mayor ventaja;
quitan al firmamento las estrellas
para poner al niño entre la paja;
quitan al sol de los hermosos rayos
con que hace abril y produce mayos.

11

Amansan de Saturno la influencia,
su malévol a vista y cruel aspecto;
ablandan de Mavorte la inclemencia;
bordando de oro la celada y peto;
toman del blando Jove la clemencia,
la facundia del que es de Atlante nieto,
de Acidalia la gracia y hermosura,
de Cintia la belleza y la blancura.

12

Llegan a los palacios del Aurora
en su cama de rosas acostada,
y viendo la beldad que la enamora
con su música alegre y concertada,
los ricos cofres abre en que atesora
la librea del campo deseada,
esparciendo gozosa a manos llenas
lirios, jazmines, rosas, y azucenas.

13

Quita de los cabellos de su frente
diamantes bellos, y de aljófar granos;
abre de par en par el rico Oriente
vertiendo sus tesoros soberanos;
va el divino escuadrón resplandeciente
con racimos de perlas en las manos,
bordando el aire, enriqueciendo el suelo,
y serenando con su luz el cielo.

14

Lllaman a la amorosa Primavera
que estaba en sus jardines ocupada;
llaman al tiempo de la edad primera
porque dé leche y miel la tierra helada;
el apacible Céfito no espera
a que le saquen de su estancia amada,
antes con el favonio, su querido,
se arma contra el austro embravecido.

15

Llega marchando el invencible campo
a vista de la cueva donde habita
el que oscurece de la nieve el ampo
y entre la nieve sollozando grita;
miran la escarcha del cuajado campo
y la furia de Bóreas que la incita,
ven de la noche oscura el rostro triste
que de miedo y temor el mundo viste.

16

Y luego con las lanzas de cristales
ahuyentan las escuadras bellas nueve
la fuerza de los fríos desiguales,
las nubes negras, y la blanca nieve:
resplandecen los astros celestiales,
el cielo en vez de escarcha gracias llueve,
el aire blando suavidad de olores,
leche las fuentes, y los campos flores.

17

Traban una fingida escaramuza:
suena el clarín y la trompeta suena,
la noche al son alegre se espeluzna
llena de gozos y de glorias llena;
una escuadra gallarda alegre cruza,
otra al contrario su camino ordena,
una espera en el puesto, y otra entra,
cual sigue a cual, y cual con cual se encuentra.

18

Un escuadrón fingiendo que acomete
saca del puesto al que es acometido,
luego tras de este en orden arremete
otro que está esperando apercebido:
este al que huyendo va en su puesto mete,
y vuelve huyendo de otro que ha salido;
aquel revuelve, y otro sale luego
haciendo un concertado, alegre juego.

19

Esparcen por el aire pomos de oro
llenos de agua de ángeles del cielo,
disparan fuegos del celeste coro
enriqueciendo y alumbrando el suelo;
cercan la cueva donde está el tesoro
entre la tierra del humano velo,
haciendo mil revueltos caracoles
ante la luz de los divinos soles.

20

La noche sin el sol pareció día,
y el sol no pareció, de invidia lleno
de la que con los rayos que él le envía
goza de los del sol puesto entre el heno;
la luna llena, llena de alegría,
mete la luz del resplandor ajeno
por entre algunas quiebras de la cueva,
donde llena de luz es luna nueva.

21

Las estrellas que gozan del infante
quisieran que su globo se parara;
las que sin verle pasan adelante
quieren volver atrás su lumbre clara;
las que suben del mar por el levante
se apresuran a ver la hermosa cara,
y todas juntas quieren desasirse,
y a los pies de su gloria alegres irse.

22

Repártense los bellos escuadrones
de la gente inmortal, fuerte, y gallarda,
los que en las astas de oro traen pendones
puestos en dos hileras son de guarda;
los que traen estrellados morriones
cercan la cueva de la peña parda;
los que traen en las cintas llaves de oro
al Rey asisten del impíreo coro.

23

Los nuncios soberanos parten luego
sacudiendo las alas de colores
por la clara región con dulce juego
a dar la buena nueva a los pastores,
y ante la luz del encubierto fuego
cantan himnos los ángeles cantores,
y todos a la madre e hijo adoran,
gózanse en él, y de ella se enamoran.

24

Tiene la madre al hijo entre los brazos
para abrigarle entre los blancos pechos,
dale estrechos dulcísimos abrazos,
y mil besos sabrosos más estrechos;
el niño eterno haciendo tiernos lazos
de los bracitos de azucenas hechos
enlaza el cuello de la madre pura,
aumentando su gracia y hermosura.

25

Envuéluele en los cándidos pañales,
los brazos tiernos con el pecho faja,
besa los pies de rosas y corales
del Dios que, porque el hombre suba, baja;
y al Rey de las riquezas inmortales
en un pesebre pone entre la paja,
siendo el que con sus plantas de jazmines
huella glorioso alados serafines.

26

Salió más bello que del alba el lloro,
más que sobre el vellón la lluvia fría,
salió más puro que del fuego el oro,
salió más bello que del mar el día;
dejó sellado el virginal tesoro
del gremio de la Reina de alegría;
fue cual la zarza al fuego, o cual la peña
que dando el agua integridad enseña.¹

27

Quedó cual vidriera transparente
que pasa el claro sol por mitad de ella,
y con su bella luz resplandeciente
deja su claridad más pura y bella;
quedó como la puerta del Oriente
cerrada al Rey, aunque pasó por ella;¹
quedó cual la bujeta en que ámbar hubo,
dando fragancia del olor que tuvo.

28

Quedó llena de gozo y alegría
como suele la vista que concibe
las semejanzas que el objeto envía
que de él, sin lisi3n de ellas, las recibe;
quedó cual rostro virginal que cría
el sudor que al salir no se percibe;
quedó cual suele el coraz3n humano
que pare su concepto y queda sano.

29

Puesto entre el heno pobre, el ni3o tierno
sintió el rigor de su primer verdugo,
pues que se atreve el erizado invierno
a echar a su hacedor su helado yugo;
alj3far llora el claro sol eterno,
que hacer su oriente en un portal le plugo:
solloza tiritando el Infinito,
Josef despierta al soberano grito.

30

El cual, turbado con la nueva lumbre,
la soñolienta vista aprisa estriega,
sacudiendo la grave pesadumbre
del sueño que apartado más se llega;
alzó la vista a ver qué luz le alumbre,
y acobardose temerosa y ciega,
y haciendo escudo de su mano santa
entre alegre y turbado se levanta.

31

Mira a su amada, más que el sol hermosa,
vertiendo de sus luces el tesoro;
mira entre el heno la encarnada rosa
aljofarada con su rico lloro;
mira la cueva humilde y venturosa
entapizada con los rayos de oro;
mira al pesebre vuelto trono rico
del ni3o a quien el cielo viene chico.

32

Mira los escuadrones celestiales
hechos custodia de la alegre cueva;
escucha de sus voces sin iguales
la música que al mismo cielo eleva;
y mira que los rudos animales,
movidos del instinto que los lleva,
calientan al que tiembla helado al frío
vertiendo de los cielos el rocío.

33

Mira la noche convertida en día,
el seco invierno en blanda primavera,
hecha cielo la cueva helada y fría,
y la tierra una Flora jardinera;
mira a la preciosísima María
como antes de parir pura y entera;
mira al hombre hecho Dios, mira a Dios
hombre,]
y hácele que se alegre y que se asombre.

34

Prostradas por el suelo las rodillas
al niño Dios en el pesebre adora,
adora a Dios fajado en las mantillas,
la luz que da y las lágrimas que llora;
adora las no vistas maravillas
del que entre el heno está y el cielo mora,
el pesebre, el establo, paja y heno
lleno de luz y de consuelo lleno.

35

Adora a la santísima doncella,
madre de Dios y su querida esposa;
adora al sol nacido de una estrella,
y al mar nacido de una concha hermosa;
la vara con la flor gloriosa y bella,
adonde el Santo Espíritu reposa,¹
la escala por quien Dios al suelo vino
a hacer franco a los hombres el camino.²

36

Llega Josef a la sagrada cuna
encogido, cobarde y temeroso:
el deseo de verle le importuna,
el conocer que es Dios le hace medroso;
la que huella los rayos de la luna¹
anima a que se llegue el noble esposo;
llega Josef con suma reverencia,
fáltale el corazón en su presencia.

37

La Virgen soberana, deseosa
de que goce Josef de gloria tanta,
de entre la rica paja venturosa
al niño Dios a que le vea levanta:
al santo deslumbró la luz gloriosa
que sale por la vista sacrosanta;
vuelve en sí confortado, y su querida
con el hermoso niño le convida.

38

Josef, con un humilde encogimiento,
los brazos alza al bien que se le ofrece:
siente en su alma tal contentamiento
que el casto corazón se le estremece;
llega a coger el celestial aliento
que en los labios de rosa se parece,
bebe de Dios el ámbar que respira,
el néctar celestial que al cielo admira.

39

Hizo Josef de sus dichosos brazos
lazos con que enlazó al infante bello,
y unido al pecho con estrechos lazos
el divino *agnus Dei* se puso al cuello:
el niño hermoso, preso en sus abrazos,
le enlazó el corazón entre el cabello;
él derramando risa le gorjea,
el niño en su tutor la boca emplea.

40

Alégrase el recién nacido infante
con su padre Josef, que por tal ama;
Josef, con rostro al niño semejante,
al que es Hijo de Dios hijo le llama;
el niño al rostro de su amado Atlante
el suyo junta, y de su amor le inflama;
Josef en su querido se transforma,
el niño es alma que a Josef informa.

41

Besa Josef la luna de su frente,
besa los soles que el del cielo adora;
besa de Arabia el oro refulgente,
las mejillas rosadas de la Aurora;
besa el puro coral resplandeciente
donde la ambrosía de los cielos mora,
los azahares de las blancas manos,
de los pies los jazmines soberanos.

42

Dale un abrazo y otro más estrecho,
un beso y otro llenos de dulzuras;
quisiera abrir el amoroso pecho
para meterle en sus entrañas puras;
vese hecho cielo del que al cielo ha hecho,
criador del que lo es de las criaturas,
árbol que al mundo da la fruta nueva,
pastor que al Corderico en brazos lleva.

43

Vese ya sacerdote en cuyas manos
está del pan del cielo la hostia viva,
que es nube en cuyos senos soberanos
el arco hermoso de la paz estriba;
la paloma que trae a los humanos
el ramo fértil de la verde oliva,¹
pértigo firme, venturoso arrimo
de donde cuelga el virginal racimo.²

44

Vese hecho de los hombres el primero
que adoró a Dios sujeto a mortal lloro;
vese hecho soberano caballero
del precioso collar del Tusón de oro;
vese hecho venturoso tesorero
del que es del Padre su mayor tesoro;
vese primer comendador de Cristo
con la encomienda que jamás se ha visto.

45

Vese hecho alférez real que hoy enarbola
el estandarte cándido y rosado
que ha de pacificar la trina bola
cuando en la cruz se viere levantado;
ve que del sol que le parió la sola
es solo el cielo donde está parado;
vese hecho altar del sumo sacrificio
que al Padre eterno volverá propicio.

46

Vese hecho trono donde Dios se asienta
con menos majestad que vio Isaías,
que humilde y pobre aquí se representa
aunque cercado de sus hierarquías;¹
ve que es brasero que a su Dios calienta
del rostro hermoso las mejillas frías;
ve que es cama en que duerme su adorado,
que siempre el corazón trae desvelado.²

47

Adora, reverencia, abraza, besa,
gorjea, requiebra, alegre y enamora
al niño pobre que por Dios confiesa,
y al rico Dios que entre pañales mora.
Gózase la bellísima Princesa
viendo a Josef que de contento llora,
y tomando al infante soberano
volvió a las pajas el precioso grano.

48

Prostra Josef el rostro y las rodillas
al bello Dios de amor, que enamorado
hace redes de amor de las mantillas
quedando entre la faja aprisionado;
reconoce las altas maravillas,
y en éxtasis divino arrebatado,
lleno de luz de la que el niño vierte
absorto en él le dice de esta suerte:

49

«Omnipotente Dios, niño divino,
de la infinita lumbre lumbre pura,
del Padre eterno espejo cristalino,
imagen sustancial de su figura;
Verbo hecho carne, Dios que de Dios vino,¹⁻²
resplandor inmortal de su hermosura;
gloria de Dios, tesoro de su pecho,
a quien le viene todo el orbe estrecho;

50

alábente tus ruedas celestiales
con la divina luz que sale de ellas,
alábente los coros inmortales,
y el resplandor y luz de las estrellas;
alábente los rayos de cristales,
que esparce el sol entre sus trenzas bellas;
la piedra, el animal, la planta, el hombre
alabe, Dios, tu soberano nombre.

51

Todo, Señor, tus alabanzas diga,
todo te magnifique y engrandezca,
todo te ensalce, todo te bendiga,
y todo el bien de todos te agradezca;
la tierra al cielo en tu alabanza siga,
el cielo por la tierra te la ofrezca;
todos te alaben por diversos modos,
pues engrandece tu niñez a todos.

52

Y yo, en nombre de todos, gloria mía,
como el hombre primero que ha gozado
el bello resplandor que el Padre envía
en la flaqueza humana disfrazado,
de bondad pobre, y rico de alegría
gracias te doy por todo lo criado,
que en tu venida humilde se renueva
en nueva gracia y hermosura nueva.

53

Gracias te doy, oh Dios recién nacido,
en la necesidad de mi pobreza,
pues siendo la mayor la has escogido
para disfraz de tu mayor grandeza.¹
¡Tiene el raposo cueva, el ave nido,
y falta en que se incline esa cabeza!²
Pues es un canto cabecera blanda
que, herido de tus lágrimas, se ablanda.

54

Al sereno rondáis vuestros amores
con la cabeza llena de rocío,
y sufriendo del tiempo los rigores
os trata vuestra amada con desvío:¹
pues acostada entre las blandas flores
os deja tiritando helado al frío,
y aunque escucha los gritos regalados
no os abre, por tener los pies lavados.²

55

Soberano Señor, que andáis huido
por las deudas del hombre y su malicia,
y estáis entre las pajas escondido
de miedo que no os prenda la justicia:
que sabe que fiador habéis salido
del hurto en que hizo presa la codicia,
que de vos solo puede ser pagado
sufriendo la dentera del pecado.¹⁻²

56

¿Si sois el heredero soberano
del cetro real del pastorcico hermoso,¹
qué es de la cuna de marfil indiano
con las manzanas del metal precioso?
¿Qué es de las telas que ama el cortesano,
y las plumas que busca el poderoso?
¿Qué es de la cama de oro, cedro y seda,
que como a rey autorizaros pueda?

57

¿Cómo, Señor, no os viste vuestro cielo?
¿Cómo el sol con sus rayos no os enciende?
¿Cómo no os cubre de la luna el velo,
y el Amor con sus plumas no os defiende?
¿Y cómo el serafín de mayor vuelo
sus alas bellas sobre vos no extiende
para abrigar aquesa carne santa
que humilde alegra, y endiosada espanta?

58

¿Cómo, Señor, en estas manos bellas
–torneadas de oro, y llenas de jacintos–,¹
con los ojos de fe contemplo aquellas
criadoras de los once laberintos?
¿Y cómo, niño, de tres dedos de ellas
están pendientes orbes tan distintos?²
¿Cómo, si son las que las cosas crían
están fajadas, tiemblan, y se enfrían?

59

¿Cómo en aquestos pies caben aquellos
que pisan, inmortales y gloriosos,
de las nubes doradas los cabellos,
y la luz de los astros luminosos?
¿Y si están estribando los pies bellos
sobre vasas de mármoles preciosos,
y es su tapete el estrellado cielo,
cómo temblando están agora al hielo?

60

¿Cómo, Señor, está en esta cabeza
la cabeza del mismo Dios cifrada?
¿Cómo la ciencia de mayor grandeza
en tan pequeño vaso está encerrada?
¿Cómo, si es de oro fino su riqueza,
en flaqueza mortal está engastada?¹
¿Y si el saber de Dios aquí se encierra,
cómo escoge lo humilde de la tierra?

61

¿Sois vos el que, asomado a las murallas
labradas de los astros más serenos,
os jactáis de ser Dios de las batallas,¹⁻²
rayos flechando, y disparando truenos?
¿Sois el gigante de las fuertes mallas
que de temor los hombres tienes llenos?
¿Sois el león que el mundo se comía,³
y el Dios que de venganza se decía?⁴

62

¿Cómo león, si os miro hecho cordero?
¿Y cómo niño, si gigante fuerte?
¿Cómo tan manso, siendo tan severo?
¿Cómo sois vida, si teméis la muerte?
¿Cómo, si libre sois, sois prisionero?
¿Cómo en amor el odio se convierte?
¿Cómo, si vengador, estáis temblando
pidiendo paz, los hombres perdonando?

63

¿Cómo el arco de guerra que asombraba
es arco del amor con que Amor prende?
¿Y la espada que al hombre amenazaba
cómo es agora la que le defiende?
¿Cómo los rayos de la furia brava
lo son de luz con que el Amor enciende?
¿Cómo el rigor, la fuerza, y los enojos
paran en hacer fuentes vuestros ojos?

64

Espíritus divinos, que guardando
estáis aquesta cueva donde llora
el que en el trono regio está gozando
la luz del pecho en que glorioso mora:
vosotros que su gloria celebrando
su resplandor eterno os enamora,
si alcanzáis los misterios sacrosantos,
decidme el cómo de misterios tantos.

65

Y vos, Virgen hermosa y madre amada,
que esta dichosa noche habéis parido
(vuestra divina integridad sellada)
al que es entre millares escogido;¹
vos, madre y Virgen bienaventurada,
madre del que dos veces ha nacido,
una sin madre del eterno Padre,
y esta sin padre de su virgen madre:

66

recibid la dichosa enhorabuena,
que tan buena os ha sido y tan dichosa,
y advertid, Virgen de mil gracias llena,
que es mía esta prenda siendo de mi esposa;
pues si nace en mi huerto una azucena,
o en mi heredad alguna planta hermosa,
aunque la plante otro se hace mía,
por serlo la heredad que el árbol cría.¹

67

Así que, madre y Virgen, cosa es llana,
aunque de Dios el Hijo concebistes
que por ser vos mi esposa soberana
viene a ser mío el hijo que paristes;
si para aparecer en forma humana
vuestra sangre purísima le distes,
y vos sois mía, mío es vuestro hijo,
y el que es del Padre eterno regocijo.

68

Y pues es mío, permitid, Señora,
que con mi Dios al viejo Adam convide,
que ha cinco edades que aherrojado llora,
y que a los cielos sin cesar le pide:
permitid, pues sus lágrimas mejora
con las que por su hermosa luz despide,
que le llame que al pobre portal venga
para que su esperanza alivio tenga.

69

Adam, que gimes la fatal caída
del estado dichoso en que te viste,
y siendo imagen del que te dio vida¹
semejante a las bestias te voluiste:²
llega al pesebre, busca la comida,
come de Dios, si serlo pretendiste;
come, que el que le come es Dios por gracia,
y será venturosa tu desgracia.

70

¡Dichosa culpa, venturoso yerro,¹
pues mereció las perlas de estos ojos
que ablandan la prisión del duro hierro,
y hacen rosas y flores tus abrojos!
Dios ha nacido a alzarte tu destierro,
a aplacar con su Padre tus enojos,
y a quitarte la espada de la puerta²
cuando la de su pecho muestre abierta.

71

Si a Dios en el jardín viste enojado
pasearse al fresco demediado el día,
adonde, tu proceso sustanciado,
al campo estéril y al sudor te envía;¹
ven al pesebre, llégate a su lado,
que no es Dios de venganzas cual solía:
fajado gime, sollozando nace,
y tu abogado y tu fiador se hace.

72

Trae el proceso donde está el delito,
ponle a los ojos del que el cielo adora,
que el borrar lo que hay contra ti escrito
con las preciosas lágrimas que llora;
entriégale en las manos del chiquito,
pues en manos de un niño, quién ignora
que romperá las hojas del proceso,
quedando libre del pasado exceso.

73

Ven, que no está como le vio Isaías
en el excelso trono levantado,¹
no cercado del fuego que temías
cuando del paraíso fuiste echado:²
temblando gime entre las pajas frías,
hecho trono el pesebre mal labrado,
cercado de dos mansas bestezuelas
que le calientan cuando tu le hielas.

74

No está en la nube de la real carroza
que tiran los alados animales,
do cada cual el rostro vario goza
arrastrando las ruedas de cristales:¹
humilde nace en una pobre choza,
vertiendo de sus Indias orientales
el precio que ha de ser copiosa paga
con que por ti a su Padre satisfaga.

75

No está armado de nubes y saetas,
no está jugando la desnuda espada:
las manos trae atadas y sujetas,
y el alma tierna de piedad armada:
el pecho te abrirá donde te metas
haciendo al tierno corazón entrada;
llega, ¿qué aguardas? Que el amor te espera,
que quiere, porque vivas, que Dios muera.

76

Vosotros, padres santos, que esperastes
la Noche Buena tras las muchas tristes,
ved de los cielos duros que ablandastes
el eterno rocío que pedistes;¹
ved al justo que tanto deseastes
pues las nubes del cielo enternecestes;
ved al que es de las gentes la esperanza
premiando vuestra justa confianza.²

77

Ya rompiendo sus cielos ha bajado,¹
ya la vara de Aarón ha florecido,²
la raíz de Jesé nos ha brotado
al capitán del pueblo prometido;³
ya al Salvador la tierra nos ha dado,
el que había de enviar Dios es ya venido;⁴
ya vino de la piedra del desierto
el Cordero de Dios para ser muerto.⁵

78

Llegue a la mesa rica el que está hambriento,
coma del pan que al mismo Dios mantiene;
llegue a las dulces aguas el sediento,¹
que al mar de amor en un arroyo tiene;
llegue el desafuciado macilento
al médico que a darle salud viene;
llegue el ciego a la luz que la da al día,²
y al fuego del amor el alma fría.

79

Llegue el perdido al que es camino cierto,
llegue el errado a la verdad divina,
llegue a la vida siempre eterna el muerto,
y llegue el pobre a la preciosa mina;
el que pasa tormenta llegue al puerto,
el enfermo a la cierta medicina,
llegue el cansado al que es descanso eterno,
y el que a Dios teme, llegue a un niño tierno.

80

El rico llegue que riquezas quiere:
verá entre pajas la mayor riqueza;
y el que hermosura y gracia pretendiere
llegue, verá la gracia y la belleza;
el avariento llegue si quisiere,
que ciento da por uno su largueza;¹
llegue el desnudo, que aunque tiembla al hielo
le cortará un vestido de su cielo.

81

Todos llegad al venturoso nido
adonde el fénix del amor renace;
llegad al pecho del Amor herido
que romperá por el que mal le hace;
llegad al sol hermoso que ha nacido
de la luna que al cielo satisface;
mirad entre la roja y blanca nube
el resplandor que a darle al Padre sube.

82

Llegad a ver el rostro al que decía:
«Hombre no me verá que vivir pueda»,
pues Moisés, que le quiso ver un día,
sus espaldas mirando alegre queda:¹
ya el rostro ofrece entre la helada fría
el que la gloria de su Padre hereda;
ya con él ruega al hombre, y paz le ofrece,
ya con fuentes de aljófara le humedece».

83

Lo que dijo la Reina soberana
viendo a Dios reducido a breve suma,
no mereció contarle lengua humana,
ni escribirlo tan mal cortada pluma:
pluma del cielo y lengua sobrehumana
quedará corta cuando tal presuma;
quedará el serafín mas purto corto,
como en la gloria de su parto absorto.

84

Como a Verbo del Padre sempiterno
con lágrimas hermosas le adoraba,
y como a niño humano e hijo tierno
la sangre pura de sus pechos daba:
consideraba niño al que es eterno,
y niño le envolvía y le abrazaba;
los pies besa del Dios que oculto mira,
y del niño el aliento que respira.

85

Goza Josef de ver su prenda hermosa
como al recién nacido Dios envuelve,
y dentro de su alma venturosa
el bien que mira con piedad revuelve;
la madre virgen y divina esposa
al lecho pobre a su querido vuelve;
queda suspenso el venturoso santo,
dando fin dulce a aqueste tierno canto.

Canto decimocuarto – glosse

- 26 ¹Exo. 17
27 ¹Ezechi. 44
35 *¹Isaiae 7* *²Gene. 27*
36 ¹Apoca. 12
43 ¹Gen. 8 et 9 ²Numer. 13
46 ¹Isaiae 6 ²Canti. 5
49 ¹Ad Heb. 1 ²Ioan. 1
53 ¹Matth. 5 ²Lucae 9
54 ¹Canti. 5 ²Canti. 5
55 ¹Hierem. 31 ²Ezechi. 18
56 ¹Lucae 1
58 ¹Canti. 5 ²Isaiae 40
59 *¹Psal. 105* ²Canti. 5
60 ¹Canti. 5
61 ¹Isaiae 48 ²Hierem. 31 ³Oseae 13 ⁴Psal. 93
65 ¹Canti. 5
66 ¹§ insula, in med. instit. de rerum divisione; concordat lex. 27, titul. 28, partit. 3, ubi glo. 1.
69 ¹Gene. 1 ²Psal. 48
70 ¹«O felix culpa» ²Gene. 3
71 ¹Gene. 3
73 ¹Isaiae 6 ²Gene. 3
74 ¹Ezechi. 1
76 ¹Isaiae 45 ²Gene. 49
77 ¹Isaiae 64 ²Numer. 17 ³Isaiae 45 ⁴Exod. 4 *⁵Isaiae 26*
78 ¹Ioan. 14 ²Matth. 11
80 ¹Matth. 19
82 ¹Exod. 33

Canto decimocuarto – note

9 DE PERLAS UN CORDERO...MIS PRISIONES»: le insegne dell'esercito divino simbolizzano il Cristo («cordero») e la sua purezza («de perlas»); il prigioniero e il suo motto rappresentano l'umanità, schiava del peccato, che chiede a Cristo il riscatto con il suo sacrificio.

44 SOBERANO CABALLERO...TUSÓN DE ORO: il riferimento è all'insegna «orden de caballería del Tusón de Oro [...] que instituyó en el año de 1429 Felipe II llamado el Bueno, duque de Borgoña [...]. La insignia de este orden es un collar de Oro [...] y pendiente de él una piel de un carnero con su lana [...] aludiendo al vellocino de Gedeon [...] o, según otros, al vellocino dorado» del mito di Giasone e degli Argonauti (AUT). Il riferimento qui si fa metafora per la gloria che Dio ha concesso a Giuseppe eleggendolo a padre di Gesù. Si ricordi inoltre che, all'interno della sua preghiera nel canto I (65, 7), il protagonista aveva fatto riferimento al ventre della futura madre del Messia (ora sua sposa, che ha appena dato alla luce il Cristo) come «virgíneo vellocino» (cfr. anche la relativa nota al passo in esame).

58 LOS ONCE LABERINTOS: l'autore non fornisce indicazioni specifiche riguardo a quest'immagine nelle glosse; si tratta plausibilmente dei dieci cieli – i nove dell'astronomia tolemaica e l'empireo – e della terra.

CANTO XV

«En tanto estima Dios, en tanto precia / al hombre que en su oficio entretenido de trabajar en él no se desprecia, / aunque sea pobre, humilde y abatido» (6, 1-4): questo il senso fondamentale dell'elogio al lavoro che l'autore pone in apertura del canto XV (ottave 1-8), dedicato ai pastori e alla loro visita alla grotta. Esempio – e fors'anche lievemente ironico, come nelle scuse presentate durante il discorso sulle *galas de mujeres* al canto IX – l'autocorrezione che il poeta rivolge a sé stesso (o meglio, alla sua Musa), quando l'elogio si trasforma in un attacco contro coloro che, lasciando il proprio mestiere, si concentrano nell'esercizio di attività che non gli competono. L'umiltà dei pastori, fedeli nello svolgimento del ruolo loro assegnato, è stata premiata dal cielo, che li ha resi fra i primi partecipi, secondo il dettato evangelico di *Lc. 2, 8-20* (sarà questa la trama fondamentale per lo sviluppo del canto), della nascita del Cristo. La ripresa della narrazione, con il pastorello che per primo si accorge del «divino escuadrón» angelico (10, 2) e tenta di avvisare i compagni – intenti a preparare e a gustarsi l'agognata cena – ha un forte carattere comico, con punte piuttosto evidenti nella scena del pastore che si scotta subito dopo essersi vantato delle sue abilità («cual que en saberlas sazonar se extrema / llega con la cuchar, y vuelve luego / a gustarlas [le migas], y viendo que se quema / hacen de él los demás donaire y juego»; 14, 1-4) o nella scena dell'uscita dalla *choza* e dell'incontro con Gabriele all'ottava 22, dove ogni verso cristallizza la diversa reazione di un pastore, quasi a voler ricreare, attraverso la forza evocativa del discorso poetico, delle figurine di un presepe. Di particolare interesse, nelle scene successive (che vedono i pastori, dopo l'annuncio di Gabriele, dirigersi alla grotta, dove insieme agli angeli adoreranno e festeggeranno la nascita del Salvatore) sono l'evocazione di atmosfere bucoliche – come nell'ottava 38, con l'elenco dei cibi che i pastori preparano per portare con sé, o all'ottava 42, dove due gruppi di pastori si incontrano lungo il cammino e la pastorella Cintia, paragonata in bellezza a Elena e Didone, «toca el adufe» –, e il rinnovarsi della presenza di Sannazzaro (la prima metà dell'ottava 66 sembra rielaborare, recuperandone il fondamentale simbolismo del numero 3, i vv. 240-245 del III libro del *De partu Virginis*¹⁰⁷). Nella loro adorazione, i pastori resteranno impigliati nella rete dell'amore per il Cristo, come dimostrano le immagini che accompagnano il forzoso addio alla grotta («se van, y no se van los corazones, / que dejan del amor en las prisiones»; 79, 7-8, ma vedasi l'intera sequenza delle ottave 75-79).

¹⁰⁷ «Scilicet innocuis per sudum exercitus armis / ibat ovans: divisae acies, terna agmina ternis instructa ordinibus belli simulacra ciebant. / Ter clypeis iam cedentes invadere nubes / aspicere, vacuas ter mittere tela per auras, / ter clamare duces».

CANTO DECIMOQUINTO

De la venida de los pastores

1

Está pastoreando hacia el desierto
con la piel tosca y la grosera abarca
el que a la playa del Egipcio puerto
llegó de mimbres en la estrecha barca:¹
y del pobre sayal que va cubierto
le saca de los orbes el Monarca
para caudillo de su pueblo amado,
y para amigo suyo el mas privado.²

2

Cansado rompe con la reja dura
del corvo arado el joven Eliseo
la tierra franca, que en colmada usura
acude al labrador que hizo el empleo,
y descuidado de su gran ventura
la alcanza a la medida del deseo,
pues que de la agujjada que tenía
le saca a la infalible profecía.¹

3

Está aventando en las doradas eras
al aire deseado el rubio trigo
el que entre otras señales verdaderas
del vellón y la lluvia fue testigo:
mándale Dios que rija sus banderas
y sea cabeza de su pueblo amigo,
mudado el viento en el bastón honroso
de general del pueblo venturoso.¹

4

Al sol de julio y al rigor de enero
apacienta contento su ganado
el que al jayán vanaglorioso y fiero
miró a sus toscos pies descabezado:
súbele Dios del pastoril apero
a la púrpura rica y al brocado,
y trocado el cayado por el cetro
es suave cisne en su acordado plectro.¹

5

Echan al mar azul las blancas redes,
su oficio haciendo desde su barquilla,
las piedras donde funda sus paredes
la Iglesia, octava y nueva maravilla,
y el Amor, que los quiere hacer mercedes,
voluió sus ojos a la fresca orilla,
y Cristo —con los suyos en su alcance—
sacó del mar el primitivo lance.¹

6

En tanto estima Dios, en tanto precia
al hombre que en su oficio entretenido
de trabajar en él no se desprecia,
aunque sea pobre, humilde, y abatido:
es vicio loco de la gente necia
despreciar el oficio en que han nacido,
pues siguiendo un error de errores lleno
dejan el propio y siguen el ajeno.

7

La república llora esta tristeza,
pues rompidos sus fueros soberanos
los miembros que adornaban su belleza
se han convertido en monstruos inhumanos:
ve que las manos quieren ser cabeza,
y que los pies se atreven a las manos;
que los ojos están en las espaldas,
los brazos presos entre infames faldas.

8

Divina Musa, recoged el freno,
mirad que vuestra pluma se desboca:
pues reprendéis tratar de oficio ajeno,
no queráis hacer vos el que no os toca;
volued al dulce canto de paz lleno,
dejad de predicar la gente loca;
no haréis poco en cumplir con vuestro oficio,
ved que hacer el ajeno será vicio.

9

Trasnocha un pastorcillo desvelado
hecho custodia fiel de sus ovejas,
en la piel vedijuda enzamarrado
que apenas se le ven ojos ni cejas,
y del mastín amigo acompañado
librando su cuidado en sus orejas
contra la astucia del sangriento lobo,
que anda rondando para hacer el robo.

10

Alza los ojos y en el aire mira
el divino escuadrón de ángeles bellos,
y aunque su hermosa claridad le admira
se le erizan temblando los cabellos:
turbado a su cabaña se retira,
huyendo de la luz que sale de ellos;
oye las voces, y con miedo escucha
el nuevo bien y su ventura mucha.¹

11

Sale espantado de la buena nueva,
y el temor de los ojos sacudido
en el misterio santo el alma eleva,
de nuevo gozo el pecho enriquecido:
sale, y la nueva venturosa lleva
a los demás pastores del ejido;
llega a un repecho de maleza extraña,
donde el fuego le enseña una cabaña.

12

Mira a la puerta arder las teas amigas,
y en medio mira el rústico caldero
adonde prenden las morenas migas
los ajos blancos entre el pan grosero:
arde la llama y menguan las fatigas
de la fuerza crüel del tiempo fiero;
dentro en la choza mira recostados
cantidad de pastores abrigados.

13

Metidos en los rústicos capotes
el calor gozan de la llama amada,
y con graciosos, amigables motes
pasan el frío de la noche helada;
recostados encima sus garrotes
esperan la comida regalada
que hierve aprisa, y con mayor querrían
llenar las flacas tripas que se enfrían.

14

Cual que en saberlas sazonar se extrema
llega con la cuchar, y vuelue luego
a gustarlas, y viendo que se quema
hacen de él los demás donaire y juego:
él de las migas y el placer blasfema,
de la cuchar, de la sazón y el fuego,
la lengua por la boca mueve aprisa,
hacen de él los demás donaire y risa.

15

Entró el pastor que aumenta el regocijo,
y derramando por los ojos gozo
la nueva venturosa alegre dijo,
que apenas le dejaba el alborozo:
el corro pastoril le contradijo,
que para burlar de ellos es muy mozo;
él jurando porfía, porfían ellos,
ellos burlando, quiere él convencellos.

16

Por más que jura no halla quien le crea:
dicen que si ha cargado delantero
que otra vez salga, y que por todos vea
el escuadrón alegre y placentero;
un hambriento pastor, que ver desea
el reluciente suelo del caldero,
le quita de la lumbre, y diligente
le pone en medio de la hambrienta gente.

17

No se arrojan así perros de Irlanda
a la cobarde, fugitiva presa,
ni de palomas la copiosa banda
al grano rubio de la parva espesa,
como la escuadra tosca cerca y anda
alrededor de la grosera mesa,
do cada cual con su cuchar pretende
el castillo rendir, que se defiende.

18

Hacen su centro del caldero ahumado,
y hechos ellos igual circunferencia
arremeten al rústico guisado
que los provoca a tanta diligencia:
llenas las tripas del manjar amado,
matando a quien mataba su paciencia,
anda la bulla, y bulle el alegría,
huye la hambre fea, y niebla fría.

19

La trápala y la grita anda derrota,
comen cual si comieran a destajo,
anda la rueda la liberal bota
tras el chismoso, mal nacido ajo:
por secundar ninguno se alborota
tras la pimienta seca del tasajo;
suenan las voces, y la grita suena,
ya es fuego el hielo, y es placer la pena.

20

Cual con el cucharrón grosero ahonda
para sacar las migas más calientes;
cual, puesto al cinto de la recia honda,
deja colar el vino entre los dientes;
cual el caldero trae a la redonda,
siguiéndole los otros diligentes;
cual con la mano de las migas llena
unta al que las cogió barba y melena.

21

Salen corriendo de la alegre choza
unos tras otros por el blanco suelo,
y como gente placentera y moza
gozosos velan al rigor del hielo,
cuando el nuncio Gabriel se desemboza
de entre la nube de color de cielo:
cércalos una luz hermosa y clara,
deslúmbrales la gloria de su cara.¹

22

Cual con las migas por el suelo rueda,
cual ciego cae a la beldad que admira;
cual boca abajo, cual de espaldas queda,
y cual apenas de temor respira;
cual por huir entre el gabán se enreda,
cual hecho matachín al sesgo mira;
cual con el cucharón se queda tieso,
cual deja el rostro entre la escarcha impreso.

23

«Dejad», dice Gabriel, «santos pastores,
el asombro que os tiene acobardados
de ver los nunca vistos resplandores
de cuya blanca luz os veis cercados;
echad de vuestros pechos los temores,
vuelvan en sí los rostros demudados:
nuevas os traigo de contento llenas,
grande gozo os anuncio y nuevas buenas.¹

24

Que el Salvador divino os ha nacido
en la ciudad del rey pastor, su abuelo,
y para que creáis lo referido,
y que soy nuncio que os despacha el cielo,
en unos pobres paños escondido
le hallaréis puesto en un pesebre al hielo:
levantad, no temáis, buscad gozosos
el bien que siempre os ha de hacer dichosos.

25

Mirad que el niño que en las pajas yace
es Dios y hombre, que entre cielo y tierra
las perdurables amistades hace,
a su gracia volviendo al que destierra;
mirad que es Dios que eternamente nace,
y de hoy nacido en un portal se encierra;
no tengáis miedo, que por raros modos
ángeles y hombres somos unos todos.

26

No está entre los tapizes y las telas,
ni en la real cuna de bruñida plata;
no en el palacio lleno de cautelas
entre ricas cortinas de escarlata;
no guardado de armadas centinelas,
ni de la gente que lisonjas trata;
no entre peludas martas abrigado,
ni en ricos cobertores de brocado.

27

No está entre plumas de los serafines,
ni al calor de su sol que le caliente,
ni entre las alas de los querubines,
ni vestido del cielo refulgente;
no entre hojas de claveles y jazmines,
en las faldas rosadas del oriente;
no de la luna entre las luces bellas,
ni entre rayos de cándidas estrellas.

28

El alcázar suntuoso que ha escogido
es un humilde establo, y ese ajeno;
la cuadra entapizada en que ha nacido
un portal combatido del sereno;
las telas ricas donde está escondido
son pajas pobres del prestado heno;
es el pesebre la dorada cama,
rico con el aljófar que derrama.

29

En medio del rigor de esta pobreza
del pesebre, el establo, paja y hielo,
veréis gozosos la mayor riqueza
que vio la tierra, ni que goza el cielo;
veréis de Dios la sin igual grandeza
atesorada entre el humano velo;
veréis entre pañales y mantillas
al que no cabe en las etéreas sillas.

30

Veréis más que el sol bello, hermosa y pura,
a la madre que virgen ha quedado;
veréis a la bellísima criatura
siendo criadora del que la ha criado;
veréis de tierra y cielo la hermosura,
el bien de tantos siglos deseado;
veréis al fiel Josef que alegre llora,
hecho custodio de los dos que adora.

31

Veréis al cielo que a la tierra baja,
veréis la tierra que se sube al cielo;
veréis la espiga eterna entre la paja
con granos de oro enriqueciendo al suelo;
veréis que saca de su verde caja
la tierra rosas a pesar del hielo:
la noche es día, las escarchas flores,
primavera del tiempo los rigores.

32

Veréis los celestiales cortesanos
ya avecindados en la pobre aldea;
veréislos con vestido y traje humanos
porque su Rey de serlo se recrea;¹
veréis que de amistad se dan las manos
la justicia y la paz que lo desea;²
veréis que llora Dios preso de amores,
y que hace propios ya vuestros dolores.

33

Veréis que el cielo pide paz al suelo
porque el suelo a su Rey preso le tiene;
veréis que el hasta aquí cerrado cielo
a hacerle franco a los mortales viene;
dejad, pastores, el cobarde hielo
del amarillo miedo que os detiene,
id al dichoso bien que desearon
los profetas que de él profetizaron». ¹

34

Dijo, y con voces llenas de alegría
un angélico ejército resuena
haciendo con su luz hermoso día
la siempre venturosa Noche Buena.
«¡Gloria a Dios!» el alado coro envía,
«¡Paz a los hombres!» por el aire suena;
Eco se alegra, y dentro do se asconde
«¡Gloria a Dios, y a la tierra paz!» responde. ¹

35

Respondieron los montes y collados
volviéndoles las voces de que gozan;
los mastines, atentos y turbados,
parece que a las nuevas se alborozan;
los cabritillos por el suelo echados
se levantan alegres y retozan;
balan las ovejuelas de contento,
cobran sus dueños el perdido aliento.

36

Gozosos y admirados se levantan
oyendo de los bellos escuadrones
que por el aire claro alegres cantan
de gloria y paz dulcísimas canciones;
ya del misterio celestial se espantan,
y rinden los humildes corazones
a la verdad del mensajero alado
que de millares vuela acompañado.

37

Aperciben la gaita, el caramillo,
el rabel, las sonajas y el pandero;
cogen mirto, arrayán, trébol, tomillo,
cinamomo, laurel, palma y romero;
con pecho humilde, y animo sencillo,
cada cual trueca el habito grosero
por el sayo con cintas de colores
que imitan del abril las varias flores.

38

Cual de la ubre de la oveja blanca
la gruesa leche para el niño lleva,
del alcornoque antiguo cual arranca
el nativo panal con la miel nueva,
y cual con mano liberal y franca
despoja alegre la abundante cueva
de la pingüe manteca y fresco queso,
del higo y pasa dulce, y dátíl tieso.

39

Cual escoge el pintado cabritillo,
de las copiosas tetas arrancado,
y cual con pecho y corazón sencillo
al hombro carga el recental manchado;
cual en el limpio y blanco canastillo
pone el pellico y camión labrado,
cual pone los pañales y mantillas,
conserva añeja, y frescas mantequillas.

40

Ponen sobre las rústicas melenas
guirnaldas de laureles, y arrayanes,
y las almas humildes de luz llenas
llevan en cuerpos más que el sol galanes:
oluidan los cuidados y las penas,
y con meneos gozosos y ademanes
al son de concertados instrumentos
bailando van festivos y contentos.

41

Ven hacia la bajada de una loma
fuegos arder de cedros olorosos,
porque otra escuadra pastoril asoma
con bailes placenteros y gozosos:
crece el placer y nuevas fuerzas toma,
suenan los instrumentos bulliciosos;
la noche hacen los hachos claro día,
suenan la bulla, y bulle la alegría.

42

Júntanse los dos corros, danse cuenta
de las dichosas nuevas que han oído:
el gusto crece y el placer se aumenta,
silbos y voces hunden el ejido;
Cintia, zagala que a la nieve afrenta
por bella Elena y por honesta Dido,
toca el adufe, y como cisne canta,
porque le hurtó el color y la garganta.

43

Llegan de una alta sierra a la alta cumbre
donde el portal divino se parece,
tendiendo rayos de admirable lumbre
que los pasma, deslumbra, y enmudece:
miran la soberana muchedumbre
que por el aire claro resplandece,
escuchan las dulcísimas canciones,
deshácense de amor los corazones.

44

Suenan los silbos, y las voces suenan,
suenan los instrumentos concertados,
con sus gritos el aire manso atruenan,
los montes, sierras, sotos y collados;
retumban los peñascos, y resuenan
respondiendo también regocijados,
y tras la luz que hacia el portal los guía
renuevan el placer y la alegría.

45

Llegan gozosos a la cueva rica
disparando ligeras zapatetas,
y al son de la guitarra que repica
repicando sonoras castañetas:
Cintia la voz al panderete aplica,
ayúdanla con voces inquietas;
trazan un contrapás zapateado,
y seis a seis comienzan un cruzado.

46

Ramos de oliva y cedros olorosos
en torno arriman de la agreste entrada,
y con guirnaldas de árboles hojosos
adornan y coronan la portada;
ponen nardos y mirtos amorosos,
cinamomo, y la casia celebrada,
romeros, arrayanes y laureles
madroños con racimos de claveles.

47

Llegan a ver entre las secas pajas
el rescate del largo cautiverio;
suenan el rabel, la gaita, las sonajas,
la zampoña, el adufe, y el salterio:
los pastores bailando se hacen rajas
reconociendo el celestial misterio;
Josef llora de gozo y regocijo,
y enséñales del Padre eterno el hijo.

48

Quitán de encima de las crespas sienas
las verdes hojas y las frescas flores,
el portal siembran de los pobres bienes
que pueden hacer ricos sus amores;
y ante las fuentes del amor perenes
que están vertiendo gracias y favores,
se arrodillan suspensos y pasmados,
en el niño que adoran transformados.

49

Apenas los groseros ojos mueven
de aquellas luces que la dan al día,
de quien mil veces venturosos beben
el néctar que divinas almas cría:
sangre del alma enternecidos llueven
por los ojos bañados de alegría,
los corazones suben a los ojos
por ver los que a Dios quitan los enojos.

50

El niño por la vista al alma pasa,
y el alma, herida de la luz hermosa,
sale en busca del fuego que la abrasa
en la llama que la hace venturosa:
a las ventanas sale de su casa,
vierte por ellas dulce agua amorosa,
agua de amor que del amor es leña
adonde el fuego más su fuerza enseña.

51

Que como de la boca del tebano
salían cadenas de oro que prendían
las orejas del pueblo galicano,
que adonde él los guiava le seguían,
así del resplandor del Dios humano
unas prisiones de oro le salían,
que a los rústicos ojos las echaba
y presos tras los suyos los llevaba.

52

Y cual el ámbar que la paja leve
del suelo pobre a sí unida levanta,
y como piedra imán que al hierro mueve
por secreta virtud que al vulgo espanta,
el Rey eterno de los coros nueve,
con la luz de su vista sacrosanta,
las pajas de la tierra e hierro duro
sube a su resplandor hermoso y puro.

53

Deidad conocen en el niño tierno,
divinidad de Dios entre pañales;
entre flaqueza humana ser eterno,
y gloria entre sus perlas orientales;
ven que hace mayo al erizado invierno,
que le adoran escuadras celestiales,
que está entre el heno, y que de allí vocea,
que es la gloria en que el cielo se recrea.

54

Por Dios adoran al que tiembla al hielo,
por todopoderoso e infinito,
por Rey uniuersal de tierra y cielo,
por infinita paga del delicto:
miran a Dios debajo el mortal velo,
su omnipotencia en su lloroso grito,
su gloria en un pesebre, y su grandeza
en el estado de mayor pobreza.

55

Conocieron del Verbo sacrosanto
lo que el arcángel celestial les dijo,¹
y en el pesebre entre la paja y llanto
por Dios adoran al dos veces hijo;
llenos de gozo y admirable espanto
los embelesa el justo regocijo;
no se hartan de mirar la lumbre pura
que llena el cielo impíreo de hermosura.

56

Miran a la dichosa cabecera
al gran Josef, prostradas las rodillas,
hecho su corazón de blanda cera
que se derrite sobre sus mejillas;
ven a la madre virgen siempre entera
gozando de las raras maravillas
a los pies de su amado, en quien suspensa
goza las luces de la lumbre inmensa.

57

Miran los animales más dichosos
que el falso que engañó a la bella Europa,
y el celebrado en cuentos fabulosos
donde triunfava la embriagada copa;
ven que con sus alientos amorosos
sirven al niño de caliente ropa,
que le dan el calor que les da vida
el establo, el pesebre, y la comida.

58

Ofrecen los humildes, cortos dones
al niño Dios, y entre ellos de amor llenos
le ofrecen los cautivos corazones,
que no merece su hermosura menos;
ricos de fe, y pobres de razones,
muestran en lo que dan sus deseos buenos,
pues quisieran traer a su belleza
de las del mundo la mayor riqueza.

59

La madre virgen y su esposo amado,
con rostro y corazón agradecido,
hechos lenguas del mudo Dios fajado
los regalos reciben que han traído,
estimando en los dones que le han dado
las almas que también han ofrecido:
que no hay precio que llegue a lo que vale
un don pequeño, si del alma sale.

60

La madre los convida con el niño,
y corriendo del heno las cortinas
gozan suspensos entre el pobre aliño
al criador de las ruedas cristalinas:
ven la blancura del nevado armiño
entre las encarnadas clavellinas,
ven por la nube al sol que los enciende,
al Dios de amor que los cautiva y prende.

61

Llegan a los pies blancos de azahares,
ya por el hombre entre la faja presos;
besos le dan en ellos a millares
quiriéndose comer el niño a besos;
los ojos de su madre se hacen mares,
gozosa en ver de amor tantos excesos;
su amado esposo, con devota risa,
se alegra en ver que al pan del cielo hay prisa.

62

Un pastor se quitó el blanco pellico,
abrigando con él al pastor bueno¹
que se quiere curtir desde tan chico
al rigor de la escarcha y del sereno:
queda el pastor que se le ha dado rico,
y el coro pastoril, de gozo lleno,
se regocija alegre y venturoso
mirando hecho pastor al niño hermoso.

63

Vuélvense a coronar de verde oliva,
y por los ojos derramando amores
dicen alegres: «¡Viva el Pastor, viva,
viva el divino Dios de los pastores!
¡Muera el Dios falso de la frente altiva
llamado Pan, que lo era de dolores,
y viva el bello Dios, el pan del cielo,
que trae del hombre pobre el mortal velo!

64

Quitán las bandas de los toscos brazos,
y puestas en las manos van tejiendo
al son del caramillo diestros lazos,
tras las dos sueltas guías revolviendo;
de gusto y de placer se hacen pedazos
mirando al niño que se está riendo:
que parece los mira agradecido
del baile alegre con que le han servido.

65

Los ángeles, alegres y gozosos,
mueven los soberanos escuadrones:
suenan los instrumentos belicosos,
y marchan tremolando los pendones;
reverberan los rayos siempre hermosos
en los diamantes de los morriones;
llevan tendidas las pintadas alas,
haciendo muestra de las ricas galas.

66

En tres escuadras iban ordenados,
y en nueve aquetas tres se dividían,
y en el humano Dios regocijados
un verdadero batallar fingían:
a los escudos de cristal labrados
con ricas lanzas de oro arremetían,
luego volviendo las espaldas bellas
se tiraban del cielo las estrellas.

67

Cuales gozosamente se encontraban
en los escudos con igual destreza;
cuales dardos y flechas arrojaban
venciendo al aire mismo en ligereza;
y cuales en volar se señalaban
volando al palio de mayor riqueza,
y cuales, de las manos enlazados,
danzas tejían y corros concertados.

68

Tras estos las seráficas legiones
gozosas muestras de su gloria dieron,
y al son de las dulcísimas canciones
alegres lazos con primor tejieron:
mézclanse con los bellos escuadrones,
y todos juntos nueva fiesta hicieron
cantando soberanas alabanzas,
haciendo corros, juegos, bailes, danzas.

69

Los pastores, suspensos y turbados,
se acorbadaron a sus resplandores,
mas de los mismos ángeles llamados
salen alegres todos los pastores:
y ángeles y pastores ya mezclados
celebran de Dios niño los amores;
los hombres y los ángeles se abrazan,
y en lazos dulces de amistad se enlazan.

70

Todos son unos, todos dulcemente
gozan de los favores sobrehumanos,
todos estrecha y amigablemente
de perdurable paz se dan las manos;
ya la divina y la terrestre gente
con canciones y versos soberanos
cantan a Dios las celebradas paces,
de ellas los hombres hasta aquí incapaces.

71

Suenan los instrumentos pastoriles,
y renuevan sus rústicas mudanzas;
los que vencen los cándidos marfiles
los acompañan en las toscas danzas;
resuenan los trompetas y añafíles,
relucen de cristal las bellas lanzas;
mézclanse los pastores venturosos
entre los escuadrones siempre hermosos.

72

Todos llenos de gozo y alegría
gozan las luces de la lumbre pura
que el niño enamorado les envía
de las fuentes de gloria y hermosura;
todos en dulce, alegre compañía
celebran de los hombres la ventura,
celebran de la paz las amistades
que durarán por más de mil edades.

73

En diferentes juegos ocupados
están alegres hasta que del alba
al horizonte vieron asomados
los caballos que le hacen dulce salva:
de jazmín y de rosa encubertados,
los pica en busca de la ocasión calva
que ofrece de su frente la guedeja,
burlándose del necio que la deja.

74

Saca delante las pintadas aves
haciendo una agradable melodía,
que enjugan de sus bellos ojos graves
las perlas ricas que hacen rico al día;
saca flores y aromas más süaves
que coge Hibla, y que Pancaya cría;
saca sus huertos, parques y pensiles,
sembrando mayos y esparciendo abriles.

75

En esto los pastores se despiden
del niño, de Josef, y de su esposa,
y encarecidamente a los tres piden
se sirvan de ellos en cualquiera cosa:
que sienten que las almas se dividen
de los cuerpos en pena tan forzosa,
y al despedirse de los tres que aman
lágrimas tiernas de afición derraman.

76

El gozoso Josef tiende los brazos,
agradecido por la madre e hijo:
dales lleno de amor tiernos abrazos,
bañado en dulce y grave regocijo;
cada cual, preso en los divinos lazos,
mil alabanzas a Josef le dijo,
mil ternezas, mil justas norabuenas,
las puertas de las almas de agua llenas.

77

Y luego, ante las luces sacrosantas
de la que puso a Dios entre mantillas,
se arrojan por besar las bellas plantas,
prostradas por el suelo las rodillas;
la Reina humilde con las manos santas
alza a la gente de almas tan sencillas,
y con tiernas palabras agradece
el bien que al niño y a ella se le ofrece.

78

Vuelven a ver el niño en el pesebre,
cércanle alrededor, y al despedirse
no hay corazón que no se parta y quiebre
viendo de aquellos ojos desasirse;
no hay ninguno que al niño no requiebre
diciendo lo que siente al dividirse
de aquella luz adonde el alma deja,
que sin ella se va si de él se aleja.

79

El niño hermoso el agradable ceño
en grave y dulce risa convertido,
muestra el divino rostro más risueño,
a su sencillo amor agradecido;
y por no perturbar el dulce sueño
a quien al niño amado ven rendido,
se van, y no se van los corazones,
que dejan del amor en las prisiones.

80

Cogen las pajas del dichoso heno
que tocaron del niño a la belleza,
y cada cual, de gozo y amor lleno,
hace guirnalda de ello a su cabeza;
cada cual enriquece el tosco seno
venerando admirados la riqueza
de las reliquias santas que han tocado
al Verbo eterno en carne disfrazado.¹

81

Abrazan a los ángeles hermosos,
hechos vides de aquellos olmos bellos,
y ellos con lazos del amor gloriosos
prenden y enlazan los desnudos cuellos;
pártense los pastores venturosos,
y los ángeles nobles van con ellos,
acompañando a los pastores santos
que han visto bienes y misterios tantos.

82

Con voces dulces y regocijadas,
al son de los acordes instrumentos
llegan a ver las rústicas majadas
que repiten sus últimos acentos;
entran en las cabañas deseadas
más que nunca gozosos y contentos,
adonde a Dios alegres alabaron
en todo lo que oyeron y miraron.¹

83

Salió el común brasero del oriente
del regañón a soplos encendido,
y de las nubes entre el humo ardiente
centellea del mar humedecido;
salió, y abriga al niño omnipotente,
calienta al mundo helado y aterido,
la ropa blanca de la escarcha enjuga,
y da calor a la que el cierzo arruga.

84

La Virgen soberana, confiriendo
dentro en su corazón lo que gozaba,
los secretos misterios revolviendo
en el divino pecho los guardaba;¹
los ojos graves a su Dios volviendo,
que con los suyos bellos la buscaba,
le pone entre los brazos, y él contento
pide a los blancos pechos el sustento.

85

Dásele la bellísima Princesa,
Josef se pasma, y de contento llora:
ya como a su menor al niño besa,
ya como a su criador y Dios le adora;
el niño hermoso, que de mamar cesa,
vuelve a mirar al santo que enamora;
ríese el niño, y llora alegre el santo,
dando entre tanta gloria fin al canto.

Canto decimoquinto – glosse

1 ¹Exod. 2 ²Exod. 4

2 ¹3 Reg. 19

3 ¹Iudicum 6

4 ¹1 Reg. 16 et 17

5 ¹Matth. 4

10 ¹Lucae 2

21 ¹Lucae 2

23 ¹Lucae 2

32 ¹Prover. 8 ²Psal. 84

33 ¹Lucae 2

34 ¹Lucae 2

55 ¹Lucae 2

62 ¹Ioan. 10

80 ¹Ioan. 1

82 ¹Lucae 2

84 ¹Lucae 2

Canto decimoquinto – varianti

21, 8: la gloria de su cara] la lumbre de su cara **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

40, 1: las rústicas melenas] sus rusticas melenas **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

47, 3: la gaita, las sonajas] la gayta, y las sonajas **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

61, 3: en ellos] por ellos **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto decimoquinto – note

3 L'intera ottava è dedicata a Gedeone, scelto da Dio come giudice d'Israele nella guerra contro i Madianiti. Il capitolo biblico che funge da fonte (*Iud.* 6) è citato nella relativa glossa.

8 DIVINA MUSA...HACER EL AJENO SERÁ VICIO: il «predicar» alla «gente loca», iniziato a partire dalla seconda metà dell'ottava 6, si interrompe bruscamente con quest'autocorrezione, esemplare, dell'autore a sé stesso e alla sua Musa; non è compito del poeta riprendere eccessivamente i vizi altrui, ma concentrarsi sul «dulce canto, de paz lleno», animato dalla visita dei pastori alla culla del Salvatore.

73 LA OCASIÓN...LA GUEDEJA: cfr. IV 1, 1 n.

CANTO XVI

La sequenza d'apertura sembra, almeno in un primo momento, avviarsi lungo binari simili a quelli dei cc. VII, X e XIII; tuttavia, il confronto fra la primavera e l'estate (ottava 1) e fra l'autunno e l'inverno (ottava 2) è soltanto la prima di una serie di immagini che conducono il discorso sul tema dell'ineluttabile concatenazione di gioia e dolore nella vita umana, il cui senso è anche qui, come nel caso della sequenza d'apertura del canto precedente, condensato all'interno di pochi versi, in questo caso quelli che costituiscono l'ottava 10, di cui si vedano in particolare i vv. 1-4: «Siempre se mezcla el llanto con la risa, / el bien y el mal, la pena y el contento, / siempre las huellas de los gustos pisa / el amarillo y triste descontento». Il riferimento di questo discorso è al nucleo narrativo attorno al quale ruota il canto, quello della circoncisione del Redentore – che prefigura il sangue versato sulla croce. Se il dolore dell'atto rituale è condiviso sia da Maria («herida queda del cuchillo agudo» 24, 1) che da Giuseppe («herida el alma de la aguda punta» 32, 1), è in particolare alla Vergine – la quale non assiste, sottomettendosi ai dettami della legge ebraica, alla circoncisione – che Valdivielso concede l'espressione del tormento interiore, che emerge sia al momento della separazione da Giuseppe e Gesù (ottave 15-17 e 24-25), sia al loro ritorno (ottave 64-80). Al protagonista sono invece riservati due lunghi discorsi d'elogio: al sangue – versato e da versare – del Redentore (ottave 33-48), e al nome di Gesù (ottave 53-62), indicato dal cielo fin dal momento dell'Annunciazione (secondo il dettato di *Lc.* 1). Nell'ottava 49, lo stupore del sacerdote allo scoprire il nome del neonato nasce dalla somiglianza tra Giuseppe e il Figlio di Dio, tema già trattato da Gerson e che Valdivielso ha sottolineato a partire dal primo canto¹⁰⁸. Dichiarato il nome – «“Jesús ha de llamarse”; y admirado / Jesús el fiel ministro le ha llamado»; (49, 7-8) – può cominciare l'elogio di Giuseppe, cui farà eco (anche per quanto riguarda la ripresa anaforica del sostantivo «nombre») la chiusura del discorso finale di Maria (ottava 80).

¹⁰⁸La presenza di questo tema nella *Josephina* di Gerson era già stata segnalata da PONCE CÁRDENAS, attraverso l'analisi del seguente passo della *distinctio* XII, vv. 2876-2884: «Personas inter similes est nexus amoris, / De Joseph ast ratio suadet sua quod facialis / Forma Jhesu forme similis reputanda fuisse est; / Si non, quo pacto pater eius creditus esset? / Qualiter omnimoda matris salvasset honorem, / Disparitas vultus prolis cum patre putato, / Gratia nature fieri vult consona sepe. / Nonne minor Jacobus frater Domini perhibetur? / Valde sibi similis, quod gratia non caro fecit».

CANTO DECIMOSEXTO

De la circuncisión de nuestro Redentor

1

A la engreída, alegre primavera
que esparce de su rostro los colores
voluiendo al campo su beldad primera,
sus verdes hojas y sus varias flores
sigue el estío, cuya fuerza fiera
derrama de su pecho los ardores,
a la avecilla enciende, al hombre exhala,
los campos seca y sus frescuras tala.

2

Al rico otoño, rubio y colorado,
que vierte frutas de su opimo seno,
y de racimos dulces coronado
exprime el fruto de dulzuras lleno
sigue el invierno, pálido y mojado,
que robando el verdor del prado ameno
melancoliza al cielo, y a la tierra
entre la escarcha tristemente entierra.

3

A la tranquilidad y a la hermosura
del mar en blanca leche convertido,
cuyo cristal alegre y asegura
al más cobarde y menos atrevido,
sigue la triste tempestad obscura,
y de las canas olas el rüido,
montes haciendo, muros levantando,
al sol que en el se mira amenazando.

4

Al carro de oro que sus luces vierte
en la tierra que deja florecida
sigue la noche que es del mundo muerte,
y prívale del alma de su vida;
tras la serenidad va airada y fuerte
la nube densa en luvia convertida,
y tras la juventud lozana y verde
la enfermedad que sus bellezas pierde.

5

Síguese a la belleza más gallarda,
y a la rara, indomable fortaleza,
la amarilla vejez enferma y tarda,
marchitando sus fuerzas y belleza;
y a la paz, que en quietud los reinos guarda,
de la guerra inhumana la fiereza,
y a la privanza real de la real gracia
la inopinada y súbita desgracia.

6

A la alegría risueña y bulliciosa
se sigue la tristeza que la hereda,
y la caída cierta y presurosa
al que holló lo supremo de la rueda;
sigue a la vida alegre y deleitosa
el fin amargo de la muerte aceda;
los extremos de gozo ocupa el lloro,¹
que sin mezcla de tierra no hay tesoro.

7

Está gozando el parque deleitoso,
hecho virrey de todo lo criado,
el primer padre y el primer esposo
en la inocencia del dichoso estado,
y del bien que le pudo hacer dichoso
sale a destierro y muerte condenado,
vuelto el flaco y enfermo el sano y fuerte,
su gracia en culpa, y su pecado en muerte.¹

8

Está Abraham gozando el alegría
de la risa que en casa le ha nacido,
fruto tardío de la Sarra fría
que hizo risa del hijo prometido;
y cuando más placer se prometía,
mándale Dios que al hijo al alma asido
al campo lleve, y hecho filicida
le dé la muerte quien le dio la vida.¹

9

Goza el paciente Job de la abundancia
de posesiones, hijos, y ganados,
haciendo con su próspera ganancia
los abundantes bienes mejorados;
haze el soberbio Satanás instancia,
y a Dios suplica que le sean quitados:
dale licencia Dios, y tal le deja
que su mayor tesoro fue una teja.¹

10

Siempre se mezcla el llanto con la risa,
el bien y el mal, la pena y el contento,
siempre las huellas de los gustos pisa
el amarillo y triste descontento;
a penas por los ojos se divisa
el gozo, quando va en su seguimiento
el dolor, que le sigue como sombra,
hecho fiscal que al alma triste asombra.¹

11

Siempre mezcla retama entre el almíbar,
la amarga hiel entre el panal meloso,
entre el azúcar dulce amargo acíbar,
y entre el vino el absintio ponzoñoso;
entre los granos del precioso Tíbar
de su margen el barro cenagoso:
en todo mezcla su forzosa salsa
royendo el gozo de esta vida falsa.

12

Están Josef y su divina esposa
gozando del que gozan los del cielo,
están cogiendo de su prenda hermosa
las riquezas de gracia y de consuelo;
están gozando de la luz gloriosa
que se trasluce entre el humano velo,
están bebiendo los favores raros
de la alegría de los ojos claros;

13

y a siete días de excesivo gusto
a embargar su placer llegó el octavo
día, en el cual el sumamente justo
ha de ser señalado como esclavo:¹
pasó a Josef el corazón robusto
la punta aguda del cuchillo bravo,
hirió a su esposa el cristalino pecho,
en arroyos de lágrimas deshecho.

14

Saben que, aunque es legislador divino,
quiere a la ley que él hizo sujetarse;
que quiere, siendo Rey del orbe trino,
fiel descendiente de Abraham mostrarse;
pues cuando el bello paraninfo vino
a decir que Jesús ha de llamarse,
les reveló que Dios tenía ordenado
que fuese el niño Dios circuncidado.

15

La madre de la gracia, y de ella llena,
baña su rostro de copioso llanto
sintiendo ya el dolor, la angustia y pena
que huyeron de su parto sacrosanto;
y viendo que es el cielo quien lo ordena,
como lo declaró el arcángel santo,¹
obedeciendo a Dios el alma esfuerza
pidiéndole en tal trance nueva fuerza.

16

Al niño Dios desnuda y descompone,
y viéndole el dolor menos resiste;
él sus ojos en ella alegre pone
por alegrarla, como la ve triste;
ella graciosamente le compone,
y lo mejor que puede adorna y viste,
para que al templo su Josef le lleve
a dar la sangre por el hombre aleve.

17

Dale mil dulces amorosos besos
diciéndole ternísimos amores,
baña con sus aljófares espesos
del niño Dios las encarnadas flores;
él, con los ojos en su madre impresos,
derrama perlas de sus resplandores,
mezclándolas al llanto de su madre,
y aumentando el dolor del virgen padre.

18

Llega el tierno Josef al niño hermoso,
y pónale llorando entre sus brazos,
y juntándole al pecho venturoso
besos dulce le da y tiernos abrazos;
lleva llorando al Todopoderoso
atado y preso en los piadosos lazos,
a dar señal de la copiosa paga
porque al Padre enojado satisfaga.

19

Va de la eternidad el heredero
en el humilde traje de villano,
va a empadronarse en forma de pechero
siendo de Dios el Hijo soberano;
va el inocente, cándido Cordero
a que señalen el vellón humano
con el almagra de su sangre pura,
que la deuda del hombre hace segura.

20

Va a que le piquen el vestido estrecho,
porque le viene corto y apretado,
pues sajado el sayal de que está hecho
descubrirá la tela del brocado;
va a mostrar el tesoro de su pecho
que un tiempo verterá por el costado,
va a dar señal del infinito precio
que del bocado amargo fue el aprecio.

21

Va como mercader a abrir la tienda
de los ricos tesoros inmortales,
haciendo muestra de la rica hacienda
que baja de sus Indias orientales;
va a dar por los mortales una prenda
que puede redimir a los mortales;
va a firmar con su sangre una escritura
en que se obliga a Dios por su criatura.

22

Va como suele tierno enamorado
que, ausente largo tiempo de su esposa,
le desea dar, entre otras que ha guardado,
la joya que ha de hacerla venturosa;
va el inocente Dios a ser sangrado
de la dolencia larga y contagiosa:
que aunque no le tocó, su sangre pura
es de la enfermedad la cierta cura.

23

Despídese Josef de su querida,
que queda, sin el bien de sus amores,
como la rosa sin sazón cogida,
o como el árbol sin las bellas flores;
queda cual cuerpo a quien faltó la vida,
y como el cielo sin sus resplandores;
queda sin alma, que la lleva el niño
entre las fajas del precioso aliño.

24

Herida queda del cuchillo agudo
que ha de sacar la sangre sacrosanta
para romper el apretado nudo
que tiene el preso Adam a la garganta;
e imaginando al bello Dios desnudo
que espera el golpe que al más fuerte espanta
hace fuentes los ojos soberanos,
que vierten de diamantes ricos granos.

25

Postradas por el suelo las rodillas
la beldad de sus ojos envía al cielo,
y enriqueciendo las doradas sillas
al estrado de Dios llegó de un vuelo:
suspensa en las eternas maravillas
encalmó de su pena el desconsuelo,
y absorta en Dios se está en la humilde casa
mientras el tiempo de la ley se pasa.

26

Que aunque pudiera por su gran pureza
–pues mas que el sol quedó pura y hermosa–
no sujetar su sin igual limpieza
a la clausura de la ley forzosa,
la obedeció con rara fortaleza
para encubrir su vida milagrosa;
y porque si al pequeño Dios llevara
quien lo supiera se escandalizara.

27

Y aunque en el portalejo mal labrado
circuncidarse el niño Dios pudiera,
pareció que no estaba ataviado
con la decencia justa que debiera;
y que si al niño viera desangrado
que el corazón del pecho se saliera
en busca de la sangre hermosa y pura
que dio para la humana vestidura.¹

28

Quédase, y parte el virginal esposo,
y a la cursada sinagoga llega,
y puesto ante el ministro riguroso
de nuevo el venerable rostro riega;
desnuda al niño más que el cielo hermoso,
y al Dios de amor al sacrificio entriega:
encógese temblando Dios desnudo,
que teme el golpe del cuchillo agudo.

29

La belleza del niño los admira,
su gracia sin igual los enamora;
el niño a su querido Josef mira,
y por sus brazos amorosos llora;
el virginal Josef llora y suspira
viendo el temor del niño Dios que adora,
y con tiernos amores le entretiene
mientras el pedernal agudo viene.

30

Llega la piedra dura, que quisiera
que licencia de Dios le fuera dada
para que, convertida en blanda cera,
no le hiriera la carne inmaculada;
llega medrosa, y con la punta fiera
hiere la bella carne deificada:
pasmose el cielo, entristeciose el día
viendo en la carne sana la sangría.

31

Sus jazmines claveles se volvieron,
sus azucenas coloradas rosas;
en vez de luz sus soles aguas dieron,
y sus mejillas perlas congojosas;
sus cristalinas carnes se tiñeron
salpicadas de gotas tan preciosas:
abraza el niño a su Josef querido,
de amor llagado, y por el hombre herido.

32

El divino Josef, triste y lloroso,
herida el alma de la aguda punta,
viendo la herida de su amado hermoso
el soberano rostro al suyo junta:
llora el niño encogido y temeroso,
Josef con la color casi difunta
acallarle procura diligente,
y llora el niño que cual varón siente.

33

Dice Josef: «Dios bello, Dios herido,
Dios de amor, que del hombre enamorado
por él la sangre hermosa habéis vertido,
precio con que pudiera ser comprado:
¿si tan pequeño de ocho días nacido
tan caro ser fiador os ha costado,
qué será cuando, herido vuestro pecho,
dejéis al Padre eterno satisfecho?

34

¿Si agora al hombre vuestro amor convida
al tesoro de Dios abriendo puerta,
qué será cuando, dando vuestra vida,
la del rasgado pecho quede abierta?
¿Si agora, niño, de una sola herida
al dolor queda el alma como muerta,
qué será quando lluevan a millares,
y por ellas de sangre rojos mares?

35

¿Si de unas gotas son tantas las penas
que el dolor vuestro al más sensible excede,
qué será cuando, rotas vuestras venas,
ninguna gota dentro de ellas quede?
¿Si agora, de preciosa sangre llenas,
disimularse mal el dolor puede,
qué será cuando abiertas y vacías
dejen sin alma vuestras carnes frías?

36

¡Ea, Señor, que aunque llorando os veo
por sentir os herido y desangrado,
bien sé que habéis tenido gran deseo
de recibir la herida que os han dado!
Y sé que vos por redimir al reo
este tesoro habéis desembolsado,
dando a los cielos vuestra sangre en prendas,
que a quien bien paga no le duelen prendas.

37

Bien es, Señor, que por la fresca herida
el pelicano eterno se desangre,
que esperan los polluelos nueva vida
si los salpica vuestra roja sangre;
bien es que en calentura tan crecida
vuestra divina majestad se sangre,
que es grande su calor, y si le dura
la vida acabará la calentura.

38

¡Salga esa sangre, soberano infante,
pues la sangre inocente del Cordero
puede romper el cielo de diamante,
y ablandar la prisión del duro acero!
¡Dejad que salga, regalado amante,
tiña la fruta del mortal madero,
que si de aquesta sangre está bañada
como la del moral será encarnada!

39

¡Salga, Señor, de aquesta piedra viva
el fuego donde Amor sus flechas labra!
¡Salga el licor de la preciosa oliva
que unte la llave que los cielos abra!
¡Salga la sangre con que el Padre escriba
que vio hecha carne su inmortal palabra!
¡Salga el limpio sudor de la vida nueva
a hacer hermosa a la estragada Eva!

40

¡Salga el bálsamo rico y oloroso
para poner en la mortal herida,
la triaca salga de su vaso hermoso
contra la mordedura desabrida!
¡Salga el vino süave y deleitoso
con que se ha de embriagar vuestra querida!
¡Salga el tesoro de las ricas venas
a hacer de Adam gloriosas las cadenas!

41

¡Salga, Señor, aqueso licor santo
para sacar la mancha que ha cundido
desde el primero causador del llanto
en todos los que de él han decendido!
¡Salga, Señor, por el grosero manto
la tela de que estáis enriquecido,
caiga el rocío de esa nube hermosa
y haga la tierra estéril fructuosa!

42

¡Salga esa sangre porque a voces pida
no como la de Abel justicia al cielo,¹
mas la misericordia pretendida
del que sudó al calor, y tembló al hielo!
¡Salga la sangre que es del mundo vida,
mate la muerte que destruyó al suelo,
anegue vuestra sangre soberana
la culpa ocasionada en la manzana!

43

¡Corra, Señor, aquesa sangre pura
que a dar la vida a Adam aguija y corre!
¡Salga, y cayendo sobre su escritura
gloriosamente la cancele y borre!¹
¡Salga esa sangre con que Adam procura
escalar de los cielos la alta torre!
¡Salga la sangre para el fiel ganado,
que de esa sangre quiere andar manchado!

44

No lloréis más, hermoso sol del cielo
eclipsado a ocho días de nacido,
no escondáis vuestra luz divina al suelo
por ver que en vuestra sangre está teñido;
mirad, Señor, que de ese roto velo
de que por bien del hombre estáis vestido
se ha de cubrir el que se halló desnudo
contra la ira de Dios haciendo escudo.¹

45

¿Quién, niño mío, habrá que no se asombre
más que en ser hombre viéndoos humillado?
Pues si tomáis su ser, su traje, y nombre
señales de ser Dios habéis mostrado;
mas hoy no solo no parecéis hombre,
mas hombre en quien parece que hay pecado:¹⁻²
cosa que haberla en vos es imposible,
porque os es sumamente aborrecible.

46

Y si habéis pretendido, herido hermoso,
siendo la misma fuente de la gracia,
sujetaros al golpe riguroso
que hiriendo cura al que nació en desgracia,
no os mostréis, mi amor bello, tan lloroso,
ni esa belleza tan marchita y lacia:
mirad que es en salud una sangría
que remoza de Adam la sangre fría.

47

Mirad que al fuego de esa sangre pura
el viejo Adam cual fénix se renueva,
que dejando la antigua vestidura
quiere del nuevo Adam vestir la nueva;
mirad que a aquesa fuente de hermosura
cual águila las viejas plumas lleva
adonde las ahoga, y él renace
entre el precio que al cielo satisface.

48

Y pues ya entre los grillos y cadenas
habéis metido vuestros pies y manos
por dar esquite a las debidas penas
que deben por sus culpas los humanos,
dejad que salgan de las ricas venas
los tesoros del cielo soberanos
a hacer del hombre ricas las prisiones,
y a derretir los duros corazones».

49

Como el niño a Josef tanto parece
piensa el ministro que es Josef su padre,
y dice que muy justo le parece
que el nombre suyo al niño hermoso cuadre;
mas Josef el divino nombre ofrece
que trujo el ángel a la virgen madre:
«Jesús ha de llamarse»; y admirado
Jesús el fiel ministro le ha llamado.¹

50

«Jesús su venturoso nombre sea,
y por él le haga Dios tan venturoso
que como el de Navé hecho le vea
caudillo el cielo siempre victorioso;¹
a su voz obedezca el que rodea
la tierra con su curso presuroso;
como el de Josedec repare el templo
dando en su dignidad más raro ejemplo.²

51

Cual Jesús de Sirac veáis, padre honrado,¹
al hijo hermoso que os ha dado el cielo
de tanta ciencia y letras adornado
que sea cual el honor del patrio suelo;
deos tan buena vejez el niño amado
cual la merece vuestro justo celo;
hágale Dios qual deseáis que sea,
y un raro Salvador en él se vea.

52

Regocijado el celestial padrino
de ver que de su padre oficio ha hecho,
dándole el nombre que del cielo vino
y él ha guardado en su virginal pecho:
«Mi Jesús», dice, «mi Jesús divino,
Jesús que al cielo deha satisfecho,
nombre de Dios ditado, traído al suelo
por uno de la cámara del cielo.¹

53

¿Cómo tan dulce y soberano nombre,
dado de Dios y de un ángel traído,
quiere el cielo que yo sea el primer hombre
que decirle en la tierra ha merecido?
Jesús mi alma eternamente nombre,
nómbrele el corazón enternecido;
con letras de diamante en él se escriba,
ásgase al alma, donde eterno viva.

54

¡Nombre que es gozo de la tierra y cielo,
nombre que es paz del cielo y de la tierra,
nombre que es de los hombres el consuelo,
y la gloria de los que el cielo encierra!
¡Alegría de Dios, vida del suelo,
arco de paz, victoria de la guerra,
premio del trabajado, sol del día,
refugio cierto del que en él confía!

55

¡Del enfermo salud, vida del muerto,
vista del ciego, guía del errado,
torre del flaco, del perdido puerto,
vida del alma, muerte del pecado!
¡Libertad del cautivo, amigo cierto,
escudo fuerte, muro torreado,
fuego de amor, sagrado del que yerra,
premio del cielo, gloria de la tierra!

56

¡Nombre que el Padre por su boca dijo,¹
y con que el cielo ilustra y hermosea!
¡Nombre que escoge su encarnado Hijo,
y entre todos sus nombres más campea!
¡Nombre que engendra gloria y regocijo
en la persona que a los dos recrea!
¡Nombre que de los ángeles es gloria,
y del hombre vencido la victoria!

57

¡Nombre que más nos muestra y nos declara
al Verbo eterno en carne disfrazado,
pues Jesús dice “Dios que nos repara”,
y dice “hombre preso y enclavado!”
¡Nombre con que Adam quita de su cara
el clavo y ese con que estaba herrado,
y poniendo en su frente el nombre regio
goza de hidalgo el rico privilegio!

58

¡Nombre que a Dios y hombre manifiesta!¹
¡Nombre que salva, nombre que redime!
¡Nombre que a Dios la hermosa sangre cuesta
porque el cielo y la tierra en más le estime!
¡Nombre a quien hace el cielo siempre fiesta,
nombre más que los ángeles sublime!
¡Nombre a quien prostra el ángel la rodilla
el mortal hombre, y la infernal cuadrilla!

59

¡Nombre con sangre de Dios hombre escrito,
que con ser Dios le cuesta sangre el nombre!
¡Nombre que anega al general delicto
y es tabla que a la orilla saca al hombre!
¡Nombre de precio eterno e infinito
que sin gracia imposible es que se nombre!¹
¡Nombre que el que a la ronda no le diere
no hay por qué libertad ni vida espere!

60

¡Es este nombre unguento derramado!¹
que su misericordia eterna vierte!
¡Es nombre que en prisión pondrá el pecado,
y destruirá la vida de la muerte!
¡Es nombre por quien Dios nace humanado
mostrando flaco al sumamente fuerte,
nombre por quien el hombre el cielo hereda,
pues que no hay otro que salvarle pueda!²

61

¡Es el divino nombre firma en blanco,
aunque escrito con tinta colorada,
que a letra vista en el eterno banco
no habrá libranza que no sea pagada!
¡Nombre que al que le toma hará tan franco
que dé su vida tras la sangre amada!
¡Nombre que abre las puertas celestiales
poniendo en posesión a los mortales!

62

¡Nombre de Dios, y de sus nombres cifra,
mar que a los demás nombres sorbe y bebe!
¡Nombre que en sí al inmenso abismo cifra
reduciendo lo eterno a suma breve!
¡Nombre que solamente Dios descifra,
pues solo lo sabe lo que se le debe!
¡Jesús, de gracia piélago profundo,
Jesús, divino Salvador del mundo!

63

Mil requiebros y amores dulces dijo
al nombre santo, y mucho más dijera
si no le aguara el mucho regocijo
el dolor que en el niño considera:
y así cuidando del eterno Hijo
que siente el golpe de la herida fiera,
en los brazos le pone y se despide,
llevándole a la madre que le pide.

64

Cual tórtola amorosa que se queja
en la temida ausencia de su esposo,
que en el desierto tálamo la deja
enterneciendo al cielo riguroso;
y cual suele recién parida oveja
que le han quitado el recental hermoso
tiernamente balar por el cordero
que fue llevado al sacrificio fiero;

65

así piadosa bala y tierna gime
la tórtola fiel, la oveja blanca,
divina madre del que a Adam redime
y hace la puerta de los cielos franca:
el corazón llorosamente exprime,
que ausente de su gloria se le arranca,
a su esposo pidiendo a su Dios niño
que trae bañado en sangre el blanco armiño.

66

Sale a mirar entre las celosías
de las ventanas de la humilde cueva
como a la Esposa en los pasados días
el Esposo que el niño Dios renueva:¹
sale a las quiebras de las piedras frías
a ver si viene quien su vida lleva;
mira el camino, y si un árbol se mueve
se hace la grana de su rostro nieve.

67

Llora, tiembla, suspira, teme, aguarda,
desojada mirando a ver si asoma
el ayo fiel y la divina guarda
del eterno que humano traje toma;
y cuando más parece que se tarda,
mira que vuelve al arca la paloma:
no con el ramo de la paz querida,
mas por buscarla, de una piedra herida.

68

Con blando arrullo llega al dulce nido
donde la madre espera desalada;
llega el herido ciervo desvalido
a las fuentes del alma destilada;
llega el nuevo galán, que le han herido
rondando a su querida regalada;
llega de la batalla herido el fuerte,
triste sintiendo que lo está de muerte.

69

Josef renueva el doloroso llanto
mirando que su esposa en él se anega;
la Virgen soberana, en dolor tanto
al Dios llagado con su aljófar riega;
el niño, herido del agudo canto,
a los pechos hermosos más se llega,
do se esconde cual niño temeroso,
quejándose del golpe riguroso.

70

Dice la madre bella: «¡Ay mi querido,
bien de mi alma, lumbre de mis ojos!
¿Cómo, por meter paz, os han herido
quebrando en vos el Padre sus enojos?
¿Tan presto la justicia os ha prendido?
¿Tan presto aprisionó vuestros despojos?
¿Tan presto os puso la señal de esclavo?
¿Tan presto el cielo contra vos tan bravo?»

71

¿Hijo de mis entrañas, mi alegría,
tan presto dais la sangre que os he dado?
¡Pudierades guardarla por ser mía
sin haberla tan presto derramado!
Y si era menester esta sangría
para el enfermo del mortal bocado,
la madre que os da leche se sangrara,
porque temo que a vos os cueste cara.

72

Y si es que la justicia rigurosa
os saca prendas por la deuda ajena,
pudiera –menos brava y más piadosa–
sacarlas de esa luz pura y serena:
¡que una divina lágrima preciosa
derramada por vos fuera tan buena
que no solo la deuda asegurara,
mas abundantemente la pagara!

73

¿Herido mío qué es lo que habéis hecho,
que así os castiga vuestro Padre airado?
¿Por qué, Señor, os pone en tanto estrecho
que os vuelve a vuestra madre señalado?
¿Tanta sed tiene su divino pecho
de la sangre que habéis a vos juntado
que no aguardara a veros más crecido,
sino que os hiere de ocho días nacido?

74

¿Quien ha cinco mil años que os espera
otros treinta siquiera no esperara
sin que en prenderos tal rigor hubiera
que el vestido santísimo os rasgara?
Pues quien viene a pagar persona era
que conoce muy bien que no se alzara,
que el tesoro de Dios tiene guardado
para pagar al cielo de contado.

75

¿Tanta prisa a cobrar que de ocho días
os descerraja el arca del tesoro,
sabiendo que hay en ella prendas más
que ya como a divinas las adoro?
¡Bastaran, niño Dios, las perlas frías
del corazón que se os deshace en lloro
para dejar al cielo satisfecho,
sin sacaros la sangre de mi pecho!

76

¿Cómo, mi niño y Dios recién nacido,
el vestido encarnado que os he dado
en ocho días os le veo rotpido,
de vuestra sangre pura salpicado?
¿Con quién, mi niño amado, habéys reñido
que la divina sangre os ha sacado?
¡Ay hijo, que os quejáis a vuestra madre
del rigor con que os trata vuestro padre!

77

¡Ay Jacob santo, abuelo venturoso,
tú que la vestidura fiel rompiste
cuando teñida la del hijo hermoso
con sangre ajena ante tus ojos viste!¹
¿Qué podré hacer en trance tan forzoso,
donde se rompe mi corazón triste,
viendo con sangre propia de mi herido
manchado el blanco y virginal vestido?

78

Si te dijeron que una cruda fiera
sacó su sangre y acabó su vida,
teniendo por su sangre verdadera
la que su ropa te mostró teñida,
aquí otra fiera, que es la culpa fiera,
hizo en mi niño Dios la fiera herida,
dejando con su sangre fiel manchada
la ropa hermosa, blanca y colorada.

79

¿Qué me decís, mi amor? ¡Dejad el llanto,
tomad el pecho y de él la sangre pura,
porque ella irá a ocupar el vacío santo
de la que marchitó vuestra hermosura!
El cuerpo vuestro hirió el agudo canto,
y el alma me pasó su punta dura:
¡si herido estáis, herida gimo y lloro,
que el dolor siento del Amor que adoro!

80

¡Ay hijo amado, ay Jesús querido,
Jesús, que es nombre sobre todo nombre!
¡Nombre por quien os ha el Amor herido
pues le tomastes por salvar al hombre!
¡Nombre de gracia y gloria enriquecido,
nombre que al cielo y tierra es bien que
asombre!
¡Nombre que tierra y cielo humilde adora,
nombre que a Dios regala y enamora!»¹

81

La Virgen bella al niño herido acalla,
y sintiendo su herida se entenece;
el tierno infante por su madre calla,
que llora por sentir lo que él padece;
Josef se esfuerza para consolalla:
reprime el llanto que se aumenta y crece,
y con varonil ánimo consuela
a la que vistió a Dios de humana tela.

82

La Virgen, que a Josef guarda obediencia,
modera el sentimiento enternecido;
Josef guarda con suma reverencia
la reliquia divina del herido;
el niño Dios, ejemplo de paciencia,
al pecho hermoso de su madre asido
como amoroso niño se regala
con la que su pureza el sol no iguala.

83

Josef divierte a su querida esposa
de la memoria del martirio grave;
ella del niño entre la luz hermosa
hace su sentimiento mas sūave;
toma él la leche cándida y sabrosa,
que a néctar dulce de los cielos sabe,
y deja el doloroso amargo llanto,
y yo el discurso de este tierno canto.

Canto decimosexto – glosse

6 *¹Prover. 3*

7 ¹Gene. 3

8 *¹Gene. 12*

9 ¹Iob. 2

10 ¹Prover. 14

13 ¹Lucae 2

14 ¹Gene. 17

15 ¹Lucae 1

27 ¹Fonseca, 1 p., Vitae Christi, c. 13, in principio.

42 ¹Gene. 4

43 ¹Ad Colo. 2

44 ¹Gene. 3

45 ¹Ad Roma. 8 ²2 Corin. 5 «In similitudinem» etc.

49 ¹Lucae 1

50 ¹Iosue 1 ²Eccle. 49

51 ¹Eccles. 50

52 ¹Lucae 1

56 ¹Isaiae 62 «Quod os Domini» etc.

58 ¹Ad Phili. 2

59 ¹1 Corin. 12 «Nemo potest dicere Iesus nisi in Spiritu sancto»

60 ¹Cant. 1 ²Actor. 4

66 ¹Canti. 2

77 ¹Gene. 37

80 ¹Ad Phili. 2

Canto decimosexto – varianti

27, 7-8: en busca de la sangre hermosa y pura / que dio para la humana vestidura] humana criatura **T07, B07, T08, L09, B10, A12** En busca de la sangre que dio al Verbo / Para el remedio del bocado acerbo **T10**

80, 1: Ay hijo] Ay mi hijo **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

81, 4: lo que él padece] lo que padece **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto decimosexto – note

6 FIN AMARGO DE LA MUERTE ACEDA: per *acedo*, cfr. X 7, 4 n. I due aggettivi, «amargo» e «aceda» controbilanciano e contrastano gli altrettanti – «alegre» e «deleitosa» – che accompagnavano la descrizione della «vida» al verso precedente.

36 A QUIEN BIEN PAGA NO LE DUELEN PRENDAS: *no dolerle a alguien prendas* è locuzione che vale «ser fiel cumplidor de sus obligaciones» (DRAE).

CANTO XVII

Il canto si suddivide nella narrazione di due episodi tratti dai vangeli: l'adorazione dei Magi – ottave 1-36 (questo è uno dei pochi canti del poema che non possiede una vera e propria introduzione affidata alla voce poetica) – e il riscatto del primogenito nel tempio. Questa seconda sezione è separata dalla sequenza precedente dall'ottava 37, la quale si divide equamente in due metafore mitologiche che indicano il trascorrere – attraverso i movimenti dell'Aurora e del sole, entrambi descritti con perifrasi piuttosto marcate – dei quaranta giorni dalla nascita del Cristo. Quella del riscatto dal tempio è una delle sezioni più cariche di patetismo dell'intero poema, in particolare a causa dell'angoscia causata dalla profezia di Simeone («endereza a la madre sus razones, / que en llanto vuelven su placer gozoso: / pues el cuchillo que ha profetizado / teme en sangre del niño Dios manchado»; 56, 5-8), che anticipa di poco il momento culminante del rituale: al lettore è quindi sempre presente il fatto che le due preghiere di Maria, che accompagnano gli altrettanti momenti fondamentali dell'offerta del bambino all'altare e del riscatto con le colombe (ottave 63-70 e 76-85 rispettivamente), sono da lei pronunciate con «el justo corazón hecho pedazos» (62, 3); e la seconda preghiera si conclude proprio con i timori della Vergine nei confronti del futuro che pare attendere il Cristo (ottava 85). Come si sarà potuto notare, poco spazio è riservato alla figura di Giuseppe all'interno di questo canto, in modo simile a quanto accaduto nel canto IX: Valdivielso inserisce comunque momenti di elogio delle eccellenze del suo protagonista, sottolineando le sue qualità di guardia (ottave 41-42)¹⁰⁹ e padre amoroso (ottava 87, 5-8) del Cristo, e di compagno fedele della Vergine (ottava 90, 1-4).

¹⁰⁹ Si noti anche l'anafora di «es» ai vv. 1-6 dell'ottava 41, e ai vv. 1 e 8 dell'ottava 42.

CANTO DECIMOSÉPTIMO

De la adoración de los Reyes, y presentación en el templo

1

De los correos que despacha el cielo
con la dichosa, soberana nueva
de que entre paja, en un pesebre al hielo
se conserva la dulce fruta nueva,
cual por el aire enamorando el suelo
a los pastores santos se la lleva,
dando las señas del recién nacido
en quien el ser de Dios está escondido;

2

cual, esparciendo rayos de hermosura,
visita alegre el triste calabozo,
de luz vistiendo la prisión oscura,
dando a las tristes almas nuevo gozo:
la cierta libertad les asegura,
mejora su esperanza su alborozo,
albricias pide de las nuevas buenas,
y ellos cantan al son de las cadenas;

3

cual, con la luz que a la del sol agravia,
por el aire esparciendo su tesoro,
parte a la rica, venturosa Arabia
abundante en incienso, mirra, y oro:
e inspirando a la gente ilustre y sabia,
insigne en ciencia y en el real decoro,
del Oriente los lleva al nuevo oriente
adonde nace el sol omnipotente.

4

Suspensos miran una nueva estrella,
que hace clara la negra noche oscura,
de mayor resplandor y luz más bella
que el que da a las demás su lumbre pura:
miran un niño hermoso en mitad de ella
de peregrina gracia y hermosura,
y sobre su cabeza una cruz de oro
que alegra de los cielos el tesoro.¹

5

Quedan absortos a una voz que dijo:
«¡Id, venturosos sabios, a Judea,
donde ha nacido el Rey que es de Dios Hijo
con el disfraz de la mortal librea!»
Pasmados en el raro regocijo
que las dichosas almas les recrea,
dan crédito a la voz, viendo la lumbre
fuera de toda natural costumbre.

6

Miran el cerco de los rayos de oro
del divino *agnus Dei* iluminado,
y al sol eterno del impíreo coro
de la luz de una estrella rodeado;
ven de luz lleno el celestial tesoro
que en un pesebre llora reclinado,
e inspirados del ángel que los llama
siguen la luz de la gloriosa llama.

7

Y con gozos del alma extraordinarios
al nuevo Rey los dones aperciben,
que son entre ellos fueros ordinarios
dar dones quando nuevo rey reciben;
y subiendo en ligeros dromedarios
miran los rayos que en sus almas viven,
siguiendo el celestial paje de hacha
que con ricos tesoros los despacha.

8

Van tratando del bien que han alcanzado
gozando de Balaam la nueva estrella,¹
pues habiéndola muchos deseado
ellos llegaron a gozar de vella:
cual dice que lo había profetizado
la Ética sibila, sabia y bella,
cual que al paciente Job lo habían oído
el tiempo que en Arabia había vivido.

9

En término de alguno pocos días
ven la Jerusalem dichosa y santa;
echan menos las glorias y alegrías
de la estrella, que ausente los espanta;
quedan las almas con su ausencia frías,
y en tanta turbación y pena tanta
entran por la ciudad, que se alborota
viendo gentes de tierra tan remota.¹

10

Preguntan por el nuevo rey nacido:
túrbase Herodes, la ciudad se altera;
manda juntar del pueblo lo escogido
por saber dónde nace el Rey que espera;
los sabios de la ley le han respondido
que Betlem de Judá la ciudad era,
de quien saldrá el caudillo valeroso
que al pueblo de Israel hará dichoso.¹

11

En secreto a los tres Herodes llama,
y con rostro fingido significa
que al nuevo rey nacido estima y ama,
y que su corazón le sacrifica;
y que para adorar rey de tal fama
encarecidamente les suplica
que en adorando la majestad nueva
vuelvan a darle la dichosa nueva.

12

Salen los tres fortísimos varones¹
buscando de Betlem la fiel cisterna
por mitad de los fieros escuadrones
del enemigo rey que los gobierna;
pasan con valerosos corazones
buscando el agua de la fuente eterna,
porque beba David, que está sediento,
del agua superior del firmamento.

13

Salen de la ciudad del rey tirano,
ven la columna rubia que los guía
como otro tiempo, huyendo del gitano,
otra con el amado pueblo hacía:¹
gózase el triunvirato soberano
mirando de la estrella la alegría;
siguen gozosos su derrota bella
buscando al sol en brazos de una estrella.

14

Siguen gozosos el divino rastro
de los rayos de luz que alegre ofrece
el nunca hasta allí visto hermoso astro,
que los animos reales enriquece;
y absortos en el niño de alabastro
que en medio de él risueño se parece,
llegan al portal pobre donde habita
el nácar con su hermosa margarita.

15

Como ventor de muestra, que siguiendo
la caza va, que atento se adelanta,
y la tímida presa descubriendo
la enseña con la mano que levanta;
así la estrella al unicornio viendo
en el regazo de la niña santa,
dando de haberle hallado clara muestra
a los tres cazadores se la muestra.

16

Con gozo celestial se lozanea
sobre el portal con nuevos resplandores,
y hechos lenguas sus rayos, los vocea
que adoren al Señor de los señores;
ellos, absortos en quien los recrea,
sus ojos reales derramando amores,
se apean alegres, y en su amor deshechos
no les caben las almas en los pechos.

17

La Virgen soberana, que sabía
–como tan docta en la lección sagrada–,
que Herodes al infante buscaría,
y de Sabá la gente celebrada,
el temor escurece a su alegría,
y entre triste y alegre está turbada:
al niño pone en sus hermosos brazos,
haciendo de ellos amorosos lazos.

18

Josef escucha el nabateo lenguaje
de la gente oriental, y alegre avisa
a la que puso en el humano traje
al que las plumas de los vientos pisa:¹
ella, cierta del nuevo vasallaje,
el palido temor convierte en risa,
y ataviada lo mejor que pudo
hizo del niño Dios al pecho escudo.

19

Arrastrando real púrpura y brocado
ante la bella Reina de hermosura,
el terno llega bienaventurado
turbados a su luz hermosa y pura;
la cortés Virgen, con divino agrado,
corresponder con humildad procura
al termino cortés y real decoro
que arrastra y huella aljófar, perlas, y oro.

20

Como suelen al sol montes de nieve,
se deshacen aquestos montes altos
al sol eterno que derrite y bebe
los corazones de las almas faltos:
de ellos hace a sus pies el que al sol mueve
tapete de brocado de tres altos,
tan altos que, prostrados por el suelo,
llegan al que es altísimo del cielo.

21

De las cantoras aves del Oriente
la estrella cazó tres, que al niño hermoso
cantan un tres tan grave y dulcemente
que suspenden al aire vagoroso:
alégrese, gozosa y refulgente,
de que a pesar del tiempo riguroso,
que hace llorar al niño, el niño calla,
pues como a niño con un tres le acalla.

22

Prostradas las rodillas por la tierra,
suplican les enseñe el tierno niño
que la deidad inescrutable encierra
entre la blanca piel del limpio armiño;
la madre Virgen, paz de nuestra guerra,
quitó del rostro bello el pobre aliño:
la cortina corrió del arca santa
que al cielo alegra, y al infierno espanta.¹

23

Llegan los tres al Abraham eterno,
a quien en caridad no llegó alguno,
y hecho huésped piadoso, humilde y tierno
dentro en su pecho hospeda a cada uno:
que si el otro Abraham, con gozo interno,
hospeda tres, y adora en los tres uno,
este de tres que hospeda es adorado
por el uno de tres, y uno increado.

24

Cosen los graves rostros con el suelo
al bello resplandor que los deslumbra,
y pasmados al bien que goza el cielo
del sol eterno, cuya luz le alumbrá,
adoran en el pobre humano velo
al que en el pecho paternal se encumbra,
por Dios y Rey al niño eterno adoran,
y de su vista alegre se enamoran.

25

Abren los cofres de los ricos dones
y al niño incienso, mirra y oro ofrecen,
ofreciendo los nobles corazones
que en los devotos ojos se parecen;
confiésanle los ínclitos varones
por Dios, y con incienso le engrandecen,
como a su Rey el oro le dedican,
y en la mirra que es hombre significan.

26

Las águilas reales coronadas
se prueban a la luz del sol glorioso,
quedando cual el fénix remozadas
al resplandor del fuego poderoso;
las alas encogidas y humilladas
abatén ante el Rey y niño hermoso,
ante sus pies humillan sus coronas,
y a la luz de sus ojos sus personas.

27

«Recibe, oh niño», el más anciano dijo,
«los pobres dones de los ricos pechos,
lentos de fe, de gozo y regocijo,
y en tu divino amor de amor deshechos:
por Dios te confesamos, de Dios Hijo,
por quien la tierra y cielos fueron hechos;
por Rey, pues tus vasallos nos hacemos,
y por mortal, pues padecer te vemos.

28

Por Príncipe heredero te juramos
de las eternidades, y decimos
que por eterno Dios te confesamos,
aunque cual hombre padecer te vimos;
por la gentilidad caución prestamos,
y en su nombre por Rey te recibimos:
tú eres nuestro Rey, Rey, Dios y hombre,
y nosotros vasallos de tu nombre.

29

¡Cese la fama ya de nuestra reina,
que a ver de Salomón la gloria vino
de donde el Alba sus cabellos peina,
movida de su ingenio peregrino:¹
que ya otro nuevo rey más sabio reyina,
Dios mortal, fuerte Rey, hombre divino,
que nos trae de remotas partes varias
a dar a su grandeza eternas parias!

30

¡Cese del mismo Salomón la historia,
y de su trono de marfil la fama,
que este bello escurece la memoria
del que famoso todo el mundo llama:¹
vos, Virgen, sois el trono de su gloria,
donde se sienta el Salomón que os ama,
trono de luz que a los del cielo humilla,
trono de Dios, y de su gloria silla!»

31

El guardajoyas del infante hermoso,
mayordomo mayor de su grandeza,
Josef, de su adorada Reina esposo,
guarda de los tres dones la riqueza;
el niño, agradecido y amoroso,
por la luz donde vive la belleza
les muestra el alma, y lleno de alegría
en las suyas divinos gozos cría.

32

Besan el pie del Papa sacrosanto,
que concede plenísima indulgencia
a los que, visitando el lugar santo
hacen de sus pecados penitencia;
vertiendo fuentes de copioso llanto,
hacen para ganarla diligencia:
gánanla humildes, y de pena sacan
tres almas que llorando a Dios aplacan.

33

Besan los pies que huellan las estrellas,
y él, risueño, los prende y enamora:
haciendo lazos de las manos bellas,
en sus pechos sus glorias atesora;
esparce de su amor vivas centellas
del fuego ardiente que en sus ojos mora;
abrásales las almas amoroso,
derretidas al sol del cielo hermoso.

34

Su madre, la bellísima María,
viendo el trofeo del recién nacido,
y que alegres de donde nace el día
a adorar a su Rey tres han venido,
vierte rayos de gozo y alegría
sobre las rosas que de amor son nido,
agradeciendo entre los ricos dones
la fe de los ilustres corazones.

35

Despídense los Reyes venturosos,
alegres del bien grande que han gozado
de los rayos del sol maravillosos
con que el niño sus almas ha ilustrado;
parten regocijados y gozosos,
absortos en la gloria que han mirado;
siguen de su derrota otro camino,
que a prevenirlos un arcángel vino.¹

36

Quedan Josef y su consorte amada
llenos de gozo, viendo que ya el suelo
adora en la niñez disimulada
la majestad que adora y teme el cielo;
y en el reparo de la fiel posada
pasan del tiempo airado nieve e hielo
al sol hermoso de los rayos de oro
que es de los cielos el mayor tesoro.

37

Diez veces cuatro la celada nuera
del troyano perjuro Laomedonte
tendió las Indias de su cabellera
bordando con su luz nuestro horizonte,
y otras tantas, siguiendo su carrera,
hizo de plata el mar, y de oro el monte,
el rubio hermano de la blanca diosa
que mendiga la luz que la hace hermosa;¹

38

cuando la madre Virgen se apercibe
a la ley que no obliga a su limpieza,
obligando a cualquiera que concibe
guardando el orden de naturaleza;¹
y con ser ella en quien gozosa vive
la siempre hermosa y cándida pureza,
se sujeta a la ley, y parte al templo,
de humildad y obediencia dando ejemplo.

39

Salen del pobre albergue, alcázar rico
donde bajó la soberana corte
a ver disimulado entre el pellico
el Rey que hará que el Padre se reporte;
coge Josef al nuevo pastorcico
de entre los brazos de su fiel consorte,
pónelo entre los suyos, y gozoso
se dispone al camino trabajoso.

40

Lleva cosido al pecho a Dios humano,
gozando del aliento de su boca,
y agradecido el niño soberano
con dulce risa a gloria le provoca:
Josef, dichoso, con la grave mano
al Hijo eterno alegre abriga y toca;
adormécese el niño, Josef canta,
embelésase el cielo, el sol se espanta.

41

Es Josef cuna donde a su Dios mece,
es brasero de amor que le calienta,
es cama blanda donde se adormece,
es carroza en que al templo se presenta;
es trono celestial donde parece¹
es arca del maná que a Dios sustenta;²
árbol donde se arrima y regocija,
que con su buena sombra a Dios cobija.

42

Es serafín que con las alas cubre
el rostro y pies de Dios disimulado,¹
velo del templo que en el sagrario encubre
adonde el mismo Dios está encerrado;²
nube que al sol que al cielo se descubre
haze sombra teniéndole guardado;³
muro fuerte que a Dios defiende y cerca,⁴
es de su paraíso guarda y cerca.⁵

43

Lleno Josef de celestial espanto,
lleva abrazado al que los cielos cría,
y arrimada y asida al hombro santo
lleua a la Aurora que mejora al día;
absorto en tanto bien y en gozo tanto,
en medio la divina compañía,
la jornada quisiera hacer más larga
por gozar del descanso de la carga.

44

Ya las torres soberbias se parecen
que se quieren entrar por las estrellas;
los espejados capiteles crecen,
los edificios de las casas bellas;
las murallas del templo resplandecen,
levantando en mitad de todas ellas
la cabeza el pínaculo sagrado,
por ver el bien que tanto ha deseado.

45

Llegan a la ciudad edificada
del sacerdote rey sin madre y padre,¹
Jerusalem ilustre y celebrada,
de todas las demas cabeza y madre;
y dando fin a la feliz jornada,
por ver la Virgen que a su oficio cuadre,
pide a su esposo el niño, y él previene
lo que a la ofrenda de la ley conviene.

46

Compra las amorosas tortolillas
para ofrecer con la adorada prenda
que –siendo Rey de las eternas sillas–
quiere que el mundo su pobreza entienda,
y porque trae envuelto en las mantillas
el cándido Cordero que es la ofrenda
que ha de desenojar al sumo Padre,
ofrecido en los brazos de su madre.¹

47

Cinco preciosos siclos ha buscado
con que ha de redimir a su querido,
que quiere ser agora rescatado
ya que otra vez no lo será, vendido;
cinco siclos, que es precio señalado
para que el Redentor sea redimido;
cinco por cinco de valor profundo
con que, muriendo, ha de comprar al mundo.

48

Entran al templo, y la doncella santa
el tierno infante entre los brazos toma,
colgando del marfil de su garganta
del ámbar rico la olorosa poma;
el justo Simeón en gloria tanta,
como del templo por la puerta asoma,
se levanta temblando, al sol se llega
como a la luz la mariposa ciega.

49

Las rodillas prostradas por el suelo,
sobre la nieve de su rostro grave
derrama gotas de cuajado hielo
ante el ramo de paz que trae el ave;¹
pide a la Virgen con piadoso celo
le entregue el niño, porque quién es sabe,
que ha largos años que gozar aguarda
la nueva vida de su vejez tarda.

50

«Traes a ofrecer al templo al bello infante»,
dice, «cual Labrador rubias espigas;
traes como suele rico navegante
lo que votó en mitad de sus fatigas;
traes las prisiones del primero amante,
cautivo en las mazmorras enemigas,
a colgallas del templo, en señal cierta
que libre ha de volver a hallar la puerta.

51

Dame, Virgen intacta y Reina mía,
de tierra y cielo el sin igual tesoro;
dame el Hijo del Padre, que le envía
a que vuelva a llenar las sillas de oro;
dame el niño que mama y que te cría;
dame el pequeño que por Dios adoro;
dame al Señor que viene al templo santo,
ángel del testamento sacrosanto».¹

52

Pone la madre en las heladas manos
del temeroso justo el fruto eterno,
precio infinito, don que los humanos
esperan en el seno del infierno;
riega los arrugados surcos canos
el viejo grave viendo el niño tierno,
y cual águila antigua se remoza
bañándose en la fuente de que goza.

53

Cual suele el olmo seco y deshojado
que con la vid que se le arrima medra,
y como muro antiguo destrozado
a quien enlaza verde hojosa yedra,
el grave sacerdote, y viejo honrado,
árbol sin hoja, y carcomida piedra,
de la vid Cristo con amor se abraza,¹
el cual con lazos del amor le enlaza.

54

Va en el amargo ramo de acebuche
enjerter el dulce de la verde oliva;¹
va con Jacob el ángel con quien luche
hasta que bendiciones de él reciba;²
va el cisne, que hace que su voz se escuche
dentro en la tierra de la gente viva,
cuya voz grave rompe la garganta,
y alegremente de esta suerte canta:³

55

«¡Agora, en paz del mundo y sus enojos,
saca a tu siervo como prometiste,
Señor eterno, pues que ven mis ojos
la salud que a las gentes propusiste:
al que es la lumbré cuyos rayos rojos
ilustrarán la gentilidad triste,
al que es la gloria de tu pueblo amado,
por edades prolijas deseado!»¹

56

Y echando mil gloriosas bendiciones
a la dichosa madre y noble esposo,
que –admirados los santos corazones–
al viejo escuchan justo y temeroso,
endereza a la madre sus razones,
que en llanto vuelven su placer gozoso:
pues el cuchillo que ha profetizado
teme en sangre del niño Dios manchado.

57

Consuélala la viuda profetisa,
y enamorada del infante tierno
a todos, llena de contento, avisa
como es el niño Rey y Dios eterno;
Josef, en ocasión que es tan precisa,
herida el alma del dolor interno
acompaña a su esposa sacrosanta,
la ronca voz asida a la garganta.

58

Toda la gente que en el templo había
llega a escuchar el dúo concertado
del gran profeta y la sibila fría,
que pronostican del infante el hado:
pásmanse en la hermosísima María
y en la ventura de su esposo amado;
miran del niño bello los despojos,
que les roba las almas por los ojos.

59

Alegres todos, llenos de consuelo,
en concertada procesión se ofrecen,
y entrando el niño Rey de tierra y cielo
las paredes del templo se estremecen;¹
los serafines, recogiendo el vuelo,
se encogen ante el niño que obedecen;
la vara se humilló, el maná sagrado
teme al que representa figurado.²

60

Las tablas de la ley se estremecieron
reconociendo al legislador santo;
las cortinas del velo se encogieron
llenas de nueva admiración y espanto;
las demás cosas claras muestras dieron
de que era Dios el niño sacrosanto,
que su deidad divina les asombra,
reverenciando a la verdad la sombra.¹

61

Llegan ante el divino altar sagrado,
donde el que siempre a Dios está presente
tiene de ser al Padre presentado,
que se ha de enternecer con el presente;
la madre virgen toma el niño amado
al viejo grave, que su ausencia siente:
vuelue la luz a la eclipsada luna,
a su madre Jesús, Dios a su cuna.

62

Y dándole ternísimos abrazos,
del mal pronosticado enternecida,
el justo corazón hecho pedazos
sale a bañar el alma de su vida;
y puesto encima de los bellos brazos,
más que los serafines encendida,
las rodillas prostradas por el suelo
dice al que escucha de su impíreo cielo:

63

«Si pudo, oh Padre eterno, el sacrificio
del primer virgen, mártir e inocente,
obligarte a aceptar el fiel servicio
mirando con agrado su presente,¹
pueda volverte, eterno Dios, propicio
el Hijo de tu pecho omnipotente,
que hoy te presento por el hombre ingrato,
y perdona, Señor, el pobre plato.

64

¿Si dádivas, Señor, quebrantan peñas,
qué dádiva mejor podrá ser parte
para ablandar el gran furor que enseñas
que la que tu nos diste para darte?
Que, aunque son de hombres las visibles señas,
sé que nadie cual él podrá ablandarte,
porque es el resplandor de tu hermosura,
y de tu pecho sustancial figura.¹

65

Si del soberbio y arrogante hermano
que de su madre con acuerdo y traza
perdió su mayorazgo soberano
–siendo cazado por buscar la caza–,¹
pudo hazer cera el corazón tirano,
y vínculo de amor el amenaza
el que fue de Raquel dichoso amante
con los presentes que le envió delante,²

66

vuelva, eterno Señor, la aguda espada
a envainarse, y con gozo y regocijo
abraza a la criatura desterrada
a quien tu enojo con razón maldijo:
atiende a la Palabra disfrazada
que eternamente tu grandeza dijo,
pues que no puede ser que no sea acepto
de tu mente divina el fiel concepto.

67

Mira, Señor, que entre tu justa ira
y el hombre ingrato está mi niño tierno,
espejo inmaculado en quien se mira
la omnipotencia de tu ser eterno;¹
y que si tu justicia flechas tira
al que se hizo heredero del infierno,
que han de dar en mi niño Amor desnudo,
pues ha nacido para ser su escudo.

68

Si pudo al que brotando enojo y rabia
contra la casa de Nabal tirano
–que injustamente al pobre rey agravia
con pecho duro y corazón villano–
ablandar una hermosa mujer sabia
con el presente de su corta mano,
convirtiendo su enojo en bendiciones,
haciendo de sus dádivas prisiones,¹

69

pueda ablandar aquese pecho airado
aquesta sierva humilde que te ofrece
el don del pecho tuyo más amado,
y el que ser aceptado más merece;
pueda el hijo divino que me has dado,
que los cielos ablanda y enternece,
ablandar tus entrañas inmortales,
pues que te doy lo mismo que tú vales.

70

Si un poco de agua en unas toscas manos
ofrecida a un rey persa obligar pudo
a hacer nobles hidalgos cortesanos
los descendientes del labrador rudo,¹
puedan estos despojos soberanos
que ató el Amor en un perpetuo nudo,
hacer al desterrado tu heredero,
hidalgo y noble al rústico pechero».

71

Dixo, y tomando al niño el noble esposo
de entre los brazos de su amada prenda,
le puso encima del altar precioso,
ara sagrada de la viva ofrenda:
parose el sol al caso portentoso,
no hay ángel que del cielo no decienda,
abrasado de amor, al altar santo
donde se ofrece el niño sacrosanto.

72

Abriéronse del templo las cortinas,
descubriéndose alados escuadrones
por ventanas y puertas cristalinas,
con músicas alegres y canciones;
viendo el Padre las lágrimas divinas
de que el sagrado Amor hace prisiones,
se enterneció, aceptando el sacrificio
que eternamente le tendrá propicio.

73

No pudo no aceptar el don sagrado,
por ser su igual el que es el ofrecido;
no pudo no agradarle el niño amado
ante el claro lucero de él nacido;¹
enterneciole el nuevo Isaac vendado,²
y el sacrificio del Abel querido,³
el bello Samuel, la Abigaíl bella,⁴
el niño Dios que ofrece una doncella.

74

Huyeron de su rostro los enojos,
y mostrole pacífico y sereno;
ablandose a los rayos de los ojos
que se le entraron al sabido seno;
aceptó los santísimos despojos
del niño, que es cual él tan santo y bueno;
llenó el cielo de gloria y regocijo,
y adoraronle todos por su Hijo.

75

Dio el gran Josef las simples tortolillas
a su querida, y ella las ofrece,
rico aljófara vertiendo en sus mejillas,
que la ofrenda de pobres enriquece;
viendo Josef las raras maravillas
del hijo y madre, alegre se entenece:
pues la madre no debe lo que paga,
y el niño hermoso cobra, y es la paga.¹

76

La Virgen bella, entre las perlas graves
con que hace feas las que la mar cría,
dice: «recibe, Dios, las simples aves,
ofrenda pobre como ofrenda mía:
pido, Señor, que los defectos laves
de aquesta sierva humilde que te envía
el corazón entre los pobres dones,
pues aceptas humildes corazones.¹

77

No te ofrezco, Señor, blanco cordero,
porque no es menester figura y sombra
adonde se te ofrece el verdadero,
manso Cordero que de Dios se nombra;¹
tu airado rostro, y hasta aquí severo,
que al cielo espanta y a la tierra asombra,
con la hermosura de este don se amanse:
tu enojo cese, tu rigor descanse.

78

Y si porque, sacando al pueblo triste
de la prisión egipcia y servil yugo
—donde a sus mayorazgos muerte diste
siendo tu justa saña su verdugo—,
ordenaste que el pueblo que escogiste
—por quien aquesta hazaña hacer te plugo—
sus mayorazgos te sacrificase,
y que, después, del templo los comprase;¹

79

aquí, Señor, te doy a mi querido,
y te le ofrezco por el hombre ingrato,
y en tus aras sagradas ofrecido,
con estos cinco siclos le rescato;
por mí mi Redentor es redimido,
y sé, Señor, que me le das barato:
pues si te había de dar lo que valía
el cielo es poco, pues al cielo cría.

80

El agua de mis ojos derramara,
la sangre de mis venas ofreciera,
el corazón del pecho me sacara,
y el alma propia por mi amado diera;
y aqúeste rostro por mi niño herrara,
y para rescatarle me vendiera:
y fuera poco para lo que estimo
al amoroso esclavo que redimo.

81

Si el parto sigue al vientre, gloria mía,
 esclavo sois, pues es humilde esclava
 aquesta madre que gozosa os cría,
 y en serle alegre a vuestro Padre alaba:¹⁻²
 esclavo sois, en quien el cielo os fía
 la libertad de quien llorar no acaba;
 esclavo libre, del Amor esclavo,
 poned en este rostro la ese y clavo.

82

Libre que esclavo habéis aparecido
 porque el esclavo quede libertado,
 –pues juzgándoos, Señor, por el vestido
 seréis por el esclavo castigado–;
 esclavo que otra vez seréis vendido
 no quedando cual esta rescatado,
 Dios hecho esclavo porque señor sea
 el fugitivo esclavo que os desea.

83

Esclavo que hacéis libres los esclavos,
 y cautiváis los libres corazones;
 esclavo escudo de los golpes bravos
 de afrentosas injurias y baldones;
 esclavo que con tres agudos clavos
 os echará el Amor nuevas prisiones;
 esclavo que, muriendo, daréis vida
 al que la despreció por la comida.

84

¡Quién en su rostro tierno esclavo viese
 escritos con el fuego e hierro bravo
 el dulce clavo y amorosa ese
 con que el Amor os pudo hacer esclavo!
 ¡Quién, amor mío, tan dichosa fuese
 que, impresos en el alma la ese y clavo,
 os libertase de la pasión fiera
 que el pecho me lastima y os espera?

85

¡Ay, si os topa la ronda, mi querido,
 en forma del esclavo desterrado,¹
 temo que por las señas del vestido
 a la prisión os lleve maniatado,
 y a una columna fuertemente asido
 deje el hermoso cuerpo desangrado:
 llevándoos, hijo amado, al matadero
 como a inocente y cándido cordero!»²

86

Josef, mirando a su adorada esposa
 enternecida con el niño santo,
 y el jazmín blanco y encarnada rosa
 aljofaradas con el tierno llanto,
 acompañando a su querida hermosa
 herido del dolor hace otro tanto,
 enterneciendo a la devota gente
 que el daño ajeno como propio siente.

87

El Cordero de Dios se ase a su madre,
 bebe las perlas vivas que derrama;
 la Virgen, viendo cuanto a su bien cuadre,
 entre los pechos pone al que los mama;
 el gran Josef como amoroso padre
 del que es Hijo de Dios, hijo le llama:
 llega a besar las plantas de jazmines
 de quien alfombra son los serafines.

88

Cumplido pues lo que la ley ordena,
 despídense de la piadosa gente,
 que enamorada de la luz serena
 absorta mira al nuevo sol de oriente:
 a todos emplazó el dolor y pena,
 y cada cual la ausencia amarga siente
 del niño, de la madre, y del esposo,
 llorando tristes el partir forzoso.

89

Quedó el templo divino en la partida
como en la noche el temeroso suelo,
cual cuerpo helado a quien faltó la vida,
cual sol sin luz, o sin el sol el cielo;
entristeciose el arca enriquecida,
de luto se volvió del templo el velo;
los serafines con sus alas de oro
acompañar quisieran su tesoro.¹

90

Lleva Josef a su consorte amada
con el fruto divino entre las hojas
del árbol de la vida deseada,
que ha de acabar del hombre las congojas:¹
a Nazaret ordenan la jornada
que desea ver de Dios las luces rojas;
comienzan el camino sacrosanto,
adonde acaba el suyo a queste canto.²

Canto decimoséptimo – glosse

4 ¹Ludolphus Saxonijs in vita Christi, cap. 11.

8 ¹Nume. 24

9 ¹Matth. 2

10 ¹Micheae 5

12 *¹3 Reg. 23*

13 ¹Exod. 13

18 ¹Psalm. 103

22 ¹Matth. 2

29 ¹3 Reg. 10

30 ¹3 Reg. 10

35 ¹Matth. 2

37 ¹Purificación

38 ¹Exod. 34

41 ¹3 Reg. 10 ²Ad Hebr. 9

42 ¹Isaiae 6 ²Exod. 26 ³Isaiae 19 ⁴Amos 7 ⁵Gene. 3

45 ¹Ad Hebr. 7

46 ¹Lucae. 2

49 ¹Gene. 8

51 ¹Malachi. 3

53 ¹Ioan. 15

54 ¹Ad Rom. 11 ²Gene. 32 ³Psalm. 26

55 ¹Lucae. 2 «Nunc dimittis», etc.

59 ¹3 Reg. 8 ²Ad Heb. 9

60 ¹Ibidem

63 ¹Gene. 4

64 ¹Ad Hebr. 1

65 ¹Gene. 27 ²Gene. 33

67 ¹Sapien. 7

68 ¹1 Reg. 25

70 ¹Artajerjes.

73 ¹Psal. 109 ²Gene. 22 ³Gene. 4 ⁴1 Reg. 1 et 25

75 ¹Lucae 2

76 ¹Psalm. 50

77 ¹Ioan. 1

78 ¹Exod. 34

81 ¹Lex partum 7, in prin. C. de rei vendi.; concord. lex. 2, tit. 21, par. 4, ubi glos. 1; tradit quam plura loca. ²Lucae 1

85 ¹Ad Phili. 2 ²Isaiae 53

89 ¹Ubi supra

90 ¹Gene. 2 ²Lucae 2

Canto decimoséptimo – varianti

2, 4: las tristes almas nuevo gozo] las almas soberano gozo **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

46, 5: en las mantillas] entre mantillas **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

48, 7: temblando, al sol se llega] temblando a el se llega **T07, B07, T08, L09, B10, A12** temblando y a el se llega **T10**

Canto decimoséptimo – note

8 GOZANDO DE BALAAM LA NUEVA ESTRELLA: per la citazione del verso biblico da cui deriva l'immagine (citato anche alla glossa 1), cfr. IV 12, 2 n. Se prima Valdivielso aveva impiegato la stella profetizzata da Balam come metafora per indicare la Vergine, qui i Magi riconoscono, nella stella cometa, il tanto atteso compiersi della suddetta profezia. ÉUTICA SIBILA: incerta resta la definizione di questa figura. Diego de la Vega (*Paraíso de la gloria*, p. 199) distingue la sibilla Eutica (che avrebbe prospettato la nascita del Cristo alla fine dei tempi) dalla sibilla Eritrea (che avrebbe profetizzato il viaggio dei Magi), ma impiega come fonti Cicerone (*De divinatione* II) e sant'Agostino (*De civitate dei* XVIII, 23), che si riferiscono solo a quest'ultima sibilla. Le medesime fonti vengono nuovamente associate alla sibilla Eutica da Cristóbal de Fonseca (*Vida de Cristo Señor Nuestro*, II, c. 3, col. 201-202).

45 LA CIUDAD...SIN MADRE Y PADRE: Gerusalemme, città di Melchisedec. La sua figura viene evocata in *Hebr.* 7 (cfr. la glossa all'ottava).

67 ESPEJO INMACULADO...TU SER ETERNO: cfr. il capitolo biblico citato in glossa e II 27, 3 n; qui la metafora indica il Cristo, seguendo la tradizionale associazione tra Sapienza e Verbo incarnato (cfr. I 24, 1-4 n).

CANTO XVIII

È attraverso la personificazione di Invidia, e dell'agire dell'orrendo mostro, che Valdivielso decide di giustificare la decisione di Erode di mettere a morte il Messia: ma l'esclamazione del tiranno («“¡Muera el nacido Rey!” loco pregoná, / “¡Tiña y bañe su sangre su corona!”»); 30, 7-8) è solo il culmine di un lento processo, iniziato con l'apertura del canto e scandito, dopo una prima descrizione della casa di Invidia e del suo aspetto, da otto ottave (9-16) giocate sulla deissi («Esta», «Esta monstrosa fiera» «Este monstruo») unite a una delle tecniche maggiormente impiegate dal maestro toledano nella composizione del suo poema, quella dell'anafora, e proseguito con l'arrivo di Invidia al letto di Erode per istigare, nel petto dell'uomo, il sentimento che sfocerà nella Strage degli innocenti, narrata nel canto successivo. Al climax di 30, 7-8, che chiude la prima sequenza del canto, segue immediatamente l'avviso dell'angelo a Giuseppe, il quale si appresta immediatamente ai preparativi per la fuga. Il viaggio verso l'Egitto (ottave 44-82), nel quale domina una nota di terrore nei cuori dei genitori del Cristo, vede il protagonista distinguersi come «norte de los dos que adora y ama» (44, 8): prima con il suo tentativo di rincuorare Maria (ott. 51-58), successivamente divenendo «mártir del deseo» nel suo augurarsi la salvezza del bambino e della Vergine attraverso il suo sacrificio (ottave 66-67); e, infine, arrivando ad affermare (con un processo di *recollectio* che chiude la *disseminatio* delle ottave 76-80) che nessuno dei beni passati offerti da Dio ai suoi fedeli in difficoltà arriva alla possibilità di avere il Cristo al suo fianco (ottava 81, con il verso finale che, a partire dall'immagine topica dell'*olmo* e della *yedra*, è ulteriore metafora per il bambino che viaggia fra le braccia del padre). L'arrivo in Egitto della Sacra Famiglia segna la caduta degli idoli pagani, e il loro fuggire innanzi al Cristo¹¹⁰; e il canto si conclude con la tranquillità della scena nella *posada* (con l'accoglienza del proprietario che controbilancia la durezza dell'ospitalità del *mesonero* di XIII 51-57).

Nel suo commento all'*Adone*, Giovanni Pozzi aveva definito quello tra il *san Josef* di Valdivielso e il Marino un «incontro inatteso», che ne *La Strage degli innocenti* si articolava in «coincidenze [...] di ordine [...] tematico e strutturale» (II, p. 353). Tuttavia, Pozzi non ha mai sviluppato ulteriormente queste indicazioni embrionali; lo ha fatto invece Francesco Rossini: «il nucleo contenutistico del poemetto mariniano trova anzitutto un preciso riscontro» nella «triade di canti [del *san Josef*] che si estende dal XVIII al XX» che comprende, oltre a quanto analizzato per il canto in esame, anche la narrazione della Strage degli innocenti e il successivo ritorno a Nazaret della Sacra Famiglia. L'aderenza del Marino al dettato di Valdivielso è «non soltanto di tipo macrotestuale ma anche relativa all'ossatura dei singoli episodi narrati, alla loro disposizione, nonché [al]la presenza di specifici *loci paralleli*», che rendono evidenti – all'occhio attento della critica – i numerosi debiti dell'autore italiano con il maestro toledano¹¹¹.

¹¹⁰ La fonte di questo episodio, come segnalato da Valdivielso nella glossa all'ottava 85, è la *Scolastica historia* di Pietro Comestore; così accade anche in Gerson (come segnalava Iribarren in *Josephina*, p. LXXVI, n. 120).

¹¹¹ Per una prima analisi dei punti di contatto fra *La Strage degli innocenti* e il canto XVIII del *san Josef* – di cui i più rilevanti risultano essere la descrizione della casa di Crudeltà (che si sostituisce a Invidia) e la sua visita a Erode dormiente –, cfr. ROSSINI, pp. 28-31 (p. 28 per le citazioni riportate poco sopra).

CANTO DECIMOCTAVO

De la huida a Egipto

1

En lo remoto de la Egitia helada,
dentro de un bosque pálido y sombrío,
hecho de una arboleda deshojada
que baña un triste, cenagoso río,
hay una antigua gruta socavada
en las entrañas de un peñasco frío:
cáense las paredes de podridas,
y las incultas piedras carcomidas.¹

2

De telarañas y de moho cubierta,
agua azufrada y cieno hediondo brota,
que atravesando por la oscura puerta
los negros quicios lentamente azota:
por esta puerta, eternamente abierta,
inficionando el aire le alborota
la niebla pestilente que derrama
el humo negro de una turbia llama.

3

En lo más hondo de la cueva oscura
está un flaco cadáver macilento,
de horrible aspecto y fiera catadura,
de cetrino color, bazo y sangriento,
que por la boca denegrida y dura
exhala negro, ponzoñoso aliento,
que condensando el aire le oscurece,
con que el horror del triste lugar crece.

4

Son las monstruosas, desgreñadas hebras
del mal peinado, horrífico cabello
víboras ponzoñosas, y culebras
que ondean encima del arado cuello;
la frente, llena de arrugadas quiebras,
produce un largo, verdinegro vello
que hace sombra a los ojos denegridos,
en dos cavernas húmidas hundidos.

5

De fea amarillez tiene cubiertos
los pardos surcos de las feas mejillas,
al humor de los ojos siempre abiertos,
bañados en sus gotas amarillas;
los mohosos dientes muestra descubiertos
que muerden las ajenas maravillas;
la lengua hendida vil veneno vierte
que es del honor y la virtud la muerte.

6

Los verdes labios, más que absintio amargos,
vierten perpetuamente su amargura;
hecho al ajeno bien velador Argos,
su ponzoña infernal sembrar procura;
en los enjutos pechos, feos y largos,
cría con hiel a la Miseria oscura,
abrazando al Dolor y al vil Desprecio,
nietos del ángel por su culpa necio.¹

7

Siempre el horrendo monstruo está comiendo
su fiero corazón empodrecido;
las secas manos con furor mordiendo
baña siempre con llanto denegrido;
por la vista infernal siempre vertiendo
de Aletto brava el fuego recocado
con que oscurece al cielo, y al sol puro
hace que huya del lugar oscuro.

8

Róele las entrañas asquerosas
un carnicero buitre vengativo,
como al que en las cavernas temerosas
otro le desentraña por altivo;
cébanse en ellas dipsas ponzoñosas,
y basiliscos de mirar nocivo,
áspides, hidras, sapos y culebras
hacen en el cadáver hondas quiebras.

9

Está saliendo de la hedionda casa
que ha más de cinco mil años que habita:
los campos seca por adonde pasa,
las yerbas y los árboles marchita;
la ciudad quema, el edificio abrasa,
provoca al hurto, y a la guerra incita,
inficiona los aires, mar, y tierra,
entierra al vivo, al muerto desentierra.

10

Esta monstruosa fiera descarnada
con falso pecho y virginal trasunto
entre las pomas de oro enmascarada
mató de un golpe a todo el mundo junto;¹
esta con pura sangre inmaculada
bañó la abuela del primer difunto,
haciéndola salir a infames coces
para que pida su venganza a voces.²

11

Esta cruel, que al inocente hermano
que soñó humilde las gavillas rubias
pudo vender al mercader gitano,
haciendo de Jacob los ojos lluvias;¹
esta, que al suegro del pastor humano
que al gigante dejó las luces turbias
carcomió el corazón, oyendo solo
las alabanzas del pastor Apolo;²

12

esta, que al que vendió por la comida
el mayorazgo y primogenitura
hizo buscar, para perder su vida,
al que Labán desvalijar procura;¹
esta fiera Meguera carcomida,
que de Mesopotamia a la hermosura
movió contra su hermana lagañosa,
en la fecundidad más que ella hermosa;²

13

esta, que dentro el cielo fue engendada
y no pudo sufrirla el mismo cielo,
pues cansado de carga tan pesada
deja que caiga al siempre oscuro suelo;
esta, del alto Olimpo despeñada,
vuelto el pecho furioso Mongibelo,
se muerde, se consume, se deshaze,
vive muriendo, y al morir renace.

14

Esta huésped vil de infames pechos,
a quien ofende el bien, y el mal alegra,
que se ha subido a los dorados techos
donde derrama su ponzoña negra;
esta, carbón los corazones hechos,
los hace arder mas que los suyos Flegra,
de cuyas llamas y funesto lloro
la virtud saca más hermoso el oro;

15

esta, que siembra su mortal veneno
entre la tela rica, y vil picote;
esta, que con el bien y gusto ajeno
da a su podrido corazón garrote;
esta, que solo lo que tiene bueno
es de sí misma ser pena y azote;
esta, que como el sol lo oscuro aclara,
y escurece cualquiera cosa clara;

16

este monstruo, que Envidia el mundo nombra,
envidiosa de todo y no envidiada,
que al cielo ofende, y a la tierra asombra
mordiéndolo el cetro real y tosca azada;
esta, para dejar la horrible alfombra
de la cueva infernal donde está echada,
se mueve, y mueve los hediondos trapos
adonde cría víboras y sapos.

17

Alzó la estrecha y arrugada frente,
dando lugar a los hundidos ojos,
y un báculo tomó que estaba enfrente
de punzantes espinas y de abrojos:
deja su choza, y parte diligente
a verter por Betlem arroyos rojos
de la sangre inocente, que desea
para afeitar su catadura fea.

18

Cruje furiosa los dañados dientes,
vomita rabia, y vil ponzoña exhala;
lo que miran sus ojos pestilentes
escurece, marchita, quema, y tala;
los caballos del sol resplandecientes,
de temor de mirar cosa tan mala,
se arrojaron al mar, y van huyendo
de la vista crüel del monstro horrendo.

19

Secó las yerbas, marchitó las flores,
tembló la tierra, escureciöse el cielo,
haciendo a sus hermosos resplandores
de nubes densas un oscuro velo;
las aves que cantaban sus amores
hicieron pausa en su agradable vuelo,
inficionadas de la vil presencia
que esparce por los aires pestilencia.

20

Entra en Jerusalem pálida y mustia,
y pesante del bien que en ella mira
se araña el rostro, el alma se le angustia
vertiendo por los ojos rabia e ira:
la ciudad cubre de dolor y angustia,
y por su boca negras flechas tira
de hediondo azufre y requemado fuego,
con que quita a las cosas el sosiego.

21

Está el tirano rey en la real cama
sobre la blanda pluma recostado,
entre ricas cortinas que recama
el oro sobre telas de brocado;
siente en el corazón la lenta llama
del nuevo Rey que le dejó turbado;
siente la burla de los tres que huyeron
sin darle cuenta del que niño vieron.

22

Llegó la Envidia, y de sus tristes hebras
un manojo arrancó, y emponzoñada
al pecho le arrojó vivas culebras,
cebadas en su sangre requemada:
en el hicieron ponzoñosas quiebras
para roerle el alma atribulada;
esparció podre entre las telas de oro,
sembró dolor, veneno, rabia, y lloro.

23

Púsole entre las sábanas de Olanda
el báculo crüel de espinas duras,
y encima de la colcha rica y blanda
de venenosos monstros mil figuras;
el corazón crüel buscando anda
para sembrar en él sus amarguras;
las médulas le abrasa, róele el pecho,
las Furias del infierno trujo al lecho.

24

Y como a transformarse en él aspira,
abrázase con él, coge su aliento,
e infunde en él el vil que ella respira,
su ponzoña, su podre, y su tormento:
bebe el dormido rey veneno e ira
que de su venas seca el alimento;
pudre los huesos, las entrañas quema,
y ya entre sueños con furor blasfema.

25

Y sin hablar palabra, triste parte
al lugar fiero de la obscura cueva,
dejando de sus males tanta parte
cuanta consigo miserable lleva:
el corazón se le divide y parte
al rey crüel con la polilla nueva;
en la cama no cabe ni en el mundo,
envidioso, soberbio e iracundo.

26

Envidia al labrador la reja corva,
la pobre mesa, y el gabán grosero;
envidia al Rey nacido, que le estorba
la gloria de su reino lisonjero;
teme que el nuevo Rey le trague y sorba
como a pequeño arroyo el mar severo;
teme perder el cetro y la real silla,
la corona que assombra y maravilla.

27

Es la cama de campo en que se halla
campo lleno de espinas y de abrojos,
cama de campo, y campo de batalla
donde se la están dando sus enojos;
las cortinas, que sirven de muralla,
imagina prisión de sus despojos,
las almohadas argollas de sus penas,
las sábanas los grillos y cadenas.

28

Da voces como loco, gime y llora,
el corazón comido de gusanos,
haciéndole la envidia que en él mora
secar y empodrecer los huesos canos;
la espada teme del que Oriente adora,
cordel, puñal, veneno, fuego y manos;
al vulgo, al más priuado, al más amigo,
que un tirano es de todos enemigo.

29

Teme beber en la dorada copa,
desconfiando del que le hace salva;
teme al privado que le da la ropa,
que va a acostarse quando sale el alba;
teme del pueblo la confusa tropa,
a todos los condena, a nadie salva:
que come, y ve colgada de un cabello,
la espada que amenaza al triste cuello.

30

Hállase combatido y acosado,
pasado el pecho de la infame Envidia,
que de un cabello solo está colgado
con quien para salir el alma lidia;
el nuevo Rey le tiene emponzoñado,
la burla de los Magos le fastidia:
«¡Muera el nacido Rey!» loco pregona,
«¡Tiña y bañe su sangre su corona!»

31

Apenas concibió el dañado intento
el cruel Herodes, cuando alegre baja
del estrellado, soberano asiento
un joven que al sol mismo hace ventaja:
a la luz celestial del firmamento
la de su rostro con razón ultraja;
a Nazaret llegó, donde dormía
Josef, su esposa, y el que a los dos cría.

32

Halló a Josef en una humilde cama
en que el trabajo da al descanso tierno;
en otra vio que alegre luz derrama,
abrazado a su madre, el niño eterno:
gózase en ver del gran Jesé la rama
con el fruto del Padre sempiterno,¹
adora al niño y a la virgen madre,
y dice al que Dios hombre llama padre:

33

¡Josef levanta, el dulce sueño deja!
 Coge al niño divino y madre amada;
 a Egipto con los dos luego te aleja
 hasta que vuelva a darte otra embajada:
 porque el tirano Herodes se apareja
 –en fuego de la envidia el alma helada–
 para perder al niño soberano.
 ¡Adios, Josef, sacude el sueño vano!»¹

34

Cual suele marinero que en la nave
 va durmiendo contento y descuidado,
 y en la mitad del sueño mas süave
 que le regala el cuerpo fatigado
 le suele despertar la furia grave
 del mar soberbio, que halla alborotado,
 que temeroso y triste se levanta
 no rendido a la furia que le espanta;

35

así el justo Josef despavorido
 sacude el sueño temeroso y triste,
 y el corazón del nueuo golpe herido
 turbada el alma apriesa el cuerpo viste;
 va a despertar al niño Dios dormido,
 y, viéndole, el dolor menos resiste;
 a su madre despierta, que afligida
 oye que quieren dar muerte a su vida.

36

Apenas los zafiros de sus ojos
 dieron luz a Josef, cuando por ellos
 mira salir estrellas a manojos
 sobre las rosas y jazmines bellos:
 mira del alma triste los despojos,
 y aflígese la suya solo en vellos;
 llora la madre, y vístese turbada,
 de dolor y de lágrimas bañada.

37

Llega al dormido hermoso enamorado
 –que, aunque dormido, su corazón vela–,¹
 mira que duerme Adam, de cuyo lado
 saldrá la esposa por quien se desvela;²
 mira a Sansón dormido y sosegado
 sin temer de su esposa la cautela;³
 dormido ve a Jacob a su regalo,
 y ve la escala por do suba al palo.⁴

38

Llega a quitarle el regalado sueño:
 despierta sin sazón el niño hermoso,
 mostrando en su hermosura un dulce ceño
 de ver que le han quitado su reposo;
 luego, más amoroso y más risueño,
 conociendo a su madre y a su esposo,
 se regocija con los dos que ama,
 haciendo de su bella madre cama.

39

Cuidadoso Josef y diligente
 previene lo que importa a su camino,
 para mostrarse humilde y obediente
 al bello nuncio que del cielo vino:
 el peligro del niño ve presente,
 ve que del rey humano huye el divino;
 preuiene el jumentillo donde vaya
 la que hizo a la belleza y gracia raya.

40

Recoge la herramienta y la compone,
 de su pobre hacenduela haciendo un fardo
 adonde su pobreza rica pone,
 la blanca ropa y su vestido pardo;
 a la jornada larga se dispone,
 que ya se juzga perezoso y tardo
 para esconder el soberano infante
 de la envidia de Herodes arrogante.

41

Llama luego a su esposa regalada,
que le estaba esperando prevenida,
la cual al niño Dios sale abrazada,
partida el alma en la mortal partida:
al corazón quisiera abrir entrada
para esconder el alma de su vida,
pues fuera el corazón hermoso y puro
sagrado donde Dios fuera seguro.

42

Toma el niño Josef de entre los lazos
de la divina Aurora que le cría,
y hecho el ilustre corazón pedazos
puso en el suelo al que es autor del día:
y cogiendo a su amada entre los brazos
la pone encima de la bestia fría
que ha de llevar la carga venturosa
para los mismos ángeles honrosa.

43

Pide la madre a su querido bello:
va su Josef por él, y el niño amado
se enlaza como vid al grave cuello;
Josef vuelve a su esposa su adorado,
ella abrigo a su Dios con el cabello,
que fue como vestirse de brocado;
busca el niño su pecho, ella su boca,
Josef a pena y gloria se provoca.

44

Abre el justo varón la humilde puerta,
haciendo mudos los parleros quicios;
el cielo de cristal, la suya abierta,
mira el bien que va a honrar a los egipcios;
Josef de estrellas cándidas cubierta
mira la encubridora de los vicios,
y entre el mudo silencio que derrama
es norte de los dos que adora y ama.

45

Callando van por ser menos sentidos,
porque es grande de cuerpo el miedo helado
que los cerca cobardes y encogidos
guardando a su querido regalado;
el niño llora, temen sus queridos
no se descubra y pierda su cuidado:
acállale la madre, el niño llora,
teme Josef la vida del que adora.

46

«¡Ay hijo de mi alma, ay gloria mía!»
dice la madre virgen, «¿Qué habéis hecho
que así os destierra el Padre que os envía,
haciéndoos sin sazón dejar el lecho?
Que a Adam destierre por su alevosía,
entrándole la fruta en mal provecho,
no es mucho, que fue grande su malicia,
¡y es mucho en vos, sin culpa, tal justicia!»¹

47

No es mucho peregrino y desterrado
vaya el que fue tentado en la obediencia,
que al hijo hermoso pudo ver vendado
sin que faltase fe en su descendencia:
pues si a Egipto llegó con su ganado,
fue huyendo de la hambre la violencia¹
¡mas es mucho que vaya peregrino
el hartura de Dios, el pan divino!

48

Que el idólatra hijo de la esclava
con su madre saliese desterrado
no es mucho, pues se ve que idolatraba
induciendo al Isaac bello y amado,¹
¡pero que el nuevo Isaac que el cielo alaba,
del Padre eterno sustancial traslado,
el que viene a quitar a Adam el yerro,
esse salga a la pena y al destierro!»²

49

¿De quién huyendo vais, divino Elías?
¿Es de la injusta Jezabel, que intenta
dar fin amargo a vuestros tiernos días
buscando vuestra muerte y vuestra afrenta?¹
¿Huis, siendo la muerte de Golías,
de Saúl ingrato la impiedad sangrienta?²
¿Por quién andáis a sombra de tejados,
huyendo de la Envidia los soldados?»

50

Dijo, y temiendo las nocturnas guardas
salen de la ciudad al tiempo cuando
las listas de oro entre las nubes pardas
dicen que deja el alba el lecho blando:
alentando Josef las fuerzas tardas
del animal que humilde va guiando,
su temor convertido en alegría
responde a su hermosísima María:

51

«Bien pudiera enviar, amada hermosa,
quién envió en defensa de Eliseo
de sus escuadras cantidad copiosa
para defensa del que por Dios creo;¹
bien pudiera su mano poderosa
cegar a Herodes como al pueblo feo
que se atrevió en Sodoma a la hermosura
que el temeroso Lot guardar procura;²

52

pudiera hacer que el mar se le bebiera
cual hizo al rey rebelde y obstinado,¹
y que como a Datán se le sorbiera
la tierra, y vivo fuera sepultado;²
pudiera hacer que descendiera
como en Sodoma sobre el rey malvado,³
y pudiera con ranas y mosquitos
sacarle el alma entre rabiosos gritos;⁴

53

bien lo pudiera Dios, dulce María,
¿mas cómo la corona se labrara
de vuestra gracia y la obediencia mía
si con trabajos no nos regalara?
Y también el que a Egipto nos envía
quiere que el niño Dios dé muestra clara
de que es hombre mortal, pues huye y teme
porque el hereje infame no blasfeme.

54

¿Podía faltarle a Dios una cestilla
que del nuevo Moisés fuera navío,
en que en llegando a la apacible orilla
moviera de la infanta el pecho frío?¹
¿Faltárale una pobre mujercilla
que descolgara con varonil brío
por la ventana al explorador nuevo
que por orden de Dios a Egipto llevo?²

55

¿Faltara una Micol que de piadosa
diera la vida al tierno esposo amado,
compuniendo una estatua artificiosa
en lugar de David que había librado?¹
¿Faltara a Dios la Josabet hermosa
que al Príncipe escondiera regalado,
hurtándole a la furia de Atalía
que la regia prosapia destruía?²

56

No le faltara de Jael la mano,¹
la espada de Judit, ni el carro ardiente²
en que Elías, rompiendo el aire vano,
voló por ese globo transparente;³
no la vara dichosa que el gitano
mira culebra, y azotado siente;⁴
no el puñal de Moisés, ni la honda brava⁵
del que a Isaí el ganado le guardaba.⁶

57

Así que, esposa amada y Reina mía,
como mejor sabéis el cielo ordena
que padezcamos entre angustia fría
del niño desterrado el ansia y pena:
que el Padre eterno a su querido envía
a Egipto, de tinieblas tristes llena,
para ahuyentarlas con su lumbre pura
volviendo luz su densidad oscura.

58

Es Dios tan manso y misericordioso
que quiere reducir a su enemigo,
y envía a tratar de paz al niño hermoso
que desde el cielo la bajó consigo;
la paz pretende blando y amoroso,
satisfaciendo a Egipto del castigo
de las diez plagas con la medicina
que para su salud allá camina».¹

59

De esta suerte Josef va entretiniendo
la pena grave de su prenda hermosa;
ella, el consuelo al santo agradeciendo,
contempla su virtud maravillosa:
mira que va cargado, a pie, y huyendo,
martirizada el alma cuidadosa
de pena, de dolor, miedo y cuidado,
y va mostrando un celestial agrado.

60

Mira que es de los dos guarda y consuelo,
compañero, defensa, padre, amparo,
que en humildad profunda y santo celo
descubre la virtud del valor raro;
ve que a las penas que les llueve el cielo
hace con su prudencia fiel reparo,
mostrando igual constancia el varón justo
al gozo y al pesar, al mal y al gusto.

61

De este modo los dos castos amantes
peregrinando van noches y días,
sufriendo los rigores penetrantes
de los aires helados, y aguas frías;
si acaso ven algunos caminantes
se turban sus dichosas alegrías,
temiendo de que buscan su querido,
en rosas y jazmines escondido.

62

Altéralos el árbol que se mueve
sacudido del aire que se enoja,
la sombra que hace entre la blanca nieve
gente del fiero rey se les antoja;
temen la forajida gente aleve
que al caminante con rigor despoja:
todo lo teme el uno y otro amante,
que el miedo tiene cuerpo de gigante.

63

Teme Josef, si Herodes los hallara,
que maniatados a los dos volviera,
y de los blancos pechos arrancara
al que al del Padre airado hará de cera:
que presos a la cárcel los llevara,
y ante sus ojos muerte al niño diera,
no pudiendo guardar su amada vida
de la furia del bárbaro homicida.

64

Imagina a su esposa maniatada,
que la condena el rey por malhechora,
y su justa inocencia condenada
abrir su pecho mano vengadora;
imagina su sangre derramada,
y él la del corazón derrama y llora,
disimulando el grave sentimiento
por su esposa, que lleva igual tormento.

65

Imagínase preso y aherrojado
en el horrendo calabozo oscuro,
por infames verdugos azotado,
rasgado el pecho con el garfio duro:
imagínase a muerte condenado,
y que le arrastra el escuadrón perjuro
hasta el lugar donde el desnudo brazo
al alma libra del estrecho lazo.

66

Y dize: «¡Ay Dios, si tan dichoso fuera
Que, libre mi adorado y mi querida,
la sangre de mi pecho alegre diera
por guardar de los dos la amada vida!
¡Quién por el niño padecer se viera
hasta que el alma, la prisión rompida,
fuera a esperar la redención copiosa¹
a la cárcel de gente venturosa!»

67

Así contempla el mártir de deseo,
mártir de amor, que del Amor herido,
del martirio gozó lauro y trofeo
padeciendo en el alma y el sentido;
mártir, que de su vida haciendo empleo
la ofreció por guardar a su querido;
mártir de amor, que con gloriosa palma
como su esposa padeció en el alma.

68

Caminan los desiertos arenales
temiendo tigres, onzas y dragones,
feroces y crüeles animales,
y, más que estos, escuadras de ladrones;
temen los enemigos capitales
del pueblo de Israel y sus blasones:
pisan la margen del regador Nilo
temiendo al engañoso cocodrilo.

69

Pasan las noches con temor y susto
entre desiertas, ásperas montañas,
tal vez abriendo el alcornoque adusto
para hospedar al niño las entrañas;
tal vez le ofrece con natural gusto
la encina miel, azúcares las cañas;
tal vez las palmas bajan sus cabezas,
puniendo entre sus manos sus riquezas.

70

Tal vez el ganadero que los topa
les ofrece la leche, el pan y el queso;
cual del corcho les da la leve copa
en que hace ondas el cristal travieso;
cual con la blanca piel al niño arropa
de la hermosura de su rostro preso;
cual a Josef le da el corvo cayado,
que aunque alegre le ve, le ve cansado.

71

Tal vez Josef a su querida pide
le dé el niño Jesús que ver desea,
y el niño con sus brazos se comide
premiando el gusto con que en él se emplea:
el niño hermoso el cuello grave mide
del dichoso que alegre le gorjea;
besa el niño a Josef, Josef suspenso
bebe el néctar de gusto y gozo inmenso.

72

Lleva unida a su pecho la hermosura
en el pecho de Dios siempre engendada,
que llenándole el alma de dulzura
la deja de su amor más abrasada;
gozando va la sin igual ventura
sola para su esposa y él guardada,
pues solos le llevaron en sus brazos
gozando del favor de sus abrazos.

73

Va el niño entre los brazos del que ama,
y como es ya de un año, y sed padece,
agua pide a Josef –que padre llama–,
y él por los ojos la del alma ofrece;
agua le pide el que de amor le inflama,
y al paso de su sed la pena crece
del santo que le lleva, porque ignora
dónde halle el agua para el Dios que adora.

74

¡Cuántas veces faltó, entre piedras frías,
la comida a la esposa y niño bello!
¡Y cuántas el que el pan ofreció a Elías
deseó bajar y al gran Josef traello!¹
¡Cuántas aquel que en los pasados días
cogió al pastor del rústico cabello
deseó que el Padre eterno le mandara
que comida del cielo les bajara!²

75

La Virgen disimula la sed grave
por no afligir al caminante santo,
de cuyo amor con certidumbre sabe
que hiciera fuentes de copioso llanto;
Josef come del pan dulce y süave
que es sustento del Padre sacrosanto,
bebe del agua de la fuente viva
cuya inmortal dulzura es excesiva.¹

76

Vuelve y dice a su amada el noble esposo
del tiempo que otra vez la gente hebrea
pisó el desierto estéril y arenoso
que agora el niño ilustra y hermosea;
y cuanto el cielo fue con él piadoso
que en cuarenta años que por el pasea
Dios le favoreció con mano larga
haciendo dulce la jornada amarga;¹

77

como la nube opaca al sol se opuso,
hecha escudo al ardor que despedía;
como de noche la columna puso,
su oscuridad volviendo claro día.¹
«¡Y cuán contrario agora lo dispuso!
Pues la nube derrama lluvia fría,
escureciendo la menguante luna
que pudiera en la noche ser columna.

78

Las piedras no gastaban su calzado,
conservándose sanos sus vestidos,
¡y agora miro, en Dios maravillado,
la ropa rota y estos pies heridos!
Entonces daba el agua un canto helado
con que Dios regalaba a sus queridos;¹
¡agora el agua huye y su ser trueca,
dejando su corriente mustia y seca!

79

Entonces daba el cielo la comida
a cada cual a gusto del deseo,¹
¡agora la hambre vil descolorida
nos amenaza con su rostro feo!
Entonces su rigor quitó la vida
del reino Egipcio a su mayor trofeo,
con sus hijos mostrando el brazo fuerte,²
¡y agora el suyo huye de la muerte!

80

Entonces el caballo y caballero
que al escogido pueblo perseguía
al mar por donde abrió llano sendero
dejó caer sobre su valentía;¹
¡agora huyendo de un tirano fiero
le deja en su soberbia monarquía,
enviando al Hijo de su pecho amado
por montes y desiertos desterrado!

81

En aquel bien pasado, y mal presente,
el afligido corazón repara,
mas bien sabe este niño omnipotente
que por ninguno a queste bien trocara;
¿qué nube blanca, qué columna ardiente,
que maná dulce, y portentosa vara,
qué mar abierto, qué abundante piedra
llega al bien que a mi cuello se hace yedra?

82

El niño hermoso alegre a Josef besa,
el gusto en su trabajo agradeciendo;
el nuevo Atlante absorto se embelesa
el aliento del niño Dios cogiendo;
pídele la hermosísima Princesa
el pecho de jazmines previniendo,
donde reclina a Dios, y adonde él bebe
néctar que mana entre la grana y nieve.

83

Entra en Egipto el Todopoderoso
sobre la nube que nos llovió al justo,¹
y ante la bella luz del rostro hermoso
los ídolos cayeron que hizo el gusto:
huyendo van al reino temeroso,
aullidos dando entre temor y susto,
como lo dijo aquel profeta sabio
que limpió el fuego el uno y otro labio.²

84

Bajó la china de la indiana China
que del monte sin manos fue cortada,
cuya potencia y santidad divina
la estatua derribó del rey soñada:
pues siendo de oro rico y plata fina,
de cobre, hierro y barro fabricada,
hiriéndola en los pies la hizo pavesa,
quedando convertida en niebla espesa.¹

85

También el venerable Hieremías
que cautiuo en Egipto lo predijo
al triste son de las cadenas frías
que por Dios le causaron regozijo:
que vería Egipto en los futuros días
que una virgen hermosa tendría un hijo
a cuyos bellos ojos soberanos
caerían las aras de sus dioses vanos.¹

86

Desde entonces una ara levantaron,
y al niño y a la madre la ofrecieron;
a la madre por Virgen adoraron
y deidad en el niño conocieron;
solas estas imágenes quedaron,
y todas las demás al suelo fueron¹
cuando entró por Egipto el arca viva
que las estatuas de Dagón derriba.²

87

Llegan a la Tebaida venturosa,
y de ella a una ciudad pobre y pequeña,
Heliópolis llamada, más gloriosa
que la que sus pirámides enseña:
pide Josef a su consorte hermosa
al niño Dios, que con su faz risueña
infunde en él un resplandor divino,
con que oluida el trabajo del camino.

88

Llama a un mesón, pregunta si hay posada:
sale el huésped gitano, más piadoso
que los ingratos que en la noche helada
le fueron más que el tiempo riguroso;
sale el huésped, y el alma enamorada
del rostro bello del infante hermoso,
que sí responde, y cuando no la hubiera
que dentro el alma humilde se la diera.

89

Entra y descansa la divina Aurora
de dos meses de susto y de cuidado,
y ofrece el pecho al que por ellos llora,
que llega del camino trabajado;
Josef, que el gusto de los dos adora,
le solicita con afable agrado:
yo, que a Betlem he de volverme luego,
doy fin al canto, que cansado llevo.

Canto decimoctavo – glosse

- 1** ¹Envidia.
6 ¹«Omnis peccans ignorans»
10 ¹Gene. 3 ²Gene. 4
11 ¹Gene. 37 ²1 Reg. 18
12 ¹Genes. 27 et 31 ²Gene. 30
32 ¹Isaiae 11
33 ¹Matth. 2
37 ¹Canti. 5 ²Gene. 2 ³Iudicum 16 ⁴Gene. 18*
46 ¹Gene. 3
47 ¹Gene. 12 et 22
48 ¹Gene. 21 ²Ad Hebr. 1
49 ¹3 Reg. 19 ²1 Reg. 19
51 ¹4 Reg. 6 ²Gene. 19
52 ¹Exod. 14 ²Nume. 16 ³Gene. 19 ⁴Exod. 8
54 ¹Exod. 2 ²Iosue 2
55 ¹1 Reg. 19 ²2 Paral. 32*
56 ¹Iudicum. 4 ²Iudith 13 ³4 Reg. 2 ⁴Exod. 7 ⁵Exod. 2 ⁶1 Reg. 17
58 ¹Exod. 7 et sequentibus
66 ¹Psal. 129
74 ¹3 Reg. 19 ²Daniel. 14
75 ¹Ioan 4
76 ¹Exod. 16
77 ¹Exod. 13
78 ¹Exod. 17
79 ¹Exod. 16 ²Exod. 11
80 ¹Exod. 14
83 ¹Isaiae. 19 ²Isaiae. 2
84 ¹Daniel. 2
85 ¹Habetur in histor. scholastica.
86 ¹Cartusian. in vita Christi. ²1 Reg. 5

Canto decimoctavo – varianti

37, 8: la escala por do suba] la escala por quien suba **T07, B07, T08, T10, B10, A12** la escala por quien sube **L09**

Canto decimoctavo – note

7 DE ALETO BRAVA EL FUEGO RECOCIDO: «una delle tre Furie: le Erinni o Eumenidi immaginate dal mito greco quali potenze demoniache, infernali [...] alate, anguicrinite, con in mano torce e sferze, che rendono folli le loro vittime» (GDLI).

9 LA HEDIONDA CASA / QUE HA MÁS DE CINCO MIL AÑOS QUE HABITA: per l'impiego della cifra *cinco mil años*, che quantifica in questo passo il periodo trascorso tra la creazione del mondo e il momento attuale, cfr. quanto affermato a IX 25, 3-4 n.

10 LA ABUELA DEL PRIMER DIFUNTO: la terra, in quanto elemento da cui fu generato Adamo, che generò Abele.

29 QUE COME Y VE COLGADA DE UN CABELLO / LA ESPADA QUE AMENAZA AL TRISTE CUELLO: il riferimento è alla spada di Damocle, che il tiranno Dionigi di Siracusa avrebbe fatto appendere sulla sua testa per fargli capire concretamente i rischi che minacciavano ogni giorno colui al quale era affidato l'esercizio del potere. L'ottava successiva, che continua a sviluppare il medesimo tema (i pericoli di cui Erode, istigato da Invidia, si sente minacciato), riprende l'immagine al v. 2 («que de un cabello solo está colgado»).

CANTO XIX

Questo canto è forse il più equilibrato dell'intero poema: sia dal punto di vista formale, con la distribuzione dei due grandi argomenti fra le ottave 1-38 e 40-93 (con l'ottava 39 a fare da ponte), sia dal punto di vista tematico, con l'opposizione fra il dramma della Strage degli innocenti e la tenerezza delle scene di intimità familiare che scandiscono gran parte della narrazione dell'infanzia del Salvatore. Ma il medesimo contrasto si percepisce anche all'interno della prima parte, nello scontro fra la purezza delle giovani vittime e la brutalità dei loro carnefici, disumana e indistinta massa di soldati che eseguono senza scrupolo alcuno gli ordini di Erode¹¹².

Sono le ottave 1-32 – con una narrazione nella quale si accumulano le descrizioni degli efferati omicidi e le voci delle disperate, inconsolabili madri delle vittime – a costituire il nucleo narrativo della prima parte: Marino recupererà gran parte di queste ottave nel comporre la sua *Strage degli innocenti*. Le ottave 33-38, con la partecipazione del popolo ebraico e della natura¹¹³ al terribile dramma, costituiscono una specie di *desenlace*, che con l'ottava 39 – che vede il ritorno della personificazione della Fama – riconduce la narrazione sulle orme del protagonista del poema, della sua sposa e del Figlio di Dio. Quest'ultimo frangente è comunque pregno di significato, dato che qui l'autore vi condensa il senso ultimo della Strage, la sua giustificazione a livello teologico: la Notte cerca invano di salvare dalla morte almeno qualcuno degli innocenti, ma «aunque a los niños con su sombra tapa, / ellos se manifiestan diligentes: / que en su temprana muerte está su gloria, y en ser vencidos su mayor victoria» (ottava 35, vv. 5-8); è il loro martirio, infatti, ad aprire loro le porte del Regno dei Cieli¹¹⁴.

Le ottave 40-43 svolgono una funzione speculare a quelle della sequenza appena descritta, introducendo il ritorno alla narrazione delle vicende della Sacra Famiglia con la descrizione della reazione di Giuseppe e Maria (che commuove anche l'ignaro Gesù) alle notizie della Strage. Segue la descrizione di scene d'intimità familiare, ripartita in due sequenze (ottave 44-51 e 65-75) inframmezzate da una più dettagliata descrizione di una cena (ottave 52-64). Di particolare interesse alcune immagini della seconda sequenza: in 68, 5-8, l'affettuosa guardia di Gesù al sonno di Giuseppe si presenta come un'inaudita e affettuosa inversione di ruoli, mentre le ottave 70-71, frappongono alle descrizioni della vita attiva di Giuseppe e Maria – rese ancora più liete rispetto alle precedenti dalla presenza del Cristo incarnato – un intenso frammento di vita contemplativa, che scaturisce dallo scambio di sguardi tra il protagonista e il Figlio di Dio: in virtù della loro somiglianza stabilita dalla volontà divina, ognuno di loro riconosce sé stesso nel viso dell'altro; Cristo se ne rallegra, mentre il protagonista sperimenta «un glorioso parasismo» (71, 6).

L'ultima grande sequenza della seconda parte (ottave 75-91) vede padre e figlio camminare per le strade della città: si sviluppa l'ennesimo elogio delle qualità di Giuseppe (paragonato nuovamente all'omonimo figlio di Giacobbe; ottave 76-81) e di Gesù – ottave 82-86, con paragoni sia biblici che mitologici, questi ultimi concentrati all'ottava 85 nelle figure di Cupido, Narciso, Adone e Ganimede, ciascuna perfettamente distribuita all'interno di un distico –, mentre la gente egizia è rapita dalla bellezza del fanciullo (ottave 87-91). Dopo il rientro a casa, l'ultima ottava sviluppa una metafora astrologica che informa del trascorrere dei sette anni dalla fuga in Egitto della Sacra Famiglia, e al contempo annuncia il ritorno a Nazaret, argomento del canto successivo.

¹¹² Uno degli esempi più evidenti è la morte descritta ai vv. 1-4 dell'ottava 17: «cual como niño que temer no sabe / al verdugo que viene abre los brazos, / y muestra el pecho para que le enclave, / dando al fiero puñal tiernos abrazos».

¹¹³ Si veda in particolare l'ottava 38, ma anche le ottave 34-35, con le loro metafore di stampo mitologico che descrivono il passaggio dal giorno alla notte.

¹¹⁴ Si confronti inoltre quanto appena affermato con parte del discorso che l'autore dedica alla morte di Giuseppe in XXIII 79, 5-8: «mas quiere [Cristo] que le [Giuseppe] huella el mortal carro, / que está a su muerte su ganancia asida; / que es preciosa la muerte de los justos, / y puerta alegre de divinos gustos».

CANTO DECIMONONO

De la muerte de los Inocentes, y puericia de Cristo nuestro Redentor

1

¿Qué lamentables voces, qué gemidos
adelgazando el aire le corrompen?
¿Qué gritos tristes, qué roncoss aullidos
el vuelo de las aves interrompen?
¿Qué llantos miserables, qué alaridos
al cielo llegan, y sus puertas rompen?
¿Qué fines tristes, qué no vistos males
pronostican los llantos desiguales?

2

¿Qué ricas hebras de oro veo arrancadas
que esparcidas al aire le enriquecen?
¿Qué mejillas de rosa veo arañadas?
¿Qué soles que eclipsados amanecen?
¿Qué perlas de las almas destiladas?
¿Qué cuerdas que furiosas se enloquecen?
¿Qué matronas sin seso descompuestas?
¿Qué gritos tristes, qué voces funestas?

3

¿Qué mar de sangre la ciudad inunda
del rey tirano en que nació el Eterno?
¿Qué crueldad fiera de Atalía iracunda
hace de bronce duro el pecho tierno?
¿Qué Aleto, qué Meguera furibunda
se ha desatado del horrible infierno?
¿Qué abarimo crüel, qué elado escita
el llanto miserable solicita?

4

¿Qué cuadrilla de lobos carniceros
contra unos corderillos desarmados
muestra las garras y los dientes fieros
en la sangre purísima manchados?
¿Qué soldados afilan los aceros
en rosas y claveles encarnados?
¿Qué rustica segur las flores siega,
y el campo estéril con sus hojas riega?

5

¿Qué mano tosca de villano astuto
al árbol llega lleno de hermosura,
y sin sazón arranca el tierno fruto
marchitando del árbol la frescura?
¿Qué animal fiero, que inhumano bruto
al nido sube donde mal segura
el avecilla guarda sus hijuelos,
que ayuda pide a los piadosos cielos?

6

¿Qué cierzo requemado al hielo incita
contra las flores que el almendro ofrece,
que las vistosas hojas le marchita,
y las tempranas flores desvanece?
¿Qué mano sin piedad furiosa quita
a la temprana viña que florece
los racimos en cierce, que colgando
la enamorada vid está abrazando?

7

¿Qué tristes y sangrientos arreboles
se muestran al salir de la mañana,
y qué recién nacidos bellos soles
eclipsados derraman sangre humana?
¿Qué jazmines, qué rubios tornasoles
están vestidos de sangrienta grana?
¿Qué estolas más que nieve veo teñidas
de la sangre que brotan las heridas?¹

8

¿Qué gigantes armados triste veo
desnudar el acero reluciente,
amenazando al escuadrón pigmeo
más que el de los corderos inocente?
¿Qué lauro victorioso, qué trofeo
espera el escuadrón fiero, inclemente,
mostrándonos, cruel y embravecido,
cuánto corta la espada en un rendido?

9

¿Qué ovejas miro andar descarriadas
dando balidos por sus recentales?
¿Que gallinas defienden erizadas
los polluelos con golpes desiguales?
¿Qué abejas de aguijón y enojo armadas
defienden la labor de sus panales?
¿Qué mujeres mudadas en leonas
muestran los corazones de amazonas?

10

Cual con mano tan fiera como blanca
del oro de quien hurta al sol los rayos
las hebras rubias sin piedad arranca
volviendo enero sus floridos mayos;
cual de su sangre liberal y franca
padece de la muerte los desmayos
por defender del bárbaro homicida
la vida del que ha un mes que tiene vida;

11

cual al que adora da el último abrazo:
llega el verdugo del airado Marte,
y asiendo de jazmín el tierno brazo
furiosamente por mitad le parte;
cual de la mano fiera haciendo lazo
el cuello tuerce por do el alma parte;
cual coge al inocente, y encendido
le arroja, en varias partes dividido;

12

cual le clava en el pecho que le cría,
y la leche que alegre el niño mama
vuelve a salir por la boquilla fría,
mezclada con la sangre que derrama;
cual con la madre con crueldad porfia,
y cada cual tirando de su rama
desgajan con amor y con violencia
el árbol do florece la inocencia;

13

cual a la madre llega que le encubre,
y furioso y soberbio la atropella:
el inocente niño se descubre,
y el verdugo inhumano le deguella;
cual madre de sudor el rostro cubre,
y temerosa con su prenda bella
le va a esconder, y esconde el puñal fiero
el homicida ingrato en el cordero;

14

cual llega al niño que con dulce risa
con el sayón por su inocencia aboga,
y él, inhumano, con crueldad le pisa
y entre sus pies con impiedad le ahoga;
cual, escondido, al cruel ministro avisa
que por el mar de sangre airado boga:
sácale el alma, y palpitando deja
el corderillo en brazos de la oveja;

15

cual al hermoso niño fiero arranca
de entre los pechos de quien vida bebe,
volviendo rosa la azucena blanca,
su jazmín lirio, y su escarlata nieve;
cual madre de sus ricas joyas franca
soborna en vano al que impiedades llueve:
que el joyel que pretende ya le ha hallado,
de la garganta de marfil colgado;

16

cual coge al niño, y en furor ardiendo
en un poste le estrella la cabeza
—la piedra su dureza enterneciendo
cuando los hombres hurtan su dureza—;
cual al niño que alegre está durmiendo,
enamorando al cielo su belleza,
furioso le arrebató y pasa el pecho,
el de su madre de dolor deshecho;

17

cual como niño que temer no sabe
al verdugo que viene abre los brazos,
y muestra el pecho para que le enlave,
dando al fiero puñal tiernos abrazos;
cual madre entre la angustia y pena grave
de sus entrañas coge los pedazos,
donde volverlos otra vez quisiera
para que nueva vida y ser les diera;

18

cual con pasos helados se retira,
y el cruel ministro, vomitando sañas,
tira del niño, y de él su madre tira,
y el niño muestra abiertas las entrañas;
cual abrasada como tigre en ira
busca de muertos entre las montañas
la prenda de su amor, que no parece,
con que el dolor y su lamento crece;

19

cual dice: «¡Ay hijo, y quién no te engendrara!
¡Y ya que te engendró, no te pariera!
¡Y ya que te parió, al nacer te ahogara,
y el vientre cuna y sepultura fuera!»
Cual dice sollozando: «¡Ay prenda cara,
quién dentro en sus entrañas te escondiera
de aquestos trogloditas inhumanos,
sin ver andar las tuyas en sus manos!»

20

Cual dice al que su niño hermoso lleva:
«Si has sido padre, si has amor tenido,
haga el amor de haberlo sido prueba,
¡y deja de matarme mi querido!
Si no lo has sido esa beldad te mueva
que de enmedio del alma has desasido,
¡así lo seas de unos hijos bellos,
que te alegre la gloria de tenellos!»

21

Deja el tierno cordero degollado
sin responder el lobo carnicero;
ella le dice: «¡Ha, cobarde armado,
contra aquesta inocencia bravo y fiero!
¡Ladrón, que del tesoro que has robado
dejas la bolsa y sacas el dinero!
¿Adónde huyendo vas, cobarde? ¡Espera,
verás hecha leona una cordera!»

22

Dice otra: «¡Oh madres tristes, id huyendo
de la fiera del hombre cruel e ingrata,
más que todas las fieras monstruo horrendo,
pues que ninguna lo que engendra mata!
¡Huid, porque asolando y destruyendo
gargantas siega, y pechos desbarata,
piernas y brazos con rigor desmiembra,
las almas saca, y las entrañas siembra!

23

¡Huid de este animal, nobles matronas,
que os persigue soberbio e iracundo,
sino es que como fuertes amazonas
queréis mostrar vuestro valor al mundo!
¡Huid debajo las airadas zonas
al arimaspo, al escita furibundo,
a la Etiopía de inhumana gente,
a los dragones de la Libia ardiente!»

24

Otra, bañada en lágrimas, forceja
por librar de la muerte a su adorado,
y el verdugo crüel medio le deja
habiendo el otro medio desmembrado;
otra en ser madre con dolor se queja,
y maldice el haberlo deseado:
a la esterilidad bendita llama
aunque conoce que la ley la infama.

25

Cual dice: «¡Ay tigres fieros, inhumanos!
¿Son valentías de gallardos hechos
mostrar contra estos pechos vuestras manos
abriendo airados estos blancos pechos?
¡Verdugos como el mismo rey tiranos,
muráis rabiando de dolor deshechos,
a vuestros hijos os comáis, y luego
las nubes os consuman en su fuego!»

26

Cual grita como loca: «¡Hombres ingratos!
¿Es este el pago a nuestra fe debido?
¡Maldiga el cielo los alegres ratos
de adonde aquestos hijos han nacido!
Pues siquiera por ser vivos retratos
adonde cada cual se ve esculpido
pudiérades guardar su amada vida,
¡pero por eso solo es bien perdida!»

27

Otra rabiando dice: «¡El hijo deja,
que me costó mi sangre y mis dolores!»
Ase el ministro de oro la guedeja,
y marchita del alba las colores;
cual huye y a esconderse se apareja,
y el niño bello derramando amores
llama al verdugo que, como oye el grito,
corta el jazmín, y déjale marchito;

28

cual dice airada entre funestos llantos:
«¿Tirano rey, de esta arte nos defiendes?
Por qué consientes que padezcan tantos
si solo a un niño rey matar pretendes?
¡Cobarde, a quien un niño causa espantos!
¿No echas de ver, crüel, que no te entiendes
pues que tu vida tu puñal degüella
matando a quien pudiera defendella?»

29

¿Quién te defenderá si el rey nacido
ya varón se apercibe a hacerte guerra?
¿Quién, loco, si tú mismo has destruido
a los que habían de defender tu tierra?
Y si por rey el niño está escogido
del eterno saber que nunca yerra,
¡en vano es, necio rey, tu injusto celo,
que ha de cumplirse lo que ordena el cielo!»

30

Otra dice: «¡Oh rey niño, el mundo vea
que glorioso y triunfante el cetro huelles
de este crüel que tu morir desea,
al cual como a tirano vil degüelles!
¡Toma venganza de esta afrenta fea,
miren mis ojos que al traidor desuelles,
y que sus viles carnes podrecidas
de buitres y de cuervos sean comidas!»

31

«Salvador», dice otra, «si lo eres,
y vienes a salvar, ¿cómo condenas
a dolor y tristeza a estas mujeres,
y a aquestos inocentes a estas penas?
Salvador niño, no nos desesperes:
¡rompe los grillos, quiebra las cadenas
del oprimido pueblo, y del tirano
la cerviz siegue tu gloriosa mano!»

32

«¡Ven, Salvador divino» otra vocea,
«y a los que por ti mueren libra y salva!
¡Mustias y secas tu grandeza vea
las bellas flores al salir del alba!
¡Ven, Salvador, que el mundo te desea,
y en la venida te hace fiesta y salva
sembrando flores, rosas y jazmines,
sobre los cuales triunfador camines!»

33

Encarnizados en la cruel matanza
los sangrientos verdugos la acrecientan:
crece el dolor y mengua la esperanza
de las que tristes de dolor revientan;
acabó de su bien la confianza,
los alaridos roncós más se aumentan;
crecen los ríos de la sangre roja,
la amarillez, el ansia y la congoja.

34

Los rayos escondió el rubio Timbreo,
porque tan gran maldad mirar no pudo:
hízole horror el caso atroz y feo
del pueblo ingrato de piedad desnudo;
despeñose a las olas de Nereo,
y a la garganta de oro dando un nudo
encúbrese corrido, y triste parte
de haber mirado tan cobarde a Marte.

35

Tendió la Noche su lobuna capa
sobre los corderillos inocentes,
por ver si su piedad a alguno escapa
del cobarde escuadrón de los valientes;
y aunque a los niños con su sombra tapa,
ellos se manifiestan diligentes:
que en su temprana muerte está su gloria,
y en ser vencidos su mayor victoria.

36

Con las tinieblas crece la tristeza:
llora el mozo, el varón, el niño, el viejo,
la madre llora su mayor riqueza
sin admitir consuelo ni consejo;
la sangre sube en presta ligereza
al cielo, y empañándole su espejo
como la de Abel justo al cielo clama
contra el vil escuadrón que la derrama.¹

37

Llora Raquel y sus clamores crecen,
y mirando sin vida sus despojos
no admite los consuelos que le ofrecen,
que antes le multiplican los enojos:¹
no halla consuelo como no parecen
las bellas luces de los bellos ojos,
sus voces, sus lamentos, sus aullidos
de todos fueron tristemente oídos.

38

Los montes tristemente la escucharon,
los valles tristemente respondieron,
su dureza las peñas ablandaron,
y las yerbas en sangre se tiñeron;
las aguas cristalinas se enturbiaron
con la inocente sangre que cogieron,
el cielo se cubrió de negro luto,
el ave dejó el vuelo, el pasto el bruto.

39

Teñida en sangre, la ligera Fama
con las nuevas tristísimas se parte:
furiosa gime y espantada brama,
dando de tal crueldad al mundo parte;
llega a do el Nilo su cristal derrama,
y del egipcio reino a aquella parte
donde el noble Josef y su consorte
gozan del Rey de la suprema corte.

40

Las almas les hirió el cuchillo agudo,
cubrió sus rostros un temor elado;
ninguno el golpe disimular pudo
que los dos corazones ha enclavado:
cada cual de dolor y pena mudo
está mirando a su consorte amado;
llora la Virgen, llora el noble esposo,
y el niño, que los ve, llora medroso.

41

Disimula la Virgen soberana
los arroyos de aljófares divinos,
por restañar los que entre nieve y grana
vierte el niño en sus pechos cristalinos;
Josef, con pecho tierno y alma humana,
inescrutables mira los caminos
que tiene Dios, y dale eternos loores
de ver libre al Señor de los señores.¹

42

Con miedo guarda y con temor encubre
al niño tierno, cuya lumbre pura
por los divinos ojos se descubre
augmentando del cielo la hermosura;
la madre entre mantillas pobres cubre
al niño hermoso de quien es criatura,
el uno y otro en él regocijado
de que del impío Herodes le han librado.

43

El niño Amor con gusto se adormece
colgado del clavel del blanco pecho,
y el suyo el gran Josef luego enriquece
haciendo de sus brazos lazo estrecho:
puesto en la cuna a su adorado mece,
cisne cantor de sus grandezas hecho;
alégrase la Virgen sacrosanta
de ver que el niño duerme y Josef canta.

44

El infinito niño va creciendo,
y con donaire y gracia sobrehumana
haze pinitos, de la mano asiendo
a la que huella a la inmortal Dïana;¹
de ella al justo Josef parte corriendo,
y de los brazos con que el orbe allana
alas haciendo, vuela al dulce nido
del tierno corazón de su querido.

45

Cuélgase alegre del amado cuello,
y hallándose seguro entre sus brazos
el rostro grave junta al suyo bello,
premiando sus dulcísimos abrazos:
Josef, entre las hebras del cabello
que son rayos del sol y de amor lazos,
gozoso en tanta gloria se embelesa,
y del que adora las mejillas besa.

46

La mano toma al niño soberano,
favor que a tanta dignidad conviene,
y mira como tiene de la mano
al que en la niña suya el orbe tiene;¹
al riguroso Dios ve tan humano
qua ya al hombre a la mano se le viene,
y que olvidado Dios de su castigo
le da la mano de perpetuo amigo.²

47

A todos por la mano se la gana,
pues que glorioso de la mano lleva
a la Sabiduría soberana
que hace de su niñez andando prueba:
mueve los pies de rosa, nieve y grana,
y ya más firmes a andar solo prueba,
de su Josef la mano desasiendo,
a la ley de la infancia obedeciendo.

48

Tal vez deja los brazos de su madre,
y lleno de amoroso regocijo,
por ver que tal favor a Josef cuadre,
gorjeándose con él «¡Padre!» le dijo:
él con afecto y con amor de padre
hijo le llama siendo de Dios Hijo;
llega su rostro al de escarlata y nieve,
y de sus rosas el aliento bebe.

49

Ya el niño Dios los blancos pechos deja
ricos de su alimento soberano,
y en los pies de oro ya mayor forceja,
y anda sin que le dé nadie la mano;
llora si ve que su Josef se aleja,
y viéndole volver se alegra ufano;
ásele y dice, lleno de alegría:
«padre, ¡denos el pan de cada día!»¹

50

Y tal vez que el dichoso carpintero
con la cruel sierra de piedad desnuda
el pecho rompe del cuartón grosero
que se resiste a su fiereza aguda,
llega el que es de la gloria el heredero,
y como ve que trabajando suda
con el nevado babador le limpia
lavado por la que es más que el sol limpia.

51

Cógele de la mano, y amoroso
le lleva donde teje su querida:
gózase en verla el virginal esposo
en su honesto trabajo entretenida;
ella, tendiendo el resplandor hermoso,
vuelve a ver las dos almas de su vida;
al niño Jesús mira y a su amado
que uno del otro viene enamorado.

52

Deja el telar la virginal Señora,
y con la gracia que enamora al cielo
la limpia mesa pone a los que adora,
y le llenan el alma de consuelo;
coge Josef al Dios que le enamora
y le escogió por el mejor del suelo,
y dícele entre el gozo que le muestra:
«hijo querido, ¡siéntate a mi diestra!»¹

53

Siéntase y luego pone al niño a un lado,
y entrando la bellísima Princesa,
el otro toma de su esposo amado
que es cabecera en la divina mesa:
a un lado ve la que es de Dios agrado,
al otro al niño que por Dios confiesa,
y que le sirven los que a Dios adoran,
que de su dicha grande se enamoran.

54

Un ángel que de estrellas viste una alba
trae los servicios de la real comida;
otro, cuya belleza imita el alba,
trincha a los tres que tienen una vida;
otro lleno de luz les haze salva,
de rodillas sirviendo la bebida,
sirviendo alrededor los de la boca
que el amoroso niño a amor provoca.

55

Come el esposo bienaventurado
la beldad que a Dios quita los enojos,
y al eterno manjar siempre engendrado
enamorado come por los ojos:
el niño Dios, del santo enamorado,
le abrasa el alma y roba sus despojos;
bebe Josef gozoso el agua viva
que hace que eterno el que la bebe viva.¹

56

El cuerpo flaco su porción demanda,
y la divina, virginal paloma
ruega amorosa al que a su criador manda
la vianda pobre para el cuerpo coma;
vuelve Josef humilde a su demanda,
y la comida de sus manos toma:
come Josef, y llega el niño amado,
y de la boca quítale el bocado.

57

Muérdete alegre el sumamente bueno,
baja a Josef, que a dulce amor provoca,
y vuelve a darle, de contento lleno,
el bocado quitado de su boca:
el nutricio dichoso, de sí ajeno
–que a tal favor se vuelve el alma loca–,
sangre del alma por los ojos llueve
que el niño Dios enamorado bebe.

58

La bella Aurora a quien el sol no iguala
con mucha gracia y con afable agrado
al niño hermoso y a Josef regala,
dándoles el manjar que ella ha guisado:
los coros bellos que en la pobre sala
sirven al Rey eterno disfrazado,
como a Josef tan venturoso miran
su dicha alaban, su virtud admiran.

59

Como el niño a Josef la vida debe,
le regala premiando su pureza:
el vaso toma en que su Josef bebe
y bebe en él su sin igual grandeza;
tiénesele Josef, y es bien se eleve,
de tal familia viéndose cabeza;
la Virgen se regala y enamora
viendo el favor que goza el que la adora.

60

Suenan alegres músicas süaves
de las que en la sagrada, impírea cumbre
dan las divinas voladoras aves
al que rige su inmensa muchedumbre:
suspenden a las dos personas graves,
regocijando al que es lumbré de lumbré,
que les da el pos de la comida pobre
porque con su presencia todo sobre.

61

Dan gracias a su niño omnipotente
por las que les ha hecho en la comida;
luego la escuadra alada diligente
alza la mesa en que comió su vida;
coge Josef al bello sol de oriente,
y puesto entre él y su mujer querida
mil requiebros le dice, mil amores,
que paga con ternísimos favores.

62

Toma el hermoso niño entre sus manos
las de su madre amada y justo esposo:
dales en ellas besos soberanos
honrando el matrimonio venturoso:
pásmanse los celestes cortesanos,
ríese el niño, y con agrado hermoso
de los dos brazos hace un lazo bello
con que enlaza amoroso su real cuello.

63

Coge Josef, que en dulce amor se inflama,
al que es entre millares escogido;¹
él besa alegre al que su padre llama,
del cuello grave estrechamente asido:
Josef hace su pecho dulce cama
donde se queda el niño Dios dormido;
el niño eterno duerme, Josef vela,
hecho de Dios divina centinela.

64

Josef, lleno de gozo y alegría,
su amor descubre y su bondad señala,
hecho padre y tutor que adora y cría
a su menor, que al Padre eterno iguala;
la Virgen hermosísima María
al niño y a Josef sirve y regala;
el niño en su niñez maravillosa
se regala en los dos en quien reposa.

65

Cual vez que la purísima doncella
está labrando sobre su almohadilla,
llega el que rayos puros del sol huella
y ante los de su madre se arrodilla;
el cual, asido estrechamente de ella,
besa el clavel que al cielo maravilla;
ella le pone en sus virgíneas faldas,
los ángeles haciéndole guirnaldas;

66

cual vez que el santo con la azuela aguda
las astillejas del madero arranca,¹
llega el que eternamente no se muda
a recogerlas con su mano blanca,
y al que es en su niñez guarda y ayuda
besa la mano en su servicio franca:
abrázale Josef, y en él se eleva,
y él las astillas a su madre lleva;

67

cual vez que el carpintero venturoso,
ayo de Dios y de su madre dueño,
rindió los lasos miembros al reposo
que le venció pesado y halagüeño,
allegó alegre su querido hermoso,
y hecho fiel Argos de su dulce sueño
con el dedo en la boca se le guarda,
hecho Dios de Josef custodio y guarda.

68

Cual vez Josef con amorosa muestra
manda al niño hacer algo, y él responde:
«¡Hágase, padre, la voluntad vuestra,
que a la vuestra la mía corresponde!»¹
Josef, mirando la humildad que muestra,
entre los hombros la cabeza esconde,
absorto en contemplar que le obedece
aquel a quien el cielo se estremece.

69

Cual vez a su querida Josef dijo,
teniendo al cuello al niño Dios colgado:
«¡Virgen hermosa, este es mi amado hijo
en quien gloriosamente a mí me agrado!»¹
Cual vez, vertiendo gozo y regocijo,
de su niño Jesús enamorado
llega y bebe el aliento que respira:
pásmase el alma, y el corazón se admira.

70

Cual vez Josef, de dulce amor herido,
clava los ojos en el niño eterno:
los suyos clava Dios en su querido,
haciendo horno de amor su pecho tierno;
Josef, en vivas llamas encendido
de la fuerza de Amor, del fuego interno
hecho un volcán, de amor dulce y süave
brota el fuego que dentro no le cabe.

71

Cual vez Josef, que a Cristo se parece,
se mira en Dios, de infinidad abismo:
Cristo, mirando al santo que engrandece,
se goza viendo en él su rostro mismo;
crece en Josef la gloria, el amor crece,
padeciendo un glorioso parasismo,
pues de verse y amarse los dos tanto
procede un dulce amor, divino y santo.

72

Cual vez Josef le dice: «Oh gloria mía,
si el hijo sabio es gloria y regocijo
del cuidadoso padre que le cría
para venir a honrarse con tal hijo,¹
siendo vos la inmortal Sabiduría
que el Padre eterno eternamente dijo,
y siendo mi hijo vos, ¿qué gloria y gozo
pueden llegar al que en tal hijo gozo?

73

Cual vez que mira el niño poderoso
que dejan el trabajo sus amados,
con un mirar süave y amoroso,
dice: «¡Venid a mí, los trabajados!
¡Venid al que es vuestro descanso hermoso!
¡Llegad a descansar, mis regalados!
¡De estos brazos haced yugo süave,
dulce descanso del trabajo grave!»¹

74

Cual vez la madre dice, viendo al hijo
que recogiendo las astillas anda:
«¿Qué es lo que hacéis, mi Dios?» Y el niño
dijo:]
«¡Lo que mi señor padre Josef manda!»
Josef, en un gozoso regocijo,
hecho su corazón de cera blanda
se le derrite al soberano fuego
en quien se queda el sol helado y ciego.

75

Cual vez Josef asido de la mano
saca fuera de casa al que le eleva;
gózase alegre el niño soberano
de que consigo su Josef le lleva:
la ciudad y la gente mira ufano,
de la experiencia humana haciendo prueba;
pregunta a su Josef lo que él no ignora,
Josef le enseña niño, y Dios le adora.

76

¡Calle el triunfo del casto patriarca
Josef, primero de este sin segundo,
que de la piel grosera y tosca abarca
vino a llamarse «Salvador del mundo»!¹
Pues hoy, asido del que al cielo abarca,
les muestra el pan del alholí fecundo
tras la esterilidad que el reino egipcio
sujetó, hambriento y triste, al real servicio.

77

¡Calle la hermosa ropa rozagante
con que el rey le premió su providencia!
¡Calle el anillo y sello de diamante
con que quiso igualalle en su potencia!
¡Calle el collar debido al real infante
de oro y piedras con rica diferencia!
¡Calle la real carroza en que aclamado
de todo el reino egipcio fue adorado!

78

Que otro nuevo Josef, más casto y bello,
con otra ropa, de virtudes hecha,
con el collar más rico al noble cuello,
que es el Tusón que el Padre al suyo se echa,
con el anillo del cerrado sello
en quien la piedra Cristo quedó estrecha,¹
de Ezequiel en la imperial carroza
más digno triunfo venturoso goza.²

79

Pues si el otro soñó que era adorado
de la luna, del sol, y las estrellas,¹
al nuestro sirve el sol puro y sagrado
que humilde encoge ante él sus luces bellas;
la luna llena, de quien es traslado
la que miró san Juan besar sus huellas,²
adora y reverencia al santo esposo,
y el coro de los ángeles glorioso.

80

Si el otro siervo huyó de la ama hermosa
que por traerle al mal seguro sueño
le mostró el rostro de jazmín y rosa
rendido, vergonzoso, y halagüeño,¹
el nuestro tuvo por su digna esposa
la gracia y la beldad de quien fue dueño,
y andando entre la gracia y la belleza
fue como ángel del cielo en la pureza.

81

Si el otro guardó el pan para los años
de la esterilidad descolorida,¹
el nuestro tuvo oculto en pobres paños
el pan del cielo que es del cielo vida;
si el otro en sueños vio casos estraños
–y de los sueños la verdad cumplida–,²
al nuestro le fue en sueños revelado
el Verbo eterno en carne disfrazado.

82

Lleva el divino Atlante venturoso
al que rige los ejes inmortales;
lleva al Rey niño todopoderoso
dando luz a las luces celestiales:
gózase Egipto viendo al niño hermoso,
pásmanse los plebeyos oficiales,
y absortas por las calles y ventanas
en su beldad se admiran las gitanas.

83

Que si otro tiempo el venturoso hallado
que el Nilo trujo en su corriente pura¹
pudo dejar a Egipto enamorado
con la beldad igual a su ventura,
no es mucho el niño cándido y rosado,
el que es la misma gracia y hermosura,²
deje los oficiales y las damas
cual mariposas en sus vivas llamas.

84

¡Calle Absalón con sus cabellos de oro,
que fueron sogas de que quedó ahorcado!¹
¡Callen los que del horno hicieron coro,
cuya beldad al rey dejó admirado!²
¡Calle el que echó la capa como a toro
al dueño de su rostro enamorado,³
y calle de Artajerjes el cautivo
por su agrado y belleza libre y vivo!⁴

85

¡Calle el hechizo y la beldad tirana
del ciego hijo del ocio y la mentira!
¡Calle el perdido por su sombra vana
que dentro el agua su belleza admira!
¡Calle el amado de la diosa humana
que muerto de una fiera le suspira,
y calle aquel que, a Jove enamorando,
subió al cielo en una águila volando!

86

Que todos fueron un rasguño y sombra
de la hermosura del infante eterno,
que suspende la tierra, el cielo asombra,
y enamora a su Padre sempiterno:
todo el pueblo a Josef dichoso nombra
por padre del hermoso niño tierno;
al niño y a Josef todos bendicen,
y al uno y otro mil amores dicen.

87

Mira la noble y la plebeya gente
de la hermosura niña el real decoro:
ven de rosa y cristal la grave frente
con la corona de las hebras de oro;
ven dos zafiros, soberano oriente
de los soles que esparcen el tesoro
de los rayos de luz, divinas flechas
que van al alma y corazón derechas.

88

Ven las mejillas, parques del Aurora
donde, entre clavellinas y jazmines
el soberano Amor glorioso mora
abrasando de amor los serafines;
ven la bella nariz, que hecha señora
de las Gracias preside en los jardines,
igualmente su rostro hermoseando,
e igualmente las almas cautivando.

89

Ven la boca que vierte aromas puros
de un coral en dos partes dividido,
que es fortaleza de dos bellos muros
de diamantes, donde hace Amor su nido:
el corazón de pedernales duros
del gitano más zaíno y más perdido
se derrite a las risas amorosas
que descubren diamantes entre rosas.

90

Ven de marfil y de alabastro el cuello,
que sirve de firmísima columna
a la fábrica real del rostro bello
donde hay Aurora, estrellas, sol, y luna;
presa en las redes ricas del cabello
la gente –en demandar siempre importuna–,
con las manos a quien la nieve imita
les vierte amor, y el desamor les quita.

91

La gente egipcia, enamorada y presa
del niño en la bellísima hermosura,
entre sus resplandores se embelesa
tiniendo por dichosa su ventura:
cual los pies de jazmín humilde besa,
cual las manos de nieve blanca y puras,
cual la rosa y clavel de sus mejillas,
y cual le adora puesto de rodillas.

92

Vuelve Josef al tierno enamorado
donde le espera su adorada esposa;
el niño Dios, con celestial agrado,
se abraza alegre de su amada hermosa;
Josef se vuelve a su trabajo amado,
su esposa a la almohadilla venturosa;
el niño Dios les sirve y obedece,
y ya mayor en cuerpo y edad crece.

93

Siete veces al sol bañado había
su carro de oro el encrespado Acuario,
y a los caballos que dan luz al día
cubierto de su ceño extraordinario,
mientras que el digno esposo de María
tuvo en Egipto el rico santuario
de la madre y el Hijo sacrosanto,
que vuelue a Nazaret estotro canto.

Canto decimonono – glosse

- 7 ¹Apoca. 22
36 ¹Genes. 4
37 ¹Hierem. 31 et Matth. 2
41 ¹Iob 5
44 ¹Apoca. 12
46 ¹Isaiae 40 ²Ad Heb. 10
49 ¹Matth. 6
52 *¹Psal. 110*
55 ¹Ioan. 4
63 ¹Cant. 5
66 ¹Matth. 3
68 ¹Matth. 6
69 ¹Matth. 3
72 ¹Prover. 10
73 ¹Matth. 11
76 ¹Gene. 41
78 ¹1 Corin. 10 ²Ezechi. 1
79 ¹Gene. 37 ²Apoca. 12
80 ¹Gene. 39
81 ¹Gene. 41 ²Gene. 40
83 ¹Exod. 2 ²Canti. 5
84 ¹2 Reg. 18 ²Danie. 3 ³Gene. 39 ⁴1 Esdr. 7

Canto decimonono – note

34 TIMBREO: cfr. IV 13, 3 n.

49 «PADRE, ¡DENOS EL PAN DE CADA DÍA!»: la frase pronunciata da Gesù ricalca quella del *Pater Noster* («Panem nostrum supersubstantialis da nobis hodie», *Mt.* 6, 11; cfr. la glossa 1). Il *Pater Noster* è riportato anche in *Lc.* 11, 2-4, ma «Il testo di Matteo è adottato dalla Chiesa fin dai tempi apostolici» (EC, s.v. *Pater Noster*). La trascrizione in minuscolo del sostantivo *padre* va solo in apparenza contro i criteri di edizione del testo indicati in precedenza, in quanto Gesù sta riferendosi a Giuseppe. Il duplice senso di quest'allocuzione, comunque, doveva essere evidente a tutti i lettori dell'epoca.

50 CUARTÓN: cfr. XII 23, 3 n.

52 «HIJO QUERIDO, ¡SIÉNTATE A MI DIESTRA!»: nell'invito rivolto da Giuseppe a Gesù risuona anche l'eco dell'ubicazione del Figlio dopo esser ascenso al cielo («Qui est in dextera Dei»; *1 Petr.* 3, 22). Sulla base di quanto affermato nella nota all'ottava 49 (lì era Gesù a parlare a Giuseppe), trascriviamo *hijo* con la minuscola. Per il rimando scorretto alla glossa 1, cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*.

54 UN ÁNGEL QUE DE ESTRELLAS VISTE UN ALBA: *alba* vale qui «túnica de lienzo blanco, que sobre su hábito clerical o religioso se ponen después del amito los sacerdotes y ordenados de mayores órdenes para celebrar el Santo sacrificio de la misa y otros oficios divinos» (AUT). In rima equivoca con *alba* al v. 3, che qui mantiene il suo valore comune di *amanecer*. LOS TRES QUE TIENEN UNA VIDA: per l'amore che lega indissolubilmente le anime di Gesù, Giuseppe e Maria, con un riferimento implicito alla divina Trinità.

59 COMO EL NIÑO A JOSEF LA VIDA DEBE, / LE REGALA PREMIANDO SU PUREZA: / EL VASO TOMA EN QUE SU JOSEF BEBE / Y BEBE EN ÉL SU SIN IGUAL GRANDEZA: questi versi, di per sé identificabili come ulteriore dettaglio della descrizione della cena della Sacra Famiglia, sono probabilmente da ricollegare al tema del battesimo di Giuseppe per mezzo delle doti del Cristo, affrontato da Valdivielso in XXII 31, 5-8.

60 POS: forma apocopata di *postre* (DRAE); il CORDE presenta due attestazioni di questa forma tra il XVI e il XVII secolo.

66 AZUELA: «instrumento corto, no muy grande, hecho de madera, que tiene en el extremo un hierro doble, extendido, acerado y afilado, que sirve para labrar y desbastar la madera» (AUT).

68 «¡HÁGASE, PADRE, LA VOLUNTAD VUESTRA»: Valdivielso ricorre nuovamente alle parole del *Pater Noster* («Fiat voluntas tua», *Mt.* 6, 10); sul criterio di trascrizione del sostantivo *padre*, cfr. la nota all'ottava 49.

69 «¡VIRGEN HERMOSA, ESTE ES MI AMADO HIJO... A MÍ ME AGRADO!»: l'affermazione di Giuseppe ricalca quella della voce celeste uditasi dopo il battesimo di Gesù nel Giordano per mano di Giovanni, secondo la narrazione di *Mt.* 3, 17: «Et ecce vox de caelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in qui mihi complacui» (cfr. la glossa 1). Sul criterio di trascrizione del sostantivo *hijo* in questo passo, cfr. le note alle ottave 49 e 52.

73 ¡VENID A MÍ...TRABAJO GRAVE!: l'invito di Gesù riecheggia le parole da lui stesse proferite – «Venite ad me omnes qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos» – in *Mt.* 11, 28 (capitolo segnalato nella glossa all'ottava).

74 ¡LO QUE MI SEÑOR PADRE JOSEF MANDA!: è forse presente, nella perentorietà della risposta del Cristo a sua madre (nonché nel suo significato recondito), un'eco di *Lc.* 2, 49 («nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt, oportet me esse?»); per un'ulteriore ripresa del medesimo passo biblico, nell'ambito della narrazione dello specifico episodio nel quale esso è inserito, cfr. XXI 93, 1-4.

93 Con una nuova metafora mitologica, viene dichiarato che la sacra famiglia ha trascorso sette anni in terra d'Egitto.

CANTO XX

La sequenza di apertura (ottave 1-22) è occupata dalla descrizione della casa del Sonno – costituita dalle prime dieci ottave, di matrice ovidiana (cfr. *Met.* XI, 592-615) – e del Sonno stesso (ottave 12-21): riferimenti biblici e mitologici sono accostati alla definizione del suo modo di agire, mentre le sue principali caratteristiche sono condensate nel distico finale dell’ottava 11 («aunque es un retrato de la Muerte, / es el descanso del trabajo fuerte»); è lungo questa linea che l’autore può definire «quietud suave» (22, 3) gli effetti del Sonno sul protagonista, all’interno dell’ottava che marca il passaggio alla narrazione dell’argomento che anima il canto. Dopo una breve descrizione degli umili giacigli della Sacra Famiglia, e della gloria e dei favori concessi a Giuseppe nel condividere il suo letto con Gesù (ottave 23-26), un nuovo messo celeste avvisa in sogno il protagonista che è giunto il momento di tornare in Israele (ottave 26-32). Del risveglio di Giuseppe e dei preparativi per il viaggio (ottave 33-40) vale la pena segnalare il modo in cui il protagonista sorprende Maria (ottava 38): «absorta», in preghiera, sostenuta dai serafini; il suo *hollar* le creature appartenenti al più alto degli ordini angelici – immagine sulla quale potrebbe aver influito la visione del trono di Dio di *Is.* 6, 1-2¹¹⁵ – evidenzia in maniera concreta la superiorità della Vergine su di esse, concetto già sottolineato più volte dall’autore nel corso del poema. La descrizione del viaggio si sviluppa nelle ottave 41-74: ai timori della Vergine per i pericoli che potrebbero essere in agguato per lei e i suoi cari (ottave 48-51), il protagonista risponde con un nuovo discorso atto a rincuorarla (ottave 53-63), introdotto da un’immagine di forte impatto – un Giuseppe «cera al amor, vuelto de acero»; 52, 6¹¹⁶ – e contenente una descrizione piuttosto dettagliata del fenomeno estivo della *creciente* del Nilo (ottave 58-61).

Il ritorno a Nazaret, nonostante i giusti timori della Vergine e del suo sposo, si rivela in realtà privo dell’angoscia della fuga che li aveva condotti in Egitto sette anni prima: vi è quindi posto per nuove espressioni di tenerezza e affetto fra i membri della Sacra Famiglia (ottave 66-71 e 73). L’arrivo al Giordano, trascorsi due mesi lunari (ottava 74) segna un cambio di scenario e di registro: nel paesaggio, di nuovo ameno, si sviluppa l’omaggio di fiume e ninfe (ottave 75-90), che concretizza quello solamente annunciato dal fiume stesso (così come profetizzatogli da Proteo) nel *De partu Virginis* (III, 401-415)¹¹⁷. Il canto si conclude con un Giuseppe timoroso per le notizie dell’ascesa al trono del figlio di Erode, Archelao (ottava 91); ma il protagonista viene prontamente confortato dal cielo, e il ritorno a Nazaret può compiersi senza ulteriori indugi (ottava 92).

¹¹⁵ Non è escluso nemmeno un possibile influsso dell’iconografia mariana dell’epoca: al momento, però, non è possibile fornire raffigurazioni concrete associabili con la descrizione valdivielsina.

¹¹⁶ Notevoli anche gli effetti di allitterazione e assonanza ottenuti in questo verso, anch’essi facenti perno sui due termini chiave *cera* e *acero*.

¹¹⁷ Aspetto, questo, già evidenziato nel suo intervento da PONCE CÁRDENAS.

CANTO VIGÉSIMO

De la vuelta de Egipto a Nazaret

- 1**
En lo escondido de la Escitia helada
está el Cimerio monte, cuya cumbre
de hayas, robles, y abetos coronada
estorba al cielo su benigna lumbre:
a un lado está una peña desgajada
de la altiva y soberbia pesadumbre,
que es de una gruta opaca parda puerta,
jamás al cielo ni a su luz abierta.¹
- 2**
Es tan espeso de árboles el monte
que impide al carro de la lumbre roja:
tanto cuando asomado al horizonte
los ejes de oro entre las lluvias moja,
como cuando, aunque altivo, se remonte
al cénit nuestro donde fuego arroja;
tanto al salir del agua verdinegra,
como cuando, al ponerse, al indio alegra.
- 3**
Exhala el sitio de uno y otro lado
de densas nieblas una nube opaca,
que hecha toldo a la luz del cielo amado
la deja entrar desvanecida y flaca;
aquí no suena el gallo coronado
que al alba rubia de la cama saca,
no el perro velador, no el ronco ganso,
no el toro fiero, ni el cordero manso.
- 4**
No suena la chicharra vocinglera,
el cantor grillo, y la importuna rana,
no el mosquito, y picaza palabrera,
ni la que llora a su burlada hermana;
ave no hiere el aire, el campo fiera,
no se oye caja, trompa, ni campana,
la quietud va esparciendo su reposo
con mano blanda y paso temeroso.
- 5**
Aquí los verdes árboles son mudos,
pues no dejan que a hablar los entre el viento;
aquí, a las lenguas dados fuertes nudos,
no se oye murmurar humano acento;
aquí el Leteo entre guijarros rudos
vierte un arroyo blando y soñoliento;
aquí con manos, ojos, hombros, cejas,
hablan sin bocas, y oyen sin orejas.
- 6**
Aquí no suena puerta chirriadora,
porque no inquiete de la casa al dueño;
aquí la soñolienta hierba mora
crece entre adormideras y beleño;
aquí la Noche, negra encubridora,
la leche saca con que infunde sueño,
y con su mano oscura al mundo vierte
la imagen de la vida y de la muerte.
- 7**
Aquí el Silencio con sus pies de lana
pisa cual hombre que anda sobre abrojos,
entre los ombros la cabeza allana
sirviéndole de lenguas los dos ojos;
aquí la Ociosidad, torpe holgazana,
grosera y necia tiende sus despojos;
aquí el Olvido, de sí mismo ajeno,
guarda la casa de descuidos lleno.
- 8**
Aquí la vil Pereza desgreñada,
ceñuda, fea, haragana, desceñida,
boceando se está desmazalada,
hambrienta, sucia, floja, mal vestida;
aquí la Gula hambrona, siempre hinchada,
después de vomitada la comida
regoldando se duerme, torpe y bronca,
habla entre sueños y grosera ronca.

9

La puerta oscura de la cueva parda
adorna soñolienta y perezosa
una yedra marchita, floja, y tarda,
que viste y cubre la pared mohosa;
echados a la puerta están de guarda
tres siervos fieles del que allí reposa,
llamados Icelón, Fanto, Morfeo,
hijos de las tinieblas y el Leteo.

10

Sobre haces de mandrágoras y helecho
hay seis colchones de una pluma blanda,
y un cobertor de adormideras hecho
sobre unas ricas sábanas de Olanda;
de uva canilla es de la cama el techo,
y las cortinas de una y otra banda
de abenuz, opio, e hierba mora fría,
que pereza derrama, y sueño cría.

11

Es del palacio y de la cama dueño
un jayanazo flojo, aunque membrudo,
regalón, descuidado, y halagüeño,
que de pereza está siempre desnudo:
llámale el mundo el necesario Sueño,
de los trabajos el más fuerte escudo,
pues aunque es un retrato de la Muerte,
es el descanso del trabajo fuerte.

12

Este, antes de la Muerte producido,
y antes de la mujer al mundo dado,
de los pesares descansado olvido
y de las penas el descanso amado;
este, que antes sus pies tiene rendido
al papa, al rey, al príncipe, al soldado,
al fuerte, al sabio, al necio, al pobre, al rico,
al soberbio, al humilde, al grande, al chico.

13

Este, el mayor hermano de la Muerte,
y que es cual ella todopoderoso,
pues no se escapa de su brazo fuerte
nadie que vio la luz del cielo hermoso;
este, que en más figuras se convierte
que Júpiter lascivo, y Proteo undoso;
aqueste, imagen de la amada vida,
retrato de la Muerte aborrecida.

14

Este, de los sentidos cerradura,
a quien tiene debajo de su llave;
este, consorte de la Noche oscura,
de cualquiera animal muerte süave;
este, que prende con igual blandura
al rústico gañán, y al señor grave;
este, que al rico burla y empobrece,
y al pobre engaña alegre, y enriquece.

15

Este, que siendo nuestra media vida
como ladrón nos hurta la otra media;
este, que la ventura más subida
trueca y convierte en trágica comedia;
este Sueño, de burlas homicida,
que vanamente mil daños remedia;
este pesado, leve, dulce, amargo,
iracundo, sabroso, corto y largo.

16

De este, que aunque entre lino blando enlaza
al cuerpo que descansa, el alma parte:
del cazador a la hechizera caza,
y la del franco al oro que reparte;
la del soldado fiero a la amenaza,
la del letrado a defender su parte,
la del avaro al oro idolatrado,
la del tosco gañán al duro arado.

17

Este, que trae el mar hasta la cama
 donde se engolfa el suelto marinero,
 y al mercader que infames logros ama
 le da engañosos montes de dinero;
 este que saca la encerrada dama,
 y la lleva al amante lisonjero;
 este, que hartando de aguas al doliente,
 cual duende engaña, y como sombra miente.

18

Este, nacido dentro el paraíso,
 que Dios infundió a Adán, cuando le plugo
 con el saber de su divino aviso
 sacar de su costilla su verdugo;¹
 este, que al que Raquel adoró y quiso
 yendo a Mesopotamia echó su yugo,
 siendo testigo de la firme escala
 con que el que en ella estriba le regala.²

19

Este, que por ocultas maravillas
 tuvo en sus brazos al virrey de Egipto
 cuando vio estrellas, luna, sol, gavillas,
 causa del fiero fraternal delicto;¹
 este, en quien vio las reses amarillas
 –y en ellas el estéril tiempo escrito–
 el rey que, entre su pena y desconsuelo,
 las siete gruesas le descubre el cielo.²

20

Este, que dando a Dalida su ayuda
 fue cómplice en el caso atroz y feo,
 cuando la ingrata, de piedad desnuda,
 vendió traidoramente al nazareo;¹
 este, que puso el cebo en la viuda
 que burló de Holofernes el deseo;²
 este, que dio a Jael la cuña y mazo,
 moviendo el varonil gallardo brazo.³

21

Este, que mostró al rey la estatua obscura
 de oro, de plata, bronce, hierro y barro,
 a quien declaró el sueño y la soltura
 el que es merecedor del febeo carro;¹
 este, que al mismo rey mostró la altura
 del árbol que, extendiéndose bizarro,
 los terminos llenó del ancho suelo
 tocando con su cima hojosa al cielo.²

22

Aqueste, pues, tras el trabajo grave
 con que Josef sustenta a los que ama,
 le envía amoroso a la quietud süave
 que sobre el mundo su licor derrama:
 prende al justo Josef la veloz ave,
 y por cárcel le da la humilde cama;
 rindiose el varonil justo al sueño amado
 con quien el niño Dios duerme abrazado.

23

Dos camas humildísimas tenía
 Josef, como amador de la pobreza:
 una donde él al sueño se rendía,
 y otra donde la fénix de belleza:
 el niño Dios, que aunque rector del día
 no tuvo en qué recline su cabeza,¹
 durmió más niño con su intacta madre,
 y ya mayor con el que llama padre.

24

Quedase en brazos de Josef dormido
 el que sobre Sion despierto vela;
 duerme Josef al mismo Dios asido,
 que divinos misterios le revela:
 Josef, en tantas glorias encendido,
 se pasma, se enamora, abrasa e hiela,
 sabiendo más durmiendo y reposando
 que todo el mundo cuando más velando.

25

Duerme alegre y gozoso Dios pequeño
entre los brazos de su amado justo,
gozando el santo del más dulce sueño
que vio el deseo, ni que formó el gusto;
Josef guarda cual ayo, padre, y dueño
al niño tierno y al jayán robusto;
el niño guarda al que guardó su vida
y le gana, sudando, la comida.

26

Hace del pecho el niño blanda almohada,
y el corazón un horno de amor hecho
le baña con la bella luz sagrada
con que deja al del Padre satisfecho:
roba a Josef el alma enamorada,
y con la suya le enriquece el pecho,
haciéndole de Dios trono dichoso
que iguala de la gloria al más hermoso.

27

En el silencio de la oscura noche,
cuando en mitad de la estrellada cumbre
hermosa con el uno y otro broche
al mundo esparce su confusa lumbre,
cuando su azabachado negro coche,
de estrellas con vistosa muchedumbre,
a lo último llegó de la alta sierra
que en sueño y en silencio al mundo entierra;

28

a las pías que tiran su carroza,
y tienen una estrella en cada frente,
un joven bello altera y alborozan
que viste de oro el aire transparente:
la Noche parda, viéndole, se goza;
él, como el rubio sol resplandeciente,
se va de Egipto a la más pobre casa;
calla la Noche y su carrera pasa.

29

Llegó del real palacio a la real puerta
adonde duerme el Rey que el cielo adora;
halló la guarda celestial despierta
velando al que en su luz los enamora:
dio el nombre, y luego por sí misma abierta
adoró al niño que en los cielos mora,
y por no perturbarle su reposo
en sueños dice al virginal esposo:

30

«¡Josef, levanta, el dulce sueño deja,
y con el niño y con su madre amada
de aqueste reino al de Israel te aleja,
que allá te ordena el cielo la jornada!
¡Que ya la gente de quien tienes queja,
que buscaron la vida deseada
del niño hermoso Dios para perdella,
el carro fiero de la Muerte huella!»¹

31

Dijo, y besando las hermosas plantas
de púrpura nativa y blanca nieve,
abraza alegre a las criaturas santas
que el sueño guardan del que al cielo mueve:
celebran con silencio glorias tantas
—que al dormido el silencio se le debe—,
hablan callando y mudos se alborozan
del sumo bien que en tierra y cielo gozan.

32

Despídese, y glorioso rompe luego
el aire pardo sobre quien derrama
la etíope Noche el general sosiego
que es capa del que hurta y del que ama:
el aire pasa, pasa el claro fuego,
pasa los cielos, y al impíreo llama;
entra y a la deidad suma prostrado
adora alegre al que le dio el recado.

33

Despierta el santo en sueños venturoso,
y venturoso mientras más despierto,
pues viendo en sueños al alado hermoso
despierto mira al que es Dios encubierto:¹
Josef sacude el sueño pegajoso,
y de la nueva venturosa cierto
se alegra que haya el Padre eterno alzado
el destierro al sin culpa desterrado.

34

Mueve al dormido Amor porque despierte,
y dice humilde: «Niño Dios dormido,
gloria del cielo, vida de la muerte,
y muerte del pecado aborrecido,
¡despertad, niño grande y flaco fuerte,
dejad el dulce sueño, mi querido!
¡Despertad, tierno amor del alma mía,
abrid los ojos porque salga el día!

35

¡Abrid las puertas de las luces bellas
donde el alma santísima se asoma,
y de quien Febo, que se mira en ellas,
las más hermosas de las suyas toma!
¡Descubra aquece cielo sus estrellas,
abrid los bellos ojos de paloma!¹
¡Dejad el sueño amado, el fiel reposo,
mi despierto dormido, Argos hermoso!»

36

Deja el dormido Dios el dulce sueño,
y obedeciendo al santo que le llama
con blando agrado y amoroso ceño,
se sienta alegre en la dichosa cama;
cuenta Josef al niño Dios pequeño
el mandato del Padre que le llama:
el niño lo que sabe alegre escucha,
y se empieza a vestir con gracia mucha.

37

Josef, que es camarero venturoso,
da de vestir al Rey que vestir sabe
de luz al sol, y de él al cielo hermoso,
al árbol de hojas, y de pluma al ave:
viste Josef al Todopoderoso
la túnica inconsútil bella y grave
—de quien toma el color la nieve fría—,
hecha por la castísima María.

38

Va Josef a llamar su esposa bella,
que imagina que al sueño está rendida,
y halla que en Dios absorta su doncella
está dichosamente entretenida:
mira que alados serafines huella,
y que más abrasada y encendida
que ellos en Dios, con humildad le alaba,
reconociendo que es su humilde esclava.

39

Llama a la puerta el santo venturoso,
y mira que por ella se trasluce
la bella luz del resplandor glorioso
que más que los del sol alegre y luce:
luego que conoció a su digno esposo
la que al perdido Adam a Dios reduce,
la oración deja, y con divino agrado
abrió la puerta a su dichoso amado.

40

Él, alegre en la luz en que se eleva,
cuenta a su Reina bella y digna esposa
la alegre cuanto cierta buena nueva
que los vuelve a la tierra venturosa:
la medianera de la culpa de Eva,
dando las gracias al que la hizo hermosa,
da al bien nacido esposo por albricias
la luz que a las de Dios vuelve propicias.

41

Y antes que el Alba con su rubia escoba
del cielo hermoso las estrellas barra,
y con la luz que al rojo Apolo roba
al mundo afeite cándida y bizarra,
coge Josef al niño en quien se arroba,
y hecho olmo rico de la opima parra
le saca alegre con su madre bella:
a Dios en brazos, de la mano a ella.

42

La Cintia blanca que en su ebúrneo coche
de ciervos ligerísimos tirado
es con la luz del sol sol de la noche,
haciendo plata al monte y nieve al prado,
se admira viendo que su Dios trasnoche
obedeciendo a su tutor amado,
y alegre con su luz los acaricia,
que la mejora el que es sol de justicia.

43

Van delante las bellas hierarquías
haciendo escolta al más piadoso Eneas,
que al niño viejo de infinitos días¹
saca de Egipto y de sus llamas feas
—que está abrasado en sus idolatrías
dignas de hollar las márgenes leteas—;
saca del mar a nado su tesoro,
y de las venas de la tierra el oro.

44

Saca el Bías sabio, que al de Grecia excede,
las prendas de quien es padre y abrigo,
que con razón mas justa decir puede
«todo junto mi bien llevo conmigo»;
saca el Alcides —que hace que atrás quede
el que en sus hombros tuvo al cielo amigo—
en sus brazos dichosos al que encierra
dentro el pequeño puño cielo y tierra.¹

45

Sale Josef, que es carro luminoso
adonde vuela el venerable Elías,¹
y hecho divino Rafäel glorioso
vuelve a su patria al sin igual Tobías;²
alegre lleva al Abacuc hermoso
al encerrado entre tinieblas frías;³
lleva el nuevo Josef a sus hermanos
el pan de los divinos cortesanos.⁴

46

Ya habían andado una pequeña milla,
cuando en los hombros de las horas bellas
el sol salió sobre la regia silla
de tela de oro y clavazón de estrellas;
salió, y al niño hermoso alegre humilla
los rayos que del niño son centellas,
y vuelto paje de quien es criatura
alumbra al que le ha dado la hermosura.

47

Llegan a una aldegüela venturosa,
donde Josef, que siempre se desvela
en el descanso de su bella esposa,
compró una humilde y mansa bestezuela:
y en ella pone a su querida hermosa
y al que en tantos trabajos le consuela,
y alegre en el descanso de su amada
prosigue la asperísima jornada.

48

Pisan la orilla del que a Egipto riega
saliendo del regazo de su madre,
a quien la gente en sus deidades ciega
por Dios venera y ama como a padre:
la soberana Reina a Josef ruega,
por ver que a su temor y a su amor cuadre,
dejen de hollar las márgenes del Nilo,
que teme al hipotamo y cocodrilo.

49

Teme los pescadores cautelosos
que salen a robar desde los barcos
entre cañares y árboles hojosos
tirando flechas de los sueltos arcos;
teme animales varios ponzoñosos
nacidos entre el cieno de los charcos;
teme dos hecho al que es señor de Delo,
que abrasa desde el agua y desde el cielo.

50

Teme que el Nilo deje su corriente,
y que salga a bañar el campo amigo
sobre quien vierte con su añal creciente
frutas, aceite, yerbas, mosto y trigo;
teme de ingrata y bandolera gente
el bando salteador fiero enemigo;
teme los montes de menuda arena
que muda el aire, que es quien los ordena.

51

Teme la hambre flaca no se atreva
al que da la vida a cuanto el cielo ha hecho,
pues aunque al pecho de marfil le lleva
no tomará la sangre de su pecho:
que de su mucho amor hiciera prueba
rompiendo el corazón por su provecho,
cual pelicano hiriendo el pecho hermoso
para el pequeño todopoderoso.

52

También teme Josef, y también siente
el peligro en que lleva a su heredero,
que aunque padre en el nombre solamente
le ama como padre verdadero:
la pena aflige al corazón valiente,
y aunque cera al amor, vuelto de acero
dice a quien pudo hacer al justo amado
por mujer buena bienaventurado.¹

53

«Todo lo teme quien de veras ama,
dulcísima Señora, mas confío
en quien de vuestros brazos hizo cama
—y siendo Hijo de Dios es hijo mío—
y en quien al niño Dios de Egipto llama
—pues de los dos es uno el poderío—,
que ha de entrar en la tierra prometida
defendiendo las nuestras en su vida.¹

54

¿Quién será, Virgen bella, la criatura
que viendo al niño nuestro no se arrobe?
¿Quién no respetará aquesa hermosura
mejor que la de Anubis y de Jove?
¿Qué salteador no llamará ventura
que el niño el alma y corazón le robe?
¿Quién de estos ojos mirará la lumbre
que como ante Moisés no se deslumbre?¹

55

¿Qué fiera habrá que no se vuelva un canto
viendo no de Medusa la cabeza,
mas la del sol que en ese cielo santo
esparce rayos de inmortal pureza?
¿Qué sol ardiente puede abrasar tanto
que ante aquel de quien toma su belleza
no se tiemple, mirando humilde y tierno
en el signo de Virgo al sol eterno?

56

¿Y qué montañas de menuda arena
levantarán los vientos, si en sus alas
anda ese niño, que de luces llena
de oro y zafiros las etereas salas?¹
¿Qué arena inquietará a su luz serena,
siendo sus granos contra el cielo balas,
si tiene el Rey de los gloriosos coros
de la arena escondidos los tesoros?²

57

Y si el Nilo soltase su corriente,
volverse ha atrás como el Jordán sagrado,¹
o hacerse ha montes de agua transparente,
como el mar que dio paso al pueblo amado:²
la potestad del mar está obediente
del niño Dios al celestial mandado,³
que él perturba sus olas y él las mueve,⁴
y le hace muros de la arena leve.⁵

58

Cuanto más, Virgen bella y Reina mía,
que cuando el Nilo sus linderos pasa
es cuando hace el sol mayor el día,
y el León del cielo en su calor se abrasa:
que de unos montes de calidad fría
por las nieves que en ellos caen sin tasa
derriba el enojado y recio viento
de Egipto el fruto, y de su río el aumento;

59

si no es que como nace en Etiopia,
en los extremos de la Libia ardiente,
bajando en fértil y abundante copia
al mediodía desde el fin de oriente,
el viento etesio con su virtud propia
del frío setentrión furiosamente
sus muchas nubes barre y arrincona
hasta encerrallas en la ardiente zona,

60

donde en gotas de plata se resuelven
a fuerza del calor que el sol dispara,
y más pesadas a su madre vuelven
bañando de ellas su grosera cara:
y hechas arroyos con los ríos se envuelven,
y todos juntos a la corriente clara
del Nilo aumentan con tan gran creciente
que hace que por sus márgenes reviente.

61

Y esto es en el solsticio, que aún agora
faltan, Virgen hermosa, algunos meses,
pues vemos que la mano labradora
aún deja en pie las mal maduras mieses;
vemos que al campo su librea desflora
el escuadrón de rumiadoras reses;
que maduran los frutos de las palmas,
qua aún tienen tiernas las osudas almas.

62

Y si al niño fatiga la hambre fiera,
ahí traigo la alforjuela prevenida:
sus higos dulces nos dará la higuera,
y la palma su fruta defendida;
las cañas que coronan la ribera
del Nilo, y con su agua agradecida
las azucara, le serán sustento
sustentando al hermoso Dios hambriento.

63

Y cuando en las más asperas montañas,
puestos en el peligro más estrecho,
nos negaren su humor las dulces cañas,
y las palmas e higueras su provecho,
la sangre sacaré de las entrañas,
el corazón me arrancaré del pecho:
y, abrasado en su amor, será comida
del que los come para darlos vida».

64

El amoroso niño se enternece
viendo de su Josef enamorado
la fineza de amor con que se ofrece
a dar por él la vida que le ha dado:
y con palabras tiernas le agradece
los deseos que ya ha experimentado
en las obras de Marta y de María,
con que le adora Dios, y hombre le cría.¹

65

La Virgen soberana, agradecida
al que serena su congoja y susto,
aljófares derrama enternecida
de casto amor y de piadoso gusto;
el niño al que es custodio de su vida,
y en todos sus caminos Rafael justo,¹
pide los brazos, que sus brazos quiere:
él se los da, y entre ellos de amor muere.

66

Quiere bajar el niño Dios al suelo,
y que Josef con gozo soberano
sobre los hombros donde estriba el cielo
alegre ponga la dichosa mano:
goza Josef un sin igual consuelo,
báculo haciendo al infinito humano
que sobre las espaldas tiernas lleva
todas las culpas de los hijos de Eva.

67

Cual vez el niño de su amado toma
la venturosa mano y se la besa,
y él con amor de cándida paloma
las suyas blancas de besar no cesa;
cual vez a la bajada de una loma
se abraza a Dios, que el alma le embelesa:
y le quiere meter dentro del pecho,
horno de amor en sus amores hecho.

68

Cual vez la sola, sin igual María
que en su cansado esposo se desvela,
cortesmente amorosa le porfia
suba un rato en la humilde bestezuela,
que ella irá a pie con gozo y alegría
en el descanso del que la consuela:
Josef lo agradece, y no permite
que descanso tan caro solicite.

69

Cual vez el niño celestial se cansa:
le pone en sus espaldas su nutricio;
descansa el niño Dios, Josef descansa
de trono celestial haciendo oficio;
va el niño hermoso como la res mansa
en hombros del pastor cuyo ejercicio
es servir al Cordero sin segundo,
muerto desde que origen tuvo el mundo.¹

70

Es Josef el pastor del pastor bueno
que a buscar una oveja se conmueve,
y baja sin dejar del Padre el seno
para juntarla a las noventa y nueve:¹⁻²
lleno de gozo, y de contento lleno,
los brazos bellos de cristal y nieve
echar al cuello de Josef le plugo,
la carga haciendo leve, y suave el yugo.³

71

Y como de sus alas hace el ave
que mira al sol a sus polluelos cama,
cuando los siente de su peso grave
ir cansados al centro que los llama,
así al divino Amor dulce y süave
el águila real que en él se inflama
—y en su vista inmortal la suya prueba—
sobre sus hombros virginales lleva.

72

De esta manera siguen su camino
por desiertos, montañas y arenales,
llevando de ocho años peregrino
al desterrado por ajenos males:
cual vez camina a pie el niño divino,
cual vez entre los pechos virginales,
cual vez entre los hombros de su amado,
y siempre dentro el pecho enamorado.

73

Cual vez el niño Dios con sus razones,
llenas de amor y de consuelo llenas,
les abrasa los castos corazones
volviendo glorias las medrosas penas;
cual vez los soberanos escuadrones
que encantan, cuando cantan, las sirenas,
cantando salmos y canciones vienen
con que a los caminantes entretienen.

74

Doz veces descubrió la blanca frente
la casta hermana del Grineo dorado,
llenando con su luz resplandeciente
el rostro de la Noche deseado;
y otras dos, de su rubia luz ausente,
corrida se escondió en su cielo amado,
mientras la nueva Trinidad divina
vio la fertilidad de Palestina.

75

Saludan del Jordán las aguas claras,
sus fértiles riberas espaciosas,
sus valles verdes, y sus vegas caras,
sus montes y arboledas deleitosas:
salen gozosos con risueñas caras
a refrescar las tres graves y hermosas
con amigable juego y dulce guerra
los amorosos aires de su tierra.

76

Josef, lleno de gozo y alegría,
besa la tierra tanto deseada,
y vuelve a la bellísima María
a darle el parabién de la jornada:
ella en las luces que la dan al día
el alma muestra tierna y regalada,
dando gracias al que es siempre engendrado,
y el parabién a su dichoso amado.

77

Sobre la urna de cristal hermoso
recostado, el Jordán alzó su frente,
coronada de aljófara bullicioso
sobre ovas verdes, y oro refulgente:
pasmose viendo al Todopoderoso,
y asombrado en su luz resplandeciente
se cuajaron sus húmidos cristales,
helados a los rayos inmortales.

78

Vuelto en sí, un caracol de nacar toca,
a sus ninfas con él señal haciendo
a que en su alcázar de cristal de roca
vuelvan, a su clarín obedeciendo:
en breve tiempo y en distancia poca
al palacio de vidrio van viniendo,
cargadas de jazmines, de mosquetas,
de azucenas, de rosas y violetas.

79

Manda que de ellas tejan tres guirnaldas
mezclando granos de oro entre las flores,
perlas entre jacintos y esmeraldas
que al sol vencen sus bellos resplandores;
él entretanto tiende las espaldas
cubiertas de un cendal de mil colores,
y cortando sus aguas las vocea
que festejar a su criador desea.

80

No sabe si detenga la corriente
como otra vez, porque pasase el arca,¹⁻²
o se divida, humilde y obediente,
como al profeta que no vio la Parca,³
o si de cristal puro y trasparente
con remos de coral haga una barca,
o haciendo de su brazos una silla
pase a los tres que adora a la otra orilla.

81

En esto mira que a un pobre barquero
es el piadoso cielo más amigo
que a Amiclas, que escuchó dentro el mar fiero
«la fortuna de César va contigo»:
que al padre de la patria verdadero,
que ha de morir venciendo a su enemigo,
en la barquilla lleva, y a los lados
los padres del infante enamorados.

82

Enladrillar de su cristal quisiera
las olas canas el cerúleo río,
y esparcir de su rubia cabellera
del alba roja el cándido rocío:
que sabe ha de volver a su ribera,
y humillando su eterno poderío
ha de santificar sus aguas puras,
que será la mayor de sus venturas.¹

83

En esto llega el casto, hermoso coro
de las ninfas que cortan presurosas
de la agua clara el diáfano tesoro,
que se enciende en mirarlas tan hermosas:
vestidas vienen de cendales de oro,
coronadas de flores y de rosas,
las hebras del cabello a las espaldas,
y en las manos de nieve las guirnaldas.

84

Llega la alegre virginal cuadrilla,
y alrededor con amoroso juego
cercan la rica celestial barquilla,
y de mirto y laurel la enraman luego:
ven la madre de Amor, a quien se humilla
la celebrada del lascivo ciego,
y ven al Dios de amor que amores vierte,
que por ser Dios de amor viene a la muerte.

85

Siembran la barca de olorosas flores,
y cantando süave y dulcemente
coronan los divinos resplandores
del niño que suspende su corriente;
y diciendo a la madre mil amores
le coronan la luna de su frente,
y luego al virginal padre y esposo
corona el bando alegre y coro hermoso.

86

Besan los pies de rosas y azucenas
del niño tierno, y de cristal las manos
de la que siempre de mercedes llenas
las ocupa en favor de los humanos;
y ante las luces de Josef serenas
prostran las de sus ojos soberanos,
y saltando en las olas las dividen,
y con los brazos de marfil las miden.

87

Cargan sobre los hombros virginales,
llenas de amor y gozo, la barquilla,
y cantando canciones celestiales
la amarran dulcemente a la otra orilla;
sacan a los dorados arenales
los tres que cada cual los maravilla:
sale la Aurora de las ondas claras,
haciendo soles sus hermosas caras.

88

Como suele, enfrenando sus delfines,
la engendada en el mar y de su espuma
salir a ver de su ciudad los fines
de entre la concha de riqueza suma,
que sale al dulce son de los clarines
del pueblo amado que su altar perfuma,
así sale la Virgen sacrosanta
al son de la canción que el coro canta.

89

Sale, de luz bello y bizarro,
el que juntó con su saber profundo
al oro eterno el quebradizo barro,
hecho de amor que no tendrá segundo:
sale cual suele en el dorado carro
salir el sol a dar la vida al mundo,
de entre las ondas a quien viste de oro
con la luz inmortal de su tesoro.

90

Sale Josef, divino mercadante
que trae la inestimable margarita,
y al eterno tesoro del Levante
que en la India oriental del Padre habita:¹
trae en la nave el rico navegante
el pan que a Herodes de la boca quita;²
sale con su familia el Noé dichoso
tras el diluvio del destierro odioso.³

91

Apenas dejan la pequeña nao,
despedidos del río y sus napeas
—que con fiesta, con música y sarao
acompañaron al piadoso Eneas—,
cuando, tristes, escuchan que Arquelao,
hijo del que arde entre las sombras feas,
de Judea heredó la tetarquía,
nueva que volvió en pena su alegría.¹

92

Temió ir allá Josef, mas luego el cielo,
que tiene cargo de ellos, le da aviso
que lleve al galileo fértil suelo
al que su padre y guarda hacerle quiso:
sacude alegre del temor el hielo,
y con las flores de su paraíso
se parte a Nazaret, y yo entretanto¹
quedarme quiero, dando fin al canto.

Canto vigésimo – glosse

- 1 ¹Casa del Sueño
12 Gene. 2
18 ¹Gene. 2 ²Gene. 28
19 ¹Gene. 37 ²Gene. 41
20 ¹Iudicum 16 ²Iudith 13 ³Iudicum 4
21 ¹Danie. 2 ²Danie. 4
23 ¹Lucae 9
30 ¹Matth. 2
33 ¹Isaiae 45
35 ¹Canti. 1
43 ¹Danie. 9
44 ¹Isaiae 40
45 ¹4 Reg. 2 ²Tobiae 5 ³Danie. 14 ⁴Gene. 37
52 ¹Eccles. 26
53 *¹Oseae. 3*
54 ¹Exod. 34
56 ¹Psalm. 103 ²Deuter. 33
57 ¹Iosue 3 ²Exod. 14 ³Psalm. 88 *⁴Hierem. 3* ⁵Hierem. 5
64 ¹Lucae 10
65 ¹Tobiae 5
69 ¹Apoca. 13
70 ¹Ioan. 10 ²Lucae. 15 ³Matth. 11
80 ¹Iosue 5 ²Psalm. 113 *³4 Reg. 20*
82 *¹Lucae 4*
90 ¹Matth. 13 ²Prover. 31 ³Gene. 8
91 ¹Matth. 2
92 ¹Matth. 2

Canto vigésimo – varianti

36, 4 dichosa] pequeña **T08, T10**

Canto vigésimo – note

21 DEL ÁRBOL...SU CIMA HOJOSA AL CIELO: è il grande albero abbattuto visto in sogno dal re Nabucodonosor; il suo senso (la perdita del regno, che verrà riacquistato solo tramite il pentimento e il riconoscimento della grandezza di Dio) viene interpretato dal profeta Daniele in *Dn.* 4 (il capitolo è indicato alla glossa 2).

22 PRENDE AL JUSTO JOSEF LA VELOZ AVE: l'immagine potrebbe aver subito l'influsso della descrizione del volo e delle ali di Morfeo – inviato ad Alcione per ordine del Sonno – descritto da Ovidio in *Met.* XI, 650 e 652 («ille volat nullos strepitus facientibus alis [...] / pervenit [...] positisque e corpore pennis»). Valdivielso ha citato il nome di Morfeo – insieme a quelli di Icelo e Fantaso – a 9, 7: anche questi provengono dalla narrazione ovidiana (ivi, vv. 635, 640 e 642).

37 INCONSÚTIL: «dicho comúnmente de la túnica de Jesucristo: Sin costura» (DRAE).

41 Y ANTES QUE EL ALBA CON SU RUBIA ESCOBA / DEL CIELO HERMOSO LAS ESTRELLAS BARRA: immagine prosaica ma efficace. A riguardo, affermava LIDA DE MALKIELA: «Las franjas rosadas del cielo al amanecer, que han inspirado la imagen homérica de los dedos de rosa, y la del lecho o carro azafranado de los poetas latinos, sugiere a Valdivielso, muy aficionado a poetizar lo humilde y cotidiano, una casera imagen que contrasta risueñamente con la acostumbrada pompa del tópico» (pp. 148-149, n. 16).

43 HACIENDO ESCOLTA...MÁRGENES LETEAS: a partire dalla definizione di Giuseppe come «más piadoso Eneas», l'identificazione fra Gesù e Anchise diviene quasi spontanea. Questa si sviluppa attraverso una perifrasi e un'iperbole di matrice biblica; gli «infinitos días» si riferiscono alle settanta settimane d'anni profetizzate dall'angelo a Daniele: «Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt super populum tuum et super urbem sanctam tuam, ut consummetur praevaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur iustitia sempiterna, et impleatur visio et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum» (*Dn.* 9, 24; il capitolo è citato nella glossa all'ottava in esame). Più forzato risulta invece il paragone fra l'Egitto e la città di Troia: è forse per questo motivo che Valdivielso, ricorrendo alla motivazione delle «llamas feas» dell'idolatria, giunge a contraddire sé stesso: in XVIII 83-86, l'autore aveva infatti affermato che questo peccato era stato debellato dalla terra d'Egitto con l'arrivo del Messia in fuga.

44 EL BÍAS SABIO, QUE AL DE GRECIA EXCEDE: Giuseppe è qui paragonato a Briante di Priene, uno dei sette savi di Grecia. SACA EL ALCIDES...AL CIELO AMIGO: il paragone – ovviamente vinto dal protagonista – è fra Giuseppe ed Eracle (indicato con il patronimico «Alcides»). Secondo la tradizione, per portare a compimento una delle dodici fatiche l'eroe greco sostituì Atlante nel suo incarico di sostenere il cielo, mentre questi coglieva per lui tre mele dal giardino delle Esperidi (cfr. GRIMAL, s.v. *Heracles*).

48-52 l'anafora di «teme» (49, 1, 4 e 7; 50, 1 e 4; 51, 1), anticipata da una prima attestazione a 48, 1, aiuta a rimarcare l'angoscia di Maria per i possibili pericoli in agguato. La corrispondenza del sentimento in Giuseppe è sottolineata da una nuova attestazione della medesima forma verbale a 52, 1.

48 HIPOTAMO: questa forma del sostantivo *hipopótamo* non è attestata nel DCE e in nessun altro dei dizionari spagnoli consultati. Il CORDE segnala, oltre all'occorrenza del passo valdivielsino in esame, solo un'altra attestazione, nella traduzione (posteriore al 1350) della *Historia Hierosolymitana abbreviata* di Jacques de Vitry («ipotamo»).

55 MIRANDO HUMILDE Y TIERNO / EN EL SIGNO DE VIRGO AL SOL ETERNO: cfr. XI 45, 7-8 n.

73 ENCANTAN, CUANDO CANTAN, LAS SIRENAS: cfr. III 22, 4-5 n.

81 AMICLAS...«LA FORTUNA DE CÉSAR VA CONTIGO»: personaggio della *Farsaglia* di Lucano, Amiclate è l'umile pescatore al quale Cesare si affida per salpare alla volta Brindisi (V, 505-677). L'esclamazione riportata da Valdivielso appartiene invece alla riproposizione del medesimo episodio

nelle *Vite Parallele* di Plutarco, quando il timoniere intima a Cesare di ritornare indietro a causa della tempesta che li ha sorpresi lungo il viaggio (cfr. CURTIUS, pp. 89-90 e relative note, e p. 511, che offre anche una breve disamina del personaggio di Amiclate). PADRE DE LA PATRIA VERDADERO / QUE HA DE MORIR VENCENDO A SU ENEMIGO: Gesù è «padre de la patria verdadero» per via della superiorità divina sul potere temporale di Giulio Cesare (che ottenne il titolo onorifico di *pater patriae* per volontà di Augusto). Il secondo elemento del parallelismo si basa sulla morte di Cesare, sopraggiunta dopo la vittoria su Pompeo (nel contesto della guerra civile evocata poco sopra attraverso la citazione del nocchiere della *Farsaglia*), e la vittoria del Cristo sulla Morte, che avverrà con la sua crocefissione.

90 SARAO: «junta de personas de estimación y jerarquía, para festejarse con instrumentos, y bailes cortesanos. Tómase por el mismo baile, o danza entre muchos» (AUT).

CANTO XXI

All'interno degli studi sul poema di Valdivielso, questo è l'unico canto che ha finora goduto di una particolare attenzione critica: in un recente articolo, infatti, Andrea Baldissera ne ha studiato l'impianto formale e retorico, mettendo a confronto la versione epica dell'episodio di Gesù fra i dottori del tempio con una composizione posteriore, contenuta nell'altra grande fatica letteraria del maestro toledano, il *Romancero espiritual*¹¹⁸.

La sequenza introduttiva del canto è la più lunga dell'intero poema: ben 31 ottave, suddivise in due gruppi (1-19 e 20-31) dedicati rispettivamente alla rappresentazione negativa dell'amore profano e all'esaltazione dell'amore divino. La critica ha sottolineato a più riprese il recupero, da parte del Marino, della sequenza dedicata all'amore profano nell'elaborazione del canto VI dell'*Adone*: secondo Giovanni Pozzi «il M[arino] ha ritagliato molto materiale metaforico della lunghissima sequenza enumerativa che apre il c. 21 della *Vida*, concentrandolo in questa ottava [VI 173], ma anche spargendone qualche avanzo nelle ottave adiacenti» (cfr. il commento all'opera citata, II, p. 352). Per ROSSINI (p. 26), invece,

un attento confronto fra i due testi mostra come quella del Marino non sia semplicemente una vaga suggestione; egli anzi traduce dallo spagnolo in maniera circostanziata numerosi sintagmi, riutilizzati inoltre entro il medesimo contesto tematico – l'elencazione delle caratteristiche di Amore – e con lo sfruttamento degli stessi espedienti retorici¹¹⁹.

Fra gli «*exempla* pagani e biblici», che insieme a «vicende storiche e mitologiche del mondo antico» (BALDISSERAb, p. 154) accompagnano la definizione delle due forme d'amore, vale la pena segnalare che la figura di Davide è impiegata da Valdivielso sia nella prima sezione, dove viene ricordata la sua passione per Betsabea (14, 5-8), sia nella seconda: in questo caso per via del suo rapporto con Gionata (28, 1-4) e per l'amore nei confronti di Micol (29, 5-8). Ma ciò che conta davvero di questa corposa struttura retorica proemiale è la sua efficacia: il lungo percorso che dalla negazione dell'amor profano arriva all'esaltazione dell'amore divino prepara il lettore a un'immedesimazione con l'angoscia provata da Giuseppe e Maria per la separazione dal Cristo nel viaggio di ritorno da Gerusalemme a Nazaret dopo le celebrazioni della Pasqua ebraica (come descritto all'ottava 33, dove il poema si apre nuovamente alla narrazione), che presto si rivelerà solo una minima parte dell'ancor più difficile prova che attende la coppia: la separazione dal Cristo si protrarrà infatti per tre giorni.

Il discorso epico, a partire dal resoconto biblico di *Lc.* 2, 40-52, ha il suo perno proprio su questo aspetto, e concentra gran parte della propria attenzione su quanto nel vangelo è condensato in

¹¹⁸ Delle due composizioni poetiche contenute nel *Romancero espiritual* e dedicate all'episodio biblico in questione, è stato il *romance* «mistico-narrativo» chiamato *del Niño perdido* ad attirare l'attenzione dell'autore dell'articolo «per le strettissime relazioni che si possono stabilire con il medesimo episodio all'interno del canto XXI del poema in esame (BALDISSERAb, p. 152; per il testo cfr. AGUIRREB, pp. 109-116). Rispetto alla versione epica, «scompaiono nel *romance* i riferimenti a precisi episodi biblici, tipici dell'epica sacra di Valdivielso», mentre un maggior peso è dato alle «traduzioni delle Sacre Scritture insieme a stilemi, formule e riprese della lirica *cancioneril* e *romanceril*». Inoltre «il testo non si configura [...] come *contrafactum a lo divino*», bensì «come sviluppo dottrinale, come lettura poetico-interpretativa di un fatto della *Vita Christi*, esemplare (figurale, si vorrebbe dire) per comprendere le peripezie dell'anima nel suo rapporto con il Creatore» (BALDISSERAb, p. 160). Nel *san Josef*, invece, «la contemplazione delle sofferenze dei due personaggi, intesa a risvegliare la partecipazione affettiva, allude in vario modo alla lettura misticheggiante del brano – la distanza tra l'anima e Dio, e la mancata unione fra i due – pur senza giungere a una esplicita scelta “di genere”» (ivi, p. 155); il carattere epico, in linea con lo sviluppo generale del poema di Valdivielso, pare emergere dall'elemento patetico che sottolinea la sofferenza del protagonista (insieme alla Vergine) in un'ulteriore, difficile prova come *nutricio* del Figlio di Dio.

¹¹⁹ Per una disamina di quanto confluito – a partire dalle ottave XXI 1-6, 18 e 19 del *san Josef* – alle ottave VI 164, 172-174 e 169 dell'*Adone*, cfr. il commento di Pozzi (*Adone*, II, pp. 352-353) e ROSSINI, pp. 26-28.

un solo versetto («Et non inuenientes, regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum», v. 2). Le sequenze successive all'introduzione si sviluppano nel seguente modo: ritorno di Giuseppe e Maria a Nazaret, e constatazione dell'assenza del bambino (ottave 32-43); arrivo della notte, che impedisce una ricerca immediata e aumenta l'angoscia dei genitori (ottave 44-48); separazione di Maria e Giuseppe, che ripercorrono la strada fatta, ciascuno invocando – nella solitaria ricerca – il bambino assente (ottave 49-64 per Maria e 66-82 per Giuseppe, mentre l'ottava 65 è equamente distribuita in due quartine che rispettivamente chiudono la sequenza dedicata alla Vergine e aprono quella incentrata sul protagonista); incontro di Giuseppe e Maria a Gerusalemme, con il rinnovarsi dell'angoscia, che si protrae fino al ritrovamento di Gesù nel tempio il terzo giorno, e conseguente ritorno a Nazaret (ottave 83-93)¹²⁰.

Alla dilatazione del momento maggiormente carico di pathos, quello in cui Giuseppe e Maria *andan y desandan* il cammino tra Nazaret e Gerusalemme, si contrappone la velocità con cui, in seguito al ritrovamento di Gesù, il canto volge alla sua conclusione, sorvolando sui dettagli biblici relativi alla mancata comprensione – da parte dei genitori – della risposta del Cristo alla domanda di Maria (*Lc. 2, 50*) e alla riflessione personale della Vergine riguardo a quanto avvenuto (*Lc. 2, 51*)¹²¹, per concentrarsi direttamente sul «lieto fine» che «bilancia retoricamente lo svolgimento triste e angoscioso del canto» (BALDISSERAB, p. 159): «vuelven a Nazaret, y yo entretanto / doy fin alegre a aqueste triste canto» (93, 7-8).

¹²⁰ Un'approfondita disamina della struttura del canto è offerta da BALDISSERAB, pp. 153-159.

¹²¹ La ripresa della narrazione biblica nel *Romance del Niño perdido* termina invece con il ricongiungimento dei membri della Sacra Famiglia nel tempio, e con l'affermazione che «El amor unitivo, / por su virtud secreta, / pudo hazer que tres almas / en un niño se vieran» (vv. 153-156), seguita dal topos dell'inesprimibilità della gioia del momento: «Los gozos, los amores, / las glorias, las ternezas / dígalas quien las sabe, / si ay, Dios, quien las sepa»; vv. 157-160 (il medesimo elemento retorico compare nel poema all'ottava 89). La sezione finale del *romance* (vv. 161-220) contiene invece un invito diretto all'anima al pentimento per riavvicinare Dio nel caso in cui non lo si percepisca più presente nella preghiera, con una speciale raccomandazione a quella in grado di perseguire la via unitiva della mistica: «è l'amore che può divenire chiave di accesso al cuore di Dio, per chi sappia o possa ascendere a un grado di maggior perfezione»; la diretta citazione dell'amore unitivo concretizza la lettura misticheggiante offerta dal *romance* rispetto alla versione epica del medesimo episodio (cfr. BALDISSERAB, pp. 172-173; citazione a p. 173).

CANTO VIGÉSIMO PRIMERO

De cuando perdieron Nuestra Señora y s. Josef a Cristo nuestro Redentor

1

Quien de veras ha estado enamorado,
y al yugo dulce del amor rendido,
no digo del lascivo Argos vendado,
lince sin ojos, del honor olvido,
niño caduco, desnudillo armado,
veneno azucarado, bien figido,
ave de plomo, voladora fiera,
diamante blando, empedernida cera;¹

2

no digo del alnado del herrero
que aprisionados suelta, y libres ata,
que es necio sabio, mudo palabrero,
y basilisco que sin vista mata;
lobo con piel de cándido cordero,
ponzoña que se da en vaso de plata,
cobarde fanfarrón, rico muy pobre,
y con quilates de oro bajo cobre;

3

no digo del que el ocio dios ha hecho,
que es hijo de un herrero y de una errada,
que como viborezno rompe el pecho
de la madre, aunque hermosa desdichada;
no de este fuego blando y lazo estrecho,
sabroso acíbar, píldora dorada,
pan que no harta, sed que siempre dura,
llaga que sabe bien, dulce amargura;

4

no del que con su fuerza abrasadora
deshace el rayo que a la tierra espanta,
que como aleve cocodrilo llora,
y cual sirena encantadora canta;
no del que el mal afeita, y daño dora,
harpía vil, Medea atroz que encanta,
Circe que prende, esfinge que desmiembra,
labrador que ara el aire, y el mar siembra;

5

no de este falso amigo que nos vende,
luz de linterna que encandila al alma,
gloria de oídas, bien que no se entiende,
mar tempestuoso con vistosa calma;
tesoro que tocado lo es de duende,
fruto que espera el que plantó la palma,
red invisible, incendio de la tierra,
paz instantánea, perdurable guerra;

6

no de este pescador con piel de cabra,
que caza al simple pez diciendo amores;
hechizo dulce que amarguras labra,
rey que condena al que hace más favores;
no del que al más amigo descalabra,
miel entre espinas, áspid entre flores,
mal deseado, llaga no sentida,
locura voluntaria, amada herida;

7

no del que trocó el arco con la Muerte,
que ciego a todos igualmente hería,
y al sol que al mundo su belleza vierte
hizo abrasar por una planta fría;
no del que, siendo contra todos fuerte,
herido de una abeja vino un día
a Venus, que le dice si se queja:
«Hijo, ¡tu oficio te usurpó la abeja!»

8

No de este jactancioso que se alaba
que tras sí lleva un número infinito;
no del que hace a la razón esclava
puniendo en su lugar al apetito;
que volvió ruela de Hércules la clava,
que llevó a César por Cleopatra a Egipto,
que encendió a Troya, que arruinó la Grecia,
y asoló a España en una honrada necia;

9

No del que a Jove dio el paje de copa
haciéndole, aunque rey del alto coro,
por Leda cisne, toro por Europa,
por la encerrada Dánae lluvia de oro,
fuego escondido entre la blanca ropa
de Egina, a quien robó el casto tesoro,
Diana por Calisto, y por Io niebla,
que cautamente a su mujer aniebla;

10

no del que transformó a sus dioses vanos
en más formas que brota Etna centellas,
que gotas tiene el mar, su arena granos,
que aves el aire, ni que el cielo estrellas;
no del que no perdona a los hermanos
que soliciten las hermanas bellas,
que enciende por el hijo a la vil madre,
y quita por la hija el seso al padre;

11

no del que a los Alcides y Teseos,
Ariadnes, Tisbes, Prognés, Filomenas,
Narcisos, Ganimedes, Macareos,
Mirras, Fedras, Semíramis, Elenas,
Leandros, Anteonos y Perseos,
Pasifaeas, Clitemnestras, Aufilenas,
y otro infinito número de gente
sujeta torpe y afrentosamente;

12

no de aquel que enseñó las hijas bellas
de los hombres a los de Dios amados,
que quitando la luz a sus estrellas
en el diluvio los dejó anegados;¹
no del que hizo saltar vivas centellas
de los ojos de Dina regalados,²
que al príncipe Siquén dejaron ciego,
y entrada la ciudad a sangre y fuego;

13

no del que de Josef a la ama hermosa
encendió blandamente el tierno pecho,
que abrasada en su vista milagrosa
le daba parte en el vedado lecho;¹
no del que tras la cena suntuosa
puso el Asirio fuerte en tanto estrecho
que pensando gozar de su querida
fue la viuda que amaba su homicida;²

14

no de aquel que al que halló el panal sabroso
en la boca del fuerte obligó a tanto¹
que vino a hacerle de una extraña esposa
contra la justa ley del pueblo santo;
no del que al manso rey, justo y piadoso,
desnudo le ofreció un hermoso encanto,
con que le emponzoñó el rendido pecho,
después un mar de llanto y dolor hecho;²

15

no del que a Amón contra su hermana incita,
que estrupando la virgen descuidada
de su presencia con furor la quita,
pena común de una mujer gozada;¹
no del que a los dos viejos solicita
por la rara beldad de la casada
que desnuda cautiva, helada enciende,
y no juez a los jueces prende;²

16

no de aquel que del templo en los retretes
vio Ezequiel que le sacrificaban
las almas entre torpes ramilletes
con que su mal olor disimulaban,
al cual con odoríferos pebetes
los viejos entre sapos incensaban,
llorando a Adonis muerto las mujeres,
que muertos lloran siempre sus placeres;¹

17

no del que al rey de todos el más sabio,
que vio la vanidad de vanidades,
hizo que hiciese a su criador agravio
adorando torpísimas deidades;¹
no del que al ángel Juan, que movió el labio
a Herodes predicando las verdades,
le segó de los hombros la cabeza,
que cortada reprende su torpeza;²

18

no del que tiene contra el hombre espada,
y contra la mujer fuego süave,
está desnudo contra el pez que nada,
y tiene alas con que alcanza al ave;
arco para la fiera no domada,
venda para poner al hombre grave,
edad de viejo, de muchacho el rostro,
siendo del mundo idolatrado mostro;

19

no digo de ese laberinto griego
que tiene entrada y no tiene salida,
cárcel del alma, de los ojos fuego,
espada que amenaza en la comida;
sueño de hombre despierto, luz de ciego,
infierno triste que atormenta en vida,
de los vivientes un tirano fuerte
casi tan general como la muerte.

20

No digo de este, sino del divino,
del celestial, del puro, hermoso y casto,
hijo de la virtud que al suelo vino
a ser del virginal corazón pasto:
de este que anda en el mundo peregrino,
y trae entre el sayal grosero y basto
cosido al pecho un celestial tesoro,
de las Indias del cielo inmortal oro;

21

de este que tiene el rostro descubierto
amoroso, risueño, afable, humano,
que trae el pecho virginal abierto
mostrando el corazón su franca mano;
que tiene por divisa vivo y muerto,
invierno adverso, próspero verano,
lejos y cerca, letra que declara
que nunca al bien que quiere desampara;

22

de este lazo süave e yugo hermoso
que corazones amoroso enciende,
que destierra el temor, que no está ocioso,
y el bien ajeno y no su bien pretende;¹
de este como la muerte poderoso,²
que da descanso al que en su cárcel prende,
que hace al pobre rico, al flaco fuerte,
y triunfa de la vida y de la muerte;

23

de este que en los trabajos es constante,
de este que de las penas es consuelo,
que jamás engañó al querido amante,
ni jamás engendró traidor recelo;
de este de la virtud divino Atlante,
algarabía del amor del suelo,
de este que nunca quema, y siempre alumbra,
y al más humilde a honor más alto encumbra;

24

de este que con un éxtasi amoroso
transforma el alma en el que la ha robado,
estando más en el amado hermoso
que en el cuerpo que anima frío helado;
de este, cuyo poder maravilloso
hace uno del amante y del amado,
que parece que una alma a dos informa,
o que dos almas son de un cuerpo forma;

25

de este que siempre en la razón estriba,
siempre pagado y bien correspondido,
que da la vida amada porque viva
la mitad de quien vida ha recibido;
de este que por virtud transformativa
en sí quedando está a su amado asido,
es dos, es medio, es uno y uno en cuatro,
monstro que admira al general teatro;

26

de aqueste virtüoso que al vendado
a sus sagrados pies miró rendido,
y habiéndole del arco despojado
le echó en el fuego en que quedó encendido:
y a un roble fuertemente maniatado
el rostro infame le dejó escupido,
—que si Cupido está escupido y preso
será un gran necio quien perdiere el seso—;

27

de este, por quien la Esposa pide enferma
que la cerquen de frutas y de flores,¹
que no la deja que con gusto duerma,
mas que vaya a buscar a sus amores;²
de este que sana cuando más enferma,
y da a mayores penas más favores;
de este que trae cubierto de rocío
al bello Esposo que se abrasa al frío;³

28

de este que en lazo fuerte y nudo estrecho
pegó a David a Jonatás valiente,
que siendo vida del ajeno pecho
cada cual dentro el proprio gloria siente;¹
de este que olvida y deja su provecho
como el noble Moisés por la infiel gente,
que pide sea su culpa remitida
o le borren del libro de la vida;²

29

de este por quien Jacob, gallardo mozo,
viendo los ojos con que su alma medra,
la inmóvil piedra levantó del pozo,
quedando los demás como de piedra;¹
de aqueste que al pastor del rubio bozo
que al oso y al león del ható arriedra,
encendió por Micol el casto pecho
hasta dejar el del jayán deshecho;²

30

de este que corazones enajena,
y dio el pecho de Dios al regalado,¹
su cuerpo y sangre en la postrera cena,²
las llaves de su cielo al Pedro amado,³⁻⁴
los pies a la amorosa Magdalena,⁵
el paraíso a quien se le ha robado,⁶
su corazón a quien su pecho hiere,
y su cielo al que amando le pidiere;

31

de aqueste, pues, quien libre esclavo ha sido,
y en medio su dulzura milagrosa
estando a su adorado tan unido
que siendo dos son una misma cosa,
ha visto de sus ojos desasido
su amado por la ausencia temerosa,
mire a Josef y a su consorte bella:
sin corazón a él, sin alma a ella.

32

Los cuales, ya después de haber gozado
del sumo bien la infancia soberana,
en la ciudad donde juntó al brocado
el sayal bajo de la tela humana;
después que cuatro años han pasado
—y doce por el nieto de santa Ana—,
al templo van de la ciudad famosa,
llevando allá de Dios la luz hermosa.¹

33

Después de haber cumplido el sacro rito
del sacrificio hecho en remembranza
de haber sacado al pueblo Dios de Egipto
frustrando del rey impío la esperanza,¹
se volvieron los dos a su distrito
conforme a la ley justa y cuerda usanza,
que apartaba mujeres y varones
por evitar peligros y ocasiones.²

34

Piensa la sola, sin igual doncella
que va con su Josef el niño hermoso;
piensa el virgen Josef que va con ella,
cada cual de su niño cuidadoso:
llega primero la princesa bella
al lugar concertado con su esposo,
donde de amor y ausencia combatida
espera a las dos almas de su vida.

35

Cada instante mil siglos le parece,
y camino sin fin el corto trecho;
crece el deseo y el ausencia crece,
y crece el fuego en que se abrasa el pecho;
el alma temerosa se entristece,
y el corazón en lágrimas deshecho
sale al camino, y mira desojada
si ve venir la luz del cielo amada.

36

Como la madre de Tobías ausente
salía a ver si venía su querido
tierna, triste, amorosa e impaciente,
el corazón en llanto convertido:¹
así la Virgen, que el corazón siente
del golpe fiero de la ausencia herido,
sale al camino, y como no parecen
menguan sus gustos, y sus penas crecen.

37

Josef, por otra parte cuidadoso,
como tan nuevo en la insufrible ausencia,
ansiado viene por su bien hermoso,
que no hay vida ni bien sin su presencia:
camina desalado y deseoso,
lleno de amor, y falto de paciencia,
a ver los que, arrancados de su pecho,
se le dejaron de dolor deshecho.

38

Pregunta a los que encuentra si ha llegado
la mitad de su alma, su querida,
y el niño tierno de su pecho amado
que es de su vida y alma el alma y vida:
nadie respuesta al justo esposo ha dado,
la ausencia hace mayor la fiera herida;
el corazón estrecha, el paso alarga,
que no puede sufrir la ausencia amarga.

39

Apenas divisó al esposo santo
la Virgen sin la luz que lo es del cielo,
cuando deshecho el corazón en llanto
salió a hacer Indias el indigno suelo:
quedó su pecho como helado canto,
la sangre huyó dando lugar a un hielo
que entró corriendo entre las venas frías,
que las halló del noble humor vacías.

40

Quedó marchita la azucena y rosa
del rostro hermoso bienaventurado,
como suele quedar la flor hermosa
cortada sin sazón del toscó arado;
llega Josef, y ve a su amada esposa
sin el bien que le trujo desalado:
pasmose el corazón, el alma helose,
y al dolor grave sin morir muriose.

41

Con ser la pura, sin igual doncella
de Josef alma más que ella querida;
con ser Josef de su adorada bella
la vida a quien estaba siempre unida;
con ser extremo su deseo de vella,
y estar ella en su ausencia sin su vida,
de verse les pesó, como se vieron
sin el divino niño que perdieron.

42

Josef va a preguntar por su querido,
ella por su adorado le pregunta,
él, en mármol helado convertido,
le vuelve por respuesta su pregunta:
ella sintió su corazón herido
de un puñal fiero con la aguda punta,
a él le enclavó el alma el dolor fiero,
que era su amor de padre verdadero.

43

Las palabras heladas se quedaron,
y a las gargantas de los dos se asieron;
las almas a los ojos se asomaron,
y en lágrimas los ojos convirtieron;
las lenguas mudas sin hablar se hablaron,
que los ansiados ojos lenguas fueron:
con la cabeza su descuido culpan,
y con hombros y cejas se disculpan.

44

Tendió la Noche su estrellado manto,
estorbando a los dos que no partiesen
a buscar el perdido sacrosanto,
porque mayores sus dolores fuesen:
la Virgen, hecha mar de amargo llanto,
hace que los de su Josef no cesen;
él siente su dolor y el de su esposa,
y el de los dos la Virgen dolorosa.

45

Los corazones puestos entre abrojos,
heridos de enemigos pensamientos,
la sangre envían a los tristes ojos,
que se anegan en penas y tormentos:
mira a Josef la paz de sus enojos,
reprime sus ansiosos sentimientos,
su llanto bebe, su dolor se traga
por no aumentar de su Josef la llaga.

46

El noble esposo de dolor revienta,
que dentro el pecho el corazón no cabe,
y a no tener con su prudencia cuenta,
perdiera el seso entre la pena grave;
la Virgen su congoja y pena aumenta
temiendo que Josef la vida acabe:
quíerele consolar, pero no puede,
que su dolor al de su esposo excede.

47

El cielo con su tardo movimiento,
dando vueltas sus ruedas inmortales
se las da de cordel al sentimiento
de los dos corazones virginales:
desvelados los dos en su tormento
del Alba ven las luces orientales,
que, enternecida de su justo lloro,
derrama perlas de sus rayos de oro.

48

Apenas les hirió su luz serena,
cuando dejaron la oración ardiente
de vivas ansias y suspiros llena
vertidas por su niño omnipotente:
la Virgen, madre más que todos buena,
por su camino vuelve diligente;
Josef, de llorar ciego, triste parte
del que ya anduvo por la misma parte.

49

Sonó su voz la tórtola afligida,¹
y los valles y montes que la oyeron,
su natural dureza enternecida,
a los tiernos gemidos respondieron;
la cándida cordera, desvalida
por el bien que del alma desasieron,
el dolor y la ausencia bala ansiosa,
los cielos rompe y dice temerosa:

50

«¡Hijo de mis entrañas, mi querido
—que bien sé que escucháis mi tierno llanto—,
¡bien parecéis, Señor, Dios escondido,
pues que lo andáis de la que os ama tanto!¹
¿En qué, mi niño hermoso, os he ofendido,
que el alma triste, entre mortal quebranto,
dejáis de aquesta madre que os adora,
y en vuestra ausencia sin consuelo llora?

51

¿Cuándo, mi amado, me desamparastes?
¿Cuándo sin mi licencia solo os fuistes?
¿Cuándo estos ojos, que de luz bañastes,
gustastes, hijo, de dejarlos tristes?
¿Cuándo por vuestra ausencia lastimastes
el pecho de quien leche recibistes?
¿Cuándo me distes pena, niño amado,
por faltar a mi gusto y a mi lado?

52

¡Ay, hijo mío, si el tirano fiero,
como heredó del rey la tetarquía
heredó de él el corazón de acero,
su impiedad, su soberbia y tiranía!
¡Si alguno os denunció, manso Cordero,
y maniatado de la gente impía
fuistes llevado al matadero infame
para que vuestra sangre se derrame!

53

¡Oh, vosotros que vais por el camino,
atended y mirad qué dolor llega
al que padece por su sol divino
el alma triste sin sus luces ciega!¹
¡Ay justo Simeón, sabio adivino
ya el corazón en lágrimas se anega,
ya tu cuchillo el alma me ha clavado,
muriendo vivo sin mi dulce amado!²

54

¡Otra vez que me hirió en la fiera huida,
cuando triste, turbada, y temerosa,
sin gozo el alma, el corazón sin vida
guardé la amada de mi prenda hermosa,
no me vi de sus ojos desasida,
ni sin sus brazos de jazmín y rosa
aquestos míos, ni este triste pecho
que no estuviese trono de Dios hecho!»

55

Derrama de sus ojos soberanos
arroyos de cristal resplandeciente,
de donde el Alba con avaras manos
hurta las perlas de su rico Oriente:
caen en la tierra los preciosos granos,
y la tierra, en su guarda diligente,
los encierra por único tesoro
entre las venas donde guarda el oro.

56

Pregunta, con ternísimos balidos,
si han visto la beldad que anda perdida,
perdida por ganar hombres perdidos,
que ha de ganarlos con perder la vida:
todos le multiplican los gemidos
y el fiero golpe de la fiera herida,
pues nadie ha visto, entre el tropel copioso,
al más que la hermosura misma hermoso.

57

Entra en Jerusalem triste y ansiosa,
guiada del amor que todo es trazas,¹
y dice: «Buscaré mi prenda hermosa
a pesar de peligros y amenazas,
rodearé, triste, la ciudad famosa,
y buscaré por calles y por plazas²
al bien que adora y quiere el alma mía,
resplandor de su Padre, y sol del día.

58

¿Por ventura habéis visto a mi adorado,
hijas de la ciudad? Si por ventura¹
la mayor que ser puede habéis hallado
—pues es él la que eternamente dura—,
¡restituidme el hijo que he buscado,
restituid al alma su hermosura;
enjugue aquestas lágrimas que vierto,
salga de esta tormenta al dulce puerto!»

59

Ellas le dicen: «Madre hermosa y triste,
dinos las señas del que tu amor llamas,
que si lo es de tu alma, y le perdiste,
¡con justa causa el corazón derramas!»
La Virgen bella, que a su pena asiste,
les dice: «Oh nobles, virginales damas,
¿cómo podréis oír sus señas ciertas
sin que quedéis de sus amores muertas?»¹

60

Es mi querido blanco y encarnado,
hecho de clavellinas y azahares;
es mi perdido, por quien yo lo he estado,
escogido en millares de millares;
son los cabellos de oro, en que ha enlazado
el alma que hace aquestos ojos mares,
como tiernos cogollos de las palmas
de que hace Amor las redes de las almas.¹

61

Es la cabeza de mi amado tierno
oro mas puro que el que Arabia cría,
nacido en el oriente sempiterno
ante el lucero anunciador del día;¹
la frente hermosa de mi niño eterno
arco de paz tras la borrasca fría,
cielo de amor que entre sus resplandores
esparce gracias, y derrama amores.

62

Sus ojos son de cándidas palomas
puestas del agua clara a las corrientes;
sus mejillas jardines son de aromas,
de rosas y de flores diferentes:
sus labios de coral distilan gomas
de la mirra estimada de las gentes,¹
de que traigo un manojo entre mis pechos,
en esta ausencia de dolor deshechos.

63

Son las manos del niño soberano
hechas a torno de oro y de jacintos;
su vientre hermoso de marfil indiano,
donde hay zafiros varios y distintos:
las fuertes piernas de mi Dios humano
en quien cargan los once laberintos
son columnas de mármol, sus pies de oro
que pisan de los cielos el tesoro.¹

64

Es del Líbano fértil su hermosura,
sobre las de los hombres admirable;
de un cedro descollado su estatura,
y es todo junto mi querido amable;¹
si sabéis, damas, de su beldad pura,
decilde mi dolor incomparable,
decilde como entre ansias y dolores,
enferma estoy de un mal que es mal de
amores». ^{2]}

65

De esta manera sollozando busca
al que en su ausencia el corazón la parte,
y al temor, que cual hielo la chamusca,
vence el amor con que a buscarle parte;
Josef, a quien la pena el alma ofusca,
ansiado y triste va por otra parte,
por sus mejillas lágrimas vertiendo
del corazón que se le está exprimiendo.

66

Por el camino por do vino vuelve,
sembrando ansioso por la inculta tierra
el corazón que en lágrimas resuelve,
que no cabe en el pecho que le encierra;
dentro del alma mil cosas revuelve
que le dan sin cesar perpetua guerra;
la tierra fertiliza, el aire abrasa,
montes de penas rompe, mares pasa.

67

«¡Ay hijo amado!», dice, «¡Ay mi querido!
¿Por qué, Señor, me habéis desamparado?
¿Cómo, si yo lo soy, anda perdido
el que al perdido quiere ver ganado?
Yo soy perdido, pues os he perdido,
y vos lo estáis, mas es de enamorado;
yo, perdido, sin vos pierdo la vida,
que en esta amarga ausencia es bien perdida.

68

¿Qué sentirá, Señor, quien sola un hora
en doce años no se ha visto ausente
de esa beldad que el alma me enamora,
y hace que el pecho de dolor reviente?
¿Que podrá hacer el corazón que llora
su vida amada, que violentamente
le han arrancado de en mitad del pecho,
un mar de penas y dolores hecho?

69

Y si es que no merezco, como creo,
gozar de los favores que me hicistes,
bien sabéis que jamás erró el deseo,
ni el gusto que con él me agradecistes;
de mi vida hize en vos dichoso empleo,
y de ella, niño, por servido os distes:
si en lugar de serviros ya os ofende,
¡vuelva esa luz, y mi ignorancia enmiende!

70

Es el pan de que como noche y día
de lágrimas que amargamente lloro,
cuando ansiada me dice el alma mía:
«¿Dó está tu Dios, dó está el Señor que adoro?»¹
Es mi bebida la que el pecho envía
del corazón que se deshace en lloro,
haciendo surcos los arroyos tristes
por las mejillas que de luz vestistes.

71

¿Huis de quien, a costa de su vida,
la vuestra ha sustentado doce años,
con su sudor ganando la comida
entre enemigos propios, y entre extraños?
¿Huis de una alma que a la vuestra unida
los vuestros siente como propios daños,
sirviéndoos, regalándoos como pudo
desde que al hielo os adoró desnudo?

72

¿Por qué dejáis aquestos tristes brazos
que otro tiempo llorando deseastes,
y haciendo de los vuestros dulces lazos
lleno de amor en ellos reposastes?
¿Cómo mi pecho no se hace pedazos
viendo, Señor, que helado le dejastes,
habiendo sido vuestro escudo fuerte
por vos puesto al peligro de la muerte?

73

¿Cómo dejáis aquestos ojos tristes
hechos fuentes de lágrimas y enojos,
si son estos los ojos que dijistes
que eran la luz de vuestros bellos ojos?
¿Cómo estas manos que gozoso asistes,
e hinchéndolas de bienes a manojos
innumerables veces las besastes,
ahora, niño, las desamparastes?

74

Si es, niño hermoso, que os habéis perdido
porque mi triste corazón entienda
que como está obligado no ha servido
al bien que el Padre eterno me encomienda,
con lágrimas del alma perdón pido,
vos, que veis mi dolor, veréis mi enmienda:
¡otro seré de hoy más, volved mi amado,
volved y perdonadme lo pasado!

75

Y si es, Señor, la culpa sola mía,
—que sí será, pues nunca a vuestros ojos
pudo ofender la angélica María,
ni daros como yo injustos enojos—,
¿Por qué dejáis su amada compañía?
¿Por qué enturbiáis aquellos rayos rojos?
¡Volved a la que es más que todas buena,
la culpa tengo yo, tenga la pena!

76

No pierda por mi culpa mi querida,
¡volved a consolar a vuestra madre,
volved a dar a aquellos ojos vida
que son la luz de los de vuestro Padre!
Mi vida, en llanto y pena convertida,
hace que al cielo en mi dolor taladre,
y que cubra del luto las estrellas,
ausente de las dos más que el sol bellas.

77

Y si en aquesto el corazón no acierta,
y es que perdido os he, mi niño amado,
¿habéis de mendigar de puerta en puerta?
¿Habéis de andar hambriento y fatigado?
¡Ay que temo, mi amor, por cosa cierta
que toparéis algún desapiadado
que después de reñiros y afrentaros
un pedazo de pan no quiera daros!

78

¡Ay Rubén, que lloraste, ansiado y triste,
al hermano empozado que no hallaste,¹
y tú, Jacob, que tanto lo sentiste
que los vestidos de dolor rasgaste!²
¡Ay mi abuelo David! Di, ¿qué no hiciste
por el ingrato hijo que lloraste?³
¿Y tú, grave Tobías, qué no hacías
ausente de tu casa tu Tobías?⁴

79

Pues todos juntos no sentistes tanto:
tanto por ser mayor amor el mío,
cuanto por ser más digno el solo santo
del amor que me tiene ardiendo frío;
tanto porque no llega todo cuanto
encierra el cielo a mi criador que crío,
cuanto porque es el amor vuestro sombra
del que me abrasa por quien mío se nombra.

80

¡Ay dulce amado mío, ay bello ausente!
¡Vuestro Padre defienda vuestra vida,
y os provea con mano omnipotente
de posada, de cama, y de comida;
envíeos de su cielo refulgente
gente de guarda de la mas lucida,
que os sirva y os regale, amada prenda,
de mis faltas haciendo digna enmienda!

81

¡Ay triste, que la vida se me acaba
viéndome ausente de esa luz hermosa,
y el cuchillo crüel el alma enclava
que Simeón pronosticó a mi esposa!
¡En medio de la pena fiera brava
que hirió esa carne de azucena y rosa,
aunque mi corazón sentí deshecho,
víos abrazado a aqueste triste pecho!¹

82

En el camino largo y trabajoso,
cuando a Egipto os llevé, sentí mil penas,
temiendo no os cogiese el rey furioso,
y os hiciese morir por las ajenas:
¡mas todas fueron, mi querido hermoso,
de mil consuelos y favores llenas,
que la pena con vos es bien eterno,
y el bien sin vos la pena del infierno!»

83

De esta manera, tristes y afligidos,
andan Josef y su consorte amada,
entre sus deudos y sus conocidos
buscando la deidad disimulada:
Josef, entre dolores y gemidos,
la tierra en tiernas lágrimas bañada
rodea, busca, pregunta, inquiere, mira,
gime, solloza, túrbase y suspira.

84

Herido el pecho del Amor divino
que le da sacomano a sangre y fuego,
desanda lo que ha andado del camino,
y a andarlo tristemente vuelve luego:
no sabe por do va ni por do vino,
loco de amores, y de amores ciego,
llega a Jerusalem triste y cansado,
perdido porque el niño Dios no ha hallado.

85

Piensa Josef que su consorte bella
quizá como más buena ha merecido
hallar al que, dejándola doncella,
de su grana de polvo hizo vestido:
lo mesmo menos triste piensa ella,
y así espera turbada a su querido,
por ver si trae al sol de su remedio
que la eclipsó puniendo tierra en medio.

86

Encuéntranse los dos, quedan helados,
y a las gargantas dados ciegos nudos,
por los ojos en lágrimas bañados
se hablaron (que son lenguas de los mudos):
cada cual con suspiros abrasados
con que a los bronces de piedad desnudos
pudieran ablandar, dicen las penas
de que sus tristes almas están llenas.

87

Sus lágrimas amargas Josef bebe,
que las ha menester el triste pecho,
que sin cesar ha tanto que las llueve
que tiene el corazón de yesca hecho:
la Virgen el de no tocada nieve
derrite al sol que le dejó deshecho;
Josef, que ve su llanto, el suyo aumenta,
y ella el suyo mirando le acrecienta.

88

Tres días de amarga ausencia padecieron,
y treinta mil de penas y dolores;
éntranse al templo, a quien enternecieron,
que sabe hacer mercedes y favores:
entran llorando, y de repente vieron
al niño Dios en medio los doctores,
en su disputa oyendo y preguntando,
y en su saber a todos admirando.¹

89

El gozo, la dulzura, la alegría
de los dos corazones soberanos
dígalo la seráfica María,
y el escogido en todos los humanos;
que mal podrá decillo alma tan fría,
ni los más abrasados cortesanos:
ellos lo digan, ellos que lo saben,
si es que en palabras tales glorias caben.

90

Que ni Abraham cuando al Isaac querido
quitó la venda de su rostro bello,¹
ni Jacob cuando al sin razón vendido
los medio muertos brazos echó al cuello,²
ni cuando el buen pastor, de amor herido,
de escarcha coronado su cabello,
halló la oveja, y vio a Tobías su madre,³⁻⁴
y al pródigo el piadoso y tierno padre,⁵

91

ni todo cuanto todos se alegraron
llegó al contento que con colmo excede
al dolor fiero que los dos pasaron,
que en su presencia es bien que muerto quede:
los dos a su querido se abrazaron,
él sus divinos brazos les concede;
enmudecen las lenguas, y los ojos
distilan de sus glorias los despojos.

92

«¿Cómo así con nosotros lo habéis hecho,
hijo?» Le dice la que le ha engendrado,
«¡Que vuestro padre, en lágrimas deshecho,
y yo os habemos con dolor buscado!»
El niño Dios, enternecido el pecho
donde tres corazones se han juntado,
humilde entre los dos su rostro esconde,
y a las quejas de amor así responde:¹

93

«¿Para buscarme así, qué halláis que cuadre,
si sabéis cuánto importa que yo asista
a los negocios de mi eterno Padre,
que es lo que me ausentó de vuestra vista?»
Josef, loco de amor, tierna su madre,
asidos al Amor que los conquista,
vuelven a Nazaret, y yo entretanto
doy fin alegre a aqueste triste canto.¹

Canto vigésimo primero – glosse

- 1 ¹De Amor
12 ¹Gene. 6 ²Gene. 30
13 ¹Gene. 39 ²Iudith 13
14 ¹Iudicum 14 ^{*2}Reg. 13*
15 ¹2 Reg. 13 ²Danie. 13
16 ¹Ezechi. 8
17 ^{*1}3 Reg. 19* ²Matth. 14
22 ¹1 Ioan. 4 ²Canti. 8
27 ¹Canti. 2 ^{*2}Canti. 1* ³Canti. 5
28 ^{*1}1 Reg. 13* ²Exod. 32
29 ¹Gene. 29 ^{*2}1 Reg. 27*
30 ¹Ioan. 13 ²Matth. 26 et omnes. ³Ioan. 13 ⁴Matth. 16 ⁵Ioan. 12 ^{*6}Lucae 13*
34 ¹Lucae 2
33 ¹Exod. 14 ^{*2}Zacha. 22*
36 ¹Tobiae 10
49 ¹Canti. 2
50 ¹Isaiae. 45
53 ¹Threnor 1 ²Lucae 2
57 ¹Canti. 1 ²Canti. 3
58 ¹Canti. 3
59 ¹Canti. 5
60 ¹Canti. 5 et quae sequuntur.
61 ¹Psalm. 109
62 ¹Canti. 1
63 ¹Canti. 5
64 ¹Psalm. 44 ²Canti. 2
70 ¹Psalm. 41
78 ¹Gene. 37 ²Ibidem ³2 Reg. 18 ⁴Tobiae 10
81 ¹Lucae. 2
88 ¹Lucae. 2
90 ¹Gene. 22 ²Gene. 46 ³Matth. 18 ⁴Tobiae 11 ⁵Lucae 15
92 ¹Lucae 2
93 ¹Lucae 2

Canto vigésimo primero – varianti

35, 1: mil siglos] mil años **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto vigésimo primero – note

2 ALNADO DEL HERRERO: Eros, in quanto figliastro (*alnado*; cfr. DRAE) di Efesto.

11 ALCIDES: patronimico di Eracle (cfr. XX 44, 5 n).

14 AL QUE HALLÓ EL PANAL SABROSO / EN LA BOCA DEL FUERTE: il riferimento è a Sansone, giudice d'Israele (cfr. IV 37, 8 n); nel cadavere del leone da lui ucciso egli rinvenne dopo qualche tempo api e miele, fatto che gli ispirò l'indovinello che successivamente propose ai Filistei: «De comedente exivit cibus, / Et de forti egressa est dulcedo» (cfr. *Iud.* 14, 5-14, e la glossa 1 dell'ottava in esame; la citazione proviene dal v. 14).

17 NO DEL QUE AL REY...QUE VIO LA VANIDAD DE VANIDADES: il riferimento è a Salomone; per la sua saggezza, cfr. I 31, 7-8 n. *Vanidad de vanidades* è l'espressione, indicante la caducità di ogni cosa e l'inutilità dell'affannarsi dell'uomo all'interno di una simile realtà, che apre il *Qohelet* o *Ecclesiaste* (1, 2): «Vanitas vanitatum [...], vanitas vanitatum et omnia vanitas». Riguardo l'attribuzione della paternità del libro a Salomone, cfr. I 55 n.

23 ALGARABÍA: «esta voz comunmente se entiende por cualquiera cosa hablada o escrita de modo que no se entiende» (AUT). L'amor divino è «algarabía del amor del suelo», poiché quest'ultimo non può arrivare a comprenderlo.

32 DESPUÉS QUE CUATRO AÑOS HAN PASADO / –Y DOCE POR EL NIETO DE SANTA ANA–: rispettivamente quattro anni dal rientro a Nazaret e dodici anni dalla nascita di Gesù (cfr. XX 72, 1-4, dove Valdivielso afferma dice che Gesù ha 8 anni durante il rientro dall'Egitto).

35 SALE AL CAMINO, Y MIRA DESOJADA / SI VE VENIR LA LUZ DEL CIELO AMADA: il distico presenta notevoli affinità con XVI 67, 1-4; in quel caso la Vergine attendeva ansiosa il ritorno di Giuseppe e Gesù dal tempio dopo la circoncisione.

37 TAN NUEVO EN LA INSUFRIBLE AUSENCIA: Giuseppe non aveva ancora sperimentato la separazione dal Cristo, a differenza della Vergine, che nel canto XVI aveva dovuto attendere da sola, nella grotta, il compimento del rituale della circoncisione. Il ricordo dell'evento sarà presente nel successivo discorso di Giuseppe (cfr. 81, 5-8) all'interno di un'evocazione di momenti difficili vissuti dal protagonista, nei quali la presenza del Figlio di Dio rendeva la sofferenza maggiormente sopportabile. Ricordi condivisi, quali la profezia di Simeone e la fuga in Egitto, saranno evocati sia da Maria (53, 5-8 e 54) che da Giuseppe (81, 1-4 e 82) nelle loro rispettive invocazioni al *niño perdido*. Per un collegamento fra i canti XVI e XXI riguardo le attese della Vergine per il ritorno di Giuseppe e Gesù, cfr. la nota precedente.

46 SU DOLOR AL DE SU ESPOSO EXCEDE: nonostante la centralità della figura di Giuseppe nel poema a lui dedicato, Valdivielso non manca di sottolineare, con questo verso, la distanza che separa il rapporto tra Giuseppe e Gesù rispetto a quello che intercorre fra il Cristo e sua madre.

47 SE LAS DA DE CORDEL AL SENTIMIENTO: il DRAE registra la voce *dar cordel*, che vale «aggravar la contrariedad de alguien insistiendo en aquello mismo que la causa».

50 DIOS ESCONDIDO: «Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel, salvator» (*Is.* 45, 15; cfr. la glossa all'ottava e BALDISSERAB, p. 156 e n. 14).

51 ¿CUÁNDO, MI AMADO, ME DESAMPARASTE?: nel continuo gioco di rimandi fra l'invocazione della Vergine e quella di Giuseppe, questo verso anticipa la citazione diretta, in 67, 2, di un passo dei *Salmi* ripreso anche nei vangeli sinottici di Matteo e Marco (per cui confronta la nota successiva).

67 ¿POR QUÉ, SEÑOR, ME HABÉIS DESAMPARADO?: la domanda di Giuseppe traduce letteralmente le parole di *Ps.* 21, 2 («Deus, Deus meus, [...] quare me dereliquisti?»), ripetute da Gesù poco prima di spirare secondo la narrazione di *Mt.* 27, 46 e *Mc.* 15, 34.

68 ¿QUÉ SENTIRÁ, SEÑOR...DE DOLOR REVIENTE?: cfr. 37, 2 n.

83 DIVINIDAD DISIMULADA: nascosta agli uomini (cfr. 50, 3 n), ma in questo frangente anche al protagonista e alla sua sposa.

85 GRANA DE POLVO: la *grana* è un «pañó muy fino de color purpúreo, llamado así por reñirse con el polvo de ciertos gusanillos, que se crían dentro del fruto de la coscoja, llamado “grana”» (AUT); il concetto è giocato qui sul *polvo* con cui Dio creò Adamo. AL SOL DE SU REMEDIO / QUE LA ECLIPSÓ PUNIENDO TIERRA EN MEDIO: la metafora, già particolarmente ricercata (la coppia Maria-luna è solo evocata dalla presenza del sole-Cristo e dell’immagine dell’eclisse), è ulteriormente impreziosita dall’impiego dell’espressione *poner tierra en medio*, che vale «huir, escapar, o ausentarse» (AUT).

CANTO XXII

Dopo una breve introduzione, in cui l'invito a entrare nella «casa de Josef dichoso» (2, 1) viene paragonato alla possibilità di giungere a partecipare della gloria divina, e la Sacra Famiglia torna a esser definita nei termini di «una nueva Trinidad que admira / [...] en que la Trinidad de Dios se mira» (3, 1 e 3) – e all'interno della quale Giuseppe assume il ruolo dello Spirito Santo (ottave 4-7) –, ha inizio la sequenza dedicata al primo argomento del canto, quello delle «alabanzas de Josef» (ottave 8-44): ora che il poema si avvia alla sua conclusione – con il ritrovamento di Gesù fra i dottori del tempio di Gerusalemme, è terminata, per Giuseppe, la fase più difficile del suo compito di *nutricio* del Cristo – questo elogio è un primo tentativo di riassumere le *excelencias* del protagonista messe in evidenza nei canti precedenti, qui ricordate attraverso il paragone del santo con i nove ordini angelici, con gli apostoli, gli evangelisti, il Battista e Dio stesso («Dios no lo pudo ser, mas de Dios tuvo / un olor que es razón al mundo asombre»; 16, 1-2), mentre l'ottava 19, collocata quasi al centro di questo discorso, rimarca nuovamente aspetti fondamentali del culto del protagonista (la santificazione *in utero*, la costrizione del *fomes peccati*, la predestinazione come sposo di Maria) con i quali il lettore ha ormai imparato a familiarizzare. E nelle ottave 34-37, nel momento in cui discorso verte sull'unione perfetta fra Giuseppe e la sua sposa, ritorna anche la già sperimentata tecnica giocata sull'alternanza di affermazioni e immagini relative alla Vergine e al protagonista, puntellata dal ricorso all'anafora di «él» ed «ella».

Con i riferimenti sul ritorno a Nazaret, sulla promessa del Cristo di non allontanarsi mai più dai suoi genitori e sul suo aiuto offerto a Giuseppe nel lavoro (ottave 45-46), la narrazione riprende. L'anticipazione della Passione permette a Giuseppe di partecipare, almeno sul piano emotivo, al momento culminante della redenzione dell'uomo – a partire dai dati forniti dalla narrazione evangelica, infatti, la sua morte non poteva che collocarsi prima dell'inizio della predicazione del Cristo –; sarà quindi opportuno concentrarsi sul modo in cui l'autore intercala l'episodio all'interno del poema. Le ottave 48-53 descrivono il lavoro di Giuseppe e Gesù, in cui la vita attiva permane strettamente connessa a quella contemplativa: le circostanze materiali della sua produzione da *carpintero* evocano costantemente al protagonista la natura divina del suo giovane aiutante – Figlio di Dio incarnatosi per la salvezza dell'umanità (ottave 50-53) –, e al contempo anticipano al Cristo il suo destino ultimo come uomo (54-58). Le riflessioni dell'«hombre Dios, que entre maderos anda» (54, 1) lo portano ad allontanarsi dagli occhi dei suoi genitori, per costruire una croce identica a quella sulla quale troverà la morte (ottave 59-60): l'elogio, carico d'amore, allo strumento di tortura divenuto simbolo della cristianità si accompagna all'evocazione della Passione (ottave 61-73); Giuseppe, di nascosto, osserva i gesti del Cristo e ascolta le sue parole (59, 7-8), finché, carico di dolore e angoscia, non esce allo scoperto. Il discorso del protagonista rievoca nuovamente gli eventi del terribile episodio che attende il Figlio di Dio (74-91), aumentando ulteriormente la carica patetica della narrazione: assistere al tormento e alla crocefissione di Gesù sarebbe per lui insopportabile, e anche se ci riuscisse, ancora peggiore sarebbe sostenere la vista delle sofferenze della Vergine (ottave 88-89 e 90, 7-8). Il santo chiede quindi a Gesù una morte che anticipi tale evento (92-95): Cristo, consolandolo, accoglie la sua preghiera («enjúgale su rostro, y le asegura / la merced que con lágrimas procura»; 96, 7-8); nelle ultime ottave, la tensione emotiva del canto si scioglie, e l'autore sottolinea come il protagonista vivrà per quasi trent'anni a fianco del Figlio di Dio, ricevendone una gloria senza pari, rimanendo nel frattempo costante – come sottolineato nell'ottava 102, che conclude il canto – nello svolgimento di quelle attività di carità e preghiera che da sempre hanno caratterizzato la sua esistenza (cfr. I 58-59).

CANTO VIGÉSIMO SEGUNDO

De algunas alabanzas de s. Josef, y de la Pasión de nuestro Redentor

1

Al que el deseo da perpetua guerra
de romper libre por los aires vanos,
y dejando la carga de la tierra
entrar por esos cielos soberanos,
gozar la gloria que la gloria encierra,
sus bellos y divinos cortesanos,
y ver entre su luz hermosa y pura
la hermosura que excede a la Hermosura,¹

2

entre en la casa de Josef dichoso,
entre, y verá como su casa es cielo:
verá el bien sumo que hace al cielo hermoso,
que vuelve cielo el venturoso suelo;
verá al eterno y todopoderoso
entre el sayal del encarnado velo,
que esparciendo divinos resplandores
los del impíreo cielo hace mayores.

3

Verá una nueva Trinidad que admira
de un solo Dios y tres personas bellas,
en quien la Trinidad de Dios se mira
gozosa en la beldad que mira en ellas:
una es la que reporta a Dios la ira,
que engendró al que es criador de las estrellas,
que es de Dios Hijo la virginal madre,
madre de Dios, y esposa de su padre.

4

Otra es el Verbo eterno, que es el Hijo
nacido de la que es de Dios agrado,
Palabra que el eterno Padre dijo
en el principio que sin él le ha dado;¹
otra es Josef, que es gozo y regocijo
de la que engendra y del que es engendrado,
pues procede de amarse los dos tanto
que sea su alma un Espíritu Santo.

5

Y si el que es Paracleto sempiterno
—que procede del Padre e Hijo hermoso
de los dos como de un principio eterno—,
es de la virgen madre amado esposo,
también Josef es de ella esposo tierno
sobre los de la tierra venturoso,
pues fue en la tierra bienaventurado
por la esposa de Dios que Dios le ha dado.¹

6

Si él es consolador, Josef consuelo
no solo de las almas afligidas,
mas del sol que nació temblando al hielo,
y de la sola entre las escogidas;¹
si él es el fuego que enamora al cielo,
y el gozo de las lágrimas vertidas,²
Josef es fuego y gozo que enamora
al niño y madre que gozoso adora.

7

Josef es don de Dios a los dos dado
para hacer sombra al celestial misterio:¹
en el trabajo su descanso amado,²
y en su cansancio dulce refrigerio;³
dulce huésped del alma regalado
que hospeda al Rey del celestial imperio;⁴
padre de pobres, que de amor deshecho
los abriga en su casa y en su pecho.⁵

8

Dios es criador de cuanto mira el día,
de cuanto ciñe el mar y el cielo encierra;
cría lo que no es Dios, mas Josef cría
al mismo Dios, criador de cielo y tierra;
el cielo todo, lleno de alegría,
y cuanto su estrellado manto cierra
obedecen al niño Dios hermoso,
y el niño Dios al justo venturoso.

9

Dios es de serafines adorado
y de millares de ángeles temido;
Josef mejor que Dios reverenciado,
pues es Josef del mismo Dios servido;¹
Josef manda al que todo lo ha criado,
y Dios a todo lo que Dios no ha sido;
Josef es virgen, y de Dios es padre,
y el dulce amado de él y de su madre.

10

La criatura más pura se retira
en las virtudes del heroico santo,
y más cuando en el justo Josef mira
que no es Dios, y que tiene de Dios tanto:
que es hombre que a los ángeles admira,
que es ángel que a los hombres causa espanto;
que su alma es cielo que de amor se abrasa,
y que es un cielo su dichosa casa.

11

¿Después de Dios, qué es lo que tiene el cielo?
¿No son los nueve coros inmortales?
Pues Josef, preso en el corpóreo velo,
ejercitó sus obras celestiales:
¿Ángel no fue que, lleno de consuelo,
fue guarda de las dos personas reales?
¿Y no fue digno arcángel de María
cuando de Dios despachos le traía?¹

12

¿Y potestad no fue cuando en Egipto,
con el pequeño Dios entre sus brazos,
los dioses falsos que hizo el apetito
por tierra fueron hechos mil pedazos?
¿No fue virtud oyendo el tierno grito
del niño Dios, que entre mortales lazos
le hizo ministro del milagro alegre,
donde lloró para que Adam se alegre?

13

No gobernó cual sabio principado
al ángel que lo es del gran consejo,
Cristo, que el ser eterno disfrazado
nació por renovar al hombre viejo?
¿No fue dominación que respectado
fue de su esposa –que es del cielo espejo–,
y de ella y de su amado Dios servido
mejor que el mismo Dios jamás lo ha sido?¹

14

¿Trono no fue cuando en sus brazos justos
tuvo al eterno niño, que amoroso
trocó en glorias sus penas y disgustos,
abrasándose el pecho venturoso?
¿Y al paraíso de divinos gustos
–que fue del mismo Dios jardín hermoso–
de su querida bienaventurada,
cual querubín no defendió su espada?

15

¿Y serafín no fue de amor deshecho
dende que en el divino desposorio
vivió su alma en el hermoso pecho
que fue del Verbo eterno consistorio?
¿Y hermoso serafín no se vio hecho
tiniendo el arca del propiciatorio¹
del niño Dios entre él y su querida,
más que los serafines encendida?

16

Dios no lo pudo ser, mas de Dios tuvo
un olor que es razón al mundo asombre,
pues con la vida con que a Dios mantuvo
vino a obrar Dios la redención del hombre;
y el mismo Dios con él tan franco anduvo
que al Hijo suyo quiere que hijo nombre,
y en tanto su virtud heroica estima,
que al Redentor ordena que redima.

17

Parece a Dios, que es padre de las lumbres,¹
en que Josef lo es de las más bellas
que ven los montes en sus altas cumbres²
cuando el sol de oro se derrama en ellas;
viven los dos, que son de unas costumbres,
y exceden en pureza a las estrellas,
unánimes en una pobre casa
adonde el cielo sus favores pasa.

18

Y si en aqueste cielo de la tierra
la variedad de santos quiere el alma,
en las virtudes que Josef encierra
verá que absorta en sus grandezas calma:
es mártir del Amor que le hace guerra;
tiene de virgen soberana palma;
es profeta de Dios por varios modos,
y patriarca preferido a todos.

19

Es Josef antes santo que nacido,
antes que viese luz santificado;
el fomes tuvo a la razón rendido
sin cometer jamás mortal pecado;
entre todos los hombres escogido
—y en la mente de Dios predestinado—
esposo digno de la virgen madre,
padre del Hijo del eterno Padre.¹

20

¿Qué hijo honrado de este siglo hubiera
de su madre tan poco cuidadoso,
que para darle esposo no escogiera
el mejor hombre y el mejor esposo?
¿Y si el hijo al esposo hacer pudiera,
y fuera el hijo todopoderoso,
no le formara por divinos modos
tan bueno que el mejor fuera de todos?

21

Pues si Dios desposó a su amada madre,
a quien de gracia y de favores llena,
¿no había de dar, mirando que a él le cuadre,
el mejor hombre a la mujer más buena?
Si el mismo Dios le quiso llamar padre,
y su amor de sí propio le enajena,
¿por qué no le ha de hacer por varios modos
que sea el más santo y el mejor de todos?

22

No quiero yo quitar a ningún santo,
de los que ven de Dios la hermosa cara,
la santidad que en admirable espanto
hizo su vida peregrina y rara:
mas digo del esposo sacrosanto
que, estando asido a aquella lumbre clara
de la deidad de Dios, gozó en el suelo
favores que no gozan los del cielo.

23

No fue apóstol Josef, ni evangelista,
porque cuando murió no había empezado
el hombre Dios del mundo la conquista,
ni llamado al divino apostolado:
que evangelista fuéralo de vista,
y de los cuatro por maestro estimado,
pues vio y supo secretos que no oyeron
los que de Cristo coronistas fueron.

24

Y evangelista fue, pues predicando
enseñó a los tres Magos del Oriente,
y apóstol que a los tres catequizando
les predicó al pequeño omnipotente;
y cuando en casa de Isabel entrando
delante el bello sol resplandeciente,
¿del Precursor no fue precursor santo
que señaló al Cordero sacrosanto?

25

En fin, no hay santo, aunque más santo sea,
 arcángel bello, o serafín glorioso,
 que ser humilde siervo no desea
 de aquella de quien es Josef esposo:
 ella en servir a su Josef se emplea,
 humíllasele el Todopoderoso;
 el mundo padre de su Dios le llama,¹
 y todo el cielo le respecta y ama.

26

Es el varón que halló el que le ha escogido
 según su corazón, que en él se agrada;
 es el fiel siervo que ha constituido
 en su familia bienaventurada;¹
 es el que halló el tesoro que escondido
 estaba en la heredad de Dios guardada,²⁻³
 y el mercader que por su gran ventura
 halló la margarita de hermosura.³

27

Es el árbol plantado a las corrientes
 del agua viva, que a su tiempo lleva
 el fruto deseado de las gentes
 del vientre de David, en quien se eleva;¹⁻²
 árbol de flores y hojas diferentes
 que su hermosura cada mes renueva,³
 de cuyo fruto es la virtud divina
 de las gentes salud y medicina.

28

Es árbol verde cuyas hojas bellas
 defienden a las dos hermosas flores:
 una cuyo rocío son estrellas,
 y otra a quien viste el sol de resplandores;¹
 árbol a cuya sombra pasan ellas
 del inclemente tiempo los rigores,
 pues que se opone al sol, al cierzo e hielo,
 siendo sus ramas de sus flores cielo.

29

Es el árbol que vio el rey temeroso
 que a la celeste bóveda llegaba,
 de cuyas ramas el frescor vistoso
 esta terrestre máquina ocupaba;¹
 árbol que contra el cielo riguroso
 las aves y animales amparaba,
 lozano en ver que llegue el ave y bruto
 de David y Jesé a la flor y fruto.²⁻³

30

Es a quien Dios estima tanto y honra
 que le da por mujer su virgen madre,
 fiando de Josef su misma honra,
 y honrándole con nombre de su padre:
 es por quien Dios no tuvo por deshonra
 –por ver que a su humildad y a su amor cuadre–
 parecer aprendiz del santo nuestro,
 siendo oficial Jesús, Josef maestro.

31

Es el que mereció ser el primero
 que, reengendrado en el bautismo santo
 gozó de él el efecto verdadero
 después de aquella que es del cielo espanto:
 porque aunque el puro, cándido Cordero
 no había con su contacto sacrosanto
 hecho santo al Jordán, virtud tenía
 para dársela al agua en cualquier día.¹⁻²

32

Es el Adam de la Eva no engañada,
 a quien el ángel, con discreto aviso,
 no solo muestra la encendida espada,
 mas le ruega que vuelva al paraíso;¹
 es el Adam que de su bella amada
 mereció ser la cosa que más quiso²
 después de Dios, que de este Adam amante
 la hizo su adjutorio a él semejante.³

33

Es a quien Cristo tanto favorece
que le da las facciones de su cara,
pues tanto en su belleza le parece
que el mundo por su padre le declara:
pues si Cristo a Josef tanto engrandece
que le hace imagen de su beldad rara,
y él es imagen de su Padre eterno,
parecerase al Padre el que es el yerno.¹

34

Pues a su esposa Angélica la bella,
que sola es bien que goce de este nombre,
¿quién mereció ser semejante a ella
sino este ángel en forma y traje de hombre?
Ella hizo voto de vivir doncella,
y él fue el primero, porque al mundo asombre,
que votó a la deidad omnipotente
de guardar castidad perpetuamente.

35

Ella de estirpe y sangre real nacida,
Josef nacido de la misma casa;
ella para Josef sola escogida,
él escogido que con ella casa;
la soberana Virgen concebida
sin la culpa que a todo el mundo abrasa,
el divino Josef santificado
antes que nazca, limpio de pecado.¹

36

Ella quien vio a Dios hombre la primera,
él el dichoso que le vio primero;
ella de Dios la madre verdadera,
él tenido por padre verdadero;
él muere viendo en Dios la herida fiera,
y ella sin morir muere al dolor fiero;
ella le tuvo en sus hermosos brazos,
y él le dio mil dulcísimos abrazos.

37

Ella es de las mujeres la más bella,
él de los hombres es el más hermoso;
en condición afable un ángel ella,
y él en su agrado un ángel amoroso;
Josef quien solo pudo merecella,
María quien mereció tan santo esposo;
ella toda agradable, humilde, amable,
y él todo amable, humilde y agradable.

38

Si había Josef divino de casarse,
¿con quién pudiera sino con María?
Pues otra alguna no pudiera hallarse
conforme a lo que el santo merecía.
Y si tenía la Virgen de emplearse,
¿en quién mejor que en su Josef podía?
Pues fuera poco quien Josef no fuera
para que tal esposa mereciera.

39

En fin, fueron del mundo los mejores,
que hizo el Amor que fuesen para en uno,
haciendo en sus hermosos resplandores
que sus dos corazones fuesen uno:
uno son por virtud de sus amores,
y así en su amado vive cada uno,
transformado el amante en el amado,
y el amado en su amante transformado.

40

Pues si la Virgen vive a Dios asida
tanto que entre los dos nadie haber puede,
y es Josef de su esposa el alma y vida
que en estimarla al mismo Amor excede,
y ella, a su mucho amor agradecida,
amándole hace que a deberle quede,
¿entre casados que se quieren tanto
podrá entrar a ponerse ningún santo?

41

Ninguno habrá que tan descortés sea,
–que no lo son bienaventurados
que gozan de la luz que los recrea–
que quiera descasar tales casados:
¿quién no se humillará cuando los vea
tan dignamente amantes como amados,
y los deje el lugar dentro del cielo
que gozaron amándose en el suelo?

42

¿Qué más hubo en Josef? ¿Mas qué no hubo
que a cuanto puedo imaginar no pase?
¿Qué gracia, qué excelencia en el no estuvo?
¿Qué pretendió jamás que no alcanzase?
¿Qué pudo desear el que a Dios tuvo
que a medida del gusto no gozase?
¿Qué no pudo desear de cualquier modo
que no alcanzase el que lo tuvo todo?

43

Parad el vuelo pluma poco a poco,
¿dónde tan sin pensar habéis subido?
Ved que dirán que se las dais a un loco,
que le pueden atar por atrevido;
mirad que al cielo a indignación provocho
alabando al que serlo ha merecido
no del pobre caudal de mi ignorancia,
sino de la seráfica elegancia.

44

¿Al padre quien conoce sino el hijo?¹⁻²
Ese que le conoce, ese le alabe:
el Hijo que a Josef padre le dijo,
ese diga quién es, pues que lo sabe;
su esposa, que es del cielo regocijo,
ella sea Musa de su esposo grave,
que solamente Dios y ella podrían
alabar dignamente al que servían.

45

Después de mil regalos, mil ternezas,
mil dulzuras, mil quejas amorosas,
mil besos, mil abrazos, mil finezas,
mil gustos y mil lágrimas gozosas;
después de convertidas las tristezas
en gozos y alegrías venturosas,
a Nazaret alegres se volvieron,
donde mil parabienes recibieron.

46

Después de haber sus ojos serenado,
volviendo atrás el mar de sus enojos,
y las lágrimas tiernas enjugado
el sol eterno con sus rayos rojos;
después de haberles la palabra dado
de no ausentarse de sus graves ojos,
es oficial del noble carpintero,
sirviéndole cual hijo verdadero.¹

47

La mujer fuerte, madre de la vida,
que buscó cuidadosa lino y lana,
en tejer y labrar entretenida
redime el tiempo y la comida gana:¹
guisa a los dos humilde la comida,
y con amor y gracia más que humana
sirve y regala a los que trabajando
dulcemente la están enamorando.

48

Ase un cuartón el rico carpintero,
y ase de él luego el Hijo que le ayuda,
y puesto al hombro de hombre verdadero
donde Josef le manda el cuartón muda;
asierran luego el rígido madero,
suda Josef, y el Hijo eterno suda;
Josef aunque trabaja no se cansa,
y Cristo trabajando en él descansa.

49

Cual vez toma el escoplo o la barrena
quien es del Padre eterno la Palabra,
y al cuartón que quejándose resuena
hace que al hierro las entrañas abra;
cual vez (su cara hermosa de luz llena)
con el cepillo la madera labra;
cual con el cartabón compasa y mide,
y cual los clavos y el martillo pide.

50

Mira Josef, si alguna arca fabrica,
la de Noé en el Hijo sacrosanto,
que del diluvio de la tierra inicua
ha de salvar al pueblo que ama tanto;¹
ve del propiciatorio el arca rica
de incorruptible cedro y oro santo,
pues mira humilde al celestial Cordero
que es el propiciatorio verdadero.²

51

Si labra alguna escala, absorto atiende,
y ve la de Jacob en su querido,
por donde Dios a ser mortal deciendo,
y sube el ser del hombre a Dios unido;¹
si en hacer puerta alguna el santo entiende,
mira en su esposa la que Ezequiel vido,²
y en su menor que es puerta siempre abierta
que salva al que entra por la amada puerta.³

52

Si hace el oficial santo alguna cama,
de la cruz se le acuerda en que deshecho
ha de morir el que le sirve y ama,
a su esposa sacando de su pecho;
si alguna mesa labra, en Dios se inflama,
y un horno regalado de amor hecho
la del altar contempla en que a su amado
hará el Amor de amor dulce bocado.

53

Mira Josef al oficial glorioso
que a obrar nuestra salud descendió al suelo,
que fabricó la aurora y sol hermoso,
la cumbre de oro del lucido cielo:¹
mira que manso, humilde y amoroso
hace la obra que es de Adam consuelo,
que en un madero labrará la vida
que en otro otro oficial dejó perdida.

54

El hombre Dios, que entre maderos anda,
entre martillos, clavos y barrena,
el corazón como de cera blanda
por los ojos derrite en larga vena:
que el Amor, por quien sigue la demanda
de romper del infierno la cadena,
le lleva entre los fieros instrumentos
que han de labrar el mar de sus tormentos.

55

Cual vez encuentra con la gruesa soga,
e imagina que, echada al noble cuello,
le arrastra el pueblo ingrato que le ahoga
con furor remesando su cabello;
cual vez el tierno corazón desfoga,
de lágrimas bañando el rostro bello,
sus inocentes manos viendo atadas,
y como malhechoras condenadas.

56

Cual vez, entre las sogas y cordeles,
a una columna se imagina atado,
y por los hombres, más que ella crüeles,
desnudo, herido, roto y desangrado;
el rostro de jazmines y claveles
imagina escupido y afrentado,
que sus cabellos de su sangre llenan
los juncos que las sienas le barrenan.

57

Cual vez de llanto el bello rostro baña
si hace algun escabel, que se imagina
vendado en otro, y con la regia caña
donde le dicen: «¡Quien te dio adivina!»
Vese burlado de la gente extraña,
y que la propia huyendo de él camina,
desamparando en el mayor estrecho
al que les da la sangre de su pecho.

58

Si ve los fieros, rigurosos clavos,
imagina sus manos traspasadas
por borrar los que tienen sus esclavos
en sus yerros las almas enclavadas:
mira como han de andar con él tan bravos,
que sus agudas puntas remachadas
le tengan a la cruz atado y preso,
procurando tener a Dios en peso.

59

Cual vez, porque su madre no le vea,
de ella y Josef se aparta, y vasa luego
a los maderos donde se recrea,
que son la leña de su dulce fuego;
Josef que siempre al Hijo ver desea,
a quien le ató el Amor con nudo ciego,
viene tras él, y de la puerta mira
lo que hace el Dios humano que le admira.

60

Mira Josef que con divina traza
escoge dos cuarterones desiguales,
que el uno al otro fuertemente enlaza
dejando al uno dos brazos iguales:
que hace una cruz, a quien gozoso abraza,
y de sus ricas Indias orientales
derrama los aljófares espesos,
dándole abrazos y amorosos besos.

61

«¡Cruz, dice, de los cielos alegría
recibe estos dulcísimos abrazos
en pago, cruz amada, que algún día
me acogerás en tus piadosos brazos!
Porque aunque entonces quiera, esposa mía,
hacer de aquestos amorosos lazos,
no podré, que tres clavos rigurosos
te negarán mis brazos amorosos.

62

Quiero ponerte, cruz, sobre mi pecho,
de cuya sangre quedarás manchada
cuando tú, en el peligro más estrecho,
me des el tuyo como esposa amada;
en ti, de amor y de dolor deshecho,
daré la postrimera boqueada,
¡y harás, oh cruz, que con contento muera
mirándote a mi triste cabecera!

63

¡Serás la zarza en que el cordero blanco
parecerá por dar a Isaac la vida!¹
¡Serás de cambio el más seguro banco
donde la deuda quede remitida!
¡Serás la espada cuyo toque franco
la Muerte triste dejará vencida,
quebrando la cabeza a la culebra
por quien Eva de Dios las leyes quiebra!²

64

¡Serás la espada más que todas fuerte,
que cortes la cabeza al filisteo!¹
¡Serás horca que al fiero Amán des muerte
estando hecha para Mardoqueo!²
¡Serás quien mejorando a Adam en suerte
cumplas el largo fin de su deseo!
¡Serás tabla segura, donde asido
nadando salga al puerto pretendido!

65

¡Serás vid fértil de la opima carpa
de la tierra a los hijos prometida!¹
¡Serás la barca que las olas zarpa
donde Noé dé al mundo nueva vida!²
¡Serás süave y sonora harpa
adonde, arpado yo, serás tañida,
tres clavijas las cuerdas estirando,
tus voces a los cielos ablandando!

66

¡Serás la que con lazo y nudo estrecho,
a tu esposo tristísimo abrazada,
le tendrás recio para abrirle el pecho
donde de Adam la vida está encerrada!
¡Serás estrecho aunque amoroso lecho
do descansa mi carne desangrada!
¡Guardarás mis espaldas, cruz piadosa,
mejor que una columna rigurosa!

67

¡Serás secreto y soberano anzuelo
donde, estando empalmado este gusano
que es oprobrio de todos los del suelo¹
pique el soberbio Leviatán tirano!²
¡Serás llave de cruz que abras el cielo³
puesta en los hombros de este Dios humano!
¡Serás la viga del lagar que exprimas
de este racimo que a tu pecho arrimas!

68

¡Serás el árbol de la fuerte nave
del pescador que no verá anegada,
árbol en quien la más montaraz ave
en varetas de amor quede cazada;
árbol de fruta al mismo Dios süave
que hará dulce y sabrosa la vedada;
árbol sagrado que al que mío se nombra
cobijará tu soberana sombra!

69

¡Serás la vara que la mar rompiendo
saques al puerto a la dichosa gente,¹
arco de paz que el cielo descubriendo
a los hombres la dé perpetuamente!²
¡Serás escala por la cual subiendo
el hombre llegue al cielo refulgente,³
montante que esgrimiéndote a dos manos
venza a mis enemigos inhumanos!

70

¡Serás granado real, de quien colgada
tendrás esta granada pechiabierta,
que estará, aunque de espinas, coronada,
al corazón abriendo franca puerta!
¡Tendrás la sierpe en alto levantada
que dará vida aunque la mires muerta!¹
¡Serás de paz bandera descogida
donde, por darla a Adam, pierda mi vida!

71

¡Serás quien me tendrá preso y atado
para que el hombre, que ladrón se ha hecho,
abra con una lanza este costado,
y robe los tesoros de mi pecho!
¡Serás cielo en que el sol quede parado,
dejando al Padre eterno satisfecho!¹
¡Serás la leña de este Isaac segundo,
que, abrasado de amor, dé vida al mundo!²

72

¡Serás quien atará mis fuertes manos
para que no ejecute mi castigo,
que abiertas las darás a los humanos
en señal de que quiero ser su amigo!
¡Colgado de tus brazos soberanos,
tan gran privanza alcanzarás conmigo
que te incline, oh cruz santa, la cabeza,
predicando a los hombres tu grandeza!¹

73

¡Ay dulce amada esposa, ay mi querida:
aquestos besos toma, estos abrazos;
tus bellos brazos quiero, árbol de vida,
recibe el corazón entre estos brazos!
¡Gusto en mirarte a aqueste pecho unida,
aunque en ti ha de quedar hecho pedazos!
¡Quiero abrazarte, oh dulce compañera,
porque algún día no podré aunque quiera!»

74

Esto diciendo, al hombro se la carga,
en pago que él, de amor herido y preso,
ha de ser de la cruz dichosa carga
cuando borre las culpas del proceso;
Josef, herido de la pena amarga,
viendo en Dios de su amor tan grave exceso,
abrasado de amor, deshecho en llanto,
entra, y próstrase al Hijo sacrosanto.

75

«¿Qué bronce», dice, «habrá, qué roca fría,
qué monte duro, o rígido diamante,
qué piedra helada, oh dulce gloria mía,
que viéndoos su dureza no quebrante?
Mi dolor grave con mi amor porfia
—porque es mi amor de verdadero amante—,
para entrar como he entrado sin licencia:
que es mi amor mucho, y poca mi paciencia.

76

Perdonadme que entré, que Amor lo ha hecho:
que de veros tan tierno lo estoy tanto
que el corazón, en lágrimas deshecho,
sale hecho fuentes de amoroso llanto;
revienta dentro el lastimado pecho,
y el alma falta en el mortal quebranto;
la sangre helada se quedó en las venas,
del dolor vuestro de dolores llenas.

77

Si cuando solamente Josef mira
un triste ensayo de la pasión vuestra
el alma —enferma del dolor— suspira,
y en este rostro el corazón se muestra,
¿qué sentirá cuando, entre mares de ira,
haga de su furor la Envidia muestra,
después de haberos preso y azotado,
y en una cruz cual esta deshonrado?

78

¿Podré mirar vuestra inocencia presa,
y el infame cordel al noble cuello?
¿Una mano atrevida veré impresa
en las mejillas de ese rostro bello?
¿Veré al que os vende cuando amigo os besa?
¿Podré ver arrancado ese cabello,
y en ese rostro, donde Dios se mira,
veré salivas de venganza e ira?

79

¿Podré mirar, entre traidores presos,
la divina inocencia maniatada,
y que con sogas y cordeles gruesos
a una fuerte columna esté amarrada?
¿Podré mirar vuestros nevados huesos
que entre la pura sangre derramada
se mostrarán con los azotes duros,
más que el marfil y el alabastro puros?

80

¿Podré mirar vendados vuestros ojos,
y que hecho Dios de amor la gente infame
os haga rey de burlas y de enojos,
y que por afrentaros os lo llame?
¿Podré mirar que, vuelta arroyos rojos,
vuestra preciosa sangre se derrame,
con ella las espinas esmaltando
que estarán vuestras sienas traspasando?

81

¿Podré escuchar la temerosa trompa
cuando, otra cruz en vuestros hombros puesta,
por las heridas vuestra sangre rompa
adonde vuestro amor se manifiesta?
¿Podré mirar que con indigna pompa
del Calvario lleguéis a la alta cuesta,
donde a coces, a palos y a empellones
os suban arrastrando los sayones?

82

¿Podré ver renovar vuestras heridas
cuando, esas puras carnes descubiertas,
la túnica os arranquen, donde asidas
por llevarlas tras sí las deje abiertas?
¿Veré de las entrañas encendidas
salir el fuego por cinco mil puertas?
¿Podré veros desnudo y desangrado
sobre la cruz santísima sentado?

83

¿Podré ver barrenar el fiel madero,
y, ya clavada vuestra diestra mano,
porque llegue la izquierda al agujero
descoyuntar el cuerpo soberano?
¿Podré mirar al pueblo ingrato y fiero,
de rabia ciego y de furor insano,
que el un pie sobre el otro airado os clave
añadiendo dolor al dolor grave?¹

84

¿Podré mirar el fiero bando armado
levantaros en alto, y que furioso,
viendo que ya estáis medio levantado,
deja caer el cuerpo doloroso?
¿Podré miraros en la cruz clavado?
¿Veré afeado vuestro rostro hermoso?
¿Veré que os dé la gente descreída
mirra, hiel y vinagre en la bebida?

85

¿Veré que con funesta y triste pompa
vuestra muerte celebren tierra y cielo,
que el velo santo por mitad se rompa,
y el sol vista de luto el negro velo?
¿Y veré, antes de la final trompa,
salir los muertos con piadoso celo,
libres del lazo de la muerte dura
a daros cada cual su sepultura?

86

¿Podré ver que la Noche se adelante,
y que su negra capa os eche encima
para ver si a libraros es bastante
del dolor que os aflige y os lastima?
¿Veré que el monte duro se quebrante,
y que sus piedras con asombro y grima
vuestras obsequias con dolor celebren,
y que sus duros corazones quiebren?

87

¿Podré ver, en el paso más estrecho,
cuando estéis con la muerte agonizando,
llamar al Padre de dolor deshecho,
en sus manos el alma encomendando?
¿Y podré ver, rasgado vuestro pecho,
la fiera lanza sin piedad entrando
a hacer al corazón divina puerta
porque halle la del cielo el hombre abierta?

88

Y ya que el alma no se me arrancase
en la triste avenida que os espera,
sino que, hecho de bronce, me esforzase
a padecer con vos la muerte fiera,
¿podría, sin que la pena me acabase,
llegar a ver mi esposa verdadera
morir al pie del palo, el alma herida,
mirando desangrado al que es su vida?

89

¿Podré llegar a ver en mi adorada
hechos mares de lágrimas sus ojos,
viendo por vuestra carne inmaculada
los que saldrán de pura sangre rojos?
¿Llegaré a ver que de ella salpicada
mire de sus entrañas los despojos
en la cruz muertos, sin que el dolor grave
me pase el corazón y el alma enclave?

90

¿Oireos decir en el mayor estrecho:
“Padre, ¿por qué me habéis desamparado?”
sin que yo, que lo soy de amor deshecho,
oyéndoos decir “Padre” quede helado?
¿Miraré alancear aqueese pecho?
¿Veré el de vuestra madre traspasado?
¿Veré, sin morir yo, morir mi vida,
y con vos enclavada a mi querida?

91

¿Podré mirar en tanto desconsuelo
que a vuestras penas, ansias y gemidos
parezca que de piedra vuelto el cielo
los ojos cierra, y tapa los oídos?
¿Veré que brama el aire y gime el suelo,
dando las piedras tristes alaridos,
sin que yo –a no ser más que ellas helado–
mil veces muera, muerto mi adorado?

92

¡No permitáis, oh hijo y gloria mía,
que llegue a ver vuestro Josef querido
sin vida al que lo es del que os envía
por ver al hombre preso redimido!
El alma helada entre la sangre fría,
de amor llagado, y de dolor herido,
llorando os pido, oh luz que a Dios recrea,
que antes mi muerte que la vuestra vea.

93

Hijo, por estos pies que indigno beso,
por estas fuentes tristes que derramo,
por la fe con que en vos deidad confieso,
por el amor de padre con que os amo,
por esa cruz que os tiene de amor preso,
y es del diluvio triste el verde ramo,
por la cama, el regalo y la comida
que os he ganado a costa de mi vida,

94

os suplico y conjuro humildemente
–y si os puedo mandar, oh gloria mía,
os mando como a hijo a mí obediente
y a mi esposa santísima María–,¹
que antes que el pecho de dolor reviente,
antes que llegue tan amargo día,
el de mi muerte llegue, y que no vea
la que Dios pide, y la que Adam desea.

95

Si para dar tormento a un hombre honrado
hay una ley que rigurosa ordena
que sea su hijo ante él atormentado,
porque padezca en él doblada pena:¹
¿que sentirá este padre lastimado
viéndoos morir por causa y culpa ajena?
Amado hijo, a vuestros pies asido,
este favor con lágrimas os pido».

96

Enternecido, el Hijo sempiterno
de la cruz deja los pesados brazos,
y conmovido del amor paterno
da a su Josef ternísimos abrazos;
levanta al que de amor está tan tierno
que vierte el corazón hecho pedazos;
enjúgale su rostro, y le asegura
la merced que con lágrimas procura.¹

97

Josef besa la mano a su querido,
Cristo besa a Josef la grave mano;
Josef llora, de amor enternecido,
y llora enternecido Dios humano;
la Virgen, que la cena ha prevenido,
llama al esposo e Hijo soberano:
salen disimulando el sentimiento,
por no dar pena a quien les da contento.

98

De esta manera el virginal esposo
vivió casi treinta años con su amado,
gozando de su trato milagroso
y de su rostro bienaventurado:
siempre de su regalo cuidadoso,
siempre de su bondad enamorado,
siempre amado de Dios, siempre querido,
siempre el uno del otro al alma asido.

99

Que si Moisés bajó de la alta cumbre
de haber hablado a Dios tan refulgente,
que haze que el pueblo ingrato se deslumbre
en su rostro cual sol resplandeciente:¹
el que treinta años vio la hermosa lumbre
del que es sol de justicia omnipotente,
teniéndole a su mesa, y a su lado,
¿de qué grandezas no estará dotado?

100

Si ninguno llegaba al Cristo ungido
que mil favores de él no recibiese
—pues hasta quien tocó el pobre vestido
con salud confesamos que volviese—,¹⁻²
al dichoso entre todos escogido
para que treinta años su ayo fuese,
sirviéndole y criando como padre,
¿que bien y gloria habrá que no le cuadre?

101

El divino Josef se entretenía
apacentado entre los lirios bellos
de Cristo y su bellísima María,
que no hay más gloria que gozar de vellos:¹
llenos de gloria, llenos de alegría
en su amado Josef se gozan ellos;
él de los dos absorto se enamora,
ellos regalan al que los adora.

102

La cárcel y hospital Josef visita,
al muerto entierra, al pobre favorece,
en el ayuno y oración imita
al hombre Dios, que humilde le obedece;
en él la plenitud de gracia habita,
y tanto en su divino pecho crece
que solo lo conoce el solo santo,
no la rudeza de este humilde canto.

Canto vigésimo segundo – glosse

1 ¹Alabanzas del santo

4 ¹Ioan. 1

5 ¹Eccle. 26

6 ¹«Consolator optime». ²Deuter. 4

7 ¹«Donum Dei altissimi». ²«In labore requies». ³«Dulce refrigerium». ⁴«Dulcis hospes». ⁵«Pater pauperum».

9 ¹Lucae. 2

11 ¹De officio Angelorum, D. Greg., ho. 34, et D. Dionysi., de caelesti Hierar.

13 ¹Isaiae 9

15 ¹Exod. 37

17 ¹Iacobi. 1 «pater luminum». ²Psal. 67

19 ¹Autores ubi supra

25 ¹Matth. 13 et Marci 6

26 ¹*2 Reg. 13* et Actor. 13 ²Matth. 24 ³Matth. 13

27 ¹Psal. 1 ²*Psal. 132* ³Apocal. 22

28 ¹Apoca. 12

29 ¹Danie. 4 ²Isaiae 11 ³Psal. 131

31 ¹Isido. de Isolani, 3 par., cap. 10. ²Lucae. 4

32 ¹Gene. 3 ²Matth. 1 ³Gene. 2

33 ¹Histo. Orientalis de Ioseph, et Gerson in Iosephina; Iustinus philosophus et martyr, dialogo contra Triphonem.

35 ¹Autores ubi supra.

44 ¹Lucae 10 ²Matth. 11 «Patrem quis» etc.

46 ¹Que Cristo ayudó a san Josef D. Chrysos. et D. Basi., 6; Bonauen., in medita. vitae Christi; Santa Brígida, lib. 6 revel., cap. 51.

47 ¹Ad Ephes. 5

50 ¹Gene. 8 ²Exod. 37

51 ¹Gene. 28 ²Ezechi. 44 ³Ioan. 12

53 ¹Psal. 73

63 ¹Gene. 22 ²Gene. 3

64 ¹1 Reg. 17 ²Esther 7

65 ¹Nume. 13 ²Gene. 8

67 ¹Psal. 21 ²Oseae 13 ³Apocal. 3 et Isaiae 22

69 ¹*Exod. 24* ²Gene 9 ³Gene. 28

70 ¹Num. 21

71 ¹Iosue. 10 ²Gene. 22

72 ¹Ioan. 19

83 ¹Psal. 68

94 ¹Lucae 2

95 ¹Lex iste quidem 8 ff. quod metus causa, glo. 2, col. 2, legis. 5, titu. 30, part. 7.

96 ¹Que san Josef murió antes que Cristo saliese a predicar tenent D. Epipha., haeres. 7 et 8; Vincent., ser. de S. Ioseph.; Gerson, de D. Ioseph uber. lib. de arbore vitae; Petr. Commestor, cap. 86 suae histori.; *Ibertus de Cassali*; Trujillo, 2 par. sui thesauri; Cedrenus, in compendio historiarum.

99 ¹Exod. 34

100 ¹Marc. 3 ²Lucae 6

101 ¹Canti. 2

Canto vigésimo segundo – varianti

15, 2: Dende] Desde **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

67, 8: de este racimo] Este razimo **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto vigésimo segundo – note

15 ¿Y HERMOSO SERAFÍN...MÁS QUE LOS SERAFINES ENCENDIDA?: come la glossa all’ottava non manca di sottolineare, il riferimento è a *Ex.* 37, nel quale viene descritta la costruzione dell’Arca dell’Alleanza secondo le indicazioni che Dio aveva precedentemente fornito a Mosè (ivi, c. 25, 10-21). Gli angeli presenti sull’arca sono dei cherubini, non dei serafini (ivi, c. 37, 7-9): Valdivielso ne era plausibilmente consapevole, e non si tratta quindi d’errore d’autore; semplicemente, per un paragone basato sull’ardore del fuoco d’amore, il termine di paragone più adeguato per Giuseppe, Maria e l’arca-Cristo sono le creature appartenenti all’ordine angelico supremo, alle quali viene così dedicata l’intera ottava in esame.

16 DE DIOS TUVO / UN OLOR QUE ES RAZÓN AL MUNDO ASOMBRE: olor «metafóricamente se entiende en las cosas morales por fama, opinión y reputación» (AUT).

19 EL FOMES TUVO A LA RAZÓN RENDIDO: cfr. VI 67 5 n.

29 ES EL ÁRBOL...LAS AVES Y ANIMALES AMPARABA: cfr. XX 21, 5-8 n, e la glossa 1 all’ottava in esame.

31 Viene qui dichiarato esplicitamente che il protagonista, grazie alle virtù del Cristo, fu effettivamente battezzato prima del ritorno di Gesù al Giordano. Forse per questo motivo, nella descrizione della cena della Sacra Famiglia offerta nel c. XIX, Valdivielso si è soffermato sul momento in cui Gesù beve dal bicchiere di Giuseppe, entrando quindi in contatto con l’acqua ivi contenuta (59, 3-4): e ai vv. 1-2 dell’ottava appena citata si fa esplicito riferimento alla volontà di Gesù di *regalar* il santo «premiando su pureza».

32 NO SOLO MUESTRA LA ENCENDIDA ESPADA: per l’intelligenza del verso occorre ipotizzare la presenza di un ulteriore *no* («no solo *no* muestra») – soppresso plausibilmente per ragioni metriche – ; non paiono esservi motivi per cui l’angelo dovrebbe mostrare la spada a Giuseppe, simbolo, a partire da *Gn.* 3, 24, della cacciata dell’uomo dall’Eden. ADJUTORIO: «lo que se da para ayuda de alguno» (AUT).

34 SU ESPOSA ANGÉLICA LA BELLA, / QUE SOLA ES BIEN QUE GOCE DE ESTE NOMBRE: per la prima e unica volta all’interno della sua opera, Valdivielso recupera una delle figure chiave dell’*Orlando Innamorato* e del *Furioso*, alla quale Lope aveva dedicato il poema *La hermosura de Angélica* (*editio princeps* Madrid, 1602). Il paragone è costruito sul senso dell’aggettivo dal quale deriva il nome della principessa del Catai, che ovviamente non può che sfigurare di fronte alle doti e alle virtù della Vergine Maria.

39 TRANSFORMADO EL AMANTE EN EL AMADO, / Y EL AMADO EN SU AMANTE TRANSFORMADO: cfr. *Triumphus Cupidinis*, III, 162 («l’amante ne l’amato si trasformi»). Nella nota al verso citato, V. Pacca afferma: «il motivo dell’assimilazione dell’innamorato all’oggetto del suo amore ha una connotazione platonizzante [...] e viene poi sviluppato nella poesia volgare»; se pensare a un collegamento fra il distico di Valdivielso con i versi 24-25 della *Noche oscura* di san Juan de la Cruz risulta azzardato («Amado con amada, / amada en el Amado transformada»; cfr. *Poesías*, pp. 115-116), è innegabile la presenza nel medesimo tema anche sul versante della poesia e dell’epica sacra spagnola.

47 REDIME EL TIEMPO: «Videte itaque fratres, quomodo caute ambuletis: non quasi insipientes, sed ut sapientes: redimentes tempus, quoniam dies mali sunt» (*Eph.* 5, 15-16; il capitolo biblico è citato nella glossa all’ottava).

49 L’ottava 49, collocata nuovamente in una sezione dedicata al lavoro di Giuseppe, risulta affine a XII 23, in quanto vi ritornano quasi tutti i sostantivi legati all’ambito della falegnameria ivi presenti: *escoplo*, *cuartón* (attestato in precedenza anche in 48, 1 e 4, e successivamente in 60, 2, questa volta al plurale), *cepillo*, *cartabón*, *martillo*; per una definizione dei primi quattro cfr. le relative note a XII 23.

59 CUAL VEZ, PORQUE SU MADRE NO LE VEA, / DE ELLA Y JOSEF SE APARTA: senza affermarlo apertamente, Valdivielso suggerisce come al Cristo sia già chiaro che Giuseppe, a differenza di Maria, osserverà quanto sta per accadere; la richiesta che verrà fatta al Figlio di Dio al termine dell'episodio (ottave 92-95) è quindi già stata decisa.

65 SUAVE Y SONOROSA HARPA / ADONDE, ARPADO YO, SERÁS TAÑIDA: in riferimento a questo passo, commentava Lida de Malkiel: «Una vez incorporado al lenguaje *arpado* 'armonioso', difícil debía ser disociarlo de los dos términos anteriores, *arpa* 'instrumento de música' y *arpar* 'arañar, desgarrar'. Los juegos de palabras, no siempre de intención cómica, lo prueban» (LIDA DE MALKIELc, pp. 231-232, n. 6).

70 LA SIERPE EN ALTO LEVANTADA: riferimento al serpente di metallo che gli ebrei dovettero fabbricare e montare su un palo per guarire dalle piaghe inviate da Dio come punizione. L'episodio è narrato in *Num.* 21 (cfr. la glossa all'ottava).

82 CINCO MIL PUERTAS: il numero delle ferite del Cristo è simbolico, e si riferisce agli anni trascorsi dal peccato originale alla redenzione dell'uomo (a questo riguardo, cfr. IX 25, 3-4 n).

84 DESCREÍDA: il termine indica «el que no cree, o falta a la fe y creencia» (AUT).

86 QUE LA NOCHE SE ADELANTE...PARA VER SI A LIBRAROS ES BASTANTE / DEL DOLOR QUE OS AFLIGE Y OS LASTIMA: si confronti questo passo con XIX 35, 1-4; la possibilità dell'impiego della medesima immagine trova fondamento nella possibilità di leggere l'episodio della Strage come prefigurazione del sacrificio dell'Agnello nella Passione. GRIMA: «el horror y espanto que se recibe de ver o oír alguna cosa horrenda y espantosa» (AUT). L'autore impiega il termine in una dittologia con «asombro».

90 ¿OIREOS DECIR... / “PADRE, ¿POR QUÉ ME HABÉIS DESAMPARADO?” / SIN QUE YO... / QUEDE HELADO?: cfr. XXI 67, 2 n. Come fatto affermare dall'autore al protagonista, egli non potrebbe fare a meno di identificarsi nella figura invocata dal Cristo morente: le parole del Figlio di Dio sarebbero per lui esiziali.

100 PUES HASTA QUIEN TOCÓ EL POBRE VESTIDO / CON SALUD CONFESAMOS QUE VOLVIESE: «multos enim sanabat, ita ut irruerent in eum ut illum tangerent quotquot habebant plagas» (*Mc.* 3, 10); «Et omnis turba quaerebat eum tangere: quia virtus de illo exhibat, et sanabat omnes» (*Lc.* 6, 19). I due capitoli evangelici sono citati nelle due glosse all'ottava in esame.

CANTO XXIII

Dopo una breve sequenza iniziale, nuovamente dedicata all'elogio della sua figura (ottave 1-12), comincia la narrazione della morte del protagonista: raggiunti i settant'anni di età (ottava 14), Giuseppe sperimenta per la prima volta la malattia attraverso un «cálido accidente» (15, 1); il santo si sforza di non procurare angoscia ai propri cari e di continuare il suo lavoro (ottave 18-19), ma è infine costretto a riconoscere quanto sta accadendo: «“¡Ay hijo”, dice, “que de un dolor fiero / asido al que es mi vida alegre muero!”» (20, 7-8). La sequenza successiva (ottave 21-33) risulta estremamente intima e umana: il Cristo e la Vergine, amorevoli e preoccupati, aiutano Giuseppe nel frangente iniziale della sua agonia. Non è la prima volta che il lettore si ritrova di fronte a raffigurazioni così concrete e insieme cariche di patetismo della Sacra Famiglia, ed altre ne compariranno lungo il corso del canto; mai come questa volta, però, il lettore è in grado di vedere il santo in tutta la sua umanità: su questa natura, e sulla sua caducità – unico elemento che pone i lettori sullo stesso piano del protagonista –, si gioca l'invito all'*imitatio* del santo. Nel successivo discorso diretto (ottave 34-52), Giuseppe dichiara che l'unico rimpianto per la morte è l'obbligata separazione dai suoi cari, mentre articola una preghiera al Cristo (al quale chiede la remissione dei peccati commessi, la possibilità di assistere dal limbo al compimento della redenzione dell'uomo, per godere poi della gloria eterna) e alla Vergine, affinché interceda nelle richieste fatte al Figlio di Dio; nel rivolgersi a Maria, il santo sottolinea ancora una volta che mai la giudicò colpevole per la sua gravidanza («jamás juzgué mi puro honor manchado»; 50, 1), e le chiede perdono per le sue mancanze¹²². Segue, a breve distanza – dopo un nuovo sguardo dedicato alle cure ricevute dal Cristo e dalla Vergine (ottave 54-61) – un altro discorso del santo (ottave 62-65), nel quale egli riconosce il Figlio di Dio come proprio erede (63) e «albacea» del suo testamento (64), prima di perdere la parola a causa di un «parasismo» (66, 1): è il momento finale dell'agonia (ottave 66-73), che Giuseppe affronta con gli occhi fissi in quelli del Cristo (68, 1-4), che lo assiste insieme alla Vergine e agli angeli. Infine, dopo le ultime parole dirette a Gesù, al quale affida il proprio spirito, il protagonista muore, l'anima abbracciata al Cristo; questa viene condotta al limbo dagli angeli nella sequenza finale, che si concentra anche sul dolore di Gesù (il quale promette al padre la vita eterna) e della Vergine, insieme alla descrizione della cerimonia funebre (ottave 74-91). Il canto si conclude con l'ottava 92, che riassume la vita di Maria e Gesù dopo il lutto e fino all'inizio della predicazione del Figlio di Dio: venuto a mancare Giuseppe, sono loro i due soggetti ai quali è dedicata l'alternanza di versi accompagnati dall'anafora («él», «y ella»), che fino ad ora Valdivielso aveva normalmente riservato alla Vergine e al suo sposo.

¹²² A partire dal contenuto della preghiera di Giuseppe non paiono esservi dubbi: quella del protagonista è, a tutti gli effetti, una buona morte. È altresì molto probabile che, nella stesura di questo canto, Valdivielso possa aver subito l'influsso delle *artes bene moriendi*, «manualetti ascetici» che, secondo la definizione di MAZZOCCHI «circolavano in tutto il mondo cristiano e miravano a preparare a ben morire, a trovarsi pronti per l'incontro con Dio. Diffusi dalla fine del '400 anche grazie alla stampa, il loro successo, pur nel rinnovarsi delle forme, continuava nel '500 e nel '600 sarebbe stato rivitalizzato» (p. 99). Il tema della buona morte sembra anche poter costituire un filo rosso tra il *san Josef* e la sua traduzione italiana: all'interno dei territori della diocesi di Milano, nel periodo successivo alla peste del 1630, andò sviluppandosi la figura di san Giuseppe quale patrono della buona morte (cfr. ZARDIN, pp. 593-594, e ROSSINI, p. 34); pare possibile ipotizzare che una simile evoluzione del culto del santo sia stata una delle motivazioni che spinsero Giacinto Faggi ad affrontare la traduzione del poema del maestro toledano – dedicato, oltre che alla *vida* e alle *excelencias* del santo, anche alla sua morte, come dichiarato fin dal titolo –: e risulta opportuno segnalare che, nella traduzione di XXIII 73, 1, laddove il *san Josef* legge «Ayúdale a morir el Dios piadoso», Faggi tradusse «L'aiuta a ben morire il sacro Figlio».

CANTO VIGÉSIMO TERCIO

De la enfermedad y muerte del glorioso san Josef

- 1**
Hablando Esdras con Dios, así decía:
«Señor, de la arboleda que plantastes
con suma e inmortal sabiduría,
sola una viña para vos tomastes;
de las ciudades que da luz el día
sola a Sion por vuestra señalastes,
y de la tierra toda al hombre dada
escogéis solamente una morada.¹
- 2**
De los abismos de la mar furiosa
y su puro cristal resplandeciente,
con vuestra ciencia todopoderosa
escogéis para vos sola una fuente;
de las flores que da la tierra hermosa
cuando hace el sol que su beldad se aumente,
dejándola de flores varias llena
solamente escogéis una azucena.
- 3**
De las aves que el manso y fresco viento
sobre sus hombros invisibles toma
con soberano y peregrino intento,
escogéis solamente una paloma;
del simple ganadillo, que contento
las yerbas pace porque el hombre coma,
escogéis solamente una cordera,
de blanca piel e integridad sincera».
- 4**
¿Quién sabe que aquesta oveja y viña,
ciudad, paloma, casa, lirio, y fuente,
es la paz dulce de la antigua riña
en que se hizo hombre el Verbo omnipotente?
Esta el que corazones escudriña
para sí la ha escogido eternamente,
y para el que de todos escogido
mereció ser su esposo y su marido.
- 5**
¿De aquesta viña, quién fue el viñadero,
defendiendo su fruto, cerca, y torre,
sino Josef, su esposo verdadero,
que la sirve, regala, y la socorre?¹
¿Quién, hecho cera el corazón de acero,
con la vid verdadera a Egipto corre
porque en agraz no la disfrute airado
la fiera singular que la ha buscado?
- 6**
¿Quién es la guarda que en perpetua vela
esta ciudad de Dios ronda y defiende
—no trabajando en vano quien la vela,
porque en su guarda el mismo Dios entiende—,¹
sino Josef, despierta centinela,
que hachos de amor en su custodia enciende,
que es su alcaide, cuya alma enamorada
descansa en la ciudad santificada?²
- 7**
De aquesta casa que con gran destreza
fabricó la inmortal Sabiduría,¹
¿quién mereció ser dueño y ser cabeza
del Dios humano, y virginal María?
¿Quién, sino el que asombrando su pureza
al sol que viste de su luz el día
de esta casa de Dios fue dueño y padre,
tutor de Dios, y esposo de su madre?
- 8**
¿De esta fuente sellada de agua pura¹
de quien el río eterno de agua viva
salió dejando entera su clausura
porque en su brazo su poder estriba,²
¿quién guardó su pureza y hermosura
para la humilde gente fugitiva
que de Egipto salió, sino el amado³
que el mar de amor vio en ella represado?

9

¿Quién de esta bella, cándida azucena
que da al cielo aromáticos olores,
y es de todas las flores la más buena
porque es la flor divina de las flores,
gozó su alma –de favores llena–
de sus claros hermosos resplandores,
sino Josef, dichoso jardinero,
más que el que disfrutó el jardín primero?

10

De esta hermosa paloma plateada¹
que al hombre en el diluvio combatido
arrojó el ramo de la paz amada,
donde salió gloriosamente asido,²
¿a quién le fue la guarda encomendada,
haciendo de su pecho amado nido,
sino al ángel humano, y varón justo
que fue su guarda, su regalo, y gusto?

11

¿Quién fue el pastor que venturoso goza
de tener a su mesa y a su lado
apacentando en su dichosa choza
la oveja mansa del vellón dorado?
¿Quién, cual fénix divino, se remoja
viendo de Dios el recental sagrado¹
sino Josef, que entre sus brazos tiene
al que a quitar las culpas de Adam viene?

12

¿Qué bienes no gozó el varón dichoso,
qué gustos, qué dulzuras, qué favores,
siendo treinta años virginal esposo
de la que trujo a Dios preso de amores?
¿Qué no gozó si de este Dios hermoso
casi los mismos vio sus resplandores
hasta que la fatal, soberbia Parca
cortó el hilo del casto Patriarca?

13

Los tornos de los cielos inmortales
que devanan la estambre de las vidas
dieron priesa a las ruedas celestiales
por dividir de Dios las más queridas:
síntenlo las personas virginales
que están al varón justo siempre asidas;
aflige el corazón la Virgen bella,
y el suyo el Hijo, que se mira en ella.

14

Setenta veces la amorosa tierra
brotó de sus entrañas bellas flores,
y en su seno otras tantas las entierra
temiendo del invierno los rigores;
otras tantas la mies dorada encierra
la multitud de varios labradores,
otras tantas el sol dio vuelta al cielo
del carnero de plata al pez de hielo,

15

cuando a Josef un cálido accidente
robó del casto rostro venerable
los arreboles del nevado oriente,
y entró la amarillez inevitable:
un calor lento por las venas siente,
un dolor riguroso y penetrable;
sus fuerzas ve que van desfalleciendo,
el gusto y gana de comer perdiendo.

16

Jamás había sabido de experiencia
el castísimo esposo soberano
qué era dolor, enfermedad, dolencia,
que vivió siempre recio, entero, y sano;
y aunque llegó a los años de prudencia
–en que se aventajó al bifronte Jano–
y vio de nieve su cabeza llena,
no tuvo de vejez dolor ni pena.

17

Jamás sus graves ojos se enturbiaron,
ni sus fuerzas jamás desfallecieron;
sus mejillas jamás se marchitaron,
ni sus dientes jamás se le pudrieron;
jamás enfermedades le acosaron,
ni dolores jamás se le atrevieron:
con salud siempre alegre trabajaba,
y a su esposa y su amado sustentaba.

18

Disimula Josef el dolor grave
por no dar pena a su querida esposa
y al Hijo eterno, que conoce y sabe
cuánto la enfermedad es peligrosa;
deja la vista de los dos süave,
y la suya turbada y temerosa
éñtrase al obrador, adonde intenta
sacudir el dolor que le atormenta.

19

Toma la sierra el virginal anciano,
y comienza a aserrar un cuartón crudo,
mas cáesele la sierra de la mano
porque moverla de dolor no pudo:
aflígese el enfermo soberano
de verse herido del dolor agudo;
ve que disimular su mal no puede,
porque a su esfuerzo su dolor excede.

20

Entra Jesús y a su Josef pregunta:
«¿Qué es lo que siente, dulce padre amado?»
Josef, con la color casi difunta,
vuelve al Hijo que padre le ha llamado;
sus brazos flacos a los suyos junta,
laso, descolorido y fatigado:
«¡Ay hijo», dice, «que de un dolor fiero
asido al que es mi vida alegre muero!»

21

Cógele Dios en los piadosos brazos,
y llévale amoroso hacia la cama;
Josef, haciendo de los suyos lazos,
del árbol de la vida se hace rama;¹
la Virgen, hecha de dolor pedazos
mirando enfermo al que respecta y ama,
su pena traga, su dolor se bebe,
y dice al que mil buenas obras debe:

22

«¿Qué es esto, dulce esposo de mi vida?
¿Qué fiero mal vuestra salud aqueja,
que en solo ver vuestra color perdida
el alma helada helado el cuerpo deja?»
Josef, que oye la voz de su querida,
apretado del mal tierno se queja:
«Un dolor por mis venas se derrama
que abrasando me hiela, y frío me inflama.

23

No será nada, dulce esposa mía,
y si algo fuere, Dios es quien lo ordena.
No estéis triste, santísima María,
si no queréis multiplicar mi pena:
Dios es quien esta enfermedad me envía,
y de su mano venga enhorabuena;
¿si de ella bienes recebido habemos,
estos males por qué no sufriremos?»¹

24

La Virgen, anudada la garganta
y hechas presas las fuentes de sus ojos,
el corazón entre el dolor quebranta
enzarzado entre espinas y entre abrojos:
va diligente, y con prudencia santa
—vertiendo perlas de sus soles rojos—
abre y mulle la cama a su doliente,
cuya dolencia dentro el alma siente.

25

Entretanto el divino Dios piadoso
a desnudar a su nutricio ayuda,
y como su hijo humilde y amoroso
consuela al santo mientras le desnuda;
Josef, clavado en su querido hermoso,
turbios los ojos, y la lengua muda,
sus consuelos escucha, y a él asido
va al lecho que su esposa ha prevenido.

26

Los dos le llevan a la pobre cama
por la Virgen santísima compuesta;
cógele en brazos quien le sirve y ama,
y enternecido con amor le acuesta;
la que bebe el aljófara que derrama
ante la cama de rodillas puesta,
le abriga, le acaricia y le compone,
la almohadilla muelle, y cabezal le pone.

27

Cristo, a su cabecera arrodillado,
le toma el pulso (¡oh médico divino!)
y sin él ve que está debilitado,
y para la otra vida de camino:
su corazón la Virgen alterado
—que en el mal suele ser sabio adivino—,
se turbó viendo al Hijo Dios que adora
dar muestras de que ya llegó su hora.

28

La Virgen bella, en tanto desconuelo,
como que va a buscar alguna cosa
sale a sembrar luceros por el suelo,
ahogada de la pena temerosa:
alza los ojos al piadoso cielo,
y arrodillada la paloma hermosa
pide salud en la fatal dolencia,
o que el cielo en su mal le dé paciencia.

29

Dios, en la cama de Josef sentado,
como hijo suyo con amor le anima;
Josef, que del dolor se ve apretado,
al rostro de su Dios el suyo arrima;
Cristo se abraza con su enfermo amado,
y el corazón en su dolor lastima;
Josef sus manos toma y se las besa,
Cristo las suyas de besar no cesa.

30

Josef con su querido se regala,
que es de todas las penas su consuelo;
Cristo, a quien en amarle nadie iguala,
regala a quien le regaló en el suelo:
la hora postrimera le señala
que de su vida le concede el cielo;
Josef suplica al que por Dios adora
que no le deje en tan terrible hora.

31

La Virgen, que hace oficio de enfermera
—diligente aunque el alma enternecida—
entra, y puesta a su amada cabecera
amorosa le ofrece la comida:
el enfermo sufrido bien quisiera,
por hacer gusto al alma de su vida,
comer de la comida regalada
por las manos santísima guisada,

32

pero no puede, que el dolor tirano
no le deja dar gusto a quien le ruega;
tómala Cristo en su divina mano,
y amoroso a la boca se la llega.
Esfuérzase el esposo soberano
entre el dolor que el corazón navega;
prueba a tomarla de la mano santa,
mas no puede pasarla la garganta.

33

El dolor grave de su esposa crece
 viendo mortal la media de su vida;
 Cristo el pecho santísimo enternece
 viendo que de su amado se divide;
 Josef que está cercana le parece
 la muerte que apresura su partida:
 del mal se olvida, y con esfuerzo santo
 la cama riega de copioso llanto.

34

Ásese a Dios, y dice: «¡Ay hijo amado,
 en el día malo libra a tu nutricio!¹⁻²
 Dolores de la muerte me han cercado,³
 con tu siervo no entres en juicio:
 seguro vaya a él a ser juzgado
 quien hijo os llama, e hizo de ayo oficio,
 pues seguro a juicio el padre viene
 que al hijo que ama por alcalde tiene.⁴

35

No me pesa dejar la cárcel dura
 adonde el alma está aherrojada y presa,
 ni de salir de la borrasca oscura
 al puerto amado en quien su furia cesa:
 de no poder gozar esa hermosura
 es, hijo mío, de lo que me pesa,
 y de dejar la amada compañía
 de mi esposa santísima María.

36

Esto llevo en el alma atravesado,
 no el gusto de la vida transitoria:
 que es vapor de la tierra levantado,¹
 flor que antes de nacer perdió su gloria,²
 humo que sube a ser desbaratado,³
 correo que pasa sin dejar memoria,⁴
 nave que corre sin dejarnos huella,⁵
 en agua ampolla, y en el aire estrella.

37

Dejar vuestra adorada compañía
 y la de mi divina compañera
 es lo que siente y llora el alma mía,
 y antes de morir hace que muera:
 que yo, asido a Jesús y a mi María,
 que miro a mi dichosa cabecera
 ayudándome en este trance fuerte
 ¡venturosa podré llamar mi muerte!

38

Cese, Virgen, el mar de vuestro llanto,
 ved que mi corazón en el se anega,
 ved que el esposo a quien amáis vos tanto
 por su consuelo os lo suplica y ruega;
 aquí os queda este hijo sacrosanto
 que el mar furioso de mi mal sosiega:
 él mirará por vos, esposa amada,
 que a él os deja el alma encomendada.

39

Y aunque de vos (oh mi criador) entiendo
 que como Dios amáis a vuestra madre,
 en esta hora postrera os la encomiendo
 como su esposo, y como vuestro padre:
 por el dolor que veis que estoy sufriendo
 —y vos me dais por ver que a mi alma cuadre—,
 os suplico miréis por mi adorada,
 que a vos, Señor, os queda encomendada.

40

Hijo de Dios, aquí, de vos asido,
 hecho un mar de pesar el flaco pecho,
 de todos los pecados perdón pido
 que contra vos, Señor, hubiere hecho:
 no despreciéis un pecho arrepentido
 y un corazón en lágrimas deshecho,
 el cual llora, contrito y humillado,
 que ofendo a quien merece ser amado.¹

41

Por el Amor que os trujo desde el cielo,
y el que en mí conocéis de vuestro padre;
por la deidad que del rosado velo
vistió quedando virgen vuestra madre;
por la sangre que a voces pide el suelo
por ver que a su remedio tanto cuadre;
por las lágrimas tiernas que vertistes
cuando entre el hielo por mi bien nacistes;

42

por estas manos por mi bien abiertas,
por los brazos por mi descoyuntados,
por más de cinco mil sangrientas puertas
que os han de hacer mis culpas y pecados;
por esas luces por mi vida muertas,
por esos pies por mi salud clavados,
por las sienes de espinas traspasadas,
y de sangre purísima bañadas;

43

por este pecho que contemplo herido,
piedra que enlaza aquesta flaca yedra,¹
en cuyos agujeros hará el nido
la paloma que en ella alegre medra;²
por este pecho agora enternecido
que será en el sufrir como de piedra,
y será piedra de una vara herida
que dé agua y sangre para darme vida;³

44

por este pecho que de Dios adoro,
y beso humilde de su cerrada puerta
por donde Amor derramará el tesoro
dejándose la rica bolsa abierta;
por este pecho que humedece el lloro,
que es bien que arrepentido Josef vierta,
de haberos ofendido perdón pido:
perdón mi Dios, perdón, hijo querido.

45

¡Baje, Señor, a aquel terrestre globo
donde espera gozoso el fiel ganado
entre las garras del hambriento lobo
hasta ver su rescate aprisionado;
baje do vea del sangriento robo
al enemigo fiero despojado;
baje a la cárcel de la gente hidalga,
de la cual viendo al Rey dichoso salga!

46

¡Goce, después del bien que en vos deseo
—pues solo vos, amado menor mío,
podréis hartar de mi inmortal deseo
la gran capacidad de su vacío—,¹
goce de la deidad que oculta veo,
y padeciendo está al calor y al frío!
¡Goce de la visión que en altos modos
es el bien sumo y es los bienes todos!

47

¡Goce aquella medida sin medida
que a aquel que os ama vuestra mano ofrece!
¡Goce la hermosa juventud florida
que siempre moza nunca se envejece!
¡Goce, Dios mío, la dichosa vida
que el temor de la muerte no padece,
sin tinieblas la luz, y sin tristeza
el gozo que hace eterno esa belleza!¹

48

¡Goce del fin sin el que he deseado
del abismo de gloria y hermosura
que está para el que os ama aparejado,
y es de todos los bienes suave hartura!¹
¡Goce el bien de los bienes agregado
que derramando gloria eterno dura!
¡Goce de vuestro rostro inaccesible,
los rayos de su gloria incomprensible!

49

Y vos, Virgen, mi esposa y mi Señora,
sed con el Hijo eterno que paristes
por vuestro amado esposo intercesora,
pues sé que en mi favor siempre lo fuistes:
mostrad en esta postrimera hora
el mucho amor que siempre me tuvistes,
¡madre de Dios, dulcísima María
sed mi abogada en el airado día!¹

50

Por el paso en que estoy, Virgen, os juro
—que es del alma y el cuerpo el más estrecho—,
que aunque miré de vuestro vientre puro
la preñez santa que me turbó el pecho;
aunque se levantó el nublado oscuro
que vi en turbadas lágrimas deshecho,
y aunque de varias olas fui acosado,
jamás juzgué mi puro honor manchado.¹

51

Dejaros quise porque no sabía
qué hacerme viendo la preñez sagrada;
vuestra virtud santísima entendía,
y vía también que estábades preñada:
vuestra inocencia el alma defendía,
mi flaca vista atónita y turbada
con la preñez lidiaba y la inocencia,
sin pronunciar contra mi honor sentencia.

52

Si os ofendí, perdón humilde pido,
de esto y no haberos, Virgen, regalado
con el sumo cuidado a vos debido,
pues tuvistes de mi sumo cuidado:
pésame, Virgen, que no os he servido,
ni esa bondad como era justo amado;
de todas las ofensas que os he hecho
perdón os pido en lágrimas deshecho».

53

La Virgen soberana, enternecida,
no sabe qué se diga o qué se haga:
queda la voz a la garganta asida,
bebe su llanto, y sus suspiros traga;
Cristo, con pecho y alma agradecida,
su mucho amor con lágrimas le paga,
mientras que llega la que le asegura
de ver eternamente su hermosura.

54

Crece la enfermedad, y el dolor crece:
Cristo a la cabecera le consuela;
la Virgen, que en el alma el mal padece,
de día le sirve, y por la noche vela:
si levantarse al santo se le ofrece,
se abraza de él el que en querubes vuela;¹
levántale amoroso, él fatigado
se goza en que su Dios le haya abrazado.

55

La Virgen, diligente y cuidadosa,
los colchones le mulle de la cama;
hácesela la bien nacida esposa,
y en ella tiernas lágrimas derrama:
hecha y compuesta por su mano hermosa
disimulando el llanto al hijo llama
que traiga al padre, y traile el pío Eneas
que ha de librarle de las llamas feas.

56

Lleva Dios hombre a su Josef anciano,
en la cama le asienta, y amoroso
le pone en las espaldas la una mano
donde estriba el enfermo venturoso:
Josef, con gozo y gusto soberano
coge la otra al Todopoderoso:
ásese a ella y llora enternecido
al enfermero Dios agradecido.

57

Él le aplica la ropa y la compone,
regala y sirve al bien nacido santo;
la Virgen, viendo lo que Dios dispone,
hecha un mar de dolor hace otro tanto;
Cristo a su cabecera se le pone,
por él disimulando el grave llanto;
la Virgen a sus pies le está sirviendo,
regalando al que el pecho le está abriendo.

58

De beber pide el santo, y su querida
un vidrio de agua entre sus manos toma,
y pídele con gracia nunca oída
que antes que beba alguna cosa coma:
Josef se esfuerza, y pide la comida,
tráesela la hermosísima paloma;
Cristo le sienta, y la comida prueba,
pártela, y a la boca se la lleva.

59

Tómalo de la mano deificada,
y esfuérsase el santísimo doliente
por dar gusto a la esposa regalada,
que se lo ruega encarecidamente:
aunque quiere no puede pasar nada,
y nueva pena y nuevo dolor siente
por no poder dar gusto a la que adora,
que tiene dentro el alma y ve que llora.

60

La sed al virginal Josef fatiga:
el agua pide a la consorte bella;
ella con alma triste, y vista amiga,
hecha un mar de pesar vuelve a traella;
Cristo, a quien de hijo el mucho amor obliga,
la pide a la purísima doncella,
y así arrimado, al que la vida debe
le da el agua, que alegre Josef bebe.

61

De esta suerte Josef vivió algún día,
con paciencia los males padeciendo
alegre entre la hermosa compañía
del hijo y madre que le están sirviendo:
Cristo le vela, sírvele María,
el uno y otro su dolor sintiendo,
el uno y otro en lágrimas bañado
de ver morir a su Josef amado.

62

Josef, que ya su muerte ha conocido,
con nuevo esfuerzo y ánimo se abraza
al Hijo eterno, y dice: «¡Ay mi querido,
ya su segur la Muerte desembraza!
Esperando la he estado apercebido,
siempre mi oído oyendo su amenaza;
cada día, hijo, así me apercebía
cual si hubiera de ser el postrer día.

63

Y así, Dios mío, consolado muero,
pues dejo testamento en que declaro
que sois de Dios el Hijo verdadero,
que venistes al mundo a ser su amparo:
déjoos por mi legítimo heredero,
pues sois, aunque adoptivo, mi hijo caro,
y porque mi santísima María
os dio su sangre, que era sangre mía.¹

64

En él os hago, hijo, mi albacea,
que sé que cumpliréis como hijo amado
lo que mi alma y corazón desea,
y en él como sabéis dejo mandado;
Hijo de Dios, la muerte horrible y fea
a mi garganta el fuerte lazo ha hechado:
¡dadme la bendición, hijo querido,
amoroso Jesús, perdón os pido!

65

¡Adiós, esposa bienaventurada,
que con vos quedo si de vos me alejo!
Dentro del alma os llevo atravesada
viendo en el mar de lágrimas que os dejo.
A Dios quedáis, Señora, encomendada,
y pues que sois de Dios la luz y espejo,
¡acordaos de este siervo y de este esposo
que os llama en este paso temeroso!»

66

Perdió la habla Josef, que un parasismo
le anudó fuertemente la garganta:
la Virgen, de dolor hecha un abismo,
el alma vierte por su vista santa;
Cristo le abraza uniéndole a sí mismo,
y le da voces entre pena tanta;
a las voces Josef turbado vuelve,
y el corazón en lágrimas resuelve.

67

Con la Muerte forceja agonizando
que está desanudando el lazo estrecho;
el cuerpo virginal se va igualando
del temor natural un mármol hecho;
vanse los firmes dientes traspillando,
enronqueciendo el levantado pecho;
los ojos se le quiebran, teme el alma,
y entre las penas y dolores calma.

68

Los ojos en aquellos soberanos
que tiene siempre Dios sobre los justos
clava Josef, y velos tan humanos
que le serenán los mortales sustos;¹
ácese ansioso a las divinas manos
que están vertiendo soberanos gustos,
y entre las suyas flacas apretadas
las deja de sus lágrimas bañadas.

69

De los ángeles puros, inmortales,
que cercan de Josef la humilde cama,
cual enjuga los granos orientales
que su Reina santísima derrama;
cual la dice consuelos celestiales
porque sabe lo mucho que le ama,
que Josef es, después de Dios, su vida,
y después de él la cosa más querida;

70

cual de rosas, jazmines y azucenas
la guirnalda previene para el alma;
cual con las hojas de frescura llenas
al santo trae la victoriosa palma;
cual al salir al puerto de las penas
del mar del mundo y su confusa calma
con los brazos abiertos le convida,
su mucha pena en gozo convertida;

71

cual le sirve a la pobre cabecera,
el grave rostro con amor limpiando;
cual por su bella esposa verdadera
puesto a los pies se los está abrigando;
cual amoroso al alma hermosa espera
deje la cárcel donde está penando
para llevarla entre los brazos de oro
del limbo santo al venturoso coro.

72

Cristo, esforzando a su Josef querido
en el temor del postrimero paso,
el pecho grave mira enronquecido,
y llora triste el lastimoso caso;
Josef, con nueva fuerza en el sentido,
mira al sol que en sus ojos hace ocaso:
abrázase con él, llora y suspira,
y háblale con los ojos que le mira.

73

Ayúdale a morir el Dios piadoso,
y con sus voces de consuelo llenas
el paso de su muerte hace precioso,
gozo sus ansias, y quietud sus penas:¹
Josef, con tal favor más animoso
se pone entre sus manos de azucenas,
y así, viendo al que es suyo y de Dios hijo,
estas palabras últimas le dijo:

74

«En ti esperé, no sea confundido;¹
Señor, en tu justicia me defiende;
la oreja inclina a un pecho arrepentido,
date priesa en mi ayuda, el brazo extiende:
sacarame del lazo que escondido
para cazarme mi enemigo tiende.
En tus manos, que vida están vertiendo,
Hijo de Dios, mi espíritu encomiendo».

75

Estas palabras últimas le dijo,
y al arrancarse el alma enamorada
se abraza con el vivo crucifijo,
su boca en el lugar de la lanzada:
abre los brazos el dos veces hijo
donde dio la postrera boqueada;
sale del cepo humano el alma hermosa
al lauro eterno y palma victoriosa.¹

76

Apenas el glorioso, alado coro
vio en las manos de Dios el alma santa,
cuando en consuelo convertido el lloro
himnos alegres y canciones canta;
vístele un alba de diamantes y oro,
y una palma en su diestra sacrosanta,
corónanle de varias bellas flores
volviéndole a decir tiernos amores.

77

Puesta en sus hombros llévanla gozosos
del Abraham piadoso al santo seno,¹
donde el coro de padres venturosos
le está esperando de contento lleno:
van alegres los ángeles hermosos
llevando el alma del varón más bueno
que vio su tiempo, de Dios Hijo padre,
y digno esposo de su digna madre.

78

Con el virginal cuerpo está ajustado
el hombre Dios, santísimo Eliseo,¹
y pudiera su aliento deificado
a la Muerte quitarle su trofeo:
pero no quiere que su padre amado
vuelva del puerto hermoso al golfo feo,
de la paz dulce a la sangrienta guerra,
del limbo santo a la perdida tierra.

79

Infundir pudo en el quebrado barro
otra vez nuevo espíritu de vida,¹
y volver a formarle más bizarro,
a la Muerte dejando destrüida:
mas quiere que le huelle el mortal carro,
que está a su muerte su ganancia asida;²
que es preciosa la muerte de los justos,³
y puerta alegre de divinos gustos.

80

Ciérrale Dios los ya difuntos ojos
adonde se miró, y enternecido
distila de los suyos a manojos
bálsamo con que el cuerpo deja unguido;
compone los santísimos despojos,
cierra la boca que de amor fue nido;
cruza llorando los helados brazos
que gozaron de Dios dulces abrazos.

81

Y dice en tierna voz, llorosa y triste:
 «¿Cómo, oh mi padre, me desamparaste?¹
 ¡Sediento estuve, y de beber me diste,
 hambre pasé, y tu me alimentaste!
 ¡Desnudo y pobre estuve y me vestiste,
 vísteme peregrino y me hospedaste!²
 ¡Hallé en ti padre, compañero, amigo,
 ayo, tutor, consuelo, gusto, abrigo!

82

Si a un jarro de agua fría por mi dado
 le ha de corresponder eterna paga,¹
 ¿qué paga habrá para el que me ha criado
 que a lo que yo le debo satisfaga?
 Si al que hospeda al profeta y justo amado
 como a justo y profeta Dios le paga,²
 ¿al que a Dios hospedó en su casa y pecho
 con que podrá dejarle satisfecho?

83

¡Alma dichosa, espera confiada
 la justa paga a tu bondad debida!
 ¡A mi lado has de verte coronada
 en el reino comprado con mi vida!
 ¡Y tú casa del alma, fría y helada,
 al alma hermosa te verás reunida
 en mi santa ascensión, donde triunfando
 subas al premio que te está esperando!»

84

La pena grave, el grave desconsuelo
 que padeció la Virgen en su ausencia
 dígala el cielo, pues la sabe el cielo,
 que en tan fiero dolor le dio paciencia:
 que yo como Timantes pondré el velo
 en pintura que atrás dejó mi ciencia,
 encubriré su rostro sacrosanto,
 y juzgue cada cual su justo llanto.

85

Cual tórtola amorosa que afligida
 gime en el nido de su amor desierto
 llora la Virgen a su media vida,
 que es una viuda honrada medio muerto:
 que si la esposa a su consorte unida
 por la virtud del conyugal concierto
 viene a ser uno con el que ama y quiere,
 muerto su esposo su mitad se muere.

86

Y por esto cualquiera viuda honrada
 de una media mortaja anda vestida,
 y entre las tocas vive amortajada
 porque murió la media de su vida;
 si esto ha de hacer cualquiera bien casada,
 si esto ha de hacer cualquiera bien querida,
 ¿qué hará la que perdió al mejor marido
 de todos, más amado y más querido?

87

La Virgen viuda viste jerga baja
 llorando a su consorte amargamente:
 que aunque a su pena su prudencia ataja,
 su viudez llora, y a su esposo siente;
 Cristo el cuerpo santísimo amortaja
 ungiéndole con mirra del Oriente,
 y el licor puro de sus graves ojos
 pudiera ungir los candidos despojos.

88

Los ángeles gloriosos le componen,
 y ayudando a su Dios le ungen y visten;
 en el negro ataúd el cuerpo ponen,
 y con su Dios a lo que manda asisten.
 Los deudos al entierro se disponen,
 y en vano el llanto y el dolor resisten;
 los hombros ponen a la dulce carga,
 ricos despojos de la muerte amarga.

89

Sale Cristo arrastrando negro luto,
del deudo y del amigo acompañado,
y con el rostro grave nunca enjuto
el cuerpo sigue de su justo amado;
la cueva espera el sazonado fruto
por la Parca soberbia derribado:
cántanle las exequias funerales,
y aleluyas los coros celestiales.

90

Ponen a un lado de la cueva oscura
junto a Jacob, su padre, el cuerpo santo,
que guardó siempre su entereza pura
causando al cielo admiración y espanto;
vierte Dios en la noble sepultura
copiosas fuentes de amoroso llanto,
y vuelve triste a la pequeña casa
donde un mar de dolor su madre pasa.

91

Despídese la noble honrada gente,
y sátele al encuentro desalada,
llorando su viudez amargamente
la viuda Virgen bienaventurada;
abrázase a su Hijo omnipotente,
y entre sus brazos queda consolada,
que solo Dios pudiera ser consuelo
en el dolor con que la prueba el cielo.

92

Cristo sirve a la viuda soberana,
y ella le sirve con amor crecido;
él trabajando la comida gana,
y ella le hace oración por su querido;¹
él sale a hacer la redención humana,
que el tiempo que le espera es ya cumplido;
y ella, absorta en su esposo sacrosanto,
pasa la vida, y yo al postrero canto.

Canto vigésimo tercio – glosse

1 ¹4 Esdr. 5

5 *¹Psal. 77*

6 *¹Psal. 12* ²Eccle. 24

7 ¹Prover. 9

8 ¹Canti. 4 ²Lucae 2 ³Exod. 14

10 ¹Psal. 67 ²Gene. 8

11 ¹Ioan. 1

21 ¹Gene. 2

23 *¹Tob. 2*

34 *¹Psal. 4* *²Ad Ephe. 3* ³Psal. 17 ⁴Psal. 14

36 ¹Iacobi 4 ²1 Petri. 1 ³Psal. 101 ⁴Iob 9 ⁵Ibidem

40 ¹Psal. 50

43 ¹1 Corin. 10 ²Canti. 2 ³Exod. 17

46 ¹Psal. 16

47 ¹Lucae 6

48 ¹Iacobi 1

49 ¹Sophon. 1

50 ¹Matth. 1

54 *¹Psal. 97*

63 ¹D. Aug., li. 2 de consensu Euang., ca. 1.

68 ¹Psal. 33

73 ¹Psal. 115

74 ¹Psal. 30 «In te Domine speravi».

75 ¹Trujillo in thesauro, 2 part., dice que s. Josef se desposó de 40 años, y que murió de 69; De transitu D. Ioseph vide hist. Orientalem, quam refert Isido. de Isolanis, in lib. misso Adriano 6 summo Pontifi.

77 ¹Lucae. 16

78 ¹4 Reg. 4

79 ¹Gene. 2 ²Ad Phili. 1 ³Psal. 115

81 ¹Matth. 27 ²Matth. 25

82 ¹Matth. 10 ²Matth. 10

92 ¹Que hizo oficio de carpintero tenent D. Basi. et Anselm., Mar. 6; Santa Brigi., lib. 6 suarum revel., ca. 51; D. Bona., in medi. vitae Christi.

Canto vigésimo tercio – varianti

45, 5: baje do vea del sangriento robo] Baxe alla, y vea del sangriento robo **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

70, 2: la guirnalda] Las guirnaldas **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

92, 8: pasa la vida] Passa su vida **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto vigésimo tercio – note

5 HECHO CERA EL CORAZÓN DE ACERO: l'immagine, sempre in riferimento a Giuseppe, era già stata impiegata da Valdivielso XX 52, 6: qui, a differenza della prima attestazione – che risaltava la volontà del santo di farsi forza e insieme rincuorare Maria – si sottolinea la forza dell'amore per il Cristo come motore delle azioni del santo nella fuga in Egitto. EN AGRAZ: «se dice de las cosas que están muy a los principios, y sin haber entrado en la sazón que se pretende» (AUT). Il riferimento al Cristo è quindi duplice: da una parte l'immagine riporta alla sua tenera età al momento della fuga da Erode, dall'altra lascia sottintendere che un giorno il Cristo sarà vittima dei suoi persecutori.

10 PALOMA PLATEADA: «pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi eius in pallore auri» (*Ps.* 67, 14; il numero del salmo è citato anche alla glossa 1 dell'ottava in esame).

16 LOS AÑOS DE PRUDENCIA...BIFRONTE JANO: la *prudencia* viene indicata come prerogativa del dio Giano per via della sua natura bifronte (cfr. XII 38, 7-8 n).

18 Come Gesù nei confronti di Maria nel canto precedente (XXII 59, 1-2), anche Giuseppe nasconde alla sposa e al figlio il tormento della malattia, e si allontana dalla loro vista. Nella dittologia sinonimica «turbada y temerosa», riferita allo sguardo di Giuseppe, Valdivielso condensa le ansie interiori che il santo cerca di combattere, in primo momento, da solo.

19 CUARTÓN: il termine, come si è avuto modo di notare in precedenza, compare costantemente quando l'attenzione della narrazione si sposta sul lavoro manuale di Giuseppe: cfr. XII 23, 3 (e relative note); XIX 50, 3; XXII 49, 3 (e relativa nota) e 60, 2.

23 DIOS ES QUIEN ESTA ENFERMEDAD ME ENVÍA... / DE SU MANO... / ¿SI DE ELLA BIENAS RECEBIDO HABEMOS, / ESTOS MALES POR QUÉ NO SUFRIREMOS?: «si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?» (*Iob* 2, 10). Si noti che, nel passo citato, Giobbe sta rivolgendosi alla moglie. Per il rimando scorretto presente in glossa, cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*.

24 MULLE LA CAMA: il verbo *mullir* («ahuecar y esponjar alguna cosa, para que esté blanda y suave»; AUT) ha, oltre al passo in esame, altre due attestazioni nel poema, sempre nel canto XXIII (26, 8 e 55, 2) e all'interno di descrizioni incentrate sulle amorevoli cure della Vergine nei confronti del santo morente.

38-39 l'affidamento di Maria alle cure di Gesù riflette quello della Vergine a Giovanni fatto in punto di morte dal Cristo nel passo di *Io.* 19, 26-27: «Cum vidisset ergo Iesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae: Mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua».

42 MÁS DE CINCO MIL SANGRIENTAS PUERTAS: cfr. XXII 82, 6 n. L'indicazione di un numero di ferite superiore alle cinquemila è plausibilmente da considerarsi un'iperbole (rafforzata dalla già elevata cifra simbolica).

48 GOCE DEL FIN SIN EL QUE HE DESEADO: per l'intelligenza del verso è opportuno sottintendere un ulteriore *fin* («goce del fin sin *fin*»), probabilmente omissso per ragioni metriche.

49 DULCÍSIMA MARÍA / SED MI ABOGADA EN EL AIRADO DÍA: cfr. *Soph.* 1, 15 e 18 («Dies irae dies illa...In die irae Domini»); il capitolo biblico è citato nella glossa all'ottava in esame). Il termine *abogada* proviene dal quinto verso dell'antifona *Salve Regina* («Eia ergo / advocata nostra, illos tuos misericordes oculos / ad nos converte»); cfr. EC, s.v. *Salve Regina*, a cura di I. Cecchetti).

54 QUERUBES: cherubini. La voce *querub* – attestata da AUT – procede, secondo il DCE, dal sostantivo singolare ebraico *kerub* (mentre *querubin* deriva dal latino *cherubim*, formato sul plurale ebraico *kerubim*).

55-56 il medesimo paragone presentato in XX 43, 1-4 (cfr. anche la relativa nota) viene qui rovesciato: ora è Gesù-Enea a trasportare Giuseppe-Anchise («Lleva Dios hombre a su Josef

anciano»; 56, 1). Le «llamasfeas» (55, 8) indicano in questo passo quelle dell'inferno, dal quale il santo verrà riscattato insieme ai patriarchi.

67 EL LAZO ESTRECHO: quello tra corpo e anima.

68 LOS OJOS EN AQUELLOS SOBERANOS / QUE TIENE SIEMPRE DIOS SOBRE LOS JUSTOS... / QUE LE SERENAN LOS MORTALES SUSTOS: «Oculi Domini super iustos...ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos...Multae tribulationes iustorum; et de omnibus his liberavit eos Dominus» (*Ps.* 33, 16, 18 e 20; il salmo è citato nella glossa all'ottava in esame).

74 EN TUS MANOS...MI ESPÍRITU ENCOMIENDO: sono le parole di *Ps.* 30, 6 («In manus tuas commendo spiritum meum»), ripetute da Gesù prima di spirare secondo *Lc.* 23, 46.

76 ALBA: cfr. XIX 54, 1 n.

81 ¿CÓMO, OH MI PADRE, ME DESAMPARASTE?: cfr. XXI 67, 2 n, e la glossa 1 all'ottava in esame. ¡SEDIENTO ESTUVE...ME HOSPEDASTE!: «esurivi enim, et dedisti mihi manducare: sitivi, et dedisti mihi bibere: hospes eram, et collegistis me» (*Mt.* 25, 35-36; il capitolo biblico è citato alla glossa 2).

82 A UN JARRO DE AGUA FRÍA POR MI DADO / LE HA DE CORRESPONDER ETERNA PAGA: «Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam» (*Mt.* 10, 42; il capitolo biblico è citato alla glossa 1). AL QUE HOSPEDA AL PROFETA Y JUSTO AMADO / COMO A JUSTO Y PROFETA DIOS LE PAGA: «Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet» (*Mt.* 10, 41). Il capitolo è citato una seconda volta (cfr. glossa 2), forse per sottolineare la ripresa del dettato biblico dopo l'interruzione dei vv. 3-4, che costituiscono un'elaborazione personale di Valdivielso.

CANTO XXIV

Il canto si apre immediatamente con la narrazione dell'arrivo dell'anima di Giuseppe all'inferno: nel limbo, il santo è accolto dai patriarchi (cui si aggiungono sua madre, Eva e Anna), che gioiscono dell'evento in quanto preannuncio della Redenzione ormai prossima («esperan ver al bello sol de oriente / a recebir su noble descendiente» 9, 7-8). Il momento dell'accoglienza è diviso in due segmenti: nel primo (ottave 4-9), la maggior parte delle anime elencate viene introdotta attraverso delle perifrasi¹²³, mentre nel secondo (ottave 11-15) chi si accosta al santo per omaggiarne l'esemplarità (nella virtù o nel tratto che maggiormente lo caratterizza) viene sempre introdotto con il suo nome. La felicità provata da Giuseppe è però minata dalla forzata separazione dalla sua sposa e dal Cristo (ottava 16)¹²⁴; è a questo punto che Davide, inquieto alla presenza dello sposo della Vergine¹²⁵, intona per lui un canto. La prima sequenza (ottave 19-34) sviluppa un nuovo elogio alle *excelencias* di Giuseppe, che ben presto si intreccia con un resoconto cronologico degli episodi narrati nel poema, fino all'arrivo al limbo; la seconda (ottave 35-41) getta invece lo sguardo sul futuro del santo: alla destra del Figlio, egli parteciperà della gloria eterna di Dio, avrà l'infallibile capacità di intercedere per quanti lo pregheranno, sarà assunto a protettore degli ammalati e dei morenti e patrono dei carmelitani scalzi, nonché oggetto di diversi culti e dedicatario di luoghi a lui consacrati.

Nella discussione riservata a quest'ultimo punto viene fatto riferimento esplicito alle «ricas capillas [...] labradas» in onore del santo (40, 4); la scelta di Valdivielso non è per niente casuale. Dopo un'ottava conclusiva dedicata all'universalità del futuro culto giuseppino, infatti, il re-profeta s'interrompe per temprare il suo strumento, ed apprestarsi a cantare «la honra soberana que le espera / del claro Guadalupe en la ribera» (42, 7-8): si tratta della cappella edificata all'interno del santuario dedicato alla Vergine di Guadalupe, consacrata nel 1597 alla presenza dello stesso autore del poema, che al termine delle celebrazioni aveva ricevuto l'incarico da Gabriel de Talavera di scrivere un'epitome della festa e una vita del santo. Qui, nel canto finale del poema, all'interno di un'esaltazione del protagonista messa in bocca al musico biblico per eccellenza, il lettore incontra non solo l'elogio della nuova cappella – voluta dalla stessa Vergine (ottava 46) –, ma anche del suo «ministro» Gabriel de Talavera, esaltato e reso degno di quella commistione fra natura umana e divina riservata, fino a questo momento, alla figura del protagonista («será un ángel humano, hombre divino»; 47, 8), insieme all'epitome delle celebrazioni, condensata nell'ottava 52: pur non rispettando esattamente le indicazioni iniziali, Valdivielso ha assolto compito che gli era stato affidato. Con quest'ultima sequenza, che occupa le ottave 44-57, il canto di Davide si conclude: e pur apprezzando i nuovi «parabienes» ricevuti dalle altre anime che insieme a lui hanno ascoltato la narrazione delle sue glorie future (ottava 58), Giuseppe resta tormentato dall'assenza dei suoi cari. Con un ultimo salto in avanti di tre anni (60, 5-8), giunge il momento della Redenzione; il poema ritorna ad avere come punto di riferimento principale la narrazione neotestamentaria, e gli elementi più rilevanti risultano quelli legati all'invenzione di Valdivielso: ad esempio, la descrizione – durante la visita alla Vergine dopo la Resurrezione (ottave 72-77) – delle anime riscattate dall'inferno, offerte dal Cristo a Maria come un vero e proprio bottino di guerra (72, 7-8)¹²⁶; e la sequenza 84-92, che descrive, dopo

¹²³ Esempio significativo è quello di Giacobbe, il cui nome compare nella perifrasi dedicata a suo padre Isacco («la [il soggetto è *alma*] del que, ciego, a su Jacob bendijo, / quitando el mayorazgo al primer hijo [Esaù]»; 4, 7-8), mentre nell'ottava successiva la sua figura è introdotta da una doppia perifrasi («la del que vio a su noble cabecera / doce cabezas de sus tribus doce, / y vio bajar del cielo la escalera / en cuya altura a su criador conoce»; 5, 1-4).

¹²⁴ Adegandosi al luogo infernale nel quale si sviluppa la narrazione di circa due terzi del canto, Valdivielso si riferisce al Cristo come «Dios ausente» al v. 7 dell'ottava in esame, e ancora in 59, 6 («Dios quien ama ausente»).

¹²⁵ Che aveva abbracciato «por piadoso [...] manso y clemente» (14, 5), dopo che la sua anima era stata introdotta come «la del pastor del suegro perseguido / al trono real y cetro levantado» (6, 3-4).

¹²⁶ La medesima offerta, questa volta fatta dal Figlio al Padre, si ripresenterà in 89, 1-5. Forse Valdivielso ha scelto di rimarcare questo dettaglio, che ben si confà al genere epico al quale appartiene il suo poema, ispirato da Ps. 67, 19

l'Ascensione, l'arrivo alla presenza di Dio del corteo delle anime capitanate da Gesù con Giuseppe al suo fianco, dove il santo riceve l'onore di poter sedere alla destra del Figlio, accanto al trono – ancora vuoto – riservato alla Vergine.

Con il protagonista partecipe della gloria di Dio, il poema è giunto alla sua conclusione: seguendo i dettami del genere, l'autore, umile servo del suo «patrón» (94, 3), si esprime in un'ultima invocazione al santo (ottave 94-96) in cui ritorna la metafora dell'opera come barca (94, 5-8)¹²⁷ insieme al *topos* delle limitate risorse per cantare di un argomento così elevato (ottava 95)¹²⁸, compensate però dall'importanza dello stesso e dall'«ánimo» del «deseo» del poeta (96, 1); il tutto in attesa del “miglior plettro” di «un español Orfeo» (96, 5), degno di cantare la «historia grave» (96, 8) di san Giuseppe.

(«Accepisti dona in hominibus»); sulla parte precedente del testo contenuto nel medesimo versetto si basa XXIV 83, 8, che in glossa presenta il rimando al salmo appena citato (per cui cfr. la relativa nota nel commento al canto).

¹²⁷ Anche in questo caso (cfr. I 6, 6, e relativa nota), la metafora si presenta intrecciata al *topos* della modestia: quella che si appresta a raggiungere il porto è infatti una «barquilla» (XXIV 94, 6).

¹²⁸ Anche «la ruda mano y tosca pluma» (95, 2) rimandano al *topos* della modestia. In XXIV 93, 8, sulle soglie di quest'invocazione finale, l'autore vi aveva fatto accenno parlando del suo «rudo ingenio» (cfr. I 2, 3 e relativa nota); ma nel suo complesso l'ultima ottava citata è dedicata a un *topos* distinto, quello dell'inesprimibilità (relativa in questo caso al «gozo» di Giuseppe partecipe della gloria di Dio).

CANTO VIGÉSIMO CUARTO

De la descensión del alma del glorioso san Josef al limbo, y de su subida en cuerpo y alma a los cielos

1

Llegó a la puerta de la cárcel dura
el alma ilustre del varón dichoso,
y el carcelero, viendo su hermosura,
quedó pasmado en su mirar gracioso;
prostrose a la santísima criatura,
y adora el rostro señorial y hermoso,
y quitando el cerrojo de diamante
reverencia del alma el real semblante.

2

Abrió la cárcel, que es cárcel de corte
donde los hijosdalgo detenidos
piden al cielo su prisión acorte
en gloria convirtiendo sus gemidos;
piden que sus cadenas fuertes corte
Cristo, en la cruz los brazos extendidos,
y que baje a acabar el aventura
cuya victoria el cielo le asegura.

3

Así como las almas venturosas,
que la pena de daño están sintiendo,
vieron la que ha de hacerlas más dichosas,
las nuevas ciertas de su bien oyendo,
alegres, placenteras y gozosas
una ordenada procesión haciendo,
salen a recibir al alma santa
del nieto que su ilustre honor levanta.

4

Llegó del viejo Adam el alma grave,
la de su esposa mal aconsejada,¹
la del que el cielo eternamente alabe,
del Caín ingrato con furor sacada;²
la del que al arca vio volver el ave,³
la del que contra el hijo alzó la espada,⁴
la del que, ciego, a su Jacob bendijo,
quitando el mayorazgo al primer hijo;⁵

5

la del que vio a su noble cabecera
doce cabezas de sus tribus doce,¹
y vio bajar del cielo la escalera
en cuya altura a su criador conoce;²
la del que la crüel envidia fiera
hizo a Rubén que con piedad empoce;³
la del que, hecho por Dios un Dios humano,
asoló al fiero, contumaz gitano;⁴

6

la del huésped que ampara enternecido
los ángeles del pueblo afeminado;¹
la del pastor del suegro perseguido
al trono real y cetro levantado;²
la del que al sol el cielo tuvo asido,
obedeciendo Dios a su mandato;³
la del que vio el vellón mojado y seco,
pidiendo al cielo el admirable trueco;⁴

7

la del que del panal dulce y sabroso
y del muerto león hizo la enigma;¹
la del paciente que sufrió leproso
la que más que la lepra le lastima;²
la del que sobre el muerto venturoso
igualmente tendido, el cuerpo anima;³
la de los dos Tobías, hijo y padre,
la de Melquisedec sin padre y madre;⁴

8

la del que fue por Manasé aserrado,
porque dijo que a Dios glorioso vido;
la del que, con un dardo atravesado,
en sangre su cabello vio teñido;
la del que, por las peñas arrastrado,
dejó su cuerpo en partes dividido;
la del santo empozado Hieremías,
la del apedreado Zacarías;¹

9

la de Jacob, su venturoso padre,
la del noble Joaquín e ilustre suegra,
la de su noble, bien nacida madre,
que tiernamente en su Josef se alegra:
salen por ver que con su deuda cuadre,
y todos cuantos en la prisión negra
esperan ver al bello sol de oriente
a recibir su noble descendiente.

10

Tendió los brazos por el aire vano
para abrazar al virginal esposo,
regocijado en él, su padre anciano,
por tal hijo mil veces venturoso:
Josef, asiendo la paterna mano,
humilde le respecta y amoroso;
su madre dulcemente en él se enlaza,
y él humildemente con los dos se abraza.

11

El viejo Adam, temblándole los brazos,
al cuello ilustre con amor los hecha,
y haciendo de ellos amorosos lazos
de la ocasión alegre se aprovecha;
Eva le da ternísimos abrazos,
de ellos haciendo una lazada estrecha;
Ana se abraza con su digno yerno,
Joaquín está de gozo y amor tierno.

12

Abel por virgen al que lo es se llega,
por justo el gran Noé se llega al justo,
Abraham por su fe en Josef se entrega,
Isaac por obediente halla en él gusto;
con su peregrinar Jacob allega,
y abrazar a Josef dice que es justo;
Josef, por casto y guardador del trigo,
del que es deudo se ofrece por amigo.

13

Llega el que vio la zarza entre la lumbre
por manso, afable, humilde y amoroso,
al que retrato fue de mansedumbre
y vio en la virgen zarza el fuego hermoso;
Lot, que entre la nefanda muchedumbre
del peregrino fue huésped piadoso,
llega al huésped de Cristo peregrino,
que peregrino y pobre al mundo vino.

14

Al paciente Josef va el Job paciente,
Sansón al fuerte en el trabajo y pena;
por sabio llega el Daniel prudente,
y por pastor Amós llegar ordena;
por piadoso David, manso y clemente
al alma abraza de clemencia llena;
por su limosna llega el gran Tobías,
por su oración el que heredó sus días.

15

Llegó el ilustre y santo Macabeo
con el bando de mártires amado
a Josef, que fue mártir de deseo,
y su vida un martirio prolongado;
llegó de su virtud a hacer empleo
el Judas, ilustrísimo soldado,
en el Josef valiente no vencido,
de penas y trabajos combatido.

16

En fin, nadie quedó que no llegase
al que sus esperanzas les mejora,
y que lleno de gozo no abrazase
al alma santa que los enamora;
Josef, alegre, entre sus padres vase,
y aunque con gusto de gozarlos llora,
siente la ausencia de su Dios ausente,
y la de su querida esposa siente.

17

Al músico David, al real profeta,
dulce cisne cantor, divino Orfeo,
de las obras de Dios sabio poeta,
de su gloria y bondad Apolo hebreo,
el alma de su nieto le inquieta,
y arrebatado de tan buen deseo
toma el plectro divino y amoroso:
al virgen padre canta y casto esposo.

18

El río Leteo, absorto y olvidado,
suspender quiso la corriente oscura,
y a la voz grave con razón parado
le alaba aunque parece que murmura:
en su arenosa orilla recostado,
el bando que a Dios hombre ver procura,
honrando alegres al recién venido
atentos a David dan el oído.

19

«¡Dichoso tú, divino descendiente!
¡Precursor», dice, «de la cierta nueva!
¡Consuelo amado de la presa gente
que su dulce esperanza en ti renueva!
¡Espejo en cuya luz resplandeciente
se vio del nuevo Adam la virgen Eva!
¡Del Espíritu Santo digno templo,
del cielo asombro y de la tierra ejemplo!

20

¡Gloria y honor de tu linaje claro!
¡De nuestro bien firmísima columna!
¡Del amparo del hombre cierto amparo!
¡Del sol eterno luz, sol de su luna!
¡Divino monstro en tus virtudes raro,
único fénix de la fénix una!
¡Milagro de la tierra en quien se eleva
el que en su carro de oro la luz lleva!

21

¡Dichoso tú, entre todos escogido
—con bellas flores y paloma bella—
por casto esposo y virginal marido
de la que siendo madre fue doncella!
¡Dichoso tú, que solo has merecido
siendo su dueño cohabitar con ella,
sirviendo de amor rico, y gracia lleno
a la mejor de todas el más bueno!

22

¡Dichoso tú, que en la borrasca ciega,
cuando dejar quisiste a tu adorada,
con ella por un ángel Dios te ruega,
siendo de Dios la cosa más amada!
¡Dichoso tú, pues el Amor te entrega
por esposa la suya regalada,
dándote la querida esposa suya
por compañera y digna esposa tuya!

23

¡Dichoso tú que en tus floridos días,
cuando el juvenil brío está en su esfera,
habitaste, como cantó Isaías,
con la Virgen, que siempre lo fue entera!¹
¡Dichoso tú que, tus pasiones frías,
tuviste por esposa verdadera
en tu casa, a tu mesa, y a tu lado
la digna Emperatriz del coro alado!

24

¡Dichoso tú, que su hermosura viste,
y de su luz purísima gozaste,
testigo fiel de su pureza fuiste,
luz que haciéndola sombra te asombraste!
dichoso tú, que humilde la serviste,
y en Dios, después de Dios, siempre la amaste,
haciendo el casto Amor de los dos uno,
favor, Josef, que no alcanzó ninguno!

25

De estos dos que son uno eres el medio,
el medio eres, Josef, de tu María;
eres el medio de la que fue el medio
del remedio que al suelo el cielo envía.
¡Dichoso tú, que fuiste su remedio,
que su remedio fue tu compañía,
pues que por tu virtud tu esposa amada
no murió infamemente apedreada!

26

¡Dichoso tú que entre las pajas viste
escondido el santísimo tesoro,
y su dichoso tesorero fuiste,
y el alegría de su tierno lloro!
¡Dichoso tú, que solo mereciste
ver el primero de sus luces de oro
ríos salir de derretida plata
con que Dios nos redime y nos rescata!

27

¡Dichoso tú, que abrigo de Dios hecho
contra el rigor del tiempo le abrigaste,
pues hecho horno de amor tu noble pecho
al niño helado humilde calentaste!
¡Dichoso tú, que en lágrimas deshecho
en las que el sol llovía te bañaste,
bautizado en las lágrimas preciosas
vertidas por jazmines y por rosas!

28

¡Dichoso tú, aunque el pecho traspasado
viendo en el niño Dios la fiera llaga,
pues aunque le lloraste desangrado
viste la sangre con que al cielo paga!
¡Dichoso, por padrino señalado
para poner el nombre al que es mi paga,
de Redentor el nombre le pusiste,
y al Dios que nos redime redimiste!

29

¡Dichoso tú que en el portal grosero
viste arrastrar brocados, oro y grana
a los que trujo el cándido lucero
de donde nace alegre la mañana!
¡Dichoso tú que apóstol verdadero
con tu divina ciencia soberana
fuiste a los Magos nobles enseñando
que era Dios fuerte aquel que vían temblando!

30

¡Dichoso tú, que al templo le llevaste
donde –hecho ofrenda para mi consuelo–
al enojado Dios desenojaste,
y enterreciste con su luz el cielo!
¡Dichoso tú, aunque triste sollozaste
–tu noble corazón hecho de hielo–
oyendo al justo viejo que predijo
tu pena, su pasión, mi regocijo!

31

¡Dichoso tú en la súbita partida,
pues aunque huyendo del tirano fiero
la vida fuiste del que te dio vida,
y perderá la suya en un madero!
¡Dichoso tú, que –el alma enterrecida–
sustentaste al pan vivo verdadero,
haciendo el plato al Hijo omnipotente,
y al Alba madre del que es sol de oriente!

32

¡Dichoso tú, pues por tu amor profundo
a tan divina dignidad subiste
que habiendo de tener padre en el mundo
padre de Dios ser solo mereciste!
¡Dichoso tú, y el uno sin segundo,¹
que si padre has de ser de Dios lo fuiste,
mereciendo tu amor piadoso y tierno
ser padre del que es padre el Padre eterno!

33

¡Dichoso tú, que fuiste su privanza,
su tutor, ayo, amigo, y compañero,
de su hermosura viva semejanza,
de su rostro retrato verdadero!
¡Dichoso tú, que –cierta tu esperanza–
veniste a ser honrado prisionero
a la prisión que goza tu hermosura,
mejorando en tu vista su ventura!

34

¡Dichoso tú, pues en la hora postrera,
cuando el aliento de la vida calma,
tuviste a la dichosa cabecera
al Hijo, a quien gozoso diste el alma!
¡Dichoso tú, que de la guerra fiera
mereciste la siempre verde palma,
viniendo a aquestos tristes calabozos
a hacer sus penas soberanos gozos!

35

¡Dichoso tú, cuando –otra vez unida
el alma santa al cuerpo inmaculado–
subas al reino de la eterna vida,
del Hijo eterno al venturoso lado!
¡Dichoso tú, cuando tu hijo presida,
y tú a su diestra gozes asentado
de la infinita luz de su luz pura,
que llenará los cielos de hermosura!

36

Si mandé a Salomón, mi hijo querido,
que como padre y como rey honrase
a los que habían mis males conocido,
y que a su mesa real los asentase,¹
¿qué premio te tendrá Dios prevenido
que a lo que puedo imaginar no pase?
Pues ni el ojo lo vio, ni oyó la oreja,
y atrás al corazón humano deja.²

37

En el trono de estrellas asentado
repartirás de gozo ricos dones,
al devoto en tu nombre enamorado
concendiendo sus justas peticiones:
allí al Hijo de Dios siempre engendrado
presentarás las vivas oraciones;
que si las ve en tu mano venturosa
no les sabrá negar ninguna cosa.

38

Dende allí harás favor a tu devoto
en su tristeza siéndole alegría:
en la tormenta fiera fiel piloto,
y en ásperas montañas cierta guía;
respectarate la temida Cloto,
y a su pesar dilatará su día;
la enfermedad huirá del nombre tuyo,
y entrará la salud al lugar suyo.

39

Serás, virgen Josef, patrón glorioso
de la devota religión descalza
que fundó aquel profeta prodigioso
que el carro ardiendo por los aires alza;¹
serás caudillo, oh virginal esposo,
del casto coro que tu nombre ensalza,
gozando entre los hierros de sus redes
sus vírgines sagradas tus mercedes.

40

Verás en nombre tuyo levantados
altares santos, aras consagradas,
templos a tu pureza dedicados,
ricas capillas en tu honor labradas;
verás nobles conventos fabricados,
iglesias santas por tu amor fundadas,
hermandades, cabildos, religiones
de castas almas, y de píos varones.

41

De los montes de Armenia –donde el arca
del gran Noé su firme asiento toma–,
hasta do reina el imperial monarca
que padre de la patria llama Roma;
de donde de cristal deja la barca
cuando por el oriente el sol se asoma,
hasta do va dejando el mundo helado,
será tu nombre ilustre celebrado».

42

Aquí templó de nuevo el instrumento
el que con la dulzura de su canto
suspender pudo el infernal tormento
mejor que el que a Eurídice quiso tanto;
templó, y pide a los cielos nuevo aliento
para profetizar al varón santo
la honra soberana que le espera
del claro Guadalupe en la ribera.

43

Y entretanto, cual suele el agua pura
cuando con las guijuelas retozando
y –haciéndolas cosquillas su dulzura–
hacer que rían con susurro blando,
la gente encarcelada, que segura
está de Dios la vista deseando,
con un blando rumor grave celebra
al que así rompe el aire y la voz quiebra:

44

«Verás, Josef, del claro Guadalupe
–aunque pequeño, grande por su fama–,
que por su boca aljófares escupe
entre el cristal y plata que derrama,
que aunque alegre en servir siempre se ocupe
el santuario de la que te ama,
levantar otro tiempo la cabeza
y celebrar tu virginal pureza.

45

Verás en esta octava maravilla
–que gloriosa a los cielos se levanta
y que a las siete con razón humilla
que el mundo fanfarrón celebra y canta–
que la paloma cándida y sencilla,
después de Dios la más hermosa y santa,
te labrará en su alcázar suntuoso
un cuarto digno de su digno esposo.

46

Pondrate casa tu imperial esposa
donde como mereces seas servido,
honrándose y llamándose dichosa
en amar y tener tan buen marido;
labrarate una fábrica gloriosa
que la de Éfeso ilustre dé al olvido,
cuyo adorno y valor, traza y riqueza
digan de tu querida la grandeza.

47

Será el ministro a quien dará el cuidado
de esta máquina insigne un siervo suyo,
nuevo Gabriel que, de ella enamorado,
será perpetuo aficionado tuyo;
de cuyo nombre en él bien empleado
su diligencia en tu servicio arguyo,
pues imitando al que a tu esposa vino
será un ángel humano, hombre divino:

48

el padre fray Gabriel de Talavera,
que prelado dignísimo contemplo
de aquella casa de tu esposa, esfera
en todo el orbe sola y sin ejemplo.
Será una luz que, asida a la primera,
en ella la Virtud ponga su templo,
siendo sal de la tierra, luz del mundo,
de stirpe clara y de saber profundo.

49

A este ilustre varón, santo y prudente,
por tu esposa santísima escogido,
que escribirá elegante y dulcemente
del tesoro en la sierra parecido,
como a siervo fiel y diligente
le será por tu amada cometido
el cuidado de hacer la obra dichosa,
tanto cuanto magnífica famosa.

50

Hará juntar para la heroica hazaña
artífices de ingenios soberanos,
que serán honra de su madre España
y asombro de los Griegos y Romanos:
vendrá a ser tal su diligencia extraña
que saldrá en breve de las diestras manos
la máquina que admire las estrellas,
digna de verse coronada de ellas.

51

Será acabado el edificio extraño,
que el cielo justo a tu virtud promete,
del hombre Dios el venturoso año
mil y quinientos y noventa y siete,
gobernando de Cristo el fiel rebaño
Clemente octavo –cifra de los siete–,
siendo de España rey y el Nuevo Mundo
el segundo Filipino sin segundo.

52

Celebrarán los venturosos días
con procesiones, ruegos y plegarias,
con toros, regocijos y alegrías,
danzas diversas y canciones varias,
con músicas, con cantos y poesías,
con bailes, fiestas, fuegos, luminarias,
dedicando del templo la grandeza
a tu divina, virginal pureza.

53

Verás tu efigie en alto levantada,
a la de Cristo de la mano asida,
de riquezas sin número adornada,
y de joyas sin precio enriquecida;
en medio de la fábrica sagrada
verás que generalmente servida
será de propias y de extrañas gentes,
de pueblos y naciones diferentes.

54

Serás, Josef, del rico santuario
–que excederá de Midas la riqueza,
de Creso y César el copioso erario–,
guardajoyas mayor de su grandeza:
tesorero serás de este sagrario,
castellano de aquesta fortaleza,
Argos del bien de que te doy aviso
y serafín del nuevo paraíso.

55

Serás de aquesta sala presidente,
rico pastor del celestial ganado,
sol cuya luz repartas igualmente
en medio puesto de tu cielo amado;
capitán de un ejército valiente,
piloto diestro y bien afortunado
de la nave a tu cargo encomendada,
de tesoros riquísimos cargada.

56

Verás santas reliquias y despojos
de los santos que, roto el mortal velo,
viendo sus almas de su Dios los ojos
harán sus cuerpos tu capilla cielo:
allí gozando de tus rayos rojos
en la tierra tendrán gozo y consuelo,
adornando sus huesos y cenizas
la casa ilustre en que los eternizas.

57

Verás de plata y oro variados,
de aljófaro fino, y piedras de colores,
cofres divinos, vasos estimados
de reliquias que en verlas te enamores;
verás huesos de apóstoles sagrados,
de mártires gloriosos y doctores,
de confesores santos, de doncellas,
más limpias que la luz de las estrellas».

58

Esto cantó David lleno de gozo,
dándosele a las almas que le oían,
que con nuevo, santísimo alborozo
mil parabienes a Josef decían:
él, alegrando el triste calabozo,
el favor agradece que le hacían,
con grave risa y con divino agrado
imitado de aquel que vio en su amado.

59

En esto el tiempo de la prisión pasa,
sintiendo y padeciendo tiernamente
la pena de la ausencia que le abrasa,
que por ser más su amor mayor la siente:
su pena es mucha, su querer sin tasa,
el tiempo largo, Dios quien ama ausente,
sus deseos de tierno enamorado,
la ausencia del bien sumo que ha gozado.

60

En continuas, ardientes oraciones
el tiempo gasta suplicando al cielo
que le venga a sacar de las prisiones
el Hijo que abrigó temblando al hielo.
Corre el Tiempo veloz en sus halcones,
y Apolo de uno en otro paralelo;
tres veces viste abril de su hermosura
la nieve convertida en agua pura,

61

mientras que, con portentos soberanos,
el que es del hombre la copiosa paga
—enclavados sus pies, rotas sus manos—
la sangre vierte con que al cielo paga:
donde, entre los dolores inhumanos
a la Muerte venciendo se la traga,¹
y dejando su cuerpo en un madero
bajó el alma siguiendo al ángel fiero.

62

Dejó el alma en la cruz el cuerpo herido,
mas Dios no se apartó del cuerpo y alma,
que siempre al cuerpo y alma quedó unido,
aunque el cuerpo sin vida en la cruz calma:
que como suele el que un arco ha rompido
cada parte dejar en cada palma,
enlazada a la cuerda cada parte
sin que la cuerda de las dos se aparte,

63

así la deidad pura omnipotente
al cuerpo y alma fuertemente unida
no las desamparó perpetuamente,
que siempre estuvo al cuerpo y alma asida;
con el cuerpo quedó en la cruz pendiente
aunque el alma dejó al cuerpo sin vida,
y bajó con el alma al reino triste
que con su luz gloriosa alegre y viste.

64

Entró en el limbo roto el mortal velo
el alma soberana, que gloriosa
hizo la obscura cárcel claro cielo,
y la prisión prolija venturosa:
huyó de su presencia el desconsuelo,
llegó a su puerto la esperanza ansiosa;
el deseo acabó, murió la pena
viendo al nuevo Jonás en la ballena.

65

Entró, y habiendo a todos abrazado
 vertiendo gloria, gozo y alegría,
 y después de haber todos adorado
 al que la oscura cárcel vuelve día,
 ásele a su nutricio regalado
 con el respecto con que le servía:
 abrázale amoroso, él hecho yedra
 se enlaza al olmo en que glorioso medra.

66

Llega el ladrón dichoso al rico banco,
 donde le paga Dios a letra vista;
 llega el que señaló al Cordero blanco,
 de quien fue Dios su digno coronista;
 llegaron sus abuelos al Dios franco
 que esparce gloria de su hermosa vista;
 el inocente Abel, Adam y Eva
 llegaron al Jordán que los renueva.

67

Llegaron todos, y de amor heridos
 gozan las luces de su hermosa gloria,
 y a la sangre vertida agradecidos
 cantan alegremente la victoria:
 él con la escuadra de sus escogidos
 celebra de su triunfo la memoria,
 donde muerto a la Muerte deja muerta
 quebrantando la dura, infernal puerta.

68

Al cuerpo se reunió al tercero día,
 y lleno de divinos resplandores
 salió dando a los cielos alegría,
 al sol luz nueva, y a los campos flores;
 glorioso penetró la piedra fría,
 bellissimo salió vertiendo amores;
 salió sin quebrantar la sepultura
 cual salió de su madre intacta y pura.

69

Salió la hermosa fénix remozada,
 el grano muerto con espigas de oro;¹
 salió el águila noble renovada,²
 el mercader halló el rico tesoro;
 dio flores de Jesé la vara amada,³
 la tierra el fruto que enjugó su lloro;⁴
 el Daniel salió de la leonera,⁵
 el vendido a la gloria verdadera.⁶

70

Dejó el oscuro limbo despojado,
 y encadenando al príncipe furioso
 al lamentable infierno dio un bocado
 que en su mesa tendrá Dios por sabroso;¹
 salió el nuevo Moisés de almas cercado
 más que el sol puro, más que el cielo hermoso,
 pasando el mar al pueblo verdadero,
 y anegando al caballo y caballero.²

71

Algunas almas de las libertadas
 volvieron a reunirse a sus despojos,
 y ellos y ellas bienaventuradas
 excedieron del sol los rayos rojos;
 las puertas del infierno quebrantadas,
 y rotos de la muerte los cerrojos,
 salieron a la luz del cielo hermosa
 siguiendo a su cabeza victoriosa.

72

El virginal Josef fue el uno de ellos
 que al lado de su bien nacido hijo
 el más gallardo va de todos ellos,
 bañado de glorioso regocijo:
 preséntanse a los claros ojos bellos
 de la doncella que Ezequiel predijo,
 los despojos le ofrece el hijo amado
 que quitó al capitán encadenado.¹

73

Lo que los tres amantes corazones
en la visita virginal sintieron,
las glorias inefables, las razones
que derramando amores se dijeron,
díganlo los alados escuadrones
que al misterio santísimo asistieron,
que no es bien que lo diga alma tan ruda
en tantas glorias de contento muda.

74

Ellos, que a Dios cantaron la victoria,
ellos si pueden digan la alegría
que bebió de la fuente de la gloria
la fénix hermosísima María:
porque para escribir tan dulce historia
son groseras la pluma y mano mía,
la vista flaca, el pecho temeroso,
y encalman en el caso victorioso.

75

Libre gozó al que ya vio maniatado,
vivo al que en la cruz santa lloró muerto;
glorioso el pecho que miró rasgado,
que aunque glorioso se le trae abierto;
gozó despues de Dios su más amado
Josef, que goza del dichoso puerto,
lleno de gloria, lleno de consuelo,
hecha su alma un sol, su cuerpo un cielo.

76

Gozó las almas de los padres santos:
las de su madre y de Joaquín divino,
la del sobrino que vivió entre cantos,
las del padre y la madre del sobrino;
la de Adam que, hechos gozos sus quebrantos,
venturoso llamó su desatino;
llegó –encogida aunque gloriosa– Eva,
del Adam celestial a la Eva nueva.

77

Llegaron todas, todas adoraron
las bellas luces de favores llenas,
y en el templo de Amor todas colgaron
del cautiverio triste las cadenas;
las almas con los ángeles cantaron
del bien que goza mil enhorabuenas:
dáselas ella de su mucha gloria,
y todos juntos cantan la victoria.

78

En esto Cristo, lleno de alegría,
esparciendo gloriosos resplandores,
hecho hortelano muéstrase a María
con puro amor premiando sus amores;¹
muéstrase a la divina compañía²⁻³
que le trae aromáticos olores,
al que es de los apóstoles caudillo,
y a los dos que iban tristes al castillo;⁴

79

a los que ocultan las cerradas puertas
entre tristezas y temores bravos,¹
al que hizo en sus heridas descubiertas
lanza su mano, y de sus dedos clavos;²
junto a las ondas de la mar inciertas
a los que la red tiran como esclavos;³
a los del monte, a los del pueblo amado,
y a los del panal dulce y pez asado.⁴

80

Corren ligeros los cuarenta días
que Cristo vio y trató sus escogidos,
abrasando en su amor las almas frías
de los medrosos, tristes y escondidos;
Josef, entre gloriosas hierarquías,
en gloria renovados sus sentidos,
goza la vista de su amada esposa,
y ella la lumbre de su luz gloriosa.

81

Llegó el día en que el Hijo omnipotente,
 por ver que a su divino oficio cuadre,
 en el altar quedándose presente
 se ha de volver al seno de su Padre:
 despídese amorosa y tiernamente,
 amoroso abrazado con su madre,
 que no la lleva al merecido cielo
 porque lo sea con su vida el suelo.

82

Despídese Josef de su adorada,
 que si se va la lleva al alma asida;
 ella, de tiernas lágrimas bañada,
 mira partir las vidas de su vida:
 llora la escuadra de la gente amada
 en la amorosa tierna despedida;
 Cristo a todos abraza y los bendice,
 y consuelos santísimos les dice.

83

Levantadas las manos y los ojos,
 con virtud propia déjase ir al cielo,
 llevando del infierno los despojos
 al premio que ganaron en el suelo;
 salió una nube de colores rojos,
 y a los hombres cubrió el divino vuelo¹
 que hace el águila real que se renueva,
 y a la cautividad cautiva lleva.²

84

Abriéronse las puertas celestiales
 –hasta que allá volvió siempre cerradas–;
 admíranse los coros inmortales
 sus vestiduras viendo ensangrentadas:¹
 ponen los bellos labios de corales
 sobre los pies de rosas encarnadas,
 al hombre Dios humildes adorando,
 y su triunfo glorioso festejando.

85

Salen las nueve hermosas hierarquías
 ordenadas en varios escuadrones;
 suenan trompas, clarines, chirimías,
 y enarbolan gloriosos sus pendones;
 celebran las dichosas alegrías
 del que al hombre libró de las prisiones:
 luz esparciendo de su mucha gloria
 le reciben cantando su victoria.

86

Adoran de Dios hombre la luz pura,
 y al dulce son de acordes instrumentos
 suenan las voces llenas de dulzura
 cantando sus gloriosos vencimientos:
 él, derramando rayos de hermosura,
 pasa, multiplicando sus contentos,
 por las calles del sol entapizadas,
 y de luceros bellos empedradas.

87

Síguele la dichosa compañía,
 llevando siempre a su glorioso lado
 al virginal esposo de María,
 su dulce padre y su mayor privado;
 Josef, gozando el siempre eterno día,
 entra en el reino de su Dios amado,
 y en tantas glorias como goza, calma,
 glorioso el cuerpo y más gloriosa el alma.

88

Llegan al solio regio inaccesible,
 adonde Dios está siempre gozando
 la gloria de su ser incomprensible,
 siempre a sí mismo por sí mismo amando;
 llegó Cristo, a quien solo fue posible
 gozar el trono que le está esperando,
 y abrazado a su Padre sempiterno
 alegres gozan de su amor eterno.

89

Ofrécele glorioso los despojos
que sacó de las cárceles oscuras,
convirtiendo en consuelo sus enojos,
y en dulces glorias sus cadenas duras:
ofrécele al amado de sus ojos,
pónele sobre todas sus criaturas,
sobre los soberanos coros nueve,
pagándole lo mucho que le debe.

90

Gózase el Padre eterno soberano
con el que solamente ha merecido
nombre de padre del divino humano,
y abraza al que fielmente le ha servido:
dale la diestra, poderosa mano
el Paracleto Amor a su escogido
por esposo de aquella que es su esposa,
después de Dios la cosa más hermosa.

91

Coronan su santísima cabeza
del bello sol con rayos inmortales,
premiando dignamente la pureza
que admiró a las escuadras celestiales;
el Hijo, que en él muestra su grandeza,
le toma por las manos virginales,
y él asentado al lado de su Padre
sienta al suyo al esposo de su madre.

92

Dejó un asiento de oro matizado,
de luceros y soles guarnecido,
en medio de él y su Josef amado
para la que le tuvo por marido;
Cristo al lado del Padre está sentado,
y al de Cristo la madre que ha escogido;
Josef al de María venturoso
por padre de su hijo y de ella esposo.

93

Lo que gozó Josef, y lo que goza
entre los soberanos resplandores
de Dios, en cuya vista se remoza
bebiendo sus dulcísimos amores,
quien no ha salido de una humilde choza
entre la rustiquez de otros pastores,
mal lo podrá contar, que no es posible,
que es a mi rudo ingenio incomprendible.

94

Vos, Dios de Dios, Josef, divino esposo
de la que es de los cielos maravilla,
patrón de aqueste siervo venturoso
que humildemente a vuestra luz se humilla,
enviad, Señor, vuestro favor glorioso
para que tome puerto mi barquilla,
que en vuestras alabanzas engolfada
temió verse de tantas anegada.

95

Recebid el deseo que os ofrezco
entre la ruda mano y tosca pluma,
que si ser escuchado no merezco,
por vuestra historia es bien que lo presuma;
humildemente, santo, os agradezco
que para hacer aquesta breve suma
de los favores que de Dios gozastes,
aunque tan rudo no me desechastes.

96

El ánimo mirad de mi deseo,
no al don, pequeño como quien le ofrece,
que haciendo en vos de su caudal empleo
valdrá lo que por mío desmerece;
cante de vos un español Orfeo
como vuestra grandeza lo merece,
que atento escucharé su voz süave
dando fin dulce a vuestra historia grave.

LAUS DEO.

Canto vigésimo cuarto – glosse

4 ¹Gene. 3 ²Gene. 4 ³Gene. 8 ⁴Gene. 22 ⁵Gene. 27

5 ¹Gene. 48 ²Gene. 28 ³Gene. 37 ⁴Exod. 7

6 ¹Gene. 19 ²1 Reg. 17 et sequenti. ³Iosue 10 ⁴Iudicum 6

7 ¹Iudicum 14 ²Iob 2 ³4 Reg. 4 ⁴Ad Heb. 7

8 ¹D. Augu., de civi. Dei, lib. 18, cap. 24; Hierony., In Isaiam, c. 1 et 15 et 51, Prologo 3 sup. Amos; D. Epiphan. et Isidor., in vita Ezechi.

23 ¹«Habitabit iuvenis cum» etc., glossa, et Lira ibidem; Viguer., c. 20 de incarnat.; Dominica intelligunt. de D. Ioseph. & virgi. Maria el Hebreo dicit «Maritavit».

32 ¹«Vnus est et secundus non habet». Ecclesi. 4

36 ¹Los hijos de Bercei; 3 Regum 2 ²1 Corint. 2

39 ¹4 Reg. 2

61 ¹Oseae 13

69 ¹Ioan 12 ²Psal. 102 ³Isaiae 11 ⁴Psal. 66 ⁵Danie. 14 ⁶Gene. 41

70 ¹Oseae 13 ²*Exod. 16*

72 ¹Gerson, de coniugio divae Mariae et Ioseph.

78 ¹Ioan 20 ²Matth. ulti. ³*Marci 26* ⁴Lucae 24

79 ¹Ioan 20 ²Ibidem ³Ioan 21 ⁴Lucae 24

83 ¹Actor. 1 ²Psal. 67

84 ¹Isaiae 63

Canto vigésimo cuarto – varianti

87, 2: glorioso lado] dichoso lado **T07, B07, T08, L09, T10, B10, A12**

Canto vigésimo cuarto – note

7 LA DEL QUE DEL PANAL DULCE Y SABROSO / Y DEL MUERTO LEÓN HIZO LA ENIGMA: l'anima di Sansone; per l'episodio citato cfr. XXI 14, 1-2 n e la glossa 1 dell'ottava in esame.

8 LA DEL QUE, CON UN DARDO ATRAVESADO, / EN SANGRE SU CABELLO VIO TEÑIDO: l'anima di Assalonne, che incontrò la morte dopo esser rimasto impigliato con i suoi capelli nei rami di un terebinto; «Ioab [...] tulit ergo tres lanceas in manu sua, et infixis eas in corde Absalom» (cfr. 2 Sam. 18, 9-15; citazione al v. 14).

32 A dimostrazione della costante ricerca dell'autore, certamente non facile, per varianti formulari all'interno del poema, in quest'ultimo canto compare l'unica citazione diretta dal *Qohelet* (o *Ecclesiaste*).

38 RESPECTARATE LA TEMIDA CLOTO... / LA ENFERMEDAD HUIRÁ DEL NOMBRE TUYO, / ENTRARÁ LA SALUD AL LUGAR SUYO: la figura di un Giuseppe guaritore dei malati e in grado di allungare la vita dei devoti che a lui si affideranno (sulla figura di Cloto, cfr. I 29, 4 n) non coincide con quella di patrono della buona morte che si svilupperà a partire dalla quarta decade del XVII secolo all'interno della diocesi di Milano. Ad ogni modo, questi aspetti paiono già evidenziare l'esistenza di una relazione diretta del santo – almeno per il culto giuseppino spagnolo a cavallo fra i secoli XVI e XVII – con gli aspetti umani della malattia e della morte.

39 Il riferimento è alle carmelitane scalze, ramo femminile dell'Ordine del Carmelo riformato da santa Teresa il cui primo monastero, San José de Ávila, fu inaugurato il 24 agosto 1562 (cfr. DBE, s.v. *Teresa de Jesús, Santa*, a cura di O. Stegink, OCarm). «L'ordine di Teresa d'Avila e di Giovanni della Croce, che nel 1590 aveva assunto san Giuseppe come proprio patrono, si distinse per una particolare venerazione di questo santo in virtù del suo ruolo centrale nel mistero dell'incarnazione e del suo legame con l'infanzia di Gesù» (ROSSINI, p. 34). «Una pia tradizione farebbe discendere l'Ordine dal profeta Elia, la cui missione fu continuata dal discepolo Eliseo e dai “figli dei profeti” fino all'avvento del cristianesimo, al quale avrebbe aderito, [...] coltivando sul Carmelo le forme più elette dell'ascetismo insieme al culto della Vergine Madre» (cfr. EC, s.v. *carmelitani*, a cura di Ambrogio di Santa Teresa); da qui l'affermazione di Valdivielso, per bocca di Davide, della fondazione avvenuta per opera de «aquel profeta prodigioso / que el carro ardiendo por los aires alza» (vv. 3-4; per cui cfr. I 32, 1-4 n).

41 EL IMPERIAL MONARCA / QUE PADRE DE LA PATRIA LLAMA ROMA: cfr. XX, 81, 5-6. Il titolo onorifico è qui riferito all'imperatore Augusto.

49 ESCRIBIRÁ ELEGANTE Y DULCEMENTE / DEL TESORO EN LA SIERRA PARECIDO: il riferimento è alla *Historia de Nuestra Señora de Guadalupe* (Toledo, Tomás de Guzmán, 1597), scritta da Gabriel de Talavera (cfr. MADROÑALb, p. 165).

56-57 «la traslación» di queste «sagradas reliquias» fu alla base delle celebrazioni per l'inaugurazione della cappella nel 1597; cfr. il relativo passo nel *prólogo al lector* di Valdivielso, trascritto al principio dell'*Introduzione* di questo lavoro.

60 CORRE EL TIEMPO VELOZ EN SUS HALCONES: cfr. IV 5, 1-2 n.

77 EN EL TEMPLO DE AMOR TODAS COLGARON / DEL CAUTIVERIO TRISTE LAS CADENAS: «Toma la similitud de lo que han hecho los cautivos que por milagro se ven libres de los moros, que cuelgan sus cadenas a la puerta del santuario, como se ha visto muchas veces en el milagrosísimo de Guadalupe» (DSF); il «templo de Amor» potrebbe intendersi come la casa di Maria, o la Vergine stessa.

78 HECHO HORTELANO MUÉSTRASE A MARÍA / CON PURO AMOR PREMIANDO SUS AMORES: l'episodio è narrato in *Io.* 20, 11-18 (libro e capitolo biblico sono citati alla glossa 1); «María» è la Maddalena. MUÉSTRASE A LA DIVINA COMPAÑÍA / QUE LE TRAE AROMÁTICOS OLORES: la «divina compañía» è composta dalla Maddalena e da Maria Salome, discepola di Gesù; per l'episodio, le glosse 2 e 3 citano

i vangeli di Matteo («Matth. Ulti.», ovvero *Mt.* 28, 1-10) e Marco (Marci 26, errore per *Mc.* 16, 1-8; a riguardo cfr. la Tabella I della sezione *Errori congiuntivi del gruppo A* della *Recensio*), ma il dettaglio degli odori aromatici che le donne stanno portando alle spoglie del Cristo è presente anche in *Lc.* 24, 1. AL QUE ES DE LOS APÓSTOLES CAUDILLO / Y A LOS DOS QUE IBAN TRISTES AL CASTILLO: Pietro e i due discepoli diretti a Emmaus, rispettivamente; cfr. *Lc.* 24, 13-35 (l'apparizione a Pietro viene citata al v. 34; libro e capitolo compaiono alla glossa 4 dell'ottava in esame).

79 LOS QUE OCULTAN LAS CERRADAS PUERTAS / ENTRE TRISTEZAS Y TEMORES BRAVOS, / AL QUE HIZO EN SUS HERIDAS DESCUBIERTAS / LANZA SU MANO, Y DE SUS DEDOS CLAVOS: quando Gesù appare ai discepoli – chiusi in casa per timore dei Giudei – in *Io.* 20, 19-23, «Thomas [...] non erat cum eis» e «dixit eis: Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus eius, non credam» (ivi, vv. 24-25). Otto giorni dopo, Cristo riappare alla presenza di Tommaso, che può toccare con mano l'avvenuta Resurrezione (ivi, vv. 26-28). Per il libro e il capitolo biblico, cfr. le glosse 1 e 2. JUNTO A LAS ONDAS DE LA MAR INCIERTAS / A LOS QUE LA RED TIRAN COMO ESCLAVOS: è l'episodio della seconda pesca miracolosa (*Io.* 21, 1-14; libro e capitolo sono citati alla glossa 3), che avviene alla presenza di «Simon Petrus, et Thomas [...], et Nathanael [...] et filii Zebedaei, et alii ex discipuli eius duo» (ivi, v. 2). A LOS DEL PANAL DULCE Y PEZ ASADO: nell'apparizione agli apostoli narrata da *Lc.* 24, Gesù «dixit: Habetis hic aliquid quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi et favum mellis» (vv. 41-42; per il libro e il capitolo biblico, cfr. anche la glossa 4).

83 SALIÓ UNA NUBE DE COLORES ROJOS, / A LOS HOMBRES CUBRIÓ EL DIVINO VUELO: «et nubes suscepit eum ab oculis eorum» (*Act.* 1, 9; per il libro e capitolo biblico, cfr. la glossa 1). Il dettaglio cromatico della non è presente nel dettato neotestamentario. A LA CAUTIVIDAD CAUTIVA LLEVA: «Ascendisti in altum, cepisti captivitatem» (*Ps.* 67, 19; il salmo è citato alla glossa 2).

85 CHIRIMÍAS: «instrumento músico de madera encañonado a modo de trompeta» (AUT).

Bibliografia

Testi

Tutte le citazioni del testo biblico vengono da: *Biblia sacra juxta Vulgatam Clementinam. Nova editio*, a cura di A. Colunga e L. Turrado, Madrid, Editorial Católica, 1977⁵.

Per le indicazioni relative a DSF, cfr. *supra*, n. 58.

Adone: Giovan Battista Marino, *L'Adone*, a cura di G. Pozzi, 2 voll., Milano, Adelphi, 1988².

Aen.: Publio Virgilio Marone, *Eneide*, in *Opere*, a cura di C. Carena, Torino, UTET, 1971.

Antichità giudaiche: Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, a cura di L. Moraldi, Torino, UTET, 2018.

Apocrifi: *Apocrifi del Nuovo Testamento*, I, *Vangeli*, a cura di L. Moraldi, Torino, UTET, 1994.

Bucoliche: Publio Virgilio Marone, *Bucoliche*, in *Opere*, a cura di C. Carena, Torino, UTET, 1971.

Commentarii in Psalmos: san Girolamo, *Commentarii in Psalmos*, in *Anecdota maredsolana, seu Monumenta ecclesiasticae antiquitatis ex mss. codicibus nunc primim edita aut denuo illustrata*, opera et studio D. Germani Morin, vol. III, p. I, Maredsoli, apud editorem Oxoniae et Parker, 1895.

Commentum in Psalmos: Jaime Pérez de Valencia, *Divine plane expositiones in centum et quinquaginta psalmos Daudicos*, Parigi, Jean Petit e Josse Bade, 1518.

Concilium Tridentinum: Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum. Nova collectio, vol. 5, *Actorum pars altera. Acta post sessionem tertiam usque ad Concilium Bononiam translatum*, collegit edidit illustravit Stephanus Ehses, editio secunda stereotypa, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1964.

Concordia Evangelica: Cornelis Jansen, *Concordia Evangelica*, Anversa, Jean Bellère, 1558.

Cronographiae: Giorgio Sincello, *Cronographiae*, in *Corpus scriptorum historiae byzantinae*, vol. 6, Bonnae, Weberi, 1829.

De Corographia: Pomponio Mela, *Corographie*, a cura di A. Silberman, Parigi, Les Belles Lettres, 1988.

De partu Virginis: Iacopo Sannazzaro, *De partu Virginis*, a cura di C. Fantazzi e A. Perosa, Firenze, Olschki, 1988.

Diálogo del Nacimiento: Bartólome de Torres Naharro, *Diálogo del Nacimiento*, a cura di M. A. Pérez Priego, Madrid, Turner, 1994.

Emblemi: Andrea Alciato, *Il libro degli Emblemi*, a cura di M. Gabriele, Milano, Adelphi, 2015.

Excelencias de san Josef: Pedro de Torres, *Excelencias de san Josef, varón divino, patriarca grande, esposo purísimo de la madre de Dios, y altísimo padre adoptivo del hijo de Dios*, Anversa, E. y C. Verdussen, 1714.

Farsaglia: Marco Anneo Lucano, *De bello civili libri decem*, a cura di K. Hosius, Lipsia, Teubner, 1905.

Fasti: Publio Ovidio Nasone, *Opere*, IV, *Fasti e frammenti*, a cura di F. Stok, Torino, UTET, 1999.

- Filosofia secreta*: Juan Pérez de Moya, *Filosofia secreta*, Madrid, Francisco Sánchez, 1585.
- Georgiche*: Publio Virgilio Marone, *Georgiche*, in *Opere*, a cura di C. Carena, Torino, UTET, 1971.
- Gl*: Torquato Tasso, *Gerusalemme Liberata*, a cura di F. Chiappelli, Milano, Rusconi, 1982.
- If*: Dante Alighieri, *Commedia*, I, *Inferno*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 2015.
- Iliade*: Omero, *Iliade*, a cura di G. Cerri e A. Gostoli, Milano, Rizzoli, 1999¹².
- Josephina*: Jean Gerson, *Josephina. L'épopée de saint Joseph*, a cura di I. Iribarren e G. M. Roccati, 2 voll., Parigi, Les Belles Lettres, 2019.
- La redención de cautivos*: Pedro Calderón de la Barca, *La redención de cautivos*, a cura di M. Trambaioli, Pamplona-Kassel, Universidad de Navarra-Reichenberger, 2013.
- La Sacra Bibbia*, Padova, UECI, 1983.
- La Strage degli innocenti*: Giovan Battista Marino, *Dicerie sacre e La strage de gl'innocenti*, a cura di G. Pozzi, Torino, Einaudi, 1960.
- Lateinische sequenzen: Lateinische sequenzen des Mittelalter aus handschriften und drucken*, a cura di J. Kehrein, Mainz, Kupferberg, 1873.
- Leandro*: Juan Boscán, *Leandro*, in *Las obras de Juan Boscán*, a cura di C. Clavería, Barcellona, PPU, 1991.
- Lirici europei*: AA.VV., *Lirici europei del Cinquecento. Ripensando la poesia del Petrarca*, a cura di G. M. Anselmi, Milano, Rizzoli, 2004.
- Met.*: Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, a cura di G. Rosati, G. Faranda Villa e R. Corti, Milano, Rizzoli, 1994²².
- Odi*: Quinto Orazio Flacco, *Odi*, in *Opere*, a cura di T. Colamarino e D. Bo, Torino, UTET, 2002.
- Odisea*: Omero, *Odisea*, a cura di A. Heubeck, S. West, J. B. Hainsworth, A. Hoekstra, J. Russo e M. Fernández-Galiano, 6 voll., Milano, Mondadori-Fondazione Valla, 2015.
- Of*: Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, commento di E. Bigi, a cura di C. Zampese, Milano, Rizzoli, 2016³.
- Os Lusíadas*: Luís Vaz de Camões, *I Lusíadi*, introduzione di G. Mazzocchi, note di V. Tocco, Milano, Rizzoli, 2001.
- Ovidio*: Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, I, a cura di A. Barchiesi, Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 2005.
- Paraiso de la gloria*: Diego de la Vega, *Paráiso de la gloria de los santos. Donde se trata de sus prerogativas y excelencias*, tomo I, Barcellona, Gabriel Graells e Giraldo Dotil, 1607.
- Pastores de Belén*: Lope de Vega Carpio, *Pastores de Belén*, a cura di A. Carreño, Barcellona, PPU, 1991.
- Pd*: Dante Alighieri, *Commedia*, III, *Paradiso*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 2015.

Pg: Dante Alighieri, *Commedia*, II, *Purgatorio*, a cura di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 2015.

PL: *Patrologiae cursus completus*, serie latina, a cura di J. P. Migne (corpus digitalizzato in: <https://patristica.net/latina/>).

Poesía impresa completa: Juan de Tassis y Peralta, conde de Villamediana, *Poesía impresa completa*, a cura di J. F. Ruiz Casanova, Madrid, Cátedra, 1990.

Poesías: san Juan de la Cruz, *Poesías*, a cura di P. Elia, Madrid, Castalia, 1990.

Poliantea: Ippolito Marracci, *Polyanthea mariana, in libros 18 distributa, in qua deiparae Virginis Mariae nomina et selectiora encomia ex ss. Patrum, aliorumque sacrorum scriptorum, praesertim veterum, monumentis collecta, juxta alphabeti seriem, et temporis, quo iidem vixerunt, ordinem disposita, lectorum oculis exhibentur*, Coloniae Agrippinae, sumptibus P. Ketteler, 1684.

Quijote: Miguel de Cervantes, *Don Quijote de la Mancha. Edición conmemorativa IV centenario*, Madrid, Real Academia Española, 2015².

Romancero y cancionero sagrados: Biblioteca de autores españoles, desde la formación del lenguaje hasta nuestros días, XXXV, *Romancero y cancioneros sagrados*, a cura di J. de Sancha, Madrid, Atlas, 1950.

Rvf: Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 2015.

Sette libri: Ortensio Lando, *Sette libri de cathaloghi a' varie cose appartenenti, non solo antiche ma anche moderne*, Venezia, Giolito de' Ferrari e fratelli, 1552.

Storie: Erodoto, *Le Storie*, IV (*La Scizia e la Libia*, a cura di A. Corcella e S. M. Medaglia), V (*La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci), Milano, Mondadori-Fondazione Valla, 1993-1994.

Summa theologica: Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, 4 voll., Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2014.

Super «missus est»: Francisco de Osuna, *Expositionis super Missus est alter liber*, Anversa, Simon Cock, 1535.

Theologia Mariana: Cristóbal de la Vega, *Theologia Mariana, hoc est certamina litteraria de Beatissima Virgine Dei genitrice Maria quae tam apud theologos scholastici pulveris, quam apud sacrorum voluminum interpretes exagitari solent*, Lugduni, Phil[i]p Borde, L. Arnaud et Cl. Rigaud, 1653.

Tristia: Publio Ovidio Nasone, *Tristia*, in *Opere*, II, a cura di F. della Corte e S. Fasce, Torino, UTET, 1986.

Triumphus Cupidinis: Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, Milano, Mondadori, 1996.

Triumphus Temporis: Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, Milano, Mondadori, 1996.

Garcilaso de la Vega, *Obra poética y textos en prosa*, a cura di B. Morros, Barcellona, Crítica, 1995 (per le citazioni da *égloga III / soneto X / soneto XIII*).

Viaje del Parnaso: Miguel de Cervantes, *Viaje del Parnaso*, edizione della *Biblioteca virtual Miguel de Cervantes*, Alicante, 2001: <https://www.cervantesvirtual.com/obra/viaje-del-parناسо--0/>

Vida de Cristo Nuestro Señor: Cristóbal de Fonseca, *Primera parte de la vida de Cristo Señor Nuestro*, Madrid, Imprenta Real, 1605.

Vite e dottrine: Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2005.

Strumenti critici

AGUIRREA: José María Aguirre, *José de Valdivielso y la poesía religiosa tradicional*, Toledo, Diputación Provincial, 1965.

AGUIRREB: José de Valdivielso, *Romancero espiritual*, a cura di J. María Aguirre, Madrid, Espasa-Calpe, 1984.

ANTOLOGIA: *Antologia della letteratura spagnola*, II, *I secoli d'Oro*, a cura di L. Gentili, G. Mazzocchi e J. Sepúlveda, Milano, LED, 1997.

DE ARMAS: Frederick A. de Armas, *El retorno de Astrea: astrología, mito e imperio en Calderón*, a cura di G. Gómez Sánchez-Ferrer, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2016.

AUT: *Diccionario de Autoridades*, a cura della Real Academia Española, versione digitale: <https://apps2.rae.es/DA.html>

BAEHR: Rudolf Baehr, *Manual de versificación española*, Madrid, Gredos, 1970.

BALDISSERAA: Andrea Baldissera, scheda relativa al *san Giuseppe* di G. Faggi in *Sul Tesin piantàro i tuoi laureti: poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706): catalogo della Mostra. Pavia, Castello Visconteo*, Pavia, Cardano, 2002, pp. 457-459.

BALDISSERAB: Andrea Baldissera, «*El Niño perdido*» fra i dottori del tempio: nella «*Vida, excelencias y muerte del gloriosísimo patriarca San José*» e nel «*Romancero espiritual di José de Valdivielso*», in *Studi sul Romancero nuevo*, a cura di P. Pintacuda, Lecce, Pensa MultiMedia, 2011, pp. 151-176.

BALDISSERAC: Andrea Baldissera, *Del Monserrate al Monserrate segundo y nuevamente al Monserrate: un paseo por el taller de Cristóbal de Virués*, in *Le vie dell'epica ispanica*, a cura di P. Pintacuda, Lecce, Pensa MultiMedia, 2014, pp. 211-233.

Biblias Hispánicas: corpus «Biblias Hispánicas» del Proyecto Biblia Medieval, accessibile online: <http://www.bibliamedieval.es/BM/>

BLASUCCI: Luigi Blasucci, *Osservazioni sulla struttura metrica del «Furioso»*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIX, 1962; ora in *Sulla struttura metrica del «Furioso» e altri studi ariosteschi*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

BRUNORI: Livia Brunori, *Catalogo del fondo ispanistico antico della Biblioteca del Collegio di Spagna di Bologna*, Imola, Galeati, 1986.

CALASSO: Roberto Calasso, *Sotto gli occhi dell'Agnello*, Milano, Adelphi, 2022.

- CARAVAGGI: Giovanni Caravaggi, introduzione a Jorge Manrique, *Elegia alla morte del padre*, a cura di G. Caravaggi, Venezia, Marsilio, 1991.
- CARRERA DÍAZ: Manuel Carrera Díaz, *Grammatica spagnola*, Roma-Bari, Laterza, 2012³.
- CCPB: *Catálogo Colectivo de Patrimonio Bibliográfico Español*:
<http://catalogos.mecd.es/CCPB/cgi-ccpb/abnetopac/O12433/IDfda32892?ACC=101>
- COHEN: Simona Cohen, *Transformations of Time and Temporality in Medieval and Renaissance Art*, Leiden, Brill, 2014.
- CORDE: Real Academia Española, *Corpus Diacrónico del Español*; accessibile online: <https://corpus.rae.es/cordenet.html>
- COVARRUBIAS: Sebastián de Covarrubias Horozco, *Tesoro de la lengua castellana*, Madrid, Luis Sánchez, 1611.
- CURTIUS: Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Macerata, Quodlibet, 2022.
- DA CRISPIERO: Massimo Da Crispiero, *Teologia della sessualità. Approfondimenti sui temi del matrimonio e della verginità*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1994.
- DBE: *Diccionario Biográfico Español*, a cura de la Real Academia de la Historia, versione online: <https://dbe.rah.es/>
- DCE: *Diccionario crítico etimológico castellano e hispano*, a cura di J. Corominas e J. A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-1991.
- DE RIQUER: Martín de Riquer, *Cervantes y el Quijote*, in *Quijote* (cfr. *supra*, sezione *Testi*), pp. LXV-XCV.
- DF: voce *Valdivielso, José de*, a cura di E. Marcello, in *Diccionario filológico de literatura española. Siglo XVII*, a cura di P. Jauralde Pou, Madrid, Castalia, 2010, II, pp. 556-576.
- DRAE: *Diccionario de la Real Academia Española* (versione online: <https://dle.rae.es/>).
- EC: *Enciclopedia Cattolica*, a cura dell'Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Firenze, Sansoni-L'Impronta, 1949-1954.
- ED: *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (versione online: https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Dantesca).
- EGIDO: Aurora Egido, *Variaciones sobre la vid y el olmo*, in *Fronteras de la poesía en el barroco*, Barcellona, Crítica, 1990.
- ERRANI-PALMA: Paola Errani e Marco Palma, *Incunaboli a Cesena*, Roma, Viella, 2020.
- ÉTIENVRE: Jean-Pierre Étienvre, *Márgenes literarios del juego: una poética del naípe. Siglos XVI-XVIII*, Londra, Tamesis, 1990.
- FORRADELLAS: Joaquín Forradellas, *La biblioteca poética del conde de Villaumbrosa*, «Boletín de la Biblioteca de Menéndez Pelayo», XLVIII, 1972, pp. 359-405.
- GARCÍA ORO: José García Oro, *La Iglesia de Toledo en tiempo del Cardenal Cisneros*, Toledo, Estudio Teológico de san Ildefonso, 1992.

GDLI: Grande Dizionario della Lingua Italiana, a cura di S. Battaglia (versione digitalizzata dall'Accademia della Crusca: <https://www.gdli.it/>).

GORGA LÓPEZ: Gemma Gorga López, *La Biblia en la poesía lírica y épica de la Edad de Oro*, in *La Biblia en la literatura española*, diretta da G. del Olmo Lete, II, *Siglo de Oro*, a cura di R. Navarro Durán, Madrid, Trotta-Fundación san Millán de la Cogolla, 2008, pp. 17-79.

GRIMAL: Pierre Grimal, *Diccionario de mitología griega y romana*, Barcellona, Paidós, 1989⁴.

HERRÁN: Laurentino María Herrán, *Historia de la devoción y la teología de San José*, «Scripta theologica», 14, 1982, Pamplona, Universidad de Navarra, pp. 355-360.

HI: José Luis Herrero Ingelmo, *Cultismos renacentistas (Cultismos léxicos y semánticos en la poesía del siglo XVI)*, «Boletín de la Real Academia Española», LXXIV-LXXV, nn. 261-265, 1994-1995, pp. 13-192, 237-402, 523-610, 173-223 e 293-393.

KENISTON: Hayward Keniston, *The Syntax of Castilian Prose. The Sixteenth Century*, Chicago, The University of Chicago Press, 1937.

LAPESA: Rafael Lapesa, *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos, 1981⁹.

LARA GARRIDO: José Lara Garrido, *Poética del exordio en la épica culta renacentista. La modelización clásica e italiana y sus proyecciones a los poemas épicos españoles (1552-1605)*, «Analecta Malacitana», 42, 2021, pp. 9-109.

LEXICON: Egidio Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, a cura di J. Facciolati, Padova, tipografia del Seminario, 1805.

LIDA DE MALKIELa: María Rosa Lida de Malkiel, *El amanecer mitológico en la poesía narrativa española*, in *La tradición clásica en España*, Barcellona, Ariel, 1975; ora in *Studi di letteratura comparata. Tradizione classica e modernità iberica*, a cura di G. Caravaggi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 119-164.

LIDA DE MALKIELb, María Rosa Lida de Malkiel, *La idea de la fama en la Edad Media Castellana*, México, Fondo de Cultura Económica, 1952.

LIDA DE MALKIELc: María Rosa Lida de Malkiel, «*Arpadas lenguas*», in *La tradición clásica en España*, Barcellona, Ariel, 1975; ora in *Studi di letteratura comparata. Tradizione classica e modernità iberica*, a cura di G. Caravaggi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 207-239.

LÓPEZ ESTRADA: Francisco López Estrada, *L'epoca di Filippo II (1556-1598). Narrativa in prosa e in verso*, in *Storia della civiltà letteraria spagnola*, a cura di F. Meregalli, I, *Dalle origini al Seicento*, Torino, UTET, 1990, pp. 361-420.

MADROÑALA: Abraham Madroñal, *La primera edición de la «Vida de San José» del maestro Valdivielso*, «Revista de Filología Española», LXXXII, 2002, pp. 273-294.

MADROÑALb: Abraham Madroñal, *La «Vida de San José» del maestro José de Valdivielso: consideraciones sobre un libro de éxito*, in *Literatura y devoción en los tiempos de Lope de Vega*, a cura di J. Ponce Cárdenas, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana-Vervuert, 2019, pp. 159-183.

MADROÑALc: Abraham Madroñal, *Entre Cervantes y Lope: Toledo, hacia 1604*, «*eHumaista/Cervantes*», 1, 2012, pp. 300-332.

- MAZZOCCHI: Giuseppe Mazzocchi, *La morte di don Chisciotte e le «Artes bene moriendi»*, «Il Confronto Letterario», 24, 1995, pp. 581-597; ora in *Molte sono le strade. Spiritualità, mistica e letteratura nella Spagna dei secoli d'oro (con un'appendice novecentesca)*, a cura di P. Pintacuda, Napoli, Liguori, 2018, pp. 87-107.
- PALAU Y DULCET: Antonio Palau y Dulcet, *Manual del librero hispanoamericano*, XXV, Barcelona-Oxford, Palau-Dolphin Book, 1973.
- PENNEY: Clara Louisa Penney, *Printed books 1478-1700 in The Hispanic Society of America*, New York, The Hispanic Society of America, 1965.
- PÉREZ PRIEGO: Miguel Ángel Pérez Priego, *La edición de textos*, Madrid, Síntesis, 2011.
- PIACENTINI: Giuliana Piacentini, *Repertorio del fondo antico spagnolo della Biblioteca universitaria di Pisa*, Pisa, Università di Pisa, 1972.
- PIERCE: Frank Pierce, *La poesía épica del Siglo de Oro*, Madrid, Gredos, 1968².
- PRALORAN: Marco Praloran, *Metro e ritmo nella poesia italiana. Guida anomala ai fondamenti della versificazione*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2011.
- RAIMONDI: Ezio Raimondi, *Introduzione a Torquato Tasso, Gerusalemme Liberata*, I, a cura di B. Maier, Milano, Rizzoli, 1982, pp. I-CLI.
- ROSSINI: Francesco Rossini, *Poesia sacra dalla Spagna al Milanese. Giovan Battista Marino, Giacinto Faggi e la fortuna italiana del Valdivielso*, «Studi Secenteschi», LXIII, Firenze, Olschki, 2022, pp. 21-44.
- SAMARINI: Francesco Samarini, *Poemi sacri nel Ducato di Milano*, Bologna, I libri di Emil, 2017.
- SOLDANI: Arnaldo Soldani, *Attraverso l'ottava. Sintassi e retorica nella Gerusalemme Liberata*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999.
- SUPLEMENTO: Sebastián de Covarrubias Horozco, *Tesoro de la lengua castellana o española. Edición integral e ilustrada*, a cura di I. Arellano e R. Zafra, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana/Vervuert, 2006 (per la citazione dal *Suplemento al Tesoro de la lengua*).
- TYP: Esteban de Terreros y Pando, *Diccionario castellano con las voces de ciencias y artes y sus correspondientes de las tres lenguas francesa, latina e italiana*, Madrid, viuda de Ibarra, 1786-1788.
- VILLARI: Susanna Villari, *L'«Ercole al bivio» di Domenico Beccafumi (1486-1551) e l'Ercole giraldiano*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», I, 2015, pp. 69-111.
- WILSON: Carolyn C. Wilson, *Sanctus Joseph Nutritor Domini: A Triptych Attributed to Jan Gossaert Considered as Evidence of Early Hapsburg Embrace of St. Joseph's Cult*, in *Święty Józef – Patron na nasze czasy. Akta X Międzynarodowego Kongresu Józefologicznego*, Kalisz, Centrum Józefologiczne, 2010, pp. 499-524.
- ZAGHEN: Luca Zaghen, *«Più d'una lima è d'uopo, e d'un martello». Il San José di Valdivielso e il San Giuseppe di Faggi a confronto*, «Il Confronto Letterario», 77, 2022, pp. 27-57.
- ZARDIN: Danilo Zardin, *L'ultimo periodo spagnolo (1631-1712). Da Cesare Monti a Giuseppe Archinto*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano (2ª parte)*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1990, pp. 575-613.

Registrazioni

PONCE CÁRDENAS: Jesús Ponce Cárdenas, *La imitatio en* La vida del glorioso patriarca san José: *Valdivielso lector de Gerson, Sannazzaro y Ovidio*, in *La Épica Sacra en el Siglo de Oro. VI Seminario Internacional* (Madrid, Universidad San Dámaso, 14 diciembre 2022): <https://youtu.be/MBQInoCBr-4> (a partire da 2 h e 47 min di registrazione).